Quotidiano / Anno LVII / N. 129 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 5 giugno 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Moser si ritira dal Giro d'Italia

Francesco Moser ha deciso di abbandonare il Giro d'Italia. Ieri sul traguardo di Cles il trentino è giunto con un ritardo di oltre un minuto e mezzo dal gruppetto dei migliori (regolato in volata da Saronni) e, rientrato in albergo, ha comunicato la sua decisione. Moser ha spiegato di non essere in buone condizioni

NELLO SPORT

Rabbiosa ma sfuggente replica alle critiche del PCI

Piccoli ha testimoniato in TV che la DC va davvero a destra

« Io non sono Donat Cattin » – Imbarazzata difesa di Cossiga – Romanzesche illazioni sulla politica comunista – Che cosa c'è di strano nella lottizzazione?

ROMA — Chi desiderava avere da fonte diretta l'immagine della svolta a destra della DC l'ha senz'altro ottenuta assistendo alla tribuna elettorale di Flaminio Piccoli, ieri sera. Naturalmente, bisogna sfrondare l'eloquio del segretario democristiano da scontati orpelli e falsi sdegni, e andare alla sostanza politica, del resto a più riprese proclamata a chiare lettere. In primo piano è venuta la verità di una DC delusa dal fatto che il PCI ne ha svelato il proposito di una involuzione politica negli indirizzi internazionali del paese e di una restaurazione di metodi e contenuti del passato, con l'occhio ossessivamente volto all'isolamento dei comunisti.

Piccoli è partito da una scontata affermazione difensiva: che l'estrema politicizzazione della campagna elettorale e la durezza dello scontro siano dipesi da una fredda e strumentale decisione del PCI. A Brescia, la DC ha « solo reagito » a quest'impostazione comunista. Siamo nel più smaccato falso. E', appunto, dal convegno di Brescia che esce in chiaro il proposito democristiano di seppellire i rapporti di forza e quanto di nuovo nelle relazioni politiche avevano recato i voti del 15 e del 20 giugno, e di segnare con le elezioni amministrative una sanzione della scelta di rottura della solidarietà democratica. E, del resto, questo scopo — brutalmente sintetizzato da Donat Cattin — era implicito in quanto l'attuale gruppo dirigente dc aveva fatto nel congresso. Naturalmente Piccoli si è ben guardato dal fare riferimento proprio a questo dato di fatto, dal chiarire il senso del rovesciamento di maggioranza e di linea politica che la coalizione del preambolo ha compiuto trasferendolo a livello governativo.

Stravolta la verità originaria, egli ha dovuto in qualche modo documentare la « colpa » del PCI. E lo ha fatto con una scelta di argomenti che costituisce in sé la prova di una vergognosa involuzione. In sostanza egli ha, per ben tre volte, affermato che il PCI ha cambiato strategia non per guadagnar voti o preservarsi le giunte di sinistra ma perché ha operato, nel proprio seno, una svolta strategica. Quale e perché? La nostra « svolta » consisterebbe nel « guardare al mese di giugno », vale a dire nell'indebolire il governo e la credibilità del paese in occasione di conferenze internazionali di grande importanza e del viaggio in Italia di Carter. Sono mancate solo — ma erano intuibili — le parole: su ordine di Mosca. Così, incapace di affrontare le critiche di merito che i comunisti (ma certo non solo loro) rivolgono al complesso di atti pericolosi e gratuiti compiuti dal governo in politica estera, Piccoli ricorre alla spudoratezza di sempre: presentare l'elaborazione e l'iniziativa nostra, che tanta eco ha in Europa e nel mondo, come un espediente per mimetizzare chissà quali scopi nostri. Infatti, la nostra critica al governo è presentata non come critica a atti concreti ma come un segno di insopportabilità del fatto che il governo è « occidentalista » e rifiuta una politica neutralista e da terza forza. E' bene che la gente rifletta su questa volgarizzazione propagandistica. Una delle acquisizioni più preziose della parentesi della solidarietà democratica era stata la confluenza delle grandi forze politiche su indirizzi e interpretazioni di politica este-

e. ro.

(Segue in penultima)

Andreotti: è sciocco chi vuole boicottare i Giochi di Mosca

ROMA — In una intervista al periodico « Speciale '80 », l'on. Giulio Andreotti si occupa della situazione internazionale e della politica estera italiana. Dopo avere affermato che « l'Italia può farsi carico di un attivo lavoro per far procedere la distensione, pur nella ferma continuità del nostro schieramento atlantico », l'ex-Presidente del Consiglio tocca il tema del boicottaggio delle Olimpiadi voluto dagli USA. « Dove mi è sembrata inopportuna la decisione del Presidente degli Stati Uniti — dice Andreotti — è stato sulla questione delle Olimpiadi. Sono invincibilmente convinto che lo sport debba essere lasciato fuori dalla politica. Nel 1976 rischiai coscientemente una crisi ministeriale e uno sciopero generale per non sottostare alla ingiunzione di vietare ai tennisti italiani di andare a Santiago del Cile per la finale di Coppa Davis». E Andreotti, seccamente, conclude: « Chi interpreta oggi un atteggiamento contrario al boicottaggio dei Giochi di Mosca come una mancata solidarietà verso gli americani o una approvazione della operazione Afghanistan, è uno sciocco ».

Lavori segreti a Rapolano

Presso Siena una base di «Cruise»?

Un deposito nucleare sarebbe in allestimento in 30 km. di gallerie - Una interrogazione del PCI - Allarmati sindaco e popolazione

Dal nostro inviato

RAPOLANO (Siena) — Il mistero, questa volta, non è per niente buffo. E' vero o no che a Rapolano, un paese a due passi da Siena e a quattro da Roma, si stanno costruendo installazioni per i missili « Cruise » dotati di bomba nucleare? Cioè si sta preparando un deposito nucleare nel cuore dell'Italia? L'interrogativo circola, inquietante, ormai da quasi un mese. E' iniziato a circolare sotto forma di indiscrezioni rivelate da un settimanale locale, peraltro vicino alla DC. Circola ora tra la gente di questa terra abituata, fin dai tempi di Corea e del generale « Peste » a condurre battaglie per la pace. Circola sempre più anche sulla stampa nazionale. E il governo tace. Tace anche di fronte ad una interrogazione scritta che il senatore comunista Aurelio Ciacci ha rivolto al ministro della difesa, il socialista Lelio Lagorio.

Quella che fino ad oggi è stata fatta passare come una comunissima polveriera ha in realtà delle caratteristiche che si prestano ad alimentare i dubbi. Si parla di 30 chilometri di galleria che penetrano nel cuore del dosso che fa da spartiacque tra la Val di Chiana e la Valle dell'Ombrone. Si vedono costruzioni basse, raso terra, che hanno tutta l'aria di essere casematte. Chilometri e chilometri di recinto e filo spinato per un'area che potrebbe ospitare pezzi di artiglieria per chissà quante caserme. Si parla anche di militari di guardia, solo all'esterno, che ogni quindici giorni tornano alle loro caserme per essere sostituiti da nuovi soldati.

Conferme, in questo senso, ci vengono anche dalla gente del luogo che guarda, non da ora, con un certo sospetto a quelle luci che di notte si allungano sul colle di fronte al paese. A dare il « la » alle indiscrezioni è stato, come abbiamo detto, il « Campo di Siena ». Nel numero dell'8 maggio, la rivista scriveva in prima pagina che nella polveriera dell'esercito a Rapolano sembrano siano installate delle basi di lancio per missili *Cruise*, un particolare tipo di ordigno che per le sue caratteristiche tecniche sarebbe in grado di «fuggire alle intercettazioni nemiche ». Lo stesso foglio, lega-

Maurizio Boldrini

(Segue in penultima)

Italia, Iran, ostaggi

Ingrao a Teheran a colloquio con Bani Sadr

Appello del presidente iraniano all'Europa - L'intervento del dirigente PCI alla conferenza sulle ingerenze USA

Dal nostro inviato

TEHERAN — *Terza, densa giornata della conferenza internazionale sulle ingerenze USA in Iran. Nella mattinata i circa 300 invitati hanno incontrato Khomeini in una sala ancora in costruzione presso la sua semplice residenza all'estremo nord di Teheran. Nel pomeriggio è proseguito il dibattito nel quale è intervenuto, tra gli altri, il compagno Pietro Ingrao. In serata alcune delegazioni — prima quella italiana, poi quella statunitense con Ramsey Clark, poi altre ancora — sono state ricevute dal presidente Bani Sadr.*

Quello con Bani Sadr non è stato un incontro formale e di convenevoli, ma concreto e franco. Si è parlato degli ostaggi e di quel che l'Iran chiede all'Italia e all'Europa. « L'Europa — *ha detto Bani Sadr* — può avere un ruolo molto importante se riesce a rendersi, e mostra di essere, realmente indipendente dalle superpotenze. Può averlo in una duplice direzione: nel contribuire a darci la sicurezza che non si vorrà ledere il nostro sforzo di conquistarci una vera indipendenza e di difendere la nostra sovranità; nell'aiutarci in uno sviluppo che ci liberi dai legami di dipendenza economica ».

Questo tema, quello dell'indipendenza e della sicurezza, è per il presidente iraniano anche la pietra angolare per una soluzione del problema degli ostaggi. « Se l'Europa avesse dato prova di autonomia politica, la faccenda degli ostaggi si sarebbe potuta risolvere da tempo, forse fin dall'inizio. Per noi il fatto che l'Europa sia capace di autonomia e indipendenza è una garanzia: questo significherebbe per noi avere una chiave e un punto d'appoggio per risolvere i nostri problemi ».

Gli è stato chiesto se una trattativa europea — sui rapporti tra paesi industrializzati e paesi del terzo mondo come l'Iran — sarebbe accolta positivamente. La risposta è stata affermativa. E ancora gli è stato chiesto se ciò aiuterebbe la soluzione della questione degli ostaggi. Anche su questo punto la risposta è stata nettamente affermativa. Infine sono venute assicurazioni di interessamento al buon esito dei contratti — per molte migliaia di miliardi di lire — che le imprese italiane hanno in corso con l'Iran. « Nel passato — *ha aggiunto Bani Sadr* — le forze che governano in Europa si vantavano di contratti con l'Arabia Saudita, gli emirati, l'Iran dello scià. Noi ora pensiamo che sia venuto il momento per le forze progressiste di sollecitare questi rapporti. Vogliamo che il mondo cambi: da noi come da voi ». « Non consentite — *ha detto ancora* — che nel vostro paese circoli la menzogna che noi vogliamo tornare indietro o che abbiamo paura del progresso: tutt'altro ».

Quest'ultimo tema era stato affrontato anche nel discorso che in mattinata Khomeini aveva rivolto agli invitati alla conferenza. « Vogliamo — *aveva detto* — la verità. Non vogliamo che ci si appoggi e basta. Vogliamo che diciate ai vostri popoli la verità... Siamo una nazione oppressa e vogliamo difendere la nostra indipendenza. Ma se fossimo costretti a scegliere tra il tornare ad una fase precedente della storia dell'umanità e muoverci a dorso d'asino o essere schiavi di Carter o di altre superpotenze, mantenendo in cambio il nostro modo di vivere, non esiteremmo a preferire la prima soluzione ».

Agli invitati Khomeini ha chiesto di testimoniare che la questione di fondo « non è quella della presa di un certo numero di diplomatici in ostaggio... ma la questione dello scrollarsi di dosso il fardello delle superpotenze... quello della sollevazione degli oppressi contro gli oppressori ». *Rigido nel respingere minacce militari e intimidazioni, ha poi però usato contro di esse non solo l'argomentazione che il popolo iraniano non teme il martirio, ma anche un'inquietante e assai discutibile osservazione sul fatto che* « le nazioni oppresse sono sottomesse sia in pace che in guerra » *e che anzi, in periodo di bassa tensione tra le superpotenze, esse sono ancora più esposte al saccheggio e all'ingerenza.*

E veniamo alla conferenza (che dovrebbe concludere i propri lavori entro oggi con un comunicato finale a cui gli invitati sono liberi di associarsi o meno) e al discorso che il compagno Pietro Ingrao ha pronunciato nella seduta pomeridiana.

Il compagno Ingrao ha iniziato il suo intervento — molto applaudito da gran parte della sala — rievocando le tradizioni di lotta e di solidarietà antimperialista dei lavoratori e del popolo, e le posizioni dei comunisti italiani. In particolare ha posto l'accento sull'esigenza di rapporti nuovi e di una trattativa tra il nord e il sud del pianeta, di una redistribuzione delle risorse mondiali, e sulla possibilità che i paesi del Terzo Mondo conquistino una reale indipendenza. E' stato esplicito nel condanna-

Siegmund Ginzberg

(Segue in penultima)

Torino, Napoli, Liguria, Lazio: pochi voti possono decidere

Bisogna saperlo: l'astensione è solo un regalo alla DC

Astenersi dal voto. O votare bianco, o votare « sporco », magari scrivendo sulla scheda le ragioni del proprio malessere. Non sappiamo quanto credito possa riscuotere in talune frange del corpo elettorale questa sciagurata parola d'ordine lanciata dai radicali e da alcuni altri gruppi che amano proclamarsi «rivoluzionari». Una cosa chiara e semplice sarà bene dirla subito: chi si astiene porta acqua alla DC. Lo voglia o non lo voglia, ne sia o meno consapevole, inalberi questa o quella motivazione, chi non vota non esprime nessuna protesta: fa semplicemente il gioco della DC e delle forze che la sostengono. Con il pericolo di un duplice risultato: riconsegnare alle forze moderate il governo di regioni e comuni che nel '75 se ne erano affrancati; impedire che le sinistre estendano il loro peso e la loro influenza in altre regioni e in altri comuni. Chi predica l'astensione lo sa bene. Altrettanto bene debbono saperlo quanti non sono ancora convinti di dover votare, ed anche quanti — pur votando — ritengono che l'astensionismo sia una faccenda che non li riguarda. Ed invece riguarda tutti perché per pochi voti, talvolta per pochissimi voti, una città o una regione può essere perduta o non guadagnata dalle forze di sinistra e riconsegnata o lasciata all'arbitrio di chi predica la « sana ventata reazionaria ».

C'è chi ne dubita? Facciamo qualche esempio. Napoli. Su ottanta consiglieri comunali, il PCI ne ha 27; con quelli socialisti, socialdemocratici, repubblicani e di DP la sinistra conta 40 consiglieri. Nel '75 il PCI sopravanzò la DC di 26 mila voti; nel voto politico dell'anno scorso solo di 800. Due voti tra loro diversi, non c'è dubbio; ma se si confermasse quest'ultimo voto Napoli forse sarebbe perduta. Che cosa significa dunque astenersi a Napoli? Semplicissimo: spalancare le porte di Palazzo San Giacomo alla DC di Gava, riconsegnare la città nelle mani dei saccheggiatori.

Non solo: significherebbe perfino ridare fiato ai fascisti di Almirante (già 15 in consiglio comunale) la cui truculenza si sta esercitando in questi giorni nella città.

Torino. Qui c'è una maggioranza più ampia: 48 consiglieri su 80, dei quali 31 comunisti. Il totale dei voti di sinistra nel '75 fu di 415 mila; l'anno scorso — comprendendo anche i radicali — è perfino cresciuto: 430 mila, oltre il 50% del corpo elettorale. Se quanti votarono radicale nel '79 dovessero astenersi, la sinistra perderebbe cinque quozienti; se poi avvenisse una dispersione di voti il calo sarebbe ancora più consistente.

Non è diverso il discorso per Taranto: una maggioranza di 25 seggi su 50, diciotto dei quali comunisti.

Dalle città alle regioni. La maggioranza di sinistra della Liguria si regge con 21 voti su 40: sedici comunisti e cinque socialisti. Nel Lazio i seggi comunisti sono 21; con i sei socialisti, i tre socialdemocratici e i due repubblicani si giunge a 32 su un totale di 60. In Piemonte la maggioranza di sinistra conta 31 consiglieri su 60 (22 dei quali del PCI). Piemonte, Lazio e Liguria sono le tre regioni che cinque anni fa si aggiunsero a quelle ove già le sinistre avevano responsabilità di governo. E in queste tre regioni si è avviato, con fatica ma con successo, un lavoro politico tendente a promuovere lo sviluppo, la programmazione, la crescita sociale e civile. Un compito reso talvolta più arduo dalla esiguità delle maggioranze. Ecco, bastano poche migliaia di voti non dati o dispersi per interrompere questo sforzo, per tornare indietro. Non c'è bisogno di troppe parole, è questo che bisogna sapere.

Furibonda sparatoria

Assalita a Roma ambasciata dell'Irak: un morto e due feriti

Sparatoria e panico ieri mattina, a Roma, a due passi da Piazza del Popolo, per un assalto armato da parte di due terroristi alla sede dell'ambasciata irachena. I due, dopo aver tenuto in ostaggio una decina di persone, hanno ucciso l'autista dell'ambasciata stessa e ferito leggermente un funzionario. Nella sparatoria che ne è seguita uno degli attaccanti è stato colpito. I terroristi, prima di tentare la fuga, avevano lasciato, nella sede diplomatica, una valigetta con una carica di esplosivo. Gli artificieri sono riusciti a rendere innocuo l'ordigno due minuti prima che tutto saltasse in aria. L'attacco è stato più tardi rivendicato. Nelle foto: carabinieri dinanzi l'ambasciata e, a sinistra, la valigia-bomba. A PAG. 5

Difende il tripartito senza escludere il governo a cinque

Craxi ignora la scelta conservatrice dc

L'unica prospettiva di cui non parla è quella dell'unità nazionale - Donat Cattin indica chi deve vincere il prossimo congresso PSI - Il PSDI cambia posizione

ROMA — Alla svolta a destra sempre più evidente del vertice democristiano, come risponde il Partito socialista? Per Bettino Craxi sembra che il problema continui a non esistere. Parlando ieri mattina alla stampa estera, il segretario socialista ha badato a tenere il proprio discorso — nel rispondere alle domande dei giornalisti — su di un duplice binario: da un lato ha difeso nel modo più acritico la scelta del tripartito e gli atti politici che ne sono seguiti, dall'altro ha accentuato la prudenza nei confronti del caso Cossiga e dei suoi possibili sviluppi in Parlamento e a livello politico.

● Craxi lamenta la « *violenta escalation* » del dibattito elettorale, e rileva che ormai entrano in gioco gli indirizzi politici generali, la vita stessa del governo, e financo la *leadership* dei partiti. « *Il governo* — secondo il segretario del PSI — *svolge un ruolo di garanzia e di impegno programmatico di urgenza. Non vorremmo che tutto fosse rimesso in discussione dopo poche settimane, soprattutto senza individuare una situazione di maggiore stabilità* ». Ma Craxi non crede che vi possano essere scossoni elettorali tali da rovesciare l'attuale coalizione.

Alla strenua difesa del tripartito, il segretario socialista aggiunge una precisazione illuminante sugli orientamenti dell'attuale gruppo dirigente del PSI. Ricorda che l'anno scorso, dopo le elezioni politiche, fu lui a proporre un governo a cinque a presidenza socialista con la presenza dei liberali e dei socialdemocratici. Il tentativo fallì, e in seguito l'ipotesi del pentapartito assunse una certa colorazione. Nella crisi di governo successiva, l'esclusione del PLI e del PSDI avvenne sulla base di una proposta della nuova dirigenza democristiana. « *La DC fece la proposta tripartita e noi* — precisa Craxi — *non facemmo controproposte* ». Ne consegue che per l'avvenire non viene affatto escluso un nuovo tentativo pentapartito, a certe condizioni. A questa prospettiva non si contrappone certo un'ostilità di fondo della segreteria socialista. L'unico argomento di cui Craxi non parla è quello di una politica di vera unità nazionale. Tra le tante cose che ha detto, non ne compare neppure una che ricordi come a questa indicazione di fondo si riferirono — nei termini che sappiamo — le decisioni politiche del Comitato centrale socialista, poi disattese nella pratica.

● Secondo tema, quello del caso Cossiga. Qui la cautela rimane molto grande. Forse

c. f.

(Segue in penultima)

OGGI

ovvero: va' là che vai bene

COME le volte precedenti anche martedì sera abbiamo assistito alla « Tribuna elettorale » televisiva in cui, con Ugo Zatterin moderatore, il segretario del PCI compagno Enrico Berlinguer ha risposto alle domande rivoltegli dai colleghi Cangini del « Resto del Carlino », Luna dell'«Avvenire», Bollaert del « Figaro », Carra del « Tempo », Zilio dell'«Eco di Bergamo», D'Agostino della « Gazzetta del Popolo », Nichols del « Times » e Rizzo della «Stampa ».

Vi confessiamo, compagni, che parlare di questa « Tribuna » ci è particolarmente difficile per due ragioni. La prima è che tutti i giornali di ieri, consapevoli dell'importanza politica della manifestazione, ne hanno già dato ampio conto. La seconda è che l'altra sera non eravamo soli davanti al video e c'era qualcuno, seduto accanto a noi, di quel tipo che i francesi chiamano « pisse-froid », *in italiano* « *pisciafreddo* », *il quale, conoscendoci bene, fin dal principio della trasmissione ci ha minacciosamente avvertito:* « *Domattina, niente ditirambi, eh?* ». *E adesso noi, intimiditi, vorremmo pur dire che Berlinguer è stato bravissimo, ma ci limiteremo ad affermare che è stato bravino, continui così, ed essendo riuscito letteralmente a entusiasmarci, diremo soltanto che ne siamo rimasti contentini, soddisfattucci, appagatelli. Ci piacerebbe anche aggiungere, lo confessiamo con mortificazione, che dalle parole del suo segretario si è ricavata l'impressione di un PCI partito forte, con una politica ragionevole e seria che intende condurre avanti con mani pulite e con inalterabile fermezza. Anzi a questo punto ci viene in mente una canzone di molti anni fa, che sentimmo cantare da Rita Pavone davanti a Togliatti, e che cominciava con:* « Come te non c'è nessuno... ». *Ma come facciamo a ripeterla ora con la voce orribile che ci ritroviamo e dopo l'ingiunzione di non indulgere a ditirambi? Diremo dunque che questo PCI se la cava e va benino. Arriveremo ad ammettere che siamo tipi che ci accontentiamo di poco, ma forse è un pocomolto, in ogni caso un qualche cosa senza il quale in Italia non si governa. Sempre per non scrivere ditirambi, se qualcuno a noi comunisti, domanda:* « *come va?* » *rispondiamo modestamente:* « *mica male* » *ed eviliamo di chiedere a nostra volta:* « *e lei?* », *perché se per caso è un democristiano sincero, dovrà rispondere:* « *un disastro* » *e noi, non si sa mai, potremmo sentircene orgogliosi.*

Niente ditirambi dunque, come vedete. Ma, comunque vadano le cose domenica, nessuno ci vieterà dal dire al Berlinguer di martedì sera: « *cento di questi giorni* ». *E il resto, non dubitatene, prima o poi verrà.*

Fortebraccio

La scuola chiude tra incertezze e polemiche

Chiusura della scuola tra incertezze e polemiche anche quest'anno. Puntuali, i sindacati autonomi si sono fatti vivi negli ultimi giorni di lezione per annunciare il blocco degli scrutini e degli esami. Alla loro agitazione si aggiunge quella dei presidi incaricati che scioperano domani e di nuovo dall'11 al 14 giugno. Il blocco degli scrutini è stato proclamato anche dal sindacato nazionale dell'istruzione artistica.

L'agitazione degli autonomi minaccia di provocare pesanti disagi ai 10 milioni di studenti. Per loro oggi è l'ultimo giorno di scuola; dovranno però attendere a lungo i risultati del loro lavoro se il blocco riuscirà a paralizzare scrutini e esami.

A PAGINA 4

Il PCI sulla RAI: spartizioni e faziosità vanno a braccetto

ROMA — TG e GR utilizzati, con alcune eccezioni, come portavoce della DC e dei suoi alleati di governo; Piccoli che rilancia la crociata e avverte che alla RAI c'è posto solo per chi «non ha tradito la fede»; la Direzione dc che convoca l'attuale direttore, Berté, e lo informa che «in nome del preambolo» il partito ha deciso di «dimetterlo»: questo è il quadro della situazione — mutata in peggio — all'indomani dell'elezione del consiglio di amministrazione della RAI e alla vigilia della sua prima riunione con all'ordine del giorno la nomina del nuovo presidente. Di fronte a fatti e comportamenti di tale gravità il PCI — è stato ribadito anche ieri mattina nel corso di una conferenza stampa tenutasi presso la Direzione — è intenzionato a continuare, coerentemente, la battaglia contro le nuove spartizioni, contro la degradazione del servizio pubblico a strumento dell'esecutivo e di gruppi di potere, con il suo carico di umilianti ingerenze e pressioni su giornalisti e operatori. «*E ci comporteremo in modo tale* — ha specificato il compagno Bernardi, capogruppo del PCI nella commissione di vigilanza, introducendo il dialogo con i giornalisti — *che nessuno possa andare in giro a raccontare, come si è tentato anche in questi giorni, di qualche nostra copertura a qualsivoglia lottizzazione*».

All'incontro con i giornalisti hanno partecipato, con il compagno Bernardi, altri membri della commissione (Trombadori e Valenza) e i consiglieri designati dal PCI: il professor Tecce, i compagni Pavolini, Vacca e Vecchi. Oltre ai giornalisti erano presenti anche molti operatori del servizio pubblico.

Il problema della faziosità nei notiziari (è dell'altro ieri un passo formale compiuto dai consiglieri di amministrazione PCI presso il direttore Bertè) non costituisce un fatto contingente, legato alla scadenza elettorale. Questa ha certamente accelerato il processo di degenerazione; ma l'uso di parte della RAI è la controprova della volontà spartitoria che anima i partiti di governo: a una RAI spartita non può corrispondere che una RAI faziosa e viceversa. E che spartizione si voglia fare è dimostrato dalla vicenda della nomina del consiglio: alla fine il tripartito, dopo 4 mesi di rinvii, ha presentato proposte rigide — «prendere o lasciare» — che sono passate poi con un accordo di pentapartito.

Ma adesso — è stato chiesto — i consiglieri del PCI che faranno? Voteranno per Zavoli presidente? La prima preoccupazione nostra — hanno risposto i consiglieri del PCI — sarà quella di salvaguardare l'autonomia del consiglio (il PCI rifiuterà contatti a livello di partiti), di ragionare concretamente e seriamente sulle cose da fare subito per salvare il servizio pubblico nel quadro di una politica che eviti lo sfascio dell'intero sistema delle comunicazioni di massa nel nostro paese. Soltanto dopo si dovrebbe passare a esaminare le possibili candidature per i posti vacanti (presidente, direttore della Rete 1, del GR 1); allo stato attuale — caduta la possibilità di una intesa unitaria preventiva — non esiste per la presidenza alcuna candidatura ufficiale: ci sono 16 consiglieri — è stato fatto osservare — «alla pari». Se invece, qualcuno ha in mente di presentarsi in consiglio chiedendo un «sì» o un «no» a un candidato di parte, prescindendo da tutto ma ispirandosi soltanto a quegli accordi spartitori che ci sono e che il PCI ha denunciato, allora vuol dire che si intende continuare sulla stessa via che ha portato all'elezione del consiglio con una maggioranza di pentapartito.

Altra domanda: il PCI chiederà di essere risarcito per il consigliere in meno che ha avuto reclamando una vicepresidenza? Risposta: il PCI non ha niente da chiedere perchè rifiuta in via pregiudiziale logiche di risarcimento e di spartizione. Il PCI vuole che siano nominati ai posti di responsabilità coloro che hanno requisiti e capacità, senza discriminazioni politiche.

Si è parlato anche di indirizzi, di riforma, del ruolo della commissione parlamentare: tutto — hanno osservato i rappresentanti del PCI — si può correggere e aggiustare ma per andare avanti non per riportare la RAI sotto la tutela del governo.

«Match» in diretta, in una TV locale, tra Scotti e Chiaromonte

«Se dopo l'8 giugno i democristiani tornassero a governare Napoli...»

Anche il ministro è preoccupato per le prospettive della città - I successi della giunta Valenzi «La DC, dall'opposizione, ha cavalcato tutte le tigri» - I preambolisti cercano la rivincita

NAPOLI — Enzo Scotti, andreottiano, ministro per i rapporti con la CEE nel secondo governo Cossiga, è preoccupato. «*Penso* — dice — *al dopo 8 giugno. La prossima settimana, infatti, i problemi di Napoli e del paese resteranno immutati. E ci sarà bisogno di solidarietà tra le forze politiche. Il terrorismo non deve poter contare su una spaccatura*».

«*Apprezzo molto* — replica Gerardo Chiaromonte, della direzione comunista — *l'argomentazione di Scotti per il dopo 8 giugno. Non mi pare, però, che la DC in questi cinque anni sia stata capace di condurre, a Napoli, un'opposizione democratica. Anzi, ha cavalcato tutte le tigri. Contro la giunta Valenzi ha avuto un atteggiamento ostruzionistico, quasi eversivo*». Il «Match» — così si chiama la trasmissione — tra Chiaromonte e Scotti (moderatore, ma non troppo, Massimo Lo Cicero, direttore de «La voce della Campania») è andato in onda ieri sera da «Napoli 58», la televisione democratica che proprio in questi mesi si sta affermando nella città e nella regione. Il ministro Scotti cerca di trarsi d'impaccio, di ridare — in qualche modo — respiro e dignità all'opposizione democristiana a Palazzo San Giacomo.

«*Voi comunisti* — dice — *vantate cinque anni di stabilità della giunta comunale. Ma la stabilità al Comune nasce dalla nostra scelta di preferire una giunta elettiva al commissario prefettizio. La DC — questa è la verità — ha accettato il voto del '75*». «*Sì, come no?* — interviene Chiaromonte —. *E te ne sei accorto personalmente quando facevi il ministro del Lavoro! Non erano alcuni consiglieri comunali della DC a soffiare, ad esempio, sul fuoco dei disoccupati?*»

«*Ma abbiamo votato il bilancio della giunta Valenzi, eppure poteva convenerci di far sciogliere il consiglio comunale. Ne avremmo tratto un vantaggio elettorale...*»

«*Non credo. Credo, invece, che la DC napoletana abbia fatto un altro calcolo: quello di tenere in vita l'amministrazione e nello stesso tempo sabotarla in tutti i modi. Pensiamo alle nomine: bloccate in consiglio comunale per volontà democristiana. Lasciatelo dire a noi, che siamo abituati all'opposizione. L'abbiamo fatta anche durissima, come contro Scelba. Ma non abbiamo mai giocato a cavalcare ogni tigre*». Del resto la DC napoletana ha riassunto nel capolista il segno più consistente dei cinque anni passati. Si tratta infatti di Bruno Milanesi, sindaco ai tempi del colera, ostinato oppositore di tutte le iniziative della giunta di sinistra. Perché lo avete scelto? chiede il moderatore.

«*Il nostro capolista* — ribatte Scotti — *non ha nessuna funzione demiurgica. Noi ci presentiamo come partito, anche se la DC ha le sue correnti e anche se noi ci battiamo, contemporaneamente, per far avanzare lo scudocrociato e, al suo interno, la sua anima vera, quella legata agli interessi del cambiamento*».

«*La verità di Milanesi capolista* — aggiunge Chiaromonte — *è semplice. Al congresso dc hanno vinto gli uomini del preambolo e si vede...*»

Giudizio comune, invece, sul pericolo dell'astensionismo.

«*Questa Italia così anomala* — dice Chiaromonte — *questo paese che ha la democrazia più avanzata tra i paesi capitalistici, turba i sogni di molti, di ceti conservatori e reazionari in Italia e fuori. Votare è un obbligo morale. Chi non vota favorisce le destre interne ed esterne alla DC*».

«*La fuga dalle urne* — sottolinea Scotti — *è in questo momento un fatto di irresponsabilità enorme. Ho la speranza che in queste ultime ore la gente capisca che la cosa peggiore è il voto bianco*».

Una battuta comune anche sul caporione Almirante, che si presenta candidato promettendo che farà il sindaco di Napoli. «*Un personaggio* — secondo Scotti — *che punta sullo sfascio per provocare altro sfascio*».

«*Con tutti i guai di Napoli* — frutto di trent'anni di malgoverno ed anche di secoli di storia (è il giudizio di Chiaromonte) — *ci manca solo Almirante!*»

E poi Cossiga, Donat Cattin, il quadro politico nazionale. Il ministro dc sostiene che non bisogna speculare, che il clima elettorale non deve acuire i contrasti. E Chiaromonte ribadisce che proprio per tagliar corto con ogni speculazione i comunisti hanno contestato il verdetto della commissione Inquirente, chiedendo puramente e semplicemente la verità «Del resto — aggiunge — *mi chiedo che cosa sarebbe accaduto se al posto di Donat Cattin ci fosse stato un dirigente comunista. E ricordo che, subito dopo l'assassinio di Moro, in piena campagna elettorale, mentre noi avevamo un atteggiamento di assoluta lealtà, la DC tirò fuori la storia degli «album di famiglia»*. C'è pure il tempo per l'ultima battuta: *chi vincerà le elezioni?* «*Mi auguro* — conclude Chiaromonte — *che non le vinca la DC del preambolo. Votare contro lo scudocrociato è anche interesse della sinistra dc. Non è vero ministro Scotti?*

Rocco Di Blasi

Discorso del compagno Di Giulio a Carrara

Un governo che è nato all'insegna della lottizzazione e degli interessi di parte

CARRARA — La critica che il PCI rivolge al governo per come concepisce la «gestione» dello Stato, e la fondamentale differenza fra PCI e DC sul modo di concepire la politica, sono stati i capisaldi di un discorso che il compagno Fernando Di Giulio, presidente del gruppo comunista alla Camera, ha tenuto ieri sera a Carrara, concludendo la campagna elettorale

«Anche la recente vicenda che si è sviluppata intorno alla persona dell'on. Donat Cattin e del presidente del Consiglio — ha detto Di Giulio — richiama l'attenzione sulla differenza fondamentale sul modo di concepire la politica, fra il nostro partito e la Democrazia Cristiana.

«Da tempo siamo consapevoli — ha proseguito Di Giulio — di queste sostanziali diversità di impostazione che differenziano i nostri atteggiamenti da quelli del gruppo dirigente della DC. Per questa ragione, nel corso delle recenti consultazioni sulla formazione del governo, ponemmo all'on. Cossiga una sola richiesta: nella scelta dei ministri respingere ogni criterio di lottizzazione fra le correnti democristiane, per far prevalere una scelta di uomini finalizzata allo scopo di consentire la maggiore efficienza dell'azione governativa. Ricevemmo assicurazioni verbali, ma purtroppo alla prova dei fatti si è proceduto sulla vecchia strada sbagliata, sia per i ministri che per i sottosegretari. Ciò nonostante che dalla stessa Presidenza della Repubblica fosse stata sottolineata l'opportunità di un cambiamento di metodo, e che nello stesso gruppo parlamentare dc della Camera, numerosi deputati sollecitassero l'abbandono della ripartizione fra correnti, o per meglio dire, tra capicorrente, dei posti di governo. Si giunse fino alla vergogna di inventare tre inesistenti cariche di ministro per poter dare piena soddisfazione alle richieste di questi capi corrente».

Purtroppo questa logica della lottizzazione non si è arrestata all'atto costitutivo dell'attuale governo, ma essa è continuata coinvolgendo anche altri partiti della coalizione, sia per il rinnovo del vertice dell'ENI, sia per le nomine, effettuate nelle ultime riunioni del comitato del credito, per le presidenze delle Casse di Risparmio. «E tutto ciò — ha sottolineato — in poco più di un mese».

Quindi ci troviamo di fronte non ad un episodio — ha detto ancora Di Giulio — ma ad una sistematica azione di governo che costituisce una caratteristica essenziale del modo di operare dell'attuale compagine ministeriale, una caratteristica certamente la più negativa. Essa ha anche una spiegazione: «E' il riflesso, la politica del governo, di quella filosofia politica (riemersa anche nell'episodio Donat Cattin) di una classe dirigente che determina le sue scelte innanzitutto in base ad interessi di parte».

Nell'interesse dell'Italia questo metodo di governo va sconfitto.

Un libertario al governo

Marco Pannella, allorché si costituì il governo Cossiga, non scartò l'eventualità di una benevola astensione dei radicali a determinate condizioni, che riguardavano in particolare lo stanziamento di fondi per la «fame nel mondo». Quelle condizioni non si realizzarono e i radicali votarono contro.

Da allora, sotto una pioggia torrenziale di parole, si sono moltiplicati i segni della benevolenza pannelliana nei confronti dell'area democristiana del «preambolo».

Ma alla vigilia delle elezioni, il campione della opposizione globale, il fierissimo avversario della DC, l'implacabile fustigatore di costumi, l'«astensionista» integerrimo, che annullerà la scheda per non scendere a compromessi col «sistema», ha fatto un passo da gigante. Non si astiene più. Ha decretato che l'attuale governo non si tocca, rinunciando a qualunque condizione. Anzi, contesta ai comunisti il diritto di fare l'opposizione. Poco importa che l'attuale governo, in politica interna e in politica estera, scivoli verso destra e continui a «lottizzare» in base ai vecchi criteri.

Secondo Pannella, infatti, quando il PCI chiede che «il nostro Paese sopporti, nell'arco di un semestre o poco più, due crisi di governo e tre diverse formule governative, non ci si può non chiedere se questo corrisponda a un sia pur minimo senso dello Stato».

Come si vede, a Pannella i fatti e gli indirizzi politici non importano. Anche la fame nel mondo è bruscamente dimenticata. Il capo radicale ha maturato tanto «senso dello Stato» che scambia lo Stato con questo insostituibile governo. Sembra incredibile, ma non è nuovissimo. Così finiscono a volte i «libertari».

L'assemblea dei senatori del gruppo comunista è convocata a Palazzo Madama per mercoledì 11 giugno alle ore 17.

72 intellettuali: «Difendere le giunte rosse del Lazio»

Settantadue intellettuali, tutti molto noti e stimati in Italia per il loro lavoro in diversi campi della cultura e della scienza, hanno sottoscritto un appello, in vista dell'8 giugno, a votare per i partiti che in questi anni si sono schierati a sostegno delle giunte di sinistra a Roma e nel Lazio.

Di seguito pubblichiamo il testo del documento e le firme.

Dal 1976 in poi le giunte di sinistra alla Regione Lazio, alla Provincia e al Comune di Roma, hanno segnato una svolta profonda. Si trattava non solo di adottare diversi metodi e contenuti di amministrazione, ma anche di introdurre una vera e propria cultura di governo, che collocasse in una prospettiva di trasformazione il ruolo degli Enti Locali, la loro funzione di presidio della democrazia, il loro rapporto con la società e lo Stato, la loro capacità di esaltare il pluralismo delle forze politiche, sociali e culturali e di raccogliere e soddisfare aspirazioni di fondo delle grandi masse popolari.

Anche al di là dei risultati già raggiunti e che tuttavia costituiscono un titolo di merito che nessuno può sottovalutare, le giunte di sinistra hanno avviato una opera di risanamento e di rinnovamento che è certo di lunga lena, ma che fin da ora è caratterizzata da un fatto incontestabile: l'aver reso possibile e concreto l'affermarsi di una prospettiva originale per il futuro, fondata su nuovi valori e un metodo rigoroso.

Si tratta di qualcosa che deve essere salvaguardato.

Per questo noi, donne e uomini, consapevoli della gravità delle questioni aperte e nello stesso tempo certi dei segni evidenti di una svolta maturata in questi anni in primo luogo nel campo della cultura, delle sue istituzioni, della sua crescita e diffusione rivolgiamo un appello ad un voto che convalidi l'esperienza avviata, rafforzando per il futuro le giunte di sinistra e consentendo la prosecuzione della azione politica intrapresa.

Carlo Aymonino, Giulio Carlo Argan, Alberto Asor Rosa, Adriana Asti, Giuseppe Bertolucci, Franco Bassanini, Alberto Benzoni, Carlo Bernardini, Carlo Bernari, Bernardo Bertolucci, Sandra Bonsanti, Federico Caffè, Ennio Calabria, Umberto Cerroni, Ciro Cicconcelli, Marcello Cini, Eraldo De Grada, Francesco De Gregori, Fausto De Luca, Tullio De Mauro, Franco Ferrarotti, Massimo Fichera, Giuseppe Fiori, Enzo Forcella, Manuela Fraire, Emilio Garroni, Severino Gazzelloni, Gabriele Giannantoni, Mariella Gramaglia, Paolo Grassi, Franco Graziosi, Ugo Gregoretti, Massimo Grillandi, Diego Gullo, Renato Guttuso, Gioacchino Lanza Tomasi, Paolo Leon, Carlo Lizzani, Miryam Mafai, Manzù, Dacia Maraini, Carlo Melograni, Paolo Mieli, Raffaello Misiti, Giuseppe Montalenti, Carlo Pasquinelli, Walter Pedullà, Marcello Perez, Achille Perilli, Gillo Pontecorvo, Piero Pratesi, Lucio Lombardo Radice, Carla Ravaioli, Stefano Rodotà, Rosa Rossi, Antonio Ruberti, Francesca Sanvitale, Ettore Scola, Francesco Siciliani, Enzo Siciliano, Renato Sirabella, Luigi Squarzina, Giuseppe Talamo, Giuseppe Tamburrano, Paolo Taviani, Vittorio Taviani, Giorgio Tecce, Aldo Turchiaro, Sergio Turone, Francesco Valentini, Roberto Villetti, Roman Vlad.

200 indipendenti a Venezia: «Il nostro voto ai comunisti»

VENEZIA — Oltre duecento indipendenti hanno sottoscritto un appello per il voto al PCI alle prossime elezioni amministrative dell'8 e 9 giugno. «Nell'esperienza compiuta in questo ultimo quinquennio — affermano i firmatari — si sono identificate molte delle aspettative di cambiamento maturate in anni di lotta e di crescita democratica della nostra città».

«In questi cinque anni — prosegue l'appello — l'ente locale ha rappresentato un punto di riferimento per ogni genere di iniziativa sul piano del territorio, della città, dei servizi sociali, culturali, sportivi, assistenziali, della attivazione del tessuto democratico forte e radicato in Venezia e delle modalità di partecipazione. Si è interrotta una tendenza disgregatrice, si sono realizzati cambiamenti, si è resa accessibile l'istituzione, anche se non tutti i problemi hanno potuto trovare una soluzione che corrispondesse alle attese.

«Riteniamo che la scelta compiuta dal PCI veneziano di inserire indipendenti nelle sue liste (tra questi, Vladimiro Dorigo, Mario Nordio, Giovanni Milner, Giovanni Terrin, Giovanni Benzoni, Marino Berengo, Daniela Goldoni, Pietro Sorteni, *ndr*) solleciterà in tutta la sinistra il processo per cui il confronto politico non venga ridotto alle sole forze organizzate interne al partito, ma esaltato attraverso una più ampia e articolata espressione di idee, contributi, posizioni.

«...Pur nella positiva varietà delle singole posizioni, auspichiamo si raggiunga un livello di unità per metodo e per obiettivi che si traduca in contributo a continuare l'esperienza delle giunte di sinistra per renderla più vicina ai bisogni dell'intera popolazione e più vigorosa nell'opera di governo. Per queste ragioni i firmatari invitano a votare il Partito Comunista Italiano al quartiere, al Comune, alla Provincia e alla Regione».

Tra i firmatari: docenti universitari: Gianni Toniolo, Giuseppe Nazzariol (preside facoltà di lettere di Ca' Foscari), Valeriano Pastor (direttore Istituto di architettura), Bruno Dolcetta, Franco Rella, Francesco Orlando, Andrea Czilaghy, Silvia Nicolardi Curi, Piero Toffano, Enzo Cervelli, Giorgio Padoan; medici: Adalberto Paladini, Franco Di Giuseppe, Stefano Pilla, Mirella Ravaglia; Ivan Nerson Salvarani (pretore del lavoro), Giovanni Schiavon (giudice), F. Sella (vicedirettore petrolchimico), F. Mezzardi (ingegnere ricercatore Montedison), Pietro Dal Moro (capo redattore Rai), Marcello Pirro (pittore), Piero Rosa Salva (vicepresidente comm. prov. commercio), Carlo Dalla Corte (giornalista Rai), Giandomenico Romanelli (direttore musei civici); Franca Ongaro Basaglia (intellettuale); avvocati: Luigi Scatturin, Ezio Adami, Gaetano Artale, Renzo Biondo; Antonino Polizzi (notaio), Angelo Favero (preside).

LETTERE all'UNITA'

Buongoverno e vitalità nelle amministrazioni dirette dai comunisti

Caro direttore,

c'è un tema di questa campagna elettorale che non credo sia stato trattato, anche da noi, in modo sufficiente. Ha ragione Luigi Berlinguer quando scrive che nelle amministrazioni che abbiamo diretto abbiamo fatto, sì, del buongoverno — il che è già una gran cosa —, ma che non ci siamo fermati a questo. E' un discorso stimolante, da approfondire.

L'opera di risanamento compiuta dalla sinistra è difficilmente contestabile, e infatti la DC è chiaramente in difficoltà quando deve affrontare questo tasto. Ma vi è molto di più. E' un fatto che dove è più lunga la esperienza di governo locale del PCI, e dove ha potuto radicarsi, essa si è rivelata un grande «motore» di progresso equilibrato, economico e sociale. L'Emilia e la Toscana sono là a provarlo. Non si tratta di fare facili vanterie; si tratta di capire meglio una delle ragioni della straordinaria vitalità di una parte dell'Italia che comprende una larga fetta di quella che si usa chiamare «terza Italia».

Faccio un discorso molto semplice: le amministrazioni efficienti hanno offerto servizi moderni di prim'ordine, costituendo un tessuto solido; e questo tessuto è stato il supporto di uno sviluppo diffuso e senza lacerazioni sociali. Se ci sono case, scuole, asili, assistenza, impianti sportivi, l'impianto di nuove attività economiche, di nuove imprese, è più facile. Il terreno è più propizio per l'iniziativa pubblica, per quella cooperativa, e anche per quella privata (con tanti saluti alle sciocchezze che continuiamo a sentire sul «burocratismo collettivista» di cui sarebbero tuttora ammalati i comunisti italiani!). Ecco uno dei segreti che spiegano i passi avanti fatti — sotto tutti i punti di vista — in città e regioni dove noi amministriamo da tempo.

Lo voglio dire molto in breve. Credo che il nostro teorema sia in fondo assai semplice: quando la democrazia si estende, si moltiplicano anche le occasioni di progresso e di benessere. E forse non sarebbe male che su questo dicessero la loro anche altri lettori, perchè penso di avere soltanto sfiorato il problema.

OLIVIO BRANDANI
(Roma)

Ha appena compiuto 18 anni, ha deciso di votare PCI

Cara Unità,

sono una studentessa che da poco ha compiuto 18 anni. Ti scrivo per dirti che l'8 giugno voterò comunista. Ci ho pensato molto e sono arrivata alla conclusione che è l'unico voto giusto che io possa dare, per ciò che il Partito comunista rappresenta, per quello che ha fatto e per l'enorme contributo che darà nella costruzione di un futuro migliore per il nostro Paese. Di questo sono convinta, e ho voluto semplicemente scriverlo.

SIMONA ROSSETTI
(Roma)

Quei profughi cubani che cercavano il «paradiso» negli Stati Uniti

Caro direttore,

un gruppo di «esuli politici» cubani in Costa Rica ha nei giorni scorsi cercato di dirottare un aereo su Miami; altri «esuli» in Perù hanno cercato di rubare un battello e di andare negli Stati Uniti; un altro gruppo ospitato in un centro raccolta profughi in un parco di Lima ha avuto scontri durissimi con polizia e giovani peruviani dopo aver tentato di aggredire alcune ragazze che incautamente passavano di lì. Martedì i giornali riportavano le notizie di una rivolta di altri «esuli politici» cubani a Fort Chaffee nell'Arkansas (Stati Uniti) perchè il mondo capitalista non li accoglie con la rapidità e i favori che aveva loro promesso. Anzi, i poliziotti USA gli hanno sparato addosso, senza farsene eccessivi scrupoli.

Certo ci saranno ragioni profonde e serie se tanti chiedono di andarsene da Cuba, ma questi fatti non danno ragione proprio ai cubani che sono rimasti nella loro isola per uscire dal sottosviluppo lavorando duramente? E non danno anche ragione ai dirigenti cubani che hanno ripetuto che molti di quegli «esuli» sono asociali o comunque immaginano di conquistare senza fatica e facilmente negli Stati Uniti le gioie di un consumismo che anni di propaganda statunitense ha loro magnificato?

LUIGI SCACCABAROZZI
(Sesto San Giovanni - Milano)

La «compartecipazione» in ospedale che fa raddoppiare certi stipendi

Cari compagni,

negli ospedali pubblici esiste lo strano istituto della «compartecipazione» mediante il quale i medici ricevono una percentuale sul costo di ogni visita, esame o intervento che un assistito non ricoverato deve fare in ospedale. Attraverso tali tangenti molti medici raddoppiano lo stipendio; questo istituto viene ora esteso (per il 10% del fatturato) a tutto il personale che si dichiari disponibile a prestare tre ore settimanali di lavoro non retribuito.

Dai calcoli fatti per l'ospedale di Verona, che pure è uno dei più favoriti (3 miliardi di compartecipazioni) risulta che se tutto il personale si dichiarasse disponibile, queste ore di plus-orario verrebbero retribuite L. 450 l'una, mentre se solo una minima parte del personale accettasse, questi potrebbero anche raddoppiare lo stipendio. Tutto ciò sta avendo effetti dirompenti tra i lavoratori che si stanno spaccando tra chi, abbagliato da illusori miraggi di guadagno è favorevole all'estensione e chi ritiene che questa manovra sia un veicolo per far passare contenuti antiriformatori.

Ma gli aspetti che lasciano perplessi sono: a) che mentre si parla di riduzione degli straordinari si permettono migliaia di ore di plus-orario ingestibili sindacalmente, che mandano a farsi benedire ogni ipotesi di controllo sindacale dell'organizzazione del lavoro; b) che mentre con il trasferimento degli ospedali alle USL le compartecipazioni dovrebbero venire abolite, si creano con il contratto degli ospedalieri le basi di massa per operazioni antiriformatrici quali la estensione di questo istituto a tutti i medici e operatori delle USL.

Non so se i dirigenti della FLO che hanno firmato questo accordo avevano in quel momento altri pensieri per la testa, ma è forse opportuno a questo punto che qualcuno di loro ritorni, come si suol dire, «in produzione» ed è opportuno che su questi problemi prima della chiusura del contratto si sviluppi un serio dibattito con e tra i lavoratori.

BRUNO CARDINI
(della segreteria FLO di Verona)

Gli ex combattenti e la «336»: rispettare gl'impegni

Signor direttore,

la legge 336/'70, ha dato inizio ad una iniqua discriminazione, differenziando i cittadini fra di loro. Dobbiamo richiamare le forze politiche e il governo al rispetto degli impegni assunti in Parlamento in occasione dell'approvazione di tale legge che aveva favorito solo i dipendenti pubblici. E' un problema di giustizia sociale. L'estensione della legge ai lavoratori delle aziende private creerebbe tra l'altro posti di lavoro per i giovani. E' necessario avanzare una proposta seria in collaborazione con le varie associazioni, che tenga nelle dovute considerazioni il futuro riordino pensionistico e la situazione economica del Paese. Si sottofirmano i reduci della prigionia e combattenti:

ANTONIO ALECCI
e altre 9 firme (Vittoria - Ragusa)

La FGCI e la proposta di legalizzare le droghe leggere

Cari compagni,

permetteteci alcune precisazioni riguardanti l'articolo apparso sull'Unità di giovedì 8 maggio: «Chiesta l'amnistia per i reati connessi alle droghe leggere». Si afferma che il Coordinamento operativo contro le tossicodipendenze, di cui la FGCI fa parte, ha lanciato una proposta di legge che prevede tra l'altro la liberalizzazione dei derivati della cannabis. E' molto importante sottolineare che la proposta di legge di iniziativa popolare non prevede la liberalizzazione, ma la legalizzazione dell'hashish e della marjuana. La differenza tra i due termini è molto importante e se non viene evidenziata porta a formulare distorte interpretazioni.

I sostenitori della liberalizzazione delle droghe leggere sono coloro che usano lo «spinello» come strumento di liberazione (ma da che cosa?), di contestazione o altro. Noi, come comunisti, siamo contro l'uso delle droghe, che non hanno nulla a che vedere con l'impegno politico. Siamo piuttosto favorevoli alla legalizzazione di hashish e marjuana, perché è un mezzo, ma non il solo, per combattere il mercato nero (criminalità, grossi profitti per gli spacciatori, mafia) e per la somministrazione e distribuzione controllata di eroina ai tossicodipendenti accertati per frenare le morti da eroina, o meglio, da tagli e overdose.

Liberalizzazione delle droghe leggere vuol dire rimanere nella emarginazione; legalizzare hashish e marjuana è solo una misura di un più vasto impegno dei giovani comunisti e di tutte le forze progressiste per cambiare, per combattere l'emarginazione (disoccupazione e mancanza di centri di aggregazione dei giovani).

Il discorso, sul problema delle tossicodipendenze, è aperto.

LETTERA FIRMATA
dai giovani della FGCI di Guspini (Cagliari)

Vuole precisare il suo «pensiero politico»

Egregio direttore,

in occasione dell'incontro avuto presso la officina GR di Voghera tra i ferrovieri e l'on. Enrico Berlinguer, rilasciai un'intervista al vostro inviato Edoardo Segantini — pubblicata nella pagina «Economia e lavoro» —, come delegato SAUFI (CISL) dell'impianto stesso.

Alla prima domanda, postami in merito al mio pensiero politico, dissi di essere un cattolico progressista di sinistra e non socialista, riferendomi alla sinistra democristiana, quale mi ritengo essere. Alla seconda domanda inerente alla politica estera del PCI risposi di condividere in parte e non molto, come riportato sul giornale, lo atteggiamento del partito stesso per le distanze che sta assumendo nei confronti dell'Unione Sovietica e di ricercare un ruolo autonomo dell'Italia e dell'Europa occidentale volto ad esercitare una funzione di mediazione e di ricerca di distensione tra le due super potenze in questo momento particolarmente teso. Infine dissi di preferire un governo di solidarietà nazionale di più ampie convergenze.

Con questa mia puntualizzazione gradirei che venga pubblicata l'esatta interpretazione del mio pensiero, da pubblicare sul vostro quotidiano nella rubrica «Lettere all'Unità».

F. RICCI
(Voghera - Pavia)

Mi scuso con Ricci per avere, come egli lamenta, travisato in parte il suo pensiero politico. A mia discolpa posso dire soltanto che il nostro brevissimo colloquio si è svolto contemporaneamente ad altri, con altri lavoratori, in un'atmosfera di gradevole ma caotico fervore di preparativi in attesa della manifestazione. (*e. se.*)

Se vogliamo discutere seriamente le posizioni del PCI

Noi e il terrorismo

L'impegno e il rigore del nostro partito nel combattere ogni forma di violenza contro la democrazia
Una speculazione alla conferenza televisiva di Berlinguer

L'altra sera, nella conferenza stampa televisiva del compagno Berlinguer, ho sentito tal Luna dell'« Avvenire », citare un periodo di una mia relazione al Comitato centrale del partito, del 18 aprile 1978, con l'intento di dimostrare che il PCI avrebbe, per mia bocca, riconosciuto le proprie responsabilità nel fenomeno del terrorismo. Trattandosi di un redattore di un giornale cattolico, mi è venuto in mente l'aneddoto di quel frate il quale, andando su una strada di campagna, fu richiesto da due sbirri se non avesse visto passare per di là un brigante, e, non volendo scoprire quest'ultimo, ma al tempo stesso pretendendo, per non cadere in peccato di non dire bugia, rispose: « Di qui non è passato », e intanto muoveva l'indice lungo lo scollo dell'ampio saio.

Se il prefato Luna non avesse voluto capovolgere il senso del mio discorso (senza per altro « dire bugia » secondo la precettistica di una morale paleo-gesuitica), non avrebbe dovuto isolare un periodo, ma citare qualcos'altro di quella mia relazione; e chiedo scusa se, tiratovi per i capelli, devo autocitarmi, stralciandone qua e là qualche brano.

« *Per un lungo periodo i governanti, la DC, hanno compiuto un errore di fondo e fatale: hanno visto e indicato il nemico della democrazia italiana a sinistra, nel PCI... Non hanno capito che il PCI si è formato con le lotte per la libertà, contro il fascismo; e in questi trent'anni è concresciuto con le lotte per una coerente difesa del regime democratico, mantenendo ben fermo il principio che era sul terreno della riconquistata democrazia, tracciato dalla Costituzione repubblicana, che si doveva svolgere, come si è svolta, la lotta di classe e la lotta politica...* ».

E più oltre:

« *Estremismo e terrorismo non sono patrimonio e retaggio, come dice Galloni, del "marx-leninismo", né dello "stalinismo". Forse Galloni si riferisce al terrore giacobino, ad elementi di terrore di Stato... Ma questo è tutt'altra cosa dal terrorismo! Che cosa ha a che fare col ribellismo, l'anarchismo, il nichilismo, il terrorismo e l'estremismo eversivo? Tutte queste forme sono state respinte da Lenin e da Stalin, come ribellismo piccolo borghese esasperato che porta all'isolamento delle grandi masse lavoratrici e popolari le quali sole possono compiere la rivoluzione... Accade così che si confonda l'album di famiglia nostro con quello di altri che rifiutarono la togliattiana via democratica e nazionale al socialismo; non compresero il decisivo valore che per noi ha la democrazia politica, anche in un sistema capitalistico, come conquista storica della classe operaia: come terreno necessario della lotta di classe e rivoluzionaria, e come valore e fine della stessa trasformazione socialista, che sola può e deve rendere la democrazia per tutti egualmente piena ed effettiva...*

Ci sono stati, per anni — da parte di tutti, *di forze di sinistra, e, pure in minor misura anche da parte nostra — disattenzioni, difetti, un lasciar correre e in taluni casi perfino un guardare compiaciuti ad atteggiamenti ribellistici, in cui non si è fatto lo sforzo di introdurre — come proprio Lenin insegnava si dovesse fare — una coscienza politica, una consapevolezza critica... Inoltre. Da sinistra, ed anche dalle file del nostro partito, si sono avute corrività e compiacenze verso un giudizio acritico, verso una esaltazione in blocco del forte, gonfio e tumultuoso moto del '68. Questo fu certamente un grosso fatto, un fenomeno che esplodeva dal profondo, che era rivelatore, che esprimeva grandi energie e spinte di rinnovamento ma richiedeva discernimento critico, indagine delle cause, individuazione delle spinte positive, di liberazione e di rinnovamento, ma anche delle correnti di torbido avventurismo e irrazionalismo... Ma, si badi bene, un tale impegno non c'è stato da parte di molti, e da parte di democratici cristiani, perché anche dalle loro file sono venuti contributi, tolleranze e qualche volta anche compiacenze verso manifestazioni estremistiche (in particolare quando si rivolgevano contro i comunisti).*

...Sarebbe del tutto sbagliato ed ingiusto non riconoscere che il nostro partito ha seguito, riguardo a problemi di tale gravità, una linea politica giusta sopra le grandi questioni di principio, avanzando sulla via maestra di una coerente difesa della democrazia.

...Ciò che più interessa e preoccupa, politicamente, è l'area estremistica che circonda, nel paese, i violenti... Ora, noi non siamo disposti a dare a costoro alcuna giustificazione. Verso i brigatisti rossi, poi, verso il partito armato ci vuole la stessa rottura, che ci fu tra i partigiani e le brigate nere.

Fermo ciò restando, rimane l'interrogativo: come si spiega questo fenomeno? Su questo punto di fondo e decisivo bisogna riflettere.

Ricordo un discorso di Togliatti alla Costituente, il cui tema, il cui motivo conduttore era: "La repubblica deve rinnovare l'Italia"... Ebbene, sono passati ben trent'anni dal 18 aprile 1948. In questo periodo le istituzioni democratiche, le assemblee rappresentative, impacciate da una pregiudiziale anticomunista che ha così gravemente mutilato l'organismo della democrazia italiana, non hanno potuto funzionare appieno, sono state svigorite, non hanno potuto affrontare con efficacia i problemi, sociali, i problemi economici, i problemi della scuola, della giustizia, dell'assetto del territorio, dei trasporti, dei servizi sociali, dell'organizzazione civile... ».

Il documento citato (una *relazione ufficiale* al Comitato centrale del partito), dunque, è una testimonianza quanto mai efficace dell'impegno e del rigore messi dal nostro partito nel combattere l'estremismo eversore ed ogni forma di violenza rivolta contro l'ordine democratico repubblicano e la convivenza civile. Ma potrei citare più antichi documenti: del '69, del '73 (tra questi il « fascismo rosso » denunciato da Giorgio Amendola), degli anni successivi (quanti discorsi di Enrico Berlinguer contro l'estremismo, l'irrazionalismo, la violenza, e sui pericoli di qualcosa che richiamava il confuso e torbido clima del « diciannovismo »!), di Ugo Pecchioli e molti altri. Mi limiterò a ricordare che, nella primavera del '77, quando gli « autonomi », tra i quali era qualcuno che poi è stato scoperto presunto capo-terrorista e presunto assassino, attaccarono con armi proprie ed improprie, all'Università, Lama e i compagni nostri che ne ascoltavano il comizio, molti (e tra questi anche giornalisti cattolici e del *Popolo*) non riuscirono a dissimulare moti di soddisfazione perché « i comunisti erano stati scacciati dall'Università ». Sciagurata soddisfazione, che ricorda la più lontana esperienza di uomini, pur liberali e democratici, cattolici e laici, che negli anni venti accolsero come salutari le violenze fasciste perché dirette contro il movimento operaio, socialista e comunista!

Ma, dopo il grave episodio dell'Università di Roma e, precisamente il 14 marzo 1977, noi tenemmo una riunione del Comitato centrale, nella quale io stesso incaricato dalla segreteria del partito, feci un intervento in cui si legge:

« *...Vi sono formazioni squadristiche violente — la principale delle quali sembra essere quella denominata « autonomi » — che operano su scala nazionale, sono saldamente organizzate ed abilmente e freddamente dirette, si inseriscono soprattutto nei confusi movimenti studenteschi e nelle loro manifestazioni, e con azioni di guerriglia provocano gravissimi disordini...*

Diversamente da quanto accadde nel corso dei moti studenteschi del 1968 — quando alla testa delle manifestazioni vi erano i capi del movimento, conosciuti — oggi, a dare l'impronta a molte manifestazioni studentesche, sono squadre di terroristi e provocatori, le quali sono anonime, formate da persone che spesso nascondono la faccia col passamontagna. Chi sono costoro?

...E' davvero fatto singolare ed inquietante che le forze e le autorità dello Stato preposte all'ordine pubblico, e i diversi servizi di sicurezza, non facciano luce su questa torbida trama eversiva, non ne identifichino le centrali, non abbiano già messo le mani almeno su una parte di organizzatori ed esecutori, facendo conoscere all'opinione pubblica la loro personalità, i loro legami, i loro obiettivi.

...Ma il fatto nuovo e più importante e grave, e che ha mutato tutta la situazione dell'ordine pubblico, è che queste forze eversive fanno uso delle armi, e sparano. ...Che cosa si deve fare allora?

...Il compito di fronteggiare, di prevenire e di reprimere gli attacchi squadristici, di stroncarne l'organizzazione, di scoprirne le radici e le ramificazioni, e le connivenze, spetta in primo luogo alle autorità di governo, alle forze dell'ordine, ai servizi di sicurezza, alla magistratura. Per quanto ci riguarda, noi pensiamo che nella lotta contro lo squadrismo e il terrorismo, il movimento operaio e popolare deve collaborare con le forze preposte alla tutela dell'ordine democratico e sostenerle moralmente e politicamente.

...La polizia che difende l'ordine democratico difende un patrimonio nostro, della classe operaia e della nazione ».

Noi siamo stati, dunque, e siamo i più coerenti assertori e propugnatori della più salda unità e fermezza di tutte le forze democratiche contro il terrorismo. Assurda è la critica che ci viene mossa da taluni, che noi intaccheremmo oggi una tale unità mettendo sotto accusa l'on. Cossiga. Noi non affermiamo pregiudizialmente che Cossiga sia colpevole ma chiediamo quel ragionevole supplemento di indagine che la Commissione inquirente, a stretta maggioranza, ha negato, e lo chiediamo facendo ricorso a quegli strumenti parlamentari che la legge ci mette a disposizione. E, se non vi facessimo ricorso, ciò equivarrebbe, da parte nostra, ad approvare la decisione della Commissione, che non è ancora definitiva. Ma quali sarebbero i risultati politici di una simile condotta? Non altri che questi. Primo: lasciare l'impressione che, da una parte, si è voluto impedire, e dall'altra non si è voluto imporre, di andare a fondo nell'indagine per fare piena luce sulla penosa vicenda, nella quale l'on. Donat-Cattin, inconsultamente, e non senza protervia ed arroganza, ha coinvolto il presidente Cossiga, uomo che senza dubbio ha dato prova di fermezza nella lotta contro il terrorismo, ma sulla cui condotta, in questo caso, sono stati sollevati interrogativi delicati e gravi. Secondo: lasciare sussistere dubbi ed ombre su tutta la vicenda, e sulla stessa condotta dell'on. Cossiga.

Tutto ciò non gioverebbe certo al prestigio delle istituzioni, né al consolidamento — non meramente formale, ma effettivo e sostanziale — di quella unità di tutte le forze democratiche che è più che mai necessaria contro il terrorismo; così come è più che mai necessaria per superare le gravi difficoltà in cui versa il paese e per stroncare le gravi minacce che incombono sulla pace nel mondo.

Paolo Bufalini

Come falsifica « Il Popolo »

Chi dice bugie sul «modello Firenze»?

Tra i redattori de Il Popolo *ce n'è uno che si chi Domenico Sassoli e si vergogna di dire le bugie ap mente come capita invece ad altri colleghi impegnati in sti giorni sul caso Donat Cattin o sulle « chiacchierate Leonardo Sciascia. Sassoli non mente, è un tipo che p risce dissimulare. L'altro giorno per esempio, non gli andato affatto giù che un grande intellettuale come Eug Garin avesse lodato con spirito equanime il lavoro com e i progetti avviati in campo culturale dalla amministraz comunale fiorentina. Mentre Garin parlava del « modello renze » (prendendo lo spunto da quella esperienza per un gionamento sulle possibilità di una più ampia azione rinn trice e di governo) Domenico Sassoli aveva l'amaro in bo come cancellare l'evidente significato di quella presa di zione, come falsificare Eugenio Garin?*

Dopo tanto crivello, la soluzione per lui è stata quell sempre: erano stati i comunisti, nella fattispecie i reda de l'Unità, *a « strumentalizzare » gli argomenti del pre sore, comprimendoli in un titolo che metteva in risalto, valorandolo, il « dinamismo » delle sinistre nell'amminist il patrimonio culturale. Certo, un elogio da parte di G « non poteva mancare », ma questo era « troppo avaro e nerico per non apparire un contentino, per dovere d'uf o per carità di partito », al più teso a velare « il grigiore rocratico delle amministrazioni comuniste di ogni epoca ».*

Così Domenico Sassoli, offendendo tra l'altro la dig intellettuale del professor Garin, ha pensato di scaricar l'Unità *la responsabilità di un falso, che invece con t cura si è premurato lui stesso di fabbricare. Bravo, Sas sai fare il tuo mestiere. Ma, come si dice, « carta canta con modesto scrupolo di cronisti, vorremmo riferire, a posito del « dinamismo » delle giunte di sinistra, quanto veramente scritto il professor Eugenio Garin, domenica sc su* l'Unità: « ... L'amministrazione di sinistra — *scrive G* — può iscrivere questo al suo attivo: una decisa invers di tendenza. La tradizione e i beni culturali sono stati dec mente e giustamente ricollocati nel dinamismo di uno sp produttivo, per uno slancio in avanti che nella visione del sato alimentasse un moto creatore ». *Più avanti, riferen alle celebrazioni per Brunelleschi, Ghiberti e i Medici, G ricorda che,* « affidate a competenti piuttosto che a buroc sono state scuole per i giovani studiosi, realizzazioni inn trici feconde, occasioni per nuove indagini, perfino ver proprie scoperte ». *Dopo avere ricordato che l'attività amministrazione di sinistra è stata occasione per le istituz culturali di* « intervenire nella città, sentirsi presenti e sentire la loro presenza ». *Garin scrive che non tutto è s fatto: ma che certo* « l'aria è cambiata, si è cambiata ro ci si è avviati verso scelte produttive », *e che tutto ciò* già una grande conquista ».

Non sono giudizi del primo venuto, ed è un onore per comunisti che essi giungano al culmine di una esperienz governo locale, in una città il cui patrimonio culturale in mabile pone problemi di non facile soluzione. E' la testi nianza che viene da un simile magistero, tra l'altro, a i perire e preoccupare il democristiano. Domenico Sassoli, tavia, giudica gli argomenti di Garin un « contentino », e gitato « per compromettersi il meno possibile »: e dove può negare l'evidenza dice che è stata l'Unità *a falsar senso di un intervento e di un dichiarato elogio. Può d che i lettori de* Il Popolo, *abituati a trangugiare « verità » più irsute di questa, abbiano pensato, leggendo il Sassoli essere a posto con la coscienza: magari grazie a quel com andante assolutorio che cerca di appiattire ogni responsab con il « tanto siamo tutti uguali »; sgoverniamo noi c sgovernano loro, c'è chi distrugge i beni culturali in Ita e chi non sa neppure rimetterli a posto. Le cose però stanno così: ci sono quei testardi dei fatti a dimostrarl non è un povero Sassoli che, per quanti falsi vada elaborar potrebbe scongiurarli.*

Duccio Trombad

Polemiche sugli scavi

Ebla non è la grotta di Ali Babà

Colloquio con Paolo Matthiae che guidò le ricerche sulla città sorta 3500 anni fa
Un convegno a Roma - I rapporti con il mondo biblico

« Finalmente Ebla è passata dalla fase romantica a quella realistica ». In questa battuta di Edmond Sollberger, conservatore delle Antichità del Vicino oriente del British Museum, c'è tutto il senso dei lavori del Colloquio internazionale *La civiltà di Ebla: archeologia e filologia*, appena conclusosi nella facoltà di lettere di Roma. Cinque anni dopo le prime scoperte degli archivi dell'antica città siriana, che dovevano rivelare una nuova civiltà e una nuova lingua, il convegno ha messo a fuoco il valore di quelle scoperte ed è servito a togliere Ebla dal mito.

L'esplorazione archeologica della collina di Mardikh iniziava nel '64. L'allora ventiquattrenne Paolo Matthiae, il giovane direttore della missione italiana, aveva scelto quel grande tell a circa 60 km da Aleppo con la speranza di definire un problema storico, quello delle origini della cultura paleosiriana, contemporanea alla prima dinastia di Babilonia e della quale si conoscevano Ugarit sulla costa, Mari, il centro maggiore sul medio Eufrate con i suoi archivi reali del XIII secolo a.C. e Alalakh, fiorita verso la fine dello stesso secolo.

A Tell Mardikh la missione italiana rivelava l'identità di un grande centro, con una sua struttura urbanistica e una sua cultura figurativa, distrutto verso il 1600 a.C. Ma sugli archeologi era forte la suggestione delle citazioni di Ebla nelle iscrizioni di trionfo dei grandi re di Akkad che intorno al 2300 l'avevano prima assoggettata poi conquistata, « un evento mai accaduto dalla fondazione della umanità ».

E poi, nel 1974, veniva alla luce il palazzo reale del terzo millennio, con il quartiere amministrativo e i suoi archivi dalle migliaia di tavolette in cuneiforme. Da quel momento Ebla ha avuto gli onori della stampa, ma anche, come ha detto Matthiae nella sua relazione di apertura al convegno, « dall'autunno 1976 le scoperte con l'impatto con i mezzi di comunicazione di massa hanno cominciato ad essere stravolte nel loro valore e nel loro significato storico, in una catena di fraintendimenti ». Per il pubblico, soprattutto in America dove la notizia ha fatto sensazione, « Ebla è il bizzarro simbolo di una sorta di prodigio della storia nel quale sarebbe l'inattesa testimonianza inconfondibile della storicità e dell'antichità di leggende tradizionali tramandate dalla Bibbia ». Come notava ironicamente Adnan Bounni, direttore del servizio scavi di Siria, « Ebla o piuttosto gli archivi sono la grotta di Ali Baba: per altri è una visione biblica ».

Ma c'erano dunque questi rapporti tra Ebla e il mondo biblico così come è stato clamorosamente suggerito? Ed è vero che nei testi sarebbero nominate città celebri come Sodoma e Gomorra e che sarebbe attestato il culto del dio Jahwe, nei tempi degli archivi sostituito al più antico culto del dio El? Paolo Matthiae e gli studiosi stranieri e italiani, molti dei quali fanno parte del comitato internazionale per lo studio e la decifrazione dei testi, al convegno lo hanno serenamente e scientificamente escluso, prove alla mano. Certo, negli archivi compaiono nomi come Ismael e Israel appartenenti anche alle saghe bibliche e nomi di tardi personaggi ebraici: ma sono nomi semitici assai comuni, documentati già in Mesopotamia nei testi accadici del terzo millennio.

Quanto poi alle leggendarie città del tempo di Abramo, come ha precisato Paul Garelli, professore di Storia del Vicino Oriente antico alla Sorbona, l'orizzonte dello stato di Ebla, per quanto piuttosto ampio, copriva solo tutta l'alta Siria e l'alta Mesopotamia e non arrivava neppure a Damasco. Per finire, nei testi non c'è traccia di una rivoluzione religiosa e il nome di Jahwe non compare mai ad Ebla.

Sui giornali e non solo su essi si è parlato molto di fortuna, del caso che avrebbe fatto scoprire, sotto la sabbia di un inesistente deserto, gli archivi e, negli ultimi due anni, il palazzo amministrativo del II millennio con la sua necropoli reale. E' curioso che si dica questo dopo quattordici anni di scavo.

Ad un Matthiae reduce da tre giorni di relazioni e dibattiti ed irritato che si possa favoleggiare di fortuna ricordo che anni fa si scherzava sul « fiuto » di un bravo archeologo.

« Dopo tanti anni su un posto, quel posto lo conosci bene, — risponde Matthiae —. Se vuoi, ecco, assumi sensibilità che non sono usuali, quel fiuto come dici, che derivi dalla consuetudine con i problemi storici, topografici e archeologici di cui ti occupi.

Insomma, sfruttare al massimo se stessi e il posto dove si lavora. Quindi, vuoi scavare tutto Tell Mardikh? « Ebla è un sito eccezionale, paragonabile ad Assur (dove Andrae si è fermato solo durante la seconda guerra mondiale) o a Mari (dove Parrot ha lavorato tutta una vita). Perciò l'esplorazione archeologica non ha dei tempi definibili a priori: per noi è un lungo impegno, perché anche gli archivi sono un episodio e quello che c'interessa è la ricostruzione degli aspetti culturali che emergono da una esplorazione sistematica ».

Allora, in che direzione va avanti la vostra ricerca? « Diventa primario lo scavo del palazzo amministrativo del secondo millennio, dove per la prima volta in posto abbiamo trovato due tavolette del tempo di Hammurabi di Babilonia, intorno al 1750 a.C. Con la sua necropoli, che copre una vasta area cimiteriale, fa parte di un più ampio complesso architettonico monumentale che comprende il palazzo residenziale già scavato nei primi anni della missione, un tempio dedicato ad un dio dell'oltretomba e un santuario per il culto dei defunti. Questa è la prima documentazione complessiva di una grossa istituzione della società paleosiriana del medio bronzo: il culto degli antenati regali ed eroici, una sorta di Mani, i cui rituali ci sono tramandati in testi ugaritici in Siria e babilonesi in Mesopotamia ed utilizzati nelle cerimonie in onore dei re morti che dovevano assicurare il benessere e la fecondità delle civiltà urbane. Istituzione di cui non si avevano finora testimonianze ».

Quando parla di archeologia storica, Matthiae intende proprio queste cose. E quando si ha a che fare con queste cose, forse è giusto non preoccuparsi di conservare tra i reperti i noccioli di oliva.

Grazia Fallucchi

Un archeologo sulla collina di Mardikh, in Siria, fra i resti della antica città di Ebla

Anche Cimabue in cassa integrazione

Nove anni fa l'avvocato Giovanni Agnelli, la « capitana d'industria » Anna Bonomi Bolchini e il costruttore edile Lamberto Micangelisi assunsero l'impegno di sostenere « per la durata di venticinque anni » la Fondazione Roberto Longhi, erogando cumulativamente un contributo annuo di 60 milioni. La Fondazione, che raccoglie 200 quadri, fra cui un Cimabue e un « Bacchino » del Caravaggio, decine di statue, più di 25.000 volumi e 60.000 fotografie scelte e inventariate dal geniale studioso e critico d'arte, è stata istituita nel 1971, all'indomani della morte di Longhi, nella villa fiorentina di Via Fortini, dove egli aveva vissuto e lavorato dal 1949.

Due anni fa, ridotti — come noto — all'accattonaggio sul sagrato delle chiese, il Micangeli e la Bonomi hanno ritirato il loro obolo; oggi, l'avvocato Agnelli, nel versare la sua quota annua, fa sapere che questa sarà l'ultima volta. Pare che le banche non gli onorino più gli assegni.

« Con il taglio dei finanziamenti — ci dice la scrittrice Anna Banti, vedova di Longhi — la Fondazione rischia di vedere bloccate le sue attività di studio e di ricerca. E si apre il problema della gestione e della conservazione di questo ingente patrimonio artistico, che rischia di subire danni e deterioramenti ». Allora?

Comune e Regione hanno manifestato la loro disponibilità a « garantire la sopravvivenza e il rilancio delle attività della Fondazione » (borse di studio, lezioni e convegni, ripristino di opere d'arte); il ministero dei Beni Culturali ha promesso un intervento per la conservazione della collezione e della biblioteca. Intanto, proprio in questi giorni, è stato presentato a Firenze un convegno di studi internazionali dedicato a Longhi nel decennale della sua scomparsa, che si terrà in settembre.

Ma « il Nuovo Principe » (così un grande settimanale americano definì Gianni Agnelli qualche anno fa, dedicandogli la copertina) ha ben altro per la testa.

Il nuovo modello di sviluppo industriale dell'Italia per gli anni Ottanta, elaborato dai mega-strateghi di corso Marconi, anche per Cimabue, evidentemente, prevede la cassa integrazione.

m. f.

Il febbrile carteggio fra Rilke, Pasternak e la Cvetaeva

Quando tre poeti si scrivono

Se, con i tempi che corrono, di affanno e di tensioni, tanta gente si reca a sentire la presentazione di un libro vuol dire che ha intuito che quella presentazione riserva forse qualche sorpresa. Il libro che è stato presentato a Roma, al Goethe Institut, è « Il settimo sogno - Lettere 1926 », pubblicato in prima edizione mondiale dagli Editori Riuniti. E' il carteggio fra Rainer Maria Rilke, Boris Pasternak e Marina Cvetaeva, una fitta corrispondenza fra tre poeti che abbraccia un solo anno: il 1926, l'anno della morte di Rilke. Dei tre nomi quello meno conosciuto è forse l'ultimo. E la sorpresa di cui si diceva prima è proprio qui, nella personalità e nell'opera di Marina Cvetaeva, poetessa russa della quale da noi è apparsa solo recentemente la traduzione di un libro.

Sia Serena Vitale che Pietro Citati che Paolo Chiarini, i tre studiosi invitati a parlare del « Settimo sogno », hanno puntato soprattutto sulla figura della poetessa russa (un passo di una sua lettera, a Rilke, dà il titolo al volume: « settimo sogno » che è l'equivalente del nostro settimo cielo, la felicità), consapevoli di comunicare una importante scoperta. Chiarini tentandone una analogia metaforica con la Woolf; Citati identificandola con la poesia stessa (« la vera eroina è lei, estrema, furente »); la Vitale, infine, tracciandone una appassionata biografia.

Il carteggio che intercorre fra tre protagonisti della cultura del nostro secolo è, come ha detto Chiarini, — il « triangolo filadelfico del XX secolo ». I tre vivono a quel tempo, il 1926, in tre luoghi emblematici della condizione del poeta nel nostro tempo: Rilke fra il castello e il sanatorio in Svizzera, avviato ormai alla morte; Pasternak a Mosca, dieci anni dopo la rivoluzione di ottobre, cerca di isolarsi per capire il proprio ruolo di fronte alla storia e all'arte; Cvetaeva emigrata e emarginata in Francia, cerca disperatamente la parola, che « è più cosa della cosa ».

L'intreccio della corrispondenza si snoda febbrilmente nel corso di un anno: è una documentazione biografica e letteraria di enorme interesse, specie per il versante russo del carteggio; è un penetrante diario di un particolare tempo della poesia orfica del novecento, il raggiungimento di uno dei suoi culmini e, nello stesso tempo, del suo drammatico declino. Rilke che la Cvetaeva definiva « una topografia dell'anima » è quasi naturalmente il fulcro intorno al quale si articola il carteggio: morto lui (dicembre 1926) la corrispondenza a tre cessa. Pasternak resta a Mosca, la Cvetaeva in Francia, fino al rientro in patria nel 1939. Due anni dopo, Marina si ucciderà, lasciando numerose raccolte di liriche, poemi e drammi e un gruppo di prose critico-memorialistiche.

l. c.

Alessandro Pizzorno
I soggetti del pluralismo
Classi Partiti Sindacati
Finalmente riuniti in volume gli studi fondamentali di Pizzorno sul sistema politico italiano
Universale Paperbacks il Mulino

IL CORSO DELLA STORIA
Una nuova collana economica raccoglie i più famosi testi della divulgazione storica

I primi tre titoli in libreria:
Howard Carter **Tutankhamen** 408 pagine, 7000 lire
Werner Keller **La civiltà etrusca** 422 pagine, 7000 lire
Johannes Lehmann **Gli ittiti** 304 pagine, 6000 lire
GARZANTI

Novelli: ecco il mio bilancio

Governare Torino in questi anni duri

TORINO — Diego Novelli ha parlato l'altra sera a Pinerolo, nel cuore della zona bianca della provincia di Torino. Qui, nel comprensorio, la DC governa con la maggioranza assoluta dei voti, ma non le basta: per due anni c'è stata crisi perché i capicorrente democristiani non riuscivano a mettersi d'accordo sul nome del presidente.

Nel feudo democristiano, il sindaco comunista di Torino ha raccontato ad una folla attenta la sua esperienza alla guida di una grande città. «*I nostri oppositori* — ha esordito Novelli — *non potendo non ammettere che abbiamo lavorato e ottenuto risultati positivi, dicono che questi 5 anni sono stati più facili dei precedenti, con più soldi a disposizione e senza tensioni. Non è stato così. Non è stata un'esperienza facile*».

IL DEFICIT FINANZIARIO: «*La mia prima sorpresa, non certo piacevole, fu quando il ragioniere capo mi illustrò la situazione delle casse comunali: c'era un disavanzo reale di ben 400 miliardi, nonostante i democristiani avessero presentato i bilanci in pareggio. Scoprimmo che li truccavano*».

LA MAPPA DEI BISOGNI: «*Occorrevano 700 miliardi per soddisfare le esigenze primarie dei cittadini: questo fu il risultato della consultazione che avviammo subito. Dunque si trattava di trovare più di mille miliardi*».

I PELLEGRINAGGI A ROMA: «*Ogni due giorni andavo ad elemosinare all'Italcasse. L'allora presidente, il dc Arcaini, negava i fondi alle amministrazioni di sinistra. I fratelli Caltagirone, invece, potevano attingere dall'Italcasse miliardi a piene mani*».

LA EREDITA' DEMOCRISTIANA: «*Nel '75 ci avevano lasciato una città piena di squilibri, cresciuta di mezzo milione di abitanti in pochi anni, senza servizi, con un tessuto sociale disgregato e i quartieri-dormitorio*».

IL TERRORISMO: «*Non si può dimenticare che dal marzo del '77 a Torino sono stati compiuti due attentati al giorno. Che cosa sarebbe successo, se le giunte fossero entrate in crisi ogni tre mesi, com'era accaduto nei cinque anni precedenti? Invece, l'amministrazione comunale ha rappresentato un punto di riferimento per tutti, ha chiamato tutte le forze a fare quadrato contro il terrorismo*».

LE COSE FATTE: «*Sono stati cinque anni facili? Prima con la crisi finanziaria e poi con il terrorismo, sono stati cinque anni tra i più neri della storia di Torino. Eppure abbiamo lavorato, senza neanche un minuto di interruzione. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Dal verde pubblico ai servizi socio-sanitari, dalla scuola allo sport, dalla cultura ai trasporti, dai giovani agli anziani*».

LA MOLE ANTONELLIANA, SIMBOLO DI TORINO: «*E' un esempio, un piccolo esempio, ma dice con chiarezza come si è governato in questi 5 anni e come si governava con la DC. Un assessore democristiano trasformò la Mole in una cantina privata, noi l'abbiamo restituita alla città ristrutturata: sarà il più grande e qualificato centro culturale cittadino*».

LA FIAT: «*Abbiamo posto fine alla funzione notarile del municipio. I sindaci democristiani modificavano decisioni prese in corso Marconi; in questi 5 anni la FIAT ha dovuto fare i conti col Comune*».

TORINO ANNI 80: «*La città non è un agglomerato di case, è una comunità, dove vivono degli uomini. Al centro del nostro progetto è l'uomo con i suoi bisogni. Continueremo a privilegiare le categorie più deboli, bambini, giovani, anziani. Dopo anni di chiacchiere democristiane, la revisione del piano regolatore è stata approvata da una giunta di sinistra: è lo strumento per il riequilibrio tra centro e periferia, tra città ed area metropolitana, cioè tra zone privilegiate e zone ignorate dallo sviluppo degli anni passati*».

Le comunità di base rispondono ai vescovi

ROMA — «Il pluralismo delle scelte politiche è ormai, per i cristiani, una prassi acquisita che si è andata consolidando in questi ultimi anni»: così le *comunità cristiane di base* hanno risposto ai vescovi italiani che «in occasione delle prossime elezioni hanno lanciato un appello ai cattolici per esortarli a non appoggiare liste e candidati che propugnano soluzioni incompatibili con il Vangelo».

In realtà, dicono le *comunità*, le gerarchie ecclesiastiche ripropongono, «in termini aggiornati, una "*presenza cattolica*" che serva a garantire la conservazione dell'attuale sistema di potere di cui la DC è la massima espressione».

Le *comunità cristiane di base* ritengono — afferma una nota della segreteria nazionale — che «la coerenza al Vangelo escluda qualsiasi interpretazione unilaterale o monopolistica della testimonianza cristiana sul rapporto fede-politica-storia» e che «comunque le scelte concrete vanno ricercate più con gli strumenti che le classi emarginate e sfruttate si sono date che su presunte ideologie materialistiche e anticristiane».

Perciò le *comunità cristiane di base* riconfermano «il loro impegno di fede e di testimonianza evangelica all'interno di quelle forze che lottano per la trasformazione della società in una prospettiva di reale ed effettiva democrazia, che nelle sue forme dialettiche sviluppi una più ampia partecipazione popolare alla gestione dello Stato».

Esemplare udienza al processo che si celebra a Padova

Ecco in aula le «idee» dell'Autonomia: mitra, pistole e liste di proscrizione

Portato davanti alla corte l'arsenale sequestrato agli imputati - Il «documento blu» ritrovato anche nel covo delle Br di Jesolo - Significativa testimonianza di un'altra autonoma «pentita»

Dal nostro inviato

PADOVA — Hanno portato nell'aula del tribunale le concrete «idee» dell'Autonomia organizzata: quelle idee, quei concetti teorici, quelle elaborazioni culturali che, secondo Toni Negri e i suoi apologeti, stimolavano il dibattito politico nel nostro Paese. Sono rinchiuse in tre scatoloni e in una valigia marrone e la presidentessa Graziana Campanato li fa aprire per mostrarle, una ad una, agli imputati. Ci sono mitra, fucili, pistole, scatole di proiettili, silenziatori, micce, divise complete dei carabinieri, dell'esercito e della finanza, parrucche e baffi finti, cartucce fumogene, elenchi di nomi tra i quali quelli dei componenti del tribunale militare con i relativi indirizzi e numeri del telefono, strumenti per falsificare carte di identità. C'è anche il cosiddetto «documento blu», una specie di manuale della guerriglia di cui avevamo già parlato ieri, che — significativamente — è stato ritrovato in fotocopia anche nel covo Br di Jesolo. E' l'arsenale dell'Autonomia organizzata, gli usuali strumenti di lavoro di questi «bravi ragazzi». Sono stati trovati durante le indagini dirette dal dottor Calogero, nascosti in casa dei coniugi Andrea Mignone e Miriam Corte, entrambi militanti per anni dell'Autonomia padovana e ora, pentiti, tra i principali accusatori dei loro ex compagni.

Ieri era stato il marito a fare ammutolire la trentina di autonomi che siedono sul banco degli imputati con una serie di accuse precise, circostanziate, con riferimenti a fatti e persone protagoniste di attentati e di atti di violenza. Ora — dopo l'esibizione delle armi che ha fatto perdere agli imputati molta di quella baldanza che avevano esibito prima che il processo entrasse nella fase calda, tocca alla moglie, a Miriam Corte, 25 anni laureata in psicologia.

Anche lei ha un curriculum simile a quello di molti altri autonomi. Iniziò a frequentare un «gruppo sociale», emanazione dell'Autonomia organizzata, nel quale i giovani si riunivano per fare attività politica sul territorio. Vista la sua assiduità alle assemblee le fu proposto di entrare nel servizio d'ordine. «Qui — dice Miriam Corte — trovai una atmosfera del tutto diversa. Nelle assemblee del gruppo sociale, ad esempio, si discuteva politicamente del lavoro nero; nelle riunioni chiuse del servizio d'ordine, ci addestravano per distruggere quelli che chiamavamo i "covi del lavoro nero" imparando soprattutto a fabbricare e a usare le bottiglie incendiarie».

La Corte offre una descrizione dettagliata di una di queste operazioni: l'assalto ad una fabbrica di indumenti che praticava appunto il lavoro nero. Lei si recò sul posto per studiare la situazione, entrò nella fabbrica con la scusa di cercare lavoro; poi, mentre i suoi compagni lanciavano le bottiglie incendiarie contro l'abitazione del proprietario, la Corte ed altri tracciarono le scritte sui muri

La parte centrale del suo racconto riguarda naturalmente l'assalto al quartiere Portello nel maggio del '77 con il quale gli autonomi — che col lavoro non hanno molta dimestichezza — intendevano protestare per l'abolizione della festività dell'Ascensione. La Corte partecipò alle riunioni preparatorie nelle quali su una lavagna venivano descritti minuziosamente i compiti delle varie squadre. In queste riunione gli autonomi — che, non dimentichiamolo, sono sotto inchiesta anche per costituzione e partecipazione a banda armata — stabilivano dove alzare barricate rovesciando le auto in sosta, chi doveva lanciare le bottiglie incendiarie, chi usare le armi da fuoco, chi effettuare gli «espropri proletari» chi assaltare e rapinare le sedi di due agenzie immobiliari.

Compito della Corte — come delle altre ragazze che militavano nell'Autonomia organizzata — era esclusivamente quello di portare le borse con le bottiglie incendiarie e in seguito battere a macchina i volantini firmati con le sigle delle organizzazioni terroristiche che fanno riferimento ad Autonomia organizzata con i quali venivano rivendicate queste azioni.

Fu dopo i clamorosi fatti del Portello che la Corte ebbe i primi dubbi sulla sua attività. «Ho capito — dice ai giudici — che l'organizzazione praticava il terrorismo che nulla aveva a che fare con le esigenze della gente. Me ne resi chiaramente conto quando alcuni giorni dopo tornai al Portello. Credevo che la gente fosse d'accordo con quanto avevamo fatto invece sentii dei commenti contro di noi».

Miriam Corte si staccò così lentamente da Autonomia. Suo marito parte per il servizio militare, lei si impegna nello studio per laurearsi e passa lunghi periodi fuori Padova. I suoi ex compagni non hanno però dimenticato la loro accogliente abitazione di cui hanno anche la chiave. In casa nascondono il loro arsenale e quando la Corte se ne accorge e protesta la minacciano. «Avevo paura, ero terrorizzata, anche dopo l'arresto ho continuato ad aver paura. Solo più tardi mi sono decisa a confessare tutto quello che sapevo».

Sono parole che dovrebbero fare riflettere coloro che ritengono che il processo all'Autonomia organizzata padovana sia esclusivamente un processo alle idee.

Bruno Enriotti

Il Pm impugna l'assoluzione dei sospetti br di Genova

GENOVA — Il pubblico ministero ha impugnato la sentenza con la quale la Corte d'Assise di Genova ha assolto con formula piena i quattordici imputati di partecipazione a banda armata, arrestati, un anno fa dai carabinieri del generale Dalla Chiesa. L'impugnazione è per il momento globale e generica: quando si conosceranno le motivazioni della sentenza, anche l'accusa sarà in grado di precisare i propri motivi d'appello.

Dunque ora non resta che attendere la motivazione di un verdetto che, nel frattempo, non mancherà di continuare ad alimentare il dibattito e il confronto delle opinioni. E' di ieri un documento della Federazione genovese del PCI in cui si afferma: «La sentenza pronunciata dalla Corte di Assise di Genova in relazione al processo contro presunti fiancheggiatori delle Br suona come sconfessione dei metodi e dei contenuti dell'operazione condotta, un anno fa, dalle forze dell'ordine. Conferma l'autonomia, l'indipendenza dei magistrati e dei giudici popolari rispetto all'indagine di polizia.

«Nel confesto di questo giudizio — continua il documento del PCI — e in attesa di conoscere la motivazione della sentenza, si può tuttavia rilevare che non è stata fatta alcuna distinzione nella formula assolutoria tra le pur diverse posizioni processuali degli imputati, quali almeno sono emerse dalla pubblica conoscenza del processo.

«Sul piano del giudizio politico, rimane netta non solo la ovvia distinzione da parte nostra, dai comportamenti e dalle ideologie professate da alcuni degli imputati, ma anche la ferma condanna di tali comportamenti e ideologie e il coerente impegno di lotta dei comunisti.

«In particolare si è dimostrata falsa e strumentale — si legge ancora nella nota della Federazione comunista — tutta l'impostazione degli imputati tesa a dimostrare la mancanza di autonomia della magistratura, a proclamare che ci si sarebbe trovati di fronte a un processo di regime con esiti già predeterminati. Questa posizione, fatta propria anche da alcuni giornalisti nel corso di tutto il processo, esce clamorosamente sconfitta, e di questo ci auguriamo ne prendano atto tutti.

«L'andamento del processo e la sua conclusione dimostrano in modo chiaro — conclude il documento — la correttezza e la coerenza del PCI, il quale fin dall'inizio, fiducioso nella indipendenza della magistratura, ha messo in guardia dal dividersi aprioristicamente in "innocentisti" e "colpevolisti"

Notte di rivolta in un piccolo paese della Campania

Dal nostro inviato

GRAGNANO (Napoli) — Ancora un paese del sud in rivolta. E' S. Maria la Carità. Una frazione di Gragnano: 8 mila abitanti che rivendicano da anni l'autonomia comunale. E per l'autonomia, prima concessa, poi, negata, hanno messo a ferro e fuoco il centro. Prima l'ultimatum: «Se non emettete il decreto esecutivo della delibera regionale entro una certa data qui scoppia la rivolta». Il decreto non è arrivato, l'ultimatum è scaduto, la rivolta c'è stata; esplosione che ha trovato nella mancata concessione del provvedimento solo una scintilla, alimentata dalle condizioni di abbandono del centro, dalla disoccupazione, dalle tante attese andate perdute nei giochi di potere della DC.

Così l'altra sera in oltre cinquecento sono scesi nella piazza e nelle strade del minuscolo centro. Hanno incendiato copertoni nei punti di accesso; hanno bloccato camion ed auto, innalzando delle barricate di terriccio, di pietre. I vigili urbani di Gragnano, i carabinieri ed i vigili del fuoco, giunti dai centri vicini presidiavano le vie di accesso, ma non sono riusciti a penetrare all'interno del paese. I "rivoltosi" chiedevano l'autonomia subito. Dopo il vorticoso walzer di promesse fatte circolare da noti esponenti dc, e dallo stesso presidente della giunta regionale Cirillo, volevano il decreto.

La notte trascorreva con la gran parte della gente nelle strade al fuoco dei falò e qualche scaramuccia con le forze dell'ordine. Finalmente ieri mattina la situazione si sbloccava: alcuni rappresentanti di un comitato locale che si batte per l'autonomia si recavano alla Regione dove ricevevano copia del decreto emesso in fretta e furia dal DC Cirillo.

Nel paese circola la voce che non è finita; domenica — dicono — le elezioni saranno sabotate. Un "ingrediente" qualunquistico abilmente manovrato dai DC locali che spadroneggiano (al consiglio comunale di Gragnano di cui, fino al decreto S. Maria la Carità era frazione, siedono 7 dc eletti in quella frazione). Nella vicina Gragnano i democristiani, capeggiati dal gaviano, senatore Francesco Patriarca, mal sopportavano queste aspirazioni autonomistiche dei loro concittadini. «La DC avrebbe perso senz'altro la maggioranza assoluta — osservano alcuni compagni della locale sezione — in consiglio comunale, per il venir meno del determinante apporto dei 7 consiglieri espressi da S. Maria La Carità». Quindi, loro abituati a comandare, sarebbero dovuti scendere a patti con le altre forze politiche.

Anche a S. Maria, però, non tutto era limpido. Talvolta dietro i vari comitati per l'autonomia c'erano quei consiglieri comunali che speravano di trarre dalla raggiunta autonomia un qualche vantaggio elettorale e di potere. C'era chi, nella DC, aveva tutto da guadagnare. «Non a caso per lungo tempo — commentano i compagni — la delimitazione dei confini è stato il pomo della discordia che ha fatto arenare in giunta regionale l'iter per l'autonomia: si giocava una importante partita sulle aree edificabili, quasi esaurite nella vicina Gragnano».

Questi i giochi della DC ma, dietro di essi, anzi, davanti, ci sono il senso di frustrazione e di abbandono di queste popolazioni. Non a caso la rivolta è stata capeggiata dai giovani che lamentano l'assenza di ogni servizio, a cominciare da quelli elementari (fogne, illuminazione, strade, oltre che mancanza di lavoro). La DC, forza di governo a Gragnano e in Campania, preferisce ignorare i veri problemi e scaricare il malcontento dei campanilismi che le permettono di continuare in una politica di rapina.

Mario Bologna

Gli autonomi insistono con la decisione del blocco

Oggi ultimo giorno di scuola Sono in forse esami e scrutini

ROMA — Oggi è l'ultimo giorno di scuola. L'anno si chiude in un clima di incertezza e di preoccupazione per l'agitazione indetta dallo SNALS (il sindacato autonomo) che ha annunciato il blocco degli esami e degli scrutini. Ad aggravare una situazione già difficile, è giunta la decisione dei presidi incaricati di scioperare domani e dall'11 al 14 giugno. Inoltre, ha proclamato il blocco degli esami e degli scrutini anche il sindacato nazionale dell'istruzione artistica.

Ieri il ministro per la funzione pubblica Giannini ha annunciato di aver convocato la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL per l'11 giugno. L'incontro era stato sollecitato proprio dai sindacati per aprire, con il governo, la trattativa sul nuovo contratto dei lavoratori della scuola. La riunione si terrà, come avevano richiesto i rappresentanti sindacali prima del convegno unitario che si terrà a Riccione, il 12 e il 13 e durante il quale sarà esaminata proprio la nuova piattaforma contrattuale. A Palazzo Vidoni, l'11 saranno presenti oltre al ministro Giannini anche i ministri del Tesoro Pandolfi e della Pubblica Istruzione Sarti. Lo stesso giorno, quest'ultimo, incontrerà anche il sindacato autonomo dello SNALS.

In discussione, com'è noto, gli autonomi pongono la questione dell'anzianità pregressa. Un problema reale, che però non può essere isolato dal resto della battaglia contrattuale. Sulla decisione di bloccare esami e scrutini, intanto, continua ad infuriare la polemica

Il metodo del blocco, da parte degli autonomi, non è davvero una novità. Puntuale, ogni anno si ripete il ricatto, tanto più grave se si pensa che la forma dello sciopero «a scacchiera» (ogni giorno si fermano gli insegnanti di una materia diversa) rischia di paralizzare completamente l'attività dei collegi dei docenti, impedendo di lavorare anche a chi lo voglia. E' proprio per questo che la CGIL-Scuola ha sollecitato il governo a prendere provvedimenti per evitare la paralisi. «Non chiediamo, ovviamente, interventi che possano ledere il diritto di sciopero — ha detto Claudio Pedrini, segretario nazionale della scuola — ma una decisione legislativa che garantisca a tutti gli insegnanti che lo vogliano di fare gli scrutini».

Una soluzione potrebbe essere, per esempio, rompere la «perfezione» del collegio, ovvero stabilire che esami e scrutini si possano svolgere anche quando sia presente solo la maggioranza degli insegnanti. Attualmente, invece, le operazioni sono valide solo se vi partecipano la totalità dei professori. Ed è su questa norma che giocano gli autonomi per bloccare tutto.

Bruno Zanin, segretario nazionale della CISL-Scuola ha commentato che «il blocco degli esami e degli scrutini è attuato esclusivamente contro le famiglie, e non contro il governo. La questione dell'anzianità, inoltre, non giustifica una posizione del genere, puramente strumentale».

I trasferimenti degli insegnanti elementari

ROMA — Sono stati effettuati i trasferimenti degli insegnanti elementari per l'anno scolastico '80-'81. Su 50.402 domande presentate, 29.514 docenti (cioè il 58.5 per cento) hanno ottenuto il trasferimento richiesto. I tabulati degli elenchi degli spostamenti verranno affissi negli albi dei provveditorati.

Avere il mutuo per la casa è come vincere una lotteria

In Lombardia 5.000 finanziamenti per oltre 100.000 domande — Quattromila nel Lazio con 14.000 sfratti — La situazione in Liguria e Campania — Fallite le misure governative

ROMA — Si delinea il fallimento delle misure d'emergenza predisposte dal governo per fronteggiare gli sfratti e la crisi delle abitazioni. Il 20 giugno scade il termine per la presentazione, presso le Regioni o le banche autorizzate, delle domande per i mutui individuali agevolati per l'acquisto o la costruzione di una casa. Le richieste dovrebbero essere attorno a un milione. I fondi disponibili sono 70 miliardi per quest'anno e 50 miliardi per l'81. Considerando che ogni finanziamento individuale non può superare i trenta milioni di lire, i mutui che si possono «accendere» sono appena 40.000, circa il 5 per cento delle richieste. E ottenerlo è come vincere una lotteria o un concorso a premi.

Chi lo può ottenere? Non è facile dirlo. Sulla carta ne hanno diritto le famiglie che non superano i 12 milioni di reddito annuo complessivo, cui va aggiunto mezzo milione per ogni figlio a carico. Il tetto per i lavoratori dipendenti è superiore di un quarto (arriva a 16 milioni). Lo possono avere coloro che non abbiano ricevuto nel passato contributi statali per mutui destinati all'edilizia convenzionata e agevolata; che non siano proprietari di altre abitazioni; che non intendano acquistare case di lusso o già abitate da altri inquilini.

Il mutuo, come si sa, ha un tasso del 4,5 per cento se il reddito del richiedente non supera i 7 milioni e 200 mila lire, del 6,5 per cento fino a 8 milioni e 600 mila lire, del 9 per cento fino a 12 milioni. La rata mensile per un mutuo di trenta milioni, per i primi cinque anni è di 192.000 lire per la prima fascia di reddito, di 226.000 per la seconda e di 273.000 per la terza. Negli anni successivi, la rata aumenta in misura pari al 75 per cento del costo della vita.

Quando si ottiene il mutuo? Certamente non subito. Infatti, entro il 20 settembre le Regioni debbono approvare le graduatorie definitive. Le banche poi debbono istruire le pratiche singole. I fondi non possono, quindi, arrivare prima del 1981.

Non basta. Non tutti coloro che avranno presentato la domanda otterranno il mutuo. Tra questi, solo una piccolissima minoranza ci riuscirà. Tante sono le difficoltà. Per essere ammessi in graduatoria è richiesto un certo punteggio. Facciamo qualche esempio: 8 punti per chi è sottoposto a procedimento di sfratto esecutivo; 4 per chi ha ricevuto la disdetta di revoca della locazione; 1 per chi ha un reddito familiare inferiore a nove milioni e 600 mila lire; 1 per chi contrae matrimonio tra il 1 gennaio e il 31 dicembre di quest'anno.

E ancora. Altri punti sono a disposizione per chi deve acquistare l'alloggio: 15 punti per chi compra l'appartamento che occupa; 9 se l'immobile è situato nel comune dove il richiedente trasferirà la propria famiglia; 3 se è situato in quello di residenza; da 1 a 3 se l'appartamento non supera i 70 mq; 3 se misura tra i 71 e i 95 mq; 1 tra i 96 e i 120 mq; 3 se è stato costruito prima del 1946; 2 se tra il '46 e il 1960.

Per gli alloggi da costruire c'è un'altra classifica: 9 punti se è situato nel comune di residenza o in quello dove questa sarà trasferita; 4 se la costruzione è nei piani di zona per l'edilizia economica e popolare; 3 se in altra area e se sarà realizzata con convenzione stipulata con il comune, ecc.

Come si vede, i requisiti e le procedure per il mutuo non sono tra i più semplici, mentre lasciano all'asciutto almeno il 95 per cento dei cittadini che ne hanno fatto richiesta. In Lombardia — con 15 miliardi e 480 milioni disponibili — si possono assegnare 5.160 mutui, mentre le richieste nella sola Milano, ad un mese dalla chiusura, superavano le centomila. Eppure nel solo capoluogo lombardo ci sono 1.500 sfratti con la richiesta della forza pubblica e 4.000 già sentenziati. In Liguria — con 3 miliardi e 294 milioni — i mutui sono appena 1.098, mentre nella sola Genova si contano 2.000 sfratti esecutivi, 1200 in appello e 1.200 procedimenti in corso. Nel Lazio — con 11 miliardi e 614 milioni — i mutui sono 3.871 su una richiesta che nella sola Roma già supera le centomila, mentre 5.600 sfratti saranno eseguiti dopo il 30 giugno e 14.000 entro l'anno. In Campania — con 11 miliardi e 974 milioni — i mutui sono 3.988 su una richiesta che supera le centomila e con una situazione drammatica: solo a Napoli gli sfratti sono 5.200 e i procedimenti in corso sono 35.000, mentre 4.500 famiglie sono senza tetto e 70 mila vivono nei bassi e in alloggi di un solo vano.

Questo è lo spaccato della realtà, in una situazione che rischia di diventare esplosiva per l'impossibilità per migliaia di famiglie di trovare un alloggio. Tenendo conto di ciò il PCI, oltre a riproporre un massiccio rifinanziamento del piano decennale per l'edilizia per assicurare un'abitazione alle famiglie con redditi bassi, ha anche presentato al Parlamento un progetto di risparmio-casa per dare la certezza a tutti di poter ottenere un mutuo per costruire, acquistare o risanare.

Claudio Notari

Interpellanza PCI sulla vendita di «Carlino» e «Nazione»

ROMA — Il governo è stato sollecitato dal PCI a dare tutti i chiarimenti possibili sul passaggio di proprietà del «Resto del Carlino» e della «Nazione», i due quotidiani del gruppo Monti venduti per 45 miliardi. In un'interpellanza rivolta al presidente del Consiglio i compagni deputati Quercioli, Cecchi, Macciotta, Cerrina e Sarti chiedono di sapere quali informazioni il governo possieda, o quali atti intende compiere per procurarsele, su un'operazione circondata da nebulosità e reticenze. Come è noto Monti avrebbe venduto i giornali a Oscar Maestro, titolare della concessionaria di pubblicità SPE; ma è opinione comune che la SPE abbia agito soltanto come prestanome.

I deputati comunisti sollecitano anche il governo ad esprimere la sua posizione sul fatto che la vendita dei giornali, se confermata, contrasta apertamente con la riforma dell'editoria e lo stesso decreto varato nel mese scorso: l'una e l'altro, infatti, esigono la trasparenza della proprietà delle aziende giornalistiche e delle testate.

Manifestazioni PCI

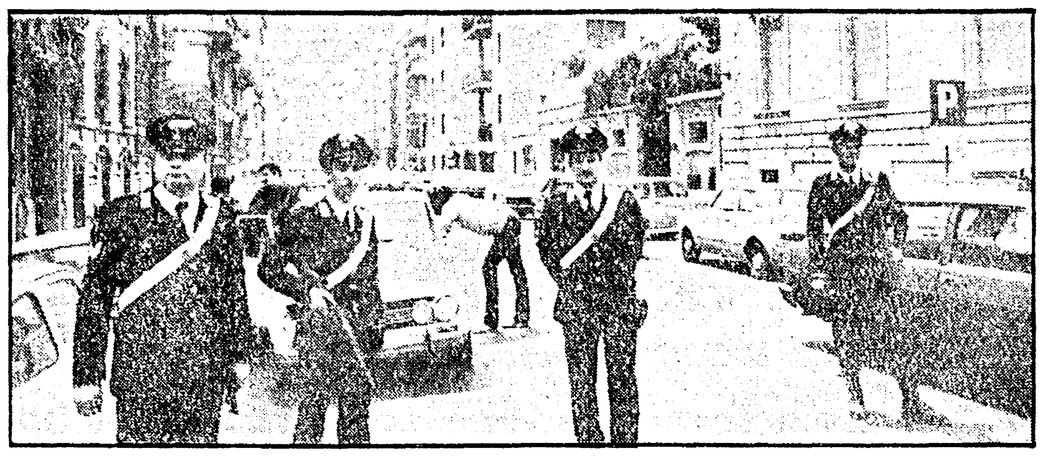
OGGI

Macerata e Centobuchi (Ascoli Piceno): Barca. Torre del Greco (Napoli): Bassolino. Tempio Pausania (Sassari): Birardi. Udine e Sacile (Pordenone): Boldrini. Varese (M. V. Agusta), Gallarate (Varese), Lecco e Merate (Lecco): Borghini. Palermo e Piana degli Albanesi (Palermo): Chiaromonte. Bologna: Cossutta. Poppi (Arezzo): Di Giulio. Forlì: Guerzoni. Milano: Jotti. Ravanusa (Agrigento): La Torre. Catania: Macaluso. CNEN e Magliana (Roma): Minucci. San Giovanni a Teduccio, Frattamaggiore e Sant'Antimo (Napoli): Napolitano. Imperia: Natta. Catania: Occhetto. Torino (Mirafiori): G.C. Pajetta. Colli Aniene (cantieri edili) e Piazza Bologna (Roma): Perna. Lecce: Reichlin. Pistoia: Seroni. Bovolone (Verona): Tortorella. Ravenna: Vecchietti. Bologna: Zangheri. Cimina ra (Avellino): Alinovi. Bibbiena (Arezzo): Andriani. Nocciano (Pescara): Bracci Torsi. Ascoli Piceno: Cappelloni. Gonzaga (Mantova): Chiarante. Spinetta Marengo (Alessandria): N. Colajanni. La Spezia: G. D'Alema. Villaraspa di Spoltore (Pescara): Esposto. Anagni (Frosinone): Ferrara. Carrara: Fibbi. Torbellamonaca (Roma): Fredduzzi. Ravenna: Giadresco. Alessandria (incontro con i ferrovieri). Acqui Terme (Al) ed Alessandria: Libertini. Fornaciari di Borgo (Lucca): Mechini. Capannori (Lucca): Mussi. Sessa Aurunca (Caserta): G. Pajetta. Teramo: Pavolini. Vigevano (Pavia): Peggio. Trento e Arco (Trento): Petruccioli. Carpi (Modena): Rubbi. Rivarolo, Ivrea e Pavone (Torino): Sanlorenzo. Genova: Segre. Piazzola sul Brenta (Padova): G. Serri. Arezzo: Tedesco. Termoli (Campobasso): Trivelli. Officina Guglielmetti (Genova): Montessoro. Savona: Magliotto. Bologna: Turci e Imbeni. Castelbolognese (Ravenna): Sintini. S. Possidonio (Modena): A. Rinaldi. Ancona: Bastianelli e Stefanini. Molano (Perugia): Grossi. Casacastalda (Perugia): Scaramucci. Agello (Perugia): Pagliacci. Todi (Perugia): Ciuffini. Stadera (Napoli): Felice Ippolito. Ortanova (Foggia): Donchia. Bari: Vessia. Conversano (Bari): Angiuli. Taranto: Cannata. Cassano Ionio (Cosenza): Rossi. Atri (Cosenza): Ambrogio. Castrovillari (Cosenza): Rodotà.

Commando armato al centro di Roma provoca un morto e due feriti

Volevano far saltare l'ambasciata irachena

Il sanguinoso attacco poco dopo le 11 - Ucciso l'autista-scorta e prese prigioniere almeno 10 persone - La reazione delle guardie che hanno gravemente ferito uno dei terroristi - Panico nella zona del Flaminio - L'azione rivendicata



ROMA — E' stato l'inferno per qualche minuto con la gente che scappava da tutte le parti abbandonando le auto in mezzo alla strada e altri che si barricavano nei portoni delle case di via Giuseppe Pisanelli a due passi da Piazza del Popolo, una zona zeppa di ambasciate enti e società internazionali. Si sono sentiti colpi di pistola, raffiche di mitra e grida in mezzo al traffico impazzito. A lungo è stato impossibile capire qualcosa di quello che stava accadendo con tutti i passanti che si erano messi a correre e con i carabinieri che arrivavano a piedi e con le armi in pugno dal vicino Ministero della Marina. Poi piano piano tutto si è chiarito. Si trattava di una nuova azione terroristica nel centro della città ormai troppo spesso trasformato in un allucinante campo di battaglia.

I fatti alle 11.10. Due uomini, armati fino ai denti (altri tre complici, forse, li attendevano fuori), entrano nell'ambasciata dell'Irak, appunto in via Stanislao Mancini, angolo via Giuseppe Pisanelli: i due terroristi immobilizzano una decina di persone, ammazzano un autista-guardia del corpo e lasciano una valigetta piena di esplosivo con il quale, forse, volevano far saltare tutta la palazzina, tutti gli uffici. C'è una reazione degli iracheni e uno degli assalitori, mentre cerca di riguadagnare l'esterno, rimane a terra gravemente ferito, in un grandinare di colpi che segnano le facciate di alcune case, l'asfalto della strada e molte auto in sosta. Poteva, anche questa volta, essere una strage. L'uomo del commando che invece è riuscito a fuggire lascia, lungo via Pisanelli, decine e decine di proiettili corazzati che sono caduti dalle sue tasche. Poco più in giù, abbandona anche un giubbetto antiproiettile e una pistola. Da pochi istanti ha fatto perdere le sue tracce, quando, sul posto, piombano decine di auto della polizia e dei carabinieri. Poi arriva anche il «carro di volata» dei vigili del fuoco con il comandante ing. Pastorelli.

Tutta la zona viene bloccata, il traffico deviato e gli abitanti di alcuni appartamenti invitati ad abbandonare precipitosamente le case. C'è, infatti, pericolo di una gigantesca esplosione. Gli uomini del commando che hanno assalito l'ambasciata irachena hanno infatti abbandonato la loro misteriosa valigetta: dentro non può che esservi una bomba. Così è, infatti. I vigili del fuoco e i tecnici della direzione d'artiglieria lavorano alacremente mentre intorno si è fatto un gran silenzio. La valigetta dei terroristi viene finalmente aperta: contiene alcuni pani di plastico collegati ad un timer bloccato sulle ore 12. Mancano meno di due minuti al momento fissato per la deflagrazione ma i tecnici riescono finalmente a tagliare i fili che collegano l'esplosivo con il timer. E' la fine di un incubo. Ancora pochi istanti ed arriva una ambulanza che porta via l'assalitore dell'ambasciata rimasto ferito. Si saprà più tardi che si chiama Medhafar Bakr, ha vent'anni ed è di Bagdad. Per tutto il pomeriggio rimarrà in sala operatoria all'ospedale San Giacomo: ha il corpo pieno di proiettili ma i medici sperano di salvarlo.

Intanto intorno all'ambasciata l'allarme è cessato e i giornalisti vanno a caccia di testimoni. Una signora italiana, Caterina Milani, dipendente della «Mobil est» che si trovava nell'interno al momento dell'irruzione degli assalitori racconta quello che ha visto ma appare confusa e forse ancora in stato di choc. Più preciso e circostanziato è invece il racconto di un uomo di colore che non ha voluto dare le sue generalità ma che è stato a lungo interrogato dai carabinieri. Dice: «Mi trovavo nella saletta di attesa insieme con un giornalista italiano Romano De Matteis che lavora per una televisione privata e che doveva parlare con l'addetto stampa. Ad un certo momento ho visto entrare due uomini uno alto e magro e l'altro più basso. Quello lungo ha in mano una valigetta. Uno degli addetti dei servizi di sicurezza dell'ambasciata chiede ai due i documenti. Il piccoletto mette la mano in tasca. E' in quel momento che ho visto il calcio di una pistola e ho intuito quanto sta per accadere. Prima che riesca a dire qualcosa l'uomo piccolo grida in arabo di mettersi tutti contro il muro. Pistola in pugno agguanta il giornalista italiano per una spalla e lo scaraventa verso di noi. Poi prende il centralinista dell'ambasciata per un braccio e puntandogli l'arma alla tempia grida di chiamare il console. C'è nella stanza anche l'autista dell'ambasciata Amud Nedda Sabir che ha 28 anni. Lo conosco bene — continua il testimone — e ricordo che aveva due figli con i quali l'avevo visto spesso. Il povero Amud si butta a tuffo sull'uomo armato ma l'altro fa fuoco uccidendolo sul colpo. L'altro uomo armato è nella stanza accanto. Sento il rumore di una sparatoria. Poi vedo il centralinista che da un cassetto tira fuori un mitra sparando subito.

«Sono minuti d'inferno. Io e le altre persone che si trovano vicine a me — dice ancora il testimone — ci stringiamo al muro per non essere colpiti dai proiettili che fischiavano da tutte le parti. Il centralinista con il mitra in pugno si è intanto alzato di scatto ed insegue l'uomo più alto che tenta di guadagnare la porta del giardino. Il terrorista nella nostra stanza continua intanto a sparare allontanandosi lungo un corridoio dal quale guadagna la strada. Il terrorista alto invece, sempre inseguito dall'uomo armato di mitra, cade nel giardino perdendo sangue da tutte le parti».

Il racconto del testimone continua fuori dell'ambasciata, una palazzina rammodernata, di quelle dell'inizio del secolo, con giardino, scale e tante stanze.

Dice ancora l'uomo: «Ho sentito ancora spari nella strada e grida. Poi mi sono ricordato della valigetta portata all'interno dai due ed ho gridato agli altri di buttarla fuori perchè sicuramente è piena di dinamite. Qualcuno la prende e, con un calcio, la spinge verso una finestra dalla quale l'ho vista volare. Non saprei dire chi ha avuto coraggio di prenderla in mano. A questo punto ho capito che potevamo uscire. Ricordo bene che il terrorista fuggito, prima di allontanarsi, ha gridato due o tre volte "Viva Khomeini"».

In serata, l'assalto all'ambasciata irachena di Roma viene rivendicato con una telefonata ad una agenzia di stampa a Beirut, dalla organizzazione «Moujahidin iracheni». Lo sconosciuto, prima di riattaccare, afferma che l'organizzazione continuerà le azioni armate finchè nell'Iraq non sarà stato installato un regime islamico.

Wladimiro Settimelli

ROMA — Un ferito dell'ambasciata irachena viene accompagnato al pronto soccorso; (a sinistra) un cordone di carabinieri circonda le strade intorno alla sede diplomatica

Al processo di Potenza contro Malizia

Tanassi replica: nessuno mi parlò di Giannettini...

Confermata la deposizione di Catanzaro - L'ex ministro è indiziato per falsa testimonianza

POTENZA — E' stato interrogato per quasi quattro ore e ha smentito praticamente tutto: che ministri e governo fossero a conoscenza, prima del '74, del ruolo di Giannettini nel Sid, che premessero per opporre il segreto militare sul «caso», che, infine, Malizia fosse il «tramite» tra servizi segreti e ministri. Tanassi, dunque, anche al processo per falsa testimonianza contro Saverio Malizia, che si celebra a Potenza, ha confermato quanto già disse (e non disse) in aula al processo di Catanzaro per la strage di piazza Fontana.

Ha smentito, ovviamente, prima di tutto Henke che una settimana fa, nello stesso processo, aveva fornito una versione ben diversa del «caso» Giannettini, sostenendo, tra l'altro, che della vicenda erano perfettamente a conoscenza ministri e governo.

Ieri l'udienza ha avuto anche il suo colpo di scena: quando Tanassi si è presentato a deporre ha subito informato i giudici di aver ricevuto tempo fa dal pretore di Catanzaro una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizza l'accusa di falsa testimonianza. E' sorto quindi il problema se Tanassi dovesse essere sentito come testimone, sotto giuramento, oppure come indiziato di reato e con l'assistenza di un difensore.

Ha prevalso in fretta la prima ipotesi e l'ex ministro della Difesa ha cominciato la sua lunga deposizione. Ha parlato prima del caso Malizia: «Credo di poter escludere — ha detto Tanassi — che egli abbia fatto da tramite non solo con la presidenza del consiglio, ma anche tra il mio dicastero ed altri».

Più complessa la sua deposizione sul caso Giannettini, che è, a tutti gli effetti il clou anche di questo processo di Potenza. «Il nome di Giannettini — ha esordito Tanassi — non mi ha mai detto nulla prima della fine del '73 quando contro di lui il giudice istruttore di Milano spiccò un mandato di cattura. ...Escludo che di questo problema me ne abbiano parlato Miceli, Malizia ed Henke. So che Miceli dice il contrario. Preciso che non ho mai parlato con lui dell'opposizione del segreto militare sul caso Giannettini...».

Tanassi ha escluso questa circostanza perché, secondo lui, «il capo del Sid poteva riferire direttamente all'autorità giudiziaria se questa gli aveva richiesto informazioni». «Con Miceli, comunque — ha precisato Tanassi — non si parlava mai degli informatori...». L'ex ministro della Difesa ha anche escluso che ci sia stata una riunione ministeriale per discutere la questione Giannettini. «In ogni caso — ha detto Tanassi — non avrei nessuna ragione di smentire Miceli, avendo egli con quella decisione compiuto un atto legittimo».

La Corte aveva convocato ieri anche Miceli, prevedendo il suo confronto con Tanassi, ma l'ex capo del Sid ha giustificato con un telegramma la sua assenza e sarà ascoltato nella prossima udienza. Andreotti e Rumor, come è noto, dovevano essere interrogati oggi, ma la Corte ha improvvisamente deciso l'altro ieri di rinviare alla fine di giugno le loro deposizioni.

Lettera consegnata ai giudici di Palermo

Ora Sante Notarnicola minaccia di morte Peci il brigatista pentito

«La sua sorte è già segnata» - La sentenza

PALERMO — Il «partito armato» minaccia di morte Patrizio Peci, il brigatista pentito. Sante Notarnicola, il rapinatore della banda Cavallero, che è passato in carcere nelle file del terrorismo, ha consegnato ieri ai giudici della Corte d'appello di Palermo una lettera-memoriale con la quale lancia una serie di gravi messaggi intimidatori nei confronti di Peci.

«La sua sorte — c'è scritto — è già segnata. Egli commercia la sua libertà con la galera e col tradimento di altri compagni... Morte alle spie e ai traditori».

Acquisito il documento (che il presidente si è però rifiutato di leggere in aula), la Corte d'appello ha confermato la condanna già inflitta in primo grado a Notarnicola e ad altri tre imputati (Renato Ognibene, Salvatore Cucinotta e Gaetano Spera) per violenze e danneggiamento, durante un drammatico ammutinamento nel supercarcere di Favignana.

Il Tribunale di Trapani li aveva già condannati, nel luglio dello scorso anno, ad eccezione di Gaetano Spera, che è stato amnistiato, a pene varianti dai dieci agli otto mesi di reclusione.

NELLA FOTO: Sante Notarnicola e Augusto Viel sul banco degli imputati durante il processo.

Funzionario sotto inchiesta a Rimini per «troppo zelo»

Chi indaga sull'evasore fiscale rischia anche il licenziamento

Da Reviglio l'illuminante vicenda di Antonio Ciccone, dirigente dell'ufficio imposte

Dal nostro corrispondente

RIMINI — Rischia il licenziamento un funzionario dell'Ufficio delle imposte di Rimini che ha avuto il grave torto di ficcare il naso negli interessi di grossi evasori. Il caso è scoppiato ieri ed è finito sul tavolo del ministro Reviglio che ha ricevuto una lettera firmata da Eros Gobbi, responsabile del sindacato Funzione pubblica CGIL di Rimini. Vediamo innanzitutto i fatti.

Il funzionario nei guai è Antonio Ciccone, 32 anni, vicedirettore dell'Ufficio distrettuale delle imposte di Rimini e rappresentante sindacale (fa parte del direttivo della Funzione pubblica CGIL e del Coordinamento nazionale fisco della stessa organizzazione). Qual è la colpa di Ciccone? Alla fine dello scorso anno Ciccone decide di portare avanti un accertamento scottante su diversi grossi evasori del Riminese. Giunto ad una fase avanzata delle ricerche è stato bloccato dal suo diretto superiore, il dottor Antonino Rizza, direttore dell'ufficio. Di fronte all'ennesimo veto del superiore denuncia l'accaduto e altre inadempienze e scorrettezze alla Procura di Rimini. Dopo la denuncia, il direttore avoca la pratica (la toglie di mano a Ciccone affidandola ad un altro funzionario).

L'evasore in questione aveva denunciato circa 60 milioni nel 1974. Ciccone aveva calcolato l'evasione in 117 milioni e si stava occupando di un altro grosso caso di evasione che superava il miliardo. Passano ancora un paio di mesi (durante i quali il direttore dell'Ufficio viene trasferito a Biella e viene sostituito dal dottor Ferdinando Geraci) e il 19 maggio Antonio Ciccone riceve dall'intendenza di Finanza di Forlì una contestazione di addebiti: il giovane funzionario viene accusato di: 1) contegno scorretto verso il superiore, denigrazione dell'amministrazione e dei superiori; 2) insubordinazione; 3) inosservanza dei doveri d'ufficio. Rischia una pena disciplinare che va dalla sospensione dall'incarico alla destituzione dal rapporto di lavoro, o, più semplicemente, al licenziamento.

Il sindacato difende a spada tratta il funzionario.

Al ministro Reviglio la CGIL riminese chiede che «le conseguenze disciplinari non abbiano a danneggiare né il dott. Ciccone né qualsiasi altro lavoratore che abbia voglia e capacità di ben impegnarsi». Saranno il capo ufficio del personale e la commissione disciplinare del ministero a dirci se in Italia vige un reato di «eccesso di zelo».

Luciano Nigro

Dopo la scoperta di quattro covi delle Br

Perquisiti a Mestre mille appartamenti

Incriminati a Venezia tre giornalisti per violazione del segreto istruttorio

Nostro servizio

VENEZIA — Circa un migliaio di appartamenti sono stati perquisiti ieri mattina a Mestre e dintorni in un'operazione condotta da polizia, carabinieri e Digos di Venezia. Per tutta la mattina, numerosi posti di blocco «volanti» hanno movimentato il traffico cittadino e le uscite dell'autostrada, mentre le forze dell'ordine si spostavano da una parte all'altra dei vari quartieri perquisendo interi caseggiati, particolarmente quelli di mini-appartamenti.

Per il momento, gli inquirenti che hanno condotto la vasta operazione, mantengono uno stretto riserbo su qualunque eventuale risultato, affermando solo che si è trattato di un'operazione di polizia giudiziaria in funzione antiterrorismo priva di alcuna connessione con specifiche indagini.

Come si ricorderà, però, la settimana scorsa, fra sabato 24 e lunedì 26 maggio, la Digos di Venezia, in collaborazione con i propri uffici del Veneto e del Friuli, aveva condotto una vasta operazione che portò alla scoperta di ben quattro covi delle Brigate rosse, tre nella cittadina balneare di Jesolo e uno a Udine, e all'arresto di quattro persone.

Nei covi delle BR era stato rinvenuto materiale importantissimo, fra cui l'archivio «storico» generale delle BR dal 1971 a oggi, schedari con migliaia di nomi e foto di poliziotti, carabinieri, uomini politici, giornalisti, avvocati, giudici, dirigenti industriali del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia, armi, esplosivo ed elementi che porrebbero concrete ipotesi di collegamento fra il partito armato e Autonomia organizzata.

L'operazione, tutt'ora in corso, ha fatto nascere anche a Venezia, un «caso Isman». La magistratura veneziana, infatti, ha emesso nei giorni scorsi comunicazioni giudiziarie nei confronti di tre giornalisti del quotidiano locale *Il Gazzettino*, Pierluigi Violin, Giovanni Bonzio e Sergio Dall'Olso sotto l'accusa di concorso in violazione del segreto istruttorio.

L'articolo incriminato era stato pubblicato nella prima pagina del giornale lunedì 26 maggio, con il titolo «*Scoperto a Jesolo un covo delle BR*», mentre le operazioni della polizia erano ancora in corso. Dell'incriminazione dei tre giornalisti, si è interessato anche il segretario nazionale della Federazione della stampa italiana, Piero Agostini, che si è messo subito in contatto con il sindacato veneto.

m. c. p.

Protesta del legale di Ventre

ROMA — L'avvocato Oreste Flammini Minuto, difensore di fiducia dell'avvocato Rocco Ventre, arrestato il 20 maggio scorso sotto l'accusa di favoreggiamento nei confronti di terroristi, ha presentato un esposto al consigliere istruttore Achille Gallucci per protestare contro i tempi e i modi con cui viene condotta l'inchiesta.

L'avvocato Flammini Minuto, in particolare, lamenta il fatto che il giudice non si sia ancora pronunciato sull'istanza di libertà provvisoria.

In pensione il questore che indagò su mafia e Sindona

PALERMO — Va in pensione il questore Vincenzo Immordino, protagonista delle inchieste sul «terrorismo mafioso».

Il cambio della guardia (gli succede nella delicatissima sede palermitana, Giuseppe Nicolicchia, fino a ieri questore a Siracusa) è stato deciso dal ministero degli Interni, nonostante che, da più parti, venisse auspicato almeno un ritardo della messa in quiescenza del funzionario. Immordino è, infatti, apprezzato da tutti per la serietà e i risultati delle indagini che ta partire dalle uccisioni del vicequestore Boris Giuliano, del presidente della Regione, Santi Mattarella e del capitano dei carabinieri Emanuele Basile) hanno portato alla scoperta di una trama mafiosa che fa capo al bancarottiere Sindona e che si avvale di collusioni in precisi settori del potere dc. Si tratta — ha affermato in una recente intervista lo stesso Immordino — di un vero e proprio «sistema di potere politico-mafioso». E il bancarottiere «è un pezzo di questo mosaico».

«Debbo esprimere rammarico — ha dichiarato Pio La Torre — per il fatto che il governo non abbia ritenuto di trattenere in servizio il questore Immordino per il tempo necessario per condurre a termine le delicate indagini sui gravissimi delitti attribuiti alle trame terroristico-mafiose nel Palermitano.

«Si sarebbe trattato di compiere un atto certamente straordinario — ha aggiunto La Torre — che però sarebbe stato giustificato dalla gravità della situazione palermitana, e che sarebbe stato accolto con grande favore dall'opinione pubblica».

Fabio Isman interrogato in carcere come teste non risponde

ROMA — Il giornalista Fabio Isman, che sta scontando in carcere la condanna ad un anno e mezzo di reclusione per concorso, con il questore Russomanno, in rivelazione di segreti d'ufficio, è stato interrogato ieri pomeriggio dal sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Armati. Il magistrato, a quanto si è appreso, ha deciso di ascoltare il giornalista per portare avanti il procedimento penale in cui sono imputati il direttore e tre redattori di «Lotta continua», che firmarono una prefazione alla pubblicazione dei verbali di Patrizio Peci, usciti sul quotidiano estremista in versione quasi integrale dopo che il «Messaggero» ne aveva pubblicati ampi stralci.

I quattro imputati devono rispondere di «pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale», reato punibile solo con un'ammenda «non inferiore a ventimila lire».

Secondo indiscrezioni, la deposizione di Isman è durata appena dieci minuti, il che fa ritenere che il giornalista si sia rifiutato di rispondere alle domande del magistrato, come già fece durante il processo per il trafugamento dei verbali di Peci dagli uffici dei servizi segreti.

Un grande regalo che solo
TV Sorrisi e Canzoni
poteva fare:
oltre 200 figurine adesive dei big della canzone e l'album-raccolta.
In più uno strepitoso concorso per vincere ricchissimi premi

Statali: Cgil, Cisl e Uil chiedono che il governo rispetti le intese

Le decisioni della Segreteria unitaria - O la legge 813 si adegua agli accordi o si estendono a tutti i benefici concessi ad alcuni - I rischi per la spesa pubblica - Dichiarazione di Giunti e Zuccherini

ROMA — Il disegno di legge 813, attualmente davanti alla commissione Affari costituzionali del Senato, relativo all'attuazione degli accordi contrattuali degli statali e altre categorie di pubblici dipendenti per il triennio '76 78, deve essere «ricondotto» allo spirito delle intese contrattuali. E' — afferma un comunicato della segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil emesso al termine della riunione di ieri e dopo aver consultato le categorie interessate — «una necessità inderogabile» che discende dall'assoluto bisogno che «gli accordi sindacali non siano contraddetti e stravolti in sede di approvazione legislativa pena la vanificazione della contrattazione collettiva che alimenta spinte corporative e compromette la stessa funzionalità della pubblica amministrazione».

La segreteria unitaria non ha accolto in sostanza — come hanno dichiarato i segretari confederali della Cgil, Giunti e Zuccherini — la richiesta del governo illustrata ieri l'altro ai sindacati dal ministro Giannini, di «avallare l'approvazione, in Senato del disegno di legge 813» in un testo che «modifica sostanzialmente gli accordi» siglati un anno fa. Le proposte del governo (introdurre alcune modifiche che di fatto, però, lasciano pressoché inalterati i contenuti della legge rimandando le parti controverse alla futura contrattazione senza, però, offrire garanzie precise per quest'ultima) contraddicono fra, l'altro, quanto concordato nell'incontro con la presidenza del Consiglio il 10 maggio e cioè il ripristino dello spirito delle intese.

Non si possono introdurre «unilateralmente» modifiche agli accordi sindacali al momento del loro recepimento legislativo. E' una «posizione di principio» che la segreteria — hanno detto Giunti e Zuccherini — ha riconfermato con forza. Ciò vale tanto più quando, come ha fatto il governo, si modifica un accordo «devastando il principio delle qualifiche funzionali stravolgendo gli attuali ordinamenti con eccedenze dannose di dirigenti spogliati di responsabilità e attribuzioni reali, introducendo una inaccettabile discriminazione allo interno della categoria degli statali a danno delle qualifiche iniziali e operaie e tra gli statali e le altre categorie comprese nel disegno di legge».

Se venissero confermate dal governo e al Senato le modifiche apportate alla legge dalla Camera, ciò comporterebbe, afferma la segreteria unitaria, «spese aggiuntive» in quanto si aprirebbe «l'esigenza del riequilibrio» nell'ambito delle singole categorie e fra i settori destinatari del provvedimento legislativo. In questo caso la Federazione — sottolinea il comunicato — «assumerà d'intesa con le categorie e nei confronti del governo la gestione delle iniziative per realizzare la necessaria perequazione». Sia chiaro — hanno precisato Giunti e Zuccherini — che «gli operai della difesa, i dipendenti dei monopoli, della università, della scuola» non possono accettare che sia sancita per legge «una discriminazione a loro danno».

Naturalmente il governo può insistere nel voler mantenere le modifiche apportate dalla Camera e il Senato può decidere in tal senso. Non si può però non rilevare che in questo caso — commentano Giunti e Zuccherini — oltre a determinare le sperequazioni di cui si è detto, si sancirebbe «l'abbandono di ogni prospettiva di riforma della pubblica amministrazione e la distruzione di ogni funzionalità operativa di servizi dove ogni due addetti si avrebbe un dirigente».

C'è ancora un altro fatto. Si deve aver chiara la consapevolezza che passando la legge così come è si determina — a giudizio della Federazione unitaria — «un rilevante aumento della spesa pubblica che, comunque, non può essere invocato per negare le spese di investimento necessarie ad affrontare, in particolare, i problemi più acuti dell'occupazione e del Mezzogiorno».

Nei primi giorni della prossima settimana, non sappiamo ancora se lo stesso giorno (mercoledì) in cui è convocata la commissione Affari costituzionali del Senato davanti alla quale i ministri dovrebbero esporre gli intendimenti governativi, ci sarà un nuovo incontro, dopo quello di ieri l'altro, fra governo e sindacati. La posizione di quest'ultimi, come abbiamo riferito, è esplicita e impegnativa anche per chi dopo aver la approvata si precipita ad esternare riserve o insiste su posizioni contrarie. E' il caso della Uil Statali che mantiene «ferma» la propria posizione di non modifica dell'attuale testo. Incomprensibili appaiono poi affermazioni come quella di Benvenuto che ha parlato di posizione unitaria raggiunta «per evitare strumentalizzazioni e pesanti interferenze elettoralistiche» (che significa?) o come quella di Sambucini (Uil) tutta protesa a dar fiato a certi settori di categoria della sua confederazione («di fronte a concessioni unilaterali»... bisogna adoperarsi per estenderle «a tutti» o perché non ci siano «discriminanti»), accusando la Cgil di avere avuto «una posizione molto rigida» resa, però, alla fine «più realistica».

Ilio Gioffredi

La chimica è malata ma l'ENI cede l'antibiotico

ROMA — Ma l'ENI nella chimica deve diversificare le proprie attività con produzioni sempre più qualificate o restringerle? Nei giorni scorsi la direzione della Archifar (una società farmaceutica il cui pacchetto azionario è suddiviso a metà tra Montedison e Anic) ha convocato il Consiglio di fabbrica per comunicare ufficialmente che sono in corso trattative per la cessione dell'azienda alla multinazionale Dow Lepetit. Se non sorprende la vocazione allo scorporo della Montedison, suscita meraviglia il lasciar fare dell'Anic che, come è noto, fa capo all'ENI.

Soltanto qualche mese fa l'ENI tentò di acquisire le aziende farmaceutiche del gruppo privato Marcucci. Era una operazione in cui si combinavano interessi clientelari e convenienze economiche. I dirigenti dell'ENI, in quella occasione, insistettero sull'esigenza di integrare le produzioni chimiche esistenti o da collocare nell'area pubblica per conquistare nuove posizioni sul mercato interno e internazionale. La trattativa fu, comunque, bloccata dal veto politico spiegato con la esigenza di non turbare l'equilibrio tra chimica pubblica o chimica privata. Oggi, addirittura, si arriva a cedere pezzi importanti delle pur ridotte partecipazioni pubbliche in un settore strategico qual è quello farmaceutico. Si è al disimpegno?

Il nome del probabile acquirente — la Dow-Lepetit — è tale da non lasciare dubbi sulla portata della cessione in corso. L'Archifar non ha grandi dimensioni (gli addetti sono in tutto 300) ma produce le sostanze base per la produzione dei medicinali, conosciute come «principi attivi». L'azienda è uno dei pochi produttori italiani di vitamine e, in particolare, è specializzata nella produzione di antibiotici, sopratutto rifampicina di cui detiene il brevetto, e penicilline semisintetiche.

Con l'acquisto dell'Archifar, la Lepetit rafforzerebbe ulteriormente la sua posizione di produttore di antibiotici (già oggi è il terzo in Italia) ed acquisterebbe il monopolio della produzione di rifampicina. Non solo: la rifampicina è prodotta a Brindisi, i cui impianti sono ampiamente sottoutilizzati, per cui è da temere la sopravvivenza di questo o dello stabilimento ceduto dall'Archifar. E' il caso di ricordare che la Dow una volta acquistata la Lepetit (che era una delle più qualificate aziende nazionali del settore) operò una drastica riduzione del personale e svuotò i suoi laboratori di ricerca, limitandosi a utilizzare l'immagine e la presenza commerciale e produttiva sul mercato italiano.

Si rischia, dunque, un ulteriore arretramento dell'industria nazionale rispetto a quella straniera. Le multinazionali già oggi controllano direttamente o tramite consociate quasi il 60% del mercato farmaceutico e, cosa ancora più rilevante, gran parte del mercato dei farmaci indispensabili. Il rafforzamento del capitale multinazionale nel settore, attraverso l'ulteriore privatizzazione della produzione farmaceutica, può, di conseguenza, minare gli obiettivi di fondo della riforma sanitaria

L'Archifar è un'azienda sana, produce fatturato e utili, ha attività e una ricerca qualificate e mostra ampie capacità e potenzialità di esportazione. La chimica pubblica ha bisogno di questo ossigeno e di amputazioni?

p. c.

L'attacco alla lira è costato 400 milioni di dollari

ROMA — Nei primi quindici giorni di maggio il disavanzo di bilancia valutaria con l'estero è stato di circa 100 miliardi, segnando una netta inversione rispetto agli 850 miliardi del disavanzo registrato per l'intero mese di aprile. Sulla riduzione del disavanzo ha giuocato un afflusso di capitali dall'estero, compresa la conversione di prestiti esteri in lire. La situazione è cambiata nella seconda metà di maggio in seguito alle dichiarazioni del ministro del Tesoro F.M. Pandolfi a favore della svalutazione della lira: un gran numero di importatori si è affrettato a pagare, anticipando sui tempi, i debiti con l'estero. Al tempo stesso molti esportatori, anche piccoli, hanno rifiutato — e continuano a rifiutare — di trasformare in lire i loro incassi in valuta in attesa di guadagnare sul cambio. Le dichiarazioni di Pandolfi sarebbero costate alla riserva circa 400 milioni di dollari.

Un gran numero di piccoli e medi operatori stanno tuttora ritardando la conversione in lire dei ricavi da esportazione. Essi accettano di perdere sugli interessi e potrebbero scottarsi le mani anche sul cambio facendo credito ad una manovra politica di svalutazione fortemente contrastata all'interno del campo bancario ed industriale.

Il punto determinante è il precipitoso calo dei tassi d'interesse internazionali. Ieri negli Stati Uniti si è diffuso un tasso bancario di base del 13%. In Giappone si è aperto un contrasto sulla riduzione del tasso di sconto, oggi del 9%. Finanziarsi all'estero costa oggi, per l'industria italiana, il 4-5% in meno rispetto al credito interno. Le principali banche che fanno crediti finanziari agli esportatori (fra cui l'Istituto Mobiliare Italiano) stanno approntando operazioni «aperte» di finanziamento su programmi di esportazione di media durata utilizzando denaro preso a prestito sui mercati internazionali. ISVEIMER, IMI, Mediobanca, Efibanca e altri istituti hanno esitato a lungo a fare queste operazioni in quanto ne assumono il rischio (al posto dell'industria esportatrice) ma ci si sta rendendo conto di perdere importanti opportunità di sviluppo sia bancario che produttivo.

Il ribasso dei tassi d'interesse all'estero si prospetta durevole in quanto quasi tutta la manovra di controllo della recessione negli Stati Uniti si impernia, ora, sul credito. La «stretta» dell'ottobre 1979 — portata alle estreme conseguenze il 14 marzo — è ora interamente rientrata. Le disponibilità di credito sono ingenti: i soli paesi dell'OPEC avrebbero avanzi da «piazzare» per oltre 100 miliardi di dollari. Le banche private cominciano ad avere paura nel fare nuovi crediti ai paesi in via di sviluppo superindebitati. La semi-paralisi degli accordi di credito con l'Unione Sovietica ed il boicottaggio all'Iran hanno ridotto sbocchi importanti e sicuri per gli intermediari bancari. In questi giorni le banche private tornano a lanciare appelli al Fondo monetario perché assuma il ruolo di garante dei loro crediti a debitori non più in grado di restituire.

In questa situazione di incertezza si è collocato l'irresponsabile appello alla svalutazione della lira. Alcuni ambienti bancari e industriali, tuttavia, mostrano di reagire. Questa reazione potrebbe dare dei frutti.

un libro per voi

Un "blitz" satirico.

CHIAPPORI

cantata in bianco e nero

Satira in bianco e nero, senza chiaroscuri o sottintesi, dura e inesorabile quanto sfuggenti, molli, corruttibili sono i personaggi pubblici che colpisce. Un Chiappori in splendida forma.

BUM

MONDADORI

Così la DC vuole punire i fittavoli

Se passasse il provvedimento sui patti agrari varato dal Senato la grande proprietà terriera riceverebbe un grosso regalo - L'esempio dei 50 miliardi sottratti ai contadini mantovani

Dal nostro inviato

MANTOVA — *La Coldiretti c'è ricascata. A Roma, nella manifestazione dei 100 mila, aveva fatto fuoco e fiamme, minacciato il governo, dileggiato Marcora, lanciato avvertimenti alla DC. Poi alla vigilia della consultazione elettorale amministrativa, di colpo è ritornata sui vecchi passi e Arcangelo Lobianco, leader nascente della maggiore organizzazione contadina, ha finito per fare quello che Paolo Bonomi ha ripetuto per trent'anni: e cioè ha invitato, pure lui, i contadini italiani a votare per quel partito, la DC, che tanti scontenti ha suscitato nella stessa Coldiretti.*

Il «votare DC» della Coldiretti, qui a Mantova, fa una particolare impressione. Ai vari motivi che sconsigliano di seguire l'indicazione da queste parti si aggiunge con particolare acutezza la recente conclusione data dal Senato alla più che trentennale vicenda dei patti agrari.

Mantova è un sorta di capitale del contratto di affitto, oltre che di una agricoltura contadina certamente fra le più avanzate, capace di reggere a più di un confronto. La terra è buona, la capacità professionale degli addetti è notevole, c'è una imprenditorialità che gli stessi nostri partners europei ci invidiano. Metà della superficie agraria utilizzata è interessata al contratto di affitto: si tratta di 100 mila ettari su un totale di 187 mila disponibili.

L'on. Ferdinando Truzzi, che è di queste parti, lo sa tanto bene che è stato per la verità tra gli ultimi ad arrendersi al pateracchio combinato dai «preambolisti» dc con il consenso (spiace dirlo, ma purtroppo è così) del PSI: ripresento il progetto della Camera. Truzzi, per questa iniziativa, ha avuto le sue gatte da pelare. E comunque alla fine è stato sconfitto.

Ma Truzzi, da buon democristiano, non s'è sentito offeso: mentre i comunisti votavano contro quella che ormai aveva perso ogni parvenza di legge di riforma, lui invece votava a favore, faceva insomma torto alla propria intelligenza, e soprattutto faceva torto alle decine di migliaia di contadini fittavoli che da quella legge si attendevano un po' di giustizia.

Ma più che le parole valgono i numeri. Cosa succederebbe se il testo licenziato dal Senato diventasse legge? Facciamo tre esempi.

1) Pegognaga, azienda di 63 biolche, pari a 20 ettari, partita catastale n. 2746, indirizzo zootecnico: attualmente il fittavolo paga un canone di legge di lire 1.548.292, se fosse passata la legge nel testo concordato in commisione agricoltura della Camera il canone sarebbe salito a lire 3.722.416 (un buon raddoppio, insomma), con il testo votato dal Senato, che per fortuna non è ancora legge, il salto sarebbe ancora più considerevole: lire 5.583.624 (vale a dire un canone più che triplicato). Ma non è finita. C'è la questione del conguaglio, che con il testo della Camera 1979 sarebbe stato di 366.425 lire, mentre con quello del Senato 1980 diventa 10.486.743 lire.

2) Pegognaga, azienda di 42 ettari, a partita catastale 2239, canone in corso lire 3.079.753, canone Camera '79 lire 7.404.378, canone Senato '80 (ovvero confezione regalo a favore della proprietà terriera) lire 11.106.566. Conguaglio per recuperare il mancato versato dal 1973-74 ad oggi, lire 728.868 con il testo della Camera, lire 20.859.520 (cioè trenta volte di più) con il testo imposto dalla DC, da Truzzi e dai suoi alleati al Senato.

3) Guidizzolo, azienda di 20 ettari, partita catastale 1761: canone in corso 850.349 lire l'anno, testo Camera '79 lire 2.044.414, testo Senato '80 lire 3.066.622. Conguaglio 201.247 nella versione della Camera, 5.759.499 in quella del Senato e dei «preambolisti» della DC.

In complesso si può calcolare che la provincia di Mantova, intesa come somma delle aziende agricole con contratto di affitto, registra oggi un canone annuo di circa 6 miliardi. Se fosse passato il testo della Camera si sarebbe saliti a 14,5 miliardi (si sarebbe cioè venuti incontro sostanzialmente alle richieste della proprietà) mentre con la nuova legge il canone complessivo supererebbe addirittura i 21,6 miliardi di lire. Eppoi c'è il conguaglio: quello della Camera non avrebbe raggiunto il miliardo e mezzo di lire, quello del Senato supera i 40,5 miliardi, un regalo veramente enorme, addirittura scandaloso, fatto alla rendita che anche da queste parti resta parassitaria.

Romano Bonifacci

Genghini ha un piano fantasma mentre la bancarotta si avvicina

ROMA — Nomina di un commissario, elaborazione di un piano, sostituzione del gruppo dirigente, verifica delle «scatole» del gruppo: queste le condizioni che i sindacati ritengono indispensabili per salvare le attività imprenditoriali delle 36 società del Gruppo Genghini. La Federazione Lavoratori delle Costruzioni ha fatto, nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri, alcune osservazioni al modo in cui si stanno muovendo le banche: con l'offerta di 40 miliardi (non ancora peraltro definita) possono evitare la dichiarazione di fallimento ma non rilanciare le attività.

Il Gruppo Genghini ha 400 miliardi di debiti. Le banche si dichiarerebbero disposte a non aggiungere a quell'ingente esposizione gli interessi dovuti per il periodo più recente. Tuttavia anche soltanto per congelare quel livello di indebitamento occorrono almeno 120 miliardi «freschi». Ciò porterebbe l'indebitamento oltre i 500 miliardi lasciando aperta la questione di come sia possibile realizzare una massa di profitti tanto elevata da riassorbire i debiti fatti finora. Dalla risposta a tale questione dipende la credibilità di qualsiasi piano di salvataggio.

Le banche, riunite ieri per dirimere alcune questioni di più corto respiro, accreditano la tesi che Genghini avrebbe un «piano». Questo «piano» il Genghini aveva promesso di presentarlo in aprile ai rappresentanti dei lavoratori. Non lo ha fatto. Non lo ha presentato nemmeno ai ministeri, sollecitati dai sindacati.

C'è un impegno a fare entro oggi la riunione interministeriale Tesoro-Lavoro-Lavori Pubblici per verificare le carte delle banche e di Genghini. Su questo incontro puntano i lavoratori. Finora infatti ciascun ministro ha rilanciato la palla agli altri. Il ministro del Tesoro addirittura avrebbe scritto una lettera ai colleghi anziché promuovere direttamente la riunione. Non è il solo caso di condotta equivoca. La richiesta sindacale di assicurare il completamento dei 18 mila appartamenti del gruppo Caltagirone, dandogli una sorte distinta dal fallimento, è rimasta senza risposta.

La presidenza della Bastogi a Santa Maria

ROMA — Presidente della Bastogi-Irbs è stato nominato l'ing. Luigi Santa Maria, dopo una lunga riunione del consiglio di amministrazione della società che si è svolta ieri a Milano. Resta vacante invece il posto di amministratore delegato. Santa Maria, sessantasettenne, ha trascorso tutta la sua carriera alla «Snia Viscosa», dove ha lavorato per quarant'anni, dal 1939. Prima capo dell'ufficio legale, poi consigliere d'amministrazione, Santa Maria divenne amministratore delegato e direttore generale della Snia nel 1967 per raggiungere la carica di presidente nel 1970. Nell'ultima assemblea della Snia, il primo maggio scorso, con la nomina del nuovo consiglio di amministrazione che riflette il nuovo assetto proprietario, a Santa Maria venne conservata la carica di presidente onorario.

La necessità di eleggere un nuovo presidente della Bastogi era sorta con la nomina di Alberto Grandi alla presidenza dell'Eni, dopo le dimissioni di Egidio Egidi. Grandi, all'ultima assemblea degli azionisti della finanziaria privata, pur accettando la proposta del governo per il vertice Eni, aveva conservato ancora per un periodo la carica di presidente della Bastogi.

I programmi della Net

NET
NUOVA EMITTENZA TELEVISIVA
PRODUZIONE DISTRIBUZIONE

Oggi su queste emittenti:

ETL Varesevideo	Verese
Teleradio Milano 2	Milano
Teleflash	Torino
Telecittà	Genova
Punto Radio TV	Bologna
Telepesaro	Pesaro
Teleradiocentro	Senigallia
TRL	Livorno
Toscana TV	S.ena, Grosseto, Arezzo
Umbria TV	Perugia
Umbria TV Galileo	Terni
Videouno	Rome
Telemarsica	Avezzano
Napoli 58	Napoli
Tele Uno	Crotone

Un'eredità difficile

Un film su Napoli di Aldo e Andrea Vergine

Prodotto dall'Unitelefilm

Spanglass: rubrica del cinema

«Pulcini... italiani»

La partecipazione dei giovani registi italiani a Cannes

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI TORINO

Corso Dante, 14 - TORINO

Avviso di appalto-concorso

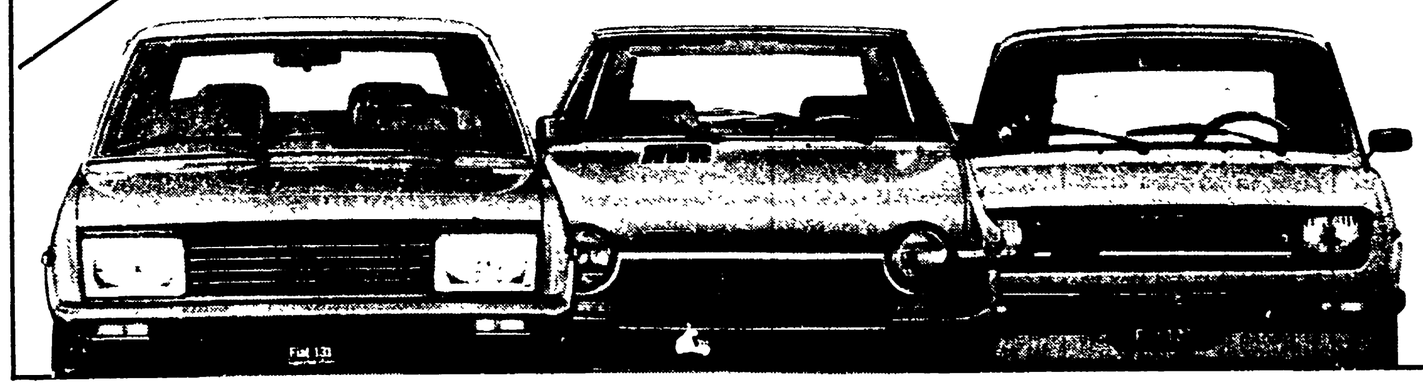
L'Istituto Autonomo Case Popolari Provincia di Torino, intende procedere alla realizzazione dell'intervento sperimentale per la costruzione di abitazioni a carattere economico nel Comune di CHIVASSO, comprese in 5 fabbricati a 6 piani fuori terra, per complessivi 243 alloggi e 4 negozi, unitamente alle opere di sistemazione esterna e di urbanizzazione primaria, con affidamento dei lavori tramite appalto-concorso con presentazione delle offerte entro le ore 12.00 del 12-9-1980.
L'importo complessivo massimo forfettario è fissato in L. 7.000.000 000 e le opere sono da realizzare sulla base di criteri sperimentali di riduzione dei costi, dei tempi di esecuzione e dei consumi energetici, nel rispetto del progetto planivolumetrico esistente.
Chiunque intende partecipare può richiedere all'Ufficio Affari Generali dell'Istituto la documentazione relativa.
Ai sensi dell'art. 5 comma C della legge 8-8-1977 n. 584, non sono applicabili le procedure previste dalla stessa legge n. 584.

Torino, 5 giugno 1980

IL PRESIDENTE: Carlo Peisino

operazione vacanze

Con SAVA compri oggi il modello Fiat che vuoi. A pagarlo ci penserai dopo le vacanze.



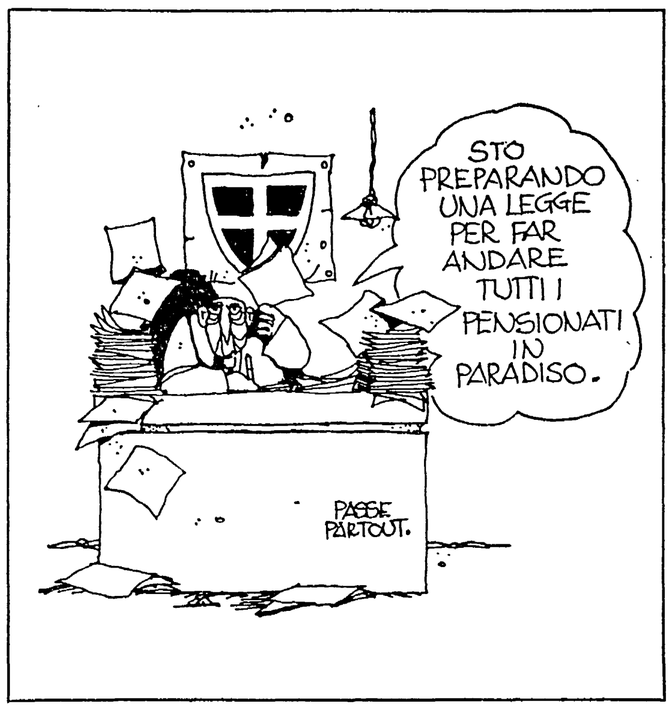
Prima rata dopo 3 mesi.
Minima quota contanti.
Massima elasticità nella rateazione.
Tasso d'interesse conveniente.

Sava. Vendite rateali oggi più convenienti che mai.

Informazioni presso Succursali e Concessionarie Fiat. FIAT

Un anno di attività nel Parlamento «difficile» uscito dal voto del 3 giugno

Su queste leggi l'iniziativa e la lotta del PCI



IL RUOLO centrale che il Partamento ha svolto nella passata legislatura, quando con forza e prestigio ha saputo affrontare un lavoro intenso e produttivo, intervenendo nella vita economica e sociale con provvedimenti volti a contenere l'inflazione e l'indebitamento, a orientare gli investimenti e le risorse, a ricercare nuove fonti di occupazione fino a porsi — nella stretta angosciosa della crisi — come preciso punto di riferimento, di guida, di indirizzo, capace di suscitare attese meno drammatiche e persino speranze di ripresa, sembra essere un ricordo del passato. In questa prima fase dell'VIII legislatura, l'attività delle due Camere è stata infatti fortemente condizionata dal riemergere della discriminazione verso il PCI, dal riproporsi di atteggiamenti di chiusura che hanno finito con il ridurre pesantemente le capacità di intervento e le possibilità di iniziativa delle assemblee elettive. Ma se questa è la ragione di fondo della attuale scarsa « produttività » del Parlamento, ad essa vanno aggiunte e da essa discendono, l'inconsistenza delle maggioranze che si sono fin qui formate — che hanno brillato più per le assenze, sia nelle Aule che nelle Commissioni, che per compattezza e capacità di lavoro — e la debolezza dei governi che si sono dimostrati privi di iniziativa propositiva e non hanno saputo fare altro che ingolfare il Parlamento di decreti-leggi (ne sono stati finora presentati 73, al ritmo di 2 ogni settimana) che affrontano le materie più disparate e quasi mai rispondono ad effettive esigenze di urgenza ma sono invece frutto dell'imprevidenza dell'esecutivo. In questa situazione si è inserito e ha avuto buon gioco, specie alla Camera, il comportamento dei radicali che hanno fatto dell'ostruzionismo una pratica quotidiana. Pur tuttavia, nelle occasioni in cui la dialettica parlamentare ha potuto svilupparsi liberamente, senza preclusioni pregiudiziali e senza logiche di maggioranze precostituite, i risultati positivi non sono mancati: valgono per tutti gli esempi della legge sulla docenza universitaria, la vicenda del decreto sulla finanza locale, l'adeguamento della legge sulla tutela delle acque. Quando invece hanno preso il sopravvento arroccamenti e chiusure, sono passate scelte gravi e pericolose per il paese, come quella relativa all'installazione dei missili nucleari. Dunque, anche in momenti di difficoltà e talvolta anche di sfiducia nella « produttività » delle istituzioni rappresentative, il Parlamento conferma le sue capacità di legiferare in modi originali e innovativi, se cadono sbarramenti settari e preclusioni ideologiche. Un altro dato emerge con forza da questi primi mesi di legislatura: quando le forze di sinistra agiscono unitariamente riescono ad imporre soluzioni avanzate e positive (come il raddoppio delle detrazioni fiscali e l'aumento delle pensioni); quando questa unità non si realizza, prevalgono posizioni arretrate come quella passata al Senato sui patti agrari.

Giustizia
Terrorismo eversione mafia: come combatterli

Lotta efficace contro l'eversione, soluzione dei problemi delle forze di polizia e dell'amministrazione della giustizia: questa duplice esigenza ha ispirato l'azione del PCI nella discussione parlamentare circa le misure contro il terrorismo. Il PCI riteneva che il decreto presentato nei mesi scorsi dal governo dovesse subire alcune profonde modifiche che lo rendessero più efficace e più aderente al dettato costituzionale. Questo non si è potuto realizzare per l'ostinata chiusura del governo e per l'ostruzionismo radicale.

Coerentemente con la propria impostazione, pochi giorni dopo l'approvazione del decreto, le forze di sinistra (PCI, PSI, PDUP e Sinistra Indipendente) hanno presentato una proposta di legge unitaria che, partendo dagli emendamenti che il Parlamento non aveva potuto esaminare, prevede modifiche migliorative ai punti più discutibili del decreto: il *fermo di polizia, le perquisizioni per blocchi di edifici, l'allungamento dei termini di carcerazione preventiva.*

Il PCI ha poi presentato un altro complesso di proposte che affrontano all'interno dell'ampia materia dell'ordinamento giudiziario punti tra i più importanti: l'assetto degli incarichi direttivi per i quali si prevede la temporaneità e la rotazione al fine di impedire — come ha dimostrato recentemente la vicenda degli uffici giudiziari romani — l'affermarsi di superpoteri ai vertici, veri e propri feudi soggetti a distorsioni personalistiche; la riforma dei consigli giudiziari; la istituzione dei consigli regionali di giustizia, come momento di incontro e di collaborazione tra magistratura e amministrazioni comunali e regionali; la istituzione nella materia civile del giudice unico al posto degli attuali collegi giudicanti, composti da tre magistrati; la estensione delle competenze del pretore e del giudice conciliatore. Va poi ricordata la proposta di depenalizzazione dei reati minimi ripresentata all'inizio della legislatura.

Durante il dibattito sulla legge finanziaria il PCI si è battuto per aumentare i fondi che lo Stato destina alla giustizia, riuscendo ad imporre un incremento di 150 miliardi per il potenziamento dei mezzi e delle strutture dell'amministrazione giudiziaria e la garanzia ai Comuni di poter contrarre mutui, fino a 500 miliardi complessivi, per opere di edilizia giudiziaria e carceraria.

L'iniziativa legislativa dei comunisti si è sviluppata anche contro un altro fenomeno criminoso di particolare gravità: quello mafioso.

Scuola
Una sede di nuova formazione ricerca e cultura

La legge sul riordino della docenza universitaria, approvata a fine febbraio dopo anni di attese e di rinvii, è una dimostrazione evidente del fatto che quando il confronto può svilupparsi liberamente, senza chiusure preconcette, il Parlamento è in grado di affrontare positivamente le questioni più delicate e avviare a soluzione i problemi più annosi.

Questa legge, che sana la piaga del precariato, introduce il principio del tempo pieno e delle incompatibilità, istituisce in via sperimentale i dipartimenti, aumenta i fondi per la ricerca scientifica, rappresenta uno dei risultati più significativi conseguiti in questo primo scorcio di legislatura. Partendo dalla sistemazione del precariato, si è trasformata in legge di riforma che, mutando profondamente l'assetto della docenza, può aprire una fase nuova nella vita degli atenei italiani. Ma questo, purtroppo, è l'unico fatto positivo per la scuola e l'università. Il governo sembra insensibile a questi problemi. Cossiga nel presentare il programma del suo secondo gabinetto ha fatto riferimento alla scuola quasi per caso, accennanao vagamente alla riforma della secondaria — su cui da tempo i comunisti hanno presentato un loro progetto ora all'esame della commissione istruzione della Camera, dopo mesi di rinvii dovuti al fatto che il governo non aveva ancora elaborato un testo.

La proposta comunista per un nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore pone come centrale il rapporto scuola-lavoro, cultura-professionalità e mira a ricondurre ad unità la molteplicità di istituti ed indirizzi scolastici in cui è frantumato l'attuale ordinamento: perciò prevede una base di due anni rigorosamente comune nella struttura e nella sostanza con conseguente prolungamento dell'obbligo scolastico ai primi due anni di scuola secondaria.

Ma i comunisti sono consapevoli che la riforma della secondaria deve essere inquadrata in un progetto di riforma complessiva della scuola, a partire da quella dell'infanzia; per questo hanno già presentato due progetti di legge per la riforma dei programmi delle elementari e l'istituzione del tempo pieno.

Con la proposta sul tempo pieno viene stabilito che la scuola elementare duri quattro anni (in raccordo con la proposta di riforma della secondaria che eleva al biennio la fascia dell'obbligo), è aperta per dieci mesi all'anno, per quaranta ore alla settimana.

Per completare il disegno riformatore della scuola di base, i comunisti hanno anche elaborato e stanno per presentare una proposta per la riforma della scuola pubblica dell'infanzia.

Cultura
Nuove norme per cinema teatro musica tv private

Cinema, teatro, musica, emittenza radiotelevisiva privata, sport: sono tutti settori che attendono da anni una regolamentazione moderna ed efficace. Ma la DC ha sempre preferito trascinare il problema da una legislatura all'altra, badando soprattutto a non lasciarsi sfuggire il suo potere.

Il PCI ha presentato proprie proposte per ognuno di questi settori. Vediamole sommariamente.

SPORT: Si tratta di un « pacchetto » di proposte: un disegno generale che prevede l'istituzione del Consiglio nazionale dello Sport e precisa le funzioni del Coni, delle Federazioni e società sportive, dell'associazionismo e degli Enti di promozione, della scuola, delle Regioni e degli enti locali; un d.d.l. sulla riforma degli Istituti superiori di educazione fisica, uno per l'estensione del credito alle società sportive ed uno sulla disciplina della pesca sportiva nelle acque interne.

EMITTENZA RADIOTELEVISIVA PRIVATA: Per due anni l'ex ministro Vittorino Colombo ha promesso che avrebbe presentato un progetto per regolamentare le radio e tv private, ma il testo governativo non ha mai visto la luce. I comunisti, di fronte a questo persistente vuoto hanno depositato in Senato un loro d.d.l., che, partendo dal principio della presenza nel nostro paese di un « sistema misto » delle emittenze, tende a regolamentare la materia, senza rigori nei confronti delle iniziative locali, ma anche con l'intento di salvare il servizio pubblico ed in particolare l'esigenza dei cittadini ad essere informati senza manipolazioni.

CINEMA: Vale lo stesso discorso. Il ministro D'Arezzo continua ad annunciare sue proposte e fa anche girare delle « bozze », ma non c'è nulla di concreto. Anche in questo caso, i comunisti hanno presentato alla Camera un progetto di riforma di ampio respiro, che ha come obiettivo il rilancio della cinematografia nazionale, scossa oggi da una profonda crisi.

TEATRO: Sono a confronto a Palazzo Madama il nostro testo e quello governativo.

MUSICA: Il PCI ha elaborato una sua proposta che sarà presentata alla ripresa dei lavori parlamentari.

Enti locali
Una finanza che dia la certezza di poter lavorare

Il governo ha recentemente presentato un ennesimo decreto-legge sulla finanza locale. E' il terzo dall'inizio dell'anno, essendo gli altri due decaduti per la mancata approvazione nei due rami del Parlamento entro i prescritti 60 giorni, a causa dei ripetuti ostruzionismi radicali e delle incertezze della Dc e del governo stesso. La decretazione d'urgenza è il solito mezzuccio con il quale l'esecutivo interviene, non avendo avuto la capacità di predisporre una moderna disciplina della finanza locale, tale da liberare i Comuni dalle ricorrenti angustie e da valorizzare la loro autonomia. Da tempo i gruppi comunisti hanno presentato un loro disegno di legge, che non viene discusso, proprio per l'inadempienza del governo.

Il nostro Partito non si è, però, limitato solo a chiedere la rapida discussione del proprio testo e nemmeno si è limitato a protestare contro i ritardi governativi, ma si è battuto per migliorare, durante il suo esame a Palazzo Madama, il decreto-legge (poi caduto alla Camera), ottenendo sostanziali miglioramenti in favore dei Comuni e dei cittadini. Malgrado la resistenza della parte più conservatrice e « preambolista » della Dc, si è riusciti a strappare 500 miliardi in più per i bisogni essenziali — per il 1980 — delle comunità locali e ad eliminare l'assurdo limite che escludeva le città con più di 50 mila abitanti dalla possibilità di istituire al più presto i posti necessari per i nuovi servizi (sarebbe stato impossibile, ad esempio, aprire nuovi asili nido o consultori e altri servizi essenziali per i cittadini). Risultati importanti, ma tuttavia limitati, nel quadro di un regime transitorio, che si protrae da troppo tempo e che costringe ogni anno gli Enti locali all'affanno per la stesura dei bilanci.

Mani pulite
Trasparenza nei conti dei partiti e degli eletti

I gruppi comunisti del Senato e della Camera hanno presentato tre proposte di legge sul finanziamento pubblico dei partiti, sulla pubblicità delle situazioni patrimoniali di tutti gli eletti (dal Parlamento ai Comuni), sulle incompatibilità parlamentari. Con il primo provvedimento si apportano correttivi alla legge del '74 sul finanziamento pubblico, introducendo nuovi divieti di finanziamento, modificando le ripartizioni dei contributi pubblici all'interno di ogni partito, prevedendo più rigorose sanzioni ai trasgressori. Si fa assoluto divieto a finanziamenti o contributi sotto qualsiasi forma a favore di partiti e loro raggruppamenti interni (correnti) e di gruppi parlamentari da parte di organi della pubblica amministrazione, di enti pubblici, di società con partecipazione di capitale pubblico superiore al 20 per cento. Il divieto si estende agli eletti al Parlamento europeo, alle regioni, province e comuni e ai candidati.

Con il secondo disegno di legge si istituisce l'anagrafe patrimoniale: si fa obbligo ai membri del Parlamento, dei Consigli regionali, ai presidenti delle province, ai sindaci di comuni capoluogo o con popolazione superiore ai 100 mila abitanti a depositare copia dell'ultima dichiarazione dei redditi e una dichiarazione concernente la propria situazione patrimoniale, del coniuge, dei figli e familiari conviventi.

Per quanto concerne l'incompatibilità, si prescrive che i parlamentari non possano ricoprire cariche o uffici di qualsiasi specie in enti pubblici e privati per nomina e designazione del governo o di organi della pubblica amministrazione, né possono svolgere attività di consulenza in enti o imprese che abbiano rapporto con lo Stato o la pubblica amministrazione.

Pensioni
Scala mobile e aumenti ma resta il tema della riforma

Le pensioni più basse (minimi, autonomi, sociali, invalidi) sono aumentate fin da quest'anno; dal mese di luglio, infatti, la scala mobile per oltre 12 milioni di pensionati avrà cadenza semestrale permettendo così il riequilibrio di un potere d'acquisto falcidiato da un'inflazione che galoppa ormai a tassi annui del 21 per cento.

Sono questi i due importanti risultati ottenuti dai comunisti in Parlamento con una battaglia avviata all'inizio di questa ottava legislatura e conclusa, positivamente, nel mese di febbraio di quest'anno.

L'approvazione della legge — bisogna dirlo — non si è tradotta in un immediato e automatico aumento degli assegni che i pensionati ricevono ogni mese o ogni due mesi a causa delle difficoltà tecniche e organizzative dell'Inps (all'istituto, per esempio, mancano 12 mila unità lavorative per completare gli organici). Questa delle lungaggini dell'Inps e degli altri enti di previdenza è tra le questioni che più suscitano la protesta dei pensionati. Non è, infatti, tollerabile che essi debbano attendere tre o quattro anni (o anche un solo anno) per ricevere la pensione definitiva.

Per questo i senatori comunisti — unici finora — hanno presentato una proposta di legge per snellire le procedure di liquidazione delle pensioni e ridare « efficienza e tempestività » all'Inps e agli enti di previdenza.

Quella pensionistica è una materia su cui il PCI si è impegnato a fondo: alla Camera e al Senato, i gruppi comunisti hanno presentato per primi (e con grande anticipo sullo stesso governo) il progetto di riforma di tutto il sistema previdenziale e pensionistico. Sono trascorsi ormai sei mesi ma la discussione è ancora ferma nelle commissioni affari costituzionali e lavoro della Camera, dove sono ripresi con virulenza gli attacchi di settori della DC e del PSDI ad una riforma che, nelle proposte dei comunisti, dovrà raggiungere questi risultati: 1) disboscare la giungla delle 54 gestioni pensionistiche all'interno della quale si nascondono privilegi e ingiustizie; 2) unificare presso l'Inps il sistema pensionistico con gradualità e salvaguardando i diritti acquisiti; 3) fissare per tutti l'età pensionabile (60 anni per gli uomini e 55 per le donne); 4) dare cadenza trimestrale alla scala mobile; 5) stabilire un tetto massimo alle pensioni.

Restiamo sul terreno della difesa dei redditi. Altri risultati sono stati possibili per l'impegno del PCI: in Parlamento è, infatti, passata una proposta comunista che ha prodotto il raddoppio delle detrazioni fiscali per i lavoratori dipendenti a partire da quest'anno e l'impegno del governo a rivedere le aliquote delle ritenute fiscali.

Sanità
Abolire il «ticket» e battere il sabotaggio della legge

L'attuazione della riforma
nitaria ha registrato finora ri
di, inadempienze, veri e pr
atti di sabotaggio da parte
governo e di alcune regioni a m
gioranza democristiana tra
quali la Lombardia, la Campa
la Calabria, la Sicilia e la Pug

Il governo non solo conti
ad alimentare incertezza e c
fusione non avendo determin
l'ammontare della spesa sanita
ma non ha neanche emanato
atti legislativi e amministra
previsti dalla legge istitutiva
Servizio sanitario nazionale.
unico decreto delegato varato
governo, quello relativo allo st
giuridico del personale del S
vizio sanitario nazionale, int
duce norme che tendono e r
forzare la medicina privata a
ché a migliorare il servizio p
blico.

Da questi boicottaggi, da q
ste inadempienze sono derivati
cittadini enormi disagi e la rif
ma, il cui scopo era e rima
quello di migliorare le presta
ni e di qualificare in senso p
ventivo gli interventi sanitari,
finito con l'apparire agli oc
della gente come la causa di
peggioramento di tutta l'assist
za sanitaria.

Per colmare le inadempien
del governo, i comunisti han
presentato una serie di propo
di legge, volte ad attuare pu
qualificanti della riforma, che
frontano i fondamentali prob
mi della prevenzione, del rior
no dei servizi trasfusionali, de
tutela igienica degli alimenti
delle bevande.

Per quanto riguarda l'assiste
za farmaceutica, i comunisti ha
no presentato due specifici p
getti di legge: il primo discip
na la produzione, la registraz
ne, l'immissione in commercio
la sperimentazione clinica dei fa
maci; il secondo abolisce co
pletamente il « ticket ». Nel se
tore dell'assistenza farmaceuti
le più importanti innovazioni i
trodotte nella passata legislat
ra sono rimaste lettera mort
il nuovo prontuario terapeutic
da tempo definito, non è sta
ancora pubblicato: le norme ch
vietano la propaganda e la pu
blicità dei farmaci non vengor
applicate; si prepara un nuov
aumento dei prezzi senza av
reso conto degli effetti di quel
deciso pochi mesi fa. L'unica no
ma rigorosamente applicata
quella che ha introdotto il tick
il quale, rivelatosi inefficace c
me moderatore dei consumi in
tili (il consumo farmaceutico gl
bale è aumentato nel '79 del
per cento in quantità e del 1
per cento in valore) ha finito co
caratterizzarsi come una vera e
propria tassa sulla salute, in pa
ticolare per i ceti meno abbient

Finalmente tradotti in italiano «Il giardino del riposo» e «Gelide notti»

PA KIN, arriva dalla Cina un grande narratore

Pa Kin - IL GIARDINO DEL RIPOSO - Editori Riuniti - pp. 194 - Lire 4.500
Pa Chin - GELIDE NOTTI - Bompiani - pp. 282 - L. 7.000

I due romanzi sono presentati rispettivamente dagli Editori Riuniti e da Bompiani - Struggenti storie personali - La denuncia contro una famiglia e uno Stato oppressivi L'ostracismo delle guardie rosse e la rinnovata notorietà

Qui a fianco: lo scrittore Pa Kin. Sotto: manifesto dell'alleanza tra il Partito comunista cinese e il Guomindang

I romanzi di Ba Jin (o Pa Kin o Pa Chin secondo le varie trascrizioni «nazionali») hanno ritrovato pubblico e notorietà dopo la fine della rivoluzione culturale, in Cina e in Occidente. Per alcuni aspetti sono opere che possono apparire in sintonia con un certo stato d'animo attuale, sommariamente indicato dal concetto di «riflusso» o di «fuga nel privato»: i due libri, ora apparsi quasi contemporaneamente in Italia, Il giardino del riposo *e* Gelide notti *sono in effetti struggenti storie romantiche «personali» narrate con maestria e tutte giocate sulla contraddittorietà dei sentimenti, sull'incapacità degli uomini di esprimere appieno la loro capacità di amare e sul tragico contrasto degli umani affetti.*

Nel Giardino del riposo *si intrecciano due trame: l'autore, intellettuale ridotto in miseria, trova ospitalità affettuosa e discreta nella casa di un vecchio compagno di scuola divenuto ricco proprietario terriero e gradualmente scopre che, sotto la vitalità apparentemente felice dell'amico, si nasconde l'amara coscienza di non sapere educare il figlio, di non potere e volere sottrarlo al meccanismo della corruzione morale, intellettuale e fisica connessa con l'uso facile di una ricchezza parassitaria. Il ragazzo finirà col morire dell'inutilità stessa della sua vita. Ma in controluce ecco un'altra storia più tragica: il precedente proprietario della ricca dimora, dopo avere sperperato ogni suo bene, in un modo avvertito come «moralmente riprovevole», ha accettato di essere cacciato dalla moglie e dal figlio maggiore e si è rifugiato a vivere da mendicante in un tempio abbandonato, dove viene assistito con tenera gentilezza e segreto affetto dal figlio minore che rifiuterà sempre di ammettere la degradazione fisica e intellettuale del padre e la sua stessa morte.*

La storia di Gelide notti *è ancora più straziante: una coppia di intellettuali è ridotta dalla guerra alla miseria e alla degradazione ed è costretta a subire condizioni materiali desolanti e un lavoro insensato e alienante, in un ambiente senza luce, senza parole, senza speranza. L'uomo affonderà e si lascerà morire di tubercolosi senza fare nessuno sforzo per sopravvivere, assistito soltanto dalla vecchia madre dedita ma possessiva, travolto da una spirale sempre più stretta di buio e di silenzi. La donna apparentemente sceglierà la vita, anche rifiutando la tradizionale morale familiare, ma in realtà non vorrà né saprà sfuggire all'amore disperato, profondo, muto per l'uomo con il quale aveva creduto un tempo di poter vivere una vita dedicata ad uno scopo e non dominata soltanto dalla coscienza della morte, del grigiore, dell'inutilità, dell'incomunicabilità.*

Due romanzi di vicende personali, interiori, di descrizione di sentimenti. Dunque due testi apolitici o, peggio, «spoliticizzanti»? Questa fu certo l'interpretazione troppo facile che dell'opera di Ba Jin durante la rivoluzione culturale diedero le «guardie rosse», che attaccarono, vilipesero, processarono e condannarono lo scrittore, riducendolo al silenzio. Anche prima della rivoluzione culturale tuttavia scritti di questo tipo non erano certamente fatti per incontrare il favore dei dirigenti del lavoro culturale nella Cina popolare.

E invece si tratta di opere altamente politiche, di documenti che ricostruiscono la storia della rivoluzione cinese, che fu fenomeno multiforme, contradditorio, complesso. Ne fecero parte i contadini ribelli che attaccavano i padroni con le picche adornate dei nastri rossi descritti nelle poesie di Mao, ma anche i terribili intellettuali di Ba Jin che vivono in modo straziante la loro degradazione da una posizione di privilegio sociale (ancor prima che economico), che rifiutano di subire la propria esclusione da un mondo nel quale la poesia e la cultura erano il loro naturale appannaggio e vedono con angoscia approssimarsi a loro la condizione di mendicità e di emarginazione, nella quale si trascinava e moriva da sempre la maggioranza dei cinesi poveri. Questi intellettuali «inutili» e intimisti sono in definitiva gli uomini come Ba Jin, che si formarono nell'ambito o nella scia della rivoluzione politico-culturale, che sconvolse la Cina attorno al 1919 e cercarono dal mondo occidentale «scienza e democrazia», cioè cultura nuova, cultura di protesta. Formalmente Ba Jin durante i suoi studi in Francia aderì al movimento anarchico — i due personaggi ai quali si ispirò nel costruire il suo pseudonimo furono Bakunin e Kropotkin — ma in effetti come la maggior parte degli intellettuali cinesi subì dall'Occidente soprattutto generali influenze culturali. Queste si esplicarono soprattutto nel rendere dominanti nelle sue opere l'esigenza della libertà individuale ed il rifiuto dei condizionamenti morali e intellettuali. La sua è stata sempre una letteratura di protesta, di protesta contro le istituzioni che imprigionano l'uomo e lo rendono incapace di esprimersi e di essere felice. E istituzioni di tal fatta nella Cina tradizionale erano la famiglia e lo stato.

La famiglia è stata l'oggetto della denuncia accanita di Ba Jin: il suo romanzo più impegnativo, Famiglia *appunto, è interamente volto a demistificare e dissacrare la famiglia gentilizia cinese tradizionale, vero Leviatano al quale è dovuto ogni tributo morale e materiale e tutti stritola o se si vuole mostro sacro che condiziona e paralizza ogni azione umana distruggendo energie e spinte vitali.*

Ma non manca in Ba Jin la denuncia del ruolo dello stato nel sopprimere la libertà dell'uomo: in questi due romanzi lo stato è solo apparentemente assente, in realtà domina sullo sfondo. Le due storie sono collocate nella Cina del tempo di guerra, nella regione dello Sichuan, che costituì il centro del potere del Guomindang. L'imperativo del momento avrebbe dovuto essere quello della mobilitazione di ogni energia nella lotta per la sopravvivenza del popolo cinese di fronte all'invasione giapponese — ed in effetti proprio in quel periodo i comunisti in altre zone attuarono quella totale mobilitazione di ogni forza per la salvezza del popolo e gettarono con ciò le basi della vittoria rivoluzionaria: invece nelle zone dominate dal Guomindang e destritte da Ba Jin ogni evento è determinato dalla logica del privilegio, del favoritismo, del malgoverno; la corruzione è un fatto così acquisito e scontato che non viene più neppure notata, ogni aspirazione umana è ipotecata dalla necessità di procurarsi denaro per sopravvivere, per non affogare in una società stravolta dall'inflazione, dalla necessità di «comprare» ogni cosa, dalla disuguaglianza, dalla mancanza di ogni rispetto per l'uomo, dalla violenza cruda sui poveri e sugli oppressi.

Sullo sfondo, nel buio e nella nebbia, nelle città oscurate e bombardate affiorano in continuità le forme disperate di un'umanità di mendicanti, di coatti incatenati, di orfani, di madri che piangono i figli morti: tutti gli spettri che nella vecchia Cina ricordavano senza posa agli intellettuali quale destino li attendeva appena avessero perduto l'ultimo avanzo dei loro privilegi.

Nei romanzi di Ba Jin non c'è peraltro, a differenza di quanto avviene nelle opere di Lu Xun, alcun «appello alle armi», nessun esplicito invito alla lotta per creare un mondo nel quale l'angoscia interiore degli intellettuali e la loro stessa miseria potessero venir superate dall'eliminazione reale degli spettri dei poveri e degli oppressi; la conclusione è irrevocabilmente senza luce di speranza.

Enrica C. Pischel

I cento fiori della trascrizione

Da Marco Polo alla Ecole Française, ovvero l'incontro tra gli ideogrammi cinesi e la lingua alfabetica

Curiosa sorte quella toccata ad uno dei maggiori scrittori cinesi viventi, il settantaseienne Ba Jin, che ha visto pubblicare per la prima volta in italiano e (quasi) contemporaneamente due suoi romanzi che per il lettore normale potrebbero benissimo essere di «due» diversi scrittori cinesi, visto che il primo — pubblicato dagli Editori Riuniti, e struggente fin dal titolo «Il giardino del riposo» indica in copertina l'autore con Pa Kin, mentre il secondo — pubblicato a ruota da Bompiani, col titolo drammatico di «Gelide notti», porta un Pa Chin come nome dell'autore. Infine, l'estensore di questa nota aggiunge un pizzico di ulteriore stravaganza, parlando di un certo Ba Jin, insomma: che cosa succede? Succede grosso modo questo: il cinese, come è noto, non è una lingua alfabetica e ciò — tra gli altri e numerosi problemi che causa al coraggioso occidentale che voglia apprenderla — comporta la non agevole necessità di trovare un modo «alfabetico» di trascrivere gli ideogrammi quando ciò si rende necessario (come nel caso di una traduzione).

Marco Polo, che fu tra i primi occidentali a dover affrontare il problema, cercò di riprodurre il suono delle parole cinesi ricorrendo all'alfabeto nel modo (giustamente) più disinvolto possibile. In anni relativamente più vicini a noi, una volta nata e sviluppatasi una nuova disciplina dal nome intrigante e austero, «sinologia», gli accademici occidentali delle potenze più coinvolte nelle assai lucrose attività imperialistiche in Estremo Oriente decisero di inventare un sistema scientifico per la trascrizione fonetica del cinese. Ma, ahinoi, ne inventarono più d'uno!

In breve. Fino a non molti anni addietro, due erano i sistemi di trascrizione più usati: il cosiddetto Wade-Giles per il mondo anglofono, e quello della «Ecole français d'Extreme Orient» per il mondo francofono. E ciò già comportava una notevole dosi di pazienza e intuitività da parte di un ipotetico lettore curioso che leggeva sul «Times» una dichiarazione del primo ministro «Chou» che «Le Figaro» attribuiva ad un primo ministro «Tcheou» e che il «Corriere della sera» affermava essere stata rilasciata da un certo «Ciu». Laddove trattavasi sempre del medesimo primo ministro Zhou Enlai.

Nel 1957 i cinesi misero a punto un loro proprio alfabeto fonetico che chiamarono «Pinyin Zimu». Occorsero tuttavia oltre vent'anni perchè i cinesi stessi si decidessero ad adottare ufficialmente per le loro pubblicazioni in lingue estere la trascrizione «Pinyin». Inutile dire che questo fatto ha complicato ulteriormente le cose. Oggi si tende ad adottare sempre più diffusamente la trascrizione fonetica inventata dai cinesi, e non solo in opere a carattere strettamente scientifico: sui giornali di tutto il mondo, il potentissimo vice primo ministro Teng Hsiao-Ping è diventato l'ormai familiare Deng Xiaoping.

Ma per tornare al nostro grandissimo scrittore Ba Jin, c'è da augurarsi che diventi un autore familiare al lettore italiano come lo è per milioni di lettori cinesi da oltre quarant'anni. Qualsiasi sia la trascrizione alfabetica del suo prestigioso «nome di penna»: Ba Jin, Pa Kin, Pa Chin....

Parafrasando un famoso slogan di Mao: «Che cento fiori sboccino... che cento sistemi di trascrizione contendano»!

Giorgio Mantici

Cosa succede alla famiglia Yang?

Testimone di grandi trasformazioni e piccoli drammi quotidiani - Una narrazione che procede per fotogrammi tra sentimenti perennemente oscillanti - Un personale stile di discorso consentito dalla scrittura ideografica

Per noi, persone spicciole, la Cina è lontana, lontanissima: non ne sappiamo niente, benché qualche libro (in fondo) l'abbiamo letto. Quelli di Snow, per esempio, o di Jan Myrdal, di Edoarda Masi o di Enrica Collotti Pischel; per non parlare di quella bellissima autobiografia per conto terzi che resta *Giovane in Cina* di Sergej Tret'jakov... Non ne sappiamo niente, dico, perché la lettura dei due romanzi di Pa Chin (o Pa Kin, ecc.) da poco apparsi in traduzione italiana (uno, *Il giardino del riposo*, a cura di Vilma Costantini e l'altro, *Gelide notti*, a cura di Renata Pisu) è stata per me un'esperienza abbastanza rivelatrice: di che cosa?

Di questo, innanzitutto: che la scrittura ideografica cinese, dove ogni segno corrisponde grosso modo a una parola o forse a un concetto e certamente a una situazione — cosa concreta, può determinare di per sé uno stile, un modo d'espressione, che è senz'altro inconsueto per il lettore-scrittore occidentale. Se le nostre lettere dell'alfabeto sono segni astratti che soltanto quando vengano combinati in certi modi danno luogo a parole e concetti a loro volta, poi, significativi di cose e situazioni, l'ideogramma (almeno in origine) è esso stesso cosa e situazione, realtà trasposta in un disegno: si capisce, dunque, come una scrittura così fondata possa affascinare un poeta (fu il caso di Pound) la cui ambizione è appunto quella di costringere a concretezza l'astratta entità della parola...

Certamente sarò stato inesatto, ma a lettura ultimata (si tratta, diciamolo, di due bellissimi libri) queste sono state le mie riflessioni e (in entrambi i casi) ho tirato un respiro di sollievo per essermi potuto liberare da due situazioni così angosciose come quelle in cui, per curiosità di lettore e per dovere di cronista, mi ero andato a cacciare: la prima *(Giardino del riposo)* dello scrittore che, nelle apparenti vesti di semplice testimone, vive il delicato e precario equilibrio della famiglia amica di cui è ospite e nello stesso tempo (per l'interposta persona del ragazzo Yang) la dissoluzione e la trasformazione sociale di un'altra famiglia; la seconda *(Gelide notti)* dell'intellettuale povero che, in un quadro sociale devastato dalla guerra e dalle ingiustizie, consuma un suicidio per tubercolosi (mi si perdoni l'espressione paradossale) essendo incapace, nella sua bontà, di sottrarsi al disgraziato ruolo di preda contesa fra una madre possessiva e una moglie tutta inquietudine esistenziale (eppure gli vogliono bene, a modo loro, tutte e due).

Credo che questa angoscia delle situazioni nella quale il lettore si trova intrappolato (anche con gli ideogrammi ormai tradotti in fluente italiano) si deve proprio allo stile di discorso consentito o forse imposto dalla scrittura ideografica: dove la narrazione procede in un ordine paratattico (ossia per giustapposizione, una cosa dopo l'altra una cosa accanto all'altra, come nel comporre di un bambino); e non (come nella sintassi delle nostre lingue occidentali) per preposizioni principali e secondarie, reggenti e subordinate. Fra le pagine 113 e 141 del *Giardino del riposo* il racconto che il ragazzo Yang fa delle sue vicissitudini familiari costituisce, in tal senso, un esempio splendido e allucinante.

Ma perché il lettore ha questa sensazione di trovarsi così dentro alle cose? Non per la paratassi in sé, naturalmente, ma perché questa paratassi (che per lo scrittore e per il lettore cinese è assolutamente naturale) instaura una misura diversa di durata, una durata integrale, senza abbreviazioni o salti: la descrizione della malattia di Xuan (il protagonista di *Gelide notti)* sembra durare quanto la malattia stessa e, per pagine e pagine, chi legge ha l'impressione di una ripetitività esasperante e soffocante. Ma assistere allo spettacolo di una consunzione per tubercolosi non sarà, anch'esso, esasperante e soffocante?

Eppure, a ben riflettere, non c'è ripetizione, perché Xuan che scrive e riscrive alla moglie il suo eufemistico «mi vado lentamente rimettendo» e tutti gli altri minimi particolari di quel minimo dramma a tre (più altri, a quell'epoca della guerra, cinque o seicento milioni) e gli altri minuscoli ed elusivi movimenti per cui procede la vicenda del *Giardino del riposo*, rappresentati nell'originale in ideogrammi, fanno anche pensare ai fotogrammi di una pellicola cinematografica: ne occorrono cinquanta, cento, perché sullo schermo lo spettatore possa rilevare il movimento di un braccio, e guardati così sulla pellicola sembrerebbero tutti *quasi* uguali, mentre proprio uguali non sono... Il tempo del romanzo cinese scorre come ogni altro tempo di vita e di romanzo: ma per millimetri e decimi di millimetro.

Per millimetri, come a dire per unità minimali, si muovono anche i sentimenti dei personaggi di Pa Chin (scrittore, per diretta esperienza, non ignaro della cultura dell'occidente), anch'essi perennemente oscillanti in sfumature e ambiguità infinitesime: ognuno non è mai buono né cattivo, giusto né ingiusto, fino in fondo; ognuno è sempre disponibile a un passo indietro e uno avanti... Noi, in Occidente, parleremmo di «misteri» del cuore umano: lo scrittore cinese non discorre, ma rappresenta: suo strumento è il pennello che disegna ideogrammi, non la stilografica, né la biro, né la macchina da scrivere. La scrittura che ne risulta è da sismografo, pronta a registrare l'impercettibile...

Però non credo che basti scrivere per ideogrammi per essere uno scrittore come Pa Chin: per ideogrammi si possono scrivere anche sciocchezze e imposture. Come si è potuto, del resto, dimostrare.

Giovanni Giudici

Com'è difficile il linguaggio quotidiano

In notevole ritardo su altri paesi, anche l'Italia sta facendo conoscenza con Pa Chin attraverso le due opere Il giardino del riposo *e* Gelide notti. *Ne parliamo con Renata Pisu, che del secondo libro è la traduttrice.*

Innanzitutto, perché gli editori hanno deciso da noi di pubblicare proprio questi due romanzi?

«In effetti la scelta è singolare. Il giardino del riposo *e* Gelide notti *appartengono alla vena più «riflessiva» di Pa Chin, rispetto alla precedente, quella caratterizzata dalla battaglia sociale e dalla lotta ai pregiudizi: il riferimento di obbligo è alla saga* Famiglia, *che nella Cina degli anni '30 è stata per la gioventù un romanzo-bandiera. Si trattò di un impatto culturale di un successo grandissimo. La polemica aperta di Pa Chin contro le istituzioni e la grande famiglia patriarcale e feudale lasciarono il segno. Forse si è data la precedenza a* Gelide notti *e al* Giardino del riposo *perché ricchi di una tematica più universale».*

Quali difficoltà hai incontrato nella traduzione?

«Non è difficile tradurre Pa Chin in sé. Il linguaggio è quotidiano, sommesso, in cui importante è il non detto. Lo scritto si rifà alla parlata comune, familiare a chi è vissuto in Cina. Semmai il rischio era di rendere il parlato quotidiano con idiomi appartenenti alla nostra area culturale, snaturando così le caratteristiche cinesi. In ogni caso la mia è stata una lettura la più aderente possibile al testo e al periodo storico».

Dopo Pa Chin, cos'altro ritieni debba arrivare da noi?

«Tutto, non ho dubbi. E, se possibile, con un minimo di serietà».

Cerco un lessico per la memoria

Nella «Giovinezza inventata» di Lalla Romano anche il ricordo è una presa di coscienza per la donna - Un viaggio nella provincia dell'adolescenza

LALLA ROMANO, La giovinezza inventata, Einaudi, pp. 230, L. 8.000.

Il tema del tempo negato alla coscienza, cui viene immediatamente consegnato un modello, ha acquistato particolare signicato nella letteratura delle donne, da quando è cominciata l'auto analisi sullo spessore della «dimenticanza» consegnataci dalla Storia.

Nel libro di Lalla Romano, il desiderio guida del suo viaggio «inventato» è proprio il bisogno di ripensare ad un'adolescenza incerta, per scoprire quando si è rotto il sigillo dell'esclusione. E' una ricerca in un tempo non perduto, ma da ritrovare nei frammenti dei ricordi di quando ancora non si possedevano le parole e la coscienza giaceva inconsapevole di sè, «turbata dall'impotenza della mente». Tutto il libro è dominato dall'ansia di non avere il tempo per ripensare alle cose passate, alle tante ombre che si sono mosse rapide lasciando lievi tracce nascoste. Un'ansia che diventa a tratti angoscia per l'impossibilità di scorgere i volti infiniti di tutte le cose e le mille diverse possibilità di vita, mentre il tempo scorre veloce e invano a volte si cercano le parole: «ho la sensazione continua di cose che fuggono, balenano alla mia vista e scompaiono presto nell'ombra». Intanto la vita interiore si compie come «qualcosa di oscuro, di mutevole, di sfuggente». Il riconoscimento di questo indefinito di sè segna l'inizio della lotta dell'autrice per vincere un'esclusione voluta da infinite leggi, di cui essa non è cosciente e a cui neppure più tardi tenterà di dare un nome, ma che tuttavia la spingono a desiderare un'immobilità forzata, «lasciando che l'onda segua l'onda e il vasto respiro della notte diventi a poco a poco gigante».

Il non riconoscimento di sè la spinge a vagare nel chiuso recinto «ove di me si colorano i casi della vita e solo ha un senso il mondo». E' qui che si raccolgono le voci del suo tormento e del suo difficile vagabondare, da questo ascolto nascono le prime immagini di sè, prima legate all'oggetto, poi via via più definite: «Mi posai un piumino sul naso poi mi specchiai, era rimasta una macchia bianca». «Solo quando costruisco un disegno mi ritrovo un poco. Io sento ora un paesaggio, case, cubi in tono chiaro e caldo. Io l'amo è la prima forma ancora incerta della mia nuova libertà».

Questa libertà che l'arte le restituisce, permettendole di raccontare e di raccontarsi, le farà subito «sentire nelle vene il sangue delle antiche donne pazienti, curve nei placidi meriggi sui cannovacci e le lane». Il terrore di diventare «un'antica donna paziente», la spinge a rifiutare l'amico innamorato, conscia di essere «una donna sbagliata, costretta a vivere con la mente e separatamente con l'istinto». E' una contraddizione antica nell'esistenza delle donne questa separazione che Lalla Romano non cerca di analizzare, limitandosi ad affermarla, e che è non di meno presente.

Il mondo esterno ci viene rivelato da immagini brevissime, dalla collega universitaria triste, «chiusa in un lungo cappotto abbottonato», al professore «dalla faccia chiara, gli occhi socchiusi dietro il brillio delle lenti», il fascismo è poi «un adolescente dalle mani fredde». L'alta borghesia torinese, laica e colta, viene attraversata da rapide descrizioni d'ambiente: «Scendeva dalla villa nella primavera inoltrata, mentre dai giardini chiusi delle altre ville, giungeva secco e insieme sornione, il tic-tac dei giardinieri che potavano le rose». Ma questa Torino colta e atea durante il fascismo non è particolarmente indagata dall'autrice — Morelli, la sua scuola, non erano nulla, meno anche del pensionato e dell'università — è il suo itinerario quello da cui non si distacca, presa com'è dal tormento della dimenticanza.

E tuttavia dall'incursione dell'autrice nella provincia inesplorata della propria adolescenza, in questo viaggio inventato perchè la scrittura con la sua autonomia si sovrappone al ricordo, viene fuori anche il ritratto di una classe sociale e di una stagione che fa venire in mente la Ginzburg di *Lessico Familiare*. Sul palcoscenico riattraversato della memoria si muovono veloci, come su un fondale fatto scorrere bruscamente e quasi distrattamente, figure e volti che richiamano altre figure e altri volti dimenticati della nostra infanzia:

Da questo tentativo non dichiarato di sconfiggere la dimenticanza per vincere l'esclusione e la propria estraneità «ai luoghi e alle persone» emerge con chiarezza, al di là delle intenzioni dell'autrice, quanto lo sforzo delle donne per l'affermazione della propria cultura passi necessariamente attraverso il recupero del ricordo, che è spesso il recupero di uno sforzo inconsapevole contro le infinite leggi che confondono l'immagine e il ricordo di una donna.

Anna Maria Lamarra

Ecco i «Libri di base»

Dal 9 giugno saranno in libreria e in edicola i primi sei volumi dei *Libri di base*, una nuova e stimolante collana degli Editori Riuniti, diretta da Tullio De Mauro con la consulenza di Giovanni Berlinguer, per la parte scientifica, di Mario Mazza, per la parte storica, e di esperti e specialisti tra i più qualificati in ogni campo. In sedicesimo, con periodicità quindicinale, numero di pagine costante (circa 150) e prezzo molto contenuto (3 mila lire), i *Libri di base* affrontano i più svariati argomenti con un linguaggio volutamente chiaro e con foto, tavole, diagrammi, disegni tecnici e vignette che occupano circa un quarto, un quinto dello spazio.

Divisa in 8 sezioni, ognuna con un diverso colore di copertina (1. Il mondo: l'universo, l'ambiente, i paesi; 2. La storia: epoche e eventi; 3. La donna, l'uomo: corpo, mente e funzioni; 4. Arti e comunicazioni: linguaggi e tecniche espressive; 5. Economia e lavoro: organizzazione e tecnologie; 6. La società: istituzioni e forze politiche e sociali; 7. Il sapere: scienze e campi di ricerca; 8. Classici, testi, documenti, biografie), «la collana si propone di offrire a tutti degli strumenti di lettura su qualsiasi argomento — dice Pino Paschetto, direttore commerciale degli Editori Riuniti, che con De Mauro ha presentato recentemente a Milano i *Libri di base* —, scritti in maniera semplice ma non banale».

«Il problema — aggiunge De Mauro — è quello di mettere a disposizione in tutti i sensi, dal prezzo basso alla grafica, dalla scelta delle parole al taglio delle frasi, il massimo possibile di informazione critica. Quindi, per carità, nessuna volontà di semplificazione, anzi. Per questo ci si rifà al *Vocabolario di base* in appendice alla mia *Guida all'uso delle parole* (n. 3 della collana - ndr), che non è una camicia di forza ma rappresenta i mattoncini per costruire le parole: sono circa 6.600 parole che allo stato attuale ci risultano essere quelle capite da chiunque abbia la licenza media. Ci pare giusto partire di qua, ma non per restarci: basta, infatti, vedere i volumi in preparazione per rendersi conto che *L'infinito* di Lucio Lombardo Radice, per esempio, non può stare dentro alle 6.600 parole, ma è costruito "a partire da"».

Il primo «pacchetto» di *Libri di base* comprende 6 titoli: *L'uso dell'energia solare* di Vittorio Silvestrini, *L'economia italiana dal dopoguerra a oggi* di Ruggero Spesso, *Le libertà dell'uomo* di Demetrio Neri, *La televisione* di Ivano Cipriani e i due testi «teorici» della collana, la citata *Guida all'uso delle parole* di Tullio De Mauro e *Saper leggere* di Lionel Bellenger.

Claudio Valentinetti

Praga, quasi una Fantasia

Un'epoca lacerante nei racconti di Vittorio Sermonti - La brutalità del potere, l'inevitabilità della speranza

VITTORIO SERMONTI, « Il tempo fra cane e lupo », Bompiani, pp. 182, L. 7000

Tempi di tramonto. La metafora già lievitata nel titolo. Il tempo fra cane e lupo, *avverte lo stesso Sermonti, « designa il periodo della giornata fra la scomparsa del sole e l'avvento della notte, quando — specialmente in altre epoche — i cani avevano riparato nel chiuso e i lupi non erano ancora usciti alla campagna ». Una metafora di quattro emblemi coordinati in due coppie oppositive. Nella prima coppia (sole notte), l'idea della cancellazione di una realtà agognata (il socialismo) e l'avvento della sua negazione; nell'altra (cane-lupo), la persistenza delle divisioni, delle differenze, del contrasto fra governanti e governati (l'insussistenza della « dittatura del proletariato », l'impossibilità di « immaginarla nella pratica » o, più semplicemente, di « esperirla nell'immaginazione »).*

Ritorno del contrasto e inconciliabilità dei contrari. La ripetizione come segno sintomatico del reale. La diversità non apre alla differenza, ma confluisce nell'eguale. Le diverse ottantanove « storielle » del libro sono « un solo ininterrotto flusso di coscienza attraverso innumerevoli (ottantanove) coscienze; una unica vita attraverso innumerevoli (ottantanove) vite».

Singolarità della scrittura. Bipolarità del suo percorso. Il dettaglio e la fantasia. Cronaca e metafora. Allusività del quotidiano, quotidianità dell'immaginario. Cosa accade, cosa può accadere fra « la scomparsa del sole e l'avvento della notte »? Tramonto di una giornata, d'una vita o fine di un'epoca, o morte di un'utopia? Incubo del passato o angoscia del presente? Fremito del nuovo? Annuncio dell'imprevisto? Il nulla e l'assurdo. Incredibilità dell'accaduto.

Seconda decade di agosto, 1968. Le divisioni del patto di Varsavia occupano Praga. Il socialismo dal volto umano è strozzato. Il comunismo è strozzato. Il comunismo « filadelfico e viscerale » si scientifico ». L'odierna « condizione inesplicabile » di Praga e della Cecoslovacchia. Stadio di attesa? Smarrimento? O fase di transizione? La rimuginazione del passato sollecita il fermento del presente? Angoscia di chi crede e di chi non crede. Di chi spera e di chi dispera. Crisi dell'ideologia? O non, piuttosto, crisi della gestione burocratica del potere?

Praga e la Cecoslovacchia come metafore anche del «buco nero», della falla, che dal '68, si è estesa ai paesi occidentali d'Europa. Metafore della « condizione inesplicabile », dell'angoscia diffusa più o meno dappertutto, e non solo a livello esistenziale.

La salvezza è nell'ironia e nella intransigenza. Contro ogni gestione burocratica del potere e la correlativa pratica di ipocrisia, il coraggio del sarcasmo, della critica e dell'autocritica: « la franchezza » e « l'autenticità », con se stessi e con gli altri: « Ho sentito dire: la sincerità è borghese. Non è vero: è la democrazia nel socialismo ». Chi è autentico può registrare « più scacchi che successi », e tuttavia non si compatisce, né tollera che altri lo facciano, perché è « sicuro di aver ragione o, quanto meno, di incarnarla umilmente ». Anche se agli occhi dei « burocrati » appare come « cancellato dal mondo », in realtà è « un vincitore »: solo perché, incurante di sé, è capace di frugare « pazientemente, assorto al trove ».

Passione per Praga, passione per l'autenticità. La vita « non è una corsa di cavalli »: è, « semmai, un ritorno, un timido e sventato ritorno ». Ritorno della morte e della vita.

Imponderabilità della esistenza. Si può essere morti da vivi e esser vivi da morti. Gli sconfitti risorgono e reclamano il risarcimento; « Alle tre della mattina, rientrando, s'imbatte sotto casa in tre soldati russi con il parabellum appeso al collo. " Non mi sparate! " gridò in russo; e quelli non gli spararono. Ha dieci anni di più ma ancora ci ripensa, non sa darsi pace ». La concretezza determinata e determinante dell'evento inatteso: enigma di un incoercibile destino. La volontà di capire si occlude e ripiega nel furore dell'inesplicabile. Per non subire la sconfitta, per non essere « cancellato ».

Nelle « storie » « non c'è niente di inventato »: la significanza del dettaglio più minuto supera ogni intervento dell'immaginario. L'opera di « falsificazione » della fantasia trova verifica e attendibilità nel riscontro realistico delle note illustrative. Nell'organizzazione binaria della scrittura si riflette il movimento ambivalente della esistenza.

Lo scrivere come il vivere: ricerca assidua di « una storia ulteriore » al di là dell'ignoto e dell'inesplicabile, oltre ogni assenza o negazione, al di là anche della morte.

« Io vi scrivo, e non so se siete viva ». Il senso del libro di Vittorio Sermonti è tutto nell'ambivalenza di questo verso del « grande poeta cèco ed ebreo » Jiri Orten, « morto mentre andava a comprare le sigarette, nella tarda estate del '41, sotto un automezzo della Wermacht, a ventidue anni, come un povero cane scriteriato ». Un appello da epigrafe fra il dubbio e la speranza. « Perché anche l'imperdonabile speranza, è inevitabile ».

Ma vale sperare da disperati? « Tu, io, (...) sperando e facendo così siamo già impercettibilmente una storia ulteriore: la storia più te, più me; la storia più tutti quelli che non si degradano a leccarne le impronte nerastre, cani scodinzolanti e grassi che abbaiano la loro analitica piaggeria per la Razionalità del Reale sulla faccia dei poveri al cancello ». Passione e strazio di un « libretto gramo » e delicatissimo.

Armando La Torre

I partiti e le tentazioni del sociologo

ROBERTO MICHELS, Antologia di scritti sociologici, a cura di Giordano Sivini, Il Mulino, pp. 238, L. 4.200.

Il maggior merito dell'antologia curata da Giordano Sivini su Roberto Michels è quello di ricostruire, in poche pagine e per spaccati significativi, l'intero percorso di un autore la cui celebrità in Italia è essenzialmente affidata a un titolo citatissimo nell'ambito della sociologia politica: *La sociologia del partito politico nella democrazia moderna*, che uscì in prima edizione tedesca nel 1911 ed è da poco (1966) riapparso in versione italiana, sulla base di un'edizione riveduta e definitiva.

Quel libro voluminoso, ma dalle poche tesi essenziali, è un classico degli studi sulle élites e rappresenta un punto di riferimento ineliminabile per ogni ricerca sulla questione del partito. Secondo Michels, la tendenza all'oligarchia è connaturata al moderno partito di massa, di cui indubbiamente la socialdemocrazia tedesca fu archetipo e laboratorio. La delega al comando è inevitabile e sulla base di questa delega nasce un'oligarchia duratura, un processo di robusto accentramento del potere, un indebolimento sempre più accentuato della circolazione delle idee e delle volontà.

E' facile dimostrare, seguendo gli interventi militanti in campo socialista raccolti nella prima sezione dell'antologia, che la teoria del noto volume nasce tutta da una meditazione sui meccanismi politici che caratterizzavano estesamente le vicende della socialdemocrazia tedesca e variamente si riproducevano in ambiti affini. Dentro quel partito, modellato sulla base dei meccanismi di potere e segnatamente elettorali della società borghese, si registra un'evidente «differenziazione sociale... tra dirigenti e massa », un accentramento dei processi decisionali che riflette la spaccatura tra opinione e istituzioni separate. La burocratizzazione dell'apparato è una delle cause principali in questo percorso di brutale ossificazione dei metodi di direzione.

La connessione tra forma del partito e rapporti economico-sociali non interessa Michels. Così il tono che vuol essere scientifico si fa apodittico, perentorio: « Chi dice organizzazione dice tendenza all'oligarchia».

E' abbastanza facile capire da questo punto di vista, lo stretto legame che nel personale itinerario di Michels si stabilisce tra disillusione pratica verso la sconfitta socialdemocratica, e per certi versi socialista, teorizzazione dell'oligarchia necessaria e sbocco apertamente autoritario-fascista di un elitismo dalle inflessioni particolari. Se è vero che «la formazione dei regimi oligarchici nel seno dei regimi democratici moderni è organico », l'esito dittatoriale del travaglio tipico delle società di massa che si erano andate formando dopo la prima guerra mondiale non sarà che la forma politica in cui si disvela in termini di chiarezza per Michels il sostrato profondo che caratterizza *tout court* la politica.

Dal socialismo al fascismo il percorso di Roberto Michels militante appassionato e cattedratico inquieto tra Germania e Italia, tra Basilea e Torino, Dresda e Catania, per approdare infine a Perugia e tenere conclusivamente lezioni al «Cesare Alfieri» fiorentino, si delinea come un itinerario di enorme interesse in primo luogo per l'esplicita radicalità che le varie fasi del cammino posseggono e per l'emblematicità non allusiva dei temi che offrono alla riflessione.

Fino a che punto questa linea percorre diffusamente la socialdemocrazia e dintorni negli anni della sconfitta è questione tutta da approfondire. E la posizione eccentrica di Michels non per questo riveste un valore episodico o incidentale. Le pagine spietate sulla guerra delle correnti, ad esempio, fino a che punto riguardano quella socialdemocrazia? E la natura di gruppi dirigenti dediti ad una pratica della politica che esalta il ruolo fisso e irrevocabile di chi decide sono distorsioni solo dell'agonismo, elettoralistico e senza esclusioni di colpi, di ieri?

Roberto Barzanti

Preti, regine e delitti nella «piccola capitale»

Parma è la protagonista dell'ultimo intenso romanzo di Alberto Bevilacqua, che perlustra, tra biografia e storia, un paesaggio umano vastissimo

ALBERTO BEVILACQUA, La festa parmigiana, Rizzoli, pp. 230, L. 8.000.

Il titolo lo esprime chiaramente: autentica protagonista di questo romanzo di Bevilacqua è la città di Parma, nella varietà storica dei suoi strati, nella possibilità — che nell'io narrante ognuno di essi possiede, almeno parzialmente — di emergere, di lanciare messaggi diversi che l'autore (lo stesso io-narrante) si incarica di recepire e trasmettere, fuggendo nei propri luoghi, nelle proprie radici, trovando il senso delle proprie origini. Egli infatti, passando per Parma, decide un momentaneo ritorno alla città natale. Ma non si tratterà tanto o soltanto di un ritorno al grembo, quanto di una necessità di approfondimento in se stesso. Un desiderio di capire, di penetrare, di cogliere il senso meno esterno, superficiale del volto e del carattere della città nei suoi diversi, orgogliosi tratti.

Sfilano dunque momenti, situazioni e personaggi, storia e biografia, biografia che s'inserisce, s'innesta sulla storia. Bevilacqua perlustra, lontano da Roma, dove abita e dove sa di poter tornare, convinto che «Non c'è amore che nella memoria», un paesaggio umano vastissimo. Dallo svolgersi quotidiano dell'esistenza dei suoi genitori, alla figura rilevata e inconfondibile di Ligabue, con le sue «tigri capaci di correre per i greti, gli orsi che ballano, i leopardi con le antilopi»; dalle prostitute di fiume ad altri umili personaggi; dalla biblioteca Palatina alla Duchessa Maria Amalia.

Episodio centrale è forse quello che ha per protagonista Maria Luigia d'Austria, i suoi truci affari col cavallo Alexander, di cui vedremo sgorgare il sangue dalle carni macellate. Compaiono inoltre gli affreschi del Correggio o le immagini della più recente cultura: da Longhi a Bertolucci; si affaccia nondimeno la figura di don Paride Murri, mandato al confino dal fascismo, chiamato «Il prete del pane e dell'anima» o quella di Chiara Zibelli, «une putain merveilleuse» e dell'industriale Salamini, di Tamara Baroni. Attorno, naturalmente, aleggia l'aria e il mito di Giuseppe Verdi, fino al delitto cui il grande musicista dovette assistere.

Bevilacqua, insomma, di questa «petite capitale», sa smascherare «il fascino e le seduzioni». L'effetto che offre *La festa parmigiana* (certo uno dei suoi libri migliori, se non il migliore in assoluto) è quello di un romanzo denso, spesso, corposo; un romanzo saporito, vivo e molto abile; un romanzo che copre, supera o assiduamente frequenta zone imprevedibili, cercando identità nei lineamenti di una matrice culturale ricostruita per contatto diretto, nel pur breve itinerario, non certo consolatorio, del viagg L'intensità, lo spessore, pienezza del romanzo sono noltre garantiti dall'amp sicuro cammino della pro di Bevilacqua, che non concede distrazioni, che tu duce efficacemente in term stilistici l'evidenza appass nata, dalle tinte marcate, personaggi maggiori e men rabili, dei più anonimi vo delle stesse voci solo fug cemente percepite.

Comunque ci sa fare e destreggia bene il protago sta, non sprofonda; o lo solo momentaneamente, rare capacità di control con agilità, dopo tutto lucido, razionale distacco. na parentesi di conoscen una parentesi istruttiva, n'esperienza da mettersi a spalle e da cui trarre prof to, da cui continuamente tingere. Conforto intimo, serva di senso forse inesi ribile.

Maurizio Cucc

Riviste

IN FORMA DI PAROLE

Da lingue / così perplesse / è cercato / il nostro essere. Così, con una citazione da Ernst Meister, tratta a caso fra le ventun poesie contenute, in buona compagnia, nel primo numero della nuova rivista « In forma di parole » (Coop. Editoriale Elitropia, via Benedetto Croce, 19 Reggio Emilia, settemila lire, 1.500 copie numerate), si potrebbe riassumere il « programma » dell'iniziativa (se però ne esiste uno: gli autori lo negano). Spulciamo senza ordine nella presentazione indirizzata al lettore, di Gianni Scalia: « Non abbiamo programmi, tendenza, linea... Preferiamo il dissenso plurale... Priorità del libro sull'immagine e sul gesto... Libertà delle parole e del loro ascolto... La nostra vocazione è parlare e ascoltare, una vocazione fonetica e acustica ».

E' quella di Sergio Corduas, Enzo Mandruzzato, Maurizio Mazzotti, Ettore Perrella, Antonio Prete, Mario Andrea Rigoni, Lea Ritter Santini, Gianni Scalia, che collaborano in questo numero (oltre a Jean Luois Schefer e traduzioni da Ernst Meister e Vladimir Holan) una voglia di riscoprire la variegata articolazione della parola, molto oltre il suo abuso, i vacui « discorsi », la manipolazione dell'opinione pubblica e il suo conformismo.

In questo primo numero si possono leggere, fra gli altri scritti su Ernst Meister, Vladimir Holan, James Joyce e Leopardi.

NUOVA CORRENTE - n. 81, 1980

In questo numero, tra l'altro, *Mutazione della pittura* Guido Morpugno-Tagliabue; *La sublimazione mortale* Carlo Ferrucci; *Adorno e Heidegger: soggettività e cata* di Franco Volpi; *Tre casi contemporanei di psicopatolog (Cézanne, Van Gogh, Josephson)* di Maurizio Bonicatti; *discorso e la poesia* di Stefano Verdino; *Magia degli estre e gioco ermeneutico* di Aldo Monti.

IL PICCOLO HANS - rivista di analisi materialisti n. 25, gennaio/marzo 1980

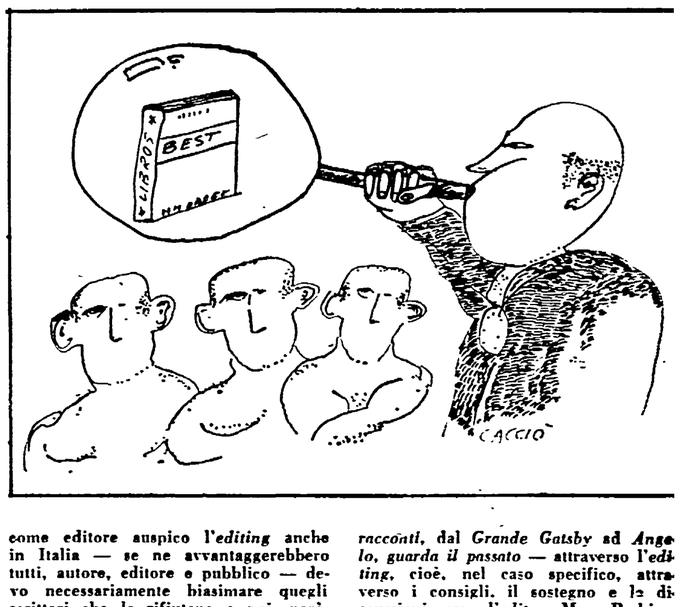
La rivista contiene, tra l'altro: *L'insegnamento della clini* di Virginia Finzi Ghisi; *La poetica del « fumeur »* di Giulia Gramigna; *Nuove petrose* di Italo Viola; *Peripezie di u metafora detta ossea*, di Ermanno Krumm; *Dell'esclusio in poesia*, di Tomaso Kemeny; *Eros e poiesis* di Antor Prete; *Appunti su Char* di Giorgio Orelli.

MUSICA/REALTA' - n. 1, aprile 1980

L'articolo di Luigi Pestalozza, *Per una cultura music della trasformazione*, e gli interventi ospitati discutono punti nodali del rapporto musica/realtà che la rivista, co indica la testata, intende porre al centro delle sue ricerc Poi, tra gli altri, i saggi di Fausto Razzi. *Critica dell'ese zione nella musica vocale profana in Italia fra il 1500 il 1600;* di Henri Pousseaur, *Webern dalla lettera allo spiri un'altra mutazione;* di Piero Santi, *Il linguaggio dopo neoavanguardia;* di Marino Raicich, *Alcune questioni su riforma dei Conservatori;* di Roman Barce, *La musica conte poranea spagnola;* di Fritz Hennenberg, *Saggio su sei com sitori della RDT;* di Franco Fabbri e Umberto Fiori, *Cris prospettive della canzone politica italiana.*

Lo scrittore alla catena di montaggio

Lo stretto rapporto negli USA tra autori e redattori della casa editrice



In *« Ho sposato un best-seller »* di Sheila Hailey, moglie dello scrittore americano Arthur Hailey, c'è un capitolo in cui la donna racconta come il marito costruisce i suoi best-sellers. Apprendiamo così, tra l'altro, che fin dall'inizio di ogni suo nuovo romanzo, l'autore è in stretto contatto con due redattori, Sam Vaughan e Walter Bradbury, le linee dell'opera che sta per intraprendere, la tematica, l'intreccio, i personaggi e così via. Il rapporto continua fin tanto che il romanzo non è finito. « Ogni bozza viene letta e commentata », scrive Sheila Hailey, « ognuno sottolinea gli eventuali punti deboli. Uno può mettere in discussione un personaggio poco plausibile, un altro suggerire dove l'intreccio è carente. Le critiche sono generali: ai particolari poi pensa Arthur ». Questo processo, questo rapporto tra autore (che si è sempre immaginato chiuso a scrivere nella solitudine del proprio studio) e la casa editrice ha un nome: *editing*, ed è molto diffuso negli Stati Uniti e in Inghilterra. Tutto ciò fa pensare a una concezione dell'editoria che segue alcune analisi di mercato, di marketing, alle quali lo scrittore, inteso come un professionista in possesso di certe tecniche, si adegua, mette a disposizione le proprie conoscenze del meccanismi della costruzione romanzesca, per creare un prodotto il cui unico fine è la vendita, il consumo.

Una concezione, questa, dello scrittore e, più specificamente, della creazione letteraria, che trova molte resistenze tra gli addetti ai lavori in Italia.

Afferma in proposito Vittorio Di Giuro, direttore editoriale della Bompiani e della Sonzogno, grande importatore di autori americani e, pertanto, molto addentro ai meccanismi dell'editoria americana: « La differenza tra l'editoria americana e la nostra è questa: in America sia l'editore che l'autore non perdono mai di vista la vendibilità del prodotto, mentre in Italia interessa di più il critico, il recensore, il salotto. Non voglio giudicare chi fa bene e chi fa male, e se come editore auspico l'*editing* anche in Italia — se ne avvantaggerebbero tutti, autore, editore e pubblico — devo necessariamente biasimare quegli scrittori che lo rifiutano e poi, però, si lamentano con l'editore perché vendono poche copie del libro. Se l'obiettivo reale alla fine deve essere questo, l'autore allora cominci a imparare a tener d'occhio le ragioni dell'editore ».

Ma vediamo cos'è in concreto questo *editing*, tanto esaltato da una parte e tanto vituperato dall'altra.

Scrive Sheila Hailey nel suo libro: « Va detto che il rapporto tra autore e redattore è molto diverso da come lo immagina la gente: la funzione di quest'ultimo è più che altro quella di avere uno scambio d'idee con lo scrittore che non il correggere ciò che egli scrive. Molti redattori non spostano neppure una virgola di un manoscritto, ma parlando con gli autori trasmettono loro alcune idee.

Ora, bisogna precisare che in America non si avvalgono dell'*editing* solo scrittori di consumo, commerciali, come è Arthur Hailey. La figura dell'*editor*, cioè del redattore che segue il lavoro di uno scrittore, è presente nell'editoria americana qualsiasi sia il livello letterario del prodotto libro.

Uno di questi *editor*, riconosciuto tra i più grandi, è stato Max Perkins. Anche di lui, morto qualche anno fa, si sarebbe saputo poco o nulla, se non fosse recentemente uscita negli U.S.A. una sua biografia, dal titolo *Max Perkins editor of genius*, che possiamo assumere come la prima e finora unica testimonianza intorno a questo lavoro. Max Perkins è stato per molti anni *editor* di scrittori come Hemingway, Fitzgerald, Thomas Wolfe: a dimostrazione che in America anche grandi scrittori (a cui nessun critico si sognerebbe di affermare, riguardo la loro « produzione », che non esprima personalità, contenuti, alto valore letterario, degno posto nella letteratura mondiale), anche questi grandi scrittori hanno costruito le loro opere — da *Addio alle armi* ai *Quarantanove racconti*, dal *Grande Gatsby* ad *Ange lo, guarda il passato* — attraverso l'*editing*, cioè, nel caso specifico, attraverso i consigli, il sostegno e le discussioni con l'*editor* Max Perkins. Vista così la compagnia e i risultati, alcuni indubbiamente nobili, visto anche che c'è chi spinge in questa direzione, possiamo credere che l'*editing* abbia qualche possibilità di instaurarsi anche in Italia?

Eric Linder, il più grande agente letterario operante in Italia, afferma che in realtà l'*editing* è da noi già molto più diffuso di quanto si creda. E aggiunge: « Non solo nelle grandi case editrici — perché è di per sé inevitabile che industrializzandosi l'editoria si seguano certi meccanismi — ma anche nelle piccole case editrici. Vorrei vedere quante opere di Adelphi, ad esempio, escono in libro fedeli a come sono entrate in manoscritto. Né l'*editing* è nata adesso in Italia. In fondo, cos'altro era il rapporto che Vittorini, già al suo tempo, teneva con gli autori che poi sarebbero entrati, ad esempio, nei *Gettoni?* ».

Fino a che punto corrispondono ai dati reali le affermazioni di Linder?

In proposito Valerio Fantinel, redattore alla narrativa italiana della Mondadori e membro del CdF, risponde: « Qualche tentativo spurio c'è stato in questo senso, ma irrilevante. Credo che in Italia, a differenza dell'America l'*editing* trovi più difficoltà ad affermarsi per una serie di motivi, tra cui due in particolare: innanzitutto nello scrittore italiano, in genere, c'è uno scarto politico verso l'alto, quasi introvabile negli americani oggi, completamente irretiti dagli apparati ideologici del consumismo. Inoltre lo scrittore americano è più "addomesticabile" oggi di quello italiano, che con tutte le sue "debolezze" e provincialismi alla fine è meno conformista, molto più aperto agli aspetti critici e contraddittori della realtà del suo paese ».

Diego Zandel

In alto: un disegno di Luciano Cacciò

Anno Mille: cultura e potere

GIOVANNI TABACCO, Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano, Einaudi, pp. 428, L. 10.000.

Il libro di Giovanni Tabacco, *Egemonie sociali e strutture del potere nel Medioevo italiano*, che ripropone in forma autonoma il contributo alla einaudiana *Storia d'Italia*, è un rigoroso studio storico delle trasformazioni che avvengono in Italia dalla fine dell'impero romano fino all'ultimo Medioevo, condotto con una documentazione fittissima e con precisa attenzione a tutti i fatti storici, ma il cui interesse è principalmente rivolto a indagare e spiegare i mutamenti sociali che stanno dietro gli avvenimenti che emergono.

Le dominazioni germaniche, in particolar modo il regno longobardo in Italia, non causano solo un trasferimento di potere da un gruppo ad un altro, ma un rivolgimento profondo nella società italica: nel caso dei Longobardi si può parlare senza dubbio di fusione a livello popolare con l'elemento italico, di fondazione di una lingua e una morale nuove, ma anche di distruzione di quella cultura tardo-latina che era ancora viva sotto il regno ostrogoto — si pensi a Severino Boezio.

Questo crea la grande differenza tra nord e sud dell'Italia prima del Mille, differenza che si attenuerà in seguito senza però scomparire mai. Ma non solo per comprendere a fondo i fatti letterari e artistici di questi secoli è indispensabile lo strumento storico rigoroso e corredato di tutta l'informazione possibile, bensì anche, e a maggior ragione, per comprendere le radici remote di fatti a noi vicini o temporanei, il nostro modo d'essere e di pensare: nessuno sforzo di innovazione ha senso se non c'è chiara coscienza del passato che è matrice della realtà attuale.

Ben lungi quindi dal compiacere ad un gusto erudito, il libro di Tabacco è strumento di conoscenza della realtà sociale e intellettuale ancor oggi viva in Italia e in Europa.

Laura Mancinelli

Nella foto: il dittico di Stilicone, noto esempio di arte longobarda (particolare)

Quel sonetto è inafferrabile

STÉPHANE MALLARMÉ, « Sonetti », Guanda, traduzione di Cosimo Ortesta, pp. 98, L. 4.000

Stéphane Mallarmé (1842-1898) ha costruito un'opera poetica che ormai è passata alla storia come modello irraggiungibile. Difficile afferrare in una sintesi tutta la complessità di questo lavoro e darne le coordinate: questo perché Mallarmé affidava alla poesia un compito che possiamo definire ontologico: costruire attraverso il linguaggio ed i suoi nessi un equivalente letterario che fissasse l'incapacità dell'individuo ad afferrare l'assoluto. Quindi, poesia che si impone come strumento di trascrizione di una impotenza conoscitiva. Allora, la sua poesia si è fatta rimanendo sempre in bilico tra l'astrattezza e l'inafferrabilità del verso e la trasposizione, all'interno della scrittura, del mondo immaginario.

Mano mano che è venuto pubblicando le sue raccolte, Mallarmé ha scritto poesie nella forma del sonetto. Ora, tutti i sonetti vengono pubblicati da Guanda nella traduzione del poeta Cosimo Ortesta.

Traduzione che, per la complessità del verso e per la stessa struttura chiusa che il sonetto impone, non è stata sicuramente facile, ma che ha il pregio indiscutibile di mantenere una estrema fedeltà al testo francese.

Mario Santagostini

Guerra e mass-media un secolo fa

JOHN A. HOBSON, « Il gingoismo », Feltrinelli, pp. 158, L. 4.300

« Noi non vogliamo combattere / ma, *by Jingo*, se dobbiamo farlo / abbiamo uomini / abbiamo navi / e abbiamo pure il denaro ». Il successo di questa canzone da *music-hall* di G.W. Hundt coincise con uno dei momenti di massima aggressività dell'imperialismo inglese e in particolare contribuì a creare un clima molto acceso in favore di un intervento britannico quando, nel 1877, l'esercito zarista iniziò la marcia nei Balcani contro l'impero ottomano. « *By Jingo* » è un'espressione intraducibile, che significa « per Giove » o giù di lì. Nel *pamphlet* di Hobson del 1901 diventa il termine con cui si designa un entusiasmo imperialistico di massa, con radici specificamente popolari o, addirittura, proletarie.

Rispetto all'altro termine reso famoso dal giornalista inglese Hobson — appunto quello di « imperialismo », che verrà ripreso e sviluppato in termini « scientifici » da Lenin — ha forse avuto una fortuna minore. Grosso modo — rileva Renato Monteleone nella sua corposa introduzione — è stato fatto equivalere al francese *chauvinisme* (sciovinismo) e al tedesco *Nationalismus*.

Al *music-hall* si sono sostituiti strumenti tecnici molto più sofisticati, la stampa guerrafondaia ha lasciato spazio all'apparente « neutralità » della informazione gestita sul piano mondiale da tre grandi agenzie, due guerre mondiali costringono ad una maggiore prudenza. Ma, a ben vedere, non è detto che si debba trattare di un fenomeno psicologico sepolto una volta per tutte nelle cronache del secolo scorso.

Siegmund Ginzberg

Così si diventa aggressivi

IDA ZIPPO - « L'aggressività - Analisi e problematica del fenomeno », Bulzoni, pp. 122, L. 3.600.

Nel volume *« L'aggressività - Analisi e problematica del fenomeno »* Ida Zippo affronta il particolare atteggiamento comportamentale definibile come « aggressivo », analizzandone le diverse ipotesi interpretative. L'assunto teorico di Ida Zippo è preciso: *« ...Il carattere originario dell'aggressività è sano, utile, adattivo... »*; *« L'aggressività è niente altro che uno strumento di difesa della vita che soltanto a causa di particolari rapporti interpersonali e di particolari contesti socio-culturali può trasformarsi in arma di offesa, in aggressività distruttiva ».*

Tenendo sempre ben presente questo presupposto, l'autrice illustra i vari aspetti del comportamento aggressivo: da quello anatomo-fisiologico, a quello biochimico; dall'aspetto biologico a quello psicologico e psicodinamico. Su questo sfondo — inoltre — si anima la polemica, un po' invecchiata, tra *istintivisti* e *comportamentisti* (che la Zippo identifica, secondo noi impropriamente, con *« destra »* e *« sinistra »*); si vengono così a contrapporre — per esempio — la *teoria idraulica* di Lorenz (l'aggressività come *istinto assoluto*, come stato interno *innato* di eccitazione permanente che abbisogna di sfoghi periodici) e le ipotesi che al contrario fanno esclusivo riferimento a particolari condizioni ambientali (esperienze frustranti, ambienti sociali destrutturati ecc.)

Silvio Morganti

Alle 18 il tradizionale incontro popolare a conclusione della campagna elettorale

Domani a San Giovanni con Enrico Berlinguer

Parleranno anche i compagni Adalberto Minucci, il sindaco Luigi Petroselli e Sandro Morelli - Il partito mobilitato: iniziative nelle sezioni, nei comuni, in tutta la regione - Un voto che rafforzi ed estenda le giunte di sinistra e sconfigga gli «amici di Caltagirone» - Diffusione dell'Unità

L'appuntamento è per domani alle 18 in piazza San Giovanni, con il segretario del PCI, Enrico Berlinguer. Un incontro di popolo, com'è tradizione a Roma, che concluderà la campagna elettorale dei comunisti della capitale e del Lazio.

I giovani si raduneranno prima dell'ora stabilita, a S. Maria Maggiore, per dare vita ad un corteo che confluirà a San Giovanni. Al comizio parteciperanno anche Adalberto Minucci, della segreteria nazionale, capolista del PCI a Roma, il sindaco Luigi Petroselli e Sandro Morelli, segretario della Federazione comunista.

Per la grande manifestazione tutto il partito è mobilitato, in un ultimo sforzo che concluda con grande forza una campagna elettorale tesa e anche difficile.

La posta in gioco è grossa: si tratta di rafforzare la giunta di sinistra che ha governato la Regione in questi cinque anni, impedire che alla guida del Lazio tornino gli «amici di Caltagirone».

Per questo motivo fino a venerdì sono annunciate iniziative in tutte le sezioni, nei quartieri e nelle borgate e anche nei comuni della provincia. Domani mattina è anche prevista una diffusione straordinaria de «l'Unità» — che ha una pagina elettorale — nei luoghi di lavoro e nelle fabbriche. Sabato, infine, in tutti i quartieri e nelle borgate sarà diffuso il giornale con il testo del discorso di Berlinguer a San Giovanni.

Da segnalare anche che nell'ultima settimana di campagna elettorale importanti traguardi sono stati raggiunti nella sottoscrizione e nel tesseramento al partito. Come abbiamo riferito ieri, tre zone della provincia, Tivoli-Sabina, Civitavecchia e Colleferro, hanno superato il numero degli iscritti del '79. Centinaia di compagni in questi giorni, hanno ripreso la tessera del PCI.

Incontro del PCI con i magistrati

Una delegazione della federazione comunista romana, guidata dal compagno Piero Salvagni, segretario del comitato cittadino, si è incontrata l'altro giorno con i dirigenti del Lazio dell'Associazione Nazionale Magistrati.

Al presidente dell'associazione Casella, la delegazione comunista ha espresso la solidarietà per la difficile battaglia contro il terrorismo in cui sono impegnati i giudici. Tra gli altri temi discussi la costruzione del IV Palazzo di Giustizia.

Un nuovo liceo in via della Farnesina

Cominciano oggi i lavori per trasformare la palazzina di via della Farnesina in una scuola. Ospiterà un liceo scientifico, il primo nella ventesima circoscrizione. La Provincia ha affittato l'immobile dalla associazione «Fondo accantonamento indennità fine carriera giocatori di calcio» e l'altra mattina il cantiere allestito per la ristrutturazione, alla presenza del vicepresidente della giunta provinciale Angiolo Marroni, è stato affidato alla ditta FAIM.

Musica «strana» al teatro in Trastevere

Luigi Cinque, studioso di musica, già componente del «Canzoniere del Lazio», autore di testi sulla storia e sugli sviluppi della musica popolare, torna all'attenzione del pubblico con uno spettacolo dal titolo «Progetto per una musica rituale» che sarà presentato questa sera alle ore 21 alla sala B del Teatro in Trastevere.

Con il gruppo «Tarantula», di recente costituzione, Cinque, che oltre al sax si misurerà anche alle tastiere, presenta un lavoro inedito

Consegnate ieri le chiavi dei primi quattro appartamenti restaurati ad altrettante famiglie

Torna la vita nelle case di San Paolo alla Regola

Un importante risultato del programma di recupero avviato dal Comune - L'assegnazione degli altri 11 alloggi

C'è stato anche un pizzico di emozione. Quelle case le avevano lasciate che cadevano a pezzi, fatiscenti, gonfie di umidità, ed era solo un anno e mezzo fa. Le hanno ritrovate, ieri mattina, come nuove di zecca, pronte per essere di nuovo abitate. Case vere, questa volta. Si è chiusa così, con la visita «in loco», come si dice, delle prime quattro famiglie assegnatarie, la fase iniziale del programma di recupero del complesso di San Paolo alla Regola avviato nel gennaio del '79 dall'amministrazione comunale. Le chiavi sono state consegnate dal Sindaco che insieme ai primi inquilini ha visitato ieri l'edificio di via del Conservatorio 66.

Gli appartamenti già pronti sono appunto quattro ma ben presto l'impresa che ha in appalto i lavori di restauro, la Cooperativa Nova, sarà in grado di consegnare all'Iacp (che ha il compito di assegnarli) gli altri 11 alloggi più i locali che saranno adibiti a centro culturale e le quattro botteghe artigiane. Dunque San Paolo alla Regola torna davvero a vivere: fra poco i vecchi abitanti dei tre edifici evacuati diciotto mesi fa si insedieranno di nuovo.

E' un primo risultato concreto del programma di interventi su nove complessi di proprietà comunale nel centro storico. Oltre ai tre edifici di San Paolo alla Regola, infatti, i lavori proseguono a pieno ritmo anche a Tor di Nona (qui i primi alloggi, saranno pronti in estate); a palazzo Pizzicaria, e poi in via dei Cappellari, a Borgo Pio, a vicolo del Bollo, a piazza Sonnino e in via Cialdini. Complessivamente 310 appartamenti, 71 botteghe e numerosi centri culturali.

Tutta l'operazione si ispira a due criteri principali: mantenimento dei vecchi abitanti negli alloggi recuperati, integrazione tra residenza, attività produttiva e attività sociali. Quanto più si può, insomma, per arrestare, almeno dove è possibile, la speculazione selvaggia operata dalle grandi immobiliari da anni e anni, ormai all'assalto del centro storico. Per la reintegrazione dei vecchi abitanti negli alloggi restaurati ci si atterrà alla convenzione stipulata tra Comune e Iacp poco prima dell'avvio dei lavori: avranno comunque la precedenza su tutti.

Petroselli fra gli assegnatari di San Paolo alla Regola

Un aspetto del restauro

Gli studenti a Minucci e Rodotà

«Ma la Regione è davvero tanto decisiva?»

Incontro ieri mattina all'Università — La unità delle sinistre e il potere locale

Le domande sono dirette, chiare, immediate. Gli argomenti concreti e certi di governo delle sinistre negli enti locali, il modello di sviluppo e la crisi economica nel nostro Paese, la politica delle alleanze, ruolo e funzione della DC, oggi. Loro, i giovani, sono forse i più diretti interessati alle elezioni di domenica. Sulle questioni sul tappeto si gioca il loro futuro di uomini e di cittadini e l'esigenza di un dialogo serio, franco e approfondito col PCI è manifestata in occasione dell'incontro di ieri all'Università.

Il compagno Minucci si è alternato al microfono con Stefano Rodotà in un dibattito serrato. La sottolineatura più incisiva è stata data (contrariamente a quanto avviene nei comizi e incontri di questi giorni, in cui la «Politica» con la «P» maiuscola, ha rischiato di fagocitare il vero tema della consultazione) al ruolo e alla funzione del governo regionale delle sinistre. A ciò che ha significato, in termine di rottura e di cambiamento col passato il decentramento dei poteri.

Molti non si sono accorti — ha sottolineato Rodotà — che quell'unità delle sinistre di cui si è andato parlando da anni, si è concretamente realizzata nelle giunte locali. E molti — ha aggiunto Minucci — non hanno ravvisato il valore dirompente del sempre maggior potere delle Regioni. Man mano che queste amministrano soldi dello Stato e incidono sulla programmazione economica locale, scardinano e sconvolgono il sistema di potere tradizionale della DC.

Tuttavia con questa Dc i giovani trovano ancora difficoltà a confrontarsi, convinti come sono (e in questo sostenuti ingiustamente da molte forze della sinistra) che «il governo è male e l'opposizione è bene», con una visione diabolica del potere. Certo la Democrazia cristiana — ha sostenuto Rodotà — è il partito dei Vitalone, «uni e trini» che con la loro solidarietà smentiscono ogni sospetto di crisi dell'istituzione della famiglia. E' il partito della borghesia tutta italiana (né francese né tedesca) ma è anche la forza che rappresenta «lo strato intermedio moderato», come lo definì Gramsci e vincerà nel nostro Paese la destra o la sinistra a seconda di come si sposta questo strato.

La politica delle alleanze del PCI, sulla quale tanto si è parlato fuori e, ieri, dentro l'Università mira a neutralizzare le punte negative di quello strato e far emergere quelle positive. Il sogno della DC — ha ricordato Minucci — è di essere lasciata in pace per potersi difendere unita sotto il motto fanfaniano «Dio, Patria, Famiglia». Il PCI con la sua politica soprattutto regionale ha provocato contraddizioni e lacerazioni in questo sistema.

Un altro tema di fondo del l'incontro coi giovani è stato naturalmente il modello economico di sviluppo in crisi (non solo in Italia, ma in tutto il mondo). Secondo Minucci tra le cause c'è anche la stessa crisi dell'organizzazione del lavoro. Allora l'interrogativo di fondo che si pone è se la nostra borghesia industriale possa reggere a una ricomposizione del lavoro a un livello più alto, che implichi necessariamente un maggior potere da parte della classe operaia. E' questo il nodo che si deve sciogliere nei prossimi anni e i tentativi di confondere le acque con le accuse di eccessivo garantismo dello Statuto dei lavoratori, di assenteismo, di «vuoti» del sindacato, sono assolutamente strumentali.

A dispetto di ogni insinuazione radicale e socialista, l'unica forza «alternativa» è stata sempre quella del partito comunista e il comportamento e le indicazioni che quei partiti danno, oggi, ne sono una prova.

Quanto ai giovani, il PCI può forse rimproverarsi di non essersi mosso in tempo nel rilanciare una grande battaglia ideale e culturale sull'analisi delle esperienze storiche del partito, cosicché il confronto con le nuove generazioni rischia di rimanere schiacciato, sotto elezioni, su questioni prettamente politiche. Ma — come ha rilevato Rodotà — i segni di ripresa ci sono e si sono manifestati, per esempio, il giorno dell'assassinio di Bachelet: erano anni che non si notava all'interno dell'Università una presenza così massiccia e spontanea come quella mattina.

Vedremo dunque la prossima settimana i risultati. Quello che è certo — ha concluso Minucci — è che noi chiediamo ai giovani di informarsi, di capire, di ragionare con la propria testa.

Gli inquilini di via Niccolò III contro la speculazione

Le case sono in vendita, ma loro sono decisi a restarci dentro

L'appoggio della XVIII circoscrizione, del Sunia e del comitato di quartiere - La domanda per il mutuo agevolato

E' da più di un anno che su settantacinque famiglie pende la minaccia di essere buttati fuori dalla casa dove abitano da cinquant'anni, in via Nicolò III. Tutto perché i padroni, dopo aver tentato di eludere la legge sull'equo canone, hanno posto in vendita gli appartamenti. Vendita frazionata, si chiama questo sistema, usato dalle più grosse agenzie immobiliari, e lo scopo è sempre lo stesso: cacciare i vecchi inquilini per ristrutturare lo stabile magari in miniappartamenti, per poi affittarlo a prezzi proibitivi a chi se li può permettere. Operazione tanto più vantaggiosa se l'edificio, come nel caso di via Nicolò III, si trova a due passi dal Vaticano.

Molta povera gente, negli anni passati ha dovuto cedere al ricatto ma oggi che a governare la città c'è una giunta di sinistra è diverso. Nel caso degli inquilini di Cavalleggeri la XVIII circoscrizione si è in più occasioni schierata a fianco dei cittadini che occupano da anni il palazzo popolare e anzi si è anche offerta come tramite con la proprietà. Una proprietà per niente anonima visto che qui i padroni si chiamano Gerini-Pacelli nomi di nobiltà mera, la stessa delle grandi speculazioni degli anni 50 e 60.

Contro i Gerini-Pacelli gli inquilini si sono costituiti in cooperativa, hanno offerto ai proprietari di acquistare le loro case sulla base di un prezzo equo e proporzionato alle reali condizioni dello stabile (al quale non è mai stato fatto nessun lavoro di restauro e di conservazione se non quelli pagati di tasca propria dagli affittuari). Ma i padroni non vendono ai «poveracci» e si mostrano irremovibili. Gli inquilini però non hanno alcuna intenzione di cedere e con l'appoggio del Comitato di quartiere, del SUNIA e della Lega delle cooperative proseguono la battaglia. Le ultime novità riguardano l'intenzione di fare domanda alla Regione per poter disporre del mutuo agevolato per la casa.

Giovedì scorso nel corso della manifestazione sulla piazza S. Maria alle Fornaci è intervenuto anche l'assessore Bencini che dopo aver visitato lo stabile di via Nicolò III ha portato la piena solidarietà del PCI e della giunta di sinistra alla loro lotta.

Sottoscrizione

Un gruppo di aiutanti ufficiali giudiziari della Corte di appello di Roma, tutti iscritti al sindacato unitario, hanno sottoscritto 150 mila lire quale contributo alla campagna elettorale del Partito e come segno di apprezzamento per l'attività svolta dai parlamentari comunisti a tutela e nell'interesse della categoria.

Banchetto (si fa per dire) l'altra sera nelle sale del Midas hotel

Metti una sera a cena ospiti in casa dc

«Non c'è niente da fare, l'Hilton è molto più raffinato, vero?». La signora, trentacinque anni, abito di chiffon a fiori rossi e viola è appoggiata a una balconata del «Midas hotel». Commenta con aria annoiata. Il sole sta tramontando, le suggestive luci che illuminano la piscina del lussuoso albergo si sono appena accese. La donna le guarda, con una mano regge la sua borsetta di lucertola, con l'altra tiene in equilibrio una pila altissima di pizzette. Per evitare che cadano ne mangia due, tre alla volta, come fossero un sandwich. Beata lei! Come avrà fatto a procurarsele? Attorno l'invidia è molta perché tutti (noi compresi) contavamo di fare uno spuntino alla festa popolare *organizzata da Publio Fiori per presentare il suo figlioccio Andriulli, candidato alla Regione.*

Gli invitati più affamati escogitano subito un piano dopo aver tentato invano di allungare le mani sui vassoi che i cameieri facevano girare fra tavoli e poltroncine bianche dove erano accomodate parecchie centinaia di persone. Il trucco per mangiare era semplice: bastava andare dalla parte opposta del salone foderato di moquette verde (per l'occasione sono state unite le sale Topazio, Smeraldo e Zaffiro dell'albergo sull'Aurelia). Qui affacciano le cucine e quando si tratta di mangiare i democristiani hanno un fiuto da segugi. Purtroppo l'idea non era stata originale e così, appena si apriva la porta, il cameriere che usciva veniva placcato da almeno cento persone, che si tuffavano sulle pizzette. Davanti al lungo tavolo dove forse una volta era allestito un buffet c'era una ressa spaventosa. Spintoni, parolacce, battute, uomini in smoking, donne in veli neri trasparenti, ragazzi di borgata con la camicia buona, signore anziane, vecchietti, qualche manager, guardie del corpo, impiegati di banca, tutti all'assalto. Il personale dell'albergo è quello che è uscito più provato dalla mischia. A mezzanotte, quando la festa popolare *è finita, si sono contati quattro feriti e sei contusi. Insomma, un vero peccato, questa deprecabile scarsità di vettovaglie e rinfreschi. Ha rovinato tutto, ha rischiato di esasperare gli animi.*

Un ragazzo dall'aria dolce, capelli ricci e biondi, occhi azzurri travolto dalla mischia, ha fatto una battuta «Che casino, sembra quasi che i democristiani pensino solo a mangiare». Per sua fortuna il rumore delle mascelle al lavoro ha coperto le parole.

Ma, incidenti a parte, c'era un sacco di gente, ospiti diversi e variopinti. Insomma una vera festa di popolo, con quel tanto di raffinatezza e di aria manageriale che non guasta mai. C'era Niki Pende, noto play-boy e ex marito di Stefania Sandrelli, un Vip, insomma. C'era una graziosa africana con le treccine piene di perle colorate. Ad allietare gli invitati un complesso musicale e una bionda cantante. E poi, gli anfitrioni! Appena entravi ti si facevano incontro, ti tendevano la mano, un gruppo di tre o quattro robusti giovani, aria un po' opaca ma compita. Si guardavano in faccia, valutavano a occhio professione, gusti e «status» di chi entrava, quindi uno ti si faceva incontro.

Una festa popolare, ma si vedeva che si era fra persone colte. E' passata una incantevole signora, inappuntabile completo di lino blu con in mano un libro: «I fondamenti immaginari del marxismo» di Luigi Sisto. Va bene il buffet, va bene la musica, ma la politica? La politica quando arriva? L'attesa della gente è stata premiata più tardi quando Publio Fiori ha fatto sgombrare il palco dei cantanti e ha parlato, accompagnato dal solito Andriulli.

Così disinvolti, così efficienti, amabili, dei veri rinnovatori, della DC, della Regione, del paese. Lo hanno chiarito subito. «Bisogna tornare, amici miei che così simpaticamente siente venuti a questo tradizionale incontro, al buon vecchio rapporto dei tempi andati con i comunisti. Ristabilire le distanze, fra noi e loro, come già sta avvenendo. Il nostro Andriulli (numero 15, ricordate), è il rappresentante migliore della nostra idea popolare. Lui sì che sa come metterlo a posto, questo invadente PCI. Mica come certi altri che purtroppo ci ritroviamo nel nostro stesso partito. Da ognuno di voi mi aspetto dieci voti per Andriulli. Adesso divertiteri pure, ma prima di andar via passate dalla hall, per ognuno di voi c'è un bel mucchietto di tallonciní con il numero di preferenze giusto».

Di dove in quando

Incontri con i poeti: Ruggero Jacobbi

In solitudine dalla parte del presente

La poesia di Ruggero Jacobbi — si è avuto un incontro con il poeta nel «Caffè-Teatro» di Piazza Navona — è generosa di agganci musicali. Il suo ultimo libro, **Le immagini del mondo** (ed. Rebellato), riflette questa presenza della musica. E' suddiviso in tre parti, e la più ampia (cinquantatré poesie) è intitolata **La prova generale.** La prova, qui, nel libro, significa molte cose: è anche la prova generale della vita o della morte, ma il riferimento tende al mondo della musica. Gli spettacoli di teatro hanno in genere una «anteprima», quelli musicali (concerti e spettacoli lirici) hanno una «prova generale». Lungo questa prova generale ribolle una materia poetica, traversata da molteplici linee musicali, che hanno una precisa funzione «poetica», volendo stabilire situazioni, addolcire asprezza, definire certe «immagini del mondo».

C'è uno squillo di tromba, prolungato e lugubre, nel quale si addensa la possibilità di morte contenuta nella vita di una città (fortunatamente lasciata alle spalle); c'è un pianoforte intorno al quale si ricompone tutta una vita (**Quando oggi ti siedi al pianoforte, già sola, / non senti che qualcuno viene a vegliare sul gesto?...**»); c'è un magnetofono; c'è «il giradischi del silenzio»; c'è il sassofono (**Dal fondo della notte è arrivato un sassofono, / ha invaso i deserti, ha perforato le porte d'affanno...**»); c'è la **Bossa Nova** con la chitarra che arde; c'è il violino astruso, ecc. Sono rimbalzi dalla parola alla musica, non casuali, ma essenziali, diremmo, alla partitura poetica.

Dovranno più pazientemente annotarsi, questi riferimenti, per vedere fino in fondo quanto la poesia, in genere, e questa in particolare di Jacobbi, si rivolga alla musica come a una forza viva della realtà, alla stregua di tutte le altre possibili fonti d'«ispirazione». C'è la musica che è pianoforte o sassofono, allo stesso modo che c'è la luna ed è la luna «stralunata» di **Blue Mon** o quella — vuota — destinata ad essere traguardo della Soyuz.

In una poesia del 1958 c'è persino Gustav Mahler: **«Eccomi solo nel cerchio del pomeriggio / La radio infuria in storie d'amore e Gustav Mahler...».**

La presenza poetica di Ruggero Jacobbi è stata riaffermata nella riunione a lui dedicata, come si è detto, dal «Caffè-Teatro» di Piazza Navona. Una riunione che si è svolta come quei celebrati quartetti di opera, nei quali i protagonisti, ciascuno sostenendo le sue ragioni (il quartetto del **Rigoletto**, ad esempio), dànno vita a un mirabile pezzo di musica.

Fabio Doplicher, che è un animatore del «Caffè-Teatro», ha tracciato il profilo biografico di Jacobbi, docente universitario di lingua e letteratura brasiliana, regista e critico teatrale, poeta e critico letterario, oltre che direttore dell'Accademia nazionale d'arte drammatica.

Francesco Paolo Memmo ha puntato sul profilo poetico di Jacobbi, avviatosi con Alfonso Gatto e Vasco Pratolini, una voce di rara generosità nella pratica quotidiana: uno splendido isolato, che ha sempre trovato nella vita qualcosa di più importante da fare che gli ha impedito di pubblicare le sue poesie. Stanno, queste, dalla parte del presente e sembrano riallacciarsi al rapporto leopardiano tra l'uomo e l'antico furore della «Ginestra», alla solitudine tra il nulla e la Storia.

Carlo Vittorio Cattaneo ha testimoniato della vastità dell'opera poetica di Jacobbi, la cui parte pubblicata è appena la punta di un **iceberg**. Cattaneo ha anche indicato in Jacobbi un anticipatore della nuova fase poetica italiana.

Erasmo Valente

lettere al cronista

L'odissea di un grande invalido

Cara Unità,

sono un vecchio compagno ex partigiano. Voglio raccontare la mia storia, che è simile a quella di tanti altri cittadini, perché si faccia qualcosa per risolvere i nostri problemi.

Dal 1947 sono un grande invalido (un'altra invalidità l'ho avuta nel '55). Nel 69 ho fatto la richiesta per una visita con cui mi si riconosce ufficialmente la mia situazione e mi permettesse di ottenere così un posto di lavoro come invalido civile. Ma dal momento in cui ho presentato la domanda ho dovuto attendere 8 anni per avere questa sospirata visita medica. Alla fine nel '76, il medico provinciale ha riconosciuto la mia invalidità al 70%. Sono andato, sicuro del fatto mio, al ministero del Lavoro per ottenere il posto. Ma qui mi hanno detto che i termini d'età erano scaduti da 5 giorni. A nulla è valsa la mia dichiarazione con cui potevo dimostrare che erano ben otto anni che attendevo un attestato ufficiale comprovante la mia menomazione fisica! Alla fine ho dovuto chiedere la pensione che mi è stata corrisposta in ben 12 mila lire mensili! Si può capire facilmente in quali condizioni io sia stato costretto a vivere: sono ospitato a turno da mia figlia e da altri parenti.

In questi ultimi giorni, avendo disturbi agli arti, il mio dottore mi ha consigliato il ricovero urgente al Policlinico. Ma al reparto per malattie vascolari dove mi sono rivolto, un medico giovanissimo mi ha detto che non c'era posto e che mi rivolgessi altrove. Una suora mi ha anche consigliato di lasciare il numero di telefono, modo che, se si fosse liberato un posto, col tempo, io potessi essere avvertito. Contemporaneamente nei giorni scorsi, in una trasmissione televisiva, alcuni luminari della scienza mettevano in guardia i malati di malattie vascolari da ogni indugio nel dichiarare i sintomi che io accuso, per non rischiare l'amputazione degli arti. Così dopo il rifiuto del Policlinico mi sono rivolto agli altri ospedali romani, e anche a quelli di Tivoli e Latina. Invano, nessuno mi ha accettato. Ora sono qui che attendo di poter «conquistare» un posto all'ospedale. Questa è la mia storia, questo è il mio calvario.

Fraternì saluti

Romeo Garbini

Perché il centro didattico operi ancora

Cara Unità,

Vogliamo segnalare l'itinerario che il Centro di coordinamento didattico ha compiuto dal momento della sua nascita, nell'autunno del '77. Entrato in funzione di fatto un anno dopo, il gruppo si è strutturato in 3 nuclei di lavoro con 30 operatori scelti con concorso pubblico.

Il coordinamento, che di anno in anno ha rinnovato il proprio rapporto con l'assessorato alla Cultura di Roma, ha svolto la sua attività prevalentemente in stretto contatto con gli studenti della scuola dell'obbligo, organizzando itinerari didattici nei musei cittadini e nel territorio che hanno coinvolto circa 20 mila ragazzi ogni anno. Si sono organizzate anche delle visite guidate per adulti il giovedì pomeriggio e la domenica mattina, a cui mediamente hanno partecipato 50 persone.

Ma anche le principali mostre sono state meta delle visite del Centro: per esempio, Matisse, Cezanne, La città del cinema, Gericault, Piranesi, nelle varie sedi, la didattica della matematica.

Gli operatori che hanno svolto la propria attività nelle circoscrizioni hanno organizzato dibattiti e conferenze sui problemi culturali della città, hanno preparato fascicoli didattici per la conoscenza del patrimonio culturale delle varie zone. Hanno, in sostanza, reso operante e vitale il progetto di decentramento culturale, così come era nei programmi dell'assessorato, per un «uso» migliore e diretto della cultura da parte dei cittadini. Nonostante quindi la grande «utilità» del Centro, così come è stato da tutti riconosciuto, quest'anno, per un disguido tecnico, la convenzione con l'assessorato non è stata sottoscritta e da gennaio gli operatori lavorano senza essere retribuiti.

Tuttavia, in una conferenza stampa, l'assessore Nicolini, si è pubblicamente impegnato a rendere stabile la struttura, a partire dal prossimo anno, perché il Centro di coordinamento didattico possa continuare a vivere.

Gli operatori del Centro di coordinamento democratico

Come, dopo la prima «Estate», è rinata la Roma degli spettacoli, delle mostre, della musica

E adesso la città conquista una nuova «mappa culturale»

I compagni Cancrini e Nicolini illustrano la delibera sulle biblioteche e i centri polivalenti - Accolte le richieste delle circoscrizioni e integrata la spesa

La conferenza-stampa si svolge in una sala di lettura della biblioteca Rispoli Sta in pieno centro, a piazza Grazioli, dispone di 30 mila volumi rivisitati e aggiornati dalla cooperativa Alzaia e fino ad ora era chiusa al pubblico e probabilmente la conoscono in pochi. Ora passa al Comune, e aprirà a giorni: fa parte del progetto che prevede la realizzazione di 47 fra biblioteche, centri culturali polivalenti, nuovi spazi teatrali e cinematografici: un piano destinato a cambiare ancora di più il tessuto culturale della città.

La delibera capitolina — che prevede, fra l'altro anche la grande biblioteca-modello del Casilino, 400 mila volumi, — è stata illustrata ieri ai giornalisti dagli assessori alla Cultura del Comune Renato Nicolini, e della Regione, Luigi Cancrini. All'origine della decisione del Comune c'è infatti lo stanziamento regionale di nove miliardi e mezzo contro l'emarginazione e la disgregazione nei quartieri. «E il Comune non solo ha recepito le nostre indicazioni — ha detto Cancrini — ma le ha valorizzate molto». Infatti l'amministrazione capitolia ha aggiunto di suo altri cinque miliardi.

Oggi si integrano appunto la spesa e la prima delibera che il Comune già varò a dicembre. Allora erano in programma 35 progetti. Ora sono saliti a 47 e sono stati accolti molti di quelli consigliati dalle circoscrizioni e dai comitati di quartiere: è un esempio di come funziona la partecipazione. Cinque sono stati invece esclusi, perché si è accertato che l'acquisizione dei complessi sarebbe stata troppo lunga. Fra le «novità» ce ne sono di molto importanti. Le tabelle qui sotto sintetizzano la delibera che disegna la nuova mappa culturale, a Roma. Però va sottolineato l'esproprio e la ristrutturazione di Villa Fassini, e la sostituzione di strutture stabili a quelle «effimere» e provvisorie di via Plava, per citare solo due delle scelte significative.

«Il programma attuale — ha detto Nicolini — rompe con la logica, più formale, studiata a tavolino, del piano precedente, che sceglieva quattro punti cardinali, di sviluppo sul territorio della città. Ora è più aderente, mescolato alla realtà». A rendere possibile il piano, studiare le soluzioni, raccogliere i suggerimenti ha lavorato — e sotto sforzo — in questi mesi al Comune un'equipe formata dagli architetti Anastasi, Giusberti, Di Martino, Milazzo e Grillo.

Fra le soluzioni ipotizzate è interessante quella che prevede l'intervento del Teatro di Roma, per la ristrutturazione degli spazi teatrali. Quanto al resto ci penseranno il Comune e le circoscrizioni: con la possibilità però di affidare progetti e realizzazione ad associazioni competenti. Si ipotizza, insomma, una sorta di «Isveur» della cultura.

Per il grande centro culturale del Casilino, invece, è già pronta un'ipotesi di bando di appalto. Nicolini ha illustrato la fisionomia della maxi-biblioteca, paragonata al Beaubourg parigino «Più che un museo del libro, vogliono una grande libreria pubblica: niente di chiuso, scaffali aperti, possibilità di prestito e non solo consultazione. Mettiamo anche in conto una quota di furti, per non rendere, con misure di sicurezza, inavvicinabile l'ambiente. Insomma una libera offerta di lettura, che il bibliotecario potrà guidare. Su argomenti specifici o generali, magari d'attualità, potranno essere organizzate iniziative di informazione e approfondimento. Potrebbero farsi dibattiti, saranno esposti testi sull'argomento, e nel «nucelo centrale», il cuore della biblioteca (c'è una pedana, schermo, proiettori, cabine), sono previste «dramatizzazioni» sul tema. Come al «Beaubourg, la spetacolarità entra nel museo: ma non lo schiaccia, è invece finalizzata al libro».

«Quanto alla giuria — ha aggiunto Nicolini — pensiamo ad una giuria un po' diversa: vorremmo che fosse formata non solo da bibliotecari, e presieduta da Giulio Carlo Argan».

Circoscriz.	Progetto	Destinazione	Spesa milioni
I	Manutenzione straordinaria biblioteca Ruspoli	biblioteca	99
II	Manutenzione straordinaria biblioteca V. Adigrat	biblioteca	10
	Restauro della «Finanziera» a Villa Ada	centro polivalente	110
III	Ristrutturazione teatrino Villa Mercede	centro polivalente	150
IV	Adattamento Centro sociale Vigne Nuove	centro polivalente	12
	Ristrutturazione biblioteca della scuola Buenos Aires	**biblioteca**	**12**
V	Acquisizione e ristrutturazione Cinema Puccini	cinema-teatro	300
	Acquisto e ristrutturazione Villa Fassini	**centro polivalente**	**1300**
VI	Biblioteca modello al Centro dir. del Casilino		2500
	Ristrutturazione biblioteca scuola Quintiliano	**biblioteca**	**6**
	Ristrutturazione biblioteca scuola Enrico Toti	**biblioteca**	**13**
	Ristrutturazione locali di via degli Angeli	**centro polivalente**	**88**
VII	Adattamento centro sociale Tor Sapienza	centro polivalente	17
	Parziale restauro Forte Prenestino	centro poliv. + parco	409
VIII	Ristrutturazione biblioteca via Vermicino	biblioteca	103
	Adattamento centro ENAOLI Torre Spaccata	centro polivalente	13
	Realizzazione struttura in Borgata Castelverde	centro polivalente	500
IX	Restauro edifici e sistemazione parco Villa Lais	centro polivalente	1850
	Ristrutturazione e allest. a teatro e sala polivalente della ex chiesa Villa Lazzaroni	teatro	233
X	**Attrezzatura del CCP località Quarto Miglio**	centro polivalente	—
	Manutenzione straordinaria biblioteca largo Spartaco	centro polivalente	5
	Realizzazione struttura in Borgata Morena	centro polivalente	500
X	**Attrezzatura del CCP località Quarto Miglio**		
	Parziale ristrutturazione e attrezzatura Istituto Luce	centro polivalente	650
XI	**Restauro Casale Ceribelli**		330
	Manutenzione straordinaria biblioteca via Cesarea	centro polivalente	40
XII	**Ristrutturazione biblioteca via Lorizzo**	**biblioteca**	**32**
	Ristrutturazione edificio via Porta Medaglia		**55**
	Realizzazione struttura in Borgata Trigoria	centro polivalente	500
XIII	**Adattamento locali IACP in zona Stella Polare**	**biblioteca**	**100**
	Attrezzature locali IACP zona Ostia Nord	**centro polivalente**	**—**
	Adattamento centro sociale Casal Bernocchi	centro polivalente	350
	Attrezzatura biblioteca via Forni	biblioteca	—
XIV	Attrezzatura centro sociale via del Faro	centro polivalente	—
XV	Manutenzione straordinaria via Pietra di Papa	biblioteca	20
	Restauro palazzina Villa Flora		350
	Ristrutturazione locali di piazza Certaldo	centro polivalente	350
XVI	**Ristruttur. biblioteca via Crivelli**	**biblioteca**	**8**
	Ristrutt. biblioteca via Longhena	**biblioteca**	**19**
	Restauro palazzina Corsini a Villa Pamphili		300
XVII	**Ristrutturazione edifici inferiori di Villa Mazzanti**		**100**
	Struttura permanente in via Plava	**centro poliv. teatro**	**800**
	Manutenzione straordinaria	biblioteca	10
XVIII	Realizzazione struttura in Borgata Casalotti	centro polivalente	500
XIX	**Ristrutturazione locali in via Chiarugi**	centro polivalente	100
	Ristruttur. e riconversione padiglione ex dormitorio a Primavalle	centro polivalente	250
XX	Adattamento centro sociale a via Galline Bianche	centro polivalente	35

N.B. In neretto nelle tabelle riportiamo i progetti nuovi, che non erano inclusi nella precedente delibera del dicembre '79. Nella nuova delibera, considerevolmente ampliata, è stata scartata l'attuazione di cinque programmi previsti prima. Riguardano l'ex stazione di monta di Settecamini, perché già è inserita in un piano provinciale, gli edifici Isveur di via Satta, il capannone del teatro dell'Opera di via Prenestina, Villa Guglielmi e il Centro Enaip: sono tutti indisponibili.

Quell'effimera kermesse per l'Anno Santo

Breve, argomentato, profondo: «Roma è una città che ha una caratteristica, una sua tradizione, una sua storia e non è possibile che un Nicolini qualsiasi, con le sue manie folli, possa infrangerle». Conciso e definitivo: «Un baccanale un saturnale, non so quale forma di rivviscenza barbarica, di antichissima usanza della Roma peggiore».

Ecco: questo è il giudizio dei democristiani (è tutto vero: ci sono i resoconti stenografici del consiglio comunale a provarlo) su qualche iniziativa dell'Estate romana. Può far sorridere ma ha perlomeno il privilegio d'esser chiaro, e non nascondersi in sottigliezze. C'è da tremare all'ipotesi della vittoria di una «sana ventata reazionaria». Che ne sarebbe dell'Estate, del rifiorire culturale che questa città ha vissuto in questi anni, dei nostri mesi d'agosto, e non solo di quelli?

Roma oggi è un'altra cosa, e si fa fatica a riconoscerla. In questa pagina si descrive qualche pezzo di questa città «nuova» che ha ripreso fiato. Si è parlato di «rinascenza culturale», e forse è esagerato. Ma certo è che il panorama, la collocazione di Roma è radicalmente cambiata: ha trovato voce e spazio un pubblico nemmeno immaginato prima, gli «operatori» — la parola è brutta ma inevitabile — hanno trovato nelle giunte un punto di riferimento

Dopo la grande scossa delle estati, ora con l'effimero nasce anche lo stabile: spazi e possibilità nuove che si aprono, posti non destinati a restare deserti. Lo garantisce anche la curiosità, la vivacità liberata dalla cupa cappa di provincialismo, stimolata e informata dai «saturnali» dell'assessore.

Il deserto, invece, c'era prima: ed era noiosissimo. E non so se vi siete già dimenticati i piccoli drammi serali di chi era costretto a passare lunghissimi lugli e agosti a Roma, spulciando con disperazione sui giornali: «che faccio stasera?». Qualche giornale si è divertito a dividere i comunisti in «carnevalisti» e «quaresimali», e questa antitesi è diventata un luogo comune della stampa «laica». Dovrebbero, per piacere, guardare ai democristiani.

Tanto quaresimali, che riuscirono a scatenarsi, a far vedere di cosa erano davvero capaci in un'occasione solenne e religiosa. Ve lo ricordate l'Anno Santo? Quella sì che fu una grande kermesse, *altro che le manie folli di Nicolini. Era il '75. E Darida aveva promesso al papa di far sparire le baracche: per far piacere ai pellegrini, mica per i senza tetto. Comunque, come si sa, non ci provò nemmeno. Ci provò invece, la giunta regionale guidata dalla DC. Spese due miliardi e mezzo, per l'accoglienza ai «romei». Quasi un miliardo se ne andò per finanziare spettacoli di vario tipo: in programma erano cose interessanti una si titolava per esempio «Sette re, sette colli sette polli», e cose del genere.*

Comunque nessuno li vide. Furono beneficiati enti, personaggi, cooperative, parrocchie, di tutto il sottopotere su cui si fonda la macchina dc, ciascuno ebbe il suo: ma di spettacoli neanche l'ombra. Come non si videro i documentari (avete capito: documentari!). 250 milioni finirono nelle tasche di società fantasma.

Una sola cosa si realizzò: l'assessore dc Galbisso, ed altri della sua banda regionale — come denunciò all'epoca l'insospettabile consigliere liberale Cutolo — fece un viaggio con attrici (c'era anche Gina Lollobrigida) sulla rotta New York, Chicago, Montreal, Acapulco, attingendo ai fondi erogati dalla Regione per il Giubileo. Perché così sono spesso i democristiani: quaresimali in pubblico, carnevalisti in privato.

Dove sono e chi frequenta gli undici corsi di istruzione musicale e teatrale

Il miracolo delle scuole popolari

Quante persone, oggi, a Roma, sono in grado di cimentarsi con uno strumento musicale, oppure di muoversi, senza troppo imbarazzo, su un palcoscenico? Parecchie migliaia, senz'altro, anche se è difficile fornire cifre esatte. Accanto al proliferare di spettacoli e all'apertura di spazi di ogni genere, un altro «boom» parallelo è scoppiato negli ultimissimi anni, quello delle «scuole».

Il biennio 1975-76 è stato decisivo, in questo senso: nascono, in quegli anni, la Scuola popolare di musica del Testaccio, e il primo nucleo del futuro Mimo Teatro Movimento. Nei locali di Via Galvani si parla di «musicalizzazione di base»; a Via Fracassini, nelle stanze prese provvisoriamente in affitto dallo Ials, Lidia Biondi dà le prime lezioni di quella che definisce «educazione corporale». Nelle intenzioni di questi precursori si tratta di allargare l'uso di tecniche riservate fino allora ad una *élite* di professionisti, a chiunque sia interessato ad esse, piuttosto che di creare una nuova generazione di attori o di musicisti. Scoprono così un pubblico apparentemente non «finalizzato»: che non vuole per forza diventare «qualcuno», e che si vuole lo stesso appropriare di tecniche e conoscenze.

A quattro anni di distanza, a Roma, unica città in italia, esiste una Federazione delle Associazioni Democratiche di Informazione Musicale: nata due mesi fa, confedera la grande maggioranza delle scuole nate nel frattempo, undici, cioè per un totale di circa tremila «praticanti» l'anno. Al di fuori di essa esistono altre cinque o sei scuole, fra cui quella giovanissima di Villa Gordiani, il CIAC al Quartiere Africano, una, di recente fondazione, a Borgo Angelico, diretta da Luigi Toth, e quella che risiede fin dal '76 al Convento Occupato. «Il termine popolare è ambiguo — dice Mario Ciampà, presidente della FADIM e responsabile di uno dei centri più antichi, il St. Louis Jazz Club — ma, fra tante discussioni, nell'associazione siamo tutti d'accordo che esso significa almeno: prezzi bassi, cioè fra le 12 e le 20.000 lire al mese, contro le trenta o quarantamila degli altri corsi; una gestione aperta, cioè l'abitudine alla discussione fra allievi e insegnanti sui metodi e sui contenuti dei corsi; e la tendenza ad essere un punto di riferimento nel territorio. Inoltre con laboratori o con improvvisazioni collettive, fin dai primi mesi nella nostra scuola si impara a suonare in gruppo».

Cosa vuol dire lavorare «nel territorio»?

«A seconda delle scuole — dice ancora Ciampà — questo ha significato cose diverse. Prendiamo il caso della Scuola Popolare dell'Alessandrina. La scuola è nata in un terreno favorevole, la circoscrizione ha una maggioranza di sinistra, infatti, e, dopo breve tempo, hanno iniziato a collaborare. le prime iniziative perciò, sono state private, poi, quasi subito, il centro ha avuto dalla giunta l'incarico di organizzare "lezioni concerto" nelle scuole pubbliche della zona, e di tenere un corso di danza a Centocelle. Adesso è previsto che, come associazione collaborerà alla gestione del futuro Centro Culturale Polivalente. Nel centro storico invece, la situazione è diversa: la maggioranza delle scuole, dal Testaccio, al St. Louis, al recentissimo Lab 2 di Piazza Navona, si trova lì nella prima circoscrizione. Sono più un punto di riferimento per la città intera che per il quartiere, data la posizione, e inoltre l'aggiunto democristiano non ha fatto niente finora per aiutarle, preferendo sottovalutare il fenomeno. Perciò il rapporto è stato tenuto direttamente col Comune e con la Regione. I corsi per operatori culturali organizzati dal Testaccio, o i "blitz" musicali previsti per questa estate nelle strade di Roma, sono frutto, appunto, di questa collaborazione».

Gli studenti delle scuole non hanno un identikit fisso. Anche se l'età media tende a diminuire, ed è arrivata sui venti anni circa, la composizione è varia: studenti, impiegati, qualche operaio. «La metà — dice Ciampà — impara i primi rudimenti e se ne va. L'altra metà resta, magari per più anni. Calcolando che ci vuole un minimo di tre anni per una formazione professionale", si può dire che ora stia nascendo la prima generazione di musicisti dalle scuole più vecchie. Ma il nostro fine resta anzitutto, quello dell'*introduzione* alla musica».

Molto più fluida è la situazione per quanto riguarda il teatro: tecniche quali il mimo, l'acrobazia, le giocolerie, l'improvvisazione e la «clownerie» le danze sono ormai largamente usate a fini pedagogici, o addirittura terapeutici. In molti licei ed istituti tecnici, negli scorsi inverni, si sono svolti laboratori, «volanti», cioè organizzati temporaneamente da gruppi di teatranti provenienti dall'esterno, o stabili, in pochi casi, come quello del Liceo Malpighi.

Anche ai corsi dell'MTM, nel frattempo trasferitosi vicino a San Pietro, sono in maggioranza insegnanti o studenti, a partecipare L'MTM a via San Teleosforo rimane l'unica scuola a tenere dei corsi di durata annuale, ed è quella che si avvicina di più, per la struttura, alle equivalenti scuole «popolari» di musica. Prezzi bassi, anche qui, e inoltre, una collaborazione col Comune e con la Provincia per seminari nelle scuole, spettacoli e animazione nei quartieri.

«Su un migliaio di persone che sono passate di qui in questi anni — dicono due fra le responsabili, Lidia Biondi e Alessandra Dal Sasso — solo il sette o l'otto per cento hanno deciso di continuare, e sono andati a perfezionarsi, magari in Francia da Lecoq. Ma sono almeno cinquecento quelli che, magari per una sola volta, hanno deciso di passare dall'altra parte e da spettatori si sono trasformati in attori».

Maria Serena Palieri

MA COSA VUOL DIRE DAVVERO «CRISI DEL SETTORE»?

Il «dopo Massenzio», ovvero com'è cambiato il rapporto col cinema

L'altro giorno, in un cinema di Roma, pare si sia proiettato un film senza spettatori, dal primo pomeriggio alla sera. Alle 22,30, prima dell'ultimo spettacolo, è arrivato un tizio trafelato con un biglietto di favore della questura. La cassiera, il bigliettaio e l'opeatore pare l'abbiano cacciato via in malo modo, chiudendo bottega anzitempo per andarsene a casa. Per ragioni di decenza, non riveleremo il nome del locale e il titolo del film che programmava. Del resto, non siamo del tutto certi che si tratti di un record autentico.

La crisi del cinema, anziché una jattura, diventa ormai una sorta di patrimonio nazionale. Con questo, vorremmo dire che siamo abituati a convivere, perché è assai difficile, nonostante episodi come quello citato, constatarla concretamente. E' vero, si fanno film sempre più brutti, sciocchi e scontati, specialmente in Italia, ma i tempi sono quelli che sono, e il cinema ne ha già tanti di titoli sulle spalle.

Eppoi, chi lo dice che il cinema non interessa più il grande pubblico? Non sono forse film quelli che vediamo, notte e giorno, in TV? Oggi più che mai, potremmo scoprire che il cinema è di gran lunga il primo genere di spettacolo consumato, se non è addirittura l'unica forma di sostentamento culturale in un paese come il nostro.

Però, resta sempre il fatto delle sale deserte. Tipiche, quelle di periferia a Roma, costruite negli anni '50 e '60 con smanie di gigantismo, per far fronte all'incalzante richiesta di cinema in epoca di «boom». Oggi, alcune si sono trasformate in efficienti supermaket. Le poche che a stento sopravvivono all'attività cinematografica sono trattate come fogne dai distributori, vengono intasate da pellicole di terz'ordine. Su tutto, infine, grava la terribile notte metropolitana, annotata giorno dopo giorno sul diario del casalingo inquieto.

Eppure, in questi ultimi terribili anni, Roma ha dato spesso scacco matto alla crisi del cinema, e non soltanto a quella. L'esaltante esperienza della Basilica di Massenzio ha significato molto di più di ciò che, cifre alla mano, si poteva constatare. In realtà, quella grandiosa affluenza di pubblico voleva dire anche «riprendiamoci la notte».

Così avanguardie e gruppi sono usciti dai cine-club

Ma l'aspetto più interessante e propellente di quell'iniziativa fu, soprattutto, l'utilizzazione pubblica delle avanguardie cinematografiche romane, ossia dei gruppi che prima di allora avevano agito esclusivamente nei ristretti ambiti dei cine club. Dimostrare che si può lavorare con i soliti quattro gatti o per folle oceaniche, non era affare da poco.

Non a caso, infatti, dal primo grande incontro di Massenzio è andato progressivamente mutando il rapporto della città con il cinema. Alcuni locali sono stati miracolosamente recuperati ad una politica «d'essai» che sembrava ormai improponibile. Altri sono stati salvati in extremis dal fallimento, dalla chiusura e dalla speculazione immobiliare dei propietari, spesso grazie all'intervento dei lavoratori interessati. L'Ausonia, per esempio, che fino a tre anni fa registrava dei «forni» sparentosi, oggi marcia a gonfie vele per l'oculata gestione degli ex dipendenti, i quali offrono una programmazione molto stimolante, nient'affatto casuale, e convogliano puntualmente la grande massa studentesca del quartiere praticando, inoltre, prezzi molto accessibili. Oppure la Sala Umberto, un di palcoscenico glorioso dell'avanspettacolo decaduto a bettola della pornografia, e recentemente resuscitato da una delle tante iniziative comunali, la rassegna intitolata «Il cinema, la città».

D'altra parte, se è vero che la maggioranza degli spettatori cinematografici va situata (come sostengono le statistiche) fra i diciotto e i ventitré anni, era davvero il momento di far qualcosa. Il Comune di Roma lo ha capito, molti istituti scolastici della città lo hanno intuito (già, dimenticavamo di dire che da un paio d'anni a questa parte il film ha trovato largo accesso e legittimità culturale nelle sedi didattiche tradizionali), e i giovani innanzitutto hanno detto sì al cinema.

Allora, vi chiederete, dov'è la crisi? La crisi, per fortuna, è murata viva nel cervello di una industria culturale afflitta dal provincialismo, dalla logica del profitto più effimera (si potrebbe parlare, ormai, di «complesso freudiano» del profitto), dal commercio più ottuso del prodotto cinematografico. Una industria in crisi alla quale può validamente opporsi una città in crescita.

David Grieco

Gli enti locali devono supplire alle carenze governative

Anche senza i soldi statali il teatro povero resiste

Chiude l'Alberico. Uno degli spazi più importanti per la ricerca teatrale romana è costretto a serrare i battenti. Il motivo? I finanziamenti ministeriali sono inadeguati, inesistenti. Per l'intera programmazione di quest'anno (che ha offerto spettacoli di rilievo, come quelli di Bruno Mazzali, dello Squat Theatre, di Mario Prosperi, o di Farid Chopel) il ministero ha «elargito» solo nove milioni. E a questi vanno tolte le trattenute fiscali.

Da chi dovrebbe promuovere la ricerca e il decentramento non è arrivata una lira. Il governo, insomma — come si dice negli ambienti — è sempre pronto a rammendare qualsiasi strappo alle poltrone di velluto dell'Eliseo ma non si accorge neanche dei danni di molte panche di legno, quelle dei piccoli laboratori culturali.

Potrebbe essere quasi l'emblema delle condizioni in cui vive il teatro di ricerca. Di fronte al vuoto in cui è lasciato gli enti locali e la Regione hanno fatto l'impossibile. L'avvento delle rivoluzionarie «estati romane» ha modificato radicalmente le «condizioni di vita» del teatro alternativo, quello costretto nelle cantine. Si sono aperti spazi nuovi, come quelli delle ville romane (da villa Pamphili a villa Ada, da villa Borghese a villa Torlonia) ma soprattutto sono cresciute le richieste da parte del pubblico.

Insomma la città ha chiesto che gli spettacoli estivi si «prolungassero» anche all'inverno. E a questi nuovi «bisogni» si sono adeguati anche gli enti pubblici, come il Teatro di Roma, l'Opera e l'Accademia di Santa Cecilia: anche loro hanno deciso di decentrare, sostenuti dalla Regione, la loro attività nei centri del Lazio, nella periferia della città. La legge «32» sul decentramento regionale, approvata lo scorso anno, solo per dirne una, ha permesso una spesa di quasi quattro miliardi per questa primavera e per l'estate nel Lazio. E questi soldi, una volta tanto, a dispetto di quanto fa il ministero, non saranno affidati a privati e sconosciuti.

Anche il Comune ha giocato la sua parte. Basta ricordare che la giunta capitolina ha messo a disposizione di ogni circoscrizione qualcosa come duecento milioni, annuali, per le attività culturali, decentrando l'organizzazione ed evitardo così il rischio di vecchi e sotterranei clientelismi. E pensare che il governo spende in tutto per la prosa 17 miliardi, divisi in tutta Italia. Ma il Comune, la Regione, e — perché no — anche la Provincia (l'amministrazione di Palazzo Valentini di fronte a un finanziamento governativo di appena tre milioni per il «teatro femminile» ha organizzato, con propri fondi, a marzo, una rassegna organizzata dalla «Maddalena» e dall'Arci) non possono arrivare ovunque. Non possono da soli far fronte al disinteresse governativo, non possono controbilanciare le scelte di chi, con diciassette miliardi a disposizione ne ha destinato solo uno al teatro di ricerca (e la quota è addirittura aumentata — si fa per dire —: qualche anno la la percentuale era solo di un ventesimo dei fondi destinati alla prosa).

E così chiude l'Alberico, così la «Maddalena» si trova in difficoltà. Certo, altrove lo sforzo degli enti locali ha pagato. Basta pensare al «Beat-72» al «Teatro Circo Spazio Zero», gestito da Lisi Natoli (ed è stato proprio il gestore a ribadire che la programmazione di quest'anno non si è fermata solo grazie all'impegno del Comune e della Provincia). Ma le giunte oltre a mantenere in piedi il teatro, laddove ci riescono devono soccorrere altri settori, primo fra tutti quello musicale. Anche in questo caso c'è chi di giorno tesse la tela (e vanno ricordate l'aumento numerico delle sale, dei gruppi teatrali) e chi di notte la disfa, lesinando i finanziamenti, e boicottando le iniziative di base. Eppure in questa situazione così difficile, hanno trovato la possibilità di esprimersi — malgrado tutto — nuovi protagonisti: basta pensare ai soli gruppi di sperimentazione teatrale, che si sono moltiplicati.

Nicola Fano

Il Teatro di Roma, da Shakespeare alle fabbriche

Sarebbe facile fornire un giudizio sull'azione sviluppata dal Teatro di Roma nell'ultimo quadriennio elencando dati essenzialmente quantitativi di sviluppo dell'attività dell'Ente. Basterebbe ricordare che in questo periodo, dal '76 all'80, il volume complessivo delle attività promosse dal Teatro di Roma si è decuplicato mentre il bilancio si è triplicato, per sottolineare la correttezza di un'impostazione che ha sempre ricercato fra i suoi punti maggiormente qualificanti quello dell'economicità e della redditività culturale del rapporto fra spesa e produzione. Sarebbe facile soffermarsi su questo solo aspetto per valutare le positività di una gestione confortata dall'impulso determinante e dalle capacità propositive della Regione Lazio, della Provincia, del Comune di Roma, degli enti locali. Questi dati sono di fronte a tutti. E, quel che più conta, sono divenuti esperienza culturale socialmente diffusa, sono entrati nel «vissuto» dei cittadini, della gente, dei giovani, non solo nei luoghi istituzionali dello spettacolo, ma nelle ville e nelle piazze, non solo nella città di Roma, ma nei grandi come nei piccoli comuni della provincia e della regione, nelle sedi sindacali e universitarie.

In questo modo, non solo sono stati ripristinati alla programmazione teatrale stagionale due importanti edifici, come il Teatro Vespasiano di Rieti e il Teatro Unione di Viterbo, ma ci si è sforzati di attivare, in modo non episodico, una reale programmazione di attività culturali, imperniate sull'esperienza dei laboratori e su quella dei programmi di cultura teatrale, attraverso un rapporto che tende alla crescita dei gruppi e delle forze culturali locali.

Se ne potrebbe ricavare l'impressione di un confuso eclettismo. Mentre, in realtà, l'estensione dell'intervento del Teatro di Roma anche in questi settori va intesa come un tentativo, in assenza di altri specifici soggetti, di attivazione, censimento, soddisfazione delle domande culturali anche implicite.

Nell'arco di una settimana — e talvolta nello stesso giorno — si è stati attivi non solo nella capitale, per «Invito alla lettura» alla Galleria Colonna, o all'estero per partecipare, con «Il Ventaglio», alla Biennale del teatro internazionale di Varsavia, o al Teatro Ateneo per un convegno su Goldoni, o al Tiburtino per parlare con i lavoratori di Shakespeare e di Brecht, o all'Argentina per mostrare il miglior teatro internazionale per l'infanzia, ma anche in grandi e piccoli centri della provincia e della regione per quella «Primavera Giovani» che, avendo suscitato anche qualche polemica, ha, tuttavia, fatto sentire alla gente che si intende, in futuro, popolare tutte le stagioni di iniziative interdisciplinari.

Luigi Squarzina

Storia di Albicini, « signore » di Manziana, dalla vicenda dello stadio alla chiacchierata variante

Un'altra denuncia al sindaco-padrone

Dopo aver imbrogliato centinaia di cittadini impedendogli di costruire fa promesse false per salvare la faccia
E c'è pure una legge elettorale che lo vieta - Quando voleva spendere un miliardo per fare un mega campo di calcio

Il sindaco-padrone di Manziana, il democristiano Alberto Albicini, sta per beccarsi l'ennesima denuncia. Saranno stamattina i consiglieri di minoranza a presentarla al pretore di Bracciano, dopo lo sporco affare della variante al piano regolatore. La vicenda è di quelle a cui Albicini ha da tempo abituato i suoi «sudditi» ma vale la pena di ricordarla partendo dall'inizio. Il sindaco e la sua giunta hanno approvato una variante al PRG per stabilire che le piccole proprietà sono tutte diventate « verde pubblico », mentre i grossi appezzamenti dei « potenti » democristiani hanno avuto l'« imprimatur » di « aree edificabili ».

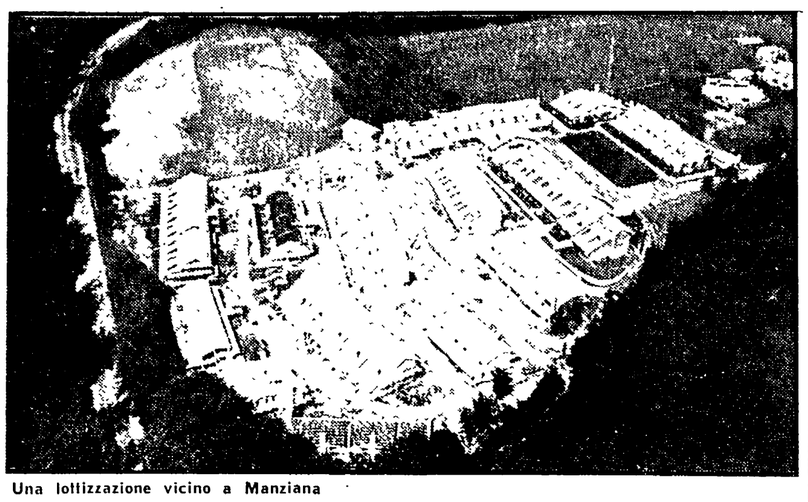
La cosa — è ovvio — ha provocato la vivacissima protesta dei proprietari che si sono precipitati in comune. E così, per calmarli in vista delle elezioni, Albicini ne ha inventata un'altra delle sue: con la compiacente firma dei « tecnici » comunali, ha accolto tutte le richieste dei piccoli proprietari, che avevano presentato ricorso. In pratica ha deciso così in quattro e quattr'otto una nuova variante cancellando in sostanza tutto il verde pubblico e rendendo tutto edificabile. Sì, insomma, non è proprio una variante. Diciamo che a « variare » è stata la faccia tosta del sindaco.

Perché la denuncia dei comunisti? E' semplice. Al di là dell'inchiesta sull'illecito amministrativo per la variante, ci sarebbe anche la violazione di una precisa legge elettorale, la 86, che impedisce (per i sette giorni antecedenti alla votazione) qualsiasi forma di propaganda attraverso promesse o cose simili, approfittando dei poteri di una pubblica amministrazione.

Insomma, l'unico modo per fermare questo sindaco-padrone sembra essere quello di agire per vie legali. Questo caratteristico uomo di potere, che nella sua carriera politica ha già collezionato due condanne all'interdizione dai pubblici uffici (di un anno ciascuna), e svariati miliardi da aggiungere al suo già consistente patrimonio immobiliare, è il vero, unico protagonista della storia di questo grazioso e « sfortunato » paese a quattro passi dal lago di Bracciano, a ridosso di un bosco incantevole.

La sfortuna di Manziana comincia col piano regolatore progettato per trasformarla in un centro di 30.000 abitanti — dieci volte di più degli attuali —. Il risultato è che i potenti che controllano il mercato delle aree (e Albicini è tra questi) hanno « giocato » col territorio comunale. Progetti faraonici appaltati a grosse imprese romane, col risultato di mandare in rovina le piccole aziende edili del posto e di levare lavoro agli operai. Citiamo alcuni tra i casi più clamorosi.

La prima grossa lottizzazione si chiama Asveco. Decine di ville con annessi e connessi, piscine ecc. ecc. Subito dopo viene quella addirittura più orrenda chiamata « Le Grazie ». Basta dare un'occhiata alla foto che pubblichiamo. Con quattro, cinque licenze sono venute su decine di case « a schiera ». Eppoi la lottizzazione a « le Fornaci » ed altre ancora. Ma non è finita. Con la variante sono addirittura previste altre gigantesche lottizzazioni, due sui terreni Scarpellini, uno dei quattro « potenti ». La prima su quattro ettari di nocciioleto prevede 8.400 metri cubi di cemento per accogliere 205 persone. La seconda si incunea addirittura in una zona di interesse archeologico, vincolata dalla Sovrintendenza.



Una lottizzazione vicino a Manziana

Ma, Albicini è anche un amico dello sport e vuol costruire uno stadio, ne vuole uno bello, « internazionale ». Costo? Un miliardo. Una spesa folle ma non importa, l'importante è citarlo nelle sue lettere agli elettori. Però dovrebbe spiegare come mai lo stadio ha cambiato quattro zone prima di tornare sulla prima area. Una spiegazione c'è: ogni volta che designava un'area per lo stadio subito dopo ci spuntavano le case. La prima volta, sul terreno destinato a stadio è arrivata la lottizzazione Asveco. La seconda volta quella della Solfatara, la terza volta quella di Prato Valentini.

Dopo tanti spostamenti lo stadio non c'è e non c'è neppure una piscina, una palestra, un campo da pallavolo (a questo dovrebbero servire i soldi, non per i megastadi tipo San Siro). Non c'è niente di niente. Sono stati fatti anzi chiudere ben tre circoli privati.

E' stato fatto di tutto soltanto per dividere i cittadini, famiglia contro famiglia, povero contro povero. E' una realtà, nemmeno il sindaco-padrone può smentirla. Anzi, lui, meno di tutti. Direbbe soltanto l'ultima bugia ai suoi elettori, ma stavolta, a contrastare il suo potere c'è una lista formata da tutta la sinistra, dai comunisti ai socialisti al PDUP che raccoglie anche l'area radicale. Si chiama non a caso « Rinnovamento democratico ».

La DC diserta la seduta per l'ospedale di Ostia: non sa che dire sui divieti governativi

In sintonia con gli « amici » più potenti, ma senza avere il coraggio di dire quello che pensano. Ieri, dopo il gravissimo « no » del governo alla costruzione del nuovo ospedale di Ostia, era stato convocato, d'urgenza, il consiglio della XIII circoscrizione. Un incontro che sarebbe dovuto servire a fare il punto della situazione, a studiare le iniziative da prendere (tra l'altro c'è da ricordare che, nonostante il divieto di Cossiga, la giunta regionale ha autorizzato la ditta costruttrice a proseguire i lavori). Una riunione importante, insomma, nella quale, ovviamente, il governo sarebbe stato messo sotto accusa. E non sapendo cosa rispondere, non sapendo che pesci prendere, non sapendo cosa dire alla gente che ieri ha affollato il salone dell'albergo dove si è svolta la riunione del consiglio, la DC della XIII ha preferito darsi latitante.

I consiglieri dello scudo crociato non si sono presentati e hanno fatto mancare il numero legale. Un « silenzio », un' assenza, che vale quanto una presa di posizione: la Democrazia cristiana, anche quella locale, si schiera dalla parte di chi non vuole che a Ostia ci sia l'ospedale, si schiera dalla parte di chi tenta in ogni modo di ostacolare la nascita di un servizio indispensabile.

Quello del maggior partito d'opposizione, però, è stato un calcolo miope. La gente, i cittadini che si sono trovati nell'improvvisata sede della circoscrizione, hanno deciso ugualmente di riunirsi in assemblea con i consiglieri del PCI. E da tutti gli interventi è emersa la volontà di andare avanti, di battere l'arroganza democristiana. Quella nel governo, quella nella città e nella Regione.

In tre giorni annullati due provvedimenti della Regior

A raffica i « no » del governo: bocciata anche la legge per il diritto allo studio

La norma metteva ordine nell'Opera universitaria - Motivazio assurde e pretestuose - Cancrini: « Si punta alla paralisi

Ci risiamo. Dopo la legge sull'ospedale di Ostia, il governo ne ha bocciata un'altra. Questa volta il « no » è stato detto al provvedimento regionale sul diritto allo studio universitario, che mirava a mettere ordine in un settore così delicato e caotico e che facilitava l'inserimento degli studenti-lavoratori. Il governo l'ha bocciato, adducendo motivi del tutto pretestuosi. « Questa raffica di annullamenti e bocciature — ha dichiarato l'assessore alla cultura Luigi Cancrini — usate dal governo in campagna elettorale, stanno tentando di portare la Regione alla paralisi ».

La cosa più grave, infatti, è che non è la prima volta. Due giorni fa analoga sorte è toccata alla legge per la costruzione dell'ospedale di Ostia, un nosocomio, come la gente sa, vitale per la zona del litorale. E anche la legge sul diritto allo studio aveva l'obiettivo di mettere ordine in un settore per tanto tempo abbandonato a se stesso e alle strumentalizzazioni di qualche sindacatino giallo.

« La presidenza del consiglio — ha detto Cancrini — s'è forse dimenticata della fase critica vissuta dall'Opera universitaria in questi mesi? Ha dimenticato "mensa selvaggia" e la situazione in cu sono trovati migliaia di studenti fuori de? Non credo che il governo — ha agg to — abbia la memoria tanto corta. C invece nella irresponsabilità di un trollo che non esista a cancellare ziativa e lo sforzo della Regione Lazio prima in Italia che ha affrontato una tuazione caotica ereditata dallo Stato, me quella della riorganizzazione e gestione delle opere universitarie ».

Le motivazioni, come abbiamo detto no del tutto assurde e cavillose. Si benissimo che la bocciatura è stata de aprioristicamente, senza entrare nel rito della legge. Il governo, infatti, so ne che facilitare l'accesso degli stud lavoratori ai corsi serali e all'attività dattica rappresenta un'interferenza la competenza in materia di didattica gli organi accademici. Ma guarda un E allora che significa aver assegnato Regioni e ai Comuni competenze in teria di diritto allo studio? Secondo il verno, allora, sia i Comuni che le R ni dovrebbero disinteressarsi di questi blemi, come ha fatto la DC per trent'a Chissà, forse è questa la logica che ispirato i ministri.

PETROSELLI A PRIMAVALLE Un incontro a Primavalle, nel cuor una delle periferie romane. Un incor col sindaco Petroselli. Ecco: perchè i « borgatari » dovrebbero votare PCI? Che significa forzare le giunte di sinistra? A Primavalle, i segni del rinnovamento la gente li ha v le vecchie baracche sono state buttate giù, si stanno costruendo le nuove case, nell'ex mitorio ora si stanno facendo le aule scolastiche, le palestre, il centro culturale; un n campo sportivo sta sorgendo, la zona è ora illuminata. NELLA FOTO: l'incontro col sin

Per cinque ore la fogna più antica di Roma ha vomitato nel fiume tonnellate di greggio

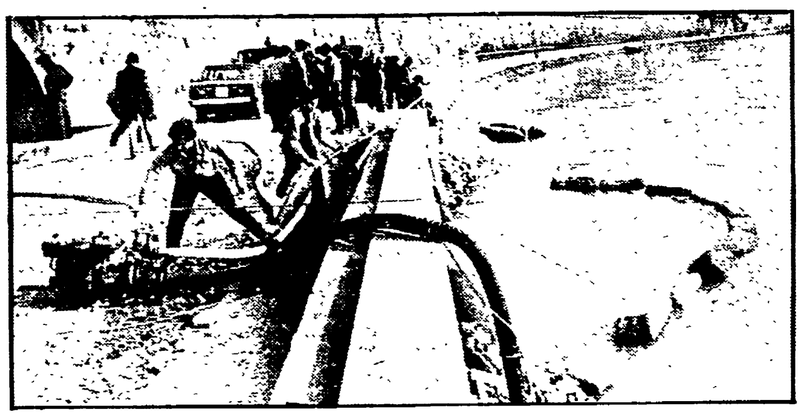
Dalla cloaca un'onda nera nel Tevere

Con una diga di balle di fieno all'altezza di Porta Portese bloccato il grosso della massa oleosa
Le macchie sono riuscite ugualmente a raggiungere il mare - Inchiesta per scoprire i responsabili

Per cinque ore, ieri, la Cloaca Massima (la fogna più antica di Roma) ha vomitato nel Tevere tonnellate e tonnellate di una sostanza nera e oleosa: nafta, gasolio o kerosene. Un'onda nera gigantesca, forse più grossa di quella che nel settembre scorso uscì dal collettore Gelsomino (sotto il Santo Spirito) e fece temere per il peggio. Il peggio, anche stavolta è stato evitato perchè i vigili del fuoco, grazie a una diga galleggiante costruita all'altezza di Porta Portese, hanno bloccato il grosso, ma numerose macchie di greggio sono riuscite ugualmente a proseguire il loro cammino.

Anche stavolta, come nello scorso anno, i responsabili della nuova ondata di gasolio non sono stati individuati (speriamo che ci si riesca nelle prossime ore) ma non bisogna lavorare troppo con la fantasia per arrivare alle ipotesi più verosimili: qualcuno deve aver pulito una grossa cisterna, magari quella dell'impianto di riscaldamento di un albergo, e poi ha pensato bene di gettare tutto in un tombino, come se si trattasse di poca cosa. Risultato: adesso il Tevere e il mare sono un po' più inquinati di prima e decine di vigili del fuoco hanno dovuto lavorare ore e ore senza sosta per evitare catastrofi ecologiche come gigantesche morie di pesci o cose del genere.

La nuova onda nera è stata avvistata dieci minuti prima dell'una a Ponte Palatino, proprio allo sbocco della Cloaca. Telefonata al « 113 » e quindi ai vigili del fuoco che sono accorsi in forze. Ci si è accorti subito che non era più possibile bloccare la macchia oleosa « all'origine » e quindi è stato deciso di spostarsi più a valle di alcune centinaia di metri, all'altezza di Porta Portese. Qui i vigili hanno costruito una specie di diga galleggiante con balle di fieno (richieste anche ai battaglioni a cavallo dei carabinieri) e il rimedio si è rivelato adeguato. Il gasolio, più leggero dell'acqua, restava in superficie, finiva contro le balle di fieno e ne veniva in parte assorbito. Quello che restava veniva decomposto con i solventi. Alla fine, verso le 17 (a quell'ora il flusso della Cloaca ha cominciato a diminuire), il grosso dell'onda nera è stato bloccato, ma purtroppo grosse macchie galleggianti erano riuscite a passare e si stavano avviando verso il mare.



I vigili al lavoro

Sulla base della denuncia sporta dai vigili del fuoco, è stata aperta un'inchiesta. Forse, risalendo la Cloaca sarà possibile arrivare all'inquinatore.

Culle

La casa dei compagni Carlo Bonini e Claudia Fadioni è stata allietata dalla nascita della piccola Francesca. Ai genitori e alla bambina gli auguri dell'Unità.

* * *

E' nato Damiano figlio dei compagni Franco e Paola Costantini. Ai compagni gli auguri e le felicitazioni dei compagni della zona Tuscolana, della federazione e dell'*Unità*.

Per il nuovo anno 4.466 aule in più

Oggi le scuole chiudono i battenti ma già si pensa al prossimo anno scolastico. E le notizie su questo fronte sono buone: per l'80-'81, a Roma, saranno disponibili circa 4466 aule in più.

Lo ha annunciato ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa l'assessore capitolino ai lavori pubblici, Spartaco Meta, che ha fatto il punto sulla situazione scolastica della città.

Per eliminare i doppi e i tripli turni l'amministrazione comunale ha stanziato duecentoquarantacinque miliardi: una cifra notevole, che comunque non sarà sufficiente a coprire l'intero fabbisogno cittadino. A Roma servono in tutto seimila aule, come risulta da un'indagine condotta dai tecnici capitolini lo scorso anno. Di queste duemilatrecento da costruire e tremilasettecento per sostituire quelle improprie: appartamenti e locali presi in affitto

Per venire incontro a questa necessità l'amministrazione ha programmato un notevole piano di interventi. Nello scorso anno è stata iniziata e terminata la costruzione di duecentocinquant sette aule. Alla fine dell' si completeranno i lavori p altre millecinquecentose santanove, che sono ancor in costruzione. Per la re lizzazione di altre seicent cinquatotto è ancora in co so la gara d'appalto, me tre quattrocentoventiquatt sono previste per il secon triennio dalla legge 412.

Questo per quanto rigua da la scuola elementare. anche per l materna le n vità non mancano.

Tra breve infatti dovrebb ro iniziare i lavori per l costruzione di trentaquattr sezioni da realizzarsi con u finanziamento statale. Ma grosso passo in avanti si fa rà quando saranno finite l milleottocento sezioni prev ste dal piano quadriennal 78 81.

INIZIATIVE ELETTORALI

MINUCCI AL CNEN CASACCIA E A MAGLIANA — Alle 13 incontro alla Casaccia con Adalberto Minucci; alle 18 comizio di chiusura campagna elettorale a Magliana.

PETROSELLI A CESANO — Alle 18,30 chiusura di campagna elettorale con Luigi Petroselli.

PERNA AI CANTIERI DI COLLI ANIENE E ALLA III ZONA — Alle 12 incontro con i lavoratori. Partecipano Edoardo Perna e Palmiro Stabile; alle 17 a Piazza Bologna comizio di chiusura.

FERRARA AD ANAGNI — Ad Anagni alle 20 comizio di Maurizio Ferrara.

ROMA

MORELLI A TIVOLI E A VILLANOVA — 18 comizio a Tivoli, 20 a Villanova con Sandro Morelli.

SALVAGNI E ARGAN ALLA XVIII ZONA — Alle 17 a Piazza Irnerio chiusura con i compagni Giulio Carlo Argan e Piero Salvagni.

CIOFI ALLA FATME E A TORRE MAURA — Alle 13 incontro con i lavoratori della FATME con Paolo Ciofi; 18 chiusura a Torre Maura, partecipa Giuliano Natalini.

FERRI A CASSIA E A TRASTEVERE — Alle 17,30 incontro a Trastevere; 19 chiusura a Cassia con Franco Ferri.

ANITA PASQUALI A MARIO ALICATA — Alle 19 chiusura con Anita Pasquali.

PORTO FLUVIALE 18 con Franca Prisco; TORBELLAMONACA 19 a CASTELVERDE 21 con Cesare Fredduzzi; SUGAUGUSTA 18 (Imbellone); PORTA MAGGIORE 18 (Fredda-Stabile); ALBANO 18,30 (Quattrucci); MAZZANO 21 (Cai); RIANO COSTARONI 19 (Iembo); PALESTRINA 20 (V.tale-Cancrini); CIVITAVECCHIA 19 (Ottaviano); QUARTICCIOLO 19 (Speranza); CASALBERTONE 18 (Napoletano); OSPEDALE ADDOLORATA 12 (Napoletano); MINISTERO INTERNI 9,30 (Vetere); VOXSON 12,30 (Walter Veltroni-Loi); MONTI 12 all'ITT COLOMBO (Proietti); CESIRA FIORI 18 (Tuve); SAN BASILIO 18,30 (Canullo); DONNA OLIMPIA 16,30 (Proietti-Isaia); LAURENTINA 17 (Morgia-G Rossi-Rocco); NUOVA TUSCOLANA 18 (Parola-Rizza); TORRESPACCATA 18,30 (Walter Veltroni); TOR DE SCHIAVI 18 (Vetere); NINO FRANCHELLUCCI TORPIGNATTARA 18 (Falomi-Frassinelli); FRASCATI 19,15 (Borgna); GROTTAFERRATA 18 (Borgna); GENAZZANO 15,30 (Conciliio); CAPENA 19 (Marroni); MENTANA 19 (Balducci); ARSOLI 20 (Lombard.); VALLE PIETRA 20,30 (Magnolini); NEROLA 19 (Capponi); SANT'ANGELO 18,30 (Filabozzi); MARCELLINA 20,30 (Cesaroni); ALBUCCIONE 19 (Funghi-Cavallo); COLLE CESARANO 12 (Ranalli); OSPEDALE MARTELLONA 14 (Ranalli); TOR LUPARA 19 (Maffioletti); SANTA LUCIA 20 (Maffioletti); TORRITA TIBERINA 21 (Modica); FORMELLO 21 (Bagnato); COLLEFERRO 15,30 (Colombini); GALLICANO 12 Coop Passerano (Bagnato); GALLICANO 20 (Colombini); SAN CESAREO 20 (Sacco); GENAZZANO 14 all'Acotral (Ricci); OLEVANO 18 (Cacciotti); MONTELANICO 18,30 (Scalchi); LABICO 19,30 (Bernardini); TREVIGNANO 21 (Montino); BRACCIANO VICARELLO 17 (Montino); PALOMBARA 20 (Mammucari); ANGUILLARA 21 (Minnucci-Montori); ITALTRAFO 12,30 (Scalchi); NETTUNO SAN GIACOMO 19 (Gensini); MARTIN PESCATORE 18,30 (Guerra); CRETAROSSA 19,30 (Fiorello); CENTOCELLE ACERI 17 (Capponi); SETTORE PRENESTINO 19 (Olivio Mancini); COOP ML 17 (Giansiracusa-Olivio Mancini); CORCOLLE 17 (Marini); ALBERONE 18 (Meta); APPIO NUOVO 18 a Tor Fiscale (Ciccetti); MAZZINI 19 (Delle Seta); MONTE MARIO 17 (Micucci); OSTERIA NUOVA 20 (Natalini); BALDUINA 17,30 (Carnevale); TESTA DI LEPRE 9 (Vita-Marino); VITINIA 17,30 caseggiato (Bischi); PARROCCHIETTA 18 (Bencini); CASALBERNOCCHI 9,30 (Loi); OSTIENSE 17,30 (Loi); XVI ZONA 16 a Largo Ravizza (Cancrini); NUOVA MAGLIANA 20 caseggiato (Bencini); FIUMICINO ALESI e CATALANI 18,30 (Trombadori); ARDEATINA 11 (Cima); DECIMA 16 (Tozzetti); PONTE MAMMOLO 17 (D'Arcangeli); VALMELAINA 18 (Buffa); TIBURTINO III 18 (Ranalli); SETTECAMINI 18 (Ciuffini-Rocca); PIETRALATA 19 (Lopez); PIAZZA ARMELLINI 20,30 (Gregoretti); MONTESACRO 9 davanti alle poste (Alessandro); SAN LORENZO 20,30 (Consoli); COLLI ANIENE 17 III settore lavoratori FFSS (Cheilini); CASALBERTONE 10 (R. Morelli-Gerindi); MONTESACRO 18 incontro pensionati; CENTRO N.U. TALENTI 12; MACAO 17,30 (Anversa-Simone); I ZONA 20 a Via degli Spagnoli (Altieri); MASSIMINA 18,30 (Signorini); VILLA SAN PIETRO 17 (Consoli); SAN CAMILLO 19 all'aula magna (Mazzotti-Fusco); CENTRALE DEL LATTE 17 (Bagnato); ENEL VIA LORIA 13 (Aletta); SAN FILIPPO NERI 10,30 (Consoli); VILLA VERDE 18,30 (Catalano); AUTOIMPORT 13,30 (Matteoli); CANTIERE CMC RAVENNA 12 (Guerra); CANTIERE CONDOTTE 12 (Panella); CENTRO CARNI 4,30 (Iacobelli); MERCATO QUARTICCIOLO 7 (Piva-Parissi); MERCATO CENTOCELLE 16 (Piva-Parissi); SAN GIACOMO VIA RIPETTA 13,30; INAIL VIA RIPETTA 13,30; INPS VIA DELLA FREZZA 13,30; MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE 10; STAZIONE LAZIALI 18 incontro pensionati; STAZIONE ATAC PORTONACCIO 18; BANCA D'ITALIA 8; NONA RIPARTIZIONE 8; STANDA VIALE TRASTEVERE 8,30; CASALI 18 (Cignoni); SACROFANO 21 (Cesselon); CASTEL S. PIETRO 21; GENZANO LANDI 20 (Agostinelli); PASCOLARE 20 (Corradi); NEMI 18 (Fagiolo); VELLETRI 19 (F. Velletri); ARICCIA CANCELLERIA 7 (Fagiolo, Corradi); MONTEPORZIO 19 (Corradi); ROCCA DI PAPA 19 (Brunetti); PAVONA DI CASTELLO 19 (Pieragostini); VELLETRI 9; CECCHINA 19; MONTECOMPATRI 18 (Bramati); FRATTOCCHIE 19 (Mercuri); VELLETRI 9 (Fazi, Piga); VELLETRI 18,30 (Fazi); QUARTO MIGLIO 19 (Rodsno); TRIONFALE 18; BORGO PRATI 19; CORVIALE 12 (Iovine); OSTIA NUOVA 18 (Gentili).

FROSINONE

COMIZI — PALIANO-CIMATE 20,30 (Spaziani); ISOLA LIRI 21 (Sapio); S. ELIA 23 (De Gregorio); GIULIANO DI ROMA 19 (De Santis A.E.); VALLE MAIO 21 (Mazzarella); PATRICA 19 (Sapio); BOVILLE-MILANI 21 (Verrelli-Luffarelli); VALLE ROTONDA 20,30 (De Gregorio); AMASENO 21 (De Santis A.E.); PESCOSOLIDO 20 (Guardione-Fregosi); FR-COLLE COTTORINO 20,30 (Nepoletano-Cervini); M.S.G. CAMPANO-PORRINO 21 (Mazzocch.-Parente); VALVORI 19 (De Gregorio); V.S. STEFANO 20 (De Santis A.E.); AUSONIA 20 (Miglioretti); CASSINO-S. ANGELO 21 (A. Bianchi); SORA-INCORONATA 21 (Guardione-Tome.); VEROLI-CERRETO 21 (Collepard.); FIUGGI 16,30 incontro donne (Lisi Lucia).

LATINA

COMIZI — TERRACINA 20,15 (Mario Berti); SEZZE-SCALO 20 (Zaccheo); ICEM DI PRIVERNO 12,15 incontro operai (Vona-Bove); CERIARA 20,30 (D'Alessio); CROCE MOSCHITTO-SEZZE; PONZA; CASTELFORTE SUIO (Paola Ortensi); S. MARIA IN SANTE 20 (Aloia-Sparagna).

RIETI

COMIZI — BORGO SALARIO 21 (G. Imbellone); CANTALUPO 21 (A. Fredda); COLLE DI TORA 21,30 (Angeletti); TORRICELLA 20,30 (Angeletti); PESCOROCCHIANO 20 (Fainella); NESCE 19 (Fainella); LEUFRENI 21 (Fainella); LONGONE 19 (Michelangeli).

VITERBO

COMIZI — S. MARTINO AL CIMINO 19 (Massolo); FABRICA DI ROMA 19 (Modica); FALERIA 19 (Sposetti); BAGNAIA 18,30 (Pollastrelli); VETRIOLO 20,30 (Pollastrelli); ORTE-CALVARE 21 (De Francesco); ROCCALVECCE 19 (Polacchi); VITORCHIANO 20,30 (Polacchi); TREVIGNANO 20,30 (Rossi); ORIOLO 21,30 (La Bella); CASTEL CELLESI 22 (Zazzera); CASTEL S. ELIA 20,30 (Boccarrigo).

DIFFUSIONE ABBIGLIAMENTO
LADY FOX srl
00151 ROMA VIA LUIGI ARATI 21/23 TEL 532635
visitate i nostri prezzi

METROPOLITANA STORY!

Dodicesima puntata. Riassunto le precedenti.

Tutto cominciò con Romolo che uccide Remo, perché scavava un metro fra alterne vicende, e qualche guerra. Ma negli anni '50 si torna a è di nuovo sconvolta. I lavori vanno lentissimi, ma bastano a terremotare più bello del suo. Poi, per 2700 anni, la città vive quasi tranq parlare del metrò. E negli anni sessanta si comincia a scavare: R interi quartieri. E la giunta dc gioca a scarica barile.

Le candidature operaie del PCI nella città della SNIA

Dall'impegno in fabbrica al governo del Comune

La realtà industriale della provincia di Rieti — «Se sarò eletto mi raddoppierà il lavoro» Da delegato ad assessore — « Nell'amministrazione le lotte sono anche più dure »

Sono cinque operai, quattro uomini e una donna, tutti giovani. Il più « anziano » ha 45 anni, gli altri intorno ai 30. Sono cinque dei dieci operai candidati nelle liste del partito comunista per il Comune di Rieti e insieme rappresentano un buon 50 per cento delle realtà produttive di questa provincia Snia Viscosa, Texas, Intermotor, Ariston: quattro fabbriche molto diverse tra loro, tanti « satelliti » di questo piccolo cosmo industrializzato al centro d'Italia. Ne sono anzi un po' il cuore, in qualche modo rappresentano il tormentato sviluppo di una provincia che non è certo ricca, che è profondamente squilibrata, ma che ha tuttavia enormi potenzialità.

« *Anche la nostra storia* — dice Sandro Grugnetti, che oltre ad essere un operaio dell'Ariston, è anche assessore uscente allo Sport e al Personale — *è un po' la storia delle illusioni e delle sconfitte, delle vittorie per veder crescere questa realtà, economicamente, socialmente e, perché no, politicamente. Io, personalmente, mi sento ancor oggi più legato a quel periodo di impegno in fabbrica, come delegato, anche se il lavoro qui in Comune inevitabilmente comporta responsabilità anche maggiori, lotte, se vuoi, anche più dure. Certo, è un impegno diverso, è poi tra fabbrica e assessorato mi resta davvero poco tempo. Mi sono anche sposato da poco ed ho un bambino di un mese e mezzo. Sarò stakanovista, ma ormai è questa la mia vita. Del resto, da quando mi sono iscritto al partito, nel '75, un anno dopo essere entrato in fabbrica, ho accumulato una serie di esperienze che hanno radicalmente cambiato il mio modo di essere. Soprattutto nell'amministrazione, ho lavorato sodo, ma con entusiasmo, perché c'era da « ricostruire » letteralmente un governo cittadino, dovevamo far capire alla gente, ai vecchi notabili locali perché un'amministrazione di sinistra è qualcosa di diverso, in che cosa ci distinguevamo. Non credo che tutto questo sia in contraddizione col mio impegno in fabbrica. Anzi* ».

La pensa così anche Giuseppe Angeletti, 31 anni, operaio dell'Intermotor. « *Se sarò eletto* — dice — *il lavoro raddoppierà. Non potrei mai abbandonare i compagni in fabbrica, entrare lì dentro è per me, ogni mattina, una battaglia da vincere, prima contro il padrone, poi contro tutte quelle forze che tentano di ricacciarci indietro, magari ripristinando i rapporti di qualche anno fa, con le discriminazioni e tutto il resto* ».

Pietro Manzini, 45 anni, segretario della cellula comunista alla SNIA, se li ricorda bene quei periodi. « *Lavoro alla SNIA dal '63. Ma prima di essere assunto ho dovuto faticare parecchio. Poi, nei primi tempi, mi sballottavano da un reparto all'altro. Ho sempre portato gli occhiali e mi hanno assegnato al reparto chimico, dove non potevo mettere la maschera. Poi, il capo reparto mi trasferì in laboratorio, un lavoro da « privilegiati ». Ed infatti ci rimasi poco. Quando il direttore tornò dalle ferie feci di nuovo fagotto. Tornai in laboratorio solo ad una condizione: mi dissero chiaramente che alla « prima alzata di testa » sarei stato sbattuto fuori. Di comunisti ce n'erano, eccome. Ma nemmeno tra noi ci conoscevamo. Pensa, uno lavorava al mio fianco tutto il giorno, aveva la tessera e non lo sapevo. Oggi? Bèh, oggi è diverso. Siamo rimasti quasi gli unici a credere in questa fabbrica, a discutere, proporre soluzioni. E la situazione si è capovolta, siamo interlocutori con i quali bisogna fare i conti, lo si voglia o no. Certo, c'è sfiducia in tutto, gli operai soprattutto alla Snia, sono stanchi di promesse. Qui siamo ancora chiusi. L'« istituzione » Snia rischia davvero grosso. E' un pezzo di storia reatina che vogliono mandare in malora. Pensa, la DC ha avuto anche la faccia tosta di specularci sul dramma Snia. Nel '79, prima delle elezioni, strombazzarono ai quattro venti che Malfatti aveva stanziato i soldi per il piano di ristrutturazione. Passate le elezioni, niente. Come al solito* ».

Anche Bruno Bucciolotti, poco più che trentenne, lavora — anzi lavorava — alla SNIA. Ma c'è entrato nel '70, sull'onda dell'autunno caldo. « *La mia è stata una delle ultime assunzioni. Da allora più niente. Il mio ingresso in fabbrica coincide con l'elezione del consiglio di fabbrica al posto delle commissioni interne. Si era ancora in una fase « felice », economicamente intendo dire. Perché di problemi ce n'erano a iosa. Il primo, il più grave, quello dell'ambiente. Nel '77, per citare una cosa che ricordo, su 40 operai inviati in osservazione, il 50% erano cronici, per il solfocarbonismo. E' una malattia terribile, a 60 anni si va al creatore, se ci arrivi sano, con polmoni, occhi, pelle e cervello sani. Nel novembre, per chiedere di trasformare gli impianti vecchi di 30 anni, abbiamo occupato la fabbrica per un mese. Tutte le conquiste le abbiamo raggiunte sulle nostre tasche e sulla nostra pelle. Finché non ci hanno « ricompensato » chiudendo tutto, nel luglio '79. Il governo? E chi l'ha visto? Pellegrinaggi nei ministeri ne abbiamo fatti tanti. Solo prodi stava per aiutarci, facendo decollare finalmente le leggi di ristrutturazione. Poi l'hanno fatto fuori ed eccoci qua, grazie a Bisaglia e agli altri: entro il 16 la SNIA vuole licenziare tutti. Noi continuiamo a batterci per non lasciar morire la SNIA. Anche per questo penso sia importante che qualcuno di noi entri nell'amministrazione cittadina. E' un terreno nuovo e importante per proseguire la nostra lotta, grazie anche al lavoro svolto in questi anni dai compagni che hanno lavorato in Giunta* ».

« *Da noi alla Texas i problemi non sono fortunatamente come alla Snia tanto drammatici* — a parlare è Sestina De Santis, 30 anni, ex operaia ed ora impiegata —; *abbiamo appena firmato l'accordo che scongiura la cassa integrazione nel reparto orologi. Non che manchino problemi. Anzi. I posti di lavoro preventivati non sono stati mai raggiunti e questo deve farci riflettere. Personalmente in fabbrica sono cresciuta, ho cambiato anche radicalmente il mio modo di pensare. Per 4 anni, dal '70 al '74, sono stata iscritta alla Cisl. Poi, al momento dell'elezione dei consigli di fabbrica sono entrata in Cgil. La Cisl credeva ancora alle commissioni interne, io no. Ma non è stato solo per questo. Era una scelta politica di fondo la mia. Anche come donna. Dopo l'esperienza del Pdup sono entrata nel Pci, ci ho lavorato senza discriminazioni, come avviene invece in fabbrica. Al livello, superiore, tra i dirigenti, non c'è nemmeno una donna, due sole al 6. livello. E pensare che in fabbrica l'80 per cento è manodopera femminile. C'è ancora poca sindacalizzazione, ma tutto sommato il movimento femminile ha fatto sentire la sua forza alla Texas e il sindacato l'abbiamo tirato avanti noi. E' un'esperienza che potrà essermi utile anche e soprattutto al Comune. E solo un'amministrazione di sinistra può garantire il rapporto col mondo del lavoro, con una realtà femminile in movimento* ».

Raimondo Bultrini

Sei scosse di terremoto al Casilino

« Scosse di assestamento », le chiamano. Ma le hanno sentite in molti ed anche molto bene. Per più di cinque ore l'altra notte tutta la zona Sud della città ha tremato sei volte. L'epicentro — secondo gli strumenti dell'osservatorio geofisico di Monte Porzio — era sui colli Albani.

In modo molto pronunciato le scosse telluriche sono state avvertite nella borgata Finocchio, lungo la Casilina. Tutti i movimenti sismici sono cominciati alle 2,25 e sono terminati intorno alle 7,40. Soltanto la prima scossa ha avuto un'intensità più forte delle altre: circa il terzo grado della scala Mercalli (quella del '76 in Friuli, fu dell'ottavo grado). Le altre sono state definite solo « strumentali », sono state avvertite cioè soltanto dalle attrezzature dell'osservatorio geofisico.

Ma — come abbiamo detto — specialmente nella zona Sud della città, le scosse sono state avvertite tutte, tanto che molta gente ha trascorso la notte all'aperto.

Per un mese la « scuola » sui rumori

Un corso di aggiornamento e specializzazione sull'inquinamento da rumore è stato organizzato dall'assessorato alla Sanità della Regione. Si svolgerà dall'11 giugno all'11 luglio e vi parteciperanno 30 funzionari di diversi assessorati. Il corso è stato deciso in collaborazione con l'Associazione nazionale ingegneri e architetti.

La « scuola » è stata organizzata dopo che le competenze in materia di rumori sono passate alle Regioni e dopo la costituzione del CRIA, il comitato regionale inquinamento atmosferico e da rumore.

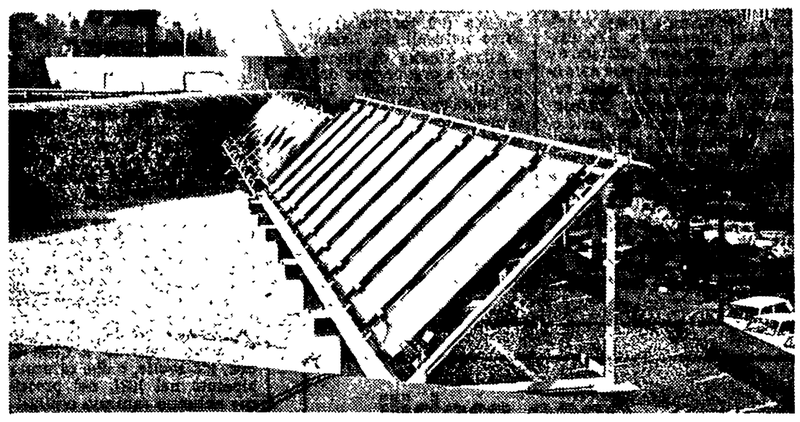
Visite specialistiche senza visto

Il divieto di pagamento diretto del sangue da parte degli assistiti, l'abolizione del visto sanitario sulle richieste di visite specialistiche convenzionate, per eliminare le file agli ambulatori e presso le Saub. Sono alcune delle direttive impartite dall'assessorato alla Sanità della Regione.

E' stato stabilito inoltre che le farmacie dovranno distribuire gratuitamente, dietro presentazione della ricetta del medico, i reattivi per diabetici, sacchetti per colostomizzati, materiale di medicazione, alimenti speciali per malati di oligofrenia e di fibrosi cistica.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Energia solare, enti locali ed informazioni



E' opinione diffusa che un frazionamento di iniziative, conseguente al decentramento politico ed amministrativo, non consenta una utile concretezza per la soluzione di problemi di pressante urgenza e di rilevante ampiezza, tale da trascendere l'ambito nazionale.

E' pur vero che tali problemi necessitano dell'autorevole apporto delle autorità centrali, ma è altrettanto vero che una sollecitazione periferica, con intendimenti di divulgazione e di coinvolgimento della popolazione, possa raggiungere proficui risultati e costituisce un valido apporto ai piani di coordinamento elaborati dal Governo.

Non può negarsi che la crisi petrolifera, così intimamente collegata a ben più gravi crisi politiche internazionali, necessiti di un totale impegno di amministratori centrali e periferici, particolarmente quando si sollecita la popolazione ad economizzare i consumi energetici ed a voler utilizzare fonti alternative.

Ma per sensibilizzare la cittadinanza occorre coinvolgerla quanto più possibile e non soltanto farle pervenire appelli da entità o amministrazioni troppo lontane dalla vita e dai problemi quotidiani.

Occorre divulgare nell'ambito regionale, e meglio ancora in quello comunale, quali sono e come si possano proficuamente utilizzare queste fonti energetiche alternative, cioè dare a tutti una valida possibilità di scelta dei mezzi da utilizzare in ragione di esigenze singole e collettive.

Si deve riconoscere che questa idea di « esporre al pubblico » il problema e le sue possibili soluzioni, abbia trovato fertile terreno nell'Amministrazione Capitolina, la cui sensibilità per l'urgenza del problema e per le sollecitazioni di operatori tecnici, ha consentito la costruttiva realizzazione di una mostra permanente (denominata EXPOSOL '80) nei pressi della Fiera di Roma con il fine sia di divulgare la disponibilità di fonti alternative, sia di consentire un proficuo riscontro tra i cittadini utenti ed industrie specializzate nella progettazione ed installazione di apparecchiature atte a sfruttare le possibili fonti alternative esistenti nell'ambito regionale e nazionale.

Si tratta di una mostra-pilota, che da Roma irradierà verso l'intero territorio nazionale sia per l'ampia esposizione dei mezzi esistenti in Italia, sia per la parallela attività di incontri, conferenze e dibattiti tra tecnici di diversa estrazione professionale.

Sarà praticamente un centro propulsore che conferirà a Roma una primogenitura anche in sede internazionale.

Quanto sopra dimostra che il decentramento può essere attivatore di concrete iniziative, quando gli amministratori locali mostrino sollecitudine nell'attuare e sostenere realizzazioni a fini sociali così come hanno fatto gli amministratori capitolini.

PROPONE L'ENERGIA ALTERNATIVA AL SERVIZIO DELL'UOMO CON IL SOLE PER L'AGRICOLTURA NELLA SERRA 2000
ESPOSIZIONE STAND FIERA DI ROMA 31/5 - 15/6
L.P. studio tecnico commerciale
Ufficio VIA ROBERTO PARIBENI, 31 - ROMA - Tel. 06 / 61.30.850
Stabil - Zona Industriale Albano Laziale - Tel. 06/9314376-9315479

GIFRA
ENERGIA SOLARE
PROGETTAZIONE INSTALLAZIONE IMPIANTI SOLARI
GIFRA s.r.l.
Via degli Scipioni, 220 - Roma Tel. (06) 389709
ISCRITTA ALBO INSTALLATORI IMPIANTI ELIOTECNICI DELL'ACEA

COLLETTORE A CONCENTRAZIONE PER L'UTILIZZO DI ENERGIA SOLARE
ENERGSOL Via Muggia, 21 Roma
Tel. 3581056
in visione zona 81 parcheggio 6153

IL SOLE USIAMOLO INSIEME
IMPIANTI TERMICI E FRIGORIFERI SOLARI PER:
ABITAZIONI
SCUOLE
UFFICI
AGRICOLTURA
INDUSTRIA
34 ANNI NELL'IMPIANTISTICA
Una risposta concreta per un risparmio energetico superiore al 50% annuo
cialb
Cooperativa Idrici e Affini Bologna
00157 roma - via ferrania 148 - tel 4505501
40129 bologna - via della cooperazione, 16 - tel. 324279

CATALOGO SOLARE
inviare L. 1000 (anche in francobolli). Scrivere per ricevere ns. catalogo illustrato con più di 300 articoli solari
CENTRO SOLARE ITALIANO
Via ACILIA 214 00125 ACILIA
TEL. 6054595/6056085

sraes S.r.l.
STUDIO APPLICAZIONI ENERGIA SOLARE
• Progettazione e installazione di impianti ad Energia Solare per Produzione Acqua Calda, Riscaldamento e Condizionamento.
00191 ROMA
Via F.S. Nitti, 50 - Tel. 3271385

28ª FIERA DI ROMA
Campionaria Nazionale Generale
31 MAGGIO - 15 GIUGNO
PRESENZA QUALIFICANTE DELLA MEDIA E PICCOLA INDUSTRIA E DELL'ARTIGIANATO
UTILE ORIENTAMENTO PER LE VOSTRE SPESE
Ufficio Postale con annullo speciale
Sportelli bancari
Orario 10-23 Ingresso L. 1000
Sabato e festivi 9-23 Ridotti L. 900
Autobus utili per la Fiera: 93 - 93 crociato - 93 barrato - 716 - 92 - 94 - 671
Ufficio Informazioni - Tel. 54.22.521 54.22.522
ENTE AUTONOMO FIERA DI ROMA

EXPOSOL '80
MOSTRA SOLARE PROMOSSA DAL COMUNE DI ROMA
L'Associazione EXPOSOL, patrocinata dal Comune di Roma, annuncia l'imminente apertura della: « MOSTRA SOLARE DI ROMA » che avrà durata di due anni.
L'Area (20.000 mq) concessa in gestione dall'Amministrazione Comunale all'Associazione EXPOSOL, giusta delibera G.M. n. 4.200 del 6/6/1979, situata nei pressi della Fiera di Roma, è già stata attrezzata a cura e spese dell'Amministrazione Comunale e sta per accogliere le prime installazioni di impianti per lo sviluppo delle fonti di energia rinnovabili e sistemi di risparmio energetico.
La Mostra si propone di offrire al pubblico una panoramica sulla attuale produzione e tecnologia italiana nel settore delle fonti rinnovabili di energia e dei sistemi di risparmio energetico.
Per ogni ulteriore informazione sulle modalità di adesione, indirizzare le richieste ad Associazione EXPOSOL Cas. Postale 7192 - 00100 Roma.

FIERA DI ROMA: PREPONDERANTE PRESENZA DELLE MEDIE E PICCOLE AZIENDE

La Fiera Campionaria Generale di Roma, giunta quest'anno alla 28. edizione, è stata inaugurata sabato 31 maggio alle ore 11,30 dal Ministro della Marina mercantile Sen. Signorello, in rappresentanza del Governo, con l'intervento del Presidente della Giunta regionale del Lazio e del Sindaco di Roma. La manifestazione resterà aperta al pubblico fino al 15 giugno.

L'edizione di quest'anno si articola, come è ormai tradizione, in vari settori merceologici: arredamento e vita familiare, vita collettiva, nautica e motonautica, campeggio e turismo, edilizia e prefabbricati, elettrodomestici, artigianato, antiquariato ed arte.

Complessivamente le aziende presenti sono 1658 (contro le 280 del 1953) con circa sessantamila articoli merceologici. In Fiera sono esposte anche espressioni produttive di 49 Paesi esteri.

Le mostre speciali

Tra le Mostre speciali si segnala quella della Regione Lazio che, dopo l'interesse suscitato nell'edizione della Fiera 1979, ripropone, ampliandone i contenuti, una Rassegna tecnologica sulle applicazioni dell'energia solare e delle fonti alternative. Alla rassegna saranno affiancate quattro conferenze che avranno per tema: 1) La legge regionale sull'energia: influenza sullo sviluppo del territorio, implicazioni politico-economiche; 2) il risparmio energetico: riorganizzazione e razionalizzazione dei consumi; 3) Produzione e distribuzione dell'energia nel Lazio e le fonti tradizionali — Centrali nucleari e modello di sviluppo: il ruolo delle Regioni; 4) Produzione decentrata dell'energia come ipotesi di crescita tecnologica ed economica del territorio: le risorse naturali del Lazio.

Altre Mostre di rilievo sono quelle organizzate dal Comitato Regionale Imprese Pubbliche Enti Locali, che rappresenta le principali aziende pubbliche della Regione, della Banca Nazionale del Lavoro, della Cassa di Risparmio di Roma, della Centrale del Latte, dell'ENEL, della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, della SIP, società per l'Esercizio telefonico, e dei Telefoni di Stato.

Attività del centro economico operativo

L'attività dell'Ente non si esaurisce con lo svolgimento della Fiera Campionaria ma si amplia e si esprime come funzione pubblica anche nell'apprestamento del Centro Economico Operativo nel quale trovano ospitalità quest'anno alcune tra le più importanti mostre merceologiche che si tengono a Roma ed una serie di incontri e conferenze di carattere economico.

Oltre alle Mostre dei brevetti, del caravan e Casa idea, già svolte, e che saranno ripetute nel 1981, nel prossimo autunno saranno ospitati, l'Expobimbi, il Salone Nazionale dell'Antiquariato, la Mostra del Mobile e dell'Arredamento, la Rassegna Nazionale Motoristica e Natale Oggi.

Il Centro Economico Operativo è ormai una indispensabile struttura che l'Ente Fiera, al di là delle improduttive polemiche per onerosi, e perciò di difficile attuazione, progetti avveniristici, ha ritenuto di dover attrezzare e mettere a disposizione della cittadinanza, sostenendo con i suoi soli mezzi il notevole onere della costruzione e della conseguente manutenzione.

Negli ultimi dieci anni sono stati tra l'altro costruiti: il Palazzo dei Convegni, numerosi padiglioni espositivi, due centrali termiche con conseguenti impianti di riscaldamento e ventilazione, due centrali per l'erogazione nel quartiere fieristico di energia elettrica. Sono state inoltre sostituite le coperture provvisorie di tutti i padiglioni prospicienti il viale del Lavoro e sono stati ammodernati tutti gli impianti pubblicitari. Si tratta di lavori, per diversi miliardi di lire, ai costi attuali, che sono stati tempestivamente realizzati esclusivamente dall'Ente, sia pure con grandi sacrifici, al fine di rendere possibile l'incremento di particolari manifestazioni merceologiche, intensificando in tal modo l'attività fieristica a tutto vantaggio dell'economia della capitale.

La circostanza che di anno in anno la pressione delle medie e piccole aziende per partecipare alla Campionaria si fa sempre più intensa, se da un lato testimonia del buon lavoro svolto dall'Ente, per creare una mentalità fieristica, in una città tradizionalmente scettica come Roma, dall'altro autorizza a sperare che sul problema dell'area definitiva sia rivolta anche la indispensabile e costrutiva attenzione degli amministratori regionali e comunali e di quanti, organismi pubblici ed economici, hanno a cuore il consolidamento della struttura romana e laziale.

GALLERIA D'ARTE
STUDIO 72
PRESENTA ALLA FIERA
PAD. II STAND. 939
I PITTORI
B. BIANCHI - A. BOTILI
C. RICCARDI R. ROMANI
T. CARDENUTO
G. MARCHETTA
CLAUDIO CAPUANO

mobili FAGIOLI
- STANDS 672/673 PADIG. 8 -
- FIERA DI ROMA -
CENTRI VENDITA A ROMA:
V.A. BARBAZZA 101 - V. DEGLI SCIPIONI 118

MAUTLE s.r.l. CONCESSIONARIA scm
MACCHINE E UTENSILI PER LA LAVORAZIONE DEL LEGNO
E' PRESENTE ALLA FIERA
PADIGLIONE 62 STANDS 3338-3342
ROMA
V. BOCCEA 633/C Tel. 6962387 6962095

LEONE - s.a. Rappresentanze
MATERIALE TECNOLOGICO
IMPIANTI ENERGIA SOLARE
CONSULENZA E PREVENTIVI
00161 ROMA — Via NOMENTANA, 91 — Tel. 06/861343

SOCIETA' AGRICOLA STRATOS s.a.s.
Impianti a energia solare per l'agricoltura e la seconda casa
Energia elettrica dal sole per tutti
BRACCIANO - VIA CLAUDIA 62
Uffici di Roma - Tel. 6799803 - 6799459
VISITATECI AL PADIGLIONE DELL'ENERGIA SOLARE

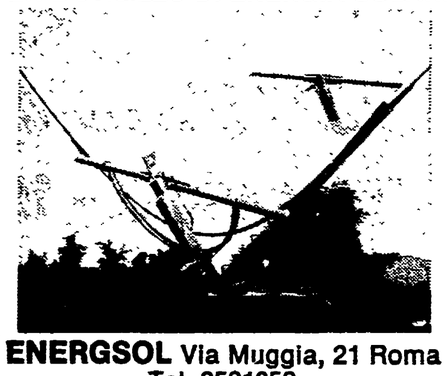
OMNIATECNO
E'
ENERGIA SOLARE
Esposizione componenti solari
S. Maria Maggiore
Ang. Via Manin
Tel. 46.34.37

thermoclima solare
Via A. Diaz - Fiuggi (FR) - Tel. 0775/55660-54382
Produciamo:
Camini caldaie per riscaldamento
Caldaie per camini esistenti
Caldaie policombustibile
Pannelli solari
Visitateci, nel vostro interesse, al Padiglione 5 c/o Regione lazio
Nostri tecnici sono a disposizione per risolvere ogni vostro problema
Concessionario:
VE.RA. di DOMENICO TROMBETTA & C. s.n.c.
VIA MIGIURTINA, 66 - Tel. 06/836657 — 00198 ROMA

ENERGIA SOLARE
La REGIONE LAZIO
presenta alla XXVIII FIERA DI ROMA
(Pad. n. 5) una
ESPOSIZIONE DI TECNOLOGIE, APPLICAZIONI E UTILIZZAZIONE
con le sottoindicate imprese

C.N.R. - Consiglio Nazionale delle Ricerche
P.le delle Scienze, 3
00185 ROMA
Tel. 06/493.440
A.C.E.A. - Azienda Comunale Elettricità Acque
P.le Ostiense, 2
00154 ROMA
Tel. 06/5799
A.R. IMPIANTI
Rampiconi Adriano
Via Eurialo, 72/c
00181 ROMA
Tel. 06/785.07.37
BACCIANINI - Industria Termica Italiana
Via F. Marchetti, 48
00199 ROMA
Tel. 06/831.40.50
* BANOTTI S.r.l.
P.zza Sonnino, 37
00153 ROMA
Tel. 06/581.34.37-581.12.94
* CLIMIT
di Primerano Giulio
Via G. Curioni - 00157 ROMA
Tel. 06/450.36.58 - 450.50.78
CO.BA.SE - Coop. Tecnico Scientifica di Base
Via G. Morpurgo, 22
00136 ROMA
Tel. 06/349.83.91
ELIOTHERM
Via degli Scipioni, 175
00192 ROMA
Tel. 06/ 354.953
ENERGSOL - S.a.s. di F. Vito Colonna
Via Moggia, 21 - 00195 ROMA
Tel. 06/358.10.56 - 351.898
EUROIMPIANTI
Via Castel Porziano, 427
00124 Casalpalocco (Roma)
Tel. 06/609.26.49
G.P.R. - Rappresentanze Riunite
Via M.V. Corvo, 64/66
00174 ROMA
Tel. 06/764.833
* IDEAL TERMIC - S.r.l.
Via P. Sacchetti, 76
00137 ROMA
Tel. 06/818.13.07-818.59.11-818.82.22
* IDROTERMICA Centromeridionale
Via F. Cherubini, 11/c
00135 ROMA
Tel. 06/338.51.71 - 336.759
* IDROTERMICA Italiana
Via F. Cherubini, 11/c
00135 ROMA
Tel. 06/338.51.71 - 336.759
ITA LSOL
Via G. Marconi, 44
04028 SCAURI (LT)
Tel. 0771/61.223
(LAMER - Tel. 06/594.060)
LEONESA
Via Nomentana, 91
00161 ROMA
Tel. 06/861.343
OMNIA - TECNO
Via C. Balbo, 35/a
00184 ROMA
Tel. 06/463.437
PROGRAMMA COOP. EDITORIALE LIBRARIA E DISTRIBUTRICE
Via dei Marsi, 20
00185 ROMA
Tel. 06/490.369
PUBLI - GRA - PINTO
Via M. Migliarini, 59/a
ROMA
Tel. 613.14.86
SILE S.r.l. c/o Marchioni
Via del Casale di Settebagni, 10
00138 ROMA
Tel. 06/691.98.21
SISTEMI INTEGRATI
P.zza Asti, 5 - 00182 ROMA
Tel. 06/7568645
* SITEA
Via Nomentana, 162
00161 ROMA
Tel. 06/837020
SOLAR SERVICE
Via Marsala, 10
Tel. 06/9357615
Cava dei Selli
00047 MARINO (Roma)
SOLARIA E.P. S.r.l.
Via del Caravaggio, 105
00147 ROMA
Tel. 06/5123570
* SOMI - Ing. Desiderio
Uff. Centr. Corso Trieste, 173
00198 ROMA
Tel. 06/8312621 - 8312435
SOLATERM
Via Lima, 50 - 00198 ROMA
Tel. 06/863543
SPES
Via G. Rovani, 12
00137 ROMA
Tel. 06/8277172
STUDIO PELLEGRINI E ASSOCIATI
Via Elvira Recina, 28
00183 ROMA
Tel. 06/777572
TECNOTHERMO
Via Casilina Km. 22,350
00176 ROMA
Tel. 06/9462163
TERMOIDRAULICA di Piombarolo Francesco
Via Mondovì, 35
00183 ROMA
Tel. 06/7827197
THERMOCLIMA SOLARE S.r.l.
Via A. Diaz, 123
03014 FIUGGI (FR)
Tel. 0775/55660
* TIBURTINA IMPIANTI TECNOLOGICI
Via Pistoia, 23
00182 ROMA
Tel. 06/7578909 - 7578895

* Aziende associate alla FEDERIMPIANTI - Via Piramide Cestia 1/B - 00153 ROMA - Tel. 06/571024.
Assessorato industrie-commercio-artigianato - Roma - Tel. 517991

COLLETTORE A CONCENTRAZIONE PER L'UTILIZZO DI ENERGIA SOLARE

ENERGSOL Via Muggia, 21 Roma
Tel. 3581056
in visione zona 81 parcheggio 6153

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

L'ILLUMINAZIONE
La sorgente luminosa da preferire è il tubo fluorescente: costa di più all'atto dell'acquisto e dell'installazione, rispetto alle lampade a incandescenza, ma dura sei volte tanto e, a pari flusso luminoso, consuma meno della metà. Così si riguadagna il maggior costo iniziale.
Sono in commercio tubi fluorescenti con gradevoli tonalità di luce.
Tra le lampade ad incandescenza quelle di maggior potenza (watt) danno più luce in proporzione al consumo: **è meglio usare una o poche lampade grandi piuttosto che molte piccole.** È bene ricordarlo nella scelta dei lampadari, dai quali bisogna pretendere anche un buon rendimento luminoso, non solo un effetto decorativo. La pulizia delle lampade e degli apparecchi illuminanti è indispensabile per mantenere una buona resa.

LAVABIANCHERIA E LAVASTOVIGLIE
Per quanto riguarda le macchine per lavare **(lavabiancheria e lavastoviglie)**, la scelta va fatta dopo aver esaminato le caratteristiche e le prestazioni dei vari modelli, tenendo ben presenti le esigenze familiari.
Per l'uso dei due tipi di macchina si consigliano i seguenti accorgimenti:
— la messa in funzione quando si è raggiunto un carico completo;
— la scelta dei programmi abbreviati e a temperatura ridotta per carichi non eccessivamente sporchi;
— lo sfruttamento di eventuali dispositivi economizzatori, secondo il libretto di istruzioni fornito dal costruttore;
— la frequente pulizia del filtro.

LO SCALDACQUA
Lo scaldacqua è un importante consumatore di energia elettrica: merita pertanto particolari attenzioni. Le dimensioni devono corrispondere ai fabbisogni della famiglia: **avere uno scaldacqua troppo grande comporta l'onere di una fornitura di acqua calda in parte non utilizzata.** Poiché i lunghi tubi di raccordo sono causa di perdita di calore è importante ubicare lo scaldacqua il più vicino possibile ai punti di più frequente prelievo dell'acqua calda: se tali punti sono distanti fra loro, considerare la possibilità di installare due scaldacqua di dimensioni ridotte in luogo di uno più grande.
Il termostato, che fissa la temperatura massima dell'acqua, può essere regolato a **60°C**, riducibili a **40°C** nel periodo estivo. Regolare a temperature più alte viene a costare di più e non porta sensibili vantaggi. **Conviene tenere inserito lo scaldacqua solo di notte, per avere acqua calda al mattino. L'acqua calda costa:** perciò **non deve essere sprecata** lasciandola scorrere inutilmente o gocciolare da rubinetti difettosi.

IL FRIGORIFERO
Per il più conveniente funzionamento del **frigorifero** è opportuno tenere presente che:
— **l'ubicazione** ideale è nel punto più fresco del locale, con una distanza tra la parte posteriore e la parete, sufficiente per l'aereazione;
— nella **regolazione del termostato** va scelta la temperatura meno bassa che consenta una soddisfacente conservazione degli alimenti: **è inutile e dispendioso un freddo più intenso;**
— **il numero e la durata delle aperture degli sportelli**, specialmente per lo scomparto dei surgelati, devono essere ridotti il più possibile per evitare fughe di freddo.
— **lo spessore di ghiaccio** sulle pareti interne non deve raggiungere i **5 mm** se lo **sbrinamento** non è automatico, occorre provvedere manualmente secondo il libretto di istruzioni.
— **le guarnizioni difettose** degli sportelli devono essere sollecitamente sostituite, rappresentano una falla nell'isolamento termico.

UTILIZZA MEGLIO L'ENERGIA ELETTRICA
DARAI UN CONTRIBUTO ALL'ECONOMIA NAZIONALE
ED AVRAI UNA BOLLETTA MENO CARA

PREZZI, QUALITA'
PRONTA CONSEGNA

abitare oggi
Roma - Via Statilio Ottato, 29
(Cinecittà) - Tel. 74.84.843
Un gruppo di architetti delle più importanti aziende produttrici di mobili coordinando la produzione, è riuscito a creare una serie di ambienti molto semplici, di qualità e a prezzi SENZA CONFRONTO

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Venerdì 6 giugno, ore 20,30 (Abb. alle Prime Serali rec. 77) prima rappresentazione di « Balletti ». Creazioni coreografiche di Aurelio M. Milloss su musiche di Alfredo Casella, Igor Stravinski, Johann Strauss, con scenografie di Gino Severini, Umberto Mastroianni, Armando Pasti e Linda Chittaro. « Deliciae Populi ». Interpreti: tutti i Solisti del Corpo di Ballo del Teatro. « L'uccello di fuoco ». Interpreti: Diana Ferrara, Cristina Latini, Radu Ciucà, Raffaele Paganini. « Follie viennesi ». Interpreti: Gabriella Tessitore, Tuccio Rigano, Walter Zappolini. Maestro concertatore e direttore Carl Stewart Kellogg, solista al pianoforte Augusto Parodi.

Concerti

ARCUM (Piazza Epiro, 12 tel 7596361)
Presso la « Seletta » di Via Astura n. 1 (Piazza Tuscolo), tutti i giovedì alle 19: « I fondamenti della teoria musicale ». La partecipazione è gratuita
ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16 - telefono 6543303)
Ore 21,15
Presso l'Auditorium dell'IILA (Istituto Italo Latino-Americano, Piazza Marconi n. 26, EUR) Concerto saggio degli allievi. In programma musiche di Giuliani, Carcassi, Coste, Sor, Aguado, Bach. Ingresso libero.
A.M.R. - ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Aula Magna - Palazzo della Cancelleria - Piazza della Cancelleria)
XI Ciclo J.S. Bach. Dal 9 al 27 gugno alle 21. Informazioni tel. 6568441.
CORO FRANCO MARIA SARACENI DEGLI UNIVERSITARI DI ROMA (Via Clitunno n. 24/I - Tel 861663)
Ore 21
Nella Basilica SS. Cosma e Damiano musiche di C. Monteverdi: « Madrigali », « Il Combattimento di Tancredi e Clorinda », per solo coro, quartetto d'archi e continuo. Direttore G. Agostini. Ingresso libero.
GRUPPO MUSICA INSIEME (Piazza dei Mercanti, 35/a - tel. 5800712)
Domani alle ore 21,15
Nel Cortile dell'Istituto degli Studi Romani (Piazza Cavalieri di Malta - Aventino): Concerto con musiche dell'« Ars Antiqua » e « Ars Nova ». Con: I. Strazza, M. Bolognesi, A.B. Zimmer, A. Tecardi, B. Re, G. Metaloni, A. Iosue.
TEATRO BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - telefono 5894875)
Ore 21,15 (fam.)
« Rapsodia di una notte di vento » concerto in prosa e in musica con Antonio Salines e il quartetto polifonico vocale diretto da Quinzio Petrocchi
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel. 465095)
Ore 21 (Prima assoluta)
L'Associazione Culturale Amici del Teatro Eliseo presenta: Arturo Annecchino al pianoforte e Alessandro Habler voce recitante in: « Fausten » dal Faust di Goethe. (Solo per tre giorni).

Prosa e rivista

TENDA PIANETA MD (Viale Tiziano - tel. 393379)
Ore 21,15
« Don Pasquale ». Opera liberamente tratta dal "Don Pasquale" di Donizetti
TENDA A STRISCE (Via C. Colombo - tel. 5422779)
Ore 21
« I Rockets » in concerto. Posto unico L. 5.000.
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23 a - telefono 6543794)
Ore 21 (Prima)
La Comp. Roma Dance Studio Ballet presenta: « Dance ».
IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33 - telefono 5895540)
Ore 21,15
« D'io Robot » recital di Terzo e Bartolomei. Regia di Riccardo Benvenuto. (Fino a domenica 8).
BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72 - tel. 317715)
Ore 21,30
L'Associazione Culturale Beat 72 presenta: « Kabiria », minikolossal in 12 puntate di Victor Cavallo. (Fino a domenica 8).
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - tel. 5895782)
Sala D - Ore 21,30
Il Teatro Autonomo di Roma presenta: « Lucrezia Borgia per tutti i secoli dei secoli e così sia » di Silvio Benedetto e Alide Giardine.
POLITEAMA (Via Garibaldi, 56)
Grande Garatona di Teatro Gelato, freddure servite da Daniela Gara. Alle 21: Musica. Alle 22: Teatro. Alle 23: Danze.

Sperimentali

SPAZIOZERO TEATROCIRCO (Via Galvani - Testaccio - tel. 6542141-573089)
Ore 21,15
« Udunda Indina » di e con Leo De Berardinis e Perla Peragallo.
TORDINONA (Via degli Acquasparta n. 16)
Ore 21,30 (ultima replica)
Il Gruppo Teatro Ottavia presenta: « Interno », di Maurice Meeterlinck. Regia di Daniele Costantini.
TSD (Via della Paglia n. 32 - Tel. 5895205)
Ore 21,30 (ultima replica)
Il Teatro Studio De Tollis in: « Canzone rumorista » di/de Fortunato Depero e « Canzone cosmica » di Nino De Tollis. Regia di Nino De Tollis.
POLITECNICO (Via Tiepolo, 13 a - tel. 3607559)
Sala A - Ore 21,30 (fino al 9 giugno)
Il Teatro Blu presenta: « Da Garrone a Fassbinder », la ricerca del carciofo perduto. Di e con Umberto Marino.
DARK CAMERA (Via dei Campani 63, Quartiere S. Lorenzo)
Alle 22: « Action Poeting » di Andrea Petrini, Serena Lombardi e Roberto Mannoni.
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - tel. 6795858-655015)
Ore 21
La Compagnia "Camilla Migliori" presenta la fiaba: « Malgari » di Stefania Porrino.

Attività per ragazzi

CLOWN TATA AL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - tel. 733601)
Ore 16
« Risate senza frontiere » di Gianni Taffone con il clown Tata di Ovada e la partecipazione dei bambini.
GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera, 317 tel. 2776049-7314035)
Cooperativa di servizi culturali. In collaborazione con l'Assessorato alle scuole del Comune di Roma: progettazione del « giugno con fantasia ». (Punti Verdi Forte Prenestino - Villa Gordiani - Tenda San Basilio). Progettazione del « Teatro Bus », viaggio itinerante per Roma e Provincia.
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - Piazzale Prenestino - telefono 751785-7822311)
Laboratorio di ricerca sulle dinamiche del gioco teatrale per animatori di bambini. (Informazioni in sede)
Alle 18,30: « I viaggi di Gulliver » disegni animati di Max e Dave Fleischer (USA 1939).

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale n. 130-a - Tel. 310749)
Ore 21,30
Cabaret con l « Frutta candita » in « Arsenico ».
Al piano: Lucia e De Lucia. Al termine Discoteque.
PARADISE (Via Mario De Fiori, 97 - telefono 7884838-8441561)
Tutte le sere alle 22,30 e alle 0,30 Superspettacolo musicale: « Moonlight Paradise » di Paco Borau. Apertura locale ore 20,30
TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 - tel. 5804667)
Alle ore 22,30 e alle 02
Canzoni e musica no-stop. Sergio Centi e la sua chitarra. Al pianoforte: Maurizio Marcilli.
TOTO' TEATRO CABARET (Via E. Torelli Viollier n. 65)
Ore 21,30
« Io Angelo Musco » di P. Polleci. Regia dell'autore.

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483718-483386)
Ore 22
Il Classico jazz team di Francesco Forti con Alberico Di Meo (al piano), Paolo Rossi (alla batteria) e Carlo Loffredo (alla chitarra).
FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - tel. 589237)
Ore 21,30
Unica serata di musica antica con il gruppo rinascimento di Mentana.
SELARIUM (Via dei Fienaroli, 15 - Trastevere)
Apertura ore 18-24. Tutte le sere alle 21 musica latino-americana con gli « Urubu ».
PENA DEL TRAUCO (ARCI - Via Fonte dell'Olio, 5 tel. 5895928)
Ore 22
Carmelo, folklorista spagnolo; Dakar, folklorista peruviano; Emili, folklorista haitiano; Said, folklorista internazionale.
MUSIC-INN
Dal 16 al 13 luglio in collaborazione con la Discoteca di Stato al Museo di Sant'Angelo: « 1880-1980 la musica ». Immagini musicali di un tempo. Concerto della settimana dei beni culturali, concerti jazz, convegno sulla musica di questo secolo, audiovisivi.
MISSISSIPPI (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - tel. 6540348-6545652)
Alle 21: Lady Day - Concerto Jazz Maintream con i Blue Syndrome di P. Montanti (sax baritono alto), Cinzia Gizzi (piano), Aldo Abete (batteria), Massimo Moriconi (basso). Ingresso gratuito alle donne.

Circhi

CIRCO NANDO ORFEI (permanente) Acilia - Via Prato Cornelio, 118 tel. 6056817.
CIRCO DELLE MERAVIGLIE (Via Conca d'Oro)
Presentato da Nando Orfei. Tutti i giorni 2 spettacoli ore 16.30 e ore 21,30. Fino al 3 giugno
LUNEUR - Luna Park permanente (Via delle Fre Fontane - EUR tel 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cineclub

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - tel. 862530)
Alle 18,30, 20,30, 22,30: « Moby Dick, la balena » di J. Huston, con Gregory Peck, Orson Welles (G.B. 1956). Vers. italiana.
FILMSTUDIO (Via Orti D'Alibert 1-C - t. 6540464)
Studio 1 - Alle 18,30, 20,30, 22,30: « Il calcio di rigore » (anteprima romana) di Wim Wenders.
Studio 2 - Alle 18,30-20,30-22,30: « Il silenzio » di I. Bergman.
AUSONIA (Via Padova, 92 - tel. 426160 - 429334 Quart. Nomentano - Italia)
Alle 17-22,30: « Interceptor » di George Miller (1980).
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - tel. 5817016)
Dalle 23 al pianoforte Cosmo e GIM Porto, con musiche brasiliene Dalle 21 funziona il servizio ristorante. (Lunedì riposo).
MIGNON
Alle 16,30-22,30: « Fuga di mezzanotte » con B. Davis. Drammatico.
MISFITS (Via dei Mattonato, 29)
Alle 23 Maria Monyi (voce) e Gianfranco Gentile (percussioni) presentano: « Finita infinita » di Maria Monti. Ingresso L. 2.500. Tessera trimestrale L. 2.000 (Lunedì riposo).
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - tel. 751785-7822311)
Alle 20,30-22,30 "Rassegna Cinema e Musica": « Il re ed io » di W. Lang, con Y. Brynner, D. Kerr e R. Moreno (USA 1956). Tessera annua adulti L. 500. Ingresso L. 1.000. Anziani L. 500.
C.R.S. IL LABIRINTO (tel. 312283)
Alle 17, 18,50, 20,40, 22,30: « Lassù qualcuno mi ama » di Robert Wise, con P. Newman.
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - tel. 3662873)
Alle 17-20: « Il vangelo secondo Matteo » di P.P. Pasolini (1964).
SADOUL (Via Garibaldi, 2/a - tel. 5816379)
Alle 17-19-21-23: « Mamma Roma » di P.P. Pasolini.

Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour, 22, tel 352153) L. 3500
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano Satirico
(15,30-22,30)
ALCYONE (via L. Lesina, 39, t. 8380930) L. 1500
(16-22,30)
All American Boys con D. Christopher - Satirico
(16-22,30)
ALFIERI (via Repetti, 1) L. 1200
Il drago non perdona - Avventuroso
AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello, 101, tel. 481570) L. 2500
Porno libido
(10-22,30)
AMBASSADE (via A. Agiati, 57, tel. 540890) L. 2500
Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - Drammatico - VM 18
(16-22,30)
AMERICA (via N. del Grande, 6, tel. 5816168) L. 2500
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano - Satirico
(15,30-22,30)
ANIENE (p.za Sempione, 18, tel 890817) L. 1700
La spada nella roccia - Disegni animati
ANTARES (v.le Adriatico, 21, tel. 890947) L. 1500
Caffè express con N. Manfredi - Satirico
(16-22,30)
APPIO (via Appia, 56, tel 779638) L. 2000
1941 allarme a Hollywood con J. Belushy - Avventuroso
(16,30-22,30)
AQUILA (via L'Aquila, 74, tel. 7594951) L. 1200
Cicciolina
ARCHIMEDE D'ESSSAI (via Archimede, 71, telefono 875567) L. 2000
Days of Heaven (I giorni del cielo) con R. Gere Drammatico
(16,30-22,30)
ARISTON (via Cicerone, 19, tel. 353230) L. 3500
Il detective con la faccia di Bogart con Robert Sacchi Satirico
(16,30-22,30)
ARISTON N. 2 (G. Colonna, tel. 6793267) L. 3000
Mezzo giorno e mezzo di fuoco con G. Wilder Satirico
(16-22,30)
ARLECCHINO (via Flaminia, 37, tel. 3603546) L. 2500
Chiuso
ASTORIA (via di V. Belardi, 6, tel. 5115105) L. 1500
Alien n. 2 con S. Gromwell - Avventuroso
(16,30-22,30)
ASTRA (viale Jonio, 225, tel. 8186209) L. 2000
Bruce Lee supercampione
(16,30-22,30)
ATLANTIC (via Tuscolana, 745, tel. 7810656)
Un uomo da marciapiede
(16-22,30) L. 1500
AUSONIA (via Padova, 92, tel 426160) L. 1200
Interceptor con M. Gibson - Drammatico - VM 18
BALDUINA (p. Balduina 52, tel 347592) L. 2000
Provaci ancora Sam con W. Allen - Satirico
(16,30-22,30)
BARBERINI (p. Barberini, 25, tel. 4751707) L. 3500
Hair di M. Formen - Musicale
(16,30-22,30)
BELSITO (p.le M. d'Oro 44, tel 340887) L. 1500
La terrazza di E. Scola - Satirico
(16,30-22,30)
BLUE MOON (via dei 4 Cantoni, 53, tel 481336) L. 4000
Le avventure erotiche di Don Chisciotte
BOLOGNA L. 2000
Dieci con D. Moore - Satirico - VM 14
(16-22,30)
CAPITOL (via G. Sacconi, tel. 393280) L. 2000
Il tamburo di latta con D. Bennent - Drammatico - VM 14
(16,30-22,30)
CAPRANICA (p.za Capranica, 101, tel. 6792465) L. 2500
La dérobade Drammatico
(16,30-22,30)
CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125, telefono 6796957) L. 2500
Harold e Maude con B. Cort - Sentimentale
(16,30-22,30)
COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 350584) L. 2500
Bruce Lee supercampione
(16,25-22,30)
DEL VASCELLO (p.za R. Pilo, 39, tel. 588454) L. 2000
La spada nella roccia - Disegni animati
(16,15-21,30)
DIAMANTE (via Prenestina, 23, tel. 295606) L. 1500
La banda Vallanzasca con E. Pulcrano - Drammatico - VM 18
DIANA (via Appia N. 427, tel. 780146) L. 1500
La spada nella roccia - Disegni animati
DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel 273207) L. 1000
Ciao ni! con R. Zero - Musicale
EDEN (p. Cola di Rienzo, 74, tel 380188) L. 1800
1941, allarme a Hollywood con J. Belushy - Avventuroso
EMBASSY (via Stoppani, 7, tel 870245) L. 3000
L'assassinio di un allibratore cinese con B. Gazzara - Drammatico - VM 18
(16,10-22,30)
EMPIRE (v.le R. Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
Vigilato speciale con D. Hoffman - Drammatico - VM 14
(16-22,30)
ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel. 6797556) L. 3500
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
(16,30-22,30)
ETRURIA (via Cassia, 1672, tel 6991079) L. 1300
La vendetta della pantera rosa con P. Sellers - Satirico
EURCINE (via Liszt, 32, tel 5910986) L. 2500
Macabro con L. Bava - Horror
EUROPA (c. d'Italia, 107, tel. 865736) L. 2500
Woodstock - Musicale
(17-21,30)
FIAMMA (via Bissolati, 47, tel. 4751100) L. 3000
La città delle donne di F. Fellini - Drammatico VM 14
(16-22,30)
FIAMMETTA (via S. N. Da Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
L'assassinio di un allibratore cinese con B. Gazzarra - Drammatico - VM 18
(16,40-22,30)
GARDEN (v. Trastevere, 246, tel. 582848) L. 2000
Chiuso per restauro
GIARDINO (p.zza Vulture tel 894946 L. 2000
Immacolata e Concetta l'altra gelosia con M. Michelangeli - Drammatico - VM 18
(16-22)
GIOIELLO (v. Nomentana 43, tel 864149) L. 3000
Tutti possono arricchire tranne i poveri con E. Montesano - Comico
(16,30-22,30)
GOLDEN (via Taranto, 36, tel. 7550021) L. 2000
Il lenzuolo viola con A. Garfunkel - Drammatico - VM 18
(16-22,30)
GREGORY (via Gregorio VII, 180, tel 6380600) L. 2500
Tutti possono arricchire tranne i poveri con E. Montesano - Comico
(16,30-22,30)
HOLIDAY (l.go B. Marcello, tel. 858326) L. 3000
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
(16,30-22,30)
INDUNO (via G. Induno, 1, tel. 582495) L. 2000
Chiuso per restauro
KING (via Fogliano, 37, tel. 8319541) L. 2500
Di che segno sei? con A. Sordi - Comico - VM 14
(16,45-22,30)
LE GINESTRE (Casalpalocco, tel. 6093638) L. 2500
Tess con R. Polanski - Drammatico
(16,30-22)
MAESTOSO (via Appia Nuova, 176, tel. 786086) L. 3000
Concerto (Prima)
(16-22,30)
MAJESTIC SEXY CINE (via SS Apostoli, 20, tel. 6794908) L. 2500
Chiuso per restauro
MERCURY (v. P. Castello, 44, tel. 6561767) L. 1500
Piaceri folli
(16,15-22,30)
METRO DRIVE IN (via C. Colombo km 21, telefono 6090243) L. 1500
Dracula con F. Langella - Drammatico
(21-23,15)
METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3500
Concerto (Prima)
(16,30-22,30)
MODERNETTA (p.za Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
I super porno fallocrati
(16,20-22,30)
MODERNO (p. Repubblica 44, tel. 460285) L. 2500
Mangiati vivi con J. Agren Drammatico - VM 18
(16,20-22,30)
NEW YORK (v. delle Cave 36, tel. 780271) L. 2500
Qua la mano con A. Celentano E. Montesano Satirico
(15,30-22,30)
NIAGARA (via P. Matti, 16, tel. 6273247) L. 1500
Super rapina a Milano
(16-22,30)
N.I.R. (via B.V. Carmelo, tel. 5982296) L. 2000
Apocalypse now (in originale inglese) con M. Brando - Drammatico - VM 14
(17-22,30)
NUOVO STAR (via M. Amari, 18, tel 789242) L. 1500
Lenny con D. Hoffman - Drammatico - VM 18
(16,30-22,30)
OLIMPICO (p.za G. da Fabriano, 17, tel. 3962635) L. 1500
Super rapina a Milano
(16-22,30)
PALAZZO (p.za dei Sanniti, 9, tel. 4956631) L. 1500
Chiuso
PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 2500
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
(16,30-22,30)
PASQUINO (v.lo del Piede, 19, tel. 5803622) L. 1200
Goldfinger (Agente 007 Missione Goldfinger) con S. Connary - Avventuroso
QUATTRO FONTANE (via Q. Fontana, 23, telefono 480119) L. 3000
Superfestival della pantera rosa - Disegni animati
(16-22,30)
QUIRINALE (via Nazionale, tel. 462653) L. 3000
Lenny con D. Hoffman - Drammatico - VM 18
(16-22,30)
QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4, tel. 6790012) L. 2500
Salto nel vuoto con M. Bellocchio - Drammatico
(16-22,30)
RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103) L. 2000
Qualcuno volò sul nido del cuculo con J. Nicholson - Drammatico - VM 14
(16,30-22,30)
REALE (p.za Sonnino, 7, tel. 5810234) L. 2500
Il cinico l'infame il violento con M. Merli - Drammatico - VM 14
(16,30-22,30)
REX (corso Trieste, 113, tel. 864165) L. 1800
Supertotò - Comico
(16,30-22,30)
RITZ (via Somalia, 109, tel. 837481) L. 2500
Il cinico l'infame il violento con M. Merli - Drammatico - VM 14
(16,30-22,30)
RIVOLI (via Lombardia, 23, tel. 460883) L. 3000
Quanto rompe mia moglie con A. Girardot - Sentimentale
(16-22,30)
ROUGE ET NOIRE (via Salaria, 31, tel. 864305) L. 3000
Tutto suo padre con E. Montesano - Satirico
(16,30-22,30)
ROYAL (via E. Filiberto, 175, tel. 7574549) L. 3000
Squadra volante con T. Milian - Giallo
(16-22,30)
SAVOIA (via Bergamo, 21, tel. 865023) L. 2500
La caduta degli dèi con J. Thulin - Drammatico VM 18
(16,45-22,30)
SISTINA (via Sistina)
C'era una volta Hollywood - Musicale
(16,30-22,30)
SMERALDO (p.zza C. di Rienzo, tel. 351581) L. 1500
Un uomo una donna e una banca con D. Sutherland - Giallo
SUPERCINEMA (via Viminale, tel. 485498) L. 3000
L'incredibile Hulk con B. Bixby - Avventuroso
(16-22,30)
TIFFANY (via A. De Pretis tel 462390) L. 2500
Hard love (Le porno adolescenti)
(16-22,30)
TREVI (via S. Vincenzo, 9, tel 9789619) L. 2500
Prendi i soldi e scappa con W. Allen - Satirico
(17-22,30)
TRIOMPHE (p. Annibaliano, 8, tel. 8380003) L. 1800
Agente 007 l'uomo dalle pistole d'oro con R. Moore - Avventuroso
(16,30-22,30)
ULISSE (via Tiburtina 354, tel. 4337444) L. 1000
I giganti del karatè
UNIVERSAL (via Bari, 18, tel. 856030) L. 2500
Qua la mano con A. Celentano, E. Montesano Satirico
(16-22,30)
VERBANO (p.za Verbano, 5 tel. 8511951) L. 1500
L'uomo venuto dall'impossibile con M. Mc Dowell Giallo
VIGNA CLARA (p.za S. Sacini, 22, tel. 3280359) L. 2500
L'incredibile Hulk con B. Bixby - Avventuroso
(16-22,30)
VITTORIA (p.za S.M. Liberatrice, tel. 571357) L. 2500
Squadra volante con T. Milian - Giallo
(16,30122,30)

Seconde visioni

ABADAN
Non pervenuto
ACILIA (tel. 6030049)
I giorni dell'ira con C. Zapata - Drammatico
ADAM
Non pervenuto
AFRICA D'ESSAI (v. Galla e Sidama, 18, telefono 8380718) L. 1000
I guerrieri della notte con W. Hill - Drammatico VM 18
APOLLO (via Cairoli, 98, tel. 7313300) L. 800
Una strada chiamata domani con R. Gere - Drammatico
ARIEL (via di Monteverde, 48, tel. 530521) L. 1000
Un caldo corpo di femmina
AUGUSTUS (c.so V. Emanuele, 203, tel 655455) L. 1500
Le strade del Sud con Y. Montand - Drammatico
AURORA
Vedi teatri
BOITO (via Leoncavallo, 12-14, tel. 8310198) L. 1200
Due pezzi di pane con V. Gassman - Drammatico
BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel. 7615424) L. 1000
Blue erotik movie
BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel. 2815740) L. 1200
Le porno detenute
CASSIO (via Cassia 694) L. 1000
Un borghese piccolo piccolo con A. Sordi - Drammatico
CLODIO (v. Riboty 24, tel 35985657) L. 1000
American Graffiti n. 2 con B. Hopkins - Satirico
DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 500
Riposo
DORIA (via A. Doria 52, tel 317400) L. 1000
Forza 10 da Navarone con R. Shaw - Avventuroso
ELDORADO (v.le dell'Esercito 38 tel 5010652)
I guerrieri della notte con W. Hill - Drammatico VM 18
ESPERIA (piazza Sonnino 37 tel 582884) L. 1500
La terrazza di E. Scola - Satirico
ESPERO L. 1500
Nosferatu il principe della notte con K. Kinski Dramamtico - VM 14
FARNESE D'ESSAI (piazza Campo dei Fiori 56)
Interceptor con M. Gibson - Drammatico - VM 18
HARLEM (v. del Labaro 64, tel. 6910844) L. 900
Porno Holidays
HOLLYWOOD (via del Pigneto 108 tel 290851) L. 1000
Linea di sangue con A. Hepburn - Satirico
JOLLY (via L. Lombardo 4 tel 422898) L. 1000
Purché si faccia con gusto
MADISON (via G. Chiabrera, 121, tel. 5126926) L. 1000
Lawrence d'Arabia con P. O'Toole - Drammatico
MISSOURI (via Bompietti 24 tel 5562344) L. 1200
The Wanderers i nuovi guerrieri con K. Wahl - Avventuroso - VM 14
MONDIALCINE (via del Trullo 330, tel. 5230790) L. 1000
L'ultimo combattimento di Chen con B. Lee - Avventuroso
MOULIN ROUGE (V.O.M. Corbino 23, t. 5562350) L. 1200
Zombi 2 con O. Karlatos - Drammatico - VM 18
NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel 5816235) L. 700 fer. L. 800 festivi
Rashomoon di A. Kurosawa - Drammatico
NUOVO (via Ascianghi 10 tel 588116) L. 900
L'ultima onda con R. Chambberlain - Drammatico
ODEON (p.zza d'Repubblica 4, tel. 464760) L. 800
Storie del piacere
PALLADIUM (piazza B. Romano 11, tel. 5110203) L. 800
Le depravate del piacere
PLANETARIO (via G. Romita 83, tel. 4759998) L. 1000
Rust Never Sleeps - Concerto Folk Rock con N. Young - Musicale
PRIMA PORTA (piazza Saxe Rubra 12-13, telefono 6910136) L. 800
Appuntamento con l'oro con R. Harris - Avventuroso
RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763) L. 1000
Agenzia Riccardo Finzi praticamente detective con Renato Pozzetto - Satirico
RUBINO D'ESSAI (via S. Saba 24, tel 570827) L. 900
Gangster Story con W. Beatty - Drammatico - VM 18
SALA UMBERTO (v. d. Mercede 50, tel 6794753) L. 900
Sodomia con P. Lorne - Sexy - VM 18
SPLENDID (v. Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
Le porno story of Cristine
TRIANON
Non pervenuto

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1000
Emanuelle nera con Emanuelle - Sexy - VM 18 e Rivista di spogliarello
VOLTURNO (via Volturno 37, tel 4715557) L. 1000
Profumo di vergine con L. Garrill - Drammatico VM 18 e Rivista di spogliarello

Ostia

SISTO (via del Romagnoli, tel. 6610705) L. 2000
1941 allarme a Hollywood con J. Belushy - Avventuroso
(16-22,30)
CUCCIOLO (via dei Pallottini, telefono 6603186) L. 1000
Kiss Phantoms con G. Simmons - Musicale
SUPERGA (via Marina 44, tel 6696280) L. 2000
Qua la mano con A. Celentano e E. Montesano - Satirico

Fiumicino

TRAIANO (tel. 6000775)
Riposo

Sale diocesane

CINEFIORELLI
Lo chiamavano Bulldozer con B. Spencer - Comico
DELLE PROVINCE
Totò cerca pace
EUCLIDE
Capitan Harlock
GIOVANE TRASTEVERE
Invito a cena con delitto con A. Guinness - Drammatico - VM 14
KURSAAL (Ex Panfilo)
Che coppia quei due con R. Moore - Avventuroso
LIBIA
Il ragazzo selvaggio di F. Truffaut - Drammatico
TIBUR
Il serpente con Y. Brynner - Drammatico
TRASPONTINA
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa con G. Segal - Satirico
TRASTEVERE
Il fantasma del pirata Barbanera con P. Ustinov Avventuroso
TRIONFALE
Il corsaro nero - Avventuroso
N. DONNA OLIMPIA
Le avventure di Braccio di Ferro - Disegni animati

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- « All American Boys » (Alcyone)
- « Un uomo da marciapiede » (Ambassade, Atlantic)
- « La spada nella roccia » (Aniene, Diana)
- « 1941 » (Appio, Eden, Sisto)
- « Provaci ancora, Sam » (Balduina)
- « La terrazza » (Belsito, Esperia)
- « Hair » (Barberini)
- « La dérobade » (Capranica)
- « Harold e Maude » (Capranichetta)
- « L'assassinio di un allibratore cinese » (Embassy, Fiammetta)
- « Immacolata e Concetta » (Giardino)
- « Il lenzuolo viola » (Golden)
- « Qualcuno volò sul nido del cuculo » (Radio City)
- « Lenny » (Quirinale, Nuovo Star)
- « Salto nel vuoto » (Quirinetta)
- « Apocalypse now » (al Pasquino, in inglese)
- « L'uomo venuto dall'impossibile » (Verbano)
- « I guerrieri della notte » (Africa, Eldorado)
- « Una strada chiamata domani » (Apollo)
- « Duepezzidipane » (Boito)
- « Un borghese piccolo piccolo » (Cassio)
- « Nosferatu » (Espero)
- « Rashomon » (Novocine)
- « Gangster Story » (Rubino)
- « Il ragazzo selvaggio » (Libia)
- « Primo del calcio di rigore » (Film-studio 1)

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO

14,00 e 18,35 TG
14,40 Attualità
15,15 Noi, altri giovani
15,50 Motori (R.)
16,15 e 18,00 TV ragazzi:
18,45 Cinema e società
19,15 e 21,50 TG
19,25 Telefilm: « Sherlock Holmes »
19,50 « Scacco matto »
20,20 Film: « La rivolta dei barbari »
22,00 Telefonate al Sindaco
23,00 Film: ciclo « Biasetti e il cinema»: Un grande amore »: « Salvator Rosa »

LA UOMO TV

13,20 Cartellone
13,45 Telefilm: «Simon Templar»
14,45 Film: « Il vendicatore » — Almanacco storico
16,30 Cartoni animati
16,55 Film: «Stallone selvaggio»
18,25 Rassegna di Charlie Chaplin
18,50 Nella città
19,05 Cartellone
19,25 Cartoni animati
19,50 « Charlotte »
20,20 Telefilm: «Simon Templar»
21,25 Film: «Le quattro piume»
23,00 Almanacco storico
23,05 Film: « Reverendo colt »

TELEROMA 56

18,00 La voce del Campidoglio
18,30 Telefilm
19,00 Gli incontri
19,30 I regolamenti del calcio
20,10 Telefilm
20,40 Beppe in poltrona
21,30 Goleador
22,00 Commento politico
23,00 Psicologia per la famiglia

GBR

18,00 Cartoni animati. Dalla serie « Danguard Ace »
18,30 Arca di Noè
19,30 Telefilm: serie « Il Biscione »
20,00 Music
20,30 Tutto cinema
20,40 Telefilm: serie « Fantasilandia »
21,40 Redazionale
22,00 Pasta e ceci
22,15 Film: « Il letto »
23,55 Varietà - Proibito
0,20 Film: «Il nano e la strega»

RTI

12,10 Film
14,00 Telefilm
15,10 Cartoni animati
15,30 Telefilm
16,20 « Nata libera »
17,10 Telefilm: serie « A sud dei Tropici »
17,45 Ciao Ciao
18,30 Telefilm
19,20 Telefilm
20,10 Film: « Scandali nudi »
21,30 Felix sera
21,45 « Charlie's Angels »
22,35 Film: « Repacità »

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l.
ADERENTE ALLA LNC.M.
(AZIENDE: SCARCHILLI, AMADIO, CAPODARCO)
ROMA - VIA APPIA ANTICA, 172 - TEL. 78.80.802 - 78.66.75
VENDITA ALL'INGROSSO
E AL MINUTO
DI PIANTE E ATTREZZATURE
DA GIARDINO
MANUTENZIONI
ADDOBBI
ESECUZIONE PARCHI E GIARDINI
SEDE: Via Appia Antica, 172 - ROMA - Tel. 7880802 - 786675
VIVAI DI PRODUZIONE:
Via degli Eugeni, 4 - Via del Triopio, 4
TORCARBONE OASI PACE
Via Tiburtina Km. 14,400 - Via Castrovetere
Box - Mercato dei fiori di Roma
Tel. 06-389759
Una grande cooperativa che produce e vende direttamente a tutti
PRESENTE ALLA FIERA DI ROMA

RIUNIONE DEI GRUPPI D'ACQUISTO DI ELETTRODOMESTICI ROMANI
Si sono riuniti i rappresentanti dei 4 gruppi d'acquisto (EXPERT - Cooperativa ROMA 2000 - Cooperativa Roma Futura - LEADER) che operano nel settore degli elettrodomestici e che rappresentano circa 70 esercizi qualificati di Roma e Provincia. Tale riunione, alla quale ne seguiranno delle altre, è stata promossa per discutere dei molti problemi del settore, che è uno dei più tartassati e che in questo momento risente maggiormente della generale crisi economica. Abusivismo, orario dei negozi, rapporti con l'industria, maggiore professionalità, concorrenza sleale, questi ed altri i temi affrontati e che di comune accordo si cercherà di risolvere nell'interesse del commercio e quindi dell'acquirente sempre più disorientato nelle sue scelte.

Rinascita
Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

Il mercato cinematografico dopo Cannes

Attenti! Arrivano le «mini-majors»

Fanno capolino fuori dal cartello delle grandi società hollywoodiane — Una sensibilità molto commerciale

Cronisti e critici lo hanno notato da tempo: il Festival di Cannes più che una rassegna culturale è il maggior mercato di film del mondo occidentale.

Vale dunque la pena, scartabellando fra i molti materiali distribuiti al Festival, di segnalare alcune fra le cose che stanno accadendo nel mondo del commercio e della produzione cinematografici.

Una prima osservazione riguarda il protrarsi della crisi del cinema, una recessione che ha raggiunto dimensioni mondiali e che anche a Cannes si è fatta sentire in termini di riduzione delle contrattazioni, dimagrimento del giro d'affari, contrazione delle possibilità di diffusione delle opere. Tutto questo ha assunto connotati particolarmente allarmanti per quanto riguarda la nostra produzione, tanto che gli unici ad aver conseguito, anche se con maggior fatica rispetto al passato, un bilancio almeno pari a quello dell'anno scorso sono stati i rappresentanti della SACIS, la distributrice cinematografica collegata alla RAI-TV. Un risultato che è stato ottenuto anche grazie all'allargamento della rosa dei film a disposizione, infatti da quest'anno questa azienda non si limita a curare gli interessi della produzione dell'ente di stato, ma anche di quella di altre imprese.

Né va trascurato il sostegno che è venuto a quest'organismo dal collegamento con una società radio televisiva. E' il secondo elemento emerso dalle giornate di Cannes: il peso sempre più rilevante che le aziende televisive stanno assumendo in campo cinematografico, in Italia come nel resto del mondo. Anche senza arrivare a situazioni estreme come quella tedesco occidentale in cui tutto il cinema che conta nasce e sopravvive solo grazie all'apporto delle reti televisive, lo stesso cinema americano testimonia questo processo.

E siamo così arrivati al terzo punto: infatti è proprio dal fronte statunitense che vengono le maggiori novità. Ci riferiamo all'affacciarsi sul mercato americano e su quello internazionale di imprese estranee al «cartello» di quelle «grandi società» che da più di mezzo secolo dominano la scena mondiale.

Questi nuovi «indipendenti», per usare una denominazione già in voga alla fine degli anni Dieci allorché le attuali «majors companies» si affermarono dopo un duro scontro con il trust Edison, vanno alla ricerca di uno spazio interno e internazionale mostrando di possedere un'aggressività che desta preoccupazione negli attuali gruppi dominanti.

Per uscire dal vago ci riferiamo a società come la *Lorimar* e la *Cannon* (nulla a che fare con il quasi omonimo gruppo giapponese attivo nei settori elettronici e fototticì). Sono aziende che si basano su aggregazioni di capitali di origine non del tutto simile a quella che caratterizza i centri finanziari che stanno dietro le tradizionali «majors».

La *Lorimar* viene dalla produzione televisiva, un settore in cui ha assunto una posizione di primo piano (secondo posto dopo la MGM con 5. 6 ore di trasmissione giornaliera sulle maggiori reti). La *Cannon*, invece, nasce dalla media distribuzione cinematografica e dall'esercizio, ha alle spalle capitali israelo-americani e legami con la finanza europea.

Questi fattori, collegamento con le reti televisive e attenzione verso l'imprenditoria del vecchio continente, marcano due prime differenze fra il comportamento dei «nuovi venuti» e quello dei «vecchi padroni». Per quanto riguarda i rapporti con la televisione basti dire che, mentre i dirigenti di una delle grandi majors, la *Paramount*, affermano di muoversi secondo una strategia in tre fasi che, partendo dallo sfruttamento in sala pubblica, giunge solo successivamente all'utilizzo televisivo e con una graduazione «d'uso» che prevede nell'ordine le grandi, le piccole e le medie reti televisive, i responsabili della *Lorimar* non hanno dubbi nell'ipotizzare un utilizzo contemporaneo dei film sul piccolo e sul grande schermo realizzato attraverso la messa in commercio nello *stesso momento* di copie in pellicola e di videocassette.

Per quanto riguarda i collegamenti con analoghi settori dell'industria europea va segnalato il tentativo di queste aziende di crearsi uno spazio internazionale mediante accordi di distribuzione allacciati direttamente con le grandi noleggiatrici dei vari paesi. Un primo effetto di questa politica per quanto riguarda il nostro paese sarà la distribuzione, a partire dalla prossima stagione dei film *Lorimar* (fra cui due dei quattro titoli americani selezionati dal Festival di Cannes: *Oltre il giardino* di Hal Ashby e *Il Grande Uno Rosso* di Samuel Fuller) da parte della *Gold* e di quelli *ICM*, la società che cura la distribuzione dei prodotti di varie società indipendenti, da parte della *Gaumont-Italia*. In base a questo secondo accordo vedremo fra gli altri: *Atlantic City* di Louis Malle, *Circle of two* di Jules Dassin, *Girls* di Just Jaeckin, *Fantastica* di Gilles Carle, *The bed next to mine* di John Guillermin.

Infine, va notato il diverso atteggiamento degli «indipendenti» rispetto alle grandi aziende sul piano della qualità culturale dei film. Sempre riferendoci ad un confronto a distanza fra *Lorimar* e *Paramount*, mentre i responsabili della prima mostrano di considerare con grande attenzione il parere dei critici e i premi ottenuti ai maggiori festival, i dirigenti della seconda sprezzano le opere «artistiche» («*Fassbinder non ha alcun interesse ad entrare in contatto con le masse, Truffaut annoia gli americani*») e affermano di credere solo nella «creative commercial art».

Umberto Rossi

PROGRAMMI TV

Rete 1

12,30 **IL MISTERO DELLE GRANDI TARTARUGHE**
13 **GIORNO PER GIORNO** - Rubrica del TG1
13,25 **CHE TEMPO FA**
13,30 **TELEGIORNALE**
14 **ROMA: 166. ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELL'ARMA DEI CARABINIERI**
14,40 **CONCERTO DELLA BANDA DELL'ARMA DEI CARABINIERI** - Diretto dal Maestro V. Borgia
17 **3, 2, 1... CONTATTO!** - «Draghetto», «Provaci», «La costituzione, perché?», «Il richiamo della foresta» di J. London, «Curiosissimo»
18 **LE ASTRONAVI DELLA MENTE** - «Ipotesi ai confini della scienza»
18,30 **LA DAMA DI MONSOREAU** - «La coppa spezzata (2.)
19 **TG1 - CRONACHE**
19,20 **SETTE E MEZZO** - Gioco quotidiano a premi - Conduce Claudio Lippi
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA**
20 **TELEGIORNALE**
20,30 **TRIBUNA ELETTORALE** - A cura di J. Jacobelli
21,45 **VARIETY** - Un mondo di spettacolo
22,45 **ARRIVA L'ELICOTTERO** - «Un ragazzo che gridava al lupo»
23,15 **TELEGIORNALE - CHE TEMPO FA**

Rete 2

12,30 **LA BUCA DELLE LETTERE** - Settimanale di corrispondenza della Rete 2
13 **TG2 - ORE TREDICI**
13,30 **LE STRADE DELLA STORIA** - Dentro l'archeologia: «Religiosità dei romani»
14 **TRENTAMINUTI GIOVANI**
14,50 **63. GIRO D'ITALIA** - 20. tappa: Val di Non-Sondrio; segue: «Tutti al Giro» e «Vai con la bici»
17 **SATURNINO FARANDOLA** - Regia di R. Meloni
17,30 **ALASKA IN CAJAK** - Documentario
18 **GETTIAMO UN PONTE** - Regia di A. Dorigo
18,30 **TG2 - SPORTSERA**
18,50 **BUONASERA... ROSSANO BRAZZI** - Con il telefilm: «Una crisi di coscienza»
PREVISIONI DEL TEMPO
19,45 **TG2 - STUDIO APERTO**
20,40 **EDUCATORE AUTORIZZATO** - Regia di L. Odorisio
21,40 **16 E 35** - Quindicinale di cinema a cura di T. Chiaretti, B. Placido e G. Sibilia
22,20 **C'ERA DUE VOLTE** - Favole senza capo nè coda -
23,25 **TG STANOTTE**

Rete 3

QUESTA SERA PARLIAMO DI... - Presentazione dei programmi del pomeriggio
18,30 **UN PATRIMONIO DA RISCOPRIRE** - I beni culturali per la conoscenza delle realtà locali: «Umbria»
19 **TG3**
19,30 **TRIBUNA ELETTORALE IN RETE REGIONALE** - Al termine: programmi regionali
20 **PRIMATI OLIMPICI**
QUESTA SERA PARLIAMO DI... - Presentazione dei programmi della serata
20,05 **CONCERTO SINFONICO** - Diretto da Daniel Oren (Gershwin-Bernstein)
20,50 **TG3 SETTIMANALE** - Programma a diffusione nazionale
21,30 **L'ITALIA E IL GIRO** - di Mario Soldati
22,05 **TG3**
22,35 **PRIMATI OLIMPICI**

TV Svizzera

Ore 12: Da Parigi: Tennis: Torneo internazionale (Roland Garros); 19.10: Per i più piccoli; 20: Telegiornale; 20.10: Giovani; 20.40: Qui Berna; 21,45: Dino - Film con Sal Mineo; 23,15: La mongolfiera.

TV Capodistria

Ore 17,25: Calcio; 19.15: Telefilm; 20,05: L'angolino dei ragazzi; 20.15: Punto d'incontro; 20.30: Cartoni animati; 20,45: Tutto oggi; 21: 7 pistole per MacGregor - Film

TV Francia

Ore 10.30: A 2 Antiope; 14: Aujourd'hui madame; 15: La saga dei Forsythe; 15.55: L'inviato del giovedì; 17,20: Finestra su...; 18.30: Telegiornale; 18,50: Gioco dei numeri e lettere; 20: Telegiornale; 20.35: Il bagnino. Film.

TV Montecarlo

Ore 16.30: Montecarlo news; 16.45: La danzatrice di Benares; 17,15: Shopping; 17.30: Paroliamo e contiamo; 17.55: Cartoni animati; 18.10 [illegible] un peu d'amour...; 19.05: Le favole della foresta; 19.35: T[illegible]nu; 20: Il buggzzum. Quiz; 20,30: Palcoscenico: Naufra[illegible] 21,35: L'isola sulla montagna.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

BREVI, BREVISSIME E GIORNALI RADIO: 6, 6.15; 6,45; 7; 7,45; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17.30; 21; 23. 7,25-7.35: Ruota libera: Giro d'Italia; 8.30-8.45: Controvoce; 8.50: Un pretore per voi, 9.02: Radioanch'io 80; 11.03: Quattro quarti; 12.03: Voi ed io 80, 13,25: La diligenza; 13.30: Via Asiago Tenda; 14.03: Cosmo 1999; 14.30: Facile ascolto; 14,45-16.20: Giro d'Italia tappa; 15.03: Errepiuno; 16,30: Tribuna elettorale; 17.33: Patchwork; 178,35: I nove cerchi del cielo; 19.15: Ruota libera - Speciale sul Giro d'Italia; 19.30: Musica da ascoltare; 20.10: Società alla sbarra; 21.03: Europa musicale '80; 21.50: Disco contro; 22,10: Noi come voi; 22.35: Musica ieri e domani; 23.05: Buonanotte con la telefonata.

Radio 2

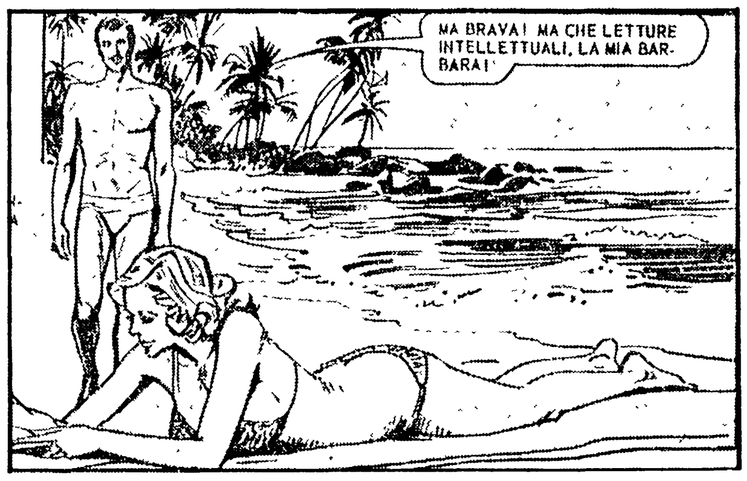
GIORNALI RADIO: 6.05; 6.30; 7,30; 8.30; 9.30; 11,30; 12.30; 13,55; 16,30; 17,30; 18,30; 22.30. 6 - 0,06 - 6.35 - 7,05 - 8 - 8,45: I giorni; 7: Bollettino del mare; 7.20: Momenti dello spirito; 7,55: Giro d'Italia; 9.05: «Ritratto di signora»; 10: Speciale GR2; 9.32-10,12-15-15.42: Radiouno 3131; 11,32: Le mille Canzoni; 12.10-14: Trasmissioni regionali; 12.50: Alto gradimento; 13.35: Sound track; 15.30: GR2 Economia e Bollettino del mare; 16.30: Servizio speciale sul Giro d'Italia; 16.43: In concert!; 17,43: «Mamma mia che carattere»; 18: Le ore della musica; 18.32: In diretta dallo studio tre di via Asiago; 19.50: Ventiminuti scuola; 20.10: Spazio X; 22-22.50: Nottetempo; 22,20: Panorama parlamentare; 23,29: Chiusura.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9,45, 12.30, 13.45, 15.15, 18.45, 20,45, 23.55. Ore 6: Preludio; 6,55-7,50: Il concerto del mattino; 7,28: Prima pagina, 9: Succede in Italia; 10: Noi, voi, loro donna; 11: Festival di Vienna 1980; 13: Pomeriggio musicale; 15.18: GR 3 cultura; 15.30: Un certo discorso; 17: Dal gioco dell'oca al calcetto elettronico; 17.30-19.15: Spazio tre: musica e attività culturali; 18.45: Europa 80; 21: «Zawa» opera di Leoncavallo; 23,15: Il jazz.

L'IMMAGINAZIONE A STRISCE di RANIERI CARANO

Ma Billy Bis fa il tennista?



Questa rubrica ha trattato finora soltanto di fumetti di autore, riviste di élite o manifestazioni più o meno specialistiche. Il sospetto che venga deliberatamente snobbato il fumetto popolare è quindi più che fondato. E ritengo che sia tardi, ormai, per fare ammenda. Ma non si sa mai, e tento di conseguenza di rifarmi un'impossibile verginità nel settore mettendo in pratica un'idea, alquanto modesta per la verità. L'idea sarebbe questa: esaminare, di volta in volta, un giornale di fumetti a larga tiratura. Volendo essere sincero, fino in fondo, eccezionalmente, confesserò che io tali giornali non li vedo quasi mai.

Prenderò quindi, in modo del tutto arbitraio, un numero di ogni rivista e mi conferirò il diritto di giudicare pretestuosamente su di un campione tanto misero.

Questa volta tocca all'*Intrepido*, anche perché si ritiene che esso sia il più venduto tra tutti i settimanali del genere. Il numero in esame è quello del 3-6-80 (22). Le pagine sono 126, di cui 65 dedicate ai fumetti, 41 a sport, musica e rubriche varie, 20 alla pubblicità. La copertina è fotografica e riguarda il calcio: ci sono alcuni «azzurri» fotomontati davanti a un gigantesco pallone. E' bene ricordare che gli «Europei» incombono. Incombono tanto che ben undici pagine iniziali riguardano il glorioso avvenimento che sta per sconvolgere il nostro paese. Immagino che lo spazio dedicato allo sport sia sempre molto, ma forse la proporzione tra calcio e altri sport non è sempre così favorevole al primo. C'è da notare che i vari articoli sono affidati a penne di chiara fama, più che altro radiotelevisiva: Gianfranco De Laurentiis, Ciotti, Beppe Viola, Bruno Pizzul, Luigi Colombo. Seguono un articolo sul giro di Angelo Rovelli, due pezzi sul tennis di Gianni Vasino e Guido Oddo, un reportage di basket dagli Stati Uniti del C.U. Sandro Gamba, un servizio sul nuoto di Alfredo Pigna.

A pagina 25 arriva il primo fumetto *Mister Kappa* — testo di Cicogna, disegni di Blasco e, guarda caso, la vicenda si svolge nel mondo «esaltante» della formula uno automobilistica. Testi e disegni non si raccomandano per originalità d'ideazione ed esecuzione, ma sono funzionali. C'è anche un po' di sesso. C'è infine la punizione dei cattivi e la condanna della droga. Siamo in regola.

Abbiamo quindi un cruciverba, ancora automobilismo con un articolo di un altro «grande» della TV, Mario Poltronieri, e subito dopo la seconda storia a fumetti: *Paris jour* con testi di Patricia Martinelli e disegni di Paolo Montecchi, se possibile ancora più «essenziali», diciamo così, di quelli della prima storia. Anche qui, guarda caso, si parte con macchine di serie, questa volta, e incidenti mortali. Seguono vendette portate a termine e vendette evitate all'ultimo momento dall'intervento di un saggio giornalista, e fervorino finale. Un apologo edificante. Siamo in regola.

Seguono rubrichette di curiosità e quindi subito la musica che, naturalmente, non riguarda Bach, bensì Mino Reitano e Celentano trattata da Gianni Boncompagni. Poi una hit-parade dei 45 e dei 33 giri. E arriviamo al terzo fumetto: *Il gioco di...* non si sa. Ogni tanto il vecchio malvezzo dell'anonimato risbuca. E non si capisce bene il perché visto che questa è probabilmente la storia meglio disegnata (oh, niente di sublime, ma insomma...) e meglio congegnata. Vi si narra di un gruppo di vecchi ufficiali inglesi che disputano un duro particolarissimo «war-game» (gioco di guerra). Altro dirvi non vo per non togliere emozioni all'eventuale lettore.

A questo punto (siamo a pagina 86) un pezzo sui «sub» già che si va verso l'estate, un altro cruciverba, ancora chiacchiere sulla musica «giovane», e siamo al quarto racconto a fumetti, *Billy Bis*, testo di Anthony Mancuso, disegni di L. Ugolini: un classico nell'ambito del giornale, mi si dice. L'episodio ha venature fantascientifiche, ma parte con il solito incidente automobilistico. In ogni caso fila via abbastanza bene e il disegno è meno realistico e piatto, più disinvolto del solito. E Billy Bis deve piacere molto alle lettrici, «figo» com'è.

Arriviamo al cinema con articoli — molto dignitosi per la verità — di Franco Nebbia e curiosità varie. Poi un servizio encomiastico su Raffaella Carrà gambotte in bella mostra. E quindi, a pagina 117, l'ultimo racconto a fumetti, *L'ultima cassaforte*, anch'esso deplorevolmente anonimo. Racconto vagamente western disegnato malaccio, e pochissimo ispirato, ma moralmente a posto.

Tempo di conclusioni. Non sono stato particolarmente fortunato per quanto riguarda i fumetti, so che spesso compaiono sull'*Intrepido* disegnatori migliori. Ma una cosa è evidente: la rivista è ancora parzialmente basata sui fumetti, ma la cura ben maggiore che si pone nella scelta dei collaboratori che scrivono — soprattutto quelli sportivi — conferma quanto si va dicendo in giro da tempo, che cioè il successo viene più dalle sezioni scritte che da quelle disegnate. Sull'*Intrepido* è lo sport che «tira». Su altri giornali la musica (rock, pop o che altro diavolo sia). Ma è certo che il fumetto perde colpi.

Una curiosità: tutte le storie a fumetti sono composte da 13 tavole. Deve trattarsi di scaramanzia: non mi pare ci siano esigenze tecniche imprescindibili. Finora ha portato bene.

Sinatra, «la voce» canta stasera a Variety

Puntata tutta musicale [illegible] *Variety*, stasera sulla R[illegible] uno dopo «Tribuna politica [illegible] Ospite d'eccezione della t[illegible] smissione è Frank Sinat[illegible] «the voice», che ha feste[illegible] giato recentemente i 45 a[illegible] di carriera su un palcosce[illegible] co di Las Vegas. Tra anedd[illegible] e suadenti note vibrate, il p[illegible] polare cantante (classe 191[illegible] ripercorre le tappe della s[illegible] vita musicale, densa di «[illegible] ti» e di «bassi» ma se[illegible] pre sostenuta da un'alta [illegible] se di professionalità. In fo[illegible] do, questo raffinato *vocal* [illegible] di origine italiana (debut[illegible] nel 1939 nell'orchestra di He[illegible] ry James) ha resistito cora[illegible] giosamente a tutte le moc[illegible] aggiornando appena quel p[illegible] necessario il suo intramo[illegible] tabile repertorio. Il fasci[illegible] «confidenziale» di brani [illegible] me *Stranger in the night* [illegible] fatto il resto.

L'altro pezzo musicale, [illegible] titolato *Alle sorgenti del ja*[illegible] racconta i momenti di un [illegible] teressante festival svoltosi [illegible] Africa. Musicisti neri famo[illegible] hanno suonato in alcuni v[illegible] laggi, ripercorrendo, psico[illegible] gicamente, il viaggio comp[illegible] to dai loro avi, condotti [illegible] me schiavi nelle Americh[illegible] Un'occasione d'oro per ca[illegible] re l'evolversi di una musi[illegible] che si ricollega ancora og[illegible] alle armonie e ai ritmi de[illegible] antiche tribù africane.

Tra un servizio e l'alt[illegible] come al solito, le tragicor[illegible] che avventure di *Bravo Be*[illegible] *ny!*, sfortunato ometto ing[illegible] se perennemente alla ricer[illegible] di un po' d'amore.

upim
sconto 15%
su abbigliamento esterno bambini
(argentine, magliette polo, pantaloni, abiti, gonne, camicie e camicette)
oggi, venerdì e sabato
prima passa alla upim

Effettuata comunicazione ai sensi dell'articolo 8 - legge 19/3/1980.

Una densa stagione di festival e di concerti

Tempo d'estate, tempo di jazz

Stasera si apre la rinata rassegna di Verona
Il superamento della formula « cultura più turismo »
Novità all'appuntamento di Pisa - Musica, a Roma, alla Quercia del Tasso da domani fino al 12 giugno

Il festival estivo come momento « sacrale » e accentratore della programmazione di jazz ha fatto senz'altro il suo tempo. Basta guardare al grande numero delle rassegne dedicate alla musica di improvvisazione, al loro estendersi e riprodursi come concetto proprio di un'attività culturale. A Padova e a Verona, a Modena, a Reggio Emilia e a Ferrara, a Firenze e Pisa, a Bari e a Napoli possiamo appuntare la bandierina jazzistica, sullo sfondo della nostra cartina geografica, contrassegnando i luoghi di maggior coagulo di questa programmazione diffusa durante l'anno. Il ciclo di *Un certo discorso musica*, prodotto dalla Rai con l'orchestra « Ritmi moderni » e consacrato alle big band, ha costituito un momento decisamente propulsivo per tutta l'attività orientata al jazz: i compositori e i musicisti invitati a dirigere l'orchestra all'Opera romana (oltre che, in un secondo tempo, a Mestre) hanno potuto infatti usufruire di un circuito per una volta adeguato alla domanda di musica.

Kenny Wheeler

Art Blakey

Anthony Braxton

Il lavoro da fare è ancora moltissimo: su una piazza come Milano (ma in gran parte il discorso vale per altre « grandi città ») l'iniziativa (di jazz, rock, blues o folk) è lasciata senza mezzi termini agli impresari: occorre confidare nei « privati che fanno cultura », quando ci sono, o sennò bisogna rassegnarsi ai « nomi di sicuro richiamo », portati in giro a casaccio, non sempre (anzi quasi mai) in una sede più « musicale » del solito Palalido: dalla vasta circolazione di jazz restano ancora esclusi i « non garantiti », in primo luogo gli stessi musicisti italiani, soprattutto le ultimissime leve, uscite dalle scuole popolari o dai « loft » caserecci.

L'« estate del jazz », come « convergenza parallela » di cultura & turismo alberghiero è comunque finita o comunque volge al termine. Così se ancora si preannuncia una « Clusone Jazz » con « gruppi americani e italiani di gran nome », c'è in generale un clima di ripensamento rispetto a certe formule del passato. Non ci saranno quest'anno né Imola né Ravenna. Non si hanno ancora notizie di Alassio (quest'ultima in settembre).

Diverso il caso di Nervi che, specie nell'edizione di due anni fa, aveva saputo esprimere un progetto assai originale, orientandosi verso il *free* anni Sessanta: il festival di quest'anno (sospeso) sarà infatti compensato da una programmazione infrannuale promossa dal Teatro Comunale. E' rinata, al contrario, la rassegna di Verona (comincia oggi) dopo diversi anni di silenzio. Rinata sotto un segno diverso e comunque con un cartellone d'interesse, tra le varie occasioni d'incontro offerte da questo festival (il sassofonista Julius Hemphill, già animatore del World Saxophone Quartet, presentato in solo e in quartetto; George Russull in sestetto; il trio Air; Andrew Hill e Horance Tapscott in piano solo) c'è da sottolineare l'arrivo di Arnette Coleman, che quest'anno abbiamo già conosciuto con il gruppo elettrico, purtroppo nella sfavorevolissima situazione di vampirismo manageriale che caratterizzò la *tournée*. Qui suonerà acustico, con il figlio Denaldo alla batteria e (forse) Charlie Haden al basso che, oltre ad essere di gran lunga il più fertile dei quattro Old & New Dreams (recentemente in tour per l'Italia) di fatto non ha mai sospeso la collaborazione con Coleman, come dimostra un loro disco del '77. Inoltre a Verona verrà Bill Dixon (tromba), già fondatore della « Jazz Composers Guild » autogestita, negli anni Sessanta: suonerà in setstetto (tra gli altri Jimmy Lyons, braccio destro dell'inafferrabile Cecil Taylor, che invece a Verona non ci sarà). La rassegna di Verona inizia giovedì 5 e si conclude l'8, al Teatro Romano.

Un'altra novità riguarda il festival di Pisa che quest'anno non sarà più collegato alla vicenda fiorentina. Gli organizzatori hanno infatti incaricato due musicisti, in questo caso Evan Parker e Anthony Braxton, di scegliere essi stessi i propri collaboratori per tutta la durata della rassegna, lasciando liberi anche in questo i musicisti di decidere la formula per loro più congeniale.

Dette le date del festival (25-29 giugno) non resta quindi che segnalare l'elenco dei partecipanti: Friedrich Rzewsky (compositore di formazione contemporanea e pianista), Sam Rivers, Dave Holland, Ramsey Amin, Alan Silva, Sunny Murray, Jerome Cooper tra gli americani, Ursula Oppens, Irene Schweitzer, Rudiger Carl, Marteen Altena, Paul Lovens, Phil Wachsmann, Howard Riley, Barry Guy, Paul Rutherford, Paul Lytton, Kenny Wheeler («naturalizzato» nell'ambiente inglese); Giancarlo Schiaffini, Derek Bayley e Maggie Nichols (quest'ultima impegnata in un seminario sulla voce) di parte europea. Inoltre, la « Democratic Orchestra » di Milano, in rappresentanza delle « ultime leve » della scuola italiana.

Due parole anche sulla rassegna della Quercia del Tasso, a Roma (6-12 giugno) che quest'anno sarà in formato economico: oltre all'orchestra Rai con George Russell (già prodotta da *Un certo discorso musica*) e il « Grande Elenco musicisti » di Tommaso Vittorini si preannuncia l'Etnic Heritage Band (proveniente da Moers) e un'accoppiata dell'ECM tedesca: il chitarrista Pat Methery e Edberto Gismondi, quest'ultimo in prima italiana (si tratta di un personaggio assai poliedrico della scena creativa brasiliana, collaboratore di Vasconcellos, pianista, chitarrista e arrangiatore di notevole raffinatezza).

C'è da segnalare infine il « circuito » costituito dai tre festival di La Spezia (itinerante), Clusone e Comacchio. Per il primo le date vanno dal 29-6 al 6 luglio; per il secondo 16-18 luglio; per Comacchio infine 4-6 luglio.

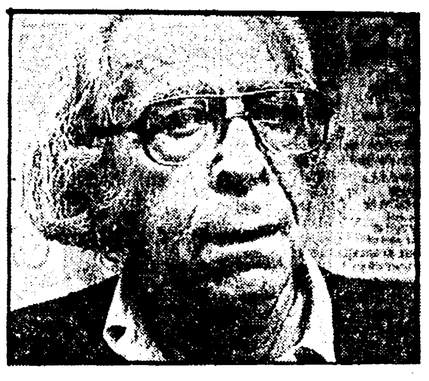
Soliti nomi, in gran parte, e solito impresario, in base a criteri che, attraverso una più attenta programmazione da parte degli enti pubblici, altrove si è superato da tempo. Notevoli comunque la grande orchestra di Art Blakey (attesa a Clusone e La Spezia), il quartetto di Art Pepper (Comacchio), quello di Jonny Griffin (Comacchio e Clusone). Infine il trio di Trovesi, in Val Seriana, il geniale che caratterizzò la 18 luglio.

Fabio Malagnini

Una testimonianza di Leo Hurwitz

Le memorie di una Hollywood messa al bando

Il regista, quasi ottantenne, ricorda gli anni della persecuzione maccartista



MILANO — Leo Hurwitz, regista americano, nato nel 1901, autore con Paul Strand di *Native Land* (1941) e, da solo, di *Strange Victory* (1947), due film poco conosciuti ma entrati nella storia del cinema mondiale, un personaggio difficile da « affrontare » in un'intervista, ma è anche un uomo che una volta « convinto », parla tranquillamente di Chaplin, di Strand, di Nazim Hikmet o di Neruda; in lui le problematiche della « battaglia » per il cinema americano si confondono, si separano, si ripropongono: il new-deal, il maccartismo, la TV, l'industria di ierj e di oggi. Ma è solo lui che « deve » tenere le redini del discorso. Ecco il suo « monologo ».

« Fin dall'inizio ho voluto fare dei film che riflettessero la mia esperienza del mondo a tutti i livelli. Per me ogni film è stato una lotta. Ho cominciato all'Università, quando volevo imparare a fare cinema: allora ho scritto a Chaplin — che era l'unico che io rispettassi come cineasta —, che però non mi rispose. Più tardi Chaplin ha visto *Native Land* e abbiamo avuto degli incontri interessanti. I primi lavori li ho fatti da solo; poi, non appena ho sentito dalla *Film and Photo League*, ho subito aderito perché era sulla stessa linea dei miei interessi, politici ed estetici. Il lavoro della League, però, era limitato e già condannato quanto a prospettive e possibilità di espressione cinematografica (e questo fatto ha portato alla fondazione della *Frontier Film*).

« Da otto anni sto girando un film che si chiama *Dialogue with a Woman Departed*: diviso in due parti — una di due ore e mezzo e una di due con un intervallo — affronta il tema della "armonia" di una donna col mondo in cui ha vissuto, è cresciuta ed è morta e si svolge su parecchi livelli, in un arco di tempo che va dalla Depressione alla guerra del Vietnam, dall'antifascismo della II guerra mondiale alla "guerra fredda", alla lotta per i diritti civili.

« Naturalmente il film considera anche "la persona" in modo politico: la sua reazione alla natura, la sua vita quotidiana in città, tutti i sentimenti che le derivano dall'essere donna in questo mondo. E' una lunga poesia che comprende commenti drammatici, documentari, lirici e che forse si può paragonare a Nazim Hikmet o a Pablo Neruda... D'altronde per molto tempo noi indipendenti non siamo esistiti per la Hollywood commerciale. Solo alcune persone di sinistra come Jack Lawson (uno della « lista dei 10 » - *ndr*) ci hanno aiutato moltissimo... Dopo *Native Land*, l'industria ha cominciato ad interessarsi, non per distribuire il film ma per sfruttare i talenti che vi si rivelavano: Ben Maddow, per esempio, autore della sceneggiatura, è passato ad Hollywood e — è triste dirlo, perché era un caro amico — è crollato davanti al comitato delle attività antiamericane.

« Anch'io sono andato a Hollywood per una serie di film (*Perché noi combattiamo*). Litvak era molto interessato a me, ma non poteva farmi lavorare perché ero un antifascista "ante-litteram". David Selznik mi ha fatto lavorare con lui per 13 settimane, ma è andata male: ho girato una sequenza per *Since you went away* con Jennifer Jones, che Selznik voleva assolutamente, ma non ha mai trovato un momento per guardarla. Nel film ultimato, quello che doveva essere una sequenza di 10 minuti fu ridotta a 3 fotogrammi in dissolvenza, anche se mi ha dato tutto (Paul Strand come operatore e 150 mila dollari, due volte il costo di *Native Land*...).

« Questa esperienza non ha fatto altro che convincermi ancor più di quello che sapevo già da prima e ha condizionato il fatto che io non lavorassi più a Hollywood. La guerra, pur antifascista, in qualche modo ha fatto sciogliere il movimento indipendente radicale dei cineasti, e pochi di noi hanno continuato a seguire la linea degli anni Trenta. Poi è arrivato il maccartismo, che per me non era una novità, era solo una cosa più intensa di quello che c'era prima; la lista nera esisteva da sempre, la conoscevo già dagli anni 20. E' vero, comunque, che in quel periodo c'è stato un momento in cui ho cercato di lavorare in fabbrica perché non riuscivo più a trovare altro. Ho lavorato anche in televisione, dove riuscivo a sopravvivere mettendo a posto diversi film, e probabilmente sono stato l'unico regista in America a fare un film per la CBS, "sotto il tavolo"

« Nel '47 ho fatto *Strange Victory*, nel '56 *The Museum and the Fury*, in collaborazione col Film Polski sui campi di concentramento e sul significato della memoria. Dal '47 al '65 sono stato come morto per tutti (nel '64 ho fatto alcuni film culturali...). La TV, però, è ancora molto cauta; non ha mai presentato *Strange Victory* o *The Museum and the Fury*, *Heart of Spain*... *Native Land* è passato una volta, perché è un classico. D'altronde ogni volta che suggerivo un tema che non fosse culturale, mi dicevano: "Bello, bello" e poi non succedeva più niente.

« Ma il film non è tecnica. Tecnica è il linguaggio del film, per fare un'affermazione organica, perché nessuno mi porta via niente a meno che non plagi un'intera sequenza ».

« La rabbia mi viene, più che altro, dalla sostanza falsa e seduttiva della maggior parte dei film, in cui si cerca di far passare una bugia in modo ipnotico ed efficace. Le tecniche « creative » vengono fuori e possono svilupparsi solo quando esiste uno scopo, un coinvolgimento appassionato, come in Italia durante il neorealismo o come nel cinema sovietico, degli anni 20-30 o nei film "individuali" di Dreyer. Altrimenti succede come a Hollywood, dove una straordinaria tecnica meccanica vuole solo "afferrare" il pubblico, attirarne l'interesse, incantarlo, togliergli il cervello per due ore, renderlo passivo e poi ributtarlo sulla strada. Che è una grande impresa, ma non mi interessa ».

C. M. Valentinetti

Uno sguardo nelle riedizioni di un'etichetta discografica indipendente

Intanto rispunta dai magazzini l'ironico «free» di Albert Ayler

Cinque album che racchiudono il miglior periodo del grande sassofonista di Cleveland - Da «Spiritual Unity» a «Bells» - Un'occasione per smantellare alcuni luoghi comuni sul «free jazz»

La sopravvivenza nel mercato discografico dei settori più vitali e creativi del jazz contemporaneo è stata garantita, a partire dagli anni Sessanta, soprattutto dall'iniziativa autonoma dei musicisti stessi. E' addirittura lecito sostenere, anzi, che senza la proliferazione di etichette discografiche indipendenti verificatasi nell'ultimo ventennio — e che ha generato una sorta di « mercato marginale », parallelo a quello egemonizzato dalla grande industria — la storia del jazz più recente non troverebbe probabilmente testimonianza plausibile.

Attraverso la formazione di piccole case discografiche autogestite, il nuovo jazz ha ottenuto il doppio risultato di accedere a quel sistema di comunicazioni di massa che altrimenti gli sarebbe rimasto precluso, e di svincolarsi dai condizionamenti operati dai grandi monopoli discografici (« solo l'artista decide cosa sentirete sul suo ESP-Disk », era scritto su tutte le copertine degli album ESP). E ciò, nonostante le difficoltà distributive e le contraddizioni sviluppatesi con la crescita di questa sorta di movimento culturale.

Fra le espressioni « storiche » di questo movimento, quella della già citata ESP è senza dubbio la più vasta e, per l'originalità dei suoi criteri produttivi, forse anche la più interessante. Buona parte del catalogo di quest'antesignana dell'editoria indipendente è stata recentemente ristampata dalla Base Records di Bologna, che rende così accessibili a tutti quelle che fino a pochi mesi ja erano considerate vere rarità discografiche. I criteri della ristampa sono forse discutibili — nonostante l'indubbio interesse che suscitano le prime opere dei Fugs, dei Godz e degli altri gruppi underground *della metà degli anni Sessanta, lo spazio dedicato al rock progressivo pare francamente eccessivo — ma l'operazione è lodevole, e fornisce elementi decisivi di testimonianza su una fase evolutiva della musica nero-americana, talvolta denigrata o mitizzata senza un'effettiva conoscenza di quelle che sono fra le opere principali del periodo in questione.*

A parte la già ricordata discografia dei Fugs — che misura impietosamente e inequivocabilmente la clamorosa distanza esistente fra i presupposti della musica rock e i suoi sviluppi successivi, appiattiti dalla violenta pressione dell'industria discografica — i principali motivi d'interesse della ristampa risiedono nella riproposta di cinque titoli di Albert Ayler, il grande tenosassofonista scomparso nel 1970, anche se il materiale di prossima pubblicazione annuncia ulteriori motivi di riflessione a chi frettolosamente liquida questo periodo della storia del jazz come momentaneo scarto da un mainstream *accettato come unico codice praticabile*

Il periodo in cui i cinque album sono stati registrati (compreso fra il 1964 e il 1966) è quello immediatamente successivo alla dipartita di Ayler dal gruppo di Cecil Taylor, ed è anche, a detta di molti, quello in cui l'universo poetico del sassofonista di Cleveland puntualizza e precisa le sue forme. Negli splendidi Spiritual Unity *(ESP 1002) e* New York eye and ear control *(ESP 1016, colonna sonora del film omonimo), soprattutto, ma anche negli altrettanto importanti* Bells *(ESP 1010),* Prophecy *(ESP 3030) e* Spirits Rejoice *(ESP 1020), la struttura del discorso ayleriano appare ormai definita: l'interazione fra i musicisti muove spesso da un tema che è al tempo stesso puro pretesto e appropriazione/trasgressione di linguaggi riconosciuti come propri; la voce strumentale è aspra e il fraseggio del leader si svolge secondo bruschi salti di registro, sostenuti da ritmi repentinamente variabili; la riproposizione di motivi bandistici (la celebre marcetta* Ghosts, *ad esempio), se da un lato palesemente riafferma un'identità culturale negata, dall'altro formalizza un rituale che è anche l'indispensabile terreno d'espressione comune.*

L'atteggiamento affermativo, proprio di tutta la generazione free, *è espresso più attraverso elementi ironici e parodistici che attraverso la mera accumulazione sonora e le pronunce strumentali, sia nel leader che nei suoi collaboratori (che sono fra i più geniali e rappresentativi della musica di quegli anni: da Don Cherry a Roswell Rudd, da John Tchicai a Henry Grimes, a Sonny Murray, Gary Peacock e Charles Tyler), trovano costanti riferimenti sia nel lessico pre-boppistico che in quello di certa cultura bandistica.*

Il free jazz *in fondo — nonostante i principali luoghi comuni affermino il contrario — segna un indirizzo esplicitamente popolare, un'attitudine a « cantare la melodia » — non importa se a squarciagola, stravolta o stonata — assai più accentuata che in altri momenti dello sviluppo evolutivo della cultura jazzistica; segna soprattutto un'immediatezza di approccio al far musica, e una spontaneità comunicativa, che collocano la generazione* free *assai lontano dall'ambito « intellettualistico » in cui certa critica si ostina a collocarla.*

*Meritano decisamente di essere menzionati, infine, nella stessa collana, i tre volumi dell'*Heliocentric worlds *di Sun Ra (ESP 1014, 1017 e 1045), il celebre* Tre forest and the zoo *del quartetto di Steve Lacy e Enrico Rava (ESP 1060), il* Town Hall concert *di Ornette Coleman (ESP 1006), i due album di Paul Bley* Barrage *e* Closer *(ESP 1008 e 1021) e il primo disco del* Revolutionary Ensemble *(ESP 3007).*

Filippo Bianchi

« Udunda Indina », nuovo spettacolo in scena a Roma, a Spaziozero

Leo e Perla, un inventario teatrale

ROMA — C'è una distesa di sacchetti di plastica celeste, ammucchiati in guisa da poter simulare le onde d'un mare appena mosso; c'è, sul davanti, una striscia di autentica sabbia; ci sono, in mezzo e attorno e sul fondo, grandi tendaggi, pure di plastica.

Siamo su una spiaggia (ma non — ci si avverte — sull' « ultima spiaggia »). O forse, per via di metafora, dentro un grande utero. O in un qualsiasi altro luogo di reclusione, di costrizione, di esilio, che si finisce per accettare, per apprezzare, nel timore di essere gettati, da un momento all'altro, dentro la vita, cioè dentro la morte.

Nell' impianto scenico, e nelle figure umane che vi si stagliano, il nuovo spettacolo di Leo De Berardinis e Perla Peragallo, *Udunda Indina*, non si discosta di troppo, del resto, dai più recenti che lo hanno preceduto. Il titolo è misterioso, o misterico. Il programmino di sala (un semplice foglietto) è occupato quasi tutto da una fitta serie di ideogrammi, per noi incomprensibili. Un succinto dizionario fornito agli astanti offre la traduzione di alcune parole usate nella recita (due tempi, circa un'ora e mezza intervallo incluso), che sembrano derivare, scherzosamente, dal sanscrito. Ma più spesso echeggeranno modi dialettali e gergali del nostro Sud, epiteti ingiuriosi, bisticci da quattro soldi.

Gli spettatori, all'ingresso del Teatrocirco Spazio zero, dove si dà *Udunda Indina*, vengono anche muniti di piccole torce elettriche, di quelle in cui l'energia si genera dal movimento della mano (di fabbricazione sovietica, si vendono a Porta Portese): serviranno ad aiutare la vista, in qualche scorcio di buio, o magari consentiranno al pubblico di distrarsi, giocherellando.

Con Leo e Perla, e indossando come loro un candido abbigliamento (mescolato ad altri capi di vestiario, tuttavia), evocatore di ospedali o cliniche, c'è Antonio Pettine, calvo e claudicante. E c'è, più discosta, Patrizia Sacchi: immagine materna e, nel secondo atto, vedovile, in gramaglie: il marito è « morto di aborto », dice una perfida battuta. I tre rimanenti personaggi s'incontrano, si scontrano, s'insultano, divaganu, tergiversano, come rimandando il momento della loro « nascita », che coinciderà comunque con una strage generale. Unico superstite, invitato *in extremis* alla ribalta (e già assomigliato a Luigi XIV, per tramite di diapositive proiettate sulla cupola del tendone), l' assessore comunale alla Cultura, Renato Nicolini, pronuncerà poche frasi di commiato, avviate dall'invocazione attribuita a Goethe in agonia: « Più luce, più luce! ».

Udunda Indina ha avuto alla sua « prima » assoluta romana (dopo una gestazione, si sottolinea, di nove mesi) accoglienze molto calde, a platea gremita. Ma, anche tra gli estimatori più tenaci di Leo e Perla, si registrava una diffusa perplessità: la sensazione di trovarsi dinanzi a un riepilogo, più che a un capitolo inedito, di una vicenda teatrale, che pure è tra le più singolari e notevoli nel settore della ricerca, della sperimentazione, dell'avanguardia, della postavanguardia, o come altrimenti si voglia definire. Quasi quasi, ci si espone qui un repertorio di materiali, variamente godibili, ma un po' come oggetti da museo. Leo e Perla « all'asta », sull'esempio di Gassman?

ag. sa.

Il compositore Franco Li Causi

E' morto l'autore di « Vitti 'na crozza »

AGRIGENTO — E' morto, stroncato da infarto, a 65 anni, il compositore agrigentino Franco Li Causi, che per oltre 30 anni condusse una complessa battaglia giudiziaria onde ottenere il riconoscimento della paternità della musica di *Vitti 'na crozza*, uno dei nostri più noti canti folcloristici. La canzone fu inserita nella colonna sonora musicale del film *Il cammino della speranza* — firmata dal maestro Carlo Rustichelli — che Pietro Germi girò in provincia di Agrigento nel 1950, con Raf Vallone protagonista.

Le parole di *Vitti 'na crozza* erano patrimonio della tradizione orale agrigentina ed il regista, dopo averle ascoltate, chiese se vi fosse un compositore locale che potesse musicarle. Franco Li Causi accettò l'incarico, e pochi giorni più tardi accennò al piano il motivo, ottenendo l'entusiastica approvazione di Germi.

Soltanto nel '79, al termine di vari gradi di giudizio, il maestro Li Causi ottenne il riconoscimento del suo diritto: frattanto, la canzone era stata venduta in centinaia di migliaia di dischi, probabilmente in milioni, tradotta in tutte le lingue ed interpretata dai più noti cantanti italiani. La popolarità di *Vitti 'na crozza*, soprattutto all'estero, diede origine anche ad « incidenti »: in alcuni paesi, infatti, sostituì per errore l'inno di Mameli.

Nella sua attività di compositore, Li Causi ha firmato circa duemila motivi, quasi tutti ispirati ai temi del folclore.

Mentre Saronni in volata (e sei!) batte tutti i migliori a Cles

Moser (staccato) torna a casa Oggi il verdetto dello Stelvio

● SARONNI nell'attimo della sua sesta vittoria

Francesco (a 1'39") ha preso la decisione dopo l'arrivo - Attesa per la scalata odierna alla Cima Coppi, tetto del Giro a m. 2.757

Dal nostro inviato

CLES — Vince nuovamente Peppino Saronni e Moser decide di non continuare il Giro. Fra i suoi tifosi, nel regno delle sue vallate, Francesco accusa un vuoto di 1'39" dai dieci uomini di punta e dopo aver ribadito di «*non avere la gamba per le salite*» va in albergo attorniato da Teofilo Sanson, dai due direttori sportivi e dal medico Falai che lo visita e gli consiglia di abbandonare per non compromettere la partecipazione al Tour de France. Le condizioni generali di Francesco richiedono controlli per accertare le cause di una preoccupante flessione. «*Sono vuoto, avverto troppo la fatica, gli esami specificheranno la natura del mio stato fisico*».

Moser alza bandiera bianca al termine di una tappa insignificante, percorsa ad una media (32.618) veramente bassa se consideriamo i lunghi tratti in discesa. Hinault non ha dovuto tribolare come nel giorno precedente poiché nessuno lo ha preso per i capelli, nessuno ha osato disturbarlo sul passo delle Tre Croci e sul passo della Mendola, e al tirar delle somme il francese ha lasciato capire di sentirsi in una botte di ferro, o pressapoco.

La diciannovesima prova era cominciata in salita. S'andava incontro al passo delle Tre Croci dolcemente e lentamente, come se i corridori, accarezzati dal sole, volessero godere a lungo le delizie del paesaggio, quei grandi boschi e quel profumo di abeti e più in su quelle creste dove la neve sembrava polvere di stelle. I venti chilometri coperti in un'ora di gara erano la dimostrazione di un'apertura veramente turistica e chissà cosa pensava Eddy Merckx, giunto in carovana per vivere le ultime fasi del giro, un Merckx che ancora qualche anno fa spediva in avanscoperta i suoi scudieri e poi entrava in scena a tempo di valzer. Erano però gregari di cui si è persa la specie, tipi che in altre squadre avrebbero potuto recitare la parte del capitano, nomi che sovente vengono citati ad esempio: Vandenbosche, De Schoemaecker, Bruyere, Swerts, Spruyt, ricordate? E adesso si deve dir grazie a Tosoni, Algeri e Donati che a Cortina d'Ampezzo sollecitano i campioni. E' una semplice scaramuccia, spenta la quale Bortolotto respira l'aria dei 1.800 metri davanti ad un gruppo che sembra un gregge di pecore.

Vanno piano, pianissimo anche in discesa, nelle vicinanze del lago di Misurina registriamo un'ora di ritardo sulla tabella minima di marcia ed è la stessa musica, lo stesso concerto passando da Brunico, da Chienes, da Rio di Pusteria dove Edwards e Tichella chiamavano il medico perché vittime di una caduta.

E in pratica sono duecento chilometri di silenzio totale. Sì, i primi movimenti cominciano all'uscita di Appiano, al cartello che indica il passo della Mendola. Ed è Baronchelli ad aprire le ostilità. Guadagna 12" e, ripreso da una caccia guidata da Hinault, scatta nuovamente. Cede, perde subito contatto dalla pattuglia di testa Moser, mentre Hinault impone il secondo stop a Baronchelli.

Il sentiero della Mendola è un budello di gente, sul culmine Prim è la staffetta di un drappello che ha preso il largo e chi aspetta Moser lo vedrà in ritardo di 2'38". Poi giù in picchiata verso Cles, un terreno che permette a Francesco di ridurre il distacco.

Nel finale s'affacciano Baronchelli, Battaglin e Fuchs, e ad un tiro di schioppo dallo striscione tenta Prim: lesto, Saronni scavalca lo svedese e s'impone su Hinault e gli altri. E' la sesta vittoria di Saronni, in casa GIS si brinda anche perché Panizza (buon terzo) conserva il simbolo del primato, e pazienza se sul capo di Wladimiro pende la spada di Damocle, se domani Hinault è convinto di indossare la maglia rosa nella lunga cronometro da Saronno a Turbigo.

Il giro s'avvicina sempre più a Milano. Siamo a meno tre, alla tappa che oggi ci porterà da Cles a Sondrio su una distanza di 218 chilometri. Strada facendo il passo delle Palade e dello Stelvio, una montagna a quota 2757, la vetta più alta: lassù i ciclisti diventeranno giganti, però è da vedere se anche stavolta la famosa arrampicata farà storia. Perché questo dubbio? Perché circa novanta chilometri separeranno lo Stelvio dal traguardo, quindi si offre ai ritardatari un'ampia possibilità di recupero. La cima Coppi resta comunque un obiettivo da leggenda, un richiamo appassionante, un appuntamento per uomini forti e coraggiosi.

g. s.

Un ritiro amaro ma necessario

Dal nostro inviato

CLES — *Il commiato di Francesco Moser è il fatto del giorno di una tappa che avrebbe dovuto dire cose interessanti e che al contrario non cambia di una virgola la classifica. E' il primo abbandono di Moser in sette Giri d'Italia, è la resa di un campione che raramente si è ritirato da una corsa, perché dotato di un forte temperamento e di un forte orgoglio, una resa prudenziale. Francesco ha in programma il Tour de France e i suoi consiglieri, il suo medico di fiducia mettono le mani avanti. Vogliono sapere attraverso gli opportuni accertamenti cosa non funzioni nel meccanismo dell'atleta. Ieri Moser ha perso nuovamente le ruote dei primi sul passo della Mendola anche se nessuno ha dato battaglia, perciò c'è da essere preoccupati e bisogna conoscere i motivi per cui il capitano della Sanson è venuto a trovarsi col fucile completamente scarico.*

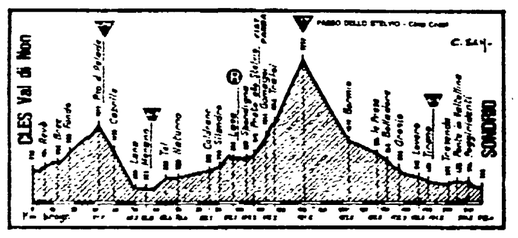
Qualcuno, sullo stato fisico di Francesco ha voluto fantasticare. Si è anche scritto che, essendo innamorato, il giovanotto di Palù di Giovo non ha più la testa e le gambe a posto. Storie di cattivo gusto. Semmai c'è da chiedersi il perché e il percome delle sue condizioni. In inverno Moser ha rinunciato ai milioni della «Sei giorni» milanese, in primavera s'è risparmiato accontentandosi del trionfo riportato nella Parigi-Roubaix e più avanti — aggiudicandosi il Giro del Trentino — sembrava che volasse, che tutto fosse in perfetto ordine.

Subito dopo Francesco iniziava il Giro d'Italia conquistando la maglia rosa e mantenendola fino alla cronometro di Pisa. Da quel pomeriggio di pioggia e di freddo, Moser è sempre più calato. Un po' di dissenteria, per giunta, ma principalmente un senso di vuoto e di impotenza, un disagio fisico e morale. Suvvia, il Moser staccato su salitelle da quattro soldi da elementi che normalmente si lascia alle spalle pur non essendo un «grimpeur», è un Moser veramente da studiare, da verificare e da capire. Tra l'altro hanno sicuramente nuociuto le polemiche con Saronni.

Comunque in questo momento di tristezza per il trentino, noi speriamo che il suo male sia passeggero, che un paio di settimane siano sufficienti per rimetterlo in sesto, per permettergli di allinearsi alla partenza del Tour che inizierà il 26 giugno. Nessuna fretta, ad ogni modo, nessun obbligo verso la competizione francese, l'importante è riavere il Moser generoso, battagliero e pimpante che ci ha dato tante soddisfazioni.

Quella di ieri è stata una corsa in cui un corteo di uomini ha portato a spasso il signor Hinault. Per ore e ore la gente ha gridato: «Pigroni, state regalando il giro al francese». Regalare non era il termine esatto perché se qualcuno fosse certo di mandare arrosto Hinault ben volentieri lo farebbe. Però c'è modo e modo di battersi e ieri gli avversari di Bernard sembravano tutti dei pagnotti e non dei fieri oppositori. Comunque, Panizza continua a sognare. Oggi (se non interverranno precipitazioni notturne) andremo sullo Stelvio e se Hinault sbucherà indenne dalla Cima Coppi, avrà davanti probabilità su cento di andare sul podio di Milano.

Gino Sala



● Il profilo altimetrico della tappa di oggi

Colnago
la bici dei campioni

L'ordine d'arrivo

1) Giuseppe Saronni (Gis Gelati), km. 241 in 7h23'18", media 32,618; 2) Hinault (Renault-Gitane), 3) Panizza (Gis Gelati), 4) Prim (Bianchi-Piaggio), 5) Baronchelli (Bianchi-Piaggio), 6) Battaglin, 7) Beccia, 8) Natale; 9) Visentini a 5"; 10) Fuchs a 6"; 11) Villemiane a 1'39"; 12) Chinetti s.t.; 13) Moser s.t.; 14) Conti s.t.; 15) Bertoglio.

La classifica generale

1) Vladimiro Panizza (Gis Gelati) in 102h11'31"; 2) Hinault (Renault-Gitane) a 1'08"; 3) Battaglin (Inoxpran) a 1'25"; 4) Prim (Bianchi-Piaggio) a 4'14"; 5) Visentini (San Giacomo) a 5'07"; 6) Baronchelli a 5'11"; 7) Saronni a 5'37"; 8) Beccia a 6'22"; 9) Moser a 7'43"; 10) Fuchs a 8'27"; 11) Schmutz a 9'38"; 12) Ruperez a 10'43"; 13) Natale a 12'10"; 14) Pozzi a 16'23".

La Disciplinare esaminerà oggi i casi di Genoa-Palermo e Taranto-Palermo

Per Taranto e Palermo comincia la lotta per scongiurare la C 1

Coinvolti sette tesserati - Il processo poi si fermerà per ripartire lunedì, con l'ufficializzazione delle richieste avanzate nel frattempo dal pubblico ministero

MILANO — Seconda giornata di lavori oggi davanti alla commissione Disciplinare per il processo sportivo alle partite di serie B. Davanti ai giudici D'Alessio, Lena e Mensitieri (o Borgogno) sfileranno imputati e testimoni coinvolti nello scandalo del calcio truccato relativo a Taranto-Palermo (9 dicembre 1979 terminata 1-2) e Genoa-Palermo (13 gennaio 1980, 1-1). E così come è avvenuto ieri l'altro per Vicenza-Lecce e Lecce-Pistoiese, conclusa la fase dibattimentale i lavori saranno aggiornati a lunedì prossimo, quando ricomincerà il processo vero e proprio, con le richieste della pubblica accusa (Manin Carabba, Conte e Mangiacasale), le arringhe dei difensori e le conclusioni della Disciplinare, che martedì farà conoscere le sentenze. Oggi dunque ci sarà poco o nulla da aggiungere a quanto già si conosce della vicenda dopo la minuziosa fase istruttoria che ha portato ai deferimenti per gli incontri Taranto-Palermo e Genoa - Palermo. Per illecito sportivo sono accusati: Magherini, e Brignani (Palermo), Girardi (Genoa), Massimelli, Petrovich, Quadri e Renzo Rossi (Taranto), le tre società sono coinvolte per responsabilità oggettiva. Abbastanza fitta la lista dei testimoni: Citterio (Lazio), Pavone, Picano, Piccenna (Taranto), Ammoniaci, Silipo, Cadè e De Stefanis (Palermo). Convocati anche Trinca e Cruciani che comunque non verranno.

Per Taranto-Palermo l'accusa partita dalla denuncia di Cruciani parla di una intesa tra il commerciante romano e Magherini per «organizzare» il pareggio coi giocatori pugliesi. Cruciani dice di avere consegnato a tale scopo a Massimelli (che non giocava) nove milioni in contanti perché li dividesse con i compagni di squadra Petrovich, Renzo Rossi e Quadri. Magherini ricevette invece soltanto una «promessa» di denaro, sempre da parte di Cruciani, che avrebbe dovuto dividere con il collega Brignani e con altri giocatori non identificati. La partita poi non terminò come era stato prestabilito. Si tratta dunque, di una «combine» analoga a quella di Bologna-Avellino, che costò ai rossoblù cinque punti di penalizzazione. E per i procedimenti della serie B, questo «caso» presenta i maggiori elementi in grado di incastrare tesserati e società, poichè la fase istruttoria ha portato a convincimenti che potrebbero far scattare il meccanismo delle squalifiche e delle penalizzazioni.

In maniera diversa invece si configura l'illecito per Genoa - Palermo. L'accusa di Cruciani è rivolta a Girardi e Magherini che avrebbero «preordinato» con lui il pareggio cosa che si è in seguito verificata. Cruciani afferma di aver consegnato a Girardi un assegno di 25 milioni prima della gara (che comunque il giocatore non ritirò) e di aver assicurato a Magherini una somma di denaro da spartire con altri compagni di squadra. Però in questo caso oltre alla «verità» del denunciante, non si è in possesso di ulteriori elementi, nè tantomeno di quei riscontri obiettivi in mancanza dei quali, presumibilmente si arriverà alla richiesta di proscioglimento. Ed è un po' questa la linea su cui si muove il processo anche per i due incontri esaminati mercoledì in cui praticamente le due società coinvolte (Lecce e Pistoiese) corrono i rischi minimi dal momento che anche per i tesserati si andrà dalle richieste di sanzioni di qualche mese per omessa denuncia (Merlo e Borgo) alle istanze di assoluzione per «mancanza di prove».

Del resto l'ufficio inchieste e la Disciplinare hanno mostrato questa linea di condotta «prudente» già nei processi precedenti, applicando le sanzioni più gravi soltanto quando erano in possesso di elementi concreti dell'accusa. Ora nelle quattro partite coinvolte nell'indagine sulla serie B soltanto una (Taranto-Palermo) presenta elementi sui quali si potranno chiedere sanzioni come la squalifica per illecito e la penalizzazione di punti in classifica. E Taranto e Palermo sono coinvolte nella «bagarre» della lotta per non retrocedere: ovvio mettere in preventivo per loro l'ipotesi della C1.

Intanto la Disciplinare che in questi giorni (domani?) farà conoscere le motivazioni per Milan-Lazio e Avellino-Perugia, dovrà anche stabilire la data del procedimento, a suo tempo «stralciato» per un ritardo postale, a carico di Wilson D'Alessio ha ribadito che in questi giorni provvederà.

Roberto Omini

Calcio-mercato: molte le trattative

L'Inter offre Ambu in cambio di Pulici

MILANO — Poche novità sul fronte della campagna trasferimenti. I direttori sportivi acquartierati a Milano, non tanti in verità, anche ieri si sono dilettati in lunghe schermaglie.

Il più corteggiato ieri sembrava il torinese Pecci. Notizie provenienti da Torino davano la società granata disposta perlomeno al colloquio per la cessione del giocatore. D'incanto il general manager granata, Bonetto, è stato bersagliato dalle telefonate. A lui si sono rivolti il Bologna, la Roma e il Napoli. Nulla da fare: la notizia era priva di fondamento e Pecci rimarrà a Torino.

Pulici, si mormora, non si dimostra contento di finire all'Udinese, preferirebbe il ruolo di riserva all'Inter, ma la società nerazzurra, dopo un primo contatto, non si è più fatta sentire. Beltrami D.S. interista, vuole prima definire la comproprietà di Caso col Napoli. Questa l'ultima offerta interista: Scanziani e la comproprietà di Pancheri, in cambio di Caso e un pacchetto di milioni. Pulici invece verrà ufficialmente richiesto al momento di definire la comproprietà di Mozzini col Torino. Probabile che lo stopper rimanga all'Inter e che per Pulici l'Inter offra la comproprietà di Ambu.

Per restare agli stranieri sembra scontato l'ingaggio del cecoslovacco Albert Nehoda, centrocampista del Dukla Praga da parte del Perugia. Il Napoli invece continua a corteggiare Krankl. Le trattative proprio ieri hanno subito una svolta. Un emissario della società partenopea è volato a Vienna per «anticipare» la squadra del Principato di Monaco, disposta a pagare due miliardi.

Il Napoli ha avuto richieste dal Brescia per Damiani e dal Como per Speggiorin.

Per finire, ieri sera, c'è stato un incontro tra Milan e Perugia. Si vuole attuare uno scambio Antonelli-Bagni. Molte comunque le difficoltà (Bagni accetterebbe la B?) da superare.

l. r.

La Fiorentina rinuncia all'argentino Bertoni

La Fiorentina, dopo aver compiuto un giro d'orizzonte ed aver preso alcuni contatti, ha deciso stasera di rinunciare a portare avanti le trattative per l'ingaggio del giocatore argentino Daniel Bertoni del «Siviglia».

La notizia si è appresa a tarda ora negli ambienti vicini alla società gigliata la quale avrebbe fra l'altro spostato la sua attenzione per l'acquisto di un calciatore straniero verso l'attaccante tedesco Hans Muller o il centravanti austriaco Johan Krankl.

A Firenze prima sconfitta stagionale per la saltatrice azzurra

La Simeoni battuta dalla magiara Matay

Nel lancio del peso nuovo record italiano della Petrucci

Dal nostro inviato

FIRENZE — Una serata tiepida per la felicità di Cinzia Petrucci, una pesista romana dal viso grazioso e dai muscoli di ferro. Cinzia, sulla pedana dello stadio comunale, ha migliorato per la quarta volta nella stagione il record italiano del peso raggiungendo, alla prova, quota 18.74. Cinzia Petrucci, 25 anni, lo scorso autunno subì una operazione al gomito. Dopo la convalescenza e dopo una buona serie di gare sulle pedane al coperto, a Northridge, Stati Uniti, il 15 aprile migliorò per la prima volta nella stagione il primato italiano (17,39). Il 4 maggio, a Torino, le riuscì la notevole impresa di «allungare» il record di un metro esatto. Dodici giorni dopo, a Udine, raggiunse i 18.48. Ieri sera ha aggiunto al suo record altri 26 centimetri. Nel breve spazio di un mese e mezzo Cinzia ha incrementato il primato italiano di un metro e 62! Questa la serie della primatista italiana: 17.75, nullo, 17.72, 18.74, 18.34, 18.40. Cinzia ama molto Firenze: qui è stata curata e guarita, qui si è fidanzata col pesista Marco Montelatici.

Due ragazze tenaci e coraggiose. Rita Bottiglieri e Margherita Gargano, hanno meritato l'applauso dei 15 mila presenti per l'impegno col quale si sono battute. Rita, dopo la lunga assenza dalle piste, è tesa a recuperare il tempo perduto. Ieri sera ha fatto il secondo posto sui 200 (23"90) alle spalle della sovietica Raisa Makova (23" e 67). Margherita ha vinto i 1500 (4'09"30) superando atlete quotate come Gabriella Dorio — appena guarita da una fastidiosa sciatalgia —, Agnese Possamai e la belga Van Nuffel. Margherita dopo aver condotto a lungo è uscita dall'ultima curva in uno sprint irresistibile che ha subito stroncato Gabriella Dorio, ancora col fiato corto.

I cinquemila erano importantissimi per Franco Fava. Il piccolo ciociaro e alla ricerca di una buona prestazione sulla distanza per guadagnarsi un posto in squadra domenica prossima a Pescara nei campionati di società. La corsa di ieri sera è stata mobilitata da una formidabile prestazione del venticinquenne elvetico Markus Ryffel, grande avversario di Venanzio Ortis due anni fa agli «europei» di Praga. Lo svizzero e il portoghese José Cabral hanno subito abbandonato la compagnia di Franco Fava, Claudio Solone e Raffaele Di Benedetto cercando un responso cronometrico di valore. Cabral, dopo aver impresso alla corsa un «treno» assai elevato, si è arreso a metà gara e così Ryffel è rimasto solo e il ritmo si è attenuato. Il giovane elvetico ha corso l'ultimo giro in 57"89 vincendo tra gli applausi in 13'37". Per Fava, alla ricerca di sé più che di un buon tempo, un discreto quarto posto. Molti applausi per il fiorentino Roberto Volpi vincitore dei 3000 siepi in 8'32"9 e per l'elegantissimo Steve Williams primo sui 100 in 10"42.

La novità del *meeting* fiorentino sta nella prima sconfitta stagionale di Sara Simeoni. La primatista del mondo detesta le «notturne» («mi viene sonno», dice) e la «notturna» di ieri era particolarmente notturna, visto che l'alto femminile è iniziato tardissimo. Sara è stata sconfitta dall'ungherese Andrea Matay e a questo riguardo giova ricordare che l'ultima volta che l'azzurra perse una gara fu proprio con la Matay, l'anno scorso alle Universiadi di Città del Messico. E' andata così. Alle 22,30 Sara ha superato quota 1,70, 19 minuti dopo non ha avuto problemi con 1,80. Alle 22.59 ha valicato l'asticella a 1.83 mentre alle 23.04 ha commesso il primo errore a 1,86, misura superata 4 minuti dopo, al secondo tentativo. Alle 23,15 ha superato 1,88. A 1,90, misura riuscita alla prima prova alla grande avversaria ungherese, la campionessa d'Europa si è arenata. Alle 23.21 ha fatto il primo errore, alle 23.23 il secondo e due minuti appresso il terzo. E così la Matay ha vinto con 1,90, misura che certo non significa molto pur essendo di tutto rispetto. Giova ricordare che la ragazza ungherese è assai ricca di temperamento e capace di lunghissime concentrazioni. Va detto, per concludere, che il keniano James Maina ha ottenuto sulla pista del «Comunale» la trentesima vittoria consecutiva sugli 800 metri.

Remo Musumeci

Sabato e domenica a Roma riunione straordinaria della IAAF

ROMA — Sabato e domenica si riunisce a Roma in sessione straordinaria il consiglio mondiale della Federazione internazionale di atletica leggera. La decisione di una sessione straordinaria fu presa a Parigi il 10 marzo scorso, quando il consiglio decise di riconvocarsi a Roma, su proposta del dr. Primo Nebiolo, dopo il 24 maggio, data fissata dal Comitato olimpico internazionale come termine di scadenza per le iscrizioni alle Olimpiadi di Mosca.

Nella riunione di sabato e domenica prossimi il consiglio della IAAF trarrà le valutazioni sui Giochi olimpici e sulle iscrizioni che sono state inviate dalle nazioni partecipanti alle gare di atletica.

Tra gli argomenti all'ordine del giorno della riunione di Roma figurano tra l'altro l'esame del problema del dilettantismo, il congresso della IAAF a Mosca, il rapporto organizzativo della Coppa del mondo (in programma a Roma dal 4 al 6 settembre 1981), del Golden Gala (il meeting internazionale che fu voluto dalla IAAF in vista della coppa del mondo e che si svolgerà all'Olimpico di Roma nella sera del 5 agosto 1980) e dei primi campionati mondiali individuali, in programma ad Helsinki nel 1983.

Ufficiale: è Gigi Radice il nuovo tecnico del Bologna

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Improvvisa conferenza stampa ieri per annunciare che Gigi Radice è il nuovo allenatore del Bologna. La notizia è giunta a sorpresa. E' vero che da tempo si parlava di un possibile arrivo di Radice sotto le due torri, ma in questi ultimi giorni pareva certa la conferma di Perani. Evidentemente sono sorte «incomprensioni», quindi la decisione di ieri.

Fabbretti ha spiegato che fra Perani e la società ci sono state divergenze di vedute circa il programma di rafforzamento della squadra. Di qui la separazione che, sempre secondo il presidente, sarebbe avvenuta in buona armonia (Perani avrebbe ricevuto offerte dall'Udinese e dal Genoa).

La spiegazione «ufficiale» non dice tutto, anche perché le vicende del Bologna continuano ad essere piuttosto tormentate. Comunque la scelta di Radice ha un suo significato. Un tecnico che va per la maggiore dovrebbe in qualche modo contribuire a fare di questa società-squadra un ambiente più aperto, consentendo quel salto di qualità che Bologna merita.

f. v.

sportflash - sportflash - sportflash - sportflash

● **MOTOCICLISMO — Martin Ames, il ventinovenne centauro inglese infortunatosi sabato scorso durante la prima manche del Tourist Trophy sidecar, all'Isola di Man, è deceduto in seguito alle gravi ferite riportate. In 68 anni questa è la 126esima vittima della manifestazione.**

● **PUGILATO — Il campione mondiale dei medi junior (WBC) Maurice Hope ha ottenuto il nulla-osta per combattere — titolo in palio — con Rocky Mattioli. In gennaio Hope aveva subito il distacco della retina ad un occhio e si era temuto per la sua possibilità di tornare a combattere.**

● **CALCIO — Il pittore Aligi Sassu ha disegnato il francobollo col quale le poste italiane celebreranno i campionati europei di calcio.**

● **CALCIO — La Under 21 italiana semiprofessionisti è stata sconfitta per 2 a 0 dall'Inghilterra nel torneo quadrangolare in Olanda. Nell'altra partita della prima giornata la Scozia ha battuto per 3 a 0 l'Olanda.**

● **PUGILATO — Il campione del mondo dei pesi massimi (WBC) Larry Holmes difenderà il titolo il 7 luglio a Minneapolis contro il canadese Scott Ledoux.**

● **CONI — Venerdì la Giunta del CONI esaminerà la partecipazione ai Giochi Olimpici di Mosca e l'automazione del Totocalcio.**

● **CALCIO — Il trentaseienne portiere del Bayern e della nazionale tedesca Sepp Maier ha annunciato il suo ritiro dall'attività agonistica.**

Contro Borg un buon Barazzutti non può bastare (6-0, 6-3, 6-3)

PARIGI — Corrado Barazzutti non ce l'ha fatta: opposto al perfetto Bjorn Borg, nei quarti di finale del Roland Garros, il friulano ha interrotto, sia pur con onore, la sua marcia che lo aveva visto fino a questo momento qualificarsi senza perdere neppure un set. Per Borg è l'undicesimo successo su 11 incontri con Barazzutti.

Contro il n. 1, Corrado ha tardato alquanto a entrare in partita, perdendo il primo set per 6-0. Si temeva una «debacle» come quella di due anni fa, quando, sempre nei quarti qui a Parigi, Borg annientò il nostro rappresentante lasciandogli un solo gioco in tre partite. Invece stavolta Barazzutti ha saputo contrastare con onore la «macchina da tennis» scandinava e, sostenuto dal pubblico e mettendo in mostra un tennis molto positivo, ha ceduto nelle altre due partite per 6-3, 6-3.

Comunque, ancora una volta Parigi ha portato fortuna al nostro miglior giocatore (e gli ha portato punti preziosi per la classifica ATP), che in vista dell'incontro di Davis con la Svizzera ha dimostrato di attraversare un ottimo momento di forma.

L'OCSE e la crisi mondiale

Il carico resta sul terzo mondo e sui lavoratori

Dal nostro corrispondente

PARIGI — *Serrare ancora di più la cinghia e prepararsi a nuovi e più duri sacrifici: questa nella sua sostanza è la linea che i ministri dell'economia dei paesi dell'OCSE, riunitisi a consulto ieri a Parigi, hanno concordato nell'intento — essi dicono — di «contenere l'inflazione» e «garantire una crescita» che gli esperti dell'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, allo stato attuale, prevedono vicina allo zero.*

Il comunicato finale reso pubblico ieri a Parigi è generico come lo sono in generale tutti i documenti prefabbricati, ma dalle venti e passa cartelle che lo compongono emergono due linee poco incoraggianti anche se mitigate dalla costatazione, assai poco confortata dai fatti, che «qualche effetto positivo c'è stato».

La prima dovrebbe essere l'adozione di politiche fiscali e monetarie «in grado di evitare che l'aumento del costo del petrolio incida in modo immediato e diretto sul tasso di inflazione e sulla domanda mondiale nei prossimi 12-16 mesi».

La seconda invita alla ricerca di «accordi con le parti sociali» le quali dovrebbero rassegnarsi ad assumersi il carico dell'aumento del costo del petrolio. Il dialogo con le parti cioè dovrebbe mirare alla stipulazione di un «patto sociale» i cui cardini vengono però già indicati in «misure di aggiustamento» che eufemisticamente si definiscono «necessità di un mercato del lavoro più elastico» che agisca «sul piano dell'offerta» e «revisione del rapporto costi-ricavi» che hanno un solo preciso significato: l'accettazione della disoccupazione legata ad una ristrutturazione industriale più o meno selvaggia e una revisione del costo del lavoro che allo stato attuale non potrebbe che ripercuotersi principalmente sui salari.

Se questo significa un «giro di vite» in generale per tutti i paesi dell'area OCSE, ciò è tanto più vero per l'Italia per la quale, secondo il ministro Giorgio La Malfa, «si pone il problema di far coincidere i tempi della propria politica di riduzione dell'inflazione con quelli dei principali paesi OCSE dove l'inflazione è più bassa che nel nostro paese e ove sono già all'opera gli strumenti intesi a ridurre l'inflazione stessa». Per La Malfa dunque, questo «processo di aggiustamento non è rinviabile» pena «conseguenze gravi sul disavanzo della bilancia dei pagamenti» che sarebbe dovuto «sia al differenziale di inflazione, sia a quello della crescita».

Queste pertanto saranno le linee del programma economico che La Malfa ha indicato ieri e che il governo Cossiga «presenterà entro il 30 giugno». Una edizione in chiave italiana cioè della linea OCSE

Quanto ai rapporti col Terzo Mondo e al dialogo nord-sud la dichiarazione dei ministri degli esteri e di quelli economici dell'OCSE tace nella sostanza, rivelando una inerzia pressoché totale (appena sei righe sulla commissione Brandt per dire che è «una ottima iniziativa» e un documento a parte che «raccomanda di non intraprendere politiche protezionistiche nei confronti dei paesi in via di sviluppo», di «mantenere il sistema commerciale multilaterale aperto» ed «applicare le decisioni già prese» nei negoziati commerciali con quei paesi).

La voce aiuti è praticamente scomparsa. Qualche lacrima di coccodrillo per riconoscere che «la diminuzione della crescita può avere conseguenze negative sui paesi in via di sviluppo»

Ieri il primo ministro francese Barre, pranzando coi ministri degli Esteri dell'OCSE aveva detto che non si potrà rinviare ancora per molto tempo «l'adozione di misure significative in favore dei paesi in via di sviluppo particolarmente colpiti dal rialzo dei prezzi petroliferi», invitando tutti i paesi, in sede ONU, ad impegnare «un dialogo costruttivo sull'energia» per definire in che modo. «paesi industrializzati e paesi dell'OPEC, potrebbero contribuire allo sviluppo dei paesi meno favoriti». E' l'idea allargata del «dialogo triangolare» euro-arabo-africano lanciata da Giscard di recente. Ma ciò presuppone un modo realistico di affrontare i problemi politici e tra questi prima di tutto quello medio-orientale. L'iniziativa della Francia per superare l'impasse di Camp David con una proposta europea di soluzione globale del conflitto arabo israeliano che affronti la questione palestinese nei suoi termini politici veri, sembra avere poche possibilità di riuscita dopo i veti americani.

Intanto il bilancio degli aiuti ai paesi del Terzo Mondo è a dir poco penoso. I dati dicono che negli anni '70 l'aiuto dei paesi OCSE al terzo e quarto mondo sarebbe salito di un 5 per cento, ma l'incremento dei redditi in quei paesi è mediamente cresciuto solo dell'1,5 per cento. E se i paesi dell'OPEC avevano concesso aiuti di 8 miliardi di dollari nel '75 rispetto ai due del '73 l'anno scorso hanno addirittura ridotto il loro contributo della metà.

Franco Fabiani

I sindacati: aggravano la crisi i governi europei

ROMA — «La federazione CGIL-CISL-UIL e la Ces (confederazione europea dei sindacati) considerano profondamente sbagliate, causa di ulteriori squilibri economici e sociali le risposte alla crisi dei governi europei»: lo afferma una nota della federazione unitaria nella quale si conferma la effettuazione di assemblee di lavoratori (alla Breda cantieri, alla Montefibre e al Porto di Venezia) il 10 giugno in occasione del vertice dei capi di Stato e di governo che si svolgerà nel capoluogo veneto il 12 e 13 giugno.

L'atteggiamento dei governi — prosegue la nota sindacale — «non fa che aggravare la disoccupazione in Europa e dilatare la crisi già pesante nei diversi settori produttivi senza per questo riuscire a riportare l'inflazione a livelli controllabili e tollerabili. Al tempo stesso i governi europei hanno sostanzialmente assecondato le scelte del padronato che ha proceduto a ristrutturazioni, concentrazioni, disinvestimenti produttivi a favore di processi tecnologici nel tentativo di recuperare produttività e profitti al di fuori di ogni controllo politico e sociale».

Da 7 giorni in sciopero i trasporti a Santo Domingo

SANTO DOMINGO — La Repubblica dominicana sta attraversando la crisi più seria dopo l'ascesa al potere del presidente Antonio Guzman, tre anni fa. Malgrado la durissima repressione (centinaia di persone, come è noto, sono state arrestate, e fra esse anche il segretario del PC, Narciso Isa Conde) continuano le manifestazioni popolari contro la politica economica del governo. Al centro della protesta vi è lo sciopero dei trasporti che da sette giorni paralizza il Paese e che è stato proclamato dopo la decisione governativa di aumentare il prezzo della benzina. Lo stesso partito rivoluzionario dominicano — del presidente Guzman — ha chiesto la nazionalizzazione dell'unica raffineria esistente nel Paese (di proprietà della Shell), per calmierare il prezzo del petrolio.

Fidel Castro invitato il 19 luglio in Nicaragua

MANAGUA — Il presidente cubano Fidel Castro è stato ufficialmente invitato dal governo del Nicaragua a recarsi in visita a Managua il 19 luglio prossimo, in occasione delle celebrazioni del primo anniversario della rivoluzione sandinista.

Intanto un membro della giunta di governo — Arturo Cruz Porras, che fece parte del «gruppo dei dodici» in opposizione a Somoza e che era fino al mese scorso presidente del Banco centrale del Nicaragua — —si trova negli Stati Uniti, per una missione intesa ad illustrare la situazione interna del suo Paese.

In Turchia si aggrava la crisi politico-istituzionale

Perché Demirel vuole elezioni anticipate

Si delinea il disegno conservatore-autoritaristico del centro-destra: stretto collegamento con Stati Uniti, NATO e multinazionali - Repressione in tutto il paese

Suleyman Demirel, «leader» del *Partito della giustizia* (di centro-destra) e «trionfatore» delle elezioni politiche parziali dell'ottobre scorso, è a capo del governo turco da circa sei mesi. Di «potere» non ne ha tanto, però. In Parlamento è condizionato dall'appoggio esterno di due partiti di estrema destra — il partito fascista di Turkes e il partito integralista islamico di Erbakan — poiché non dispone della maggioranza assoluta; nel paese è condizionato dai potentati padronali e dai vertici militari.

Sono condizionamenti, comunque, almeno in parte voluti ed essenziali. E vediamo subito perché. La linea del *Partito della giustizia* è chiara: punta, soprattutto, sul «riavvicinamento» agli Stati Uniti e — in funzione non autonoma, ma appunto di «lancia avanzata» degli USA (e della NATO) — all'Europa occidentale.

In sei mesi di governo monocolore, Demirel ha fatto molto, su questo terreno.

Le basi militari statunitensi — che hanno assunto una importanza notevolissima dopo la «perdita» di quelle iraniane — sono state riaperte (e, probabilmente, non sono state «estranee» al «*blitz*» delle scorse settimane). Una nuova ondata inflazionistica (ulteriori svalutazioni della lira turca erano state poste come condizione pregiudiziale per la concessione di prestiti da parte del *Fondo Monetario Internazionale*) c'è stata: i prezzi di molti generi di prima necessità e dei servizi pubblici hanno avuto «impennate» anche del 100 per cento. Nel settore dell'economia pubblica, sono stati licenziati migliaia di operai e «sostituiti» centinaia di dirigenti. La disoccupazione è ormai del 20 per cento fra la popolazione attiva e del 20 per cento è la sottoccupazione.

Questa, in sintesi, la situazione. Una situazione che non può essere «gestita» con mezzi normali. La richiesta di modifiche costituzionali in senso «presidenzialistico» (elezione diretta del capo dello Stato) e autoritario («premi» di maggioranza, con sostanziali revisioni della legge elettorale), che Demirel è tornato ad avanzare in questi giorni, respingendo tutte le «aperture» dell'ex-premier «socialdemocratico» Bulent Ecevit e del *Partito repubblicano del popolo* (ora all'opposizione) e proponendo elezioni politiche generali anticipate, è dunque *funzionale* alla svolta a destra che il *Partito della giustizia* e i gruppi industriali e finanziari che lo ispirano stanno imprimendo al paese.

Così come è *funzionale* a questo disegno l'ombra lunga della dittatura militare, la «spada di Damocle» di una assunzione diretta del potere da parte dei vertici militari, che del resto in Turchia sono anche una grossa forza economica (collegata strettamente a gruppi multinazionali USA, francesi e tedesco-occidentali).

Demirel cerca di porre il suo *diktat*, — mentre il Parlamento non riesce, dopo due mesi di votazioni, a designare il nuovo presidente della Repubblica — per sanzionare uno stato di fatto già imposto con la coercizione e anche per superare alcune «contraddizioni»: il condizionamento del partito fascista di Turkes (che ispira i «*commandos*» terroristici dei famigerati «*Lupi grigi*» e di altre organizzazioni «clandestine») è «scomodo», per esempio; ma forse è ancora più «scomodo», oggi, quello degli integralisti islamici di Erbakan, il cui fanatismo «religioso» e «culturale» comporta comunque il rifiuto di qualsiasi approdo «occidentalistico».

Sostenuto dal «moderno» padronato turco, e fidando nei militari, il *Partito della giustizia* sembra, così, voler giuocare la carta della «maggioranza assoluta», che gli consentirebbe di portare avanti le sue scelte «di campo» sul piano interno e sul piano internazionale più «agilmente» e mantenendo una «facciata democratica» e parlamentare.

Altre prove, difficili e dure, dovranno in ogni caso affrontare, nei prossimi mesi — forse già nelle prossime settimane —, le masse popolari e i democratici turchi.

Mario Ronchi

Attentati alla statua della libertà a New York

NEW YORK — Una bomb è esplosa martedì sera nel base della statua della libe tà a New York, provocan seri danni al museo e ag oggetti esposti, ma sen causare vittime. Lo ha a nunciato la polizia, precisa do che l'attentato non stato rivendicato. La bo ba è esplosa un'ora dopo ch gli ultimi turisti avevano l sciato l'isola della libertà.

Gli uomini addetti al manutenzione del monume to e le loro famiglie erar sull'isola al momento de l'esplosione, ma nessuno rimasto ferito.

La statua della libertà, d nata agli Stati Uniti dal Francia nel 1886, era gi stata teatro di numerosi at di protesta. L'ultimo risa al 10 maggio: due manif stanti avevano trascorso l notte sulla statua per prot stare contro le condizioni d detenzione di un dirigent delle «Pantere nere» in ca cere dal 1969 per omicidio l California.

L'Italia, un mercato su cui contiamo

838.000 persone lavorano nel settore dell'autotrasporto in Italia. Noi dell'Iveco siamo cresciuti con esso e abbiamo contribuito a cambiare faccia a questo settore con un'organizzazione industriale che ci pone fra i sette massimi produttori del mondo. Ora puntiamo sugli anni '80.

La sicurezza di un'impresa è vedere prima e lontano.

Dal 1975 ad oggi abbiamo investito 1.000 miliardi per il miglioramento del trasporto. Abbiamo integrato 5 marche europee e dato vita ad un'industria di dimensioni mondiali con 14 stabilimenti di produzione in Europa e 33 di montaggio per società licenziatarie. La nostra forza è quella delle decisioni prese per tempo.

Le basi del nostro lavoro con voi. *Fra i risultati di questo impegno ci sono i 110.000 veicoli venduti nel 1979. Nuove dimensioni produttive, e una presenza ben bilanciata sui mercati di tutto il mondo, ci danno la sicurezza in quelle aree che per noi sono di importanza strategica, come l'Italia, un mercato che conta sull'Iveco.*

La conferma ci viene dall'estero.

Abbiamo dato le risposte giuste alle esigenze del mercato italiano con una tecnologia che esportiamo e che riscuote successo in Germania come negli USA, in Danimarca come in Francia, in Inghilterra, in Norvegia.

IVECO

Camion e autobus Fiat Veicoli Industriali, OM, Magirus. 260 modelli con portate da 1,2 a 24 t, e da 9 a 119 passeggeri; motori diesel da 45 a 352 CV, raffreddati ad acqua e ad aria. Assistiti in Italia da oltre 1.000 punti.

Dopo il Medio Oriente gli «euromissili» tornano a dividere l'Occidente

Diventano scomodi «Cruise» e «Pershing»

Le conclusioni della riunione dei ministri della difesa della NATO a Bodoe Il rilancio del negoziato con l'Est — Lagorio si differenzia da Bonn

ROMA — *Nella riunione conclusa ieri nella base aerea di Bodoe, in Norvegia, i ministri della Difesa della NATO hanno patecipato, oltre che alle discussioni previste nell'ordine del giorno, ad un «war game» («gioco di guerra») per meglio riflettere sull'utilizzazione dei nuovi missili eurostrategici. L'esercitazione, fatta per ora a tavolino come usano gli appassionati di «war games», riguardava l'impiego dei nuovi missili nucleari a media gittata che l'Alleanza atlantica ha deciso lo scorso dicembre di installare in alcuni paesi europei per far fronte agli SS. 20 sovietici. Le cronache, da cui abbiamo ripreso questa notizia, non ci informano sul risultato finale di questa prova generale di un conflitto nucleare in Europa, ma debbono essere stati allucinanti se è vero, come risulta, che il ministro italiano Lagorio ha proposto di non intensificare questi pericolosi giochi.*

Ma oltre a cimentarsi in queste esercitazioni (che sono gravissime, è bene sottolinearlo, anche se fatte a tavolino), i ministri della Difesa della NATO hanno discusso nuovamente di «euromissili». Il comunicato finale dell'incontro di Bodoe è laconico, non lascia intendere granchè. Si fa un riferimento generico a rinnovare l'impegno per procedere all'ammodernamento delle armi nucleari di teatro in Europa (i missili «Pershing» e «Cruise») e si rilancia la richiesta a Mosca per una risposta alle offerte di negoziato.

Si tratta solo di una riconferma della linea emersa dal comunicato del dicembre 1979. Ma da allora qualcosa si è mosso in Europa occidentale. Il Belgio, che aveva chiesto sei mesi di tempo per verificare la sua adesione al progetto di riarmo missilistico, ha ulteriormente spostato i termini della sua riserva. E così per la partecipazione di Bruxelles tutto è rinviato alla fine di quest'anno. Inoltre l'Olanda resta ferma nel suo impegno, vincolato da un voto del parlamento dell'Aja, di riprendere in considerazione l'insieme del progetto NATO nel 1982.

Ma non è tutto. Ci sono novità di maggiore rilievo che giungono dalla Germania federale. Il cancelliere Schmidt è ritornato più volte negli ultimi tempi sulla questione degli «euromissili». Vi è ritornato collegandosi con la decisione presa in dicembre, ma allargandone, e di molto, l'interpretazione. In concreto egli oggi propone la realizzazione contestuale di tutte e due le decisioni prese il 12 dicembre del '79 dal consiglio della NATO: quella sullo stanziamento dei missili a medio raggio in Europa («ma non prima di 3 o 4 anni», e qui sta la novità rispetto ai tempi fissati dall'Alleanza); e insieme il lancio di una iniziativa per l'apertura di un nuovo negoziato Est-Ovest per la riduzione dell'arsenale missilistico di media gittata.

Nei fatti, il cancelliere sposta in avanti i termini dell'eventuale installazione degli «euromissili» sul suolo tedesco;

Le nuove proposte di Schmidt, formulate anche in vista del suo prossimo incontro con Breznev, hanno provocato una ondata di polemiche all'interno dell'Alleanza atlantica. L'accusa più gentile che viene rivolta al cancelliere tedesco è quella di voler rivedere la decisione presa a dicembre. Da parte sua Schmidt difende le nuove formulazioni ricordando che i tempi tecnici della costruzione e dell'installazione dei «Pershing» e dei «Cruise» permettono lo scadenzario da lui proposto.

In concreto, Bonn è propensa a sondare tutte le possibilità per allontanare o aggiornare definitivamente il progetto euromissilistico, e questo anche nella convinzione che ci sia una disponibilità sovietica alla trattativa. E' probabile che si sia discusso anche di questo nella riunione di ieri a Bodoe. Nel comunicato finale vi è contenuto solo un breve accenno. Ma da alcune dichiarazioni del ministro della Difesa USA e dell'italiano Lagorio sembra trapelare una diversità di atteggiamenti nel giudizio sullo stato attuale dei sondaggi e delle trattative con Mosca. Secondo Brown, l'Unione Sovietica ha già respinto due volte le offerte degli Stati Uniti «a condurre seri negoziati sul controllo degli armamenti che includano le forze nucleari di teatro».

Di parere contrario è sembrato essere Lagorio che ha parlato di un «ammorbidimento» della posizione sovietica sui negoziati e della necessità per i singoli paesi della NATO di non essere solo «allineati e coperti», ma di avere anche «contatti e conversazioni a vari livelli e informali» per comprendere «se si manifestano segnali positivi». «Per noi — ha infine aggiunto — tali segni di sviluppi positivi esistono». Lagorio ha anche smentito quanto aveva detto un portavoce USA, e cioè che a Bodoe si sia parlato del dislocamento dei 112 missili «Cruise» in Italia, né tantomeno di specifiche zone che dovrebbero ospitare le basi.

Sembra chiaro ormai che si sta profilando una riapertura del contenzioso euromissilistico, anche perchè nella NATO sembra prevalere di nuovo il partito del dialogo e della trattativa. Nei fatti, la decisione tedesca, unita alla riconferma di quelle prese dal Belgio e dall'Olanda, sta sconvolgendo i piani elaborati a dicembre. E così ora molto dipenderà dai risultati dei colloqui di Schmidt a Mosca, di cui è stata fissata sempre ieri la data: il 30 giugno.

Franco Petrone

Gromiko e Rao discutono il dialogo su Kabul

Il ministro degli Esteri indiano in visita a Mosca «Possibile e indispensabile un accordo negoziato»

MOSCA — L'URSS ribadisce la volontà di negoziare sulla questione afghana. Pur confermando le note posizioni sovietiche, il ministro degli Esteri Andrei Gromiko ha detto ieri, nel corso di un pranzo in onore del suo collega indiano Narasimha Rao, che «*un accordo negoziato della situazione venutasi a creare riguardo l'Afghanistan è non soltanto possibile ma indispensabile*». Le basi di tale accordo, ha aggiunto Gromiko, «*sono contenute nella proposta del governo afghano del 14 marzo scorso*». In merito a un ritiro dal territorio afghano delle truppe sovietiche, Gromiko ha detto che ciò è possibile «*a condizione che sia debitamente garantita la cessazione dell'aggressione contro la Repubblica democratica afghana*».

Sull'incontro a Mosca tra Gromiko e Rao, riferisce ampiamente l'agenzia di stampa indiana «PTI» in una corrispondenza da Mosca. I due ministri degli esteri, scrive l'agenzia indiana, hanno avuto a Mosca «*tre lunghi colloqui sulle possibili condizioni per il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan*». Il ministro degli Esteri indiano, riferisce la «PTI», ha sollecitato a Gromiko un chiarimento sulla offerta di Brezhnev di discutere il piano per l'inizio del ritiro sovietico «*alla luce della proposta di Kabul del 14 maggio*».

In tale data il governo afghano aveva annunciato la propria disponibilità ad incontrare autorità iraniane e pakistane «immediatamente e incondizionatamente» per discutere il programma del ritiro sovietico.

Gromiko e Rao, sempre secondo l'agenzia indiana, hanno definito «*non realistica*» la proposta della recente Conferenza islamica di far partecipare alle trattative l'Iran e il Pakistan come rappresentanti della Conferenza islamica stessa. Con questa formula, la Conferenza islamica proponeva di fatto che alle trattative con i governi di Mosca e di Kabul partecipassero i gruppi dei «*ribelli afghani*». Gromiko ha precisato in merito, a quanto riferisce l'agenzia indiana, che il nuovo governo di Kabul rifiuta di «*prendere in considerazione ogni proposta che consideri i gruppi afghani ribelli di stanza nel Pakistan come parte di una soluzione globale*».

Nel suo discorso, Gromiko ha denunciato ancora una volta «*l'alleanza tra Washington e Pechino*». «*La Cina* — ha detto — *si sforza di non essere in ritardo sugli Stati Uniti nei suoi tentativi di complicare la situazione internazionale, in particolare in Asia*». Gromiko ha infine respinto le accuse («*della propaganda occidentale e di Pechino*») su una «*minaccia sovietica nell'Oceano Indiano*» e sul preteso desiderio dell'URSS di avere «*un accesso ai mari caldi del Sud*» e ha illustrato le proposte di Mosca per «*la trasformazione dell'Oceano Indiano in un mare di pace*».

Prudente riserbo in USA sulla «missione» di Clark

Contrastanti ipotesi sull'iniziativa dell'ex-ministro della giustizia e sui suoi possibili retroscena

Nostro servizio

WASHINGTON — La partecipazione di dieci delegati americani alla Conferenza di Teheran sull'intervento degli Stati Uniti nell'Iran trova poco spazio nei giornali e nei notiziari della televisione. Da parte ufficiale, gli appelli appassionati dell'ex-ministro della Giustizia, Ramsey Clark, e degli altri nove delegati statunitensi suscitano solo pochi commenti vagni, relativi non al merito del discorso di Clark, ma alle possibili conseguenze legali della sua decisione di violare il divieto di entrare nel paese dove 53 ostaggi americani sono sequestrati dal 4 novembre scorso.

Clark e le altre personalità americane potrebbero essere puniti con dieci anni di carcere e 42 milioni e mezzo di multa per aver violato la legge invocata dal presidente Carter il 17 aprile: una legge che proibisce i viaggi dei cittadini americani nell'Iran, con l'eccezione dei giornalisti e di chi abbia ottenuto un permesso speciale (che peraltro a Clark fu negato). Ma il nuovo segretario di Stato, Edmund Muskie, ha detto chiaramente che intende riservarsi di decidere su questa delicata questione. Non si sa, quindi, se l'Amministrazione Carter formulerà, oppure no, un atto d'accusa contro l'ex-Ministro della Giustizia e le altre nove personalità che hanno violato il divieto presidenziale.

Sembra che Washington voglia vedere quale effetto avrà sulla situazione degli ostaggi la presenza di questi dieci americani alla Conferenza di Teheran. Un simile orientamento si presta a qualche critica, di cui si fa interprete il "Washington Post" in un editoriale. «Il quotidiano più importante della capitale osserva, con un ragionamento inoccepibile, che «non ha senso essere disposti a sfruttare gli eventuali effetti benefici della partecipazione americana alla Conferenza e, nel contempo, punire i poartecipanti se fallissero nel loro tentativo di ottenere la liberazione degli ostaggi!

In questa fase della politica carteriana verso l'Iran non è chiaro se la presenza dei dieci americani a Teheran sia una iniziativa assolutamente autonoma e indipendente, portata avanti in aperta polemica con l'Amministrazione, o se si tratti invece di una operazione, tacitamente approvata e tesa ad ottenere la liberazione degli ostaggi dopo il fallimento dei precedenti tentativi, diplomatici e militari.

L'Ayatollah Khomeini ha dichiarato varie volte che, fra le condizioni per liberare gli ostaggi, è decisiva l'ammissione di colpevolezza da parte del governo americano per avere appoggiato il sanguinario regime poliziesco dello scià per quasi trent'anni, dopo il colpo contro Mossadeq organizzato peraltro dalla CIA.

Carter ha sempre respinto questa condizione e ha «preferito» puntare sulle sanzioni economiche e diplomatiche, nonché sul tragico «blitz» militare delle scorse settimane, nonostante i rischi che queste scelte comportavano.

Dopo il fallimento della disastrosa missione nel deserto iraniano, l'Amministrazione ha cambiato atteggiamento: anche gli ostaggi sono passati in secondo piano. Tanto che un giornalista, intervistando l'altro giorno il presidente Carter, è arrivato a chiedergli se considerasse ancora la situazione degli ostaggi un fatto degno del termine «crisi». Dato il silenzio ufficiale, che dura da un mese, sulla situazione degli ostaggi è difficile, in questa fase, precisare il significato delle parole di Ramsey Clark, il personaggio americano più autorevole che sia stato a Teheran dopo l'apertura della crisi. L'ex-ministro della Giustizia del presidente Johson, come è noto, ha chiesto con fermezza la liberazione degli ostaggi; ma, con altrettanta fermezza, ha condannato la politica imperialistica degli Stati Uniti nei confronti dell'Iran.

Mary Onori

leggete
Rinascita

JUGOSLAVIA
Soggiorni al mare
UNITÀ VACANZE

Con esplosivo dell'esercito gli attentati ai tre sindaci

Timore in Israele per nuovi atti di terrorismo - Begin ordina la scorta militare per i capi delle municipalità cisgiordane - Continua lo sciopero generale malgrado le pressioni contro i negozianti

TEL AVIV — Mentre i consigli municipali di Nablus, Ramallah ed El Bireh hanno deciso di prolungare a tutta la giornata odierna lo sciopero generale di protesta per i sanguinosi attentati contro i loro sindaci, il premier Begin ha adottato una misura che appare destinata a suscitare obiezioni e proteste. Nella sua qualità di ministro ad interim della difesa, Begin ha infatti deciso che i sindaci arabi dei territori occupati siano «*scortati e protetti 24 ore su 24*» da militari israeliani; e a tal fine già ieri è stata disposta la vigilanza militare sulle abitazioni e gli uffici degli interessati. Ciò significa — si osserva in Cisgiordania — «*protezione*» dei sindaci dal punto di vista formale, ma di fatto rigido controllo militare su tutti i loro movimenti e sulla loro attività; e data la posizione dei sindaci, non solo nelle tre città teatro degli attentati ma in tutti gli altri centri della Cisgiordania, di ferma opposizione alla occupazione militare e di sostegno alla lotta per l'autodeterminazione dei palestinesi, è facile immaginare quali potrebbero essere le conseguenze di questo controllo. In Cisgiordania si rileva che il governo farebbe assai meglio a muoversi con maggior decisione nei confronti delle organizzazioni estremistiche come il *Gush Emunim* (che viene invece costantemente incoraggiato, con la politica governativa degli insediamenti) e contro i gruppi terroristici israeliani. I quali — stando alle prime risultanze dell'inchiesta — godono evidentemente di significative protezioni e complicità: è stato infatti accertato che l'esplosivo usato per gli attentati ai sindaci è di fabbricazione israeliana ed è quello stesso in dotazione all'esercito e alle forze di polizia.

La inefficienza del governo di fronte all'estremismo nazionalista suscita preoccupazione negli stessi ambienti politici e di opinione di Israele, i quali temono che — dopo le precedenti provocazioni del *Gush Emunim* nei territori occupati — gli attentati di lunedì scorso possano significare una ripresa del terrorismo israeliano, del tipo di quello praticato negli anni '40 dall'*Irgun Zvai Leumi* e dalla *Banda Stern*. Significativo un commento del giornale *Davar*, vicino al partito laburista, secondo il quale «*i segni della presenza di un esercito clandestino sono forse il più preoccupante avvertimento per la esistenza di Israele*». Il giornale ricorda anche, significativamente, che le massime ca che di governo sono attua mente ricoperte da esponen del *Likud* che sono quasi tu ti ex combattenti del 1948 4 lo stesso primo ministro B gin fu allora a capo propr dell'*Irgun Zwai Leumi*.

Mentre l'indagine segna passo, comunque, continua le misure repressive in C sgiordania, per cercare stroncare la protesta pales nese contro gli attentati; anche questo è un dato per sè eloquente La not scorsa, centinaia di polizio hanno prelevato nelle lo case circa duecento negoziar di Gerusalemme orientale settore arabo) che avevan aderito allo sciopero di pr testa proclamato dall'OLP dai consigli municipali del Cisgiordania; portati al qua tier generale di polizia, i n gozianti si sono sentiti ir porre in modo ultimati l'apertura dei loro eserci Ieri mattina, ogni negozio rabo era presidiato da un gente di polizia. Provve menti analoghi sono stati dottati a Nablus, a Hebron in altri centri.

Una delegazione del Parti comunista israeliano e d movimento «*Pace subito*» è recata a far visita ai sind ci colpiti dagli attentati te roristici.

Un ponte aereo sovietico in atto in Afghanistan?

Potrebbe preludere ad una «offensiva di primavera» contro le basi e i campi dei ribelli islamici

NUOVA DELHI — Un «importante» ponte aereo sarebbe in corso nell'Afghanistan per trasportare contingenti di truppe dalla frontiera afghano sovietica verso altre zone del Paese. Lo riferisce un diplomatico occidentale giunto in India da Kabul e che ha chiesto di non essere nominato. Egli ha aggiunto che secondo voci circolanti con insistenza negli ambienti stranieri di Kabul, sarebbe imminente una vasta operazione per distruggere le basi e i campi dei ribelli islamici nelle zone di Khunar, Paktia e Jallalabad, nell'est del Paese, e di Herat, nella regione occidentale. Come si ricorderà, giorni addietro un portavoce della ribellione islamica aveva affermato in Pakistan che i «*mugiahedin*» avevano compiuto un attacco contro Jallalabad, uccidendo il sindaco ed altri esponenti del regime prima di essere respinti

L'operazione in corso di preparazione potrebbe essere quella «*offensiva di primavera*» di cui si è parlato più volte nei mesi scorsi e che dovrebbe colpire a fondo la ribellione, forse anche per facilitare i tentativi per una soluzione negoziata della crisi afghana, alla quale ha fatto cenno il ministro degli esteri sovietico Gromiko parlando con il ministro degli esteri indiano Rao (come riferiamo qui accanto).

Le informazioni sul ponte aereo sono state confermate da un funzionario dell'ambasciata statunitense a Kabul, giunto anch'egli a Nuova Delhi, il quale ha affermato che «*le truppe sovietiche stanno muovendo verso la provincia di Khunar*». Si tratta di una delle province in cui la ribellione è particolarmente attiva. Un uomo d'affari indiano, anch'egli reduce da Kabul, ha detto che nella capitale afghana l'atmosfera «*è calma ma tesa*».

Concluse negli USA le elezioni primarie

Fra Carter e Reagan avanza l'ipotesi di un «terzo uomo»?

In campo democratico ha vinto l'attuale presidente, ma Kennedy prevale negli Stati importanti - La mediocrità del repubblicano una speranza per Anderson

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — *Con il voto della California e di altri sette stati sono finite le elezioni primarie, cioè la consultazione degli elettori democratici e repubblicani per la scelta del rispettivo candidato alla presidenza. Il conto dei voti ha dato tre risultati: il trionfo, scontatissimo, di Reagan che ormai correva da solo: la vittoria numerica di Carter che ha superato, confermando le previsioni, la maggioranza assoluta dei delegati che alla Convenzione del 14 luglio sceglieranno ufficialmente il candidato democratico per la corsa alla Casa Bianca; la vittoria morale di Kennedy che ieri ha prevalso in California, lo stato più popoloso e più ricco, così come aveva vinto nei grandi stati industriali dell'oriente americano, da New York al Massachussets, dalla Pennsylvania al Connecticut, dal Michigan al New Jersey, che sono anche i tradizionali punti di forza del partito democratico.*

E' questo dato politico che ha indotto Kennedy a non ritirarsi, a rifiutare il ramoscello d'olivo offertogli dal vincitore (che tuttavia si è rifiutato di concedergli un confronto diretto) e a confermare che alla Convenzione si batterà per negare la nomina a Carter, un candidato troppo debole per sconfiggere Reagan. Ma è improbabile che una Convenzione, dove i delegati schierati con Carter saranno quasi il doppio dei kennediani, si pronunci a favore del perdente, oppure per un altro candidato (il vice presidente Mondale, il segretario di stato Muskie) che non si è nemmeno presentato alle primarie.

Le alternative, comunque, non sono così nette come la logica e la tradizione vorrebbero. I sondaggi compiuti sugli elettori delle primarie stanno facendo emergere una larga insoddisfazione nei confronti di Carter e, in misura minore, anche di Reagan. Ad esempio, in California, solo un terzo degli elettori democratici ha detto che voterà per Carter a novembre. Una situazione più favorevole al presidente emerge dall'Ohio, ma neanche qui Carter ha la maggioranza dei consensi dell'elettorato democratico. La maggior parte di queste fughe democratiche va a vantaggio di Anderson.

La macchina del partito potrebbe essere indotta a scegliere un terzo uomo per evitare la sconfitta dei democratici a novembre? Questo è il problema che dovrà essere risolto entro la metà d'agosto, quando si riunirà a New York la Convenzione democratica. E su questo margine di incertezza lavora Kennedy. Carter, da parte sua, enfatizza il successo ottenuto, ricorda che otto mesi fa i suoi avversari lo davano per liquidato (peraltro sulla base degli indici di popolarità) e preconizza un trionfo democratico per il voto del 4 novembre.

L'ottimismo del vincitore materiale e il volontarismo del vincitore morale rischiano entrambi di far passare in secondo piano le caratteristiche proprie di questa campagna elettorale che ormai, dopo la fine delle primarie, entra nella fase decisiva. Nelle precedenti elezioni era questo il momento a partire dal quale tutto si riduceva a un duello tra il candidato democratico e quello repubblicano: la contrapposizione frontale semplificava al massimo il confronto. Oggi non è affatto così. La maggior parte dei commentatori politici cerca di interpretare i vari segnali di inquietudine emersi dagli elettori consultati nelle primarie, sia per il modo col quale si sono pronunciati, sia per le motivazioni che ne hanno dato agli specialisti dei sondaggi.

Perché un terzo candidato? E come mai, a dispetto dello stesso meccanismo elettorale, e a dispetto della tradizione, questo candidato (John Anderson, di ceppo repubblicano, ma con posizioni politiche più avanzate di Carter) sembra raccogliere tanti consensi e pescare in campo democratico più ancora che in quello repubblicano? Ed è accettabile che il sistema elettorale produca una selezione alla rovescia, al punto da portare alla candidatura uomini discussi e di scarso prestigio che non suscitano un consenso pieno neppure nei loro rispettivi campi? Sono queste domande che si pongono i giornali e i loro commentatori più autorevoli.

Le risposte sono molto contraddittorie. Da una parte, James Reston, il più famoso columnist del N.Y. Times, un maestro nell'oscillare dall'anticonformismo malevolo a un rassegnato pragmatismo, sostiene che è inutile sognare l'impossibile: i candidati in corsa sono due, sono usciti da una selezione che ha battuto Kennedy e Anderson e, in fin dei conti, i precedenti duelli non vedevano in lizza dei giganti. Sul versante opposto, il politologo del Washington Post, David Broder va da tempo sostenendo che la mediocrità degli uomini emersi nella scelta finale per la presidenza dipende dal sistema di selezione adottato ormai da un decennio. E' un sistema che attribuisce più forte potere alla base che agli apparati dei partiti: e questo, se ha colpito il potere dei «boss» e allargato la partecipazione democratica, ha limitato molto la capacità di selezione politica del partito e ha favorito i candidati più capaci di crearsi una immagine televisivamente felice e di corrispondere ai muteroli umori di un pubblico poco politicizzato come quello americano.

I prossimi mesi ci diranno se la tensione elettorale attenuerà o inasprirà questo dibattito sul funzionamento del sistema politico americano nella fase cruciale della scelta del nuovo presidente. Allo stato delle cose, il cronista deve fare il bilancio numerico delle elezioni primarie. Se ne sono svolte 34 (in 16 stati si sono tenuti solo i cosiddetti «caucus», cioè le consultazioni dei soli iscritti ai partiti, mentre nelle primarie votano gli elettori iscritti nelle liste). Per i repubblicani, Reagan ha stravinto con 1.461 delegati contro i 202 di Bush che era riuscito a prevalere solo in Pennsylvania, nel Michigan e nell'Illinois.

Per i democratici, la vittoria di Carter si traduce in queste cifre. Ha pevalso in 24 stati contro i dieci di Kennedy e ha ottenuto 1.945 delegati contro i 1.214 di Kennedy. Nel turno svoltosi martedì, Carter ha vinto nell'Ohio, conquistando 84 delegati contro i 77 di Kennedy, nel West Virginia (24 delegati contro 8) e nel Montana (10 delegati contro 9). Kennedy ha prevalso in California, conquistando un milione e trecentomila voti pari al 45 per cento e 165 delegati (Carter ha avuto un milione e centomila voti, il 38 per cento, e 133 delegati), nel New Jersey (68 delegati contro 45), nel Rhode Island (17 delegati contro 6), nel South Dakota (10 delegati contro 9) e nel New Mexico (ma con gli stessi delegati di Carter: dieci).

Aniello Coppola

Piccoli testimonia la svolta a destra

(Dalla prima pagina)

ra che esaltavano il momento della sicurezza e della distensione accanto a quella della lealtà verso le alleanze. Proprio su questo delicatissimo terreno la DC getta tutto alle ortiche e torna agli antichi amori dell'oltranzismo e della falsificazione anticomunista. Ecco una prova sostanziale di ciò che abbiamo denunciato come «svolta a destra».

Piccoli non ha avuto facile giuoco, nonostante le compiacenze di alcuni dei giornalisti interpellanti, nel dimostrare la candida innocenza del suo partito. Ha fiutato la evidente impopolarità della sciagurata scelta del boicottaggio delle Olimpiadi e, «a titolo di tutto personale», si è dichiarato favorevole a che la RAI non censuri i Giuochi di Mosca, ha dovuto fare lo stupito dinanzi a chi gli chiedeva se verrà mai il giorno in cui la DC rinuncerà alla lottizzazione delle poltrone, fino a teorizzare che la lottizzazione è assolutamente fisiologica, anzi inevitabile; ha sentito la durezza dell'affermazione di un giornalista circa la responsabilità di chi spezza la solidarietà democratica perfino sulla questione della difesa dal terrorismo, e ha dovuto concedere che «non bisogna aprire altri album di famiglia».

Se su questi temi generali la conferenza di Piccoli si è snodata sul terreno delle più spericolate acrobazie propagandistiche egli si è trovato letteralmente a mal partito sulla questione di cui tutta l'Italia parla: il caso Donat Cattin-Cossiga. Come si è mosso Piccoli su questo terreno minato? All'inizio ha ritenuto di togliersi d'impaccio parlando di «strumentalizzazione», di «ignobile speculazione politica» e di «scempio elettorale». Ma poi non è potuto sfuggire ad alcuni riferimenti concreti, ed è qui che ha compiuto una vera e propria operazione politica: in sostanza ha scaricato Donat Cattin e ha teso a salvare Cossiga. Messo alle corde dal giornalista Giorgio Rossi di *Repubblica* che ha riferito la frase di Donat Cattin secondo cui i giudici torinesi avrebbero agito per beneficiare il PCI, Piccoli ha esclamato: «Io non sono Donat Cattin, io sono Flaminio Piccoli». E dopo questa distinzione di persone, che più chiara non poteva essere, ha precisato di non condividere l'incredibile accusa donatcattiniana dicendosi certo che la Procura di Torino ha fatto solo il suo dovere. Solo che il PCI ha poi strumentalizzato, ecc. ecc. E ha creduto di specificare: ritengo che il PCI non dando fede a Cossiga e mettendo le sue dichiarazioni sullo stesso piano delle insinuazioni di Sandalo ha dato in mano ai terroristi una bomba d'inaudita potenza (ricorrendo al conforto delle tesi del radicale Sciascia).

Esaminiamo queste dichiarazioni nelle loro due componenti. Da un lato, dunque, c'è l'asserzione di non condividere gli sfoghi di Donat Cattin contro la magistratura. Questo è rilevante non solo per il distacco che segna nei rispetti del dimissionario vice-segretario dc, ma per l'implicito riconoscimento che all'origine del caso non c'è affatto una montatura comunista ma un atto dovuto del magistrato: quello di rimettere all'Inquirente atti implicanti un sospetto di reato ministeriale. Dall'altro c'è il falso del «mettere sullo stesso piano» Cossiga e Sandalo. Lo ha già chiaramente spiegato il compagno Berlinguer in TV: Sandalo non c'entra, se non come dato giudiziario di partenza. C'entrano invece le contraddizioni nelle deposizioni rese dinanzi all'Inquirente da Cossiga e da Donat Cattin, contraddizioni che sollevano almeno sei interrogativi. E' in base al fatto che si è impedito all'Inquirente di acquisire altri elementi capaci di dare risposte a tali interrogativi, che i comunisti, e insieme a loro vari altri partiti, hanno deciso la raccolta delle firme per il passaggio della vicenda alle Camere.

La difesa di Cossiga (implicante lo scaricamento di Donat Cattin) è ritornata in successive dichiarazioni di Piccoli, quando ha ricostruito in qualche modo il colloquio Cossiga-Donat Cattin (almeno un fatto veritiero, dunque, è stato riferito da Sandalo). Secondo il segretario dc, Donat Cattin, venuto a conoscenza che il figlio era implicato in qualcosa grazie ad una lettera anonima, si recò da Cossiga immaginando «che in sede giudiziaria vi fosse una scelta esecutiva di cui il presidente del Consiglio poteva essere informato» ma non per violare segreti. Cossiga — aggiunge Piccoli — non gli disse nulla, in modo assoluto. Gli disse che non gli risultavano fatti specifici. (Il giornalista gli ha, in proposito, obiettato che così dicendo Cossiga aveva indicato l'esistenza di fatti generici). E Donat Cattin fu appunto folgorato da questa reticenza che «gli fece capire che potevano esservi cose gravissime a carico di suo figlio». In altre parole, Donat Cattin aveva «immaginato di sapere» che Cossiga sapesse qualcosa di ormai acquisito e che potesse riferirglielo.

E', questa, una ricostruzione dalla quale si dovrebbe desumere che Cossiga non diede piena soddisfazione al suo interlocutore, ma che allo stesso tempo non rifiutò di parlare della questione. In ogni caso — limitatamente a queste affermazioni di Piccoli — risulta evidente che il vicesegretario in carica della DC mise a frutto questa sua condizione di privilegio politico per andare a chiedere qualcosa di privato al capo del governo. Con il che lo stesso Piccoli ammette — e neppure troppo implicitamente — l'uso privato di una posizione pubblica: proprio quel conflitto, dunque, che aveva fatto dire fin dall'inizio che Donat Cattin non poteva permanere nella sua carica. Altra prova di come Piccoli abbia voltato le spalle al suo ex vice.

Presso Siena una base di missili atomici Cruise?

(Dalla prima pagina)

to al presidente del Monte dei Paschi, Coda Nunziante, più avanti riferisce anche di voci su altre sofisticate basi del sistema NATO funzionanti da tempo in varie zone della Toscana meridionale, come Orbetello e Tirli (tra Gavorrano e Castiglion della Pescaia).

E ancora, si parla di un trasferimento nella zona di Siena di alcuni militari specializzati in missilistica e destinati, tempo addietro, ad incarichi di ripiego.

«Certe voci che circolano sempre più con insistenza — ci dice il sindaco di Rapolano, un giovane compagno, Walter Paletti — hanno turbato non poco la nostra popolazione. E non ne facciamo certo una questione di campanile. Sappiamo che cosa sono i "Cruise". Sappiamo che trasportano bombe nucleari: installarli nel bel mezzo dell'Italia significherebbe mettere a repentaglio non una zona, non una provincia, ma l'intero paese. Per questo vogliamo che il governo faccia chiarezza quanto prima».

La polveriera di Rapolano del resto non è mai andata a genio alle popolazioni della zona. Troppo mistero la circonda da sempre. Subito dopo l'installazione, avvenuta circa tredici anni fa, i giovani comunisti manifestarono a Rapolano, chiedendo il ritiro dal loro paese delle basi della NATO.

Per evitare l'allarme tra la gente di Toscana (pensiamo anche all'aeroporto militare di Grosseto, alla base di Camp Darby e all'altra presunta installazione di missili nell'area di Pisa) il governo avrebbe dovuto rispondere subito. C'è da tenere presente tra l'altro che il ministro della difesa è il socialista Lelio Lagorio, che è stato a lungo presidente della giunta regionale toscana. E invece niente. «Di fronte a una notizia così allarmante — ci ha detto il senatore Aurelio Ciacci — noi comunisti non potevamo rimanere indifferenti. Abbiamo chiesto chiarimenti e smentite avendo presente non solo e non tanto la zona di Rapolano e di Siena, ma la realtà del paese che con la decisione adottata dalla maggioranza governativa sugli euromissili è destinata a cambiamenti rapidi e drammatici».

Facendo riferimento quindi a questo clima e alle notizie circolate, il segretario della federazione comunista di Siena, compagno Riccardo Margheriti, ci ha detto: «Le indiscrezioni di stampa sulle ipotesi che all'interno della base militare di Rapolano si starebbero facendo i lavori per la installazione dei missili "Cruise" armati di testate nucleari, preoccupa e allarma anche perché la scelta di Rapolano, zona a forte densità di abitanti, significherebbe che governo e autorità militari non tengono conto dell'esigenza di sicurezza che va comunque garantita alle popolazioni».

Ingrao a Teheran a colloquio con Bani Sadr

(Dalla prima pagina)

re l'intervento militare americano del 24 aprile che non solo ha violato la sovranità dell'Iran, ma ha fatto correre un grave pericolo alla pace. «Perciò — *ha detto* — noi l'abbiamo considerato un pericolo anche per l'Italia».

«Noi abbiamo preso ferma posizione — *ha continuato* — contro ogni intervento militare che ha violato l'indipendenza di un paese sovrano, da qualunque Stato esso sia stato compiuto. Siamo preoccupati per l'estendersi di questi interventi militari. Il mondo è mutato: le sue sorti non debbono e non possono essere decise solo da alcune superpotenze. Una pace vera può essere costruita oggi solo sull'indipendenza, sulla pari dignità delle nazioni, sulla partecipazione delle grandi masse umane. E' in base a queste concezioni che il nostro partito ha nettamente condannato l'intervento sovietico in Afghanistan».

Dopo aver ricordato l'impegno del PCI perché si scelga la strada di un negoziato pacifico fra gli Stati, e la posizione assunta contro le sanzioni economiche verso l'Iran, Ingrao ha ribadito che «deve essere pienamente riconosciuto il diritto dell'Iran di garantirsi contro ogni ingerenza, di processare lo scià per i suoi atroci delitti, di esigere la restituzione dei beni che egli ha sottratto al paese». *Ha poi aggiunto che i comunisti italiani propongono che l'Italia lavori in questa direzione e avvii rapporti economici fondati sull'interesse reciproco con l'Iran.*

Quindi egli ha affrontato la questione degli ostaggi americani. «Noi ci auguriamo — *ha detto* — che questa questione possa presto essere risolta. Siamo convinti che la rapida, pacifica e giusta risoluzione di questo problema darebbe un duro colpo all'agitazione condotta da chi è nemico della rivoluzione iraniana. Rafforzerebbe i sentimenti di amicizia verso di voi. Essa avrebbe una grande eco da parte di tutti coloro che sono preoccupati per la pace e aspirano a più giuste regole di convivenza internazionale».

«Diciamo agli amici iraniani — *ha proseguito* — queste opinioni con franchezza, ma con assoluto rispetto per l'indipendenza del popolo iraniano. Sappiamo le cose atroci che esso ha sofferto. Vediamo i terribili problemi che ha avuto in eredità e deve oggi affrontare».

All'esigenza che la rivoluzione iraniana sappia trovare una propria via di sviluppo pacifica e democratica, sappia mantenere la grande unità che ha caratterizzato l'abbattimento del regime dello scià, sappia, nel quadro di questo sviluppo, tutelare e sviluppare le libertà e i diritti delle minoranze etniche — e ovviamente è chiaro qui il riferimento in primo luogo alla questione curda — Ingrao ha dedicato l'ultima parte del suo intervento. «Seguiamo con molto interesse le vie originali sperimentate dalla rivoluzione islamica iraniana. In Italia i gruppi reazionari affermano che qualsiasi rivoluzione popolare distrugge la libertà. Noi combattiamo questa posizione. Sappiamo che una rivoluzione popolare è una battaglia dura, contro nemici spietati. Ma salutiamo tutti i segni, tutti i fatti, i quali dimostrano che è possibile cambiare la società facendo avanzare le libertà, il confronto delle idee, i diritti delle minoranze, la tutela delle autonomie etniche. Ogni successo vostro in questa direzione è anche un nostro successo».

Dopo aver espresso il desiderio e l'esigenza di conoscere meglio i problemi della rivoluzione iraniana, Ingrao ha concluso ricordando che «il nostro partito ha la sua storia, la sua fisionomia: ama molto la sua indipendenza. Ma contemporaneamente si sforza di imparare dagli altri, e cerca intensamente il dialogo con le altre culture esistenti nel mondo. Siamo un partito laico: ma siamo molto attenti a ciò che esprime la vita religiosa del nostro paese e del mondo. Soprattutto siamo persuasi che il movimento operaio europeo deve saper superare ogni concezione eurocentrica. Il presidente Bani Sadr ha parlato della crisi ideale che scuote la società in cui viviamo. Noi lottiamo perché il mondo superi questa crisi».

Tra gli altri interventi, oltre a quello del socialista francese Jospin che ha sollevato sia il problema delle minoranze in Iran — con l'esplicito riferimento alla questione curda — sia il tema di una soluzione della questione degli ostaggi che consenta di dare maggiore efficacia alla solidarietà con l'Iran, è da segnalare una violenta interruzione — acclamata da parte della platea — compiuta da un invitato turco al riferimento all'Afghanistan contenuto nell'intervento dell'accademico sovietico Serghieiev.

Ieri alla già ampia delegazione italiana, della cui composizione abbiamo riferito nei giorni scorsi, si è aggiunto Michele Giannotta del PSI.

Craxi ignora la scelta conservatrice dc

(Dalla prima pagina)

aumenta, in rapporto alle divergenze esistenti nel partito. Che cosa faranno i parlamentari socialisti, firmeranno il rinvio del procedimento alle Camere, come qualcuno ha chiesto, o sosterranno l'operato dei loro rappresentanti nell'Inquirente? «*Deputati e senatori del PSI* — dice Craxi — *decideranno liberamente come intendono comportarsi; se prendere cioè una decisione come gruppo, o se richiedere la libertà di voto*» (in questo caso, anche la libertà di poter firmare). Prima di decidere, i parlamentari socialisti ascolteranno i due commissari del PSI Jannelli e Casalinuovo, che all'Inquirente si sono schierati con la DC e il PSDI per l'archiviazione. E' evidente che la decisione è rinviata a dopo le elezioni e che il risultato elettorale stesso costituirà un punto di riferimento, forse il principale.

Sulla posizione in cui è venuto a trovarsi Cossiga, in relazione all'«affare» Donat Cattin, Craxi non si è pronunciato. Si è rivolto al presidente del Consiglio solo per chiedere un dibattito parlamentare di politica estera a brevissima scadenza, prima del vertice di Venezia. Se a questo dibattito, e al voto conseguente si andrà, bene; altrimenti il governo andrà al vertice — ha detto Craxi — «*con una forza minore*». Non ha escluso poi che la navigazione del governo possa essere disturbata da incidenti di percorso, soggiungendo però che, in ogni caso, l'atteggiamento del PSI sarà ispirato all'idea di assicurare comunque la governabilità.

Craxi ha poi ripetuto che i comunisti, a suo giudizio, usano nei confronti del PSI «*toni aspri*» e addirittura «*interferenze*». «*Se tutto questo* — ha detto — *ha un rapporto con la febbre elettorale può avere conseguenze limitate; se non è così, non potrà che incidere negativamente sui rapporti fra i partiti della sinistra in modo né utile né necessario*». Il tono di queste frasi è eloquente. Meno chiaro è che cosa si intenda per «interferenze». I comunisti hanno preso parte al dibattito elettorale tenendo ben conto dell'atteggiamento dei vari interlocutori, senza interferire nella vita degli altri partiti, ma certo non ignorando la dialettica che vi si svolge. Ci mancherebbe altro.

E' diverso il caso del senatore Carlo Donat Cattin, il quale pretende di fissare la falsariga del prossimo congresso socialista e persino della sua conclusione. A Pavia egli ha detto: «*Il congresso socialista dirà se questo governo continuerà a vivere o meno. Un congresso che, se proseguirà sulla linea autonomista, rafforzerà il PSI. Una linea che prende atto di un fatto inconfondibile: se il PSI vuole crescere in voti deve smettere di rincorrere il PCI. Se vuole crescere, deve diventare un partito socialdemocratico di tipo europeo, abbandonare definitivamente l'esperienza del partito formato nella clandestinità compiuta durante la Resistenza* (sic!)». La tesi donatcattiniana è quella, come è chiaro, non della creazione di un grande polo socialdemocratico in Italia, ma dell'assorbimento del PSI in un blocco conservatore, in funzione subalterna anche se ben compensata.

Del resto, tentativi come questi risultano chiari anche ai socialisti. Un dirigente del PSI come Cicchitto ha denunciato ieri le tendenze a rinchiudere il governo in se stesso, «*e ad affermare una sorta di superpartito nella gestione della cosa pubblica, a risucchiare il PSI in un equilibrio moderato*». E' evidente che il magistero di Donat Cattin a molti non piace proprio.

Lo stesso presidente del Consiglio — che ieri si è incontrato con Pertini — è intervenuto sul caso Cossiga parlando per la Democrazia cristiana a Venezia. Ha detto di essere rimasto al suo posto, dopo aver meditato a lungo, per evitare che «*a tante difficoltà e cause di turbamento se ne aggiungessero altre*». Sullo stesso fronte, vi è da registrare anche il terzo mutamento di posizione in pochi giorni del PSDI di Pietro Longo. I socialdemocratici, che prima erano stati decisivi nel determinare il voto di misura dell'Inquirente per l'archiviazione, e poi avevano dichiarato di voler raccogliere le firme pronunciandosi addirittura per le dimissioni immediate di Cossiga, hanno preso ieri una posizione intermedia: non faranno né l'una cosa né l'altra. La direzione del PSDI ha deciso di lasciare «*libertà di coscienza*» ai propri parlamentari. Insomma, il PSDI è pronto a tutto, e si mette in una posizione di attesa dalla quale può trattare i prezzi delle proprie scelte con la DC (magari in accordo con qualche gruppo interno dello Scudo crociato).

Cauta apertura degli islamici verso Kabul

TEHERAN — Un incontro in una città neutrale fra rappresentanti del comitato della Conferenza islamica e funzionari afghani è stato auspicato ieri da membri di quello stesso comitato. L'incontro è stato però subordinato al fatto che la riunione non implichi un riconoscimento del governo afghano sostenuto dai sovietici. La proposta è stata avanzata dal ministro degli esteri pakistano Agha Shani e dal segretario generale della Conferenza islamica, il tunisino Habib Chatti, durante una conferenza stampa tenuta al termine di una riunione del «comitato di tre membri».

E' stato precisato che i funzionari afghani potrebbero partecipare all'incontro in qualità di rappresentanti di partiti politici piuttosto che di esponenti del governo di Kabul.

Il 3 giugno è mancato alla moglie Mari Fontanarosa, ai fratelli Pino e Gianna, ai parenti, agli amici, ai compagni:

LUIGI PRADELLA (RINO)

I funerali avranno luogo il 5 giugno alle ore 15.30 partendo dall'Ospedale S. Carlo di Nancy. Via Aurelia, 275.

Roma 5 giugno 1980

Italo e Franco Busetto e Luisa Kummerlin Busetto solidali nel dolore con la moglie e compagna Mari ricordano il poeta e combattente antifascista, l'uomo della Resistenza, il tenace assertore e propugnatore di una nuova cultura laica e socialista

RINO PRADELLA

vecchio militante comunista già nel periodo della dittatura fascista, morto a Roma il 3 giugno 1980.

In suo onore vengono offerte lire 50.000 all'Unità.

Milano, 5 giugno 1980

Costruire case "senza rischio"

Un accordo stipulato tra la Compagnia assicuratrice Unipol e l'Associazione nazionale delle Cooperative di Abitazione (aderente alla Lega nazionale delle Cooperative e Mutue) ha permesso di mettere a punto una linea assicurativa per la casa tale da rispondere alle specifiche esigenze dei programmi delle Cooperative e delle imprese costruttrici.

Questo pacchetto assicurativo comprende, tra l'altro, le garanzie attinenti i finanziamenti e l'erogazione dei mutui edilizi e fondiari, le garanzie relative ai rischi connessi alla costruzione e proprietà delle case, ed una polizza vita a garanzia degli eredi del socio per l'estinzione dei mutui. Informazioni presso le sedi dell'ANCAb o le Agenzie Unipol.

Polizze Linea Casa

UNIPOL

Compagnia di assicurazioni e riassicurazioni S.p.A.

ANCAb

Associazione nazionale Cooperative di Abitazione

Rubrica per le radio locali

Chiedetelo al PCI

Ogni giorno, dalle 10 alle 14, telefonando al numero 35.90.545, prefisso 06 per chi chiama da fuori Roma, commenti ai fatti del giorno di dirigenti del PCI. Oggi, Luca Pavolini, consigliere di amministrazione della RAI, stigmatizza la parzialità elettorale del servizio pubblico televisivo.

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

PRIMA DI TUTTO LA PACE

Nel mondo crescono la tensione e la minaccia di guerra. Molti governi, anche in Europa, si preoccupano di prendere iniziative autonome. La Dc si è preoccupata soltanto di allinearsi piattamente alle posizioni americane oltranziste. E il governo italiano non fa che accodarsi.

LE PAROLE DEL PCI

AUTONOMIA DISTENSIONE PACE COOPERAZIONE

E I FATTI

Novembre 1979 / Missili

Contro la rincorsa dei missili, la proposta del Pci per un negoziato: sospendere l'installazione dei Cruise e Pershing Nato, non costruire gli SS20 sovietici, trattare per una riduzione degli armamenti.

Gennaio 1980 / Afghanistan

Condanna di ogni azione di forza, da qualunque parte provenga: no all'intervento sovietico in Afghanistan.
"L'Europa deve muoversi": al Parlamento europeo Berlinguer propone cinque punti di una strategia di pace e cooperazione internazionale.

Aprile 1980 / Cina

I comunisti italiani vanno in Cina, per rilanciare la politica del dialogo e del negoziato.

Aprile 1980 / Iran

Fallisce il blitz Usa in Iran, il mondo è a un passo dalla guerra: la protesta dei comunisti e la proposta di una iniziativa europea per revocare le sanzioni volute dal governo americano e per risolvere il dramma degli ostaggi.

Maggio 1980 / Olimpiadi

Il governo Italiano prende posizione contro le Olimpiadi; il Pci perché gli atleti italiani partecipino ai giochi di Mosca, un atto dovuto alla gioventù, allo sport, alla distensione.

Il Pci è il partito che ha dimostrato di avere a cuore una sola cosa: l'indipendenza e la dignità nazionale

UN VOTO AL PCI È ANCHE UN VOTO PER L'ITALIA E PER LA PACE

Pci - Dipartimento stampa, propaganda e informazione

La battaglia delle donne per trasformare la qualità della vita

In Calabria il «maschilismo» è il metodo di governo della DC

Su 57 consultori ne sono stati aperti nove, tutti in Comuni dove amministra la sinistra — Nessun asilo nido realizzato — Boicottata la legge sull'aborto

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Volti di donna ammiccano insistentemente da gigantografie affisse nei principali centri calabresi. Sono le « significative presenze femminili » — così in genere suggeriscono le didascalie — delle liste della DC e degli altri partiti di centro sinistra. « Presenze », candidature-« civetta », che spesso, perfino a livello di elezioni comunali, rimangono solo graziosi contorni negli elenchi dei soliti notabili. Eppure (anche se scopertamente strumentali) queste candidature sono il segno di una difficoltà e di un imbarazzo che in qualche modo questi partiti devono pure aver avvertito nel rivolgersi alle donne calabresi con i soliti toni paternalistici e demagogici: il « confronto sui fatti concreti » nei riguardi delle donne in Calabria è un pesante atto di accusa per il sistema di potere della DC e del centro-sinistra.

« L'esempio dei consultori familiari basterebbe da solo a spiegare alle donne quali sono le forze politiche sorde, quando non apertamente ostili, alle loro esigenze — dice Rita Commisso, responsabile regionale della commissione femminile del PCI — basti pensare alle incredibili resistenze della maggioranza di centro-sinistra della Regione Calabria quando si è trattato di varare la legge istitutiva dei consultori e di applicare quella sull'aborto ». « Del resto il bilancio dei consultori realizzati parla da sé — continua Rita Commisso —: su 57 consultori previsti dal piano regionale ne sono stati realizzati solo 9 e tutti da comuni amministrati dalle sinistre: Cosenza, Celico, Acri, Cropalati, Maida, Polistena e Bianco sono cioè gli unici posti dove funzionano queste indispensabili strutture pubbliche di assistenza sociale ».

« Al contrario — prosegue Rita — in nessun comune amministrato dalla DC e dal centro-sinistra si è realizzato (né si è giunti alla fase attuativa) un solo consultorio familiare ». Ma per chiarire qualche eventuale dubbio esiste anche una singolare « prova del nove »: « quando sia a Crotone che a San Giovanni in Fiore, maggioranze di centro-sinistra sono subentrate a quelle di sinistra — dice Rita Commisso — del consultorio, che in entrambi questi due centri stava per essere aperto, non se ne è più parlato ». Quella dell'applicazione della legge sull'aborto è poi un'altra pagina nera: nei principali ospedali della regione impera l'obiezione « di coscienza » e l'assessorato regionale alla Sanità non ha mosso un dito per applicare quelle norme della legge che consentono di istituire delle equipe sanitarie di « non obiettori » che intervengano laddove non si può attuare la legge.

Così le donne trovano un muro di difficoltà quando devono ricorrere all'interruzione della gravidanza e, vista la situazione dei consultori, ci sono ben poche possibilità di combattere la disinformazione e l'ignoranza dei mezzi contraccettivi che spesso costringono la donna ad abortire: in questa situazione è logico che continui a prosperare la vergogna degli aborti clandestini che in Calabria significa ancora affidarsi alle « mammane » con tutti i rischi che ciò comporta.

Il bilancio degli altri servizi sociali come gli asili-nido e le scuole materne, essenziali per alleviare il carico di impegni familiari che continuano a gravare soprattutto sulla donna, è ugualmente negativo: neppure un asilo nido realizzato in Calabria mentre nei grossi centri governati dalla DC le famiglie sono costrette a subire le rette altissime e le discriminazioni delle strutture private. La condizione della donna in Calabria è quindi doppiamente pesante perchè essa vive in un contesto economicamente e culturalmente più arretrato, è esclusa dal mondo del lavoro, e perchè su di lei grava la mancanza di strutture che nei quartieri-ghetto delle città e nei centri interni degradati non garantisce neanche la possibilità di una vita civile.

Tuttavia, anche in Calabria, è cresciuto in questi anni un forte movimento femminile che attraversa tutta la realtà regionale: « le donne, soprattutto ragazze, che sono scese in piazza a Reggio, a Catanzaro e a Cosenza e negli altri centri per l'8 marzo — dice Rita Commisso — esprimono la stessa carica di rinnovamento delle raccoglitrici d'olive della Piana di Gioia Tauro che lottano contro gli agrari e i mafiosi per l'applicazione del contratto, delle ragazze di Dinami che hanno costituito una cooperativa artigianale e delle braccianti di San Luca che hanno conquistato dopo dure lotte contro l'assessorato regionale il riconoscimento della loro qualifica di *braccianti forestali* ».

Si tratta di un movimento che ha verificato che in Calabria il primo « maschilismo » da abbattere è quello, spesso brutale, del sistema di potere democristiano. E' questo il terreno concreto, « i fatti », su cui le donne possono costringere le istituzioni a confrontarsi e a misurarsi, anche con il voto di domenica. « Una affermazione delle liste del PCI è, in questo senso, una condizione necessaria — conclude Rita Commisso — per evitare che conquiste fondamentali del movimento delle donne possano sgonfiarsi come bolle di sapone, come spesso accade quando qualcosa cambia nel mondo delle idee e quasi niente nelle condizioni materiali di vita ».

Gianfranco Manfredi

I successi della giunta provinciale di Sassari contro l'abulia della Regione

Nonostante il boicottaggio «miracolo fu» per la scuola

Due grossi problemi affrontati: l'incremento degli studenti e quello delle strutture edilizie Le passate amministrazioni tutte dc avevano scelto la concentrazione degli istituti nella città

Dal nostro corrispondente

SASSARI — Un forte incremento nelle iscrizioni agli istituti superiori, con conseguente aggravamento della situazione edilizia scolastica e dei problemi connessi con l'uso delle strutture esistenti. A questo fenomeno ha dovuto far fronte l'amministrazione provinciale di Sassari e in particolare l'assessorato alla Pubblica Istruzione. Un impegno su due fronti, dunque: il primo, quello di fronteggiare i problemi che da anni si riscoprono puntualmente all'apertura dell'anno scolastico. Problemi che sono un'eredità molto pesante della DC, fanno notare gli amministratori provinciali, che ancora non si è riusciti a scrollarsi di dosso.

Il secondo fronte era costituito da un fenomeno di aumento della popolazione studentesca, che ha iniziato a registrarsi proprio durante l'anno scolastico 1975-76 quando cioè l'attuale maggioranza di sinistra prendeva le redini del governo provinciale di Sassari, da troppi anni appannaggio della DC.

Le carenze strutturali precedenti il '75 erano note a tutti e facilmente intellegibili: l'istituzione affrettata di scuole e sedi staccate, senza minimamente rispettare l'indirizzo economico della zona, la percentuale altissima di studenti pendolari (in alcuni istituti si giunge a punte del 70 per cento), la notevole difficoltà nei collegamenti e nei trasporti, nelle sedi cittadine, il traffico congestionato e concentrato in zone critiche.

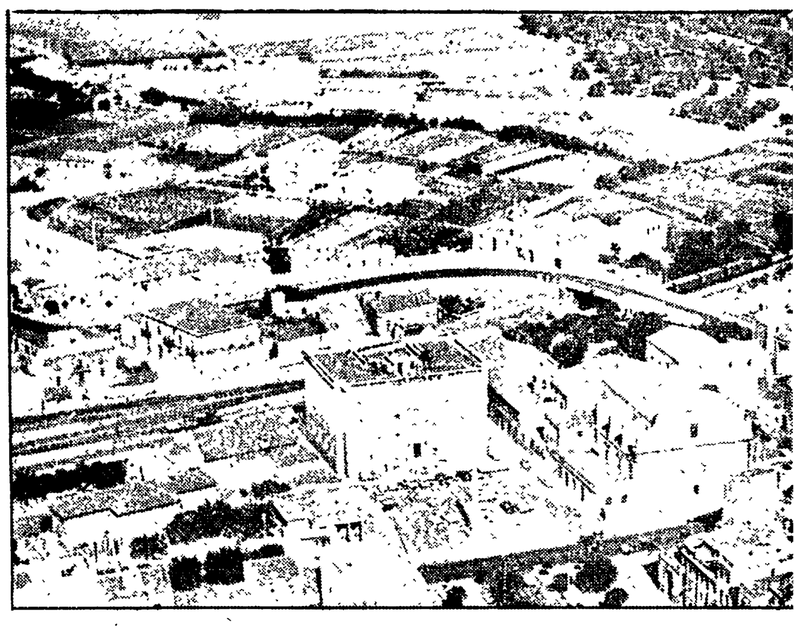
A questa situazione di per sé drammatica, hanno dato la pennellata finale il governo regionale e quello nazionale. Il primo ha ritenuto opportuno prevedere per l'edilizia scolastica e per i problemi del settore cifre irrisorie. Negli ultimi cinque anni la Regione Sarda ha stanziato circa 400 milioni per costruire sette aule al tecnico commerciale di Sassari, cinque per il liceo scientifico di Bono e cinque per quello di Castelsardo. Il fabbisogno? Per la Provincia era di circa 20 miliardi. Non solo. Alla irrisorietà delle somme la giunta regionale ha sommato l'assoluta ignoranza di interventi adeguati. E da ciò sono derivate scelte sbagliate, quali ad esempio la concentrazione degli istituti in città. A questo atteggiamento ha fatto eco il governo nazionale: anch'esso ha erogato somme assolutamente insufficienti, il contributo statale è duemila lire per studente, quando la provincia di Sassari spende mediamente 176 mila lire annue sempre per ogni singolo studente.

Da una parte dunque la Regione con interventi finanziari inadeguati, senza un minimo di programmazione scolastica. Dall'altra il governo centrale, che non aumenta l'erogazione dei fondi. A tutto questo come ha risposto la provincia di Sassari? Quali linee di tendenza ha seguito l'assessorato alla Pubblica Istruzione? Risponde a certe domande il compagno Vincenzo Mura, assessore provinciale alla P.I. « Il primo è stato il decentramento scolastico per invertire la tendenza delle amministrazioni passate, di accentrare le sedi scolatiche. Il secondo dato — continua il compagno Mura — è stato fornito dalla programmazione scolastica; di fronte a una totale assenza della Regione, noi abbiamo invitato i tecnici a portare avanti il programma di edilizia scolastica, tenendo conto della riforma della scuola. La abbiamo in sostanza anticipata ».

La conferma di questo modo di lavorare, viene dalle cifre e dai risultati ottenuti: un impegno finanziario di venti miliardi, la costruzione di numerose sedi decentrate nel territorio provinciale; l'istituto tecnico industriale a Tempio, con la specializzazione in fotografia, grafica e tipografia, novità assoluta per tutta la regione. La programmazione dell'istituto tecnico aeronautico a Fertilia, la ristrutturazione delle sedi scolastiche a Sassari. « E tutto questo superando le difficoltà poste dalla mancata programmazione dei decenni precedenti — spiega il compagno Mura — abbiamo dovuto ricominciare tutto ex-novo, superando l'ostacolo del decreto Stammati, che ha imposto il blocco delle assunzioni ».

L'inversione di tendenza vi è stata. I risultati, come succede spesso parlando delle amministrazioni di sinistra, sono tangibili e costituiscono una novita per l'istituto della Provincia. Gli studenti, gli insegnanti, gli operatori scolastici hanno avvertito un "vento" nuovo. « Tutte le scelte — spiega Vincenzo Mura — soprattutto quelle che incidevano profondamente nel tessuto sociale della scuola, e ponevano le basi per uno sviluppo diverso dell'istituzione scolastica, sono state preventivamente discusse con il personale, gli studenti e gli insegnanti. Sono finiti i tempi delle decisioni prese passando sulle teste dei diretti interessati. E' il metodo della partecipazione e del decentramento che sta finalmente prendendo piede nella nostra provincia ».

Ivan Paone



Il ministro in gita elettorale perde il pelo ma non il vizio

CATANZARO — La calata dei ministri del governo Cossiga sta veramente toccando punte di vere e proprie insopportabilità: nel giro di sei giorni sono venuti in Calabria i ministri Capria, Formica e De Michelis (tutti socialisti) e Foschi (preambolista democristiano). Quali ragioni li abbiano spinti a venire in Calabria al di là dell'evidente strumentalizzazione elettorale per sostenere questo o quel partito, questo o quel candidato locale, non è ancora chiaro.

I problemi della Calabria ai ministri del Mezzogiorno, del lavoro, delle partecipazioni statali, dei trasporti sono noti da tempo: non è possibile ritornare su vecchi e logori ritornelli, su promesse « serie » per la Regione, su nuove idee di « agenzie per lo sviluppo industriale », mentre qui si tratta di operare, di mettere su almeno quegli investimenti di cui i vari governi da anni discutono a proposito della Calabria.

Altre promesse, altro fumo a tre giorni dalle elezioni neanche un segnale di un qualche mutamento di rotta: questo è quanto emerge dalle visite di questi uomini di governo. E tutto ciò non può non suonare a beffa delle popolazioni e dei lavoratori calabresi ancora una volta al centro di un ignobile balletto perpetrato dal solito governo al quale pur troppo — come i fatti mostrano — neanche la presenza dei ministri socialisti ha giovato di un tanto. Anzi.

Saltato il comizio Foschi costretto a parlare di caporalato

POTENZA — Quella che doveva essere una gita elettorale in Basilicata del ministro del Lavoro Foschi, si è trasformata per iniziativa del movimento sindacale lucano in un proficuo incontro sui problemi del caporalato e della politica attiva del lavoro. Il ministro infatti nella giornata di martedì doveva presiedere un'assemblea organizzata dalla DC. La scarsa presenza nella sala di un albergo cittadino di militanti democristiani e funzionari del ministero, da una parte, dall'altra l'invito avanzato dalla federazione sindacale lucana e da alcuni operai della Liquichimica di Tito per utilizzare la venuta del ministro con un incontro, ha fatto saltare i piani elettorali della DC lucana.

Il ministro ha così rinunciato a raccogliere qualche voto in più per il suo partito presiedendo una riunione presso la prefettura di Potenza. E' stata messa a punto una strategia di lotta al caporalato nelle aree del Metapontino, Melfese e Valle del Sele.

La delegazione sindacale — composta dai compagni Simonetti, Palermo, Capece e Di Bari — ha rivendicato un diverso impegno del governo per quanto riguarda le soluzioni dei gravi problemi relativi alla questione del collocamento in agricoltura, insistendo che il governo nazionale appronti un piano di lavoro che eviti il ripetersi di « disgrazie » (come quella che ha determinato la morte di altre tre lavoratrici di Ceglie che lavoravano nel Metapontino) generate oltretutto dalla presenza massiccia di intermediazione nel mercato del lavoro una vera e propria vergogna all'interno della CEE.

La delegazione sindacale ha quindi informato il governo delle gravi lacune presenti nell'azione della giunta regionale nel settore dei trasporti, della formazione professionale e del controllo degli investimenti, lacune concretizzatesi con la mancata partecipazione alle riunioni dei giorni scorsi e ribadendo l'esigenza che il prefetto Grassi convochi rapidamente gli inadempienti assessori regionali.

Il ministro Foschi nel rispondere alle richieste sindacali si è impegnato a predisporre le misure necessarie affermando che « il governo è intenzionato ad elevare la propria iniziativa » per battere quello che ha definito una « vergognosa esperienza ».

Un impegno è stato strappato, anche se attende una verifica: il ministro, sulla base della richiesta sindacale per quanto riguarda la costituzione dell'osservatorio regionale sul lavoro, ha anticipato che il governo rivedrà la decisione di esclusione della Basilicata dal piano CEE

Firmato da una cinquantina di personalità

Appello di esponenti della cultura per un voto al PCI in Basilicata

Come si può salvare la regione e Potenza dal « modello democristiano » — La caotica crescita industriale ed urbanistica — Il tema del decentramento amministrativo

Nostro servizio

POTENZA — « Di fronte all'imminente scadenza elettorale per il rinnovo del consiglio comunale, noi lavoratori intellettuali negli apparati e nelle libere professioni, laici e cattolici, avvertiamo la necessità e il dovere di scendere apertamente e attivamente in campo, perché si producano con le elezioni dell'8 e del 9 giugno sensibili e significativi mutamenti nei rapporti politici nella città ».

Così una cinquantina di esponenti della cultura, del mondo della scuola, liberi professionisti, operatori dell'informazione ed artisti hanno rivolto un appello alla città.

« Sentiamo — prosegue l'appello — che questa è la via per salvare Potenza: salvarla dalla crisi del suo aspetto urbano, cui è stata condotta dal «modello democristiano» fondato su un precario sviluppo industriale, una caotica crescita del terziario e la speculazione edilizia; salvarla dalla dispersione e dalla mortificazione delle sue competenze intellettuali e tecniche da sempre costrette alla dura alternativa dell'isolamento e della subordinazione al sistema di potere dc; salvarla dai fenomeni di rinnovato isolamento dalle grandi correnti della cultura nazionale e, insieme, di penetrazione incontrollata — soprattutto tra i giovani — delle culture della crisi e della disgregazione. Per questo — conclude l'appello — chiediamo ai cittadini di Potenza di togliere la maggioranza assoluta alla DC, al fine di liberare energie materiali ed intelligenze, per dare alla città una dialettica politica più dinamica e pluralista, e di votare per la lista del PCI al Comune: lista non meramente di partito ma, per la presenza in essa di militanti del PdUP, candidati cattolici, imprenditori artigiani, di forze che guardano a quei piccoli e medi imprenditori non più disposti a subire l'asfissiante mediazione democristiana — nucleo costitutivo di un nuovo blocco democratico, a partire dal quale promuovere un rinnovato processo di unità della sinistra che faccia perno sul movimento democratico dei lavoratori della città ».

L'appello assume una sua specifica rilevanza politica alla luce di alcuni dati. In Basilicata le uniche istituzioni culturali stabili sono rappresentate dalle sale cinematografiche subordinate agli interessi commerciali (solo 40 in tutta la regione per di più concentrate nei due capoluoghi); le due biblioteche provinciali dotate di un fondo librario non aggiornato, in mancanza di organismi di gestione sociale, sono caratterizzate come istituzioni chiuse con orari rigidi, incapaci di promuovere cultura sul territorio: mentre mediamente in Italia nel periodo dal '74 al'79 la spesa delle Regioni per la cultura è aumentata di cinque volte, in Basilicata non si è nemmeno raddoppiata e non è stato programmato alcun piano di edilizia per strutture culturali.

Ancora, in assenza di programmazione della spesa per la cultura, non è avviato alcun discorso teso a puntare al collegamento con l'associazionismo, al coinvolgimento dei Comuni, al decentramento, al rapporto con altre regioni con enti e istituti di ricerca e i piani per le manifestazioni culturali sono stati attuati nel quadro di una utilizzazione non sempre chiara dei fondi regionali, spesso in una logica di pura erogazione dei contributi.

Inoltre, gran parte del patrimonio storico-ambientale della regione versa in uno stato di abbandono. In Basilicata la spesa per i beni culturali è, negli ultimi cinque anni perfino diminuita. « La DC, incapace di individuare le funzioni socialmente utili delle istituzioni culturali — dice la compagna Rosamaria Salvia, responsabile della commissione cultura della Federazione del PCI di Potenza — rinchiude le istituzioni in un ghetto. Questo è un modo per negare l'autonomia della risorsa culturale, mortificare le competenze, le idee, le proposte, depauperare le energie reali, sostituire al libero confronto fra i linguaggi e le forze di espressione, la cappa di piombo di una visione integralistica e provinciale. Nel progetto di trasformazione dei comunisti basato sull'uso produttivo delle risorse, la cultura — conclude la compagna Salvia — è una risorsa per lo sviluppo produttivo della Basilicata, una forza materiale che incide sulle condizioni di vita e di lavoro».

Infine, tra le proposte avanzate dal PCI lucano, un inventario regionale dei beni artistici e culturali, attuando il coinvolgimento da parte della Regione, di Province, Comuni, comunità montane, sovrintendenze, per la determinazione dell'uso di tale patrimonio e l'organizzazione della sua rilevanza, in collegamento con un programma di formazione e qualificazione del personale.

a. gi.

Ricordo di Gianni Bonanno

CAGLIARI — Cinque anni fa moriva tragicamente il compagno Gianni Bonanno, già dirigente della FGCI e successivamente della Federazione di Cagliari, responsabile del comitato cittadino.

La segreteria della Federazione di Cagliari lo ricorda a tutti i compagni con lo stesso dolore di allora, rimpiangendo la ricca umanità e l'alto rigore morale e intellettuale che contraddistinsero la sua esperienza, purtroppo breve, di militante e di dirigente comunista.

La Federazione del PCI di Cagliari sottoscrive 50 mila lire a « l'Unità » in memoria del compagno Gianni Bonanno.

Un documento del PCI sul centro storico cosentino

Case, sport e cultura e la città diviene più umana

L'impegno per recuperare il patrimonio edilizio e le resistenze della Dc - Cosenza: un riferimento per tutta la cultura democratica

Dalla nostra redazione

COSENZA — *Un gruppo di tecnici candidati nelle liste del PCI al Comune e alle circoscrizioni di Cosenza (Maurizio Aristodemo, Massimo Veltri, Giuseppe Valente, Paolo Veltri) ha elaborato in questi giorni un contributo di idee per lo sviluppo di Cosenza. L'Unità ne pubblica oggi alcuni stralci riferiti alla condizione del centro storico cittadino.*

Nel problema più complessivo di un'equa distribuzione dei servizi e dei livelli di vita nei quartieri più isolati e degradati (San Vito e via Popilia), la questione di Cosenza Vecchia assume un'importanza particolare, sia per ragioni storico-ambientali, sia per specifiche urgenze di carattere fisico. Noi riteniamo che non si possa separare il problema del centro storico da quello del futuro della città. Sarebbe un errore di metodo che costituisce un alibi per la DC, responsabile diretta dello stato di degrado, e che ora propone soluzioni demagogiche o accademiche. L'approccio corretto per recuperare e valorizzare il centro storico, pensiamo sia quello di aggredire la realtà attraverso l'individuazione di precisi punti nodali che più specificatamente si prestano ad essere sciolti all'interno di una visione che faccia riferimento anche allo sviluppo a sud della città.

Interventi di esclusiva natura pubblica, avanzati da qualche esponente democristiano, rivelano la malafede e l'ambiguità di chi finge di ignorare l'esiguità dei finanziamenti dello stato, realisticamente destinati al recupero del patrimonio edilizio esistente. La stessa disponibilità della Cassa di Risparmio a concedere mutui agevolati non ha trovato possibilità di concretizzazione non soltanto per l'elevato tasso di interesse, ma soprattutto perchè, anche questo, è una forma di intervento isolato. Di grande utilità ci sembra l'incentivo fornito da quella parte di piano decennale che assegna mutui agevolati ai proprietari privati, singoli o associati, per ristrutturare il patrimonio edilizio.

Infatti da una parte rientra in una logica più generale e coordinata di interventi, dall'altra offre maggiori garanzie sull'intervento perchè controllato dall'ente pubblico. Due fabbricati del centro storico, il palazzo Vaccaro, e lo ex-albergo Bologna, acquistati dall'amministrazione pubblica e già in via di ristrutturazione, rappresentano un esempio di corretta utilizzazione degli strumenti di legge basati sull'intervento pubblico. Già in questa sede ci sembra opportuno proporre alcune idee concrete

Fondamentale e prioritaria deve essere la irregimentazione delle acque piovane e la costruzione di una nuova rete idrica e fognante, assieme alla necessità di uniformare gli edifici esistenti all'attuale normativa antisismica. Ma il risanamento fisico e sociale va realizzato non soltanto intervenendo sullo stato dei servizi e delle abitazioni, ma favorendo processi produttivi. A questo scopo va riscoperta e valorizzata la vocazione commerciale ed artigiana che è stata fiorente in altre epoche a Cosenza vecchia. Accanto ai centri culturali esistenti occorre creare nuovi istituti che sottolineino il ruolo di Cosenza come città di riferimento e di spinta per la cultura democratica.

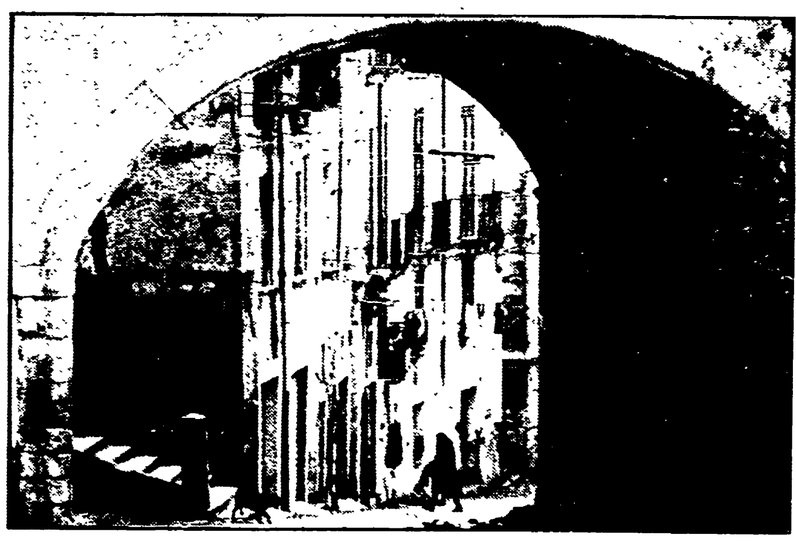
Pensiamo ad un centro di cinematografia e radiotelevisivo collegato al dipartimento delle arti dell'università della Calabria, ad un laboratorio musicale per il recupero e la pubblicizzazione della tradizione musicale calabrese, ad un laboratorio specializzato per il recupero del centro storico. L'istituzione di un centro editoriale fornirebbe il naturale supporto alle attività culturali, e d'altra parte sarebbe un efficace strumento con cui instaurare un collegamento reale tra la amministrazione comunale e i cittadini.

Valorizzare il centro storico significa anche scoprire un nuovo rapporto tra la città e i suoi fiumi. Cosenza, a differenza di altre città sorte sulle rive fluviali, pur sviluppandosi lungo il Crati e il Busento, non ha utilizzato gli aspetti ricreativi e produttivi connessi ai suoi corsi d'acqua. I cosentini hanno subito il fiume, difendendosi dalle inondazioni e relegandolo a ricettacolo di rifiuti o scarichi di fogna. Riteniamo attuale e non più rinviabile proporre ai cittadini un modo di vivere in sintonia con i suoi fiumi, utilizzando le occasioni che essi offrono sia ad uso sportivo ricreativo che di servizi e infrastrutturali.

E' evidente che per le prime l'individuazione e la localizzazione degli interventi possono essere abbastanza agevoli, presentando come unico vincolo la necessità di non sottrarre aree al processo produttivo, mentre per le altre — anche qui — occorre liberarsi da una logica municipalistica e scegliere zone di intervento coerenti con una visione di sviluppo comprensoriale. Operazioni prioritarie ad ogni iniziativa sul fiume deve essere un risanamento della qualità delle acque, previsto, del resto, dalle recenti leggi 319 e 350 e poi una adeguata sistemazione morfologica degli alvei. Anche qui è bene semplificare.

Pensiamo all'insediamento di una chiatta sul Crati, lungo il tratto compreso tra il ponte della Massa e il Caricchio, che consenta la pesca, attività ristoratorie e di ritrovo. Inoltre, in riva sinistra del Crati, lungo lo stesso tratto, si può creare un parco attrezzato, direttamente degradante lungo il fiume, realizzando anche un piccolo lago, allargando e proteggendo adeguatamente l'alveo esistente. Tali attività, se da un lato creano un oggettivo centro di attrazione per tutta la città, sono da commisurare con il regime delle magre e delle piene, e risultano compatibili con l'idrologia del fiume stesso. Suggestiva, ma da valutare attentamente e specialisticamente in termini di morbide del fiume e di conformazione planimetria e altimetrica del letto fluviale, risulta l'ipotesi di servirsi del fiume a fini nautici: il canottaggio, oltre agli specifici significati sportivi e ricreativi, è un'attività capace di innescare a Cosenza momenti di tipo artigianale, commerciale, di addestramento.

Nei riguardi dell'uso infrastrutturale pensiamo alla realizzazione di una piattaforma attrezzata sul tratto del Busento a monte del ponte Mario Martire, da sfruttare per parcheggio terminal di un sistema pubblico di trasporti civili e commerciali per i centri a sud di Cosenza. E' questa un'ipotesi che procede di pari passo con la qualità e la quantità delle iniziative produttive, insediative industriali che si realizzeranno nel centro storico e a sud della città.



Le elezioni dell'8 e 9 giugno

Piazze gremite di gente in Sicilia e Sardegna per un voto ai comunisti

Manifestazioni nei grandi e piccoli centri - Attività anche della FGCI - Oggi a Palermo appello agli elettori attraverso la RAI

CAGLIARI — Con una serie di manifestazioni programmate per oggi e per domani in 210 grossi e piccoli centri dell'isola, si avvia a conclusione la campagna elettorale del PCI. Centinaia e centinaia di compagni sono impegnati in Sardegna nella discussione di programmi e delle proposte del partito per i comuni interessati al voto dell'8 e 9 giugno.

Il programma delle manifestazioni del PCI per questi ultimi due giorni della campagna elettorale è molto nutrito. Solo per riferirci ai centri più importanti ricordiamo i comizi con Mario Birardi a Tempio, Giovanni Berlinguer a Nuoro, Gavino Angius ad Oristano, Armando Congiu ad Iglesias, Andrea Raggio e Marco Marini a Villacidro, Giuseppe Fiori a San Gavino, Carlo Sanna a Sarroch, Lello Secchi a Barrali, Gabriele Abate a Monastir, Nadia Spano a Siliqua, Benedetto Barranu a Fonni, Mario Pani ad Arzana, Luigi Marras a Ploaghe, Luigi Cogodi ad Artacesus. Particolarmente significativa inoltre la manifestazione di oggi alla Chimica e Fibra del Tirso di Ottana, con Giorgio Macciotta e Franco Pintus.

Domani venerdì il compagno Umberto Cardia, capolista del consiglio comunale, parlerà alle ore 19 in piazza Garibaldi a Cagliari nella manifestazione di chiusura della campagna elettorale del capoluogo sardo. Altre manifestazioni di chiusura: a Sassari con Mario Birardi, ad Alghero con Gavino Angius, ad Orianova con Maria Rosa Cardia, a Macomer con Mario Pani, a Gonnosfanadiga con Giuseppe Fiori, a Maracalagonis con Lello Secchi, a Settimo San Pietro con Bruno Peloso, a Solemins con Anna Sanna, a Serramanna con Carlo Sanna, a Quartu con Alberto Palmas, a S. Antioco con Daverio Giovannetti, a Laconi con Giovanni Berlinguer, ad Orgali con Agostino Erittu, a Tortolì con Giorgio Macciotta, a Nurallao con Francesco Orrù, a Yerzu con Benedetto Barranu, a Santa Giusta con Pietro Pinna.

E' sempre più attiva la partecipazione della FGCI alla campagna elettorale in Sardegna. Nei giorni scorsi decine di iniziative rivolte ai giovani sono state promosse in numerosi centri dell'isola. Si discutono i programmi e le proposte del PCI per le amministrazioni locali.

PALERMO — Oggi, giovedì, alle 14,20, la rete RAI Regionale, diffonde l'appello, rivolto agli elettori, dal segretario regionale comunista, Gianni Parisi.

Tra le principali manifestazioni di chiusura della campagna elettorale; giovedì, a Palermo, parlano Gerardo Chiaromonte e Lucio Magri (PDUP), a Catania Achille Occhetto, a Castelvetrano e Campobello di Mazzara Gianni Parisi, a Siracusa e Sortino Salvatore Corallo, a Messina Pancrazio De Pasquale, a Menfi Michelangelo Russo, a Santa Ninfa Gioacchino Vizzini, a Ragusa Massimo Papa, a Santo Stefano Quisquina Girolamo Scaturro, a Palma di Montechiaro Dino Tuttolomondo.

Domani, venerdì, Occhetto parla a Trapani e Marsala, Pio La Torre a Bagheria, Gianni Parisi a Termini Imerese, Luigi Colajanni a Palermo, Corallo a Cassibile (Siracusa), De Pasquale a Messina, Simona Mafai a Palermo, Russo a Sciacca, Papa a Comiso, Scaturro a Cammarata, Gioacchino Silvestro a Pace del Mela, Tuttolomondo a Siculiana, Raniero La Valle a Palma di Montechiaro e Licata, Vizzini a Partanna.

Puglia

Niente contratto (ma promesse elettorali) per gli assegnatari dell'Ersap

Dal nostro corrispondente

TARANTO — L'agricoltura pugliese continua ad essere ostacolata in ogni modo. Ne sanno qualcosa i lavoratori delle campagne pugliesi costretti a confrontarsi con la gestione democristiana dell'ERSAP (Ente regionale di sviluppo agricolo pugliese) che si rifiuta ostinatamente di prendere in considerazione le esigenze dei coltivatori

Una vicenda per tutte. Gli assegnatari dei terreni di proprietà di questo ente attendono ancora che l'assessore regionale all'agricoltura, il dc Monfredi, si decida ad ottemperare ai propri compiti e chiuda i contratti tra l'Ente ed i coltivatori pugliesi.

Nello scorso marzo si tenne un incontro tra una delegazione di lavoratori, guidata dal presidente della Confcoltivatori di Castellaneta, ed il dott. Cappiello, commissario dell'ERSAP. Nel corso del quale furono presi una serie di impegni che sembravano finalmente risolvere l'annosa vicenda. In seguito l'assessore Monfredi si impegnò addirittura in prima persona a definire tutta la vicenda caso per caso; la Confcoltivatori gli inviò subito un dettagliato elenco degli assegnatari. Ma, c'era da aspettarselo, tutto è rimasto lettera morta.

Del resto, questo inammissibile comportamento dell'assessore regionale fa il paio con quello del deputato dc Caroli e del segretario regionale dello stesso partito, Lupo, i quali un anno fa, alla vigilia delle elezioni (che combinazione!), si impegnarono anch'essi a risolvere la questione. Poi, passate le elezioni, anche per loro la vicenda dell'ERSAP non è più esistita.

Un intreccio «incredibile» di interessi, molto volte elettorali, traspare da questa vicenda. Intanto l'ERSAP dello sviluppo agricolo porta soltanto il nome, mentre i contadini a questo punto sono giustamente decisi a mettere alle corde i «notabili» responsabili dell'aggravamento di una situazione già di per sé critica.

E non solo per raggiungere il proprio obiettivo, quello di vedersi assegnati finalmente i terreni, ma più particolarmente per far svolgere finalmente all'ERSAP il ruolo istituzionale che gli è stato affidato.

Paolo Melchiorre

Basilicata

I produttori di pomodoro chiedono un incontro con la Regione

Dal nostro corrispondente

MATERA — Per i produttori di pomodoro del Metapontino, di Montescaglioso e dell'intera Basilicata questo potrebbe essere un anno più catastrofico di quello precedente dal momento che alla Basilicata e alla Puglia congiuntamente, il ministero dell'Agricoltura ha assegnato una produzione inferiore al trenta per cento e che sull'assegnazione di 7 milioni 313 mila quintali a tutt'oggi sono stati stipulati con le industrie, contratti per un complessivo di 5 milioni 99.700 quintali. Rimangono da collocare quindi 2 milioni e 300 mila quintali di pomodoro.

«Questa situazione — ha detto il compagno Giambattista Barberino, consigliere regionale — è determinata soprattutto dagli atteggiamenti presuntuosi e dalle posizioni demagogiche dell' assessore regionale all'Agricoltura, il quale rigettando sulle spalle dei produttori lucani il peso delle proprie manovre, si consente addirittura il lusso di disertare la riunione, che pure era determinante, presso il ministero dell'Agricoltura. A parte i discorsi fumosi e generici successivamente non vi è stato l'interessamento, il dovuto impegno per la stipula dei contratti con le industrie, al punto che delle superfici già investite a pomodoro il 40 per cento circa è ancora scoperto mentre le industrie campane preferiscono contrattare con gli intermediari anzichè con le associazioni dei produttori all'evidente scopo di ripetere i furti dello scorso anno a scapito dei produttori e della CEE».

In seguito a questo stato di cose i produttori del Metapontino hanno proclamato un vero stato di agitazione e hanno richiesto un incontro con l'assessore regionale all'agricoltura da tenersi nei prossimi giorni, perchè da parte di quest'ultimo si smetta con le posizioni errate e nocive e si adoperi, come è suo dovere, insieme alle organizzazioni dei produttori, ad evitare il ripetersi della situazione dello scorso anno, quando la produzione andò perduta per oltre il venti per cento e collocata come concentrato a prezzi inferiori rispetto a quelli pattuiti nazionalmente.

m. p.

Sardegna

A Ghilarza acquedotti e fogne con la giunta di sinistra

Nostro servizio

GHILARZA — Nel paese di Antonio Gramsci si vive una intensa vigilia elettorale: cinquemila abitanti, dediti prevalentemente al commercio, all'allevamento ed all'agricoltura.

A Ghilarza il contrasto politico c'è sempre stato. La DC da una parte, le sinistre unite dall'altra. «Fino a cinque anni fa aveva governato sempre la DC, con i soliti mezzi»: ci dice il sindaco uscente, compagno Tino Piras. Cinque anni fa, la svolta. La lista civica delle sinistre ottiene la maggioranza per la prima volta, e le cose cominciano a cambiare. Perchè quel successo, quasi inatteso, da un elettorato che pareva immutabile? «La ragione principale dell'unità — risponde il compagno Tino Piras —, una unità che non è mai venuta meno, in tanti anni di opposizione. Comunisti, socialisti, sardisti, socialdemocratici e chiunque si riconoscesse in un movimento alla sinistra della DC, non hanno mai avuto tentennamenti né fratture».

E la DC invece? «I democristiani hanno dato l'immagine di sempre. Le lotte intestine sono tutt'ora all'origine del giorno. Una concorrenza spietata per le candidature, sgambetti reciproci e discriminazioni».

In questi cinque anni che cosa è cambiato? «Innanzitutto il modo di governare — replica il sindaco comunista —. Un'amministrazione cristallina, regolare, controllabilissima, e guerra aperta al clientelismo: ecco le nostre credenziali.

L'amministrazione di sinistra in cinque anni ha affrontato tutti i problemi, quelli grandi e quelli piccoli. «Quando siamo entrati al Comune, non c'erano fogne, strade, in molte zone mancava persino l'acqua. Ora abbiamo un nuovo acquedotto consorziale, sono state appaltate scuole e strade. Esiste finalmente un piano di fabbricazione e un piano di zona per la concessione di circa 100 lotti edificabili. Sono innovazioni e trasformazioni che tutti possono vedere».

E tutti a Ghilarza se ne sono accorti. La lista civica, con il simbolo della torre, con la scritta «Unione democratica», che vede ancora il compagno Tino Piras capolista, è stata formata sotto il segno di una coesione della quale è lecito vantarsi non tanto per mania di trionfalismo, quanto perchè conferma la franchezza e lo spirito unitario con cui si è pure registrata una larga e proficua discussione.

Roberto Cossu

Gli ingegneri di Reggio denunciano i soldi non spesi

CATANZARO — Un motivo in più per votare l'8 ed il 9 giugno il PCI, un'altra clamorosa dimostrazione dell'incapacità, dell'inefficienza e perfino della pericolosità della giunta regionale di centro-sinistra che ha governato la Calabria. L'Unità lo ha denunciato sabato scorso e ieri il consiglio dell'ordine degli ingegneri di Reggio l'ha ripresa: la regione Calabria — unica in Italia — non ha usufruito dei fondi per l'edilizia scolastica (44 miliardi) perché la giunta e l'assessorato competente non hanno provveduto a comunicare il programma di utilizzazione dei fondi per il triennio 1978-'80.

Questa denuncia — hanno affermato ieri gli ingegneri della provincia di Calabria — lungi dall'essere una reazione qualunquista vuole costituire un appello affinché tutti i cittadini al momento della consultazione elettorale ne avvertano la giusta importanza. La prova ha provato insomma di cosa è stato il centro-sinistra alla regione: soldi non spesi, case e scuole non costruite, lavoro ed occupazione negati, affossamento dell'intero istituto regionale.

Una grande vittoria della popolazione e della sua giunta di sinistra

Diritto alla propria terra E' la rivincita di Villalba

Trent'anni di durissime lotte contro l'oppressione mafiosa e gli inganni dc - La storia esemplare del piccolo paese in provincia di Caltanissetta - Finalmente ai contadini i lotti del feudo Micciché

VILLALBA (Caltanissetta) — Ci sono voluti trent'anni e una amministrazione di sinistra. Adesso, un manifesto, a firma del sindaco comunista Luigi Lumia, affisso per le strade del centro contadino di Villalba, nel cuore della provincia di Caltanissetta, segna la rivincita su un'annosa e drammatica pagina di oppressione mafiosa. Annuncia l'approvazione del piano di ripartizione dei 700 ettari dell'ex feudo Micciché: 406 famiglie vedono finalmente riconosciuto il loro diritto alla terra. Potranno lavorarla e migliorarla. Ripercorriamo le tappe di questa emblematica vicenda.

E' il 1950, all'indomani del varo della «riforma agraria». Una cooperativa agricola acquista i 700 ettari di terreno di proprietà della principessa Giovanna Lanza di Trabia, per assegnarli in enfiteusi ai suoi soci. Dietro l'insolito acquisto, contratto da una cooperativa fasulla, si scoprirà c'era il noto e sanguinario acpomafia della Sicilia di quegli anni, don Calò Vizzini (nel suo pedegrée l'attentato, fallito, al compagno Girolamo Li Causi, nella stessa piazza del paese). L'operazione vantava un collaudato precedente. Alla fine del primo conflitto mondiale, un'altra cooperativa fasulla, patrocinata sempre dal boss di Villalba, aveva acquistato, utilizzando i depositi dei risparmi di contadini alla Cassa rurale, il feudo Belioi per rivenderlo poi agli stessi contadini (organizzati nel movimento dei combattenti, dei socialisti, dei popolari) che invece l'occupavano, rivendicandone l'assegnazione.

Ma torniamo al feudo Micciché. Ad operazione conclusa i coltivatori che fino allora avevano ricevuto il terreno in affitto dalla nobildonna, furono posti di fronte a un ricatto bieco: iscriversi alla cooperativa di mafia, con il conseguente ingresso nell'area democristiana (Vizzini fu «grande elettore» scudocrociato) oppure abbandonare la terra. E qui si apre un capitolo, pressochè sconosciuto dalle cronache ufficiali del «Bel Paese», scritto dalla dignità e dalla fierezza della gente di Villalba. Molti preferirono emigrare, pochissimi accettarono il ricatto, nessun giudice si levò, nel clima di quegli anni, a stigmatizzare la palese illegalità dell'«affare». La legge di riforma agraria infatti stabiliva un prezzo conveniente per l'accesso alla terra.

Ma quei contadini che sarebbero stati beneficiari dello scorporo del feudo, l'avevano pagata quattro e persino cinque volte di più. La violazione della legge provocò un momentaneo sbandamento tra i contadini. Ma durò poco. A farne fede sono le cronache giudiziarie di quegli anni e, in particolare, la sentenza della Corte d'Appello di Caltanissetta, che nel 1956 prendeva atto, scandalizzata, della ripresa delle lotte. Occupare la terra per lavorarci, battersi contro la mafia, con gli scioperi alla rovescia, rimaneva un reato.

Al nuovo impulso della battaglia per la terra corrispose anche una ripresa delle aspettative dei contadini: ancora l'obiettivo restava il grande feudo Micciché. Reclamarono subito un provvedimento regionale che lo assegnasse loro in ottemperanza allo spirito della riforma agraria. Ma trascorsero invano altri quattro anni. Solo nel '60 infatti, l'Assemblea Regionale Siciliana, con una nuova legge strappata dal movimento di lotta, dava finalmente in usufrutto le terre ottenute in enfiteusi.

Ma il comune di Villalba, in quegli anni dominato dalla DC, si guardò bene dall'applicare il provvedimento. Così, i contadini riconosciuti proprietari legittimi ormai per ben due volte, restarono ancora condannati alla condizione precaria di «possessori senza titolo». E per molti di loro, un'altra volta, la cessione dei lotti di terra e l'emigrazione furono l'unica strada per venire in qualche modo a capo dell'ingarbugliata vicenda. Cinque anni dopo l'ARS torna a legiferare confermando sostanzialmente le indicazioni precedenti. Ma anche questa legge rimase altrettanto inevasa: scorrono altri tredici anni.

Siamo nel '78. Il feudo Micciché diventa il punto qualificante del programma della lista unitaria di sinistra e comunisti, socialisti e cattolici, per la prima volta dalla fine della guerra, strappano alla DC l'amministrazione del Comune. Questa volta i tempi saranno rapidissimi. Ancora pochi mesi ed un'assemblea di contadini (assistiti dalla Confcoltivatori), riuniti nella sede del Comune, invitati dalla nuova amministrazione, concordano con i funzionari dell'Ente Sviluppo Agricolo (ESA) forme e modalità per risolvere il maledetto imbroglio.

Centinaia di contadini presentano voluminosi incartamenti e «schiere» di testimoni che provano il loro sacrosanto diritto di proprietà e di lavoro sui lotti del feudo Micciché. Al resto avrebbe pensato il Comune. L'ESA predispone il nuovo piano di ripartizione del feudo e il suo presidente, nel corso di una nuova manifestazione indetta dal Comune, annuncia finalmente il varo definitivo della nuova suddivisione del grande territorio.

Il piano dell'ESA, trasmesso all'assessorato regionale all'Agricoltura è stato convalidato però soltanto dopo un anno, col decreto emesso un mese fa dall'assessore. Non ci sono stati né ricorsi né opposizioni. Così nei prossimi giorni il decreto, pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale, si potrà tradurre in conquista definitiva.

In appena due anni l'amministrazione di sinistra ha potuto far giustizia di un trentennale inganno democristiano. Ma stavolta — grazie al Comune amministrato dalla sinistra — la legge sarà applicata. Una lezione che conta di là dai confini della piccola Villalba.

Elledue

Quei giorni del '56 quando era reato lottare per il lavoro...

Quando nel '56 combattere per la terra, che l'amministrazione di sinistra di Villalba ha assegnato in questi giorni finalmente ai contadini, era un reato, la Corte d'Appello di Caltanissetta condannò contadini e dirigenti sindacali. Ecco alcuni brani di quella sentenza che valgono come cronaca seppure di parte, di quelle giornate: «La sera del 12-9-1954, nei pressi della Camera del Lavoro e nella pubblica via il suddetto Scarlata, spalleggiato dal Lumia, aveva parlato a circa duecento persone circa l'occupazione del fondo Micciché: tuttavia i CC procedevano allo scioglimento della riunione non autorizzata, e l'indomani per lo schieramento della forza pubblica la minacciata occupazione non ebbe luogo.

«Senonché i predetti promotori incominciarono la loro opera la sera del giorno successivo. Infatti il 14 settembre circa trecento contadini dimostranti si portarono, a cavallo, alla spicciolata nell'ex feudo Micciché e lo occupavano fino all'arrivo dei CC che scioglievano la manifestazione...

«La sera del 16 ottobre il maresciallo dei CC di Villalba sentiva che lo Scarlata rivolto a una massa di persone che occupavano anche parte della strada adiacente alla Camera del Lvoro diceva testualmente: preparatevi e munitevi di zappa e di altri attrezzi perché domani mattina, alle ore cinque, dovremo fare un'imponente manifestazione per l'occupazione del feudo Micciché e così vedrete che sarà diviso ai contadini... Inoltre alle ore quattro fino all'alba del 17 ottobre il Lumia e lo Alessi venivano notati dai carabinieri nell'atto di girare per le vie del paese bussando alle porte dei vari cittadini: dopo di che, alla spicciolata, circa 150 persone si riunivano nelle terre dell'ex feudo Micciché, distante circa 5 km. da Villalba, iniziando una manifestazione fino al paese con bandiere e con gridi: vogliamo la riforma agraria... Alla mattina del 1° novembre stesso anno circa trecento persone si riunivano nelle terre del feudo Micciché occupandolo simbolicamente e si trasferivano poi verso il paese ove si scioglievano nei pressi della Camera del Lavoro per l'intervento dei carabinieri.

«In seguito a tali denunce si istruiva procedimento penale a carico dei suddetti promotori e sommaria istruzione confermava l'assunto dei verbalizzanti e le circostanze sopra indicate...».

Conferenza stampa di Gianfranco Macciotta nella federazione comunista di Cagliari

Giunta senza idee in una città senza acqua

Le inadempienze dc stanno portando il capoluogo alla completa paralisi - Le proposte comuniste

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — 1.500 sfratti pendenti, ottomila famiglie in cerca di casa, 150 sfratti negli ultimi tre mesi per immobili non adibiti ad abitazioni: sono le cifre che il compagno Gianfranco Macciotta, legale del SUNIA e capolista del PCI nella circoscrizione del centro storico, propone all'attenzione dei giornalisti, degli imprenditori, dei rappresentanti delle forze sociali riuniti nella Federazione comunista.

Si parla di casa, servizi, terriorio. E' una riunione che cade a pochi giorni dalle elezioni, ma il tono dei discorsi non è propagandistico. Si cerca, piuttosto, di tracciare un quadro fondato sull'analisi delle cifre per comprendere meglio i contorni di una realtà complessa. Un compito non facile, perchè i problemi sono numerosi e resi più gravi dalla lunga incuria delle amministrazioni guidate dalla DC. Ancora una volta, perchè questi non sembrino vuoti slogans buoni solo per una campagna elettorale un po' grossolana, ecco le cifre.

Il Comune ha tenuto nel cassetto i fondi necessari per costruire mille alloggi e non sono stati predisposti. lo ha ricordato il compagno Giuseppe Corso, i piani con l'esatta individuazione delle aree sulle quali far sorgere le case. In questo modo si rischia di perdere il contributo statale di venti miliardi e, comunque, quella cifra è stata ridotta di un buon 30 per cento dall'inflazione, perchè, a causa degli intralci burocratici, è rimasta ferma per un anno.

Il problema della casa, è stato detto tanto nella relazione introduttiva del compagno Carlo Salis, quanto nelle conclusioni del compagno Umberto Cardia, è assieme all'occupazione, il noto più grosso che i futuri amministratori dovranno sciogliere. Come? Innanzitutto attraverso una profonda revisione del piano regolatore cittadino, cercando di disegnare una prospettiva armonica che sia in linea con le moderne concezioni urbanistiche e che risponda alle esigenze dei cittadini. Allo stesso modo occorrerà intervenire sul piano dei servizi, ha sostenuto il compagno Enrico Milesi, docente di storia dell'architettura nell'università di Cagliari, con gli strumenti dell'opposizione legale e della contestazione tecnica.

Le forze su cui contare non mancano e sono agguerrite, si pensi al movimento cooperativo che è cresciuto in maniera sensibile in questi ultimi anni, si pensi alle stesse modificazioni che si sono avute nel mondo imprenditoriale con la nascita di una mentalità più aperta e tecnicamente provveduta.

L'importanza della «questione casa» non può far dimenticare gli altri temi fondamentali delal vita cittadina. La situazione igienico-sanitaria, ad esempio, che dalla prima manifestazione del colera fino ad oggi ha conservato tutti i tratti di arretratezza e di pericolosità.

La visione d'assieme, illustrata nel suo intervento dal compagno Pier Felice Todde, ha dell'incredibile. L'approvvigionamento idrico, la rete fognaria, lo smaltimento dei rifiuti, sono tutti aspetti di uno stesso problema che è incancrenito negli anni nonostante le denunce dei tecnici e le proteste dei cittadini. si guardi alla situazione dell'acqua, da sempre razionata in città. Cagliari ha bisogno di 130 mila metri cubi di acqua idropotabile al giorno. Non esistono bacini in grado di assicurare un simile apporto in assenza di piogge continue. C'è quindi la certezza che durante l'estate le restrizioni dell'inverno verranno inasprite.

La rete di distribuzione è un colabrodo: il 20 per cento dell'acqua immessa si disperde senza arrivare ai rubinetti. Bisognerebbe intervenire con un'opera di risanamento per la quale mancano la volontà ed i fondi. Però il Comune deve ancora ricevere dai cittadini circa due miliardi per l'acqua consumata negli anni scorsi, dato che nessuno si preoccupa più di emettere le bollette e di riscuotere il canone.

L'aspetto più preoccupante della faccenda è che le tubature vuote nel periodo della chiusura delle saracinesche possono facilmente essere inquinate dalla rete fognaria e divenire un formidabile e pericolosissimo veicolo di malattie infettive; epatite virale, salmonellosi, colera, tifo, triste primato della nostra città.

La ristrutturazione della rete fognaria procede a rilento, tra mille difficoltà e con grave perdita di denaro pubblico. Del depuratore, invece, dopo le polemiche sulla ubicazione, più non si parla. Anche in questo caso gli stanziamenti erogati dalla Cassa per il Mezzogiorno dopo la prima epidemia di colera giaccoino inutilizzati e corrosi dall'inflazione.

E', quello tracciato, un quadro sconfortante ma parziale. Dovremmo aggiungere, a questo elenco di denuncia, moltissime altre voci. Dovremmo parlare delle scuole non costruite, nonostante le deliberazioni assunte, dovremmo parlare dell'assistenza ai bambini, agli anziani, agli handicappati che non viene organizzata nonostante esista un evidente stato di necessità. Dovremmo dire, come è stato detto da più voci nel corso della riunione, che solo attraverso una nuova direzione politica della città sarà possibile invertire una tendenza dannosa per gli interessi dei cagliaritani.

Occorre, insomma, che dalle elezioni dell'8-9 giugno nasca una amministrazione colta e moderna, efficiente.

Giuseppe Mardi

Un episodio grottesco che conferma il giudizio negativo del PCI

Assistenza sanitaria gratuita? Non in Sicilia, non per la Dc

Richieste di pagamento dell'assessorato regionale sono state recapitate a tutti quei cittadini che avevano fatto nel '75 richiesta di iscrizione volontaria - Naturalmente avevano poi richiesto la cancellazione - Una semplice inadempienza o una montatura elettorale?

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'assistenza sanitaria gratuita per legge in tutto il territorio nazionale, in Sicilia, per volontà dc, è diventata a pagamento. Ne fanno le spese, nel senso letterale del termine, migliaia di cittadini che in questo ultimo scorcio di campagna elettorale, vengono sottoposti ad un incredibile tentativo di estorsione. Sono prevalentemente cittadini poveri. Disoccupati, giovani laureati e diplomati che non usufruiscono più dell'assistenza sanitaria dei genitori, lavoratori e operai licenziati.

A queste fasce di popolazione, la legge nazionale, nel '75, offrì la possibilità di iscriversi volontariamente, dietro pagamento, nei ruoli regionali dell'assistenza ospedaliera. «Ma da allora — dice Saverio Madonia, responsabile della commissione sicurezza sociale della Federazione comunista di Palermo — migliaia di assistiti hanno inoltrato regolare richiesta di cancellazione all'assessorato regionale alla Sanità. Non è un mistero per nessuno».

Ma ecco la sorpresa. A firmare infatti la richiesta di pagamento — attraverso le cartelle esattoriali — è proprio l'assessorato che sollecita il rimborso per fior di quattrini. Per il neocompetente al ramo, il dc Avola (è subentrato dopo la recente soluzione della crisi di governo regionale al socialista Salvatore Placenti, sospeso da deputato dalla magistratura per non aver applicato la legge anti inquinamento) chi ha peccato almeno una volta di volontariato dovrebbe pagare fino alla settima generazione.

L'episodio conferma ancora una volta il giudizio circostanziato dei comunisti siciliani sulle inadempienze di questo nodale ramo dell'esecutivo regionale. E ieri prendendo spunto da quest'ultima «perla», i deputati comunisti hanno rivolto un'interpellanza (primo firmatario il compagno Salvatore Lucenti) all'assessore alla Sanità. Chiedono se l'assessore sia a conoscenza di questa illegittima e improvvisa stangata che colpisce migliaia di siciliani, e per di più con scarse disponibilità finanziarie, e quali provvedimenti intenda assumere perchè le esattorie comunali provvedano subito alla sospensione del provvedimento.

C'è quest'altro aspetto nell'operazione che Madonia definisce un vero e proprio «arricchimento senza causa». Anche nel caso di una restituzione dei contributi, infatti, nell'attesa, grosse tangenti saranno state nel frattempo incamerate dalla potente ed ammanigliatissima gang degli esattori dell'isola. I deputati comunisti chiedono che l'interpellanza venga svolta in aula con procedura d'urgenza alla luce della gravità dell'aperta violazione dei diritti degli utenti della mancata riforma sanitaria.

Sin qui i fatti.

Ma forse non siamo soltanto in presenza di un episodio di inefficienza amministrativa. Forse c'è di più e di peggio. Un precedente che risale alle elezioni amministrative del 71 autorizza qualche sospetto. L'assessore ai tributi del comune di Palermo, il fanfaniano di ferro Ernesto Di Fresco (poi presidente della provincia costretto alle dimissioni dalla campagna dei comunisti per il buon governo, candidato al comune anche quest'anno) in piena campagna elettorale sommerse i palermitani con un diluvio di accertamenti di maggior reddito. Esosi e fantasiosi — ma questo si scoprì dopo — erano stati notificati al solo scopo di indurre le migliaia di «vittime» a rivolgersi all'assessore. Quando lo fecero trovarono la porta aperta a patto che fossero disposti a barattare i propri voti di preferenza.

La stessa manovra e forse dietro i balzelli «sanitari» di quest'anno? Del resto è cronaca di oggi: Primo Vanadia, candidato DC al comune in queste elezioni, direttore nel reparto di rianimazione dell'ospedale civico Fatebenefratelli, presieduto per anni da colui che la DC ha già designato futuro sindaco della città, ha inviato a casa dei familiari di centinaia di moribondi e persino ai parenti di pazienti morti sotto i ferri, la sua letterina elettorale. Chiede in questa maniera, tra il tragico e il grottesco, un voto perchè questo sistema di potere che ha portato alla mancata riforma sanitaria rimanga intatto.

s. l.

Evidenti le differenze con le altre amministrazioni

Funzionano bene le giunte di sinistra, ora si tratta di crescere su questa strada

Occorre trasformare l'efficienza in una migliore qualità della vita

ANCONA — Più che nelle precedenti competizioni amministrative è emersa in questa campagna elettorale la qualità, l'efficienza, il risultato della condotta delle giunte [illegible] quali è presente il PCI nelle varie alleanze democratiche di sinistra. Si tratta di diffusione di servizi che incidono nella vita degli individui, delle famiglie, nella capacità produttiva dei cittadini, nella loro organizzazione civile e sociale, si tratta cioè di tempestività di attuazione di leggi nazionali, di capacità di individuazione ed attuazione di direttrici di sviluppo urbanistico che, senza abbandonarsi all'automatica e disordinata influenza delle forze in concreto presenti e dominanti, riescono a determinare una trasformazione che al tempo stesso è legata alla realtà e dotata di qualità innovatrici capaci di limitare gli aspetti più esasperati e dannosi di speculazione fondiaria ed edilizia, aprendo nuove vie allo sviluppo e alle forze del lavoro, ai ceti medi, a tutta la società. Anche nelle Marche la differenza fra le giunte di sinistra e le altre, come è stato più volte documentato su questo giornale, è netta e in qualche caso abissale.

E' certamente un risultato che merita consenso, e sollecita una spinta al rafforzamento del partito che ha contribuito con maggiore energia, prestigio, coerenza e responsabilità, e dello schieramento che lo ha reso possibile, una spinta all'estensione delle esperienze di sinistra che non solo hanno cambiato il volto di intere regioni, ma hanno anche dimostrato la capacità di esprimersi in modo efficace pur in condizioni di relativo isolamento territoriale, cioè nelle città e nei paesi del Mezzogiorno ove la presenza delle giunte democratiche di sinistra è saltuaria e dispersa.

A molti e soprattutto ai giovani e alle donne, tutto questo non sembra sufficiente per una decisione a favore di un voto comunista. Si pongono con crescente insistenza problemi di liberazione da vincoli pesanti, di concezione generale della vita, bisogni emergenti di cultura, aspirazioni a intendere prospettive proprie collegate a quelle nazionali e più in generale umane, esigenze di affermazione della pace e alla collaborazione fra i popoli, per consentire uno sviluppo non distorto, capace di assicurare una occupazione stabile e anche una nuova qualità del lavoro e di instaurare un più sano rapporto con la natura, un impegno contro il suo deterioramento e la sua possibile distruzione.

Indubbiamente si tratta di un atteggiamento non solo giusto ma dotato di una forte carica positiva che non deve essere trascurata ne dispersa.

E' un atteggiamento che tanto più può essere concreto e produttivo e di effetti reali, quanto più avanzata è la soddisfazione di necessità elementari e di civiltà. Non bisogna, perciò, sottovalutare l'importanza che a questo fine ha il modo come è organizzato il primo livello di aggregazione politica e civile, quello delle città, del comune, il modo come a questo compito si comportano le forze politiche che chiedono fiducia.

La corruzione, il clientelismo, l'inerzia per mancanza di ideali, lo scarso collegamento con i cittadini, per prevalenza delle contese di potere, sono ingredienti incompatibili con una gestione positiva della convivenza sociale e con la capacità di affrontare e perfino di suscitare esigenze e aspirazioni più elevate.

Non basta? D'accordo. Ma si può riflettere più a fondo. Gli eletti comunisti e le giunte democratiche di sinistra hanno mostrato di saper collegare una generale capacità di migliorare quantità e qualità dei servizi con un impegno concreto ed efficace per sviluppare la partecipazione, per rendere, cioè protagonisti i cittadini e quindi per dare un contenuto concreto e reale alla democrazia che vuol dire, innanzitutto, autonomie delle scelte; insieme con ciò e attraverso ciò, hanno saputo sottoporre al dibattito e anche affrontare con decisioni concrete una nuova concezione della città e più in generale degli insediamenti, una ricca attività culturale aperta ai più nuovi apporti, la necessità di combattere il terrorismo non solo con gli strumenti inevitabili della repressione, ma anche con il rafforzamento ideale delle coscienze e del valore della democrazia e della pace.

Limitazioni e difetti non sono mancati, ma l'indicazione che viene dalle giunte di sinistra è la strada obbligata per un rinnovamento che corrisponde alle attese ed è una strada difficile che richiede un impegno immediato ed intenso, una strada che durante il suo percorso determina conquiste progressive e l'affermazione di elementi di socialismo.

La rottura di schemi e comportamenti solo formali ed abitudinari, giustamente avversati dai giovani, insieme con tanta parte di elettori di orientamento democratico, non si ottiene certo rifiutando il proprio intervento, lasciando indisturbato l'esercizio del potere alla Democrazia cristiana che è l'attuale partito di maggioranza relativa, o disperdendo il proprio voto verso liste non significative.

Un voto comunista è già un primo importane impegno in senso positivo, per esprimere quello che gli elettori chiedono ai comuni, perchè i comuni ottengano, non è una ripetizione superflua, quel nuovo ordinamento istituzionale e quella riorganizzazione finanziaria che la Democrazia cristiana si ostina ad impedire. Ma anche perchè aumento del voto comunista, qui nelle Marche, significa la possibilità di ottenere una svolta nel governo della Regione che ci faccia uscire dall'immobilismo e dalle crisi a ripetizione e completi quel quadro complessivo delle autonomie nel quale il Comune e la Regione, e con questi la Provincia, trovino il reciproco e necessario completamento per svolgere le loro funzioni, secondo il dettato della Costituzione che disegna il modo di essere della Repubblica democratica.

Un voto per il Comune e per la Regione è perciò un voto politico, perchè la scelta incide su modi di concepire e di essere delle strutture primarie dello Stato, ma lo è anche nel senso più diretto (sarebbe un errore trascurarlo o, peggio, nasconderlo) che dal pronunciamento del corpo elettorale darà una indicazione per il governo.

E ancora una volta sarà il voto comunista quello che conterà di più se non altro per la chiarezza con la quale la presenza comunista nei Comuni e nelle Regioni si salda con grande coerenza agli obiettivi e agli atteggiamenti in campo nazionale e anche all'impegno per la pace nel mondo e per la collaborazione tra i popoli, per la grande capacità di realizzare, su programmi utili e accettabili, alleanze di sinistra sempre più estese ed efficienti per l'esemplare contrasto che con trappone la sterile e spesso becera opposizione democristiana alle giunte locali e regionali di sinistra, al carattere costruttivo della opposizione comunista al governo nazionale che va rapidamente cambiato per riprendere quel cammino verso l'unità di tutte le forze democratiche disponibili che l'attuale Democrazia cristiana si ostina a rifiutare, incurante degli interessi del Paese.

Un voto comunista è un contributo di questo cambiamento.

G. De Sabbata

I comunisti impegnati in tutta la regione

Le manifestazioni del PCI a tre giorni dalle elezioni

ANCONA — Prima delle due giornate di chiusura della campagna elettorale queste le principali scadenze:

Provincia di Ancona: Ancona (piazza Cavour), Stefanini, Bastianelli, Scheda; Monte San Vito, Verdini; Pronciteli di Senigallia, Castelli; Monte Marciano, Guerrini; Osimo, Mantovani; Falconara (Palombina); Federini; S. Lorenzo, Lucarini; Ancona (Tavarnelle), Amadei e Marinelli.

Provincia di Ascoli Piceno: S. Elpidio a Mare, Cipriani; Ascoli (Mozzano), Romanucci; Ascoli (Piazza del Popolo), Cappelloni; Ascoli (Porta Capuccina), Marozzi; Porto S. Elpidio, Zazio; Castel di Lama, Cappelloni; Montottone, Deminicis; Montappone, Benedetti; Ripatransone, Petrucci; Magliano di Tenna, Janni; Monteprandone, Barca; Cussignano, Sgolatra; Montalto, Cingoli; Montefortino, Ottaviani; Pinetoli, Menichetti; Fermo, Santarelli, Fedeli e Cisbani; Camposilone, Maroni.

Provincia di Pesaro: Acqualagna, Martellotti; Fano, Gianpaoli; Mondolfo, Boltri; S. Lorenzo, Neri; Ferrungarina, Giandoni; S. Costanzo, Goretti; Fratterosa, De Sabata; Vetriano, Bernardini; Talamello, Mario Fabbri; Novafeltria, Mario Fabbri; S Agata Feltria, Cangiotti; Pian di Meleto, Bruni; Monteciccardo, Monbello; Colbordolo, Secchia; Chieti, Boldrini; Scotaneto, Londei; Calmazzo, Morotti; Isola di Fano, Faggi; Pesaro (Piazza Curtatone), Gennarini; Pesaro (Villa Fastiggi), Tornati; Pesaro (Pantano), Amati; Pesaro (Piazza Regi), Stefanini

Per vincere la Dc servono a poco le tirate d'orecchi

Ci si avvicina alla scadenza elettorale e noi comunisti siamo sempre più impegnati in un acceso e duro confronto con la DC. Si può anzi affermare che siamo l'unico partito che, con coerenza e fermezza, la contrasta, cerca di sottrarle voti, con essa polemizza sulla base di una proposta politica chiara: dare più voti al PCI per una maggioranza di sinistra nel governo della Regione e per consolidare ed estendere le giunte democratiche di sinistra nei comuni e nelle province.

In questa situazione noi ci saremmo augurati che tutte le forze di sinistra, al di là delle divergenze (che restano) sulle esperienze passate, si adoperassero soprattutto a sottrarre voti alla DC. Ma non è così!

Il PdUP, per esempio, che si presenta sempre come il più «a sinistra», che fa? «Tira le orecchie al PCI». Magri con chi se la prende? In particolare con il PCI, il partito che sta conducendo un'aspra battaglia contro la DC e le sue scelte conservatrici e che egli accusa nientemeno che di ambiguità.

Non si critica, immaginiamo, la DC perché, si sa, è un partito conservatore! E allora non la si combatte, ma ci si siede in cattedra a dire come bisognerebbe fare, come dovrebbe fare il PCI.

La verità è che «il più a sinistra» è chi sottrae più voti alla DC: questa dovrebbe essere la gara da fare tra le forze di sinistra, ma al PdUP non piace, è troppo difficile! Meglio cercare di «rosicchiarne» qualcuno al PCI che è disponibile a collaborare, per esempio, con il PRI, se questo partito condivide il programma e non ha pregiudiziali politiche.

Il PCI, questa è la verità, combatte una battaglia per dare alla sinistra una maggioranza e la combatte cercando di indebolire la DC e di tenere unita la sinistra. Per queste ragioni è necessaria una sua avanzata elettorale. La DC vorrebbe indebolire il PCI, dividere la sinistra e tornare al centrosinistra. Questa è la scelta che gli elettori sono chiamati a fare.

Le polemiche del PdUP, la sua artificiosa rappresentazione della politica del PCI, forse potranno servire a raccogliere qualche voto di protesta (ma il PdUP non ci conti troppo: i lavoratori capiscono chi è il vero antagonista della DC!), di certo non aiutano l'unità a sinistra.

Formalizzata l'inchiesta per l'omicidio del facchino di Jesi

ANCONA — L'inchiesta giudiziaria sull'omicidio di Mirando Raffaelli, il facchino assassinato a Jesi con quattro coltellate il 15 aprile scorso è stata formalizzata. Il procuratore della repubblica di Ancona, dr. Silvio D. Filippo, ha trasmesso gli atti processuali al giudice istruttore con la formulazione delle sue richieste per i principali imputati: omicidio volontario per Giovanni Mancini, 19 anni (già condannato a 4 anni di reclusione per il furto di un'autovettura) e per Osvaldo Luconi, 28 anni; per il trentasettenne Mario Cotica, la richiesta fa riferimento al reato di favoreggiamento.

I programmi del giorno a Telepesaro

Ore 17.00: Cartoni animati
Ore 17.30: Film
Ore 19.00: Telefilm
Ore 19.30: Noialtri giovani
Ore 20.00: Cartoni animati
Ore 20.30: Telepesaro giornale
Ore 21.00: Obiettivo sport
Ore 21.45: Amichevolmente
Ore 22.45: Film: «La grande notte di Ringo»
Ore 24.00: Night Park

Oggi Tribuna elettorale con Marcello Stefanini

ANCONA — Nel quadro delle trasmissioni di tribuna elettorale, programmate in vista delle prossime elezioni amministrative dell'8-9 giugno, il PCI sarà presente oggi pomeriggio alle ore 14.30, dai microfoni del secondo programma radiofonico, con un appello agli elettori, il compagno Marcello Stefanini, segretario regionale del Partito.

Rinviata con un pretesto la variante al piano regolatore di Porto S. Giorgio

Ancora un regalo Dc agli speculatori fondiari

Sarebbero recuperati 80 miliardi in parte all'edilizia economica e popolare e in parte a verde pubblico e servizi elevando così a 24 metri quadrati per abitante lo standard cittadino

La DC di Porto San Giorgio non sta ai patti e ieri sera è salita sul banco degli accusati nel corso di un consiglio comunale vivace e polemico, in cui tutte le altre forze politiche, sia di maggioranza che di minoranza, hanno puntato il dito contro questo partito che sulla variante al piano regolatore generale, dopo due anni di studi e dopo ripetuti accordi sottoscritti, ancora una volta, alla vigilia delle elezioni, ha trovato un pretesto per rinviarne l'adozione.

Della variante e delle sue profonde innovazioni in senso più favorevole alla collettività, riducendo gli eccessivi spazi lasciati precedentemente alla speculazione fondiaria, abbiamo già parlato una settimana fa, in occasione di un'affollata assemblea pubblica svoltasi a Porto San Giorgio proprio su questo tema. La sostanza della variante, comunque, è tale da togliere almeno 80 miliardi di valore alla speculazione privata sulle aree, salvaguardando dalle previste colate di cemento tutte le zone collinari, nonché riservando il 50 per cento delle aree disponibili all'edilizia economico-popolare evitando così che si ampliasse il fenomeno, già grave, della seconda casa.

Numerose aree sono state poi riconvertite a verde pubblico ed a servizi, portando a 24 metri quadri per abitante lo standard cittadino. Una tale variante, frutto principale di spinte popolari e dell'apporto diretto della sinistra all'attuale maggioranza, non poteva non provocare reazioni nelle forze colpite dalla ristrutturazione, forze che ancora una volta hanno trovato nella DC il loro principale alleato. E alla DC sangiorgese, primo tra tutti all'attuale segretario Stampatori, si rimprovera di continuare a posporre gli interessi della popolazione a quelli del proprio partito.

Lo scontro di questi giorni aggravato dal fatto che la variante, per l'opposizione dc, non è stata inserita all'ordine del giorno di ieri sera, malgrado ci fosse stato in tal senso una precisa richiesta, a termini di legge, da parte di un terzo di consiglieri comunali socialisti, comunisti e indipendenti di sinistra. Aprendo la seduta di ieri sera, il sindaco dc Ciarrocchi, in evidente difficoltà per aver egli stesso garantito che per la fine di maggio la variante sarebbe stata condotta in consiglio, ha informato i consiglieri della lettera con cui la DC richiedeva lo spostamento della discussione sulla variante al 14 di giugno, «per poter meglio vagliare un tema così importante insieme alla popolazione, pur riconfermando la sua volontà di impegno sulla variante».

Abbiamo detto delle dure reazioni delle altre forze politiche, che da questo atteggiamento della DC hanno tratto conclusioni significative sul futuro dell'attuale maggioranza, che sarà rimessa quasi certamente in discussione dopo l'8 giugno (a Porto San Giorgio, comunque, non si voterà per le comunali). Per il PSI è intervenuto il capogruppo Loira, il quale ha affermato che «come socialisti siamo critici per l'atteggiamento preso dall'esecutivo, anche se comprendiamo le difficoltà del sindaco, ma non possiamo far finta che niente sia successo e, chiaramente, dopo la pausa elettorale, si porrà la necessità in consiglio comunale di una ridiscussione dell'attuale maggioranza, cui debbono essere coinvolte tutte le forze presenti in consiglio».

Per il PCI, il compagno Silenzi, capogruppo consiliare, ha tenuto a sottolineare che all'interno della DC, nella sostanza, ci siano due anime, una che ha camminato con la maggioranza, anche se attraverso serrati confronti, ed una che sin dall'inizio ha cercato di fare da freno con continui rinvii e con varie lettere. «Come comunisti — ha detto — crediamo che quest'ennesimo rinvio sia solo una scusa da parte della DC, una DC non ancora del tutto convinta di seguire fino in fondo la strada della variante.

Il PCI non dice che bisogna a tutti i costi fare la crisi, ma, in sintonia con i compagni socialisti noi crediamo che dopo la pausa elettorale occorra, una attenta riflessione sull'intera situazione, coinvolgendo tutte le forze politiche che, nei fatti ed in modo concreto, credono ai principi della solidarietà democratica, principi su cui era nata l'attuale amministrazione».

Per i repubblicani, forza di minoranza, ha parlato il capogruppo Felicetti, il quale ha affermato: «Facciamo un richiamo alle forze politiche di sinistra per un discorso nuovo sui fatti, per i quali ci vuole chiarezza». L'esponente della lista civica «La Ruspa», Luigi Vitali, ha affermato che in questo consiglio comunale «ci sono forze sicuramente più omogenee per portare avanti la cosa pubblica anche senza la DC». La posizione del PSDI è stata che al di là delle divergenze e delle polemiche bisogna trovare dei punti di accordo e che, dopo la parentesi elettorale, ci possano essere ancora le condizioni per portare avanti la solidarietà democratica.

Per gli indipendenti di sinistra, infine, ha parlato il dott. Scartozzi, chiedendo di conoscere da subito la volontà reale di tutte le forze politiche sulle scelte di fondo che la variante al piano regolatore generale evidenzia. «Se questa riconferma di fiducia non ci sarà — ha concluso — significa che nella realtà certi partiti non vogliono che si attui questo strumento essenziale per il rilancio di Porto San Giorgio».

Intervista con il pretore di Ancona Vito D'Ambrosio

Si può battere il terrorismo anche rinnovando la giustizia

Probabilmente si avvicina la battaglia definitiva - La «clemenza» è una via da percorrere con estrema accortezza - Fondamentale l'isolamento politico dei terroristi tra i cittadini

ANCONA — Il furgone imbottito di tritolo esploso contro la Questura di Milano e le dichiarazioni di Roberto Sandalo sull'affare Donat Cattin; l'assoluzione a Genova di 14 presunti brigatisti e le non sopite polemiche per la «fuga» dei verbali di Peci: in un modo o nell'altro il terrorismo continua a fare tragicamente «prima pagina» sui giornali e nella vita quotidiana di tutti. Ne abbiamo voluto parlare brevemente con il pretore Vito D'Ambrosio, nel tentativo di avere ulteriori risposte a domande sempre uguali ma sempre diverse che i nuovi episodi di eversione, e le varie «novità» in questo settore, tornano a suggerire.

Una prima questione. Secondo lei, da magistrato, da «tecnico» della giustizia, a che punto siamo nella lotta al terrorismo?

«Probabilmente vicini alla battaglia definitiva. Molto vicini, ma questo non deve consentire a nessuno di abbassare la guardia, di smobilitare. Indubbiamente sono stati inferti colpi importanti, pesantissimi, ma non è ancora finita e fatti recenti, come l'assassinio di Valter Tobagi o l'attentato di ieri alla Questura di Milano, dimostrano chiaramente come certi colpi di coda (spero davvero siano gli ultimi) possono essere feroci, disastrosi».

Ma la strada imboccata, almeno per ampie linee, sembra quella giusta. Alcuni terroristi hanno parlato ed altri continuano a parlare.

«Si, indubbiamente. E su questo punto bisogna mettere in evidenza una questione, secondo me, fondamentale. Qualcuno dice: parlano perché sono sicuri della clemenza dei giudici. Non è così semplice. Una norma pressoché identica esiste fin dal '74 per i sequestri di persona e non ha avuto praticamente alcun risultato».

«Le misure di clemenza non sono una causa, ma un effetto, per meglio dire un *mezzo* che ha permesso di portare alla luce una crisi che esiste da prima, da tempo, nei gruppi terroristi. La matrice vera di questo fenomeno va ricercata nell'isolamento politico in cui i partiti democratici, i sindacati, la stragrande maggioranza dei cittadini e dei lavoratori ha saputo confinare, fin dall'inizio, chi voleva stravolgere con le bombe e i delitti la nostra convivenza civile».

«Ma è comprensibile la difficoltà di fare una scelta definitiva di fronte alla alternativa di anni e anni di carcere. In questo senso le misure di clemenza diventano una *via* per facilitare, o magari solo rendere esplicito, un processo di autocritica che è esplicitamente *politico*».

Rimaniamo sul tema del «perdono». Negli ultimi appelli ad abbandonare la lotta clandestina redatti da terroristi, come Fioroni o, a quanto sembra, lo stesso Marco Donat Cattin, si pone esplicitamente il problema di ciò che viene definita «la spirale delle vendette».

Vale a dire: ci arrendiamo ma trattateri come un esercito vinto. Niente processi e condanne.

«Anche qui bisogna essere chiari. Sono senza altro favorevole a nuovi atti di clemenza, ad esempio ad una amnistia, ma dopo aver sconfitto il terrorismo, e non prima.

Veniamo alla «colonna marchigiana».

«Ovviamente non conosco gli atti processuali e quindi non posso dare un giudizio di merito. Qualche *risposta*, però, credo di poterla dare comunque. Una prima questione va ribadita con forza: chiunque è innocente finché non si prova il contrario. C'è però anche da mettere in evidenza un altro aspetto. Lucia Reggiani ed altri incriminati (ma il discorso vale un po' dovunque) sono accusati di vari reati. Ora avviene, e certi organi di stampa ne hanno una grossa responsabilità, che se viene a cadere una imputazione, magari la più grave, tutte le altre vengono automaticamente *dimenticate* e qualcuno comincia subito a parlare di criminalizzazione e di persecuzione politica».

«Poi c'è un altro aspetto, ed è quello della carcerazione preventiva che per alcuni qui nelle Marche come altrove dura da un anno o anche più. C'è da tenere presente, ovviamente, che il fenomeno del terrorismo è un fatto nazionale e che colonne, gruppi, nuclei locali (ripeto sempre se si è in presenza di prove precise) sono parte di un tutto. Si tratta quindi di stabilire legami, collegamenti, complicità: non è un lavoro né facile né breve, specie con questa procedura...».

Allude alla necessità della riforma del Codice di procedura penale?

«Certo, di quello come degli altri settori dell'apparato giudiziario. Il testo di riforma attuale è un po' troppo teorico, va *rifinito*, ma la strada è quella. Procedere subito, o comunque molto più rapidamente di oggi, per singole imputazioni, con prove chiare e precise. Questo discorso è valido ovviamente anche per i reati *comuni*. Anche lì capita troppo spesso di dover aspettare anni».

«Ma anche qui bisogna essre estremamente chiari. La riforma degli ordinamenti e delle strutture giudiziarie è irrinviabile ma richiede un impegno notevole, anche economico. Settecento, ottocento miliardi. Si tratta di stabilire se vogliamo realmente o no una nuova giustizia. C'è chi non la vuole ma ovviamente non ha il coraggio di dirlo apertamente. Bisogna portarlo allo scoperto e batterlo, nell'interesse di tutti i cittadini».

f. c.

Raggiunto il 100% dei tesserati anche dalla provincia di Ascoli

ANCONA — Chiaramente in questi giorni di campagna elettorale quanto mai vivace forse il problema del tesseramento al PCI è passato in secondo piano. Ciò nonostante le numerose manifestazioni ed iniziative elettorali tenutesi in tutta la regione diversi sono stati i giovani, le donne, che hanno chiesto ed ottenuto la tessera

Il cento per cento del tesseramento ogni volta viene salutato con soddisfazione. Il significato politico di questo risultato è indubbio. E' un termometro quanto mai efficace dello «stato di salute» del partito.

Ebbene, questa volta c'è da segnalare il cento per cento del tesseramento raggiunto dalla federazione di Ascoli Piceno. Sono 10.497 finora, il cento per cento, gli iscritti al PCI in provincia di Ascoli. Tra essi sono 743 quelli che si sono iscritti per la prima volta quest'anno. Alta la percentuale delle donne iscritte: sono 1458 (il 14% circa sul totale degli iscritti) di cui 194 reclutate.

E' davvero un bel risultato questo ottenuto dai compagni della federazione di Ascoli. Non si sono però fermati con il cento per cento perché ancora sono da recuperare iscritti in alcune zone.

In questi giorni ha superato il cento per cento del tesseramento anche la zona comprensoriale di Pesaro con 10.154 iscritti, di cui 2858 donne, 309 reclutati (60 donne). La zona di Pesaro va così ad aggiungersi alle zone di Urbino, del Montefeltro, di Tolentino, di Ascoli Piceno ed al cento per cento delle città di Jesi, Falconara e S. Benedetto del Tronto.

Il teatro «Domus de Janas» per una settimana a Palombella

ANCONA — Da questa sera, per una settimana, con inizio alle 21,30, si esibirà alla casa del popolo di Palombella il teatro laboratorio internazionale «Domus de Janas» con lo spettacolo dal titolo «El entierro de la sardina» (in italiano «Il funerale della sardina»).

Lo spettacolo è stato preparato in lunghi mesi di prove tra San Sebastiano, Madrid e Barcellona; gli attori tutti giovani, provengono da diversi paesi europei (due sono anconetani).

Il gruppo è sempre in movimento, dalla Sardegna (patria della «Domus de Janas») alla Spagna, dall'Olanda al Portogallo; in quattro anni di attività ha presentato spettacoli in undici paesi europei.

Nella rappresentazione non c'è una satira ma delle immagini e delle situazioni che rimandano alla pittura di Goya a brani e personaggi tratti dalla letteratura russa, alla memoria del manicomio di Charenton che ha ispirato a Peter Weiss la celebre «Pièce» teatrale «Marat-Sade».

Il gruppo, dopo Ancona, si esibirà a Jesi, Macerata e concluderà la sua tournée marchigiana a Fermo.

Trattative interrotte nel «settore musicale»

Gli industriali vogliono «suonare» la marcia funebre per l'economia marchigiana

L'associazione industriali oppone un rifiuto su tutta la linea — Le proposte sindacali

ANCONA — La settimana scorsa era stata proclamata un'ora di sciopero. Non è stata sufficiente a far uscire dal suo silenzio l'Associazione degli Industriali. Questa volta le ore di sciopero saranno tre nella settimana che va dal 10 al 13 giugno.

Stiamo parlando della «piattaforma del settore degli strumenti musicali» delle Marche presentata dalla FLM (coordinamento regionale Marche) e della prima risposta che è venuta da parte degli industriali: un rifiuto su tutta la linea.

L'Associazione degli Imprenditori ha risposto picche sulla «informativa» regionale per il settore dell'elettromeccanica ed elettronica, che nelle Marche trova una consistente concentrazione ed applicazione nel comparto degli strumenti musicali. Gli industriali si sono rifiutati anche di estendere a tutte le aziende marchigiane del settore la contrattazione che si è consolidata, da oltre sei anni, per le fabbriche della provincia di Ancona.

«In questo rifiuto dell'Associazione degli Industriali — si dice in una nota della FLM — c'è un palese tentativo di vanificare le norme contrattuali relative alle informazioni sulle prospettive di produzione, alle tendenze dell'occupazione.

Le Associazioni degli Industriali delle provincie marchigiane — continua la federazione sindacale — rifiutando dal 1976 in poi l'adempimento di questa prima norma contrattuale, sono inadempienti e non rispettano il contratto che sottoscrivono». Il secondo rifiuto, il no ad estendere la contrattazione a tutte le aziende del settore, secondo la FLM, appare contraddittorio: «Un comportamento più vicino all'"Armata Brancaleone" che quello più serio di una associazione in cui ruolo deve tendere a portare ad unità almeno alcuni problemi delle aziende di un settore omogeneo».

Questo era e rimane lo scopo che si era prefissato il sindacato. Quando si è trattato di mobilitare le forze (regione, partiti, gruppi parlamentari, enti locali) per ottenere l'inserimento del «settore» nel piano nazionale dell'elettronica ed aprire gli spazi agli eventuali benefici finanziari della legge 675 (per la riconversione industriale) le associazioni industriali non hanno avuto incertezze della loro dimensione «marchigiana». Ottenuto con l'apporto di tutti compreso il sindacato, questo primo risultato, l'Associazione degli Industriali è tornata a rinchiudersi nelle anguste norme contrattuali provinciali.

piedecontropiedeco

Amenità da dire solo a... pancia piena

ANCONA — *L'on. Foschi, sottosegretario al lavoro, per poter parlare a qualche centinaio di elettori ha organizzato una cena-merenda a Montelupone a base di panini e vino: allietava la serata il trio Ciaffi-Marconi-Grifantini. Nel corso di questa allegra festa quando le pance erano piene ed i bicchieri vuoti pare che l'on. Foschi si sia rivolto ai commensali affermando fra l'altro che Marco Donat Cattin avrebbe imparato a fare il terrorista nelle file del PCI.*

Si capisce perché l'on. Foschi, per trovare qualcuno disposto ad ascoltare simili amenità, debba prendere la «gente per la gola», con panini e bicchieri di vino. Ma noi alla merenda elettorale non c'eravamo ed abbiamo mantenuto la mente lucida; perciò ci permettiamo di ricordare a Foschi alcune semplici verità politiche:

che i gruppi estremisti dei quali poi si sono staccate frange che si sono date alla lotta armata hanno avuto fin dall'inizio come obiettivo quello di contrastare la politica e la strategia del PCI, di avanzata democratica nella trasformazione dell'Italia e verso il socialismo;

che il partito armato per aprirsi una prospettiva ha operato costantemente per far fallire la strategia del PCI usando a questo scopo tutti i mezzi: dall'assassinio degli uomini più aperti della DC all'uccisione di quei magistrati, poliziotti, dirigenti d'azienda, giornalisti, operai che facevano rigorosamente il loro dovere e consolidavano la fiducia nella possibilità di quella trasformazione democratica dello Stato per la quale si batte il PCI;

che la DC, con il cattivo esempio dato dal governo della cosa pubblica, rendendo più sofferto lo schierarsi delle masse da parte dello Stato ha fornito parecchia di quell'acqua nella quale hanno cercato di nuotare brigatisti ed altri gruppi eversivi;

che la DC, per l'opposizione alla riforma della polizia e della magistratura, per il modo come ha gestito i servizi di sicurezza e soprattutto per il suo rifiuto alla collaborazione unitaria nel governo, porta tremende responsabilità per lo sviluppo del fenomeno terroristico.

Oggi o domani?

☐ ALL'INIZIO DELLA CAMPAGNA ELETTORALE I MASSIMI ESPONENTI UMBRI DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO HANNO RIPETUTAMENTE PROCLAMATO CHE IN UMBRIA, QUALI CHE FOSSERO GLI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE NAZIONALE, IL PSI RICONFERMAVA LA SCELTA DELLE MAGGIORANZE DI SINISTRA.

● ALLA FINE DELLA CAMPAGNA ELETTORALE IL SEGRETARIO REGIONALE DEL PSI, GERARDI, IN UNA DICHIARAZIONE A « IL GIORNO » HA DETTO CHE PER TRADIZIONE I SOCIALISTI SI SENTONO LEGATI ALLE MAGGIORANZE DI SINISTRA MA CHE « IN OGNI CASO PRIMA DI PARLARE DI FORMULE, DI CHIARIMENTI, SARA' BENE VEDERE COME FINIRANNO LE ELEZIONI ».

Che significa?
Non è questo
che chiede la DC?

I comunisti riconfermano per oggi e per domani la loro scelta della alleanza delle forze di sinistra

PER DARE FORZA
A QUESTA SCELTA
VOTA
E FA VOTARE PCI

P.C.I.

Questo il giudizio del presidente della giunta, Marri

Regione, Comuni hanno lavorato bene e... «l'Umbria è cambiata in meglio»

Nel corso della tribuna elettorale regionale della Terza rete Rai - Programmazione e decentramento: il segreto è tutto lì - Nonostante la politica governativa dei rinvii

Se « l'Umbria è cambiata in meglio », ciò costituisce « il frutto di una politica di programmazione, delineata dal consiglio regionale dell'Umbria ed attuata dalla giunta regionale e dagli enti locali ». Questo, in sintesi, il giudizio sulla seconda legislatura, espresso dal presidente della giunta regionale umbra compagno Germano Marri, nel corso della « tribuna elettorale regionale » della « terza rete » della RAI, alla quale ha partecipato oggi per il PCI, insieme con il presidentetuta realizzare, grazie alla attuazione coerente e ordinata del decentramento ai Comuni e all'impulso dato alla partecipazione popolare. Ciò è stato alla base di un recupero di fiducia che ha consentito a tutti, categorie economiche e sociali, di dare il proprio apporto.

programmazione — ha proseguito Marri — che si è po della IBP Saverio Ripa di Meana. « Una politica di

« E tutto questo — ha aggiunto — e tanto più notevole, in quanto il nostro lavoro si è svolto nel periodo di maggior crisi del nostro paese, in assenza di una politica di programmazione nazionale e nel totale disimpegno del governo, nei confronti della nostra regione

« Non si tratta certo — ha osservato il presidente — di un lavoro compiuto: abbiamo ancora una strada da percorrere, ma crediamo di avere le carte in regola per chiedere nuovamente la fiducia ai cittadini, per sviluppare quei programmi che abbiamo proposto alla società regionale e proseguire nell'azione intrapresa dalle giunte di sinistra nella nostra regione ».

Dopo aver tracciato un sintetico quadro dell'azione regionale nei vari settori, Marri ha affermato che, anche in questa campagna elettorale « i risultati conseguiti dalle giunte di sinistra non sono stati seriamente contestati: le opposizioni — ha detto — (e in particolare la DC) altro non hanno saputo fare che rivolgere critiche generiche, senza per altro offrire né un consuntivo del proprio lavoro né programmi ».

Parlando dei problemi nazionali e del governo Cossiga, il presidente ha detto che quest'ultimo ha compiuto anche « atti contrari all'interesse dell'Umbria », ricordando, a questo proposito, il recente rinvio di importanti leggi regionali, come quella sulla Valnerina e sul decentramento in agricoltura. « La politica dei rinvii da parte del governo — ha affermato Marri — continua ad andare avanti senza tener conto degli interessi e dei programmi che con tanta fatica regioni ed enti locali sono impegnati a perseguire ».

Rispondendo, nella seconda parte della trasmissione televisiva, alle domande dei giornalisti della « RAI » Nunzio Bassi e Giampaolo Smuraglia, Marri ha dichiarato, sulla questione dei rapporti fra PCI e PSI, che « l'unità fra il PCI e il PSI è essenziale, per dare forza alle amministrazioni di sinistra e anche per guidare una politica di trasformazione del paese ».

« Siamo consapevoli che, sulla base di questa unità, si possano aprire possibilità di ulteriori alleanze ». Marri ha comunque manifestato «preoccupazione» per una serie di atti e di atteggiamenti assunti dal governo, che sembrano — ha detto — riproporre «vecchie strade »: « l'unità delle sinistre — ha spiegato — e tale da poter venire a confronto e a dialogo costruttivo con altre forze; guardiamo perciò con preoccupazione posizioni alternative a questa via ».

L'intervista ha toccato anche i problemi del decentramento amministrativo: « un terreno — ha detto il presidente — sul quale ci siamo già mossi, realizzando un decentramento che ha determinato, di per sé, un rafforzamento delle strutture comunali.

Noi — ha continuato — puntiamo a decentrare in direzione dei consorzi delle associazioni dei comuni: il nostro impegno, proseguendo nell'azione già intrapresa, mirerà a rafforzare queste strutture, mediante l'esercizio pieno della delega e attraverso un decentramento di personale e di mezzi finanziari contestuale a quello delle funzioni ».

Il compagno Mandarini risponde a DP

Ma non sarebbe meglio impegnarsi per dare un colpo alla DC?

Democrazia Proletaria, a seguito del dibattito su quello che è stato definito il caso Ripa di Meana, ha sfidato ad un confronto pubblico il compagno Francesco Mandarini. Pubblichiamo integralmente la risposta del segretario della Federazione perugina del PCI.

« Caro Bottaccioli,
mi lascia stupito constatare che in tutta questa difficile campagna elettorale, in cui sono in discussione questioni essenziali per la vita politica del Paese, DP abbia come unico argomento di polemica la questione della candidatura nelle liste del PCI di un indipendente.

Forse sarebbe stato più utile, per la sinistra, concentrare l'attenzione della gente sul tentativo democristiano di spostare a destra l'asse politico del Paese e più in particolare far saltare le amministrazioni di sinistra anche in Umbria. Sarà forse che DP ritiene indifferente che l'Umbria sia governata dalle sinistre?

A questo riguardo sarebbe interessante conoscere quale indicazione di voto DP dà per le regionali, le provinciali e in tutti i comuni dove non si presenta.

In merito, poi, alla richiesta di un dibattito - contraddittorio pubblico sulla questione « Ripa di Meana », voglio rilevare che di questo confronto si è sentito parlare dieci giorni fa (in una emittente tv privata) ma soltanto a tre giorni dalla chiusura della campagna elettorale diviene ufficiale la richiesta e dopo che questo confronto c'è stato nei giornali, in una trasmissione di Umbria TV, nei comizi, ecc. Sinceramente mi sembra che la cosa sia un poco elettoralistica.

Sappiamo che vi sono questioni importanti su cui è necessario un dibattito serio e rigoroso tra le forze di sinistra e ci dichiariamo disponibili a realizzare le occasioni di questo confronto, ma oggi — in chiusura di campagna elettorale — che cosa ci guadagna la sinistra da un ulteriore dibattito pubblico su una questione che noi comunisti abbiamo deciso e motivato in base a una strategia politica che riteniamo rispondente agli interessi generali dei lavoratori e sulla quale le differenze di valutazione tra voi e il PCI si sono già manifestate ampiamente.

D'altra parte, al di là delle polemiche elettorali, abbiamo risposto con spirito unitario alle vostre argomentazioni e un dibattito teorico sul ruolo degli intellettuali o degli alleati della classe operaia ci pare possa avere tempi diversi degli ultimi tre giorni di uno scontro elettorale che, purtroppo, non ha visto i partiti e movimenti di sinistra uniti contro l'attacco che la DC ha sferrato alle amministrazioni di sinistra.

Francamente non ci sembra che la impostazione propagandistica data da DP in Umbria abbia contribuito a contrastare l'azione della DC privilegiando una polemica soltanto con il PCI che oggettivamente riteniamo strumentale.

Cordiali saluti ».

Francesco Mandarini

Grazie al lavoro svolto da un gruppo di ricerca

Ad Amelia quel patrimonio della cultura contadina non rischia più di andare perduto

Una conferenza nella sala consiliare per fare il punto sull'opera svolta - Raccolta una gran mole di materiale

AMELIA — La cultura, le tradizioni e la storia del movimento contadino è il tema al centro di una ricerca iniziata nel narnese-amerino nel 1976. Un gruppo di lavoro patrocinato dall'Arci provinciale ha dato vita in questi anni ad un intenso lavoro di recupero delle tradizioni locali.

Nel 1979, grazie all'intervento dell'amministrazione comunale della cittadina, il gruppo di lavoro si è costituito ufficialmente in Centro di ricerca. Proprio in questi giorni si è tenuta, nella sala consiliare del Comune, una conferenza che ha fatto il punto sul lavoro svolto in questi anni.

La conferenza è stata organizzata, oltre che dal Comune e dal Centro di ricerca, anche dalla Regione dell'Umbria e dall'Università degli studi di Perugia. Il tema era quello della evoluzione economica e lo sviluppo del movimento contadino nel territorio amerino negli anni 1880-1915. La conferenza ha dato la possibilità quindi di fare il bilancio del lavoro e di mettere insieme tutto il materiale raccolto.

Esistono infatti registrazioni sonore su nastro raccolte direttamente dalla voce di quanti conservano una memoria personale dei fatti e degli avvenimenti.

E' a disposizione inoltre una pellicola cinematografica realizzata dall'Arci con la collaborazione della cooperativa Romaudiovisivifilms. Il filmato è stato registrato su pellicola da 16 mm. ma è ancora incompleto poichè nella fase finale delle riprese sono venuti a mancare i fondi necessari. Ora con l'intervento della amministrazione comunale di Amelia — che ha messo dei fondi a disposizione del gruppo di ricerca — sarà possibile così portare a termine le riprese.

La relazione alla conferenza è stata fatta da una studentessa universitaria — Carla Pernazza — che ha contribuito al lavoro di ricerca.

Per scoprire le radici culturali di una popolazione — dicono gli animatori del Centro — attraverso la ricostruzione di quei fatti storici che ne hanno maturato la coscienza nel corso degli anni. Alla ricerca hanno contribuito decine e decine di persone con il loro lavoro volontario e gratuito. Giovani studenti, contadini, vecchi dirigenti del movimento contadino.

Hanno dato il loro contributo persino gli alunni delle scuole elementari di Amelia. Questi ultimi hanno partecipato — nell'ottobre del 79 — ad una festa del coltivatore esponendo decine di disegni realizzati da loro stessi sul tema del lavoro nei campi. Si è cercato in quel modo di riscoprire i valori della cultura locale attraverso la memoria tramandata nelle zone da padre in figlio. Ad Amelia forse verrà costituito un Istituto di agraria.

In merito alla sua istituzione hanno già espresso un parere favorevole l'amministrazione comunale, il consiglio provinciale di Terni e il distretto scolastico interessato. Il gruppo di ricerca, in questo caso, potrebbe trovare una sede stabile all'interno dell'Istituto stesso.

an. am.

A Terni il PCI discute con la gente delle cose fatte

TERNI — In queste ul time giornate di campa gna elettorale tutto il par tito è impegnato in un eccezionale mobilitazione Decine di comizi, di as semblee, di iniziative pub bliche sono in corso i tutti i centri della provin cia. Il nostro partito l'unico che organizza d battiti pubblici.

Martedì pomeriggio un conferenza dibattito i piazza della Repubblic è stata tenuta dai compa gni Giacomo Porrazzin Alberto Provantini e G riano Francesconi. « Terni abbiamo realizzat una esperienza all'avan guardia — ha affermat Porrazzini rispondendo una domanda sulle inizia tive del Comune a favor degli anziani — al centr geriatrico Le Grazie, pre so il quale arrivano continuo delegazioni prove nienti da altre città attra te dalla fama che si è co quistato in tutto il paes

Ci siamo mossi cercan do di far sì che l'anzian continuasse a sentirsi ut le, che mantenesse gli i teressi per la vita soci le e culturale. Da qui lavoro degli anziani dava ti alle scuole e negli sp zi pubblici, i soggiorn estivi. Adesso stiamo a trezzando, sempre al Grazie, orti per gli anzi ni e costituendo dei grup famiglia composti da a ziani, per i quali stian rimettendo a posto le ve chie case coloniche. Pr vediamo anche la reali zazione di appartamen popolari per le coppie anziani o per anziani r masti soli.

Perché possano esse costruiti occorrono pe maggiori finanziamenti. risultati conseguiti so stati resi possibili graz al contributo dei lavorat ri, che hanno messo a d sposizione lo 0,80 del mo te salari per opere a fa vore degli anziani ».

Comizi sono stati tenu anche davanti alle ind strie. Parlando davanti a le fabbriche dell'ANIC Nera Montorio, dell'Ele trocarbonium e della Lin leum, il compagno Prova tini ha ricordato tra l'a tro: « Nell'area chimic di Narni è concreto, pa pabile il risultato che a biamo conseguito in s guito alla azione condott

Siamo partiti da un realtà drammatica che aveva posto davanti il pr blema del licenziament di mille operai di quest aziende, tenendo conto Papigno, dei reparti de l'Elettrocarbonium e dell Linoleum.

Non solo abbiamo cons guito un risultato di segn opposto e positivo, ma è realizzata non già la d minuzione di mille opera bensì l'aumento comple sivo della manodopera o cupata.

Per fare questo abbi mo ottenuto circa 200 m liardi di investimenti e, a di là del dato quantitat vo, abbiamo operato g stendo, governando un v ro processo per una nuov qualità dello sviluppo.

Abbiamo realizzato esperienza concreta di u rapporto fra piani nazio nali, a cui abbiamo co corso organizzando pr prio noi la conferenza n zionale per il piano ch mico e partecipando al elaborazione dei piani settore e piani di impres andando allo stesso temp a trattative per la lo realizzazione. Questo a biamo conquistato in u rapporto positivo tra R gione, Comune e sindaca

Questo è un risultato ch costituisce un esempio una nuova programmazi ne democratica, che d frutti anche nei period d crisi ».

Preso di mira il nuovo ripetitore dei monti Martani

Rubati e danneggiati gli impianti Umbria-tv

Un furto che ha le caratteristiche di una provocazione - Lanciata una sottoscrizione per il rapido ripristino delle apparecchiature

PERUGIA — Un grave atto, che va oltre al gesto in sé e per sé, ma che assume anche indubbiamente un significato politico, è stato compiuto ai danni dell'emittente televisiva regionale Umbria tv, alla quale ignoti hanno distrutto ed asportato gli impianti del ripetitore dei monti Martani.

A questo proposito l'emittente democratica di Perugia ha diffuso questa nota: « Nella notte tra il 2 e il 3 giugno sono state manomesse ed asportate da ignoti le apparecchiature del ripetitore di Umbria tv sui monti Martani che era entrato in funzione da appena tre giorni

Sicuramente il furto, che data la mole delle apparecchiature deve essere stato realizzato da più persone, non è il solo movente. Nella zona infatti esistono da lungo tempo ripetitori di altre televisioni umbre e mai si erano verificati fatti del genere.

A qualcuno non piace, evidentemente, che in Umbria si stia affermando una televisione che è diretta espressione del movimento dei lavoratori e che si è distinta, nel suo primo anno di vita, per l'ampiezza e la qualità dell'informazione, per la sua apertura verso le diverse componenti della società regionale, per il chiaro carattere democratico dei suoi programmi e per il rifiuto di ogni carattere commerciale speculativo.

Anche nella campagna elettorale in corso, Umbria tv ha messo a disposizione di ogni formazione democratica, gratuitamente e con parità di trattamento, appositi spazi televisivi.

Fatti come quello dei monti Martani configurano un grave attacco alla libertà di informazione contro il quale Umbria tv, che ha già provveduto a denunciare il fatto alle competenti autorità, chiama i lavoratori ed i cittadini ad esprimere la loro solidarietà morale e materiale. Umbria tv lancia una sottoscrizione in tutta la regione per coprire la spesa necessaria al rapido ripristino degli impianti, che ammonta a 16 milioni di lire.

Sarà questa la migliore risposta ai nemici di una libera informazione ed il contributo più efficace per mantenere viva la voce di una emittente popolare democratica. I versamenti possono essere fatti sul conto corrente postale n. 191781, intestato a « Cronache umbre ».

Sempre per quanto riguarda Umbria tv comunque, questo atto non fa certo sospendere le trasmissioni. A chiusura di quelle dedicate alla campagna elettorale l'emittente manderà in onda due trasmissioni speciali con il sindaco di Perugia Zaganelli e con il presidente della giunta regionale Marri. Quella con Zaganelli andrà in onda questa sera alle 21,30.

La trasmissione con il presidente della giunta regionale andrà in onda invece venerdì alle ore 22.

Enrica Marelli, la rapita liberata ieri

Prima di dare l'allarme ha vagato per due ore nella campagna orvietana

Liberata alle 3 solo verso le 5 è riuscita a raggiungere il posto pubblico di San Faustino, da dove la donna ha potuto avvertire i suoi familiari ad Arezzo

PERUGIA — Enrica Marelli, rapita nella notte tra il 9 e il 10 aprile dell'80, è stata liberata ieri mattina, nelle prime ore dell'alba, nelle campagne dell'orvietano. La trentaseienne funzionaria della Coop originaria di Milano, ma che da lungo tempo viveva ad Arezzo, ha raggiunto, intorno alle 5 di ieri mattina, l'ufficio telefonico pubblico di S. Faustino (località vicino ad Orvieto), dopo aver vagato per circa due ore per la campagna circostante.

I primi ad essere avvertiti del rilascio sono stati i parenti della Marelli. Solo più tardi è arrivata la notizia ai carabinieri della locale stazione. La dinamica della liberazione sembra possa essere la seguente: la donna sarebbe stata abbandonata nella campagna orvietana intorno alle 3 e solo dopo due ore, in evidente stato confusionale, avrebbe raggiunto il posto pubblico S. Faustino, chiedendo di poter telefonare ai familiari, ad Arezzo.

E' toccato poi al gestore del piccolo bar informare i carabinieri di Orvieto dell'accaduto.

La signora Marelli è rimasta prigioniera dei suoi rapitori per ben 56 giorni. Il riscatto era stato pagato qualche giorno fa dopo che alcuni emissari della famiglia erano stati fermati dalla polizia stradale proprio in Umbria nella notte del 21 maggio scorso con una forte somma di denaro (circa 200 milioni).

Il fermo avvenne in prossimità di Terni, a circa 20 chilometri dall'Autosole. In pratica si tratta della stessa zona dove proprio ieri mattina alle 3 la donna è stata definitivamente rilasciata.

L'azienda di Narni scalo ha ora un futuro

La Linoleum passa dalla Montefibre al gruppo privato Everest Gomma-IFA

NARNI — E' stato raggiunto martedì scorso un accordo in merito al futuro dello stabilimento Linoleum di Narni scalo.

Con l'accordo la gestione della società passerà dalla Montefibre — che ne era la proprietaria — al gruppo privato Everest Gomma-IFA (Istituto finanziario ambrosiano). Erano presenti alle trattative i rappresentanti del consiglio di fabbrica dello stabilimento, della FULC provinciale, quelli della direzione aziendale della Montefibre, della Linoleum e della Everest.

E' stata così conclusa una vertenza che il movimento dei lavoratori aveva avviato fin dal 1972. Con questo accordo il nuovo gruppo proprietario si è impegnato ad effettuare un investimento pari a 2 miliardi e 600 milioni. L'investimento servirà a rinnovare le attrezzature produttive e ad aumentare la gamma dei prodotti che la società sarà in grado di immettere nel mercato.

Con l'accordo verranno mantenuti tutti i benefici raggiunti dai lavoratori negli accordi precedenti. E' stato inoltre ottenuto un premio di produzione per i dipendenti pari a 30 mila lire scaglionate in tre anni. «E' un fatto significativo — dice De Angelis, della FULC provinciale — visto che alla Linoleum da circa 10 anni non si raggiungevano con la Montefibre accordi salariali di alcun tipo».

I problemi della Linoleum comunque non potranno interamente essere risolti a breve scadenza. Occorrerà tempo prima che l'azienda possa raccogliere interamente i frutti di questi nuovi investimenti. «Un ruolo determinante — dice Persichetti della FULC — in questa vicenda lo hanno avuto anche le istituzioni e le forze politiche democratiche.

Regione, comune di Narni e forze politiche hanno dato il loro contributo alla soluzione positiva della vertenza partecipando alla conferenza pubblica che indicemmo sul problema dello stabilimento». In una prima fase di applicazione dell'accordo è probabile che dovrà essere ridotto il numero degli organici dello stabilimento. Ma con il primo e il secondo investimento verranno comunque gettate le basi per una espansione e un definito rilancio dell'azienda.

Ciò significherà maggiore occupazione nel Narnese e maggiore competitività della Linoleum nel mercato. Le stesse maestranze della Linoleum — pur essendo da tempo provate dalle difficoltà — hanno dato prova di grande sensibilità nel condurre la vertenza in tutti questi anni.

Processo rinviato per l'omicida di M. Teresa Bricca

E' stato rinviato al prossimo 25 giugno, su istanza dell'avvocato difensore Gianni Zaganelli, il processo d'appello nei confronti di Primo Bacci, il legnaiuolo di S.M. Maria Tiberina condannato dal tribunale di Perugia a 27 anni per l'omicidio di Maria Teresa Bricca, la giovane segretaria dell'ITI di Città di Castello uccisa tre anni fa nella propria abitazione di via Gramsci.

Il fatto fece profonda impressione in tutta la zona, dove Maria Teresa Bricca era molto conosciuta e stimata.

Perugia: si uccide gettandosi dalla finestra

Si è suicidata ieri mattina a Perugia, in via Leonardo da Vinci, vicino a via dei Filosofi, una donna di 53 anni. Si tratta di Silvana Bianconi che si è tolta la vita gettandosi nel vuoto dalla finestra della propria abitazione.

La donna, dicono in questura, soffriva da tanto di forti crisi depressive e aveva già altre volte tentato il disperato gesto.

Questa volta l'esito è stato drammatico.

Per l'acquisto del forte attaccante del Dukla di Praga manca solo la firma

Sarà Nehoda lo «straniero» del Perugia

Krankl costava troppo - Mezza punta con spiccate caratteristiche di uomo-squadra - La lista dei « trasferibili »

Il Perugia ha ormai deciso: sarà Zdenek Nehoda lo straniero per il prossimo anno. Silvano Ramaccioni ha già avuto precisi contatti con gli emissari del Dukla di Praga, squadra dove milita l'asso della Nazionale cecoslovacca, ed il contratto verrà firmato nei primi giorni degli europei a Roma.

Un nome che ormai da diverso tempo circolava nella sede del Perugia. L'entrata in lizza della Juventus per Krankl aveva fatto scemare l'interesse dei perugini per l'attaccante austriaco che tra l'altro veniva a costare troppo (il Perugia, come noto si è dato una linea di austerità), ed allora Ramaccioni, che già aveva avuto contatti con emissari dell'est nel suo viaggio a Vienna di un mese e mezzo fa, d'accordo con Castagner, sembra aver optato decisamente per Nehoda.

Un giocatore 28enne (quindi trasferibile) che già da diversi anni viene considerato il miglior giocatore cecoslovacco e fra i migliori di tutto il calcio dell'est Europa. Nehoda impressionò notevolmente già dal vittorioso europei del '76 e lo scorso anno Castagner si convinse delle sue grandi qualità nella partita di Coppa UEFA tra il Vicenza ed il Dukla.

Mezzapunta con spiccate caratteristiche di trascinatore e uomo-squadra, Nehoda sa giocare con entrambi i piedi. Molto dotato tecnicamente è micidiale nei 16 metri dove sa sfruttare la sua rapidità di movimenti e la sua considerevole altezza (supera il metro e ottantacinque) soprattutto nel gioco aereo

Per dovere di cronaca da riportare, comunque, che il Perugia ha qualche interesse ancora anche per Francisco José Carrasco, estrosa ala sinistra del Barcellona. Il giocatore impressionò molto nella finale di Coppa Uefa di due anni fa, ma il suo carattere fin troppo bizzarro sembra far decadere la sua candidatura.

Grosse novità anche per quanto riguarda le altre trattative. Nonostante le smentite, il Perugia ha stilato una lista di partenti. Nomi anche importanti. Si tratterebbe di Malizia (Lazio), Nappi (Cesena), Butti (Napoli), De Gradi e Goretti (Vicenza), Calloni (Spal), Dal Fiume e Casarsa (Bologna). Giocatori di cui Castagner è intenzionato a privarsi in cambio di adeguati rinforzi.

Continuano a giungere nella sede del Perugia continue richieste per Bagni. L'ultima in ordine di tempo è del Napoli che ha chiesto anche Pierluigi Frosio. La società partenopea avrebbe offerto Bellugi, Speggiorin ed un miliardo. Ramaccioni ha detto no. Soprattutto perché Castagner non vuol privarsi né di Frosio, autentico capo carismatico della squadra, né di Bagni, sul quale il tecnico perugino conta di incentrare un attacco brillante e potente. Un attacco che dovrebbe appunto completarsi con Nehoda e probabilmente con Fanna (l'affare è legato alla soluzione Rossi).

Nomi certi anche tra gli arrivi. Ci sarà sicuramente il ritorno di Livio Pin che, dopo 3 anni di assenza da Perugia, tornerebbe volentieri (è fresco sposo della figlia del vice presidente granata Elvio Temperini). Altro arrivo dato per certo è quello di Dario Sanguin, sicuramente il più brillante centrocampista del concludendo campionato cadetto, sul quale il Perugia già dall'estate scorsa aveva puntato gli occhi. Sembra che insieme al Vicenza, il Perugia ne aveva acquistato la comproprietà dal Padova l'estate scorsa.

Egidio Calloni è uno dei « trasferibili »

Tra i difensori appare probabile l'arrivo di Franco Fabbri, difensore centrale della Spal, valutato attorno al miliardo. Il Perugia offrirebbe Calloni e 200 milioni per la comproprietà.

Anche un terzino esperto è in lista. Si tratta del 26enne Logozzo, in forza alla Sampdoria. Infine dal Bologna dovrebbero arrivare Dossena, Colomba e milioni in cambio di Dal Fiume e Casarsa. Per concudere il Perugia ha già acquistato due ragazzi giovanissimi della Maceratese.

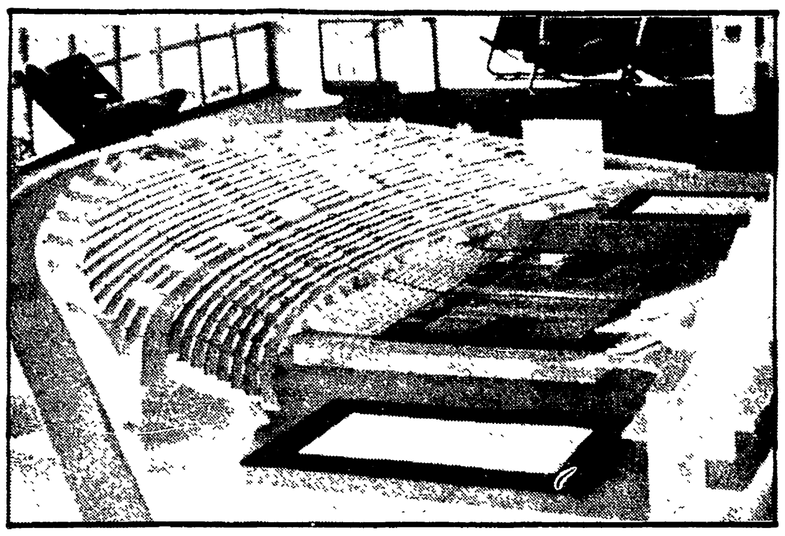
Stefano Dottori

Per il completamento stanziati quattro miliardi e mezzo

Per la città un nuovo Palazzo dello Sport

Fra giorni la gara di appalto - Sarà utilizzato anche per manifestazioni culturali - Con la giunta di sinistra raddoppiati gli impianti per la pratica sportiva

Anche la nostra città avrà finalmente il Palazzo dello Sport. Nei giorni scorsi, si è concluso l'iter per la pubblicazione della gara di appalto per le opere murarie che ammonta, Iva compresa, ad oltre 3 miliardi di lire. Presso gli uffici del Comune sono già arrivate e sono in arrivo le domande da parte di numerose imprese specializzate del settore e, quindi, si può già dire che entro il 15 luglio conosceremo quale sarà la ditta che avrà vinto la gara di appalto e si potrà aggiungere che il Palazzo dello Sport (visto che i lavori non potranno iniziare prima del mese di settembre) sarà pronto per la primavera del 1982. Subito dopo l'assegnazione dei lavori in muratura saranno dati in appalto i lavori per la parte elettrica e i servizi sanitari e le rifiniture come il rivestimento del paquet che delle gradinate con materie sintetiche speciali.



Per il suo completamento occorreranno 4 miliardi e mezzo cifra che è già disponibile. I ritardi nella pubblicazione della gara di appalto sono dovuti alla spesa per la parte muraria: superata una certa cifra bisogna attenersi alle disposizioni della Comunità Europea.

Il Palazzo dello Sport dopo le modifiche apportate dagli architetti Paoli e Tiezzi potrà essere utilizzato per manifestazioni culturali oltre che per i congressi.

Tornando alle caratteristiche del Palazzo dello Sport da ricordare che il pavimento sarà realizzato con un legno speciale e che il parquet per le altre manifestazioni sportive o culturali sarà coperto con del materiale speciale come le poltrone e le tribunette aggiunte saranno semovibili. Insomma nel giro di due anni avremo uno dei più moderni palazzi dello sport d'Europa.

La notizia è stata resa nota ieri dall'assessore allo Sport nel corso di una conferenza stampa il quale ha anche illustrato le opere realizzate dalla amministrazione comunale. Si può dire subito che gli amministratori di Palazzo Vecchio hanno fatto più loro in questi 5 anni per lo sport di quanto non avessero fatto i democristiani nei 25 anni di potere. I campi di calcio sono raddoppiati, gli impianti polivalenti stanno sorgendo in alcuni quartieri, le vecchie attrezzature sono state tutte ripristinate, le piscine sono aumentate e il Comune si è riappropriato di alcuni impianti dati in gestione ai privati.

Sempre nel corso dell'incontro, al quale erano presenti dirigenti di società, del Coni e un gruppo di architetti l'assessore ha illustrato il progetto di massima che per la costruzione di una serie di impianti nell'area di San Bartolo a Cintoia (27 ettari da tempo espropriati). Su quella vasta fascia di terreno sono previsti campi di calcio, di tennis, di pallavolo, di pallacanestro, per il gioco del baseball, una serie di palestre, una pista ciclabile e un laghetto artificiale

Negli ultimi 5 anni il Comune ha costruito uno dei più moderni centri ippici d'Italia, tra campi di calcio in via Baracca sul podere La Trave, un campo di calcio alle Cascine del Riccio, due campi a Campo di Marte, un campo a la Casella, un campo per il calcio è in via di costruzione proprio a S. Bartolo a Cintoia sui 27 ettari espropriati, e sono in via di ultimazione i due complessi polivalenti di Novoli e di San Marcellino.

Sono stati inoltre ripristinati tutti i vecchi impianti, è stato costruito il campo delle Due Strade, dove gioca la Rondinella, sono stati illuminati sia il campo del Galluzzo che quello delle Due Strade come è stato illuminato il campo di baseball del Campo di Marte che fa parte del complesso «Cerreti».

«Contentino» economico per le lavoratrici della Banca Toscana

Il consiglio d'amministrazione della Banca Toscana ha dato una risposta alle organizzazioni sindacali che chiedevano chiarimenti in merito ai provvedimenti presi nei confronti delle lavoratrici che si assentano dal lavoro per complicazioni nella gestazione.

Lo riferiscono le organizzazioni di categoria dei lavoratori bancari in un comunicato. «Il consiglio d'amministrazione — si legge nel comunicato — dopo un lungo dibattito è arrivato alla conclusione di cercar di risolvere la questione sul piano economico proponendo alla Cassa di mutua assistenza fra i dipendenti della Banca Toscana di integrare il 20% dello stipendio alle lavoratrici che richiedono l'interdizione dal lavoro».

«Le organizzazioni sindacali» prosegue il comunicato «ribadiscono che la banca non ha il potere di cambiare o forzare le leggi e di trasformare quindi in obbligatorie le procedure che la legge lascia alla facoltà delle donne

Il comunicato conclude ribadendo che se verranno risposte deludenti da parte della banca nel prossimo incontro i lavoratori si adopreranno in tutti i modi possibili per risolvere positivamente la questione, ricorrendo sia alla mobilitazione che al ricorso alla magistratura.

Nessun pericolo d'infezione in via dei Caccini

Per il depuratore di Via dei Caccini è escluso ogni pericolo di infezione. Il corretto funzionamento dell'impianto non provoca inconvenienti; la sua efficienza è controllata anche attraverso periodici esami chimici e batteriologici da parte del laboratorio di Igiene e profilassi della provincia Sono senz'altro da escludersi fenomeni dipendenti dalla presenza del depuratore come il vomito e il mal di testa.

Queste considerazioni sono emerse nel corso di una riunione nella sede del consiglio di quartiere numero otto e alla quale hanno partecipato un gruppo di cittadini di Via dei Caccini, rappresentanti del quartiere, l'assessore all'ambiente Stefano Bassi e il dottor Scarpa dell'Ufficio di Igiene.

Il depuratore fu previsto in questa località dalla precedente amministrazione comunale quando ancora mancava l'attuale legge che stabilisce la distanza minima di cento metri dalle abitazioni. La realizzazione di questa opera ha permesso di eliminare il problema dell'inquinamento del Terzolle dovuto agli scarichi dell'ospedale di Careggi.

E stato annunciato che entro breve tempo inizieranno i lavori per la copertura delle vasche di ossidazione. Per la eliminazione dei cattivi odori è prevista una spesa di oltre cento milioni.

Il sindaco Gabbuggiani firma la convenzione con l'Irpet

Il sindaco Elio Gabbuggiani e il presidente dell'IRPET, professor Vincenzo Nardi, hanno firmato in Palazzo Vecchio la convenzione per una cooperazione tecnico - scientifica fra Comune e Istituto Regionale per la programmazione economica. Erano presenti l'assessore allo Sviluppo economico Luciano Ariani e per l'IRPET il direttore Giuliano Bianchi e il dottor Ariano.

La collaborazione Comune - IRPET si propone di approfondire l'analisi degli aspetti più rilevanti della realtà economica del territorio e di verifica dell'andamento dei principali fenomeni (occupazione, produzione, esportazione, flussi turistici, situazioni demografiche, ecc.) finalizzata alla redazione di un rapporto periodico annuale sulla realtà economico-sociale dell'area fiorentina con approfondimenti su aspetti e fenomeni specifici.

In particolare l'IRPET è impegnato: a) a proporre lo schema del rapporto periodico ed a garantire il costante aggiornamento dell'analisi per consentire l'individuazione di successive eventuali modifiche dello schema; b) a collaborare alla redazione del rapporto periodico; c) a condurre i necessari approfondimenti di aspetti specifici di base attraverso lo svolgimento in proprio di apposite ricerche ed il loro coordinamento.

Super premio soltanto ai lavoratori che non si ammalano

I rappresentanti sindacali aziendali e la Filia della zona n. 4 denunciano all'opinione pubblica un grave atto discriminatorio perpetrato nei confronti di oltre 30 lavoratori della ditta Marfi spa (marchio depositato F.o ravanti).

L'azienda ha elargito unilateralmente un premio di L. 300.000 per festeggiare il 30. anniversario Fioravanti Centro-Sud. Nella concessione di tale premio la direzione aziendale ha penalizzato alcuni lavoratori per le assenze di malattia (regolarmente certificate) da essi fatte. Infatti a questi lavoratori sono state tolte dalle 300.000, 15 000 lire per ogni giorno di assenza.

Tale posizione della Marfi è stata pienamente e con intransigenza riconfermata personalmente dal sig. Mario Fioravanti, al quale era stato chiesto che tale premio fosse corrisposto ai lavoratori in egual misura e quindi non decurtato per alcun motivo.

I lavoratori delle industrie alimentari sono in lotta dal mese di febbraio per il rinnovo del CCNL e quindi, questo comportamento aziendale dimostra ancora una volta qual'è il vero volto del padrone e che l'attacco che il padronato e la confindustria portano giornalmente alla scala mobile è strumentale.

Ora anche il consultorio degli Innocenti funzionerà a pieno ritmo

Le donne che seguono i corsi di preparazione alla nascita nella nuova struttura consultoriale aperta ieri all'Istituto degli Innocenti avranno sopra alla testa un affresco del 400 che copre il soffitto della stanza adibita a questo servizio.

Ma lì nei locali di uno dei 23 consultori aperti dall'amministrazione comunale di sinistra ci sono servizi e strutture moderne a tutela della salute ed in particolare a tutela dell'infanzia.

Accanto all'asilo nido e alla scuola materna, accanto alla nuovissima ludoteca inaugurata proprio qualche giorno fa, ora ci sono le stanze per il reinserimento di bambini che hanno difficoltà motorie, di comunicazione o di udito. Poi c'è la consulenza familiare ed il controllo citologico.

Nei bellissimi locali dell'Istituto lavorano già, grazie a convenzioni fra il Comune, il consorzio socio sanitario e l'istituto, una equipe specializzata di operatori: neuro psichiatri, psicologi e pedagogisti, ortofoniste e ortofrenisti, assistenti sociali. Un servizio che completa l'attività preventiva iniziata dal Comune, soprattutto sotto il profilo sociale.

Appuntamento con il PCI alle ore 21

Napolitano chiude la campagna elettorale in Piazza Signoria

Interverrà anche il sindaco Elio Gabbuggiani — Stasera in Piazza Santo Spirito una festa organizzata dalla FGCI — Le altre iniziative in programma oggi — Informazioni sulle schede

In piazza Signoria, domani sera, venerdì alle ore 21 il PCI chiudera la campagna elettorale fiorentina. Interverranno l'on. Giorgio Napolitano, membro della segreteria nazionale del PCI e Elio Gabbuggiani, sindaco di Firenze.

Con questa iniziativa i comunisti fiorentini chiuderanno una campagna elettorale attiva che anche oggi prevede numerosi appuntamenti.

In piazza Santo Spirito i giovani della FGCI hanno organizzato per stasera un incontro con la partecipazione di numerosi gruppi teatrali e musicali. Una vera e propria *kermesse* che inizierà alle ore 19 e si concluderà a tarda notte. Vi prenderanno parte i Giancattivi, il Teatro di Ricerca Affettiva, la Sirimriband, Beppe Dati, Chiara Riondino, i Mr. Blues, gli Ice ed altri gruppi di base della città.

Numerose le manifestazioni previste per questa sera alle ore 21 nei centri della provincia e nei quartieri. Sesto Fiorentino (Michele Ventura), Ponte a Greve (Pecile), Fiesole (Bartolini), Pontassieve (Montemaggi), Montebuoni (Pacetti), Panicaglia (Pagani), Montebonello (Nenci), Settignano (Bartaloni), San Mauro a Signa (Melani), Cascina del Riccio (Bassi), Calenzano (Pieralli), Vico d'Elsa (Landi), Galluzzo (Quercini-Peruzzi), Rignano (Domenici), Mercato Centrale (Camarlinghi, Sbordoni), Montelupo (Alberto Cecchi), Scandicci (Andriani), Tavarnuzze (Cerrina), Brozzi (Pieracci), Pratolino (Rossi), Rosano (Quercioli), Cavallina, Vicchio (Van Straten), Montignano (Cioni), Chiocchio, Serbiolle (Tasselli), Bagno a Ripoli (Fioravanti), Varlungo (Mayer), Borgo San Lorenzo (Tassinari).

Iniziative sono previste anche alle ore 12,30 alla Roller (Cubattoli); alle ore 16 ai Giardini di via Baracca (Peruzzi) e alle ore 17,30 a Ponte

Ricordiamo inoltre che presso il Comitato regionale del PCI sono disponibili materiali per TV locali: interviste di 15 minuti con Gian Carlo Pajetta, Giorgio Napolitano e Adalberto Minucci, un nastro di 15 minuti sulla condizione della donna, un altro sempre di 15 minuti sui problemi della difesa dell'ambiente e del territorio. E' inoltre disponibile un lungometraggio di Ugo Gregoretti in 16 millimetri dal titolo: «Comunisti quotidiani» della durata di 90 minuti.

SCHEDE — Le schede per la consultazione elettorale di domenica e lunedì prossimi saranno quattro. Colore verde per il Consiglio regionale, colore giallo per il Consiglio provinciale, Colore grigio per il Consiglio comunale e colore rosa per i Consigli di quartiere.

Il numero delle preferenze varia a seconda del Consiglio da eleggere. Per quello regionale si possono esprimere sino ad un massimo di 3 preferenze. Quattro invece i nomi che si possono indicare per Palazzo Vecchio. Per i Consigli di quartiere due preferenze, mentre per il Consiglio provinciale non deve essere indicato nessun nome in quanto i collegi elettorali sono uninominali.

Il PCI per favorire l'orientamento degli iscritti e dei simpatizzanti ha organizzato un servizio di informazioni presso tutte le sezioni.

Locandine, biglietti, volantini che verranno distribuiti riportano i nominativi dei candidati che sono stati indicati per ogni zona della città.

Anna Borghini, vedova di Colon Argueta, in lista con i comunisti

«Con il PCI per un messaggio di pace e di libertà al mondo»

Il dramma del Guatemala, il ritorno in Italia e la solidarietà del PCI - «Bisogna intensificare gli aiuti ai movimenti di liberazione dell'America Centrale» - «A Firenze mi ha colpito la qualità e quantità dei servizi»

Anna Borghini, fiorentina, 37 anni e tre figli. Un viso sempre sorridente e tanta voglia di discutere. Dentro di lei un dramma, individuale e collettivo. Anna Borghini è infatti la moglie di Manule Colon Argueta, ex sindaco di Città del Guatemala, presidente del Fronte di Unità rivoluzionaria di ispirazione democratica nel paese dell'America Centrale, assassinato il 22 marzo del '79.

Anna Borghini è tornata a vivere a Firenze, sua città natale, da alcuni mesi ed ha deciso di presentarsi candidata, come indipendente, nelle liste del PCI per il Consiglio comunale.

Qual è il senso del suo impegno nelle liste del Partito Comunista?

Mi sono impegnata politicamente in altre parti del mondo e quando sono tornata in Italia ho ricevuto la solidarietà attiva del PCI. Come cittadina italiana ritengo importante impegnarmi direttamente per portare avanti la linea nuova che è emersa in questi anni grazie al lavoro svolto dai comunisti e dalla sinistra. Come cittadina fiorentina giudico molto positiva la gestione di Palzzo Vecchio da parte della giunta di sinistra per cui occorre andare avanti bloccando contemporneamente l'ondata reazionaria che sta venendo avanti in certi ambienti politici.

Che cosa l'ha colpita di più nelle realizzazioni dell'amministrazione di sinistra?

Le conquiste collettive acquisite dalla città. Mi riferisco in particolare ai servizi sociali, alle scuole, ai quartieri e alla cultura.

Quali messaggi e quali iniziative può lanciare al mondo una città come Firenze?

Firenze ha avuto sempre un ruolo di primo piano in campo internazionale: basta ricordare le marce per la pace, l'opera di La Pira, la assemblea di tutti i sindaci del mondo per il Cile, le altre manifestazioni internazionaliste promosse da questa giunta.

Credo pertanto che un Comune come Firenze possa lanciare al mondo messaggi di pace e di libertà tramite iniziative di solidarietà con i popoli e i movimenti di liberazione che lottano per la democrazia come quelli del Centro America.

Del resto il PCI si è già distinto a favore del Nicaragua e anche del Guatemala, stringendo rapporti con il Fronte creato da mio marito.

A Firenze ha ripreso l'attività il Centro di solidarietà con l'America Latina e Centrale. Quale ruolo può svolgere?

Il Centro dovrebbe diventare un organismo stabile di documentazione su quelle realtà. Il suo primo obiettivo è quello di svolgere una funzione di analisi ma anche di aiuto concreto verso questi popoli che lottano per la loro liberazione.

Qualcuno ha tentato di azzardare un parallelo tra il terrorismo italiano e la guerriglia in America Latina e Centrale. Cosa pensa al proposito?

Non ci può essere nessun paragone. In America Latina e Centrale ogni via democratica è preclusa, il ricorso alle armi è una necessità. Il nemico adotta la sola tattica del genocidio, della repressione, delle stragi di massa. Oltretutto non si può più parlare di movimenti di guerriglia: la lotta contro i regimi reazionari è lotta di tutto il popolo, unica strada per raggiungere la democrazia e la liberazione.

Lo stesso è avvenuto in Italia contro il fascismo: persa ogni possibilità di battaglia democratica, il popolo ha scelto la strada della lotta armata ed unitaria.

Oggi la situazione è completamente diversa: le possibilità di lottare e progredire nella democrazia esistono ed è per questo che bisogna impegnarsi.

Qual è la sua più grande speranza?

Tornare presto in Guatemala, in un Guatemala libero e democratico. Attendo fiduciosa quel giorno».

m. f.

Contatti del Comune perché sia assicurata

Gli scrutatori perdono tre giorni e la paga?

Gli scrutatori ai seggi elettorali di domenica e lunedì prossimi rischiano di non vedersi retribuire le giornate di lavoro perdute per questa loro opera. La legge elettorale parla chiaro: i datori di lavoro sono obbligati a corrispondere la retribuzione normale solo in caso di consultazioni politiche, e non in quelle amministrative. Una differenza che non ha molto fondamento.

D'accordo che per la presenza al seggio è prevista una indennità di circa 75 mila lire per i tre giorni, ma non tutti gli scrutatori se la mettono in tasca. Quelli che lavorano per il PCI infatti la versano integralmente nelle casse del partito.

Il ministero intanto ha inviato una circolare che ribadisce la legge e un telegramma in cui si raccomanda da parte dei Comuni un interessamento al problema. Un invito, insomma a dire una parola ai datori di lavoro perché versino ugualmente le contribuzioni.

Il Comune di Firenze ha già preso contatti in questo senso con le organizzazioni degli imprenditori. Ma ci vorrebbe una legge. Esiste un progetto in parlamento, ma non è stato approvato.

Una dichiarazione del deputato radicale Pio Baldelli

Votare perché Firenze non torni nelle mani della DC

«Se i voti non si compatteranno sulla sinistra» secondo il parlamentare c'è il rischio di una restaurazione «Non sono d'accordo che il tanto peggio sia poi il tanto meglio» - Un'amministrazione senza alternative

Pio Baldelli, parlamentare eletto come indipendente nelle liste radicali, docente universitario e critico cinematografico ci ha rilasciato la seguente dichiarazione in merito alle elezioni amministrative di domenica e lunedì.

Non esiterei ad annullare il voto — e mi sembrerebbe una azione politicamente significativa — in caso di elezioni politiche, di bilancio politico generale, se le forze politiche in campo fossero le stesse che si presentano a queste elezioni locali.

Agire in questa maniera perché non condivido la sostanza della linea politica dei due maggiori partiti della sinistra italiana. In due parole e detto brutalmente. Per quanto riguarda il PCI non condivido la linea del cosidetto compromesso storico intesa come progetto di grande alleanza nazionale con la DC.

Questa linea politica, a mio parere, ha logorato in Italia l'alternativa di sinistra e se fosse ancora praticata finirebbe per fiaccare anche il peso e l'azione politica dello stesso PCI.

E sempre riducendo all'osso le parole non condivido la linea politica del PSI in quanto mi pare che la sua azione e la sua strategia siano da anni subalterne alla DC. Un esempio di questi giorni: i due parlamentari socialisti alla Commissione Inquirente hanno votato per l'archiviazione del caso — politicamente mostruoso — Cossiga-Donat Cattin. Dunque non avrei esitazione di sorta in caso di voto politico.

Ma ora si vota per le amministrative, in particolare sto valutando la situazione a Firenze. Amministrazione e politica non si spaccano in due parti certamente. Inoltre anche le inadempienze amministrative sono, a mio parere, pesanti: mi limito a citare la questione della casa, a Firenze, e lo sfratto della gente, del popolo dalle abitazioni del centro.

Ma qui, nella vicenda amministrativa, se i voti non si compatteranno sulla sinistra che ha amministrato, il ricambio non sarà una nuova amministrazione proiettata audacemente in avanti e piantata saldamente con i piedi per terra, ma, al contrario, una restaurazione che riporterebbe Firenze e la provincia nelle mani rapaci della DC

Non sono d'accordo che il tanto peggio sia poi il tanto meglio.

Infine se esistesse una lista unitaria di sinistra con capacità, immediate o future, di incidenze alternativa, non avrei esitazione a votarla. Ma nella vicenda elettorale di questa amministrazione non credo che abbiano presa azioni di disturbo in senso alternativo.

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO REDAZIONE: 212.808 - 293.150 - TELEFONO AMMINISTRAZIONE: 294.135 - UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

-3

Si usano anche gli studi scientifici per dare una mano alla DC

Meno tre. L'associazione industriali ha illustrato alla stampa uno studio del professor Terzani sui bilanci di previsione e sui rendiconti del Comune di Firenze. Correttamente abbiamo dato notizia di quello che ritenevamo essere un lavoro scientifico e non uno strumento di propaganda elettorale, anche se il dubbio rimaneva — e lo abbiamo espresso — per il momento in cui la presentazione avveniva.

Ma la correttezza, evidentemente, non è più di moda. Dispiace davvero non poter discutere con serenità un lavoro scientifico che riguarda da vicino la nostra città. Ci pare, tra l'altro, ad una prima rapida lettura uno sforzo serio e documentato di analisi. Ma chi lo presenta, caro professor Terzani, a quattro giorni dalle elezioni, ha il dovere civico di sapere che può essere oggetto di strumentalizzazione. Se non vuole esserlo.

E così è stato: la Nazione con una serie di salti logici e di silenzi dimostra che il Comune non ha speso nemmeno una lira in questi anni. Non staremo a tornare sull'argomento che già domenica passata abbiamo diffusamente trattato. Vorrà dire che le strade dissestate, i monumenti coperti, le buche in terra, come denuncia spesso il foglio nella cronaca, non sono opere pubbliche ma il frutto dei divertimenti infantili.

Ciò che ci colpisce (la Nazione fa il suo «mestiere» e per farlo non può usare lealtà) è l'atteggiamento dell'Associazione Industriali.

Avevano cominciato la campagna elettorale giurando che, correttamente, non avrebbero spalleggiato nessuno ma trattato e proposto su tematiche di loro interesse. Hanno invece fatto una propaganda, servendosi di tutti, contro l'amministrazione comunale. Ora a noi piace parlar franco: forse era più chiaro il ruolo della Confindustria fiorentina quando era guidata in prima persona dalla Democrazia Cristiana.

Una notazione specifica, invece, vogliamo fare al testo. Il professor Terzani, ha presentato il suo volume il 3 giugno. Per stamparlo saranno occorsi, pensiamo, almeno dieci giorni. Siamo a metà maggio. Uno studio così ponderato e puntuale avrà certamente richiesto del tempo per la raccolta e l'elaborazione dei dati. Forse, due mesi e mezzo, o tre. Siamo a fine gennaio. Il professor Terzani si lamenta che ancora (a fine gennaio nella migliore delle ipotesi) non esiste consuntivo per il 1979.

Ma quando lo volevo: a novembre dello stesso anno del preventivo?

Numerose manifestazioni del PCI in tutta la Toscana

Di Giulio oggi ad Arezzo Adriana Seroni a Pistoia

Il primo parlerà alle ore 17.30 in piazza S. Jacopo, la seconda in Piazza del Duomo alle ore 21 - Mussi a Capannori, Lina Fibbi a Massa - Le altre iniziative

Penultima giornata elettorale e di appuntamenti politici con i comunisti. Per oggi sono previsti in tutta la Toscana numerosi comizi e manifestazioni che chiudono la campagna elettorale del PCI improntata ad un contatto diretto con tutta la popolazione toscana. Ecco l'elenco delle principali manifestazioni del PCI di oggi.

AREZZO — Alle ore 17,30 in piazza S. Jacopo comizio di chiusura con la partecipazione del compagno onorevole Fernando Di Giulio. A **Poppi**, alle ore 21 interverrà lo stesso on. Fernando Di Giulio. A **Tregozzano**, ore 21, Giglia Tedesco.

PISTOIA — Sarà Adriana Seroni, della direzione del PCI, a chiudere la campagna elettorale con un comizio previsto alle ore 21 in Piazza Duomo. A **Pescia** alle ore 18 interverrà Vannino Chiti della segreteria regionale del PCI.

MASSA — Comizio questa sera alle ore 20,30 con la partecipazione della compagna Lina Fibbi, del Comitato Centrale. A **Filattiera**, ore 21, comizio di Maria Teresa Capecchi, del regionale del PCI.

LUCCA — A **Fornaci di Barga**, ore 21, Rodolfo Mechini; a **Capannori, ore 21,30**, Fabio Mussi, a **Montecarlo**, ore 21,30, Luciano Lusvardi, a **Piazza al Serchio**, ore 21, Enrico Pratesi.

GROSSETO — Alle ore 21 a Montemassi comizio di Giancarlo Rossi.

PISA — Questi gli appuntamenti di oggi in provincia di Pisa. **S. Piero La Vettola**, ore 21, Lazzari; **Ponte a Egola**, ore 21, on. Bernardini; **Migliarino**, ore 21, Lionello Raffaelli; **Castelnuovo**, ore 18, Nello Di Paco; **Sasso Pisano**, ore 21, Di Paco; **Montecatini Val di Cecina**, ore 21, Luciano Ghelli; **San Miniato Basso**, ore 21, Di Donato; **Montecalvoli A.**, ore 21, on. Moschini; **Navacchio**, ore 21, Armani; **Pisa-Passi**, ore 21, Franceschini e Scaramuzzino; **Pisa-Pratale**, ore 21, Lina Bolsoni.

LIVORNO — Questi i comizi di oggi. **Collinaia**, ore 21, Luciano Bussotti; **Ardenza**, ore 21, Giachini Nelusco; **Villaggio IACP Salviano**, ore 18, Alì Nannipieri; **Venturina**, ore 21, Assunta Diacinti; **Colognole**, ore 21, Augusto Simoncini; **Vada**, ore 21, Giuseppe Danesin; **Livorno, sede circolo 2**, ore 17,30, Sergio Landi; **Palazzaccio**, ore 21, Roberto Brilli; **Palazzi**, ore 21, Ivonio Santini; **Bibbona**, ore 21, Renato Tedeschi, **Castagneto**, ore 21, Emanuele Cocchella; **Donoratico**, ore 21, Bino Raugi; **S. Vincenzo**, rione Acquaviva, Pierluigi Bosco; **Cafaggio**, ore 21, Sergio Manetti; **Suvereto**, ore 21, Bernini Bruno; **Populonia**, ore 21, Tamburini Rolando; **Riotorto**, ore 21, Del Gamba; **Lumiere**, ore 20,30, Caloni; **Castiglioncello**, ore 21, Edda Fagni e Carlo Rotelli; **Stagno**, ore 21, Barsacchi.

TELEVISIONI — Oggi intervento del PCI alle ore 14,30 sulla seconda rete della Radio. Sempre oggi il PCI alle ore 17,45 a RTV 38, alle ore 22 a Televideon e alle 24 a RTV 38.

DOMANI — L'on. Fernando Di Giulio interverrà alle ore 19 a Siena e alle ore 22 a Lucca.

Sempre domani comizio di chiusura di Adriana Seroni a Piombino, ore 18,30; di Silvano Andriani a Rosignano, ore 18, di Fabio Mussi a Follonica (ore 18) e a Castiglion della Pescaia (ore 22).

Polemiche a Livorno sulla vicenda della Cassa di Risparmio

Alle corde la Democrazia Cristiana dopo il colpo di mano sulle poltrone

La manovra dc ha provocato immediate e dure reazioni degli altri partiti - PCI, PLI, PRI e PSDI in un documento condannano l'operazione portata avanti in dispregio dell'accordo sottoscritto nel '77

LIVORNO — La manovra della DC non poteva che suscitare la reazione lo sdegno e la condanna di tutte le forze politiche livornesi. I fatti sono noti, con un colpo di mano i democristiani o una corrente di questo partito — la vicenda non è stata ancora chiarita ma niente può ridurne la gravità — hanno deciso di cancellare il nome del socialdemocratico Guglielmo Cini dal consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio di Livorno per sostituirlo con quello del dc, fanfaniano ex deputato, Primo Lucchesi.

Lo strumento utilizzato per dare consistenza a questo disegno che si muove nella logica — tipica del partito dello scudo crociato — di assalto alla poltrona, è stato individuato nella Cassa di Risparmio di Lucca. Questa banca insieme ad altre sette contribuì, nel 76, a sanare il deficit contratto dall'istituto livornese e da quella data ha il diritto di nominare un rappresentante di sua fiducia per il consiglio di amministrazione della C.d.R. di Livorno.

Con la notizia della provocazione di marca dc, la reazione dei partiti non si è fatta attendere. Le segreterie provinciali del PCI, PLI, PRI, PSDI hanno sottoscritto un documento unitario nel quale condannano fermamente quanto è avvenuto. Nell'operazione viene ravvisata infatti, una «manovra della DC tendente ad ottenere l'allargamento del suo potere in dispregio dell'accordo faticosamente raggiunto dai partiti politici livornesi che assicurava un equilibrio di rappresentanze a livello cittadino».

L'accordo, stipulato nel 77, doveva garantire una nuova politica bancaria «in grado di consentire all'istituto l'assolvimento degli importanti compiti ad esso demandati».

Per salvare questo accordo i quattro partiti avanzano due condizioni: l'immediato riequilibrio delle rappresentanze politiche nel consiglio di amministrazione della cassa e la modifica, altrettanto immediata, dello statuto della C.d.R. di Livorno per l'inserimento nel consiglio di amministrazione dei rappresentanti degli enti locali. Se la DC non rispetterà queste condizioni «non potrà che determinarsi la rottura dell'accordo delle forze politiche con tutte le relative conseguenze».

Il documento è stato steso durante una riunione alla quale era stata invitata anche la DC. Ma i democristiani non vi hanno preso parte e il segretario provinciale Semama ha inviato un telegramma che ribadisce «la necessità di tutelare l'accordo». Parlare di contraddizione tra parole e fatti è a questo punto sintomo di generosità.

Il PSI, come hanno dichiarato i suoi esponenti, condivide la reazione delle altre forze politiche e la disapprovazione per il metodo usato dalla DC. Condivide anche il contenuto del documento unitario che però giudica «incompleto» e per questo motivo i socialisti si sono rifiutati di sottoscriverlo.

Secondo il PSI, infatti, nel documento manca «un'analisi di prospettiva su come è stato interpretato questo accordo». «In pratica — dice Cinuzzi, responsabile della commissione enti locali della federazione del PSI — l'accordo non c'è mai stato, tanto meno dopo la decisione, presa un anno fa, di erogare ai funzionari il premio di rendimento di otto milioni. Ciò non toglie che ci batteremo ugualmente per tutelare gli interessi, e quindi la presenza dei partiti minori».

Stefania Fraddanni

Gli ostacoli posti dalla difesa

Si trascina ancora il processo ad Azione Rivoluzionaria

Dal nostro inviato

LIVORNO — Ancora cavilli, eccezioni, schermaglie procedurali al processo contro i militanti del gruppo eversivo Azione Rivoluzionaria ma la corte ieri ha superato finalmente gli ostacoli, tutti gli ostacoli lanciati a raffica dai difensori degli imputati.

I giudici, preso atto dell'impossibilità di avere in aula Pasquale Valitutti, dichiarato dal medico che ha effettuato la visita fiscale «intrasportabile» a causa delle sue precarie condizioni di salute, ha stralciato la sua posizione processuale. Valitutti sarà processato in una seconda fase.

Il processo è così decollato. Nel tardo pomeriggio il presidente Sechi (giudici a latere Pulitano, pubblico ministero Cindolo) ha aperto il dibattimento e sono cominciati i primi interrogativi degli imputati che devono difendersi dalle accuse di tentato omicidio e del fallito sequestro di Tito Neri avvenuto a Livorno.

L'udienza di ieri si è trascinata per ore. Ha aperto le ostilità Vito Messana, il laureato in sociologia che ha ricusato il giudice Pulitano con la stessa motivazione dell'altro imputato Angelo Monaco. Ricusazione che, come è noto, è stata respinta dalla sezione istruttoria della corte d'appello di Firenze e dalla Cassazione.

Poi sono cominciate a piovere le eccezioni dei difensori avvocati Dominuco, Filastò e Leone. Dominuco, nominato difensore dal professor Gianfranco Faina rimasto senza legale a seguito dell'arresto dell'avvocato Fuca coinvolto nell'inchiesta della magistratura fiorentina su Azione Rivoluzionaria, ha chiesto i termini a difesa per prendere visione degli atti riguardanti appunto l'uomo che viene indicato come ideologo del gruppo.

Il Pubblico ministero Cindolo si è opposto alla richiesta di Dominuco e ha chiesto inoltre lo stralcio della posizione di Pasquale Valitutti. Per lo avvocato Filastò il processo senza Valitutti è un non senso. La presenza dell'anarchico milanese in questo processo si rende necessaria per l'accertamento della verità, senza Valitutti, secondo Filastò, il processo già smembrato con l'altro procedimento torinese, è mutilato.

«Non riuscirò mai a capire — ha detto Filastò — perchè si è operata questa separazione. A Livorno sono stati arrestati gli imputati, è stato commesso il reato più grave, e il processo si è diviso in due tronconi. E' un inghippo singolare». In conclusione Filastò si è opposto allo stralcio della posizione Valitutti. Anche Leone e Dominuco si sono associati alle richieste del loro collega.

Prima che la corte si ritirasse in camera di consiglio l'imputato Faina ha chiesto di poter leggere il documento sequestrato nella precedente udienza ma il presidente Sechi si è opposto. Faina ha riposto il foglietto in tasca e Messana ha protestato accusando la corte di avere paura.

«Io non ho paura» è stata la risposta secca e decisa del presidente. Poi la corte si è ritirata e ha chiesto di proseguire il dibattimento superando l'ostacolo Valitutti.

Giorgio Sgherri

La liberazione era attesa da un momento all'altro dopo il pagamento del riscatto

Finita la prigionia di Enrica Marelli

AREZZO — Alle tre di ieri mattina si è concluso il sequestro di Enrica Marelli. E' stata liberata dopo 55 giorni. E' sotto controllo medico nella sua casa di Cortona. E' affaticata ma fuori pericolo: fra pochi giorni potrà recarsi in una clinica a Milano e da lì si ricovererà poi a Lione per un delicato intervento chirurgico al pancreas e ad un rene.

La Marelli è stata rilasciata sulla strada provinciale Orvieto-Morzano. I suoi sequestratori gli hanno detto di incamminarsi in direzione di San Faustino di Morrano. Qui la Marelli vi è giunta dopo quasi un'ora. Ha telefonato ad una famiglia di amici di Foiano della Chiana pregandoli di avvertire i suoi genitori alle Chianacce.

La liberazione era attesa da un momento all'altro: nella casa di Enrica, infatti, era [illegible] nalista de l'Occhio che nella notte tra venerdì e sabato scorso aveva pagato il riscatto: 260 milioni. Antonio Marelli la moglie e il Cavaleri sono giunti ad Orvieto, hanno preso in macchina Enrica e l'hanno riportata alle Chianacce.

Durante il viaggio la donna ha fornito al giornalista de l'Occhio una sommaria ricostruzione del rapimento e dei 55 giorni di prigionia.

Nella notte del 9 aprile suonano alla porta ed Enrica va tranquillamente ad aprire. E' l'inizio del sequestro. La Marelli ha aperto probabilmente senza problemi dato che non sospettava certo di essere nel mirino dei sequestratori: le sue condizioni economiche sono buone ma non certo tali da farla inserire nella lista dei possibili sequestrandi.

Viene portata via dalla sua casa delle Chianacce: i rapitori si preoccupano di prendere anche le medicine: sapevano che la Marelli soffriva di una gravissima forma di diabete. Erano forse suoi amici o perlomeno conoscenti? E' presto per avanzare congetture. I 55 giorni di prigionia la donna li trascorre in una capanna di montagna. Non sa dire dove: ricorda soltanto che il viaggio dalle Chianacce alla capanna durò varie ore. Qui viene trattata bene: le medicine gli vengono somministrate con regolarità. E questa è la sua salvezza: ogni giorno ha bisogno di due iniezioni di insulina per il diabete

Appena si diffonde la notizia del sequestro scattano le indagini. Pare un rapimento strano: la Marelli non è ricca. I giorni trascorrono lenti; in molti nutrono il timore che la Marelli rischi la vita con questo rapimento proprio in considerazione delle sue precarie condizioni di salute. La prima notizia che filtra attraverso il muro di riserbo alzato dalla magistratura aretina è del 24 aprile: la procura della repubblica ha deciso di mettere sotto sequestro i beni dei Marelli. Nonostante questo il 21 maggio la polizia blocca una 126 sulla strada di Terni: a bordo vi sono due emissari della famiglia Marelli che si recavano a pagare il riscatto.

Le preoccupazioni sulla Marelli continuano a crescere finchè il 29 maggio l'Occhio pubblica un appello della rapita: è una lettera drammatica nella quale la Marelli accusa di omicidio coloro che stanno impedendo il pagamento del riscatto.

La lettera fa entrare in gioco Beppe Cavaleri il giornalista dell'Occhio. Prima ancora che il messaggio di Enrica sia pubblicato egli si reca alle Chianacce per farlo leggere ai genitori. Questi gli chiedono di far tramite con i rapitori. Cavaleri accetta e la notte fra venerdì e sabato scorso consegna lungo la strada tra San Sepolcro e Badia Tedalda 260 milioni.

E' quanto la famiglia è riuscita a mettere insieme anche con la sottoscrizione nella fabbrica dove lavorava Antonio Marelli. E' una cifra molto lontana da quella che inizialmente è stata chiesta dai rapitori che era di 2 miliardi. Un uomo incappucciato raccoglie comunque i soldi consegnati da Cavaleri e quattro giorni dopo cioè ieri Enrica Marelli viene liberata. Dagli inquirenti non si riesce a sapere nulla. Sembra che due uomini siano già rinchiusi nel carcere di San Benedetto ad Arezzo ma questa notizia non è nè confermata nè smentita.

Claudio Repek

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
(Ap. 15,30)
«Prima»
Concerto, un film con Angelo Branduardi, in technicolor.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 Tel. 284.332
La provinciale porno, in technicolor, con Gabriel Pontello, Helen Coupey, Nadia Carressan. (VM 18)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 213.320
Il supermolleggiato colpisce ancora nel suo più divertente film! **Super rapina a Milano**, con Adriano Celentano, Claudia Mori e tutto il clan. (Ried.).
(16,15, 18,30, 20.30, 22,45)

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel 282.687
(Ap. 15)
Porno nude look, in technicolor, con Monique Siron, Wyves Lombard. (VM 18)
(15.15. 16.45. 18 15. 19.45. 21.15. 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Ap. 15,30)
Un film di Tinto Brass: **Action**, in technicolor, con Luc Merenda, Adriana Asti, Paola Senatore. (VM 18)
(16, 18,15. 20,30, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217 798
«Prima»
(Ap. 15,30)
E ora: punto e a capo, un film di Alan J. Pakula in technicolor, con Burt Raynolds, Jill Clayburg e Candice Bergen. (VM 14)
(15,55, 18,10, 20,25, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M Finiguerra - Tel 270 117
Superbestia, in technicolor, con Mayol Francette, Pradley Boris. (VM 18)
(15, 16,40, 18,15, 19,50, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 15,30)
Tiphaine Leroux. (VM 14).
Lo sconosciuto, di Serge Leroy, in technicolor, con Alain Delon Richard Costantini.
(15.40, 17,55, 20.20, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663 611
Bruce Lee supercampione, in technicolor, con Ho Chaung Tao, Bruce Lee, Linda Herst.
(15.35, 17,25, 19,05, 20,55, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Alien 2 sulla terra, di Sam Cromwell, in technicolor, con Belinda Mayne, Mark Bodin, Robert Berrese.
(15.30, 17,25, 19,05, 20,50, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Ap. 15,30)
Qua la mano, di Pasquale Festa Campanile, in Technicolor, con Adriano Celentano, Enrico Montesano, Renzo Montagnani, Philippe Leroy e Lilli Carati. Per tutti!
(15,40, 18.05. 20.15. 22.45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel 575 891
«Prima»
Sensazionale «giallo» ad alta tensione: **La ragazza del vagone letto**, di F. Baldi a colori, con Silvia Dionisio e Werner Pochath. (VM 18). Vedere dall'inizio.
(15,30, 17,20, 19,10, 21, 22,45)

SUPERCINEMA
SEXY EROTIC HARD CORE
Via Cimatori - Tel. 272.474
(Luce Rossa)
Sessi caldi, a Colori, con Rita Silva. (VM 18)
(15.30, 17,15, 19. 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Un film spettacolare, travolgente, entusiasmante! **Fra una squadra di 40 uomini: erano macchine per denaro, uno di essi si ribellò! I mastini del Dallas**, a Colori, con Nick Nolten, Dayle Hadson. (VM 14)
(16, 18.15, 20,30, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 15,30)
Geppo il folle, in technicolor, con Adriano Celentano, Claudia Mori e Jennifer.
(15,50, 18,10, 20,25, 22,45)

ALDEBARAN
Via F Baracca, 151 - Tel. 110.007
Capoblanco, in technicolor, con Charles Bronson, Jason Robrds, Dominique Sanda e Fernando Rey.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,40)

ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 663.945
(Ap. 15)
Radio Cento Fiori propone: **PRIMA VISIONE** in Toscana: **Neil Young nel film: Rust Never Sleeps**.
(Ult. Spett.: 22,45)

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante). **Sexi-horror film!!! Lady Lucifera**, a colori, con Carmen Villani. (VM 14)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 68.10.605
Bus 3. 8, 23, 31, 32 33
Chiuso

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 15)
La terrazza, di Ettore Scola, in technicolor, con Ugo Tongazzi, Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Stefania Sandrelli.
(16,20, 19,20, 22,20)

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
Hard-core rig. VM 18. A colori: **Excitation Star**, con Brigitte Lahaje e Michael David.

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ore 16)
Dove osano le aquile, con Clint Eastwood, Richard Burton, Mary Ure. Un grandioso film di guerra. Technicolor per tutti!
(Ult. Spett.: 22,45)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ore 15,30)
La più celebre coppia dello schermo ancora insieme per divertirvi: Woody Allen, Diane Keaton in: **Amore e guerra**, di Woody Allen, in technicolor. Per tutti!

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 16)
Sensazionale film di Sidney Lumet in technicolor: **Quel pomeriggio di un giorno da cani**, con Al Pacino e Charles Durling.
(VM 14)
(Ult. Spett.: 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Oggi chiuso

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Remi il film, cartoni animati a Colori, con Remi, Vitali, Mattia, Signora Milligam. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,45)

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222 437
Il tamburo di latta (Oscar 1980 quale migliore film straniero e Vincitore del Festival di Cannes 1979). Diretto da: Wolker Schlondorff. Technicolor, con Mario Adorf, Angela Winkler, David Bennet. (VM 14).
Platea L. 2.000
Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1.400
(15,30, 17,55, 20,15, 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
Rotataplan, scritto, diretto e interpretato da Maurizio Nichetti, in technicolor.

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
I porno amori di Eva, a colori, con Guya Lauri Filzi, Claude Beller. (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Ap. 15,30)
Il film vincitore di 5 premi Oscar: **Kramer contro Kramer**, di Robert Benton, in technicolor, con Dustin Hoffman, Meyl Streep, Jane Alexander e Justine Henry.
(16, 18.15, 20,30, 22,45)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
Goldrake l'invincibile, cartoni animati, in technicolor, con Goldrake, Acturus, Alcor, Venusia, Mizar.

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni.
Un travolgente thrilling mozzafiato, ricco di suspence ed azione: **Shirro, la tua legge è lenta... la mia no!**, a Colori, con Maurizio Merli, Carmen Scarpitta, Mario Merola.
(16,15, 18,30, 20,30, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Divertente di Nanni Loy! **Caffè Express**, in technicolor, con Nino Manfredi. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Il più grande film di Stanley Kubrick: **Spartacus**, con Kirk Douglas, Tony Curtis, Charles Laughton, Laurence Oliver, Peter Ustinov. A colori, per tutti!
(15,45, 19, 22,20)

VITTORIA
Via Paganini - Tel. 480.879
Un uomo da marciapiede, diretto da John Schlesinger in technicolor, con Dustin Hoffman, Jon Voight e Brenda Veccaro. (VM 18)
(15,30, 17,50, 20,10, 22,40)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Ap. 16)
«Il meglio del cinema anni '70»
Un film per intenditori di cinema e per gli amanti del thrilling. Da un romanzo di Patricia Higsmith: **L'amico americano** (1977), di Wim Wenders, con Bruno Ganz, Dennis Hopper, colori.
L. 1.500 (AGIS L. 1.000)
(Ult. Spett.: 22,45)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel. 282.137
Dal premio Nobel Isaac Singer: **Il mago di Lublino**, di Menahem Golan, con Alan Arkin, Louise Fletcher, Shelley Winters. (VM 14)
(17, 19, 21, 23)
Ingresso L. 2.000 (AGIS 1.500)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 16)
«Speciale Giovani»
Due ore di valanghe di risate con il «primo» Sordi in gran forma: **Un americano a Roma** (1954), di Steno, con Alberto Sordi, M.P. Casilio. Oggi solo.
L. 900 (AGIS 700)
(Ult. Spett.: 22,30)

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
Chiusura estiva

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Chiusura estiva
GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94.93
(Ore 21)
I porno desideri di Silvia. Colori. (VM 18)
LA NAVE
Via Villamagna, 111
Chiuso
CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 - 32)
Chiuso
ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Chiuso per lavori di restauro.
ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15,30)
Un film mozzafiato: **Barracuda**, con W. Crawford, R. Leighton, J. Evers. Technicolor, per tutti! AGIS.
ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: **Sherlock Holmes Murder by Decree**, by Bob Clark. Shows at: 8.15 10.30
ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Chiuso
FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Oggi riposo
FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
(Ap. 15,30)
Il capolavoro di Mel Brooks: **Frankenstein Junior**, con Gene Wilder, Peter Boyle, Martin Feldman. Divertente per tutti!
(Ult. Spett.: 22,45)
ROMITO
Via del Romito
(Ore 15). **Chiaro di donna**.
NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.430
Oggi riposo
S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Oggi riposo
CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 461.480
(Spett. ore 20,30-22,30)
Salvatore Samperi: un regista italiano: **Peccato veniale**, con Laura Antonelli, Alessandro Momo. (1973) - AGIS
S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.418
Tel. 442.203 (Bus 28)
Oggi riposo
CINEMA ROMA (Peretola)
Oggi riposo

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Oggi riposo
CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.062
Oggi riposo
C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 42.203 (Bus 28)
Chiuso
C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
(Ore 21,30)
Il rito, di Ingmar Bergman, con Ingrid Thulin, Gunner Bjornstrand, Erik Hell.
MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
Amo non amo, con Jaqueline Bisset e Maximilian Shell.
(20,40 - 22,30)
MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Oggi riposo
CASA DEL POPOLO CALDINE
(Via Faentina)
Oggi riposo

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
43. Maggio Musicale Fiorentino.
Domani alle ore 20,30: Concerto sinfonico diretto da HORST STEIN. Musiche di Mozart, Brucker. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino.
(Abbonamento «A»)
TEATRO MAGNOLFI MUSICA
Via Gobetti, 81 - Prato
Per i problemi di natura tecnica spettacolo al Teatro Metastasio.
TEATRO METASTASIO - Prato
Concerti di musica da camera organizzati dall'Assessorato alla Cultura. Sabato 7 giugno, ore 21,30: **A la recherche de la musique perdue...** una serata liberty... Cathy Berberian Mezzosoprano. Bruno Canino Pianoforte. Prezzo unico L. 1.500. Informazioni: Ufficio cultura 0574/20.654.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.440

i paesi socialisti sono molti Gondrand li raggiunge tutti

Servizi ferroviari e camionistici diretti completi o groupage, da e per U.R.S.S. - Polonia - Ungheria e per gli altri paesi socialisti.

Imbarchi da qualsiasi porto italiano toccato da navi sovietiche, delle forniture destinate nell'U.R.S.S.

Trasporti diretti delle merci destinate alle fiere di Mosca - Leningrado - Kiev - Lipsia - Poznam - Brno - Plovdiv - Bucarest - Budapest ed assistenza in loco alla clientela con l'impiego di personale specializzato.

Spedizioni per via aerea per tutti i paesi socialisti.

Imballaggio di interi impianti con l'osservanza delle particolari prescrizioni tecniche previste nei capitolati dei paesi socialisti.

Centro operativo Gondrand di Torino: un automezzo del corrispondente sovietico Sovtransavto di Mosca.

Gondrand: l'unico spedizioniere italiano presente con la sua organizzazione sui mercati di tutti i paesi socialisti - 25 anni di collaborazione al servizio degli operatori italiani.

GONDRAND

Presente in 86 località italiane
227 sedi di Gruppo in Europa
Sede sociale:
Milano - Via Pontaccio, 21 - tel. 874.854 - telex 37159

Firmata una convenzione per altri tre anni

La Regione e l'AGIP esploreranno insieme le energie rinnovabili

Saranno realizzati progetti dimostrativi - Uno sforzo per il risparmio energetico - L'Agip petroli garantirà il fabbisogno degli enti pubblici

Adesso il «programma-energia» della Regione toscana è pressochè completo, dopo le convenzioni con la Galileo per le celle fotovoltaici e con la IMI per i pannelli solari, ieri è stata la volta dell'accordo con l'AGIP. Una intesa complessa che punta in tre anni sia alla ricerca che all'approvvigionamento. La convenzione stipulata dal Presidente della Regione Leone e dal vice-presidente dell'AGIP Sfligiotti mette a punto anche l'intervento nel campo delle fonti rinnovabili e della conservazione dell'energia.

Vediamo dettagliatamente in cosa consiste la convenzione: Regione e AGIP si impegnano a completare la valutazione del potenziale energetico della regione nei settori rinnovabili (geotermia, solare, eolica ecc.); ad attuare progetti pilota per l'applicazione di nuovi sistemi energetici nei vari usi finali (civile, industriale, agricolo ecc.), tramite anche una indagine sulla struttura dell'utenza attuale, del riscaldamento domestico e del relativi fabbisogni; a sviluppare ulteriormente l'impiego delle fonti rinnovabili e gli interventi di risparmio e conservazione dell'energia.

Verranno inoltre completati i progetti dimostrativi in corso, il bilancio energetico regionale e verrà realizzato un centro di documentazione per la raccolta dei dati delle sperimentazioni sul territorio regionale. Altri punti della convenzione concernono gli interventi nelle comunità rurali e nel settore agricolo in generale, la razionalizzazione del sistema di raffinazione e distribuzione del ciclo petrolifero, l'organizzazione di seminari sul risparmio energetico nelle scuole, nei quartieri nelle associazioni culturali.

«Con questa intesa — ha affermato il vice presidente della Regione Bartolini — la Regione Toscana ha fatto un altro passo avanti nel campo della ricerca e della sperimentazione delle energie pulite, offrendo possibilità di sviluppo della azienda e contribuendo a bilanciare il deficit energetico».

Sempre ieri mattina la Regione ha firmato un protocollo di intesa con l'AGIP Petroli SpA che rinnova quello siglato nel '75 per la fornitura di prodotti petroliferi alla Regione, agli Enti locali e agli enti ospedalieri. La fornitura precedente si aggirava in 1.500-1.700 tonnellate mensili di prodotti petroliferi. La nuova convenzione prevede il rinnovo per cinque anni delle forniture e la loro estensione ad enti interessati, come le Unità Sanitarie Locali.

Con questa iniziativa la Regione Toscana — in una situazione di difficoltà nel reperimento sul mercato dei prodotti petroliferi — ha provveduto a garantire il soddisfacimento delle esigenze più importanti della collettività, per garantire il funzionamento di strutture importanti come i trasporti, gli ospedali ecc.

Le direttrici di intervento di politica energetica in toscana — confermate anche nel recente piano triennale di sviluppo 1980-82 — hanno così trovato un altro punto fermo che confermerà ed estenderà la convenzione con l'AGIP. Dettagliatamente il programma regionale prevede i seguenti progetti e realizzazioni.

Per la geotermia iniziative sono in corso a Castelnuovo Val di Cecina per la fornitura di acqua calda e integrazione riscaldamento nel centro abitato di S. Casciano dei Bagni e sull'Amiata per l'alimentazione delle serre. Per il solare si punta ad un progetto pilota all'isola del Giglio ad energia solare integrato con un generatore eolico; a Roselle verranno invece utilizzate celle fotovoltaiche per l'illuminazione dei ruderi etruschi e di alcune case rurali; a Fiesole a Vagli di sotto pannelli solari riscalderanno le scuole a Pescia le serre florovivariste.

Per l'uso dei rifiuti, Regione, Cnr e ENEL stanno valutando la possibilità di utilizzare energia attraverso la combustione nella centrale di S. Barbara, nel comune di Cavriglia. Per il risparmio e la conservazione dell'energia la Regione ha ottenuto un finanziamento per usare a fini civili ed industriali le acque di scarico della centrale termoelettrica ENEL di Livorno. Per l'energia in agricoltura c'è una proposta di ricerca presentata alla CEE in accordo con le aziende AGIP e SES per la realizzazione di una fattoria-pilota funzionante ad energia rinnovabile.

In particolare la fattoria funzionerà con impianti di produzione biogas e fertilizzanti da deiezioni animali, impianti solari, generatori eolici, accumulatori termici

Come si vede la «carne al fuoco» è molta. La Toscana non stà ferma ad aspettare la prossima crisi del petrolio: guarda avanti, scruta nelle sue fonti, indaga sul suo patrimonio. Mentre è ancora aperto il discorso sull'utilizzo o meno del nucleare, nella nostra regione si punta sulle «energie pulite». Sole, vento, acqua e soffioni possono infatti darci calore e luce senza minimamente alterare l'equilibrio ambientale e l'habitat dell'uomo del Duemila.

m. f.

Apprezzamento della Confcoltivatori

Sulla politica agricola della Regione positivo giudizio dei coltivatori

Le richieste avanzata dall'organizzazione - Il nodo centrale resta il superamento della mezzadria

Sostanzialmente positivo è il giudizio che la Confcoltivatori toscana dà sull'operato della Giunta regionale per quanto riguarda la politica agricola portata avanti nella seconda legislatura. Ieri mattina — nel corso di un incontro con la stampa, alla quale hanno partecipato il presidente, Silvano Ulivieri, il vice presidente, Emo Canestrelli, e numerosi rappresentanti dell'organizzazione — la Confcoltivatori ha espresso un positivo apprezzamento soprattutto sulle leggi per i terreni incolti e malcoltivati, le associazioni tra i produttori, le abitazioni rurali, la zootecnia, il piano agricolo regionale, la legge istitutiva delle associazioni intercomunali, le deleghe ai comuni in materia di agricoltura, la legge sulle agevolazioni finanziarie regionali.

Tutti questi provvedimenti, a giudizio della Confcoltivatori, vanno in direzione di quella «centralità» dell'agricoltura, tante volte auspicata dai produttori. Contemporaneamente, nel corso della conferenza stampa, è stata lamentata una certa lentezza negli iter burocratici e nell'esplicazione delle pratiche: spesso, la mancanza di tempestività può vanificare l'efficacia delle leggi stesse.

Per quanto riguarda i problemi nazionali, il nodo centrale resta ancora il superamento della mezzadria e colonia, da sostituire con contratti di affitto. A questo proposito, mentre si auspica che la Camera dei deputati — così come ha fatto nei giorni scorsi il Senato — approvi la legge entro il mese di luglio, si chiede che detta approvazione avvenga con alcune modifiche che rendano il testo legislativo di facile applicazione.

Per il futuro, la Confcoltivatori chiede uno stretto rapporto di collaborazione fra Governo e Regione, affinché vengano al più presto approvate le riforme che il Paese attende da anni: piano agricolo alimentare, riconversione industriale, superamento degli attuali patti agrari, riforma del credito agrario, nuovo rapporto fra industria e agricoltura, riordino fondiario, riforma della Federconsorzi e dell'AIMA, riforma della previdenza sociale, finanziamenti alle cooperative ecc. Una serie di proposte sono state avanzate anche per quanto riguarda la terza legislatura regionale.

Presentata una serie di proposte

Per la casa a Siena ecco le proposte PCI

E' necessario intensificare l'intervento pubblico verso gli alloggi fatiscenti

SIENA — «Case? in affitto niente da fare: ci sono in vendita, i prezzi sono questi». Cresce sempre di più il numero delle persone che alla richiesta di un alloggio si sentono rispondere così. A Siena, come del resto in moltissime altre città, il problema della casa pesa notevolmente, senza contare le speculazioni che quotidianamente vengono compiute ai danni degli studenti in cerca di alloggi, di famiglie che vivono in abitazioni anguste.

Per cercare di risolvere questi problemi i comunisti senesi hanno presentato una piattaforma. «Si tratta — afferma il compagno Alessandro Vigni, segretario del comitato cittadino del PCI — di recuperare innanzitutto il patrimonio edilizio esistente. Su questo punto, infatti, esistono già dati positivi di partenza, rappresentati in modo particolare dal piano per una parte del centro storico (il rione del Bruco) per l'attuazione della legge speciale per Siena che ha preso concretamente le mosse in una recente riunione del consiglio comunale».

Del resto una prima esperienza, quella del recupero degli alloggi nel vicolo degli Orbachi, sta per essere condotta a termine e consente una verifica sul campo della validità della scelta che è stata compiuta. Naturalmente si tratta di un intervento pubblico per il recupero degli alloggi fatiscenti, perseguendo una linea che miri a scoraggiare la riappropriazione da parte del mercato speculativo degli appartamenti che in questo modo sono così resi validi e correttamente abitabili. Tutto questo, però non esclude che debbano essere sostenuti e incoraggiati tutti quegli interventi che i privati intendono compiere per restaurare e ristrutturare il patrimonio edilizio già esistente.

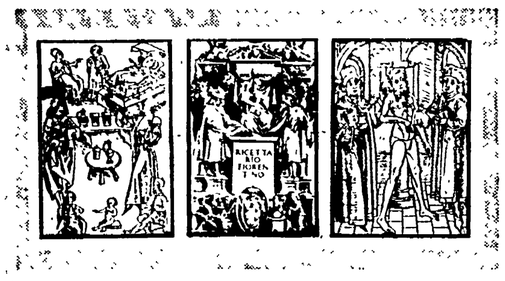
Secondo la piattaforma dei comunisti per la casa, i piani di recupero dovrebbero essere estesi anche oltre i limiti del provvedimento che si riferisce alla legge speciale per Siena. Secondo il PCI occorre in modo particolare definire, anche rispetto al patrimonio edilizio esistente dentro e fuori il centro storico, le aree di intervento per i programmi di recupero sulle quali far ricadere le agevolazioni dell'intervento pubblico; di conseguenza bisogna anche stimolare il ricorso da parte dei privati al piano mutui del Monte dei Paschi avviato con il contributo della consulta provinciale per l'edilizia e stimolare una piena utilizzazione dei provvedimenti per la legge speciale.

In questo contesto si inserisce il problema dell'intervento diretto da parte dell'amministrazione comunale per lo tro storico di alloggi singoli e di complessi edilizi di cui è necessario che il Comune disponga sia per poter meglio sviluppare il processo di recupero (in questo caso gli alloggi acquistati possono essere usati come alloggi-parcheggio) sia per far fronte alle situazioni di emergenza che vengono via via a determinarsi in seguito a possibili sfratti e ad altre urgenze.

Non è di certo in secondo piano, inoltre, lo sviluppo dei programmi di edilizia economica e popolare. In particolare nelle aree espropriate ai sensi della legge 167 è possibile realizzare interventi di varia natura direttamente da parte di operatori pubblici come lo IACP o il Comune, oppure da parte di cooperative e di imprese che gono di agevolazioni dello stato, oppure da parte di imprese che stipulino con il Comune convenzioni che determinino le caratteristiche degli alloggi e il prezzo di cessione.

Nella realtà senese, proseguendo per la linea già imboccata da diverso tempo si tratta inoltre di perseguire alcuni obiettivi qualificanti; eccoli in estrema sintesi: completamento degli interventi dell'area di Acquacalda, utilizzando i residui terreni di proprietà pubblica presenti nella zona; utilizzazione di altri eventuali terreni edificabili di proprietà dell'amministrazione comunale e di altri organismi pubblici (es. Vico Alto) della realizzazione di alloggi con caratteristiche economiche e popolari; interventi per la regolare attuazione del piano della 167 di Taverne D'Arbia nel quale sono iniziati i lavori da pochi mesi; prosecuzione degli interventi nell'area di S. Miniato; impostazione di un processo di riqualificazione ambientale nella zona sud del comune.

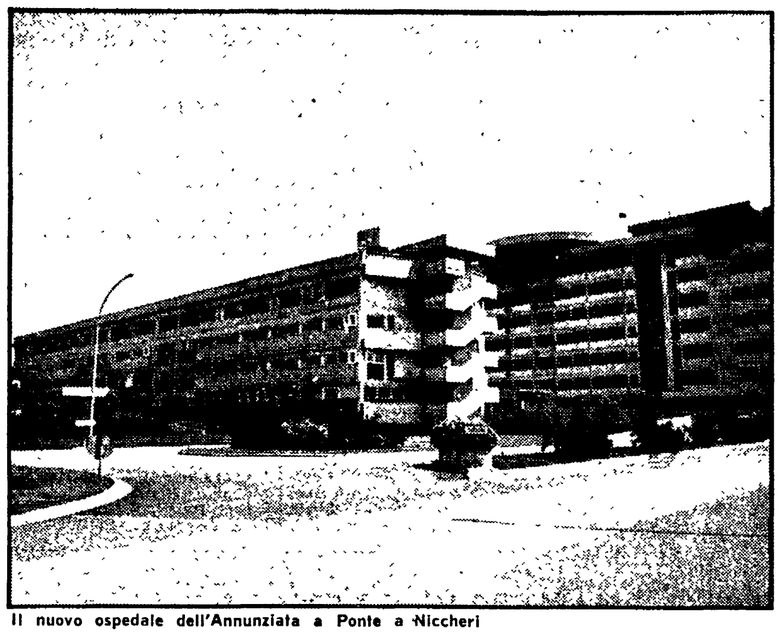
s. r.



La lunga marcia della riforma sanitaria in Toscana

Fino al '75 solo qualche pietra ma poi l'ospedale prende il via

Ci sono voluti venti giorni per progettare l'ospedale dell'Annunziata a Ponte a Niccheri e undici anni per costruirlo: ma nasce vecchio L'intervento della Regione ha permesso di farne funzionare una parte Entro l'anno ultimati i lavori



Il nuovo ospedale dell'Annunziata a Ponte a Niccheri

Per progettare il nuovo ospedale dell'Annunziata sono bastati venti giorni. Per costruirlo sono occorsi 11 anni, mese più, mese meno. Tra il dire ed il fare c'è di mezzo il mare, di sicuro in mezzo non c'è la programmazione.

La posa della prima pietra a Ponte a Niccheri risale al 24 marzo del 1968 ma solo sette anni dopo, nel 1975 si riesce a far funzionare il primo lotto. Il 1975 segna l'anno della svolta, quando una legge trasferisce le competenze in materia di ospedali alle Regioni. Fino ad allora era l'anarchia, ogni ospedale viveva con le rette di degenza: più letti occupati, maggiori le entrate. Chi più ammalati aveva più soldi riceveva. Risultato: l'ospedale maggiore, quello di grandi dimensioni con migliaia di posti letto, otteneva finanziamenti sufficienti per sopravvivere ed amplarsi. Il piccolo ospedale di provincia era destinato od a soccombere od a vivere nella continua incertezza, vedendo aumentare di anno in anno il proprio handicap tecnologico rispetto al mega-nosocomio.

Con la legge sugli ospedali, queste strutture passano sotto il controllo dell'apparato amministrativo delle Regioni che incominciano a finanziarli attraverso un apposito fondo, secondo le esigenze di ciascun complesso ed un calcolo reale dei costi. «La ricerca di nuove fonti di finanziamento — spiega Galanti, funzionario del dipartimento Sanità della Regione — spingeva ogni consiglio di amministrazione ad aumentare a dismisura i posti-letto. Da quando le competenze sono passate alla Regione, questa corsa insensata ha avuto termine, si è potuto, finalmente, mettere mano ad una programmazione del settore».

Erano i tempi in cui nel Mugello esisteva un solo infermiere professionale e tre suore. L'Annunziata nasce allora, sotto l'egida dell'onorevole Mariotti ministro della Sanità di un governo di centro-sinistra. «Arrivò il placet per un nuovo ospedale a Ponte a Niccheri — ricorda l'architetto Sergio Ardinghi — e ci mettemmo subito al lavoro; il progetto di massima fu pronto in venti giorni, il tempo che avevamo a disposizione per presentarlo a Roma ed ottenere i finanziamenti». I progettisti fecero del loro meglio, e non senza successo, «nonostante che — dice ancora l'architetto Ardinghi — la logica e le esperienze di altri paesi europei vorrebbero l'esatto opposto: una lunga progettazione e tempi brevi per l'attuazione».

Da Roma arrivarono due miliardi e settecento milioni, una cifra insufficiente, già allora. Il cantiere viene aperto, i lavori iniziano, procedono per un po', si fermano, riprendono lentamente nella completa incertezza del futuro. Fino al 1975 quando arrivano i quattro miliardi del mutuo contratto dalla Regione con le banche. Insieme ai soldi arrivano anche le scadenze operative: far entrare subito in funzione il primo lotto (quello che opera tutt'ora), entro l'estate 1980 un secondo blocco e prima della fine dell'anno, verso ottobre-novembre, l'intero ospedale dovrebbe entrare a pieno regime.

Ma nonostante il trascorso tumultuoso, L'Annunziata non nasce già vecchio. «Fin dall'autunno del 1976 — spiega il direttore sanitario, professor Sandro Boccadoro — ci siamo orientati verso un'organizzazione nuova del servizio ospedaliero». I servizi di accettazione e di pronto soccorso sono stati superati attraverso l'integrazione delle rispettive divisioni di Medicina e chirurgia.

Cosa significa per il malato? Facciamo un esempio — purtroppo — assai comune. Arriva un'ambulanza che trasporta un uomo reduce da un grave incidente stradale. Negli altri ospedali la trafila del traumatizzato era più o meno questa: i medici del pronto soccorso offrono la propria assistenza in prima istanza. Se le funzioni vitali sono compromesse, dal pronto soccorso il paziente viene passato nelle mani dei medici della «rianimazione»; superata la fase critica viene rispedito ag specialisti di traumatologia da qui lo passano, se è caso, ai medici di chirurgi generale.

Di fatto il ricovero del pa ziente si traduce in un cor tinuo ed a volte frenetic trasferimento da un grupp di medici ad un altro, d un settore all'altro dell'ospe dale.

«All'Annunziata — spieg il professor Boccadoro — al biamo invece precostituit il cosiddetto dipartimento dell'emergenza. Il malat viene accolto fin dal pri momento da una equipe medici delle varie discipl ne. Sono gli stessi medici chirurgia e di medicina ch svolgono attività di accetta rione e pronto soccorso Stesso discorso vale anch in casi meno drammatic quando all'ospedale si pre senta il cittadino con il ce tificato del medico di fiduci che ordina il ricovero. I tr dizionali compartimenti st gni che dividono un repart dall'altro sono «saltati».

Quando è possibile, le an lisi vengono effettuate sen il ricovero in ospedale, n poliambulatori in modo accorciare i tempi di dege za che qui a Ponte a Ni cheri sono tra i più bas della regione. Il malato ch viene ricoverato ha già cartella clinica complet non deve attendere temp inutile prima che i sanita possano intervenire. «Quest è possibile — dice il profe sor Boccadoro — perché medico ha a disposizione poliambulatorio ed i servi di diagnosi, e sa di poter utilizzare in prima person per programmare il ricov ro». Il poliambulatorio se ve anche per le «dimissio protette»; dopo l'operazion il paziente viene mandato casa e ritorna all'ambulato rio per essere controllato medicato.

Come l'hanno presa i me dici questo nuovo modo i la vorare? «All'Annunziata - risponde il direttore sanita rio — —non ci sono sta problemi. Siamo partiti e novo. La struttura, modern e concentrata, favorisce nuova organizzazione: n da l'inizio ci siamo preoccupat di adeguare i servizi non numero di posti letto ma all esigenze del territorio».

Andrea Lazzeri

L'avvio è stato pesante ma anche il medico chiede di partecipare

«Per il medico della mutua, il medico di base, quello che ogni cittadino si è scelto, non è cambiato un gran ché. Ogni medico ha i suoi assistiti, come prima». Eppure, soprattutto nei primi tempi, il mugugno dei camici bianchi si è fatto sentire più di una volta. La riforma sanitaria non ha avuto un avvio facile. Perché? Lo chiediamo a chi i medici li conosce bene, al presidente dell'ordine dei medici della Toscana, dottor Giovanni Turziani.

«Qui in Toscana non è mancata la volontà politica, la Regione ha operato bene e si è impegnata per attuare la convenzione. Si è inceppata però la macchina burocratica». Gli esempi non si contano. Per molti medici di base i famosi elenchi dove sono segnati nomi e cognomi dei propri assistiti sono diventati spesso un vero e proprio «giallo», soprattutto in certe province della Toscana, come a Pisa. Assistiti che venivano attribuiti ad un altro collega, interi elenchi che sparivano. «Io stesso — racconta il dottor Turziani — ho scoperto che non risultavano miei clienti, pazienti che ho in cura da oltre vent'anni».

Se si considera che con le nuove disposizioni il medico viene pagato per ogni paziente in cura, per molti questi disguidi burocratici hanno significato veri e propri salassi economici. Un motivo più che buono per protestare ed, in certi casi, masticare maledizioni contro la riforma. Adesso le cose sono migliorate. A questi e agli altri mille problemi e disfunzioni si è cercato di porre rimedio con una forte dose di buona volontà

«La riforma — dice Turziani — era sentita come necessaria dalla grandissima parte dei medici. L'avvio è stato pesante e questo ha creato anche delle reazioni emotive da parte della categoria. Comunque erano più di quindici anni che si chiedeva una razionalizzazione del settore, ora siamo sulla strada».

E' una strada irta di ostacoli, a volte burocratici, a volte politici. «Qui in Toscana la situazione è buona ma pensiamo alla Sicilia — dice Turziani — dove ci sono ancora le vecchie mutue ed i medici sono pagati con la notula: questo divario minaccia di far naufragare la riforma».

I medici chiedono pertanto maggiore partecipazione alle scelte tecniche: è il caso — viene sottolineato — della fase applicativa delle Unità Sanitarie Locali. Il pericolo, per la categoria, è che tutto si risolva in un appesantimento burocratico e — aggiunge Turziani — «se il medico non è responsabilizzato, non si sente coinvolto nel far funzionare meglio il servizio».

Ma il problema dei problemi, la mina vagante che rischia di scoppiare creando seri problemi per tutti, è quello delle nuove leve, dei giovani che continuano ad uscire dall'università senza un domani certo. In un anno a Firenze sono entrati nei registri dell'Ordine quasi 800 nuovi medici. Per molti di loro le nuove strutture sanitarie che vengono costruite con la riforma, rappresentano una speranza di lavoro.

a. l.

L'impegno dei comuni nell'area livornese

Come è stato difeso il significato della riforma — Le scelte della 1ª conferenza socio-sanitaria di zona - Servizio di informazione

LIVORNO — Se l'idea centrale della riforma sanitaria è la prevenzione e il diritto individuale e collettivo alla tutela della salute, se prevenzione significa anche e soprattutto consapevolezza di questo diritto, l'unica scelta che può assicurare l'effettiva applicazione della riforma sanitaria è quella del coinvolgimento e della partecipazione dei cittadini alla gestione della loro salute.

E' questa la scelta che fece il comune di Livorno quando, nel '76, decise di subordinare e coordinare il funzionamento dei consorzi socio-sanitari al decentramento e quindi alla nascita delle circoscrizioni, che avrebbero potuto garantire, appunto, la diretta partecipazione popolare.

Un'importante pubblicazione

E' questa la scelta ribadita alla conferenza socio-sanitaria della zona 13, dai Comuni dell'area livornese (Collesalvetti, Fauglia, Orciano Pisano, Lorenzana, Livorno), nel dicembre '79, alla vigilia della data di avvio della riforma sanitaria.

Allora, come adesso del resto, il quadro politico nazionale era incerto, il governo era il maggior responsabile dei ritardi e delle sorti della riforma. Si sapeva che il primo gennaio avrebbe segnato la data di avvio della riforma sanitaria, ma si sapeva anche che la conquista legislativa era solo il primo passo per avviare quel processo di capovolgimento del tradizionale rapporto che la gente ha con la salute e la malattia.

Durante quell'attesa era necessario che si costituisse uno schieramento ampio e deciso a difendere il significato profondo della riforma. Per questo motivo gli enti locali dell'area livornese organizzarono la prima conferenza socio-sanitaria della zona.

Adesso gli atti della conferenza sono stati pubblicati e coincidono con il primo volume di una nuova collana, «indicatore-documenti», che estenderà quel servizio di informazione reso dal comune di Livorno ai cittadini.

La pubblicazione è stata presentata ieri, nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato il sindaco di Livorno Nannipieri e quello di Collesalvetti Barsacchi, l'assessore alla sicurezza sociale (e vicepresidente dell'USL) del comune di Livorno Vittori e il presidente del comitato di gestione dell'USL numero 13 Ricordati.

«Rileggendo ora questi atti — ha detto Vittori — ci rendiamo conto del «tempo politico» trascorso; in questo periodo, per esempio, è sopraggiunto il decreto 761 sul personale, è stato modificato il quadro legislativo regionale. Ma ci rendiamo conto, anche del fervore critico e della vigile operosità che ha accompagnato l'avvio della riforma, questo capitale di fiducia, questo dibattito franco e spregiudicato che abbiamo favorito, poteva correre il rischio di andare disperso. Così non è stato, grazie anche alla risposta data già in occasione della conferenza dai rappresentanti di tutte le forze sociali intervenute».

Si è proceduto su due binari

Con la conferenza che è stata preceduta da un accurato lavoro di preparazione e che ha registrato una presenza complessiva di 170 partecipanti, sono state gettate le basi per la costituzione del comitato di gestione dell'USL.

«Da quando ha iniziato la sua attività — ha detto ieri il professor Ricordati — il comitato ha proceduto su due binari. Da una parte, attraverso contatti con gli enti in via di scioglimento, ha censito tutte quelle risorse (strutture e personale) che dovranno passare all'USL. Dall'altra ha garantito il miglioramento dei servizi esistenti, ed ha contribuito a diminuire i disagi delle popolazioni. Un primo risultato concreto è stato ottenuto con l'apertura del centro SAUB di Collesalvetti».

Stefania Fraddanni

...e per diciottomila ora c'è la SAUB

Partirà a Collesalvetti entro giugno insieme ad un centro di prelievo per analisi mediche — Servirà quattro comuni del Livornese

LIVORNO — A brevissima scadenza un nuovo servizio verrà messo a disposizione dei 17-18 mila abitanti dei comuni di Orciano, Lorenzana, Fauglia e Collesalvetti.

Entro il mese di giugno infatti sarà aperto a Collesalvetti uno sportello SAUB e un centro di prelievo per le analisi mediche. Con questo provvedimento l'Unità sanitaria locale n. 13 ha favorito quel processo di riequilibrio delle risorse e delle strutture socio-sanitarie all'interno dell'area livornese emerse con forza come obiettivo nella Conferenza socio-sanitaria organizzata dalle amministrazioni di questi comuni nel dicembre scorso.

L'accordo coi sindacati

Adesso i soli atti che restano da compiere per far entrare in funzione la struttura spettano all'INAM che dovrà assumere un infermiere e dovrà individuare un medico prelevatore e alcuni operatori dipendenti SAUB fra quelli che hanno manifestato la disponibilità di trasferirsi nei nuovi locali messi a disposizione dall'amministrazione comunale di Collesalvetti.

L'accordo con le organizzazioni sindacali oltre al contributo di collaborazione dei dirigenti delle SAUB e del dipartimento sicurezza sociale della Toscana, è stato determinante per realizzare questo primo importante intervento di decentramento dei servizi.

«Questa unità di intenti — si legge in una dichiarazione congiunta di Mario Ricordati e Vittorio Vittori rispettivamente presidente e vice presidente del comitato di gestione dell'Unità sanitaria locale n. 13 — si è rilevata preziosa nella situazione di vuoto di funzioni di poteri effettivi nei quali in questi mesi le Unità sanitarie locali si sono venute a trovare a causa dell'annullamento, da parte del commissario del governo, della delibera del Consiglio regionale sul passaggio delle funzioni. Si è dimostrata giusta, e corrispondente all'interesse reale dei cittadini, la scelta dei socialisti e dei comunisti dell'area livornese di farsi carico, di fronte all'attendismo e al defilarsi delle altre forze politiche, delle responsabilità di direzione dell'Unità sanitaria locale contribuendo, in questo modo e con questi atti, all'avvio sostanziale della riforma».

L'urgenza di affrontare i problemi e le esigenze di questi quattro comuni (che insieme a quello di Livorno costituiscono l'area di interesse dell'associazione intercomunale n. 13) è stata evidenziata particolarmente dalle rispettive amministrazioni comunali. Sui cittadini di questi comuni, infatti, grava il peso maggiore della carenza e della disomogeneità delle presta zioni degli attuali servizi sanitari.

Oltre al Centro di pre lievo per esami medico-cli nici, con l'apertura dell sportello SAUB n. 0501 ver rà realizzato un servizio d guardia medica notturn festivo ed un servizio am ministrativo per autorizza zioni e prenotazioni con sulenze specialistiche. L organizzazioni sindacali s sono dichiarate disposte a affrontare immediatamente la questione dell'utilizzo con carattere di provvisorietà, degli operatori; pe quanto riguarda eventual problemi di mobilità de personale, saranno utilizza ti dispositivi previsti da contratto e soprattutto lo specifico accordo sottoscritto a livello regionale.

Un riesame della materia

Tutta la materia comun que sarà riesaminata fra qualche mese. Per settembre, infatti, è stato fissato un nuovo incontro tra sindacati, consiglio di gestione dell'Unità sanitaria locale; in quella sede si terrà conto dell'esperienza fatta e di quelle più precise indicazioni di programmi e di piani operativi che nel frattempo saranno stati definiti nelle sedi e negli organismi competenti.

st. f.

Quello dei comunisti: l'unico programma serio per la Livorno degli anni '80

Le molte ragioni per votare PCI

La posta in gioco è molto alta - Per portare avanti il progetto di trasformazione e risanamento iniziato in questi anni è necessario consolidare la forza del PCI - Contro la sterzata a destra imposta dalla DC, non si può stare alla finestra - Esistono molti punti di convergenza con il programma presentato dal PSI - Noi comunisti lavoreremo per ricomporre giunte unitarie di sinistra Per riproporre il nostro modo di governare che garantisce tutti: contro la speculazione, i privilegi e gli abusi, per una nuova qualità della vita

Un risultato elettorale non è mai stato, forse, così importante come quello dell'8-9 giugno. Anche per la nostra città, per le sue prospettive economiche, sociali, culturali la posta in gioco, nelle prossime elezioni, è molto alta. Tutti i partiti, in una curiosa e ossessionante gara di scritti e discorsi, chiedono che a Livorno il PCI sia portato al di sotto del 50% dei voti. Ma i programmi, quelli presentati, non ci pare davvero corrispondano alle necessità della Livorno degli anni '80. I socialdemocratici, in realtà, e lo hanno detto pubblicamente, non hanno presentato nemmeno un programma; i repubblicani si sono misurati con alcune questioni concrete, ma manca loro un progetto complessivo di sviluppo della città. Avevamo dunque ragione noi: non hanno idee e chiedono agli elettori la semplice firma di una cambiale in bianco. Molti punti di convergenza riscontriamo invece col programma che è stato presentato dai compagni del PSI. Ci sembra che vi siano tutte le condizioni e le basi programmatiche per un accordo nel prossimo quinquennio; e comunque noi lavoreremo per la ricomposizione, in tutta la provincia di giunte unitarie di sinistra che siano aperte al concorso delle altre forze politiche con scelte e programmi chiari di cambiamento e trasformazione. E tuttavia non condividiamo, e non corrisponde alla realtà, il giudizio di fondo espresso dal PSI, quello, ossessivamente ripetuto in questi anni, di un PCI che avrebbe gestito il potere locale «in termini accentuatamente consociativi». E' il solito ormai stantio ritornello che, per altro, fa torto a quegli amministratori socialisti che, insieme con i nostri compagni, hanno guidato in questi anni l'Amministrazione comunale di Livorno. Tuttavia quel che preme sottolineare è altro: noi abbiamo una concezione del potere pubblico, un modo di governare attraverso il quale vogliamo garantire tutti.

Non intendiamo governare soltanto per i comunisti ed i socialisti; vogliamo governare e offrire garanzia a tutti i cittadini operando, ovviamente, scelte concrete che abbiano il segno della difesa degli interessi generali della città contro ogni forma di speculazione, di abuso, di difesa di esosi privilegi. Questa concezione del governo locale abbiamo tenuto ferma in questi anni quando abbiamo guardato ai bisogni dei ceti più poveri della città (rinnovo Corea, piano Venezia, risanamento igienico-ambientale, ecc.); quando abbiamo tracciato le linee di una programmazione (PRG, Picchianti, piano del traffico, nuovo piano regolatore del porto, ecc.) che ha teso ad esaltare le capacità imprenditoriali e commerciali di Livorno congiungendole con l'affermazione concreta di una nuova qualità della vita.

E del resto il nostro modo di governare è stato garanzia per tutti. Da chi sono state comprese e tutelate le esigenze delle forze politiche minori? Non certo dalla DC. Nelle vicende della Cassa di Risparmio, dell'accordo sanitario, dell'Euroterminal, sono state le posizioni del PCI quelle che hanno assicurato la presenza di tutti i partiti. Un PCI al di sotto del 50% ricaccerebbe queste forze nelle braccia della DC e aprirebbe una situazione di instabilità anche a Livorno. Daltronde la DC livornese si è attestata ormai nelle posizioni più moderate e conservatrici (basti guardare in tutta la provincia alla composizione delle liste). Il professor Semama ci dice che «la DC è la vera protagonista dell'Italia che cambia». Certo: l'Italia cambia, ma per andare avanti; la DC cambia, ma per andare indietro, verso una involuzione. Il 58° del preambolo vuole imprimere alla vicenda politica una sterzata a destra che già si è manifestata nelle scelte governative, nelle questioni economiche, politiche, nelle scelte di politica estera. E il PSI, purtroppo, ha sposato moltissime di queste posizioni. A Livorno la DC che è sempre stata nelle posizioni del preambolo, ha presentato un programma di gran lunga arretrato nei confronti dei punti alti di elaborazione e di scelte operate dalla sinistra. Da qui la necessità di confermare l'8-9 giugno un ampio consenso al PCI. Anche gli elettori non comunisti sono interessati ad avere un Comune, una Provincia, una Regione diretti con le «mani pulite», stabili, guidati con programmi chiari, precisi, di trasformazione.

E sono interessati ad un voto che contribuisca ad una modificazione degli orientamenti nazionali della DC, per bloccare la sua sterzata a destra, battere il disegno della restaurazione ed aprire al paese prospettive politiche nuove nel campo della politica interna e internazionale. Non si può stare alla finestra: le donne, i giovani, gli operai, gli intellettuali, i ceti produttivi debbono scendere in campo aperto per esprimere un voto «pulito» di risanamento e trasformazione: un voto comunista.

Luciano Bussotti

Segretario della Federazione comunista di Livorno

I giovani comunisti

L'astensione è un servizio reso alla DC

Un voto «pulito» per contare e per cambiare

A pochi giorni dalle elezioni molta incertezza è ancora presente tra i giovani: questa incertezza è motivata nella maggior parte dei casi da una volontà di rendersi conto e riflettere con attenzione. E' quindi una prova di serietà che noi comunisti, in particolare, consideriamo un fatto positivo. Alcuni giovani si stanno però domandando se questo voto sia realmente importante, se valga la pena di votare per il rinnovo dei Comuni e degli altri Enti territoriali. Enti che per le funzioni che devono svolgere, hanno nella nostra Costituzione, ma anche di fatto, una notevole rilevanza nel funzionamento della democrazia.

Essi intendono così criticare le istituzioni che sentono ancora troppo lontane dalle loro esigenze quotidiane, ma forse intendono criticare anche i comunisti che, a loro modo di vedere, non sono riusciti in questi anni a trasformare adeguatamente queste istituzioni.

Certo che per le nuove generazioni questi anni sono stati particolarmente duri e ricchi di delusioni: non solo in riferimento ad alcune riforme che non sono venute ma soprattutto agli effetti della crisi che hanno portato lacerazioni, sfiducia, incertezza per le sorti del mondo. Noi comunisti sappiamo bene queste cose: sappiamo che oggi è difficile per molti giovani guardare anche solo con un po' di fiducia al loro destino, sappiamo che questo genera rassegnazione: ma a questi giovani vogliamo dire che sono stati altri a propagandare l'idea che il capitalismo, con le sue industrie e la sua tecnologia, potesse risolvere tutti i problemi materiali e spirituali dell'uomo: che i modelli occidentali di democrazia, quello americano per alcuni, quello tedesco per altri, fossero ormai la forma più compiuta e perfetta di società, un modello da seguire passivamente. Noi comunisti pensiamo al contrario, che occorra una grande trasformazione della nostra società e degli assetti di potere nel mondo, ci impegnano per la costruzione di un socialismo nuovo, che superi le ingiustizie sociali e garantisca insieme, e davvero, tutte le libertà dell'individuo. Soprattutto pensiamo che è possibile costruire una società di questo tipo.

Per questo lottiamo oggi contro quella rassegnazione di cui l'astensione dal voto sarebbe un grave sintomo. L'astensione infatti non solo sarebbe una protesta vana e sterile ma finirebbe di fatto per essere un servizio reso a chi ha govèrnato fino ad oggi, a chi non vuole cambiare niente, soprattutto a questa Democrazia Cristiana che ha così in spregio gli interessi e le esigenze dei giovani e che ad ogni battaglia che interessi i giovani — basta ricordare quella per la modifica degli Organi Collegiali, o il dibattito parlamentare per approvare i finanziamenti alle cooperative agricole giovanili — si schiera sempre e decisamente contro, arroccandosi invece nella difesa di interessi corporativi e clientelari.

Ma c'è un altro motivo per cui è importante votare e dare un voto al PCI: con questo voto infatti si rinnova tutto il sistema del decentramento e delle autonomie, dai comuni alle regioni, dalle province alle circoscrizioni. Ora a tutti salta agli occhi come le giunte di sinistra hanno governato meglio delle giunte bianche: non è solo questione di onestà o stabilità, è proprio dall'esame delle cose fatte, anche in favore dei giovani, che si vede la differenza. A Livorno i comunisti sono riusciti a far sentire meno il peso della crisi economica e sociale; sono andati anche incontro a tante esigenze dei giovani: dall'impegno per un ambiente più pulito — grazie al depuratore del Rivellino — ai progetti per fare di piazza Magenta un parco dentro la città, per non parlare dei progetti di parchi naturali sulle colline livornesi e nell'isola di Gorgona, alla istituzione di 11 consultori familiari, per assolvere al problema di una educazione ad una sessualità più consapevole e per affrontare il grave problema della contraccezione. Altre cose devono poi essere realizzate e sono nei programmi del PCI per i prossimi cinque anni: una casa per la musica, che vada incontro ai tanti giovani che si interessano ad essa, laboratori artigianali grafici e teatrali nelle strutture decentrate delle Circoscrizioni, una mensa per gli studenti, un intervento più forte per sostenere le cooperative giovanili.

Noi comunisti ci impegnamo per realizzare queste cose, e pur consapevoli delle difficoltà siamo convinti che sia possibile realizzarle: ciò significa che gli Enti locali possono assolvere ad una funzione di grande valore per arginare la crisi e migliorare le condizioni di vita di grandi masse. Si capisce dunque perché conservatori e democristiani vogliono colpire le Autonomie locali; si capisce meno chi, come qualche radicale, si proclama di sinistra e poi dice che non vale la pena di impegnarsi e indica di votare contro i nostri comuni. E' anche per questo che chiediamo ai giovani di riflettere e di votare PCI.

a. b.

OGGI, ore 17,30, nella sede della Circoscrizione 2 incontro con i lavoratori della zona industriale

Parteciperà Sergio Landi

Ore 18, al Villaggio IACP (Salviano)

Incontro con Ali Nannipieri

Ore 21, a Collinaia, comizio

con Luciano Bussotti

Ore 21, a Ardenza, incontro con gli elettori

Parteciperà Nelusco Giachini

DOMANI, venerdì 6, alle ore 21, in piazza della Repubblica, Luciano Bussotti, segretario della Federazione comunista livornese, concluderà la campagna elettorale.

Concrete proposte per le imprese della Provincia

Artigianato: una realtà per l'occupazione

L'artigianato nella nostra Provincia non è una realtà economica in crisi, ma certamente subisce le conseguenze delle distorsioni del nostro sviluppo, dei processi di ristrutturazione in atto nelle grandi imprese e il non avvio di una politica di effettiva valorizzazione delle categorie artigiane. Nella nostra Provincia esistono 5974 imprese artigiane con quasi 13.500 addetti.

La situazione è molto fluida, ma sostanzialmente stazionaria con tendenza alla diminuzione, lo dimostra il fatto che nell'arco dell'ultimo triennio, vi sono state le seguenti oscillazioni: 1977 iscritti all'albo n. 5966 con 649 nuove iscrizioni e 592 cessazioni, 1978 iscritti all'albo n. 5943 con 462 nuove iscrizioni e 485 cessazioni, 1979 iscritti all'albo 5974 con 316 nuove iscrizioni e 285 cessazioni.

Di fianco della contrazione, più o meno accentrata, nei vari settori, si riscontra un calo della manodopera che non sempre segue lo stesso andamento; esempi tipici sono la già riscontrata tenuta del settore dei servizi a spese, però tra l'altro, della quasi totale scomparsa di dipendenti nel settore lavanderie e parrucchieri da uomo, e la totale scomparsa di apprendisti di questi due settori.

Analoga situazione si registra nel settore della panificazione, cui si aggiunge la difficoltà di reperire mano d'opera sia per la mancanza di scuole di formazione professionale, sia per il sacrificio derivante dagli orari di lavoro. Nonostante il generale calo dell'occupazione, esistono settori che, per il numero totale degli addetti rappresentano ancora una notevole fonte occupazionale.

Settore manifatturiero: questo comparto assorbe da solo la metà degli occupati in provincia di Livorno in tutto il settore artigiano (6785 unità) al suo interno si evidenziano: 1) settore abbigliamento 2555 occupati, 2) settore alimentare e affini 1022 occupati.

L'intero comparto manifatturiero, come del resto gli altri, denuncia comunque tutta la sua fragilità, se si osserva il rapporto tra il numero delle ditte e il numero degli addetti circa 2.5. In questo comparto si registra anche una consistente presenza di donne: 446 titolari e socie, 1.478 dipendenti; si registra inoltre un elevato numero di apprendisti: 1.286.

Settore costruzioni: è il secondo comparto per numero di addetti, 2.472 titolari e soci su un totale di 1.010 ditte con una presenza di 2.864 addetti. Dalla scarsa presenza di donne, sia come titolari, sia come dipendenti (rispettivamente 2 e 40) si evidenzia chiaramente come la presenza femminile nell'artigianato, pur essendo piuttosto rilevante nel suo complesso (3.624 donne su 13.500 addetti) è limitata ai settori tradizionali dell'occupazione femminile: confezioni, maglieria, servizi.

Il settore artigiano denota inoltre una maggior presenza di occupati nelle fasce dai 30 ai 59 anni, con scarsa presenza di giovani e, fenomeno più significativo con una presenza accentuata di occupati un diverso ruolo, impegnato al concreto riconoscimento del grosso compito svolto dal settore, nell'economia del paese, spetta al Governo che deve, a differenza dei Governi che si sono succeduti in questi lunghi e travagliati anni, risolvere in modo definitivo la delicata materia dell'artigianato di una legge organica al passo con i tempi, di un sistema di finanziamento atto a sviluppare realmente l'imprenditoria minore. Un ruolo attivo spetta anche alla banca che non deve limitarsi a soppesare l'artigiano per quello che nel momento può rappresentare come potenziale cliente, ma deve contribuire, nel suo stesso interesse futuro, a far emergere e ad aiutare la volontà imprenditoriale di questi operatori.

Un aspetto che determina il difficile rapporto tra artigianato e banche è che queste ultime, per dirlo in termini brutali, sono abituate «a prestare soldi a chi ha già soldi», piuttosto che a modesti operatori che spesso hanno da mettere sul piatto della bilancia solo le loro braccia, la loro capacità e la loro onestà. E' il famoso problema delle garanzie reali, problema che viene sollevato dagli istituti di credito nel caso in cui l'artigiano riesca a percorrere la strada dell'Artigiancassa o di altre forme di finanziamento: solo coloro che hanno da offrire in garanzia un appartamento, il laboratorio stesso o altri beni immobili, possono sperare in una rapida (si fa per dire) definizione della pratica artigiancassa.

Da questa situazione è nata la battaglia intrapresa da tempo dal movimento artigiano, ripresa con concrete proposte anche dal PCI, per la totale modifica del meccanismo e dei criteri dell'Artigiancassa. Per ora, e non è fatto da poco, si è registrata una parziale, ma importante vittoria con l'elevazione del tetto massimo di prestito da 25 a 60 milioni; restano ancora aperti, come obbiettivo di lotta, ancora due punti importanti: la regionalizzazione della Cassa con il suo ancoraggio ai programmi regionali di sviluppo e, punto di estrema importanza, il superamento del meccanismo delle garanzie, inteso almeno nel senso tradizionale del termine, come elemento di penalizzazione per chi non possiede beni immobili, indipendntemente dalla sua onestà e dalla sua capacità imprenditoriale.

Ma la regionalizzazione della Cassa è sufficiente a dare omogeneità ed organicità alla materia?

Indubbiamente no perché oggi operano in Toscana una serie di strumenti creditizi voluti dalla Regione Toscana e dallo stesso movimento artigianato: Fidi Toscana, Cooperative di Garanzia, Cofidi, nonché iniziative varie delle Camere di Commercio, in accordo con le Casse di Risparmio. E' evidente quindi che, oltre alla fondamentale necessità di maggior consapevolezza del proprio ruolo da parte del movimento artigiano e di un diverso e più chiaro atteggiamento delle banche, vi è la necessità di porre ordine e razionalità in quella giungla di finanziamenti, tutti di per sé incompleti e tendenti a disperdere in tanti rivoli l'intervento pubblico.

In provincia di Livorno vengono stanziati annualmente dalla Casas di Risparmio L. 200 000 000 che, con un contributo in conto interessi di L. 5.000 000 della Camera di Commercio, permettono di attivare 50 finanziamenti da L. 4.000 000. Per avere il senso della disperazione, si deve pensare che i 5 milioni della Camera di Commercio sono a fondo perduto e finiscono con i 50 prestiti; un analogo contributo alle Cooperative di Garanzia, operanti in provincia di Livorno, una tantum e non a fondo perduto, sarebbe sufficiente ad attivare un plafond di prestiti di Lire 225.000.000, rinnovabile all'infinito man mano che i beneficiari dei prestiti restituiscono le rate di ammortamento.

Tutto ciò per affermare la necessità di battersi, tutti insieme, per diminuire nel numero e potenziare come possibilità i vari canali di intervento, razionalizzando così il finanziamento all'imprenditoria minore.

Si deve cioè realizzare un ulteriore potenziamento dell'Artigiancassa, elevare ancora il tetto massimo di prestito, contenendo anche nel futuro il tasso di interesse, magari differenziandolo secondo i programmi di investimento, privilegiando le attività produttive, l'associazionismo, gli insediamenti ecc.; al tempo stesso potenziare la Fidi Toscana perché divenga sempre più uno strumento snello, elastico, con maggiore capacità contrattuale nei confronti delle banche.

Una Fidi di tal genere potrebbe servire egregiamente a tutte quelle operazioni di finanziamento che non rientrassero nei suddetti criteri per l'Artigiancassa, spazio attualmente ricoperto dalle Cooperative di Garanzia.

Da queste brevi considerazioni emergono quindi alcuni elementi che, tutti insieme, potranno concorrere alla ripresa ed allo sviluppo dell'imprenditoria artigiana e, in ultima analisi, dare un attivo contributo alla ripresa generale del paese.

L'impegno della categoria e delle sue Organizzazioni Sindacali ad assumere sempre più una veste imprenditoriale, al passo con l'attuale situazione economica e con le moderne tecnologie, è certo uno di questi elementi, ma esso non può essere risolutivo se non è accompagnato da un diverso atteggiamento degli Istituti di Credito, un atteggiamento cioè più spregiudicato e più disposto ad un certo «rischio» di quanto non sia adesso.

Ma il problema si riconduce immediatamente ad un problema di volontà politica: volontà politica del Governo a risolvere definitivamente l'intricata materia artigiana, dalla legge quadro, ad una nuova normativa previdenziale, al problema del credito inteso non solo come limite di intervento dell'Artigiancassa, ma come una più larga disponibilità politica a fare del credito uno strumento snello e di reale e tempestivo sostegno all'imprenditoria minore e non solamente a sostegno di vari bancarottieri più o meno legati al carro della Democrazia Cristiana; si tratta quindi di attivare la necessaria pressione di tutto il movimento democratico che deve vedere nella saldatura degli interessi di ogni componente economica del nostro sistema l'unico elemento che può pagare e far uscire il paese dalla crisi. Appare evidente infatti che solamente dando vita ad una reale politica di alleanze tra ceti lavoratori e piccoli imprenditori nella battaglia per la trasformazione dell'economia riusciremo a creare le condizioni per introdurre un sempre maggior numero di elementi di socialismo nel nostro

Umberto Canessa

Il credito agevolato alle aziende artigiane per lo sviluppo dell'imprenditoria minore

Credito ed aziende artigiane: un binomio inscindibile ed al tempo stesso un legame mai molto peciso, sempre sofferto, fatto di momenti alterni, di occhieggiamenti e diffidenze reciproche.

Dobbiamo domandarci il perché di tale atteggiamento che, ovviamente non è generale, ma rappresenta comunque un fenomeno abbastanza diffuso nel paese, anche se varia, da zona a zona, a seconda del tipo di artigianato presente e della pressione organizzata che riesce ad esprimere, a seconda sopratutto del tipo di governo Regionale e Locale che vi è nella zona e della volontà politica, al di là di quella centrale, che riesce più o meno ad intervenire sulle banche.

Fondamentalmente, comunque, questo strano rapporto dipende da due fattori: da un lato vi è l'artigiano che, non ancora pienamente calato nel ruolo di moderno imprenditore, guarda alla Banca con diffidenza (si pensi che in Provincia di Livorno su 5517 ditte censite, ben 4308 non fanno ricorso al credito; di queste 4096 ricorrono all'autofinanziamento).

Il rapporto con la banca

Purtroppo questo atteggiamento dell'artigiano viene meno quando, di fronte ad una trasformazione, ad un imprevisto o altro, si trova costretto a rivolgersi alla Banca è il momento meno favorevole per stabilire un rapporto poiché esso si stabilisce in termini negativi: l'artigiano chiede un finanziamento e spesso viene trattato come se chiedesse l'elemosina; il problema è invece di stabilire un rapporto attivo, un rapporto promosso e ricercato dalla banca stessa, durante il quale l'artigiano inizia a discutere con l'istituto non tanto sue contingenti necessità di denaro, quanto programmi di sviluppo, possibilità di trasformazione, indicazione di mercati e sulla base di indicazioni e scelte precise, discutere anche l'aspetto finanziario della questione.

Questo è il comportamento che una banca moderna, interessata a promuovere la piccola imprenditoria dovrebbe tenere, con la piccola azienda in genere e non solo con alcuni clienti privilegiati o «amici» come avviene adesso. Con ciò non vogliamo dire che la banca debba divenire una sorta di demiurgo dell'artigianato: compiti precisi per la crescita e lo sviluppo del settore spettano principalmente alla stessa categoria che deve recuperare, spesso costruire ex novo, una mentalità che, senza rinnegare le peculiarità artigiane sappia muoversi in un contesto economico nuovo e, purtroppo in continuo movimento sotto la spinta di cause interne, ma anche e sopratutto europee e mondiali; spettano agli Enti Locali che col DPR 616 si sono viste investite da numerosi compiti promozionali, ben diversi da quelli cui tradizionalmente l'Ente Locale era abituato; spettano infine alle Associazioni di Categoria che debbono perdere sempre più la veste di erogatori di servizi tecnici a buon mercato, per divenire ogni giorno di più organismi che, oltre alla battaglia sindacale, devono portare avanti, con risultati sempre più concreti, una serie di attività di taglio prettamente imprenditoriale; oltre i 65 anni, età pensionabile per la categoria, sintomo questo della precarietà economica di buona parte della categoria e della inconsistenza delle pensioni artigiane che costringono, molte volte a protrarre l'attività oltre i limiti della validità sociale ed economica.

Appare evidente da questi dati che questa forza economica ha dimostrato una effettiva capacità di tenuta e di adattabilità alle mutazioni del mercato, nel quadro di una crisi che ha investito profondamente le strutture centrali del nostro sistema economico con ripercussioni anche nella nostra provincia.

Questo fatto pone con forza la necessità di portare avanti il dibattito sul ruolo, la funzione, il significato economico, sociale, culturale dell'impresa artigiana che oggi costituisce, insieme alla piccola e media impresa, uno dei settori fondamentali del tessuto economico livornese su cui far leva per accrescere l'occupazione complessiva e contribuire alla lotta all'inflazione.

Del resto la scelta operata dai comunisti di non favorire nuovi grossi insediamenti industriali nella città spinge in direzione di un ulteriore sviluppo dell'impresa minore e dell'artigianato sia nel settore produttivo che in quello dei servizi.

Ruolo dell'impresa artigiana

Si tratta di operare, in primo luogo, per far emergere e «legalizzare» una larga parte di quelle attività oggi definite «economia sommersa» attraverso una serie di interventi e iniziative tese alla valorizzazione e alla rivalutazione dell'artigianato. E' questo un problema nazionale da risolversi con una politica di programmazione dello sviluppo ma anche con scelte specifiche che la DC si è ben guardata da operare, quali la convocazione di una Conferenza Nazionale sull'artigianato: l'approvazione di una nuova legge quadro; la riforma e la regionalizzazione dell'Artigiancassa; nuovi criteri di fiscalizzazione degli oneri sociali per le imprese artigiane che non penalizzino come accade oggi, l'occupazione; l'equo canone per i lavoratori; la riforma del trattamento pensionistico.

Se questo nuovo quadro di riferimento nazionale, per il quale i comunisti si battono, si afferma e si creano condizioni affinché, anche a livello delle regioni e dei comuni l'intervento programmatorio e specifico verso l'artigianato possa dare ulteriori risultati positivi.

I progetti regionali di consolidamento e di qualificazione per i quali i comunisti si sono impegnati, sono finalizzati a favorire i processi di sviluppo e di riqualificazione, oggi lasciati in gran parte all'impegno spontaneo e alla capacità lavorativa del titolare dell'impresa. Con il solo spontaneismo non si valorizza l'artigianato. Occorrono programmi di indirizzo la cui definizione deve coinvolgere, come soggetti attivi insieme alla regione e al comune gli artigiani, le loro associazioni e gli stessi sindacati dei lavoratori.

Gli impegni dei comunisti

Le questioni sulle quali i comunisti si impegnano sono quelle dello sviluppo delle aree per gli insediamenti, dell'indirizzo del credito per gli investimenti e per l'esercizio corrente (attraverso la regionalizzazione dell'Artigiancassa, la valorizzazione della FIDI Toscana, l'istituzione di convenzioni con le Banche locali); della fornitura, attraverso l'ERTAG, di servizi che costituiscano incentivi reali per l'acquisizione di nuove tecnologie, la promozione commerciale, la politica delle commesse, lo sviluppo associativo; della formazione professionale degli imprenditori e dei lavoratori dipendenti.

Questi impegni programmatici si possono realizzare se si sviluppa la politica delle deleghe, del decentramento e se si accresce la partecipazione degli artigiani attraverso l'autogoverno della categoria. Per questo i comunisti si battono affinché nel corso della terza legislatura regionale, si vada alla convocazione nelle regioni, delle elezioni dirette nella categoria con il sistema delle liste e della proporzionale, delle Commissioni locali degli artigiani. Esse dovranno non solo amministrare con i nuovi criteri di una nuova legge quadro l'albo degli artigiani ma costituire anche un punto di riferimento per la consultazione permanente delle regioni, per la formazione e gestione dei programmi e delle leggi e per realizzare, in concreto, l'autogoverno e l'autogestione della categoria.

Gino Baldi

ellegi LIVORNO di ARTURO CARDINI
STIRERIA LAVASECCO LAVABIANCO
● Servizio di qualità pronto in 1 ora, lavato e stirato
LA ELLEGI è
in VIA MARRADI, 193 — TELEFONO 80.62.12

ristorante
la libecciata
piazza guerrazzi 15
livorno

NOI SIAMO IL TEMPO CHE VI MANCA
IP Pulizie condominiali
Via del Platano 16 - Tel 38131 - LIVORNO

OFFICINA
MAGGIORELLI
Specializzata in sostituzione
MARMITTE
Per qualsiasi tipo di auto
Via Palestro 77 - T. 32356 - LI

La rassegna dedicata dal Quartiere 6 al popolare scrittore

Pasolini e la morte: a chi l'ultima parola?

Volge al termine la lunga maratona - Tutti gli aspetti di una vicenda umana e intellettuale - Il mito dopo l'omicidio

La Comare Secca è il titolo dell'ultimo capitolo di Ragazzi di vita. *La «comare secca» in Belli e nel dialetto romanesco è la morte. Infatti, in quelle estreme pagine, Genesio, uno della folla dei ragazzini, muore trascinato dalla corrente, mentre, da bullo, cerca di riattraversare il fiume, di riapprodare alla sponda di partenza. Come James Dean e i suoi amici di* Gioventù bruciata: *la gara, la prova di forza, l'iniziazione al mondo dei maschi-adulti.*

Tommaso Puzzilli, invece, l'eroe di Una vita violenta *muore, e anche qui il romanzo si chiude, nel letto di casa, durante la «nottata», per un ennesimo e definitivo «intaso di sangue». Anche per Tommasino, comunque, la morte è giunta per acqua, per un tuffo generoso nelle acque torbide dell'alluvione.*

La biografia di Enzo Siciliano, Vita di Pasolini, *comincia con la descrizione di un luogo di morte: l'Idroscalo di Ostia, lo spiazzo incolto dove il poeta fu ucciso. E sul motivo della morte il libro di Siciliano si chiude descrivendo l'unico disegno astratto della produzione artistica pasoliniana.*

Di morte, ancora, parlano Le ceneri di Gramsci, *poemetto tra i maggiori della letteratura italiana del Novecento, dove ideologia ed esistenza, storia e vita declinano la loro contrastata coesistenza.*

Fin qui il Pasolini di Pasolini, o dei suoi più convincenti interpreti. Dopo arriva il Pasolini di tutti: quello dei politici, quello dei preti, quello dei giovani. A ciascuno, naturalmente il suo, in un ritaglio indebito di uno scrittore che della contraddizione aveva fatto il suo significato e il suo enigma e che definiva la sua attività intellettuale così come la lingua nella formula attribuita a Saussure: un tutto solidale per opposizioni funzionali. *Il Pasolini di tutti ha inizio quando il Pasolini storico e anagrafico muore, quando cala il silenzio.*

Un fotogramma di «Uccellacci e uccellini»

E forse questo stesso mito post-mortem ha ispirato la grande rassegna sulle opere e sul personaggio che da qualche tempo si svolge al l'interno del Quartiere 6, tra dibattiti, mostre, proiezioni di film. Tutti gli aspetti di quella vicenda umana e intellettuale sono stati passati al vaglio, con alterna fortuna e alterna acutezza, ma con maggiore successo sempre degli estimatori e conoscitori storici e non degli iscritti dell'ultimo momento.

Nello stanzone sordo del mercato ortofrutticolo di Novoli, disagiata sede della maggior parte degli incontri, si sono alternati critici letterari (Contini e Siciliano i più acuti), critici cinematografici (Brunetta, tra gli altri), giornalisti (Ottone, il più schietto), esponenti del mondo cattolico, forse in esuberanza (Balducci, tra gli altri, e Baget Bozzo l'ultimo, due sere fa).

Abbiamo così appreso, dalla voce del direttore del tempo, che il Pasolini del Corriere *venne sbattuto in prima pagina per il fiuto della gente del mestiere (e per l'intelligenza soprattutto di Gaspare Barbiellini Amidei). Da Gianfranco Contini, invece, abbiamo ricevuto il ritratto più vero, sussurrato a mezza voce, estraneo in fin dei conti al parossismo verbale di altri relatori. Meno convincente il Pasolini dei giovani, argomento dell'ultimo dibattito: qui il pubblico era molto meno numeroso delle precedenti occasioni, il gioco infatti è stato spinto troppo oltre.*

I giovani organizzatori non hanno probabilmente cosciente responsabilità dell'accaduto: si pecca spesso per ingenuità e per spontanea volontà di rendere giustizia. Lo sforzo richiesto dall'allestimento della rassegna non è stato da poco e ha dimostrato, tra l'altro, la possibilità di iniziative culturali decentrate ma non per questo qualitativamente periferiche.

Un'altra cosa è il Pasolini per tutti: della gestione della sua morte il poeta non è responsabile, il suo discorso con la fine lo scrittore lo aveva svolto nelle sue opere. Il resto non gli appartiene, così come non appartiene a chi l'aveva conosciuto prima, magari in una lontana edizione economica delle sue poesie, quando era il tempo giusto per aderire.

Antonio D'Orrico

Lusinghiero bilancio per il Teatro Manzoni

Anche per la cultura Pistoia è in serie A

Dieci anni di gestione pubblica della struttura teatrale hanno rivitalizzato la città — Ormai sono di casa anche le avanguardie — L'esperienza positiva del teatro per ragazzi

Finita da poco una stagione assai intensa, concluso il primo «incontro internazionale arte-teatro», che ha portato a Pistoia le avanguardie più significative italiane e californiane: è questo forse il momento migliore per fare un bilancio dell'attività del teatro comunale «Manzoni», una struttura che ha saputo rompere il cerchio del provincialismo ed accrescere negli anni la sua importanza e la sua presenza.

Il Manzoni va «in ferie» dopo una stagione ampiamente positiva, che ha visto un forte sviluppo delle attività sia per il numero delle serate, sia per la qualità e la varietà delle proposte, che hanno toccato campi tradizionalmente non coperti: il teatro per ragazzi ad esempio, o l'apertura di stagione anticipata con una serie di concerti, accolti dal pubblico con grande entusiasmo «Esperimenti — ci dice Giancarlo Galardini, direttore del Teatro — che abbiamo intenzione di non abbandonare».

Il Manzoni è un teatro importante, tra i più grossi in Toscana, con i suoi 1000 posti ed una attrezzatura di tutto rispetto, grazie ai lavori di ammodernamento che vi sono stati fatti. Parecchie «pennellate» sono ancora da dare qua e la per arrivare all'optimum, ma l'amministrazione comunale ha previsto per questo una grossa cifra: 300 milioni da spendere in 3 anni. Ma il «nuovo volto» del Manzoni non sta certo in questo, ma nella politica che ha guidato la sua gestione, che ha puntato non solo a dare al pubblico dei buoni spettacoli, ma soprattutto a rendere il teatro più vivo, più partecipato, più legato al tessuto cittadino.

Un elemento catalizzatore è costituito senza dubbio dalla attività di produzione alla quale il teatro pistoiese partecipa ormai da anni. Il «Gruppo della Rocca» ha «confezionato» qui gli ultimi sui 4 spettacoli e con l'ultimo («Il Concerto» di Stefano Rosso) ha ottenuto lo scorso anno il riconoscimento per la migliore regia. Inoltre il Manzoni si sta specializzando in un tipo particolare di produzione: quella del teatro per ragazzi.

Sono attività che portano in giro per l'Italia il suo nome. E non solo: permettono ad esempio alle scuole di partecipare, di assistere alla fase di montaggio, che è il momento forse più bello del lavoro teatrale. Certo il momento in cui più il teatro è vivo. Un teatro che cresce e si sprovincializza.

Il Convegno «californiano» è un altro esempio: si è trattato di una manifestazione che ha riunito in città per alcuni giorni critici ed artisti di varie nazioni, che hanno invaso Pistoia in tutti i suoi spazi (teatrali e no). I gruppi californiani venivano per la prima volta in Europa: hanno portato esperienze artistiche e teatrali, vecchie e nuove, apprezzabili e discutibili, certo comunque testimoniarca della capacità del Manzoni di essere presente, vitale.

Per questo ascoltando il segretario della DC pistoiese Federighi ci siamo stupiti. Lui di solito parla sempre di Pistoia «abbandonata», di ruolo di serie B che si dà alla città. Questa volta invece ha dichiarato a «TV Libera Pistoia» che «certi esperimenti sono incomprensibili e che è mancata la vocazione di periferia, il gusto della provincia e si è cercato di fare cose spropositate con spreco di energie e di danaro pubblico». Un po' di coerenza non guasterebbe! L'amministrazione comunale stanzia annualmente 400 milioni per il Manzoni: una grossa cifra, che nessuno può considerare sprecata.

Abbiamo fatto al direttore del teatro Giancarlo Galardini e a Marcello Bucci (assessore agli istituti culturali uscente) alcune domande.

Galardini, qual è il volto, l'immagine del Teatro Manzoni?

Se dovessi dire qual'è la sua fisionomia, la sua immagine sarei oggi molto imbarazzato. Perché il Manzoni è stato indirizzato in maniera tale da coprire tutto il campo dello «scibile» teatrale. E' questa una cosa molto bella, che ci fa onore, ma è anche un grosso problema, soprattutto per l'apparato tecnico. Il tentativo di coprire tutta una serie di settori (prosa, musica, avanguardia, teatro per ragazzi...) si sta rivelando sempre più difficoltoso.

Ci sono problemi, ma la vitalità del Manzoni è un fatto positivo.

Sì, riusciamo ad essere presenti; riusciamo ad esserlo in tutto, ma raramente riusciamo ad andare a fondo in qualcosa, a stabilire rapporti stabili. Occorre ad esempio gettare ponti con le associazioni ricreative e con i comuni della Provincia.

Il prossimo anno sarà il giro di boa di 10 anni di gestione pubblica. Come riuscirà il Manzoni a festeggiare il «compleanno»?

Sono stati 10 anni in salita, questo è certo. Ma la ricorrenza coincide proprio con un momento critico, comunque decisivo. Se non vogliamo cominciare a scendere dobbiamo portare i giorni di programmazione da due a quattro perlomeno, altrimenti le grosse compagnie cominceranno a rifiutare la «piazza» pistoiese.

Giriamo il problema a Bucci.

Quello che dice Galardini è vero. Si sta lavorando per la costituzione di una associazione fra comuni sia per il Manzoni, sia per la gestione più generale dell'intera attività: occorre cioè arrivare a contare su un pubblico il meno possibile sottoposto alle oscillazioni dei singoli momenti per — e attraverso — un rapporto del teatro con tutto il territorio provinciale.

Si tratta insomma di mettere il Manzoni a servizio della provincia e insieme di decentrare i «fatti dello spettacolo»?

Esattamente. Si tratta di utilizzare e far crescere (anche in qualità) la struttura «centrale», mettendola a servizio dei comuni «minori» e nel contempo fare una programmazione unitaria su tutto il territorio. Avremo così una distribuzione razionale delle iniziative e la possibilità per il Manzoni (con l'aumento delle giornate di programmazione) di «agganciare» compagnie che altrimenti salterebbero la piazza, come giustamente dice Galardini.

A quando questa iniziativa?

Si lavora per farla partire — almeno sperimentalmente — nella aprossima stagione.

Marzio Dolfi

Il jazz ora è davvero tornato a essere un grande protagonista

«Di piazza in musica» Firenze a tempo di free

Dal 15 giugno una serie di interessanti concerti per «Firenze Estate 1980» — Dal settetto di Bill Dixon a David Murray

Firenze come New Orleans? Può darsi. Una cosa è però certa: a «Firenze Estate 1980», nella sezione intitolata «Di piazza in musica», il jazz torna tra la gente, nelle strade, nelle piazze, appunto come accadeva all'inizio del secolo nella città della Louisiana.

L'idea è del Comune, che ha pensato di decentrare gli spettacoli (la musica è solo un aspetto delle numerose attività) in vari luoghi della città, in diversi quartieri, ciascuno con un suo scenario; l'organizzazione è dell'Arci, che con le sue strutture ha messo in pratica il progetto.

Durante i mesi di giugno, luglio e agosto, quindi gli angoli più suggestivi di Firenze vivranno un periodo particolare, in un'atmosfera diversa, dove la piazza non sarà più un luogo di transito, ma un punto di ritrovo, dove incontrarsi, ascoltare musica, vivere insomma in modo più comunicativo l'estate in città, specialmente per coloro, che non possono permettersi costose vacanze; a chi rimane, ma anche ai turisti, a chi è di passaggio, sarà offerta l'opportunità di ascoltare gratuitamente musica popolare, rock, jazz, e anche di ballare con alcune orchestre. Musica per tutti e per tutti i gusti, quindi.

L'inizio è per gli appassionati del jazz: dal 15 al 18 giugno in Piazza SS. Annunziata saranno di scena alcuni dei più importanti musicisti del «nuovo» jazz, per la prima volta a Firenze, o addirittura in Italia. Tale è il caso di Bill Dixon, presente con un settetto; se si esclude un concerto dato molti anni fa a Parigi, questa *tournée* è la prima occasione per ascoltare uno dei più misconosciuti artisti afroamericani. Se la sua musica non è certo di facile comprensione, è indubbio che il trombettista nero è anche un personaggio «scomodo», e questo spiega il suo isolamento: in tutta la sua lunga carriera ha potuto incidere solo cinque dischi, di cui quattro a metà con altri. Il suo impegno sindacale e di promozione delle nuove forme dell'arte negra non lo hanno mai reso ben accetto dal *business* musicale USA, anche se il suo carattere diffidente e la sua onestà sono un altro dei motivi della sua assenza dalla scena jazzistica, e dal conseguente «mondo degli affari».

Due immagini di David Murray in concerto

In questa occasione sono con lui alcuni degli alfieri del jazz che negli anni '60 rivoluzionò il panorama allora esistente, e diede un decisivo impulso verso un radicale innovamento (tra l'altro una rassegna di «nuovi» musicisti da lui promossa per far conoscere cosa, da tempo, bolliva in pentola, si intitolava «The October Revolution in Jazz..»): per esempio Jimmy Lyons e Alan Silva, compagni di Cecil Taylor, come lo stesso Dixon.

Ci saranno poi due noti sassofonisti, Julius Hemphill e David Murray, componenti del World Saxophone Quartet, qui rispettivamente in quartetto e solo; due storie diverse, ma entrambi tendenti alla ricerca di nuove strade, all'apertura di nuovi orizzonti, con estrema libertà armonica ma anche con grande lirismo il primo, tramite l'utilizzazione di tutte le possibilità del sassofono, ma sempre tenendo presente la melodia, il secondo.

Ed ancora, il Trio di Doug Hammond, un percussionista dotato di notevoli mezzi espressivi e il solo del pianista Andrew Hill, altro relegato nel limbo del jazz, salvo «riscoprirlo» quando si devono fare i conti con l'evoluzione del piano nella musica afroamericana, alla quale Hill ha dato un contributo importantissimo: queste loro apparizioni suonano quindi un po' come una rivincita, o meglio, un giusto riconoscimento

Ecco il programma: 15-6 Bill Dixon Septette; 16-6 Julius Hemphill Quartet; 17-6 Andrew Hill e David Murray Solo; 18-6 Doug Hammond Trio.

Dino Giannasi

Un altro tassello che arricchisce il ricco mosaico culturale fiorentino

«Jazzincontro», un modo nuovo di unire i giovani

Diciotto spettacoli ed una strabiliante partecipazione - Bilancio più che positivo - Finalmente i grandi concertisti sulle nostre scene

18 concerti, decine di musicisti, per lo più «inediti» presentati, un ciclo di film sul jazz in collaborazione con SpazioUno: queste, in sintesi, le cifre del bilancio «Jazzincontro 1979-80», organizzato dall'Arci e dall'SMS Andrea del Sarto, in collaborazione con il Comune.

Ma al di là dei semplici numeri, il dato che emerge in modo più rilevante è quello dell'interesse suscitato: un'affluenza costante, anzi crescente di pubblico, valutabile in molte migliaia di presenze complessivamente.

Sino dall'inizio, infatti, «Jazzincontro» (protrattosi dal novembre scorso alla fine di maggio), ha voluto darsi una linea nuova, originale, destinata più a fare proposte e suscitare discussioni, che non a confermare certezze ormai acquisite da tempo. La sua tendenza è stata quella di privilegiare le soluzioni ancora aperte al confronto, e in generale ne è risultata una programmazione positivamente ardita, avanzata e attuale.

Oltre che su proposte assolutamente inedite, anche a livello nazionale, la rassegna dei concerti ha fatto leva su alcuni personaggi fondamentali del jazz e della musica improvvisata odierna: Anthony Braxton, Richard Abrams, Steve Lacy, tanto per citarne alcuni, e anche il Duo Misha Mengelberg - Han Bennink, che hanno concluso il ciclo degli spettacoli, non con un concerto, ma con una *performance* straordinaria, vissuta sul contributo determinante del numerosissimo pubblico presente.

Si può quindi affermare che il mosaico culturale fiorentino si è arricchito di un altro tassello che si inserisce nel panorama della città; ma lo aspetto propositivo e «spettacolare» non è il solo motivo di interesse del Centro Attività Musicali A. del Sarto: una parte di primo piano è riservata alla Scuola Popolare di Musica, che si affianca alle manifestazioni concertistiche. Terminato il periodo di rodaggio, da quest'anno sono entrati in piena attività i corsi di teoria e pratica strumentale presso l'omonima casa del popolo: uno spazio a disposizione di chi voglia imparare a suonare uno strumento, o anche perfezionarsi, per dare una risposta ai desideri di tanti giovani.

Questa struttura di base offre perciò l'opportunità di *fare* musica, e anche se lo indirizzo non è strettamente professionale, il lavoro svolto dagli allievi, coordinato da musicisti locali e da Bruno Tommaso, ha dato ottimi risultati: è stata anche costituita una grande orchestra di circa 25 elementi, che ha già dato alcuni concerti.

Se, con un bilancio positivo, è terminata l'attività di «Jazzincontro», non per questo è terminata la possibilità di ascoltare jazz: nell'ambito di «Firenze Estate '80» sono infatti previsti numerosi concerti. Il primo appuntamento è con una rassegna che si svolgerà verso la metà di giugno, e il cui programma sarà reso noto tra pochi giorni.

di. gi.

Per intervento del Comune

Tavarnelle ora ha di nuovo il «suo» cinema

Riportate pellicole di qualità - La gestione affidata al comitato della Biblioteca comunale

Una scena del film «Amarcord» di Fellini

Dopo un anno di silenzio, Tavernelle Val di Pesa ha nuovamente la sua sala cinematografica. La chiusura del cinema Olimpia avvenuta nel maggio dello scorso anno era la conseguenza della profonda crisi che ha colpito il mondo del cinema e che allargandosi progressivamente ha investito più direttamente le sale dei piccoli centri.

Non serve ripetere le molteplici cause della situazione di crisi. Occorre semmai rilevare come la passata gestione del cinema di Tavarnelle non è andata al di là di mediocri risultati, proponendo troppo spesso film di scarso pregio, la cui programmazione era per lo più imposta dalle esigenze di mercato delle case di noleggio cinematografico.

Da tutto questo l'inevitabile chiusura nel maggio dello scorso anno.

Sensibile al problema e stimolata dall'esigenza di molti cittadini, l'Amministrazione Comunale di Tavernelle si è fatta garante della riapertura del cinema per un periodo di prova fino al dicembre prossimo. L'impegno indubbiamente appare gravoso se si considerano le pessime condizioni della sala e la difficoltà non trascurabile di riportare la gente al cinema.

Sono stati immediatamente assunti due importanti impegni: uno che riguarda gli aspetti tecnici del cinema quali la sostituzione del vecchio impianto acustico e la revisione completa della macchina da proiezione; l'altro che riguarda più direttamente gli aspetti qualitativi, è stato quello di affidare la gestione della sala al Comitato della Biblioteca, formato dai componenti delle forze politiche e sociali più importanti del Comune e da una numerosa rappresentanza degli utenti.

In questo modo la sala cinematografica è venuta ad essere una potenziale struttura che oltre le normali proiezioni può accogliere altre importanti iniziative.

Per il momento sono state riattivate le proiezioni per tre volte la settimana nei giorni di giovedì sabato e domenica. Una decisa impronta qualitativa alla programmazione è stata fornita dall'adesione da parte della biblioteca al Circuito Regionale toscano cinema, che oltre a fornire un elenco alquanto articolato di ottimi film, permette di sfuggire in parte alla logica di noleggio indiscriminato imposto alle case cinematografiche.

I dati quantitativi, che rivelano una frequenza di spettatori poco inferiore a 100 per proiezione, sembrano altresì fornire una oggettiva conferma all'impostazione qualitativa della iniziativa.

Con la fine di giugno si concluderà il primo ciclo di «Proposte cinematografiche» curate dal Comitato di gestione della Biblioteca Comunale. La programmazione di questo mese, tenendo conto delle indicazioni fornite dagli spettatori, presenta come elemento caratterizzante la riproposta di alcuni vecchi film di qualità. E' previsto infatti un ciclo dedicato al mito di James Dean: sabato 14 «Gioventù bruciata», sabato 21 «La valle dell'Eden», sabato 28 «Il gigante».

Domenica 8 e domenica 15 vengono riproposti due classici del cinema brillante, rispettivamente «Uno sparo nel buio» con P. Sellers e «Per favore non toccate le vecchiette» di Mel Brooks.

Domenica 22 con «Una giornata particolare» e domenica 29 con «Brutti sporchi e cattivi», è previsto un breve ciclo sul regista italiano Ettore Scola.

Inoltre giovedì 12 «Amarcord» di F. Fellini, giovedì 9 «Easy Rider» di D. Hopper, giovedì 26 «La marchesa Von....» di E. Rohmer.

L'attività cinematografica della sala Olimpia riprenderà quindi a settembre.

PORTE BLINDATE
SERRATURE DI SICUREZZA
NOVITA': COLORI E VERNICI
FERRAMENTA CECCHERINI
DI CECCHERINI ARMANDO
50124 firenze - 24/c viale l. ariosto - tel. (055) 226590
50142 firenze - 87/89 viale f. talenti - tel. (055) 712301

jacing-discoteca
CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215
DIREZIONE: TRINCIAVELLI
PER UNA SERATA DIVERTENTE E DIVERSA, ALLE ORE 21
I GIANCATTIVI
CON IL LORO CABARET

TEATRO MAGNOLFI MUSICA - Prato
Via Gobetti, 81
Concerti di musica da camera organizzati dall'Assessorato alla Cultura
Sabato 7 giugno, ore 21,30
«A LA RECHERCHE DE LA MUSIQUE PERDUE»
...Una serata liberty...
Cathy Berberian, mezzosoprano
Bruno Canino, pianoforte
Prezzo unico L. 1.500 - Informazioni: Ufficio Culture (0574) 20654
Per problemi di natura tecnica lo spettacolo sarà rappresentato al TEATRO METASTASIO anziché al Teatro Magnolfi, nello stesso giorno e alla stessa ora.

GURIOLI
FIRENZE
VIA GIOBERTI 83 Tel. 675298
IMPIANTI DI ALLARME
SERRATURE DI SICUREZZA
CASSEFORTI
LUCCHETTI
CHIUDIPORTA
ANTIFURTO ELETTRONICI
NEGOZIO DI VENDITA
LABORATORIO SPECIALIZZATO
RIPARAZIONI
COPIE DI CHIAVI
Facciamo qualsiasi tipo di chiave
VIA GIOBERTI 83
FIRENZE
Telefono 675.298

Quando competenze e specialismi vengono messi al servizio della città

Per governare servono anche i tecnici: nel PCI ci sono

Parlano D'Antonio, Minervini, Siola, Geremicca e Visca - Il Comune dovrà svolgere funzioni sempre più complesse - Si è dovuto supplire ai vuoti della Regione

Facciamo un raffronto, prendiamo in esame le liste della DC e quelle del PCI. Scorriamo i nomi dei candidati, noteremo subito una differenza.

La DC ha riempito le liste di notabili, capicorrente, esponenti della sua macchina di potere. Mancano personalità di spicco, uomini di prestigio. Il PCI invece può vantare un'ampia presenza di intellettuali, espressione della complessa articolazione della realtà napoletana. Si tratta di specialisti disposti a mettere la propria competenza al servizio della città.

Ma una volta eletti negli Enti locali come concretamente opereranno? Faranno da fiore all'occhiello al PCI o avranno un ruolo da giocare nel governo della città? Insomma quale può essere il contributo dei «tecnici» per Napoli?

Ne abbiamo parlato con cinque candidati del PCI: Mariano D'Antonio, economista; Gustavo Minervini, docente di diritto commerciale; Uberto Siola, preside della Facoltà di architettura; Andrea Geremicca, assessore comunale e Benito Visca, segretario cittadino del PCI.

«C'è una elevata presenza di specialisti nelle nostre liste — esordisce Benito Visca — ma non è solo questione di numero. Sono infatti candidati non solo economisti, giuristi, urbanisti, ma anche artisti, attori, musicisti. E' la conferma del criterio che ha presieduto la formazione delle liste: servirsi di un contributo esteso e specializzato per poter governare nel modo più corretto».

Cinque anni di attività della giunta democratica di sinistra a Napoli hanno dimostrato che il buon governo non è un'utopia. Intorno ad un progetto di trasformazione della società si sono aggregate nuove forze.

«Nei prossimi tempi però — dice Mariano D'Antonio — il buon governo, che pure è già un grosso risultato, non basterà più. Le forze di sinistra dovranno compiere un salto di qualità nella gestione degli Enti locali. La crisi economica, infatti, porterà ad un restringimento delle risorse disponibili; sarà sempre più difficile fornire servizi collettivi. La semplice "amministrazione" da sola non sarà più sufficiente per ben governare un comune. La capacità di programmazione diventerà una scadenza obbligata. Ci vorrà molta inventiva; anche per dare risposte ai bisogni nuovi dei cittadini».

«Sono d'accordo con D'Antonio — dice Andrea Geremicca —. Per i prossimi cinque anni dovremo essere in grado di imprimere un salto di qualità nel governo di Napoli. Nel quinquennio conclusosi abbiamo avviato un'opera di governo che, a mio avviso, va aldilà del fronteggiare l'emergenza. Insomma abbiamo messo le radici per una qualità diversa dello sviluppo. Oramai ogni provvedimento del comune, anche il recupero di un solo edificio del centro storico, richiede un complesso, articolato lavoro di coordinamento tra i vari assessorati: è necessaria una sempre maggiore preparazione e competenza. Per i prossimi cinque anni abbiamo in cantiere una serie di appuntamenti ad alto livello: io non so come potranno essere affrontati se non ci sarà una riconferma della giunta di sinistra».

I compiti degli enti locali dunque si fanno sempre più complessi. Rischiano anzi di non poter essere espletati se non ci sarà un'adeguata modernizzazione del modo di concepire il comune.

Dice Uberto Siola: «All'interno della sinistra l'intellettuale non può ridursi ad essere "coscienza critica della politica". Nella lista del PCI sono presenti figure professionali disposte a contribuire alla realizzazione di un progetto di trasformazione. Questa progettualità non significa anticipazione di un futuro più o meno irraggiungibile; vuol dire invece corretto equilibrio tra la gestione corrente e l'ipotesi di trasformazione.

La presenza degli «specialisti» la vedo in questa funzione. Nell'ottica del superamento della corretta gestione come obiettivo massimo di un'amministrazione di sinistra, e invece come impegno a cimentarsi con la programmazione».

«Lo stesso intellettuale — aggiunge Visca — si trova ad assolvere ad una funzione diversa. Deve fare i conti coi problemi del governo dell'Ente locale. Faccio un esempio: l'inflazione. E' una questione che non si può affrontare e risolvere solo a livello nazionale.

Inevitabilmente investe anche i comuni, alle prese con l'aumento dei costi di gestione dei servizi pubblici. Che si fa: si riduce l'assistenza o si battono nuovi sentieri? Si parla di crisi istituzionale nel nostro paese, crisi che non riguarda solo lo Stato ma tutte le sue articolazioni. Ebbene io credo che partendo proprio da un'istituzione tradizionale come il Comune si può dare un contributo rilevante alla riforma istituzionale».

«Attenzione — sottolinea Gustavo Minervini — a non riscoprire il "governo dei tecnici". E' una concessione storicamente datata anni trenta, poi recuperata in Italia in tempi più vicini a noi. E' una concezione arretrata, non accettabile. I tecnici "specialisti" sono utili per affrontare problemi specifici, ma è pur sempre il "tecnico della politica", ossia il politico, che ha la funzione di coordinamento e di direzione.

Tuttavia molto spesso i politici non sanno cosa chiedere ai tecnici, e i tecnici non sanno esplicitare il loro prodotto. Io credo che la presenza diretta di tecnici al governo della città può contribuire al superamento di questo divario. Un esempio in questo senso può venire dalla convenzione sottoscritta tra Comune di Napoli e Università.

Finora però abbiamo parlato prevalentemente del Comune. Spostiamo un attimo l'attenzione sulla Regione. E' questo l'Ente di programmazione principale, eppure il suo ruolo è stato completamente snaturato in questi anni».

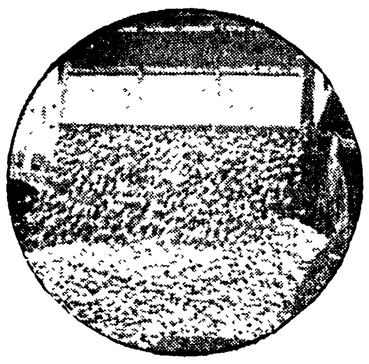
Ed è vero. Questo vuoto lasciato dalla Regione ha pesato innanzitutto sul Comune di Napoli: da Palazzo S. Giacomo troppo spesso sono dovuti correre ai ripari per i guasti provocati a Santa Lucia.

l. v.

Programmare vuol dire...

Anche quest'anno milioni di quintali di pomodoro saranno distrutti. Perché questo spreco? Se l'industria dei pelati ha bisogno di dieci, è inutile che i contadini producano venti. Ma dovrebbe essere la Regione a dire ai contadini: «Quest'anno serve tanto, quindi producete tanto; il resto coltivatelo in altro modo».

In Emilia-Romagna, regione «rossa», si fa così. Prima ancora della semina, la Regione fa una previsione del fabbisogno, ed aiuta i contadini a rispettarlo con l'assistenza di tecnici specializzati. In Campania è tutto lasciato alla mafia dei «mediatori» che sperano nella distruzione del prodotto perché ci si arricchiscono. E' questa la mancata programmazione, la colpa più grave della DC. E per programmare c'è bisogno di volontà politica e di amministratori competenti.



La Campania vuole cambiare

Presentiamo gli indipendenti del PCI

Marrazzo: stampa al servizio dello sviluppo del Sud

Giuseppe Marrazzo, 50 anni, nato a Nocera Inferiore, giornalista, inviato del «TG 2», candidato indipendente nelle liste del PCI per il Consiglio regionale ha ritirato proprio la scorsa settimana «L'arena d'oro di Verona», un premio importante guadagnato con l'inchiesta «La trilogia del malessere». E' questo un piccolo saggio di uno dei tanti lavori coraggiosi, compiuti da Giuseppe Marrazzo durante una carriera giornalistica di oltre trenta anni: l'inchiesta che riguarda l'assassinio del giudice Terranova, del commissario Giuliano e del dc Mattarella è una delle testimonianze più forti dell'impegno civile di quest'uomo che ha scelto, candidandosi nelle liste del nostro partito di continuare la sua battaglia di sempre.

«La mia — è solito ripetere Giuseppe Marrazzo — è una battaglia contro lo sfruttamento, contro il potere politico connivente e complice della mafia, contro l'abbandono del Sud; ora, pur socialista, ho scelto di continuare questa lotta nel PCI perché credo che sia il solo partito in grado di garantire uno sforzo non solo per combattere questi mali ma anche per la costruzione di una unica grande sinistra, alternativa al potere della Democrazia cristiana».

Lungo la strada della puntigliosa denuncia percorsa da Giuseppe Marrazzo in questi anni e che oggi ancor più si concretizza nella candidatura ci sono inchieste che non vanno dimenticate. Basta pensare agli «intoccabili di Taurianova» un dossier che ha vinto il premio Senigallia, al più recente «Calabria candian connection» uno spaccato della «ndrangheta calabrese emigrata in America, ed infine «La via dell'eroina» un pericoloso e complesso viaggio all'interno del traffico della droga da Amsterdam all'Italia.

Rigillo: lo stesso impegno nella vita e sulle scene

Mariano Rigillo: professione attore. Candidato indipendente nelle liste del PCI al comune. Nel 1956 tra i fondatori del «Teatro universitario di Napoli» e dal 1959 di una formazione denominata «teatro del loggione» che ebbe vita breve anche perché la situazione culturale della Napoli di quegli anni non poteva contemplare in alcun modo l'esistenza di un teatro di tipo alternativo.

Di qui la decisione di abbandonare Napoli e gli studi universitari per frequentare l'Accademia di arte drammatica di Roma. Una decisione scaturita anche dalla coscienza di una indispensabile palestra formativa.

Dopo l'accademia inizia l'attività teatrale in senso professionale contrassegnata da un tipo di impegno, che non ha mai trascurato le ragioni e i problemi di Napoli, come stanno a testimoniare alcune sistematiche scelte artistiche, sia televisive («Bronte: cronaca di un massacro», «Le storie della camorra»), sia, e particolarmente, teatrali («Napoli notte e giorno» e «Napoli, chi resta e chi parte» di Raffaele Viviani, la bellissima commedia di Giuseppe Patroni Griffi «Persone naturali e strafottenti», fino al trionfale successo del «Masaniello»).

«Qual era la Napoli che i comunisti furono chiamati a governare dopo le elezioni del '75? — dice oggi Rigillo motivando la sua scelta —. Era una città giunta ormai all'ultimo gradino di un'avvilente degradazione, e questo è un dato di fatto assolutamente inconfutabile. Oggi, anche se la realtà deve farci dire che tante piaghe non sono state ancora sanate, soltanto la faziosità e la mala fede possono negare i positivi risultati acquisiti grazie al faticoso e concreto lavoro di rinnovamento intrapreso

Nessun altra forza — continua Rigillo — è in grado di portare avanti questo processo di riscatto morale, civile e, mi sia permesso di aggiungere, culturale della città se non il PCI che, così caparbiamente, ebbe il coraggio di iniziarlo. Accettare di far parte delle liste del PCI significa rendere pubblica testimonianza di questa personale consapevolezza, ed è una ragione, a mio parere, forse più importante della stessa comunanza ideologica».

La giunta regionale ha definito i confini con Gragnano

Il Comune è nato: a S. Maria La Carità torna la calma

In serata è stato nominato commissario prefettizio il dottor Capodanno - Per una notte il paese scosso dalla rivolta - Il senatore Patriarca e la DC protagonisti di sorde lotte di potere - La travagliata marcia verso l'autonomia

S. Maria La Carità è finalmente comune autonomo. Il decreto che sancisce la «indipendenza» da Gragnano è stato emesso ieri mattina dalla Giunta regionale che ha provveduto anche alla definizione dei confini.

In serata il prefetto di Napoli ha nominato anche il commissario prefettizio che dovrà preparare le elezioni del nuovo consiglio comunale. E' il dott. Salvatore Capodanno, direttore di divisione della prefettura.

Prima di arrivare a questa decisione S. Maria La Carità ha vissuto ore drammatiche. La rivolta è durata per una notte intera. Anni ed anni di speranze, di lotte, talvolta sapientemente manovrate da chi aveva interesse a soffiare sul fuoco, erano sempre approdate ad un passo dal risultato, l'autonomia, ma non l'avevano mai colto. Una bandiera, questa dell'autonomia che, qui, l'hanno impugnata in molti e per i più disparati motivi, anche i meno «nobili». Dai disoccupati, i giovani, i contadini, le donne che hanno così prepotentemente denunciato la loro situazione di abbandono, di arretratezza civile e sociale e che nell'autonomia vedono una sorta di riscatto.

«Qui manca di tutto — affermano alcuni giovani nell'atto di ripulire piazza Borrelli, epicentro della violenta protesta, — dalle fogne a funzionanti impianti di illuminazione per fermarsi alle più grosse magagne: quando piove si forma un solo gigantesco lago che straripa nei campi, danneggiando le colture». Ai dc locali, della stessa Santa Maria La Carità, spaniosi di avere un «proprio» centro di potere che mettevano nei guai i loro colleghi di Gragnano — il centro di 30.000 abitanti di cui fino ad ieri sono stati una frazione — capeggiati dal senatore Francesco Patriarca, di recente avvicinatosi ad Antonio Gava, e che qualche guaio ce l'ha con la giustizia (è stata chiesta autorizzazione a procedere nei suoi confronti) a proposito di assunzioni clientelari all'ospedale civile del posto. C'è chi ci vede lo zampino di questa ala della DC negli inspiegabili ritardi con cui la Giunta regionale dava esecuzione ad una delibera del consiglio, approvata all'unanimità nel lontano autunno del '78, e con cui si sanciva l'autonomia. Costoro avrebbero perso senza dubbio, con la costituzione del nuovo comune, la maggioranza assoluta all'interno del consiglio comunale di Gragnano.

Prima c'era stato il referendum: il 60% dei cittadini di Gragnano furono per il no all'autonomia, mentre il 40% fu per il sì. Ma a S. Maria La Carità fu un plebiscito di sì. L'intoppo nacque — come si è detto — alla giunta regionale. Prima fu affidato a tre commissari (di area socialista e democristiana) la definizione di confini, operazione che poteva essere adempiuta dallo stesso Consiglio regionale. Ed anche in questo caso sorsero contrasti: dalla definizione dei confini dipende l'appartenenza di alcune aree particolarmente appetibili a Gragnano o al neonato comune.

E il sorgere e lo scomparire dei vari comitati per l'autonomia ha obbedito spesso più che a questo bisogno di democrazia, avvertito dal popolo di S. Maria La Carità, alla più o meno forte aspirazione al dominio dei dc locali. Sere fa, infine, ormai al limite della sopportazione un gruppo di cittadini ha raggiunto Cirillo che teneva un incontro elettorale in un noto albergo della zona. E gli ha posto l'ultimatum: o il decreto veniva approvato o così l'autonomia diventava esecutiva; o ci sarebbe stata una «risposta» popolare. Ma martedì, termine fissato, dalla giunta non è pervenuta alcuna notizia in merito.

Così subito è scattata la rabbia, l'esasperazione della gente: blocco delle vie d'accesso, copertoni in fiamme, falò nei vari punti strategici; sassaiola contro le forze dell'ordine. E' stata una sollevazione che ha interessato tutti gli abitanti del posto: ognuno aveva un buon motivo per protestare. Per tutta la nottata è stato vietato l'accesso a carabinieri, vigili del fuoco e vigili urbani. Pare che ci sia stato anche qualche colpo di rivoltella fortunatamente andato a vuoto.

m. b.

La gente di Santa Maria La Carità blocca le strade del paese

Una denuncia avanzata dalla FILIA

La giunta regionale si schiera a fianco dei «caporali»

La giunta regionale, in questi ultimi giorni, prima del voto ne ha combinata una delle sue per non lasciar sbiadito nell'opinione pubblica il ricordo di questi anni di disamministrazione. Rinvia, senza motivo alcuno, di dare soluzione ai problemi del trasporto di migliaia e migliaia di lavoratori conservieri della Campania, preda di ogni sorta di ricatto da parte di caporali e mediatori, disattendendo gli impegni sottoscritti con le organizzazioni sindacali. E ignorando le numerose proteste messe in atto in questi mesi dai lavoratori su questo problema. Orbene la giunta regionale, nella seduta del 2 giugno scorso, non ha esaminato — come si era impegnata a fare — la delibera di attuazione dell'accordo sottoscritto con i sindacati. Cosa prevedeva questo accordo, sottoscritto all'indomani di una grande manifestazione di lotta che aveva visti scendere in piazza alimentaristi, braccianti e contadini? Innanzitutto che per 8 mila lavoratori stagionali sarebbe stato assicurato il trasporto pubblico.

In sede d'assessorato regionale al ramo manifestarono il loro assenso anche i rappresentanti delle organizzazioni degli industriali conservieri, dell'ATACS, della SITA (le aziende di trasporto operanti nel Salernitano dove la pratica del caporalato è una vera e propria piaga). A questo accordo, non a caso, le organizzazioni sindacali annettevano una importanza decisiva: non solo perché dà caratteri di stabilità ad un servizio così delicato, ma anche perché toglie dalle mani di costoro un potere che, poi, si estende anche in altri campi, come quello dell'avviamento al lavoro. Ridicola, poi, appare la giustificazione addotta dai rappresentanti della giunta. E cioè che siccome la spesa prevista supererebbe quella concordata, la cosa andrebbe rivista in sede di assessorato al bilancio. Ma, dopo la tragica morte del compianto Pino Amato, questo incarico è ricoperto ad interim dallo stesso presidente della giunta, che avrebbe già potuto risolvere la questione.

Nell'assemblea dei delegati dei consigli delle fabbriche alimentari, riunitisi, ieri per esaminare l'ipotesi di accordo sul nuovo contratto, è stato denunciato «l'insensibilità politica della giunta regionale che favorisce gli interessi retrivi e le spinte speculative presenti nel settore conserviero».

Oggi a Piazza Mercato festa delle donne

Festa grande delle donne questa sera in piazza Mercato con musica, canti, teatro. Dalle 8,30 in poi si esibiranno Mariano Rigillo, Lina Sastri, i Santella e i Vottafuoco e tanti altri.

Sarà il modo gioioso con cui le donne comuniste insieme a tutte le altre faranno sentire la loro presenza in questa competizione elettorale. L'occasione per ribadire il loro impegno perché cambi la vita nella città, perché cambi la loro vita.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi giovedì 5 giugno 1980 Onomastico Bonifacio (domani Norberto).

CONCORSI

L'Intendenza di Finanza di Napoli informa che nella Gazzetta Ufficiale n. 96 dell'8 aprile 1980 è stato pubblicato il diario delle prove scritte del concorso per esami a 54 posti di cassiere nella carriera di concetto dell'amministrazione periferica delle tasse e imposte indirette sugli affari ruolo dei cassieri degli uffici del registro, che avranno luogo a Napoli nei giorni 4 e 5 luglio 1980 alle ore 8.

ESPULSIONE

L'assemblea degli iscritti di Casavatore, in data 10 maggio u.s. ha deciso all'unanimità l'espulsione dal partito dell'ex consigliere comunale Carmine Pezzella.

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia - Riviera: Via Cerdicci 21; Riviera di Chiaia 77; V.a Mergellina 148. **S. Giuseppe - S. Ferdinando - Montecalvario:** Via Roma 348; **Mercato - Pendino:** P.zza Garibaldi 11. **Avvocata:** P.zza Dante 71. **Vicaria - S. Lorenzo - Poggioreale:** Via Carbonara 83; Staz. Centrale corso Lucci 5; P.zza Nazionale 76; Calata Ponte Casanova 30. **Stella:** Via Foria 201. **S. Carlo Arena:** Via Materdei 72; Corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero - Arenella:** Via M. Piscicelli 138; Via Via D. Fontana 37; V.a Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** P.zza Marcantonio Colonna 21. **Soccavo:** Via Grimaldi 76. **Pozzuoli:** Corso Umberto 47. **Milano: - Secondigliano:** Corso Secondigliano 174. **Posillipo:** Piazza Sel. Di Giacomo 122. **Bagnoli:** Via Lucio Silla 65. **Pianura:** Via Provinciale 18 **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** Corso Chiaiano 28. **San Giovanni a Teduccio:** 31 maggio, Corso San Giovanni 644; 1 giugno, Borgata Villa; 2 giugno, Corso San Giovanni 480; 3 giugno, Corso San Giovanni 909; 4 giugno Ponte dei Granili 65; 5 giugno, Corso San Giovanni 102; 6 giugno, Corso San Giovanni 45 bis.

La piazza è diventata pubblica

A Largo Tarsia ci saranno giardini e parchi-gioco

Lo ha deciso la giunta comunale — Dopo lunghi anni di abbandono finalmente la ristrutturazione

Largo Tarsia, nel quartiere Avvocata, una piazza di proprietà privata, sarà acquisita al demanio pubblico. Ripulita e ristrutturata con giardini, fontane e parco giochi, e destinata al quartiere. Lo ha deciso la giunta comunale con una delibera approvata il 30 maggio, al termine di un lungo lavoro burocratico seguito passo a passo dalla gente del quartiere, dalla sezione comunista, dalla mensa bambini proletari, che nella piazza fa animazione da alcuni anni.

E' una piazza molto grande, l'ex cortile esterno del palazzo dei principi Spinelli di Tarsia, progettato nel 1739 da Vaccaro è rimasto poi abbandonato per lungo tempo. Negli ultimi anni era caduta sempre più nell'abbandono.

La delibera, infatti, oltre a chiedere la variante dalla classificazione di piano regolatore da quella di «centro storico» a quella «servizi e attrezzature» (da zona B a zona H) dispone che nella piazza sia rifatto l'impianto di illuminazione, installata una nuova pavimentazione, piantati filari di lecci. Tutto l'insieme dei lavori costerà 230 milioni e durerà sei mesi.

Era stato accoltellato da una donna

Si è spento ieri sera il compagno Dario Russo

Stimata figura di professionista a Caserta - Dopo giorni e giorni d'agonia - L'assassina una squilibrata

E' morto ieri sera, dopo tanti giorni di agonia, al Secondo Policlinico, dove era ricoverato, il compagno Dario Russo, stimata figura di professionista casertano (era primario dell'ospedale «Palasciano» di Capua).

Il compagno Russo, uomo sempre in prima fila nelle battaglie condotte in tutti questi anni dai comunisti casertani, era stato accoltellato la settimana scorsa da una donna, probabilmente una squilibrata, praticamente senza motivo. La donna gli avrebbe chiesto ripetutamente nei giorni immediatamente precedenti l'accoltellamento, un posto di lavoro. Senza alcuna ragione poiché il compagno Russo non rivestiva alcuna carica pubblica.

Le attese fuori dall'ospedale e lo aggredì colpendolo ripetutamente con un tronchetto da calzolaio alla gola.

Alla famiglia del compagno Russo giungano in questo momento drammatico le condoglianze dei comunisti di tutta la Campania, del comitato regionale, della federazione del PCI di Caserta, della redazione dell'*Unità*.

Commozione a S. Anastasia

E' morto mentre svolgeva il suo ultimo comizio

Francesco Maione era capolista del PCI alle comunali - Colto da malore sotto gli occhi dei cittadini

Lutto e costernazione a S. Anastasia per l'improvvisa scomparsa, all'età di 55 anni, del compagno Francesco Maione, capolista del PCI alle prossime elezioni comunali della cittadina vesuviana.

Per le sue doti di grande umanità e coerenza personale, oltre che per le sue capacità e la trentennale milizia politica nelle file del partito comunista, il compagno Maione era amato e stimato da quanti, anche non comunisti, hanno avuto occasione di conoscerlo. Le circostanze della sua tragica scomparsa hanno lasciato tutti addolorati e sconvolti. Il compagno Maione è morto martedì, intorno alle 21, mentre nel quartiere Capodivilla a S. Anastasia, interveniva in un comizio elettorale. Colto da un improvviso malore si è accasciato sul palco davanti agli occhi delle centinaia di persone convenute per ascoltarlo, davanti ai suoi stessi familiari straziati dal dolore.

Testimonianze del cordoglio di tutti i comunisti sono state espresse personalmente nella giornata di ieri dai compagni Gerardo Chiaromonte, Eugenio Donise, Costantino Formica, Egizio Sandomenico.

Ai funerali svoltisi ieri pomeriggio c'era tutta la città. Migliaia di persone commosse hanno seguito il feretro.

A Soccavo Vecch

Proteste dei pensionati sociali contro l'INPS

Nuove proteste dei pensionati a Soccavo. Dopo la spontanea manifestazione dell'altro ieri anche ieri mattina i pensionati titolari di pensioni sociali hanno inscenato una protesta dinanzi gli uffici delle poste a Soccavo Vecchia.

Le proteste sono nate dopo che i pensionati recatisi come ogni mese a ritirare il loro già misero contributo si sono sentiti dire che la previdenza sociale aveva spostato di una settimana la data dell'erogamento delle pensioni.

REDAZIONE: VIA CERVANTES, 55 - TELEFONO 321.921 - 322.923 - DIFFUSIONE TELEFONO 322.544 - I CRONISTI RICEVONO DALLE 10 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 2

Verso la chiusura della campagna elettorale

Oggi Napolitano parla a Napoli e provincia

Centinaia di iniziative in tutta la regione - Stasera Bassolino tiene il comizio conclusivo a Torre del Greco - Domani a Salerno Alinovi e De Marino

Dopo la manifestazione dei comunisti di Avellino, dove il compagno Chiaromonte ha concluso ieri sera in piazza Matteotti la campagna elettorale, numerosissime sono le iniziative previste in tutta la regione in questi due ultimi giorni di campagna elettorale.

Questa sera, a Napoli, il compagno Napolitano chiude la campagna elettorale a San Giovanni alle 19,30 insieme ai compagni Valenzi e Lucarelli; a Frattamaggiore alle 21 e alle 23 a S. Antimo. Bassolino chiuderà stasera, alle 19, a Torre del Greco insieme a Bruni. Alinovi chiuderà stasera, a Cervinara alle 19 e Giuliano Pajetta alle 19 a Sessa Aurunca e alle 22 a Sparanise.

Domani la campagna elettorale sarà chiusa a Salerno, a piazza Portanova, alle ore 22, dal compagno Alinovi e dal compagno Di Marino, a Fratte-Salerno, alle 20 e alle 22,30 a Scafati. Giuliano Pajetta chiuderà, sempre domani a Moiano alle 21 e ad Airola alle 22.

Moltissime, intanto le manifestazioni previste nella città e nella provincia di Napoli per oggi. A S. Maria La Nova, alle 18, incontro dibattito sui problemi della giustizia con Napolitano, Vitiello e Visca. A Volla, alle 19, incontro di chiusura con i giovani e le donne: parlerà Pozzi Paolini. Geremicca e Di Stasio si incontreranno con i lavoratori della Cementir alle 16; alla Remington andranno Borrelli e Francese. A Calvizzano chiuderà Valenza: al Centro, Valenzi, Amati, Scippa e Curari

A Marigliano, alle 19, manifestazione con i giovani. Al Rione Traiano, alle 17,30 incontri con Valenzi e Cammarota; a Striano, alle 19 manifestazione per la casa con Siola e Argento. A Pendio Agnano, alle 17,30 comizi volanti con Pulcrano, Macci e Mangiapia; a corso Vittorio Emanuele alle 17 comizio volante con Riano, Ferraiuolo e D'Alessio Chiusura a Scisciano, alle 20,30 con Tavernini; comizio a Pompei alle 20 con Di Maio e Fermariello, chiusura a Stadera con Raiola, Salvati, Gianfrano, Morra. A S. Gennaro Vesuviano, alle 19, comizio con Vignola; a Grumo Nevano alle 21,30 con Gianrusso. Petrella parlerà alle 19,30 a S. Maria La Carità e alle 21,30 a S. Antonio Abate.

A Visciano, alle 20,30 chiusura con Cioffi; a Cercola, alle 20,30 con Bonanni, D'Alò e Napoli; a Vicaria, alle 18, con Visca, D'Anna e Anzivino; a Porchiano, alle 19, con Sandomenico, Scippa, Cennamo e Vasquez. A Palma Campania, alle 20,30 comizio con Correra e Morra; a Pendino, alle 18, chiusura con Geremicca, Maida, Amati. A Sorrento, alle 21,30 chiuderanno Ulianich e Sensales, a Piazzola di Nola, alle 20,30 Gomez D'Ayala; a Vico Equense, alle 22, Fermariello, Cali e Di Maio.

A Giugliano, alle 9,30, distribuzione di volantini a Mercato; a Somma Vesuviana, alle 20, chiusura con Morra e D'Antonio; a S. Sebastiano al V., alle 20, con Argento e Valenza. A Cappella Canciani alle 19 comizio con Nitti, De Marco. A Campano Faibano, alle 20,30 comizio con Correra e Limone; alle 18, ai Colli Aminei con Impegno, Spoto e Daniele. A Traiano, alle 17, incontri con Valenzi.

Alla sala museo alle 17 incontro con l'UDN di Geremicca e Borrelli. Di Stasio incontrerà i lavoratori dell'Eternit alle 12,30. A Chiaia Posillipo, alle 19, domande-risposte con Cammarota, Lucarelli e Amati. A Secondigliano, alle 10, andrà Geremicca, che poi si incontrerà con la gente alle 20,30 in via Rossetti. Comizio sui patti agrari alle 19 a Saviano: parlerà Correra. Ad Arzano, alle 19, manifestazione con le donne: parteciperà Tognon. A Cicciano, alle 21,30 comizio con Correra. Incontri con i lavoratori al «gas» di via Chiaia con Morra e Riano.

Le trasmissioni del Pci

Oggi Bassolino a Canale 58

Stasera alle ore 22 a Canale 58 Antonio Bassolino membro della direzione nazionale del partito e segretario regionale della Campania sarà intervistato da giornalisti e risponderà alle domande dei telespettatori che potranno mettersi in contatto con lui telefonicamente.

Alle ore 16 invece a Teleuropa tribuna elettorale con Mariano D'Antonio candidato nelle liste comuniste al comune di Napoli.

A Radio Città invece alle ore 11 incontro con Antonio Gianfrano, candidato nelle liste del PCI alla Regione.

Per una nuova Regione - Se la sinistra governasse in Campania

Anche Napoli paga, come l'Irpinia o il Sannio, il malgoverno dc

Una metropoli perennemente in bilico tra progresso e restaurazione - La pesante eredità del passato - Lo scontro tra due idee diverse di sviluppo per la città - La strumentale e fasulla contrapposizione con il resto della regione

Un milione e trecentomila abitanti nella città. Altri tre milioni ammassati in quell'entità geografica immensa e strana che tende ad essere sempre meno provincia e sempre più periferia, sobborgo della grande città. Grandi industrie, laboratori, modernissimi centri di ricerca, l'università. E poi, vicini, spesso a poche centinaia di metri, vicoli bui, miseria, piccole fabbriche clandestine e gente abituata ad arrangiarsi in mille modi. Nello stesso grande quartiere lavorano, quasi gomito a gomito, il ricercatore scientifico e la ragazza che fa i guanti, il tecnico superspecializzato ed il lavoratore a domicilio, il docente universitario e l'operaio del porto.

Della metropoli Napoli ha ormai tutte le facce. A quella del degrado, dell'emarginazione, dello sviluppo urbanistico folle e incontrollato ha aggiunto in questi ultimi anni quella della qualificazione di importanti centri di ricerca, del definitivo assetto di particolari comparti del proprio apparato industriale, di una vivace attività artistica e culturale, di un peso e di una influenza più grande nel panorama delle grandi città europee. Ora, nonostante tutto, Napoli è ancora a mezza strada, in bilico tra l'essere soltanto la più grande città del Mezzogiorno, la «grande affamata», oppure una metropoli saldamente e definitivamente ancorata al resto del paese e dell'Europa. Quale sarà il suo futuro? Una città terziaria e di servizi, com'era nell'idea degli uomini e dei partiti del centro-sinistra oppure un grande centro di commercio e di industrie, come credono i comunisti?

La questione, decisiva per le sorti di Napoli e dei suoi abitanti, non è risolta. Nel dibattito, vivace, intervengono in molti. Unica assente proprio l'istituzione che del futuro della città, del suo rapporto con il resto della Campania dovrebbe dettare le linee progettuali e programmatiche: la Regione.

Non intervenendo in scelte decisive per il destino della città, permettendone il massacro urbanistico, non difendendo il suo apparato industriale e le terre fertili che sono ad oriente della città ha fatto di tutto, nei primi anni '70, per compromettere il futuro produttivo.

E se negli ultimi cinque anni le non scelte e gli errori della Regione hanno avuto effetti meno devastanti del possibile ciò è stato sicuramente per la decisiva azione dell'amministrazione democratica della città che, oltre a fare il proprio, ha anche rintuzzato e fatto fallire i subdoli e sottili attentati alla produttività di Napoli che venivano puntuali dagli uffici di Santa Lucia.

«Se qui a Napoli — dice Nando Morra, candidato comunista alla Regione e membro della segreteria regionale del PCI — si sono forse sentiti meno gli effetti del malgoverno regionale, è stato proprio per la presenza e l'attività dell'amministrazione comunale. Senza di essa non saprei proprio dire cosa sarebbe accaduto. Una cosa è certa: l'Italsider avrebbe chiuso, le fabbriche della zona orientale avrebbero subito ancor di più la falcidia della crisi ed i disoccupati sarebbero diventati un esercito infinito. Questo sul piano produttivo ed occupazionale. Per il resto una sola domanda: cultura, male oscuro, casa, disinquinamento marino: che ha fatto la Regione? Questa sorta di "pianeta sconosciuto" non ha mosso un dito».

Ma la discussione sul futuro di Napoli è portatrice di un altro grande interrogativo: quale rapporto tra la metropoli ed il resto della Regione? Su questo punto si sono scontrati e si scontrano concezioni profondamente differenti. Da una parte ci sono democristiani ed altri dirigenti politici nostalgici del centro sinistra: questi hanno puntato tutto su una artificiosa contrapposizione tra Napoli e il resto della Campania. Ne è disceso o l'abbandono più assoluto delle zone interne o, quando conveniva, una sorta di strumentale «invidia» verso la metropoli: Napoli ha l'aeroporto? Deve averlo anche Salerno; Napoli ha le grandi strade? Anche Avellino deve avere le sue.

Dall'altra parte ci sono i comunisti che si battono per uno sviluppo della città di Napoli collegato — e quindi non alternativo — a quello della Regione. E' innegabile che il primo schieramento — anche attraverso l'Ente Regione — ha segnato negli anni passati diversi punti a proprio favore. Ma chi ne ha tratto vantaggio?

«Qualcuno sostiene che la città di Napoli sarebbe stata avvantaggiata da questa politica — dice Geppino D'Alò, candidato comunista alla Regione e membro della segreteria provinciale del PCI —. Ci si è mai chiesto, però, quanto stia pagando adesso Napoli per lo sviluppo — bacato e distorto — portato anni fa dalla Regione, dalla Cassa per il Mezzogiorno, da un comune a guida DC? Napoli, oggi, paga tutto ciò in termini di disoccupazione, di indici di mortalità infantile che solo adesso tornano ad avvicinarsi a quelli nazionali, di punte altissime di malattie infettive, di fasce larghissime di miseria e disgregazione. Del resto è proprio a tutto ciò che noi facciamo riferimento quando diciamo che la giunta comunale ha dovuto fare prima di tutto i conti con la pesantissima eredità lasciata».

In sindaco Valenzi è solito ripetere che Napoli non si governa da un palazzo solo. C'è bisogno della collaborazione di altri enti e di altre forze. Prima di tutto — come dimostrato da questi anni — della Regione. E' proprio per questo che anche Napoli, la metropoli, chiede e si batte affinchè ci sia una profonda, radicale svolta nella direzione del governo regionale.

Federico Geremicca

Mentre il governo blocca leggi importantissime

«Grandinata» di delibere alla Regione: la giunta ne approva 1200 in due sedute

Milleduecento delibere approvate in due sedute.

E' il record negativo che ha stabilito la giunta della Regione Campania nelle ultime due sedute (quella del 26 maggio e 2 giugno) prima delle elezioni.

Più di mille provvedimenti sono stati approvati nella seduta del 26, mentre in quella del 2 giugno solo 200 sono state le delibere licenziate.

Riuscire a sapere qualcosa sulla natura dei provvedimenti è difficile. Gli atti messi insieme equivalgono a tre volumi dell'enciclopedia britannica e riguardano tutti gli assessorati. Un funzionario della giunta ci ha fatto notare che gli oltre mille provvedimenti della prima seduta attendevano da una settimana in quanto la seduta del 20 maggio era «slittata» per l'assassinio dell'assessore Amato. Questo ha permesso ad ogni assessore di infilare all'ultimo momento questa o quella delibera elettorale.

Ogni provvedimento è stato all'esame dell'esecutivo (secondo un calcolo approssimativo) in media per centosessantadue secondi, cioè per due minuti e quarantadue secondi, vale a dire neanche il tempo di leggerli altro che discuterli!

E mentre la giunta regionale si dava alla «pazza gioia» e ogni assessore cercava di raccattare voti con questi sistemi bassamente clientelari (coi soldi dei contribuenti) il governo ha respinto ben 35 leggi approvate nelle ultime sedute del Consiglio regionale grazie alla lotta del PCI e dei cittadini.

Miliardi a pioggia quinti e leggi importanti bloccate. Quali? Quella per la casa, per i giovani precari, per il metano, per la piccola e media industria, quella a favore dei terremotati del Sannio e dell'Irpinia che da anni attendono la ricostruzione delle proprie abitazioni distrutte dal terremoto del '62, quella per le puericultrici e così via.

Insomma dopo i boicottaggi della DC locale è stato il governo a dare una mano ai propri amici di partito per impedire il varo di questi provvedimenti.

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

CILEA (Tel. 656.265)
Riposo

NA BABELE THEATRY (Salita Trinità degli Spagnoli, 19)
Riposo

POLITEAMA (Via Monte di Dio Tel. 401.664)
Riposo

SAN CARLO
Riposo

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405.000)
Riposo

SANNAZARO (Via Chiaia - Tel. 411.723)
Riposo

SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando - T. 444.500)
Ore 20: Amministrazione provinciale di Napoli e Minimal Ensemble Napoli presentano Sarabande Jazz - Orchestrali e orchestra di Tommaso Vittorini. Posto unico L. 1.500.

TEATRO TENDA PARTENOPE (Nuova Sede lato Palasport - Tel. 760.03.33)
Riposo

CINEMA OFF D'ESSAI

CINETECA ALTRO
Riposo

CINE CLUB
Riposo

EMBASSY (V.le P. De Mura, 19 Tel. 377.046)
Chiuso

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Il tamburo di latta

MICRO (Via del Chiostro - Tel. 320.870)
Mash

NO KINO SPAZIO
«Personale di Marco Ferreri» (ore 18-20,15-22,30): La grande abbuffata

Lander
CONCESSIONARIA NAPOLI PROVINCIA
ESPOSIZIONE
RIMESSAGGIO
ASSISTENZA
Articoli da campeggio
Servizio Prestitempo
Caravan
36 rate senza cambiali
Tavernanova (NA) - 8421253

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA' ricevo per malattie VENEREE - URINARIE - SESSUALI
Consultazioni sessuologiche e consulenza matrimoniale
NAPOLI - V. Roma, 416 (Spirito Santo) Tel. 313428 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.75.93 (martedì e giovedì)

VI SEGNALIAMO

- «Il tamburo di latta» (Maximum)
- «Piccolo grande uomo» (Metropolitan)

CIRCOLO CULTURALE PABLO NERUDA (Via Posillipo 346)
Riposo

RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510)
20001 Odissea nello spazio

SPOT
Una donna tutta sola

LABORATORIO TEATRO L'AULIDEA (Via S. Giovanni Maggiore Pignatelli n. 12 - Tel. 285.128)
Per la rassegna «Sette film da salvare» (ore 19): Lampi sul Messico, di Eisenstein

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
La collina dei conigli, con M. Rosen - DA

ACACIA (Tel. 370.871)
Brood

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 405.375)
Ricorda il mio nome, con G Chaplin - DR

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
L'assassinio di un allibratore cinese, con B. Gazzara - DR (VM 18)

ARISTON (Tel. 377.352)
Kramer contro Kramer, con D. Hoffman - S

ARLECCHINO (Tel. 416.731)
La caduta degli dei, con Y. Thulin - DR (VM 18)

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361)
Il boia, la vittima e l'assassino, con L. Marvin - DR (VM 14)

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Mangiati vivi, con J. Agren - DR (VM 18)

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Harold e Maude, con B. Cort - S

EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900)
L'uccello dalle piume di cristallo, con T. Musante - G (VM 14)

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Brood

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Tutti gli uomini del presidente, con R. Redford - A

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Qualcuno volò sul nido del cuculo, con J. Nicholson - DR (VM 14)

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Swoop

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
Piccolo grande uomo

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Un uomo da marciapiede, con D. Hoffman - DR (VM 18)

ROXY (Tel. 343.149)
Qua la mano, con A Celentano E Montesano - SA

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
L'alba dei falsi dei, con M. Berger - DR

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
La locanda della allegra mutanda

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusta - Telefono 619.923)
L'odio negli occhi la morte nella mano

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Chiedo asilo, con R. Benigni - SA

ADRIANO (Tel. 313.005)
Un uomo da marciapiede con D. Hoffman - DR (VM 18)

ASTRA (Tel. 206.470)
Pensione «Amore» servizio completo

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.64)
I nuovi guerrieri, con K. Wahl A (VM 14)

AMEDEO (Via Matrucci, 69 - Tel. 680.266)
Kramer contro Kramer, con D. Hoffman - S

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Sindrome cinese, con J. Lemmon DR

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Porno erotic movie

ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224.764)
Supersex show

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Bruce Lee - Il campione

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Goldengirl, con Susan - Anton - B-II

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Ecco noi per esempio, con A. Celentano - SA (VM 14)

CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.441)
Febbre erotica del piacere

CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800)
Bruce Lee - Il supercampione

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Qua la mano, con A Celentano E. Montesano - Satirico

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Febbre erotica del piacere

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Il paradiso può attendere, con W. Beatty - S

GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309)
Lo sconosciuto

GLORIA «B» (Tel. 291.309)
La governante di colore, con C. Brait - S (VM 18)

LUX (Via Nicotera, 7 - Telef. 414.823)
I nuovi guerrieri con K. Wahl - Avventuroso (VM 14)

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Supersex show

TRIPOLI (Tel. 754.05.82)
Riposo

ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
Il dormiglione con W. Allen - Satirico

LA PERLA (Tel. 760.17.12)
Ore 20: con il patrocinio del Comune, spettacolo musicale con Roberto Murolo e i Ciaravoli

MAESTOSO (Via Menechini, 24 Tel. 7523442)
L'ultimo valzer, M. Scorsese - M

MODERNISSIMO (Via Cisterna Tel. 310.062)
Amore al primo morso, con G. Hamilton - SA

PIERROT (Via Provinciale Ottaviano - Tel. 75.67.802)
n. p.

POSILLIPO (Via Posillipo 66 Tel. 76.94.741)
Heidi torna tra i monti - DA

QUADRIFOGLIO (Via Cavallegge Tel. 616925)
Purché si faccia con gusto

VALENTINO (Tel. 767.85.58)
Erotic sex orgasm

VITTORIA (Via Piscicelli, 8 - Telefono 377.937)
E giustizia per tutti, con Al Pacino - DR

ellisse arredamenti moderni
noi siamo cresciuti con voi
● esposizione 80121 napoli p.zza vittoria, 7/b tel. 081/418886 - 406811
80121 napoli 081/417152 ● sede via carducci, 32

Ford Fiesta
SENZA ANTICIPO
E 42 RATE SENZA CAMBIALI
PREZZI BLOCCATI AL FEBBRAIO 1980 (DA £ 3.814.000) I.E.

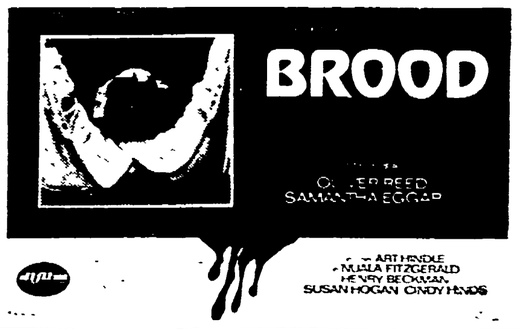
Subito alla concessionaria
Ford vesuviana motori SRL
DIREZIONE E VENDITA Corso Vitt. Emanuele, 28 - tel. 881 43 61
ASSISTENZA E RICAMBI Corso Vitt. Emanuele, 28 - tel 882 69 59
TORRE DEL GRECO

Napoli giugno 1980

FINALI
CAMPIONATO
EUROPEO DI CALCIO
Sponsorizzato dal Turismo Regione Campania Amministrazione Comunale Azienda di Soggiorno e Turismo

I programmi di Napoli 58

ORE 16: Film; 17,30: Città cultura scuola, rubrica a cura di Adriana Tocco Tognon; 18: Ultime notizie; 18,10: Valenzi incontra i consigli di quartiere; 19: Ultime notizie; 19,10: Opera (2. parte); 19,30: I diritti della donna, filo diretto con i telespettatori; 20,15: TG Sera; 20,45: Film: «Un'eredità difficile» di A. Vergine; 22,15: Match a quattro (uomini politici a confronto); 23,10: Spanglass, rubrica settimanale di cinema; 23,40: Anteprima con l'«Unità» ed il «Mattino»; 23,50: TG-Sera (replica).

OGGI ai cinema
ACACIA-EXCELSIOR
Una agghiacciante esperienza al di là dei confini della PAURA, della RAGIONE, della PAZZIA...


OGGI all'AUGUSTEO
Gene Hackman Lee Marvin Sissy Spacek
IL BOIA LA VITTIMA E L'ASSASSINO
DAL TITOLO ORIGINALE ARMA DA TAGLIO
VIETATO AI MINORI DI 14 ANNI

Quotidiano / Anno LVII / N. 129 (sped. abb. post. gruppo 1/70) Giovedì 5 giugno 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

EDIZIONE STRAORDINARIA

Il PCI e il movimento operaio colpiti da un gravissimo lutto

E' morto il compagno Amendola

Scompare un comunista e un grande italiano un protagonista della lunga lotta per la rinascita politica e morale del Paese

Ha cessato di vivere alle 6,15 di questa mattina nella clinica romana dove da oltre quattro mesi era ricoverato - Accanto a lui la moglie Germaine - Fra i primi a rendere omaggio alla salma il presidente della Repubblica e i compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer - Commosso pellegrinaggio di personalità della politica, della cultura e di popolo

ROMA — Il compagno Giorgio Amendola è morto. Si è spento stamattina alle 6,15 a Roma, nella clinica «Villa Gina», dove era ricoverato da più di quattro mesi. Aveva 73 anni. Cordoglio, emozione vivissima, sgomento per l'improvvisa notizia. E' grande il dolore dei comunisti, che perdono uno tra i compagni più cari, tra i dirigenti più prestigiosi. Ed è grande il cordoglio tra le forze democratiche, in Italia e all'estero.

Al momento della morte, accanto al letto di Amendola c'era la moglie Germaine che dal pomeriggio di ieri non si era più allontanata dalla clinica. Alle 14,30 di mercoledì, infatti, le condizioni del compagno Amendola si erano improvvisamente aggravate. Appena un'ora prima egli, sentendosi in forze, si era perfino recato nello studio del direttore della clinica, il prof. Spallone, e con lui aveva parlato di politica e delle imminenti elezioni. Nonostante la malattia, Amendola infatti continuava a seguire con attenzione vivissima le vicende politiche. E naturalmente voleva recarsi a votare domenica prossima. E fino all'ultimo, seppure ad un ritmo rallentato, aveva continuato a lavorare, a leggere, a scrivere qualche appunto. Appena l'altro ieri aveva dettato all'Unità, che la ha riportata mercoledì, una dichiarazione politica di appello al voto comunista.

Con Spallone aveva quindi brevemente parlato anche dell'uscita dalla clinica per recarsi a votare. Alla fine del colloquio Amendola aveva fatto una breve passeggiata nel giardinetto della clinica. Poco dopo, alle 14,30, un grave attacco di edema polmonare, poi una lieve ripresa; poi, alle 23, le sue condizioni hanno subito un brusco peggioramento.

Per l'intera notte a «Villa Gina» si è vegliato. Oltre alla moglie, alle nipoti, ai medici, c'erano anche il compagno Salvatore Cacciapuoti, che ad Amendola era particolarmente legato. Alle 6,15 il decesso. Appena si è diffusa la tragica notizia, è stato un accorrere di compagni, di esponenti politici, di autorità dello Stato. Il primo a giungere è stato il compagno Paolo Bufalini, che in questi ultimi giorni è stato particolarmente vicino all'infermo. Poi sono giunti a «Villa Gina» il presidente del Partito Luigi Longo e il segretario generale Enrico Berlinguer. Si sono fermati a lungo profondamente commossi, nella piccola saia dove la salma è stata composta; poi Berlinguer ha pronunciato brevi parole: «Il ricordo più vivo è quello del primo incontro: lui veniva dal nord dove aveva diretto l'insurrezione partigiana a Torino. Era stato appena nominato sottosegretario. Io ero un giovane che venivo dalla Sardegna. Mi colpì la fortissima personalità, un carattere tutto particolare, la sua franchezza. Sono venuto a trovarlo una settimana fa: stava ancora male ma mi sembrava in piena ripresa. Abbiamo parlato di vari argomenti».

Tra i primi ad accorrere è stato anche Sandro Pertini. Il presidente della Repubblica era legato

(Segue a pagina 3)

Una scelta di vita

Giorgio Amendola non è più. A 73 anni, la sua lunga, angosciosa battaglia contro la malattia è finita stamani lasciando sgomenti — come noi che scriviamo queste righe affrettate — il partito, il movimento operaio, l'antifascismo, la Repubblica. Viene meno per tutti, in un momento grave e oscuro come questo, un punto di riferimento sicuro, un esempio altissimo di moralità politica. Egli ha onorato il Paese e la classe per la quale aveva compiuto e consumato la sua scelta di vita. Perciò non c'è in noi soltanto dolore, ma orgoglio. Un paese che sa esprimere uomini simili è degno della salvezza; un partito che esprime uomini simili è destinato a fare storia.

All'origine dell'impegno politico del giovane Amendola vi fu la visione del vergognoso fallimento delle vecchie classi dirigenti che sceglievano la risposta reazionaria del fascismo all'ascesa, confusa ma liberatrice, delle masse. E vi fu la critica dei limiti angusti della cultura liberal democratica. Di qui l'incontro con il nucleo eroico degli operai comunisti, e, tramite esso, con la forza e l'idealità internazionalista del comunismo. Fu un passaggio sofferto ma consapevole che si tramutò nell'orgogliosa dedizione al lavoro clandestino, alla lotta più dura e rischiosa per il riscatto italiano. Lo guidava un'idea-forza: l'Italia potrà salvarsi solo a opera di un movimento che abbia al proprio centro la classe operaia, una classe operaia che faccia propri i valori storici della nazione e quelli della democrazia.

Negli anni bui del fascismo, nell'emigrazione, nel carcere, nel confino, nel tormentoso dibattito che accompagnava la crescita del partito egli introdusse il suo stile di rigore, di intransigenza, di disinteresse personale, contribuendo così a formare la leva dei dirigenti e la linea politica che sfocerà in quello che è stato chiamato il Secondo Risorgimento. Noi — i giovanissimi della lotta partigiana — così lo ricordiamo. Il «Grosso» era il nostro capo nella Roma occupata dai tedeschi. E in quegli anni della lotta di Liberazione egli verificò nella pratica quello che può essere indicato come il tratto originale della sua personalità ideale: il contatto critico e creativo tra il pensiero rivoluzionario europeo e la parte migliore e ancora vitale della tradizione democratica.

Questa originalità produsse i suoi frutti migliori negli anni '50 allorché Amendola fu, accanto a Togliatti, uno dei maggiori protagonisti della grande opera di rinnovamento del PCI. Recò in quest'opera, assieme al suo rigore intellettuale e allo spirito laico che tutto verifica sul metro della lezione delle cose e della storia, l'esperienza straordinaria accumulata nelle lotte unitarie e di massa per il riscatto del Mezzogiorno.

Grande fu il suo apporto alla costruzione del partito nuovo, del partito della «via italiana al socialismo». Condusse quest'opera nello stile suo che non era rifiuto illuministico del calcolo politico e dei rapporti di forza ma nel quale emergeva il disprezzo per il conformismo e il piacere per la verità, anche quando questa è aspra e sgradevole.

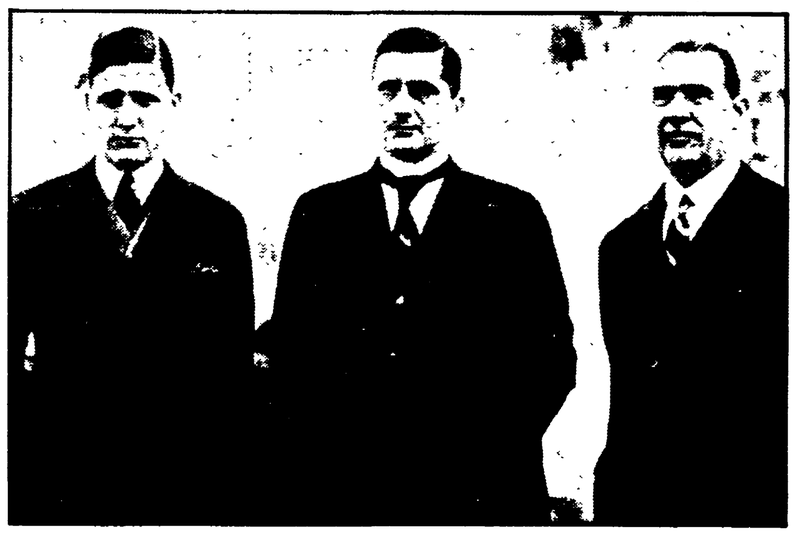
Negli ultimi anni, fu particolarmente acuta in lui la visione dei rischi tremendi di decadenza e di distruzione che correvano l'Italia e il mondo. E si levò più volte, severo e angosciato, il suo richiamo alla lotta per la salvezza della Repubblica, della pace, per un ripensamento degli assetti mondiali affinché l'enorme spinta liberatrice dei popoli già sottomessi non si tramutasse in una lotta feroce dei ricchi contro i poveri, con l'Europa assediata come «ridotta bianca»: e quindi in una catastrofe. Rivolse anche alla classe operaia ammonimenti severi, richiami alla lezione della storia e, sempre, alla missione nazionale e universale dei proletari. Il suo pensiero, i suoi richiami, anche quando discussi e non condivisi, costituirono sempre un arricchimento prezioso del pensiero e della prassi di tutta la nostra democrazia.

I comunisti, assieme a tutti i democratici, non dimenticheranno la sua vita e la sua lezione, leggeranno gli scritti numerosi e preziosi della sua testimonianza. E lo onoreranno, in queste ore, sulle piazze di tutta Italia, quelle piazze a cui sapeva parlare il linguaggio della verità e del coraggio.

50 anni di lotte, di rischi, di persecuzioni e di vittorie

Il suo assillo: la funzione nazionale degli operai

Quel vecchio dirigente comunista era una voce che si fa per tutti consapevolezza della drammaticità dell'ora che viviamo - Sapeva parlare di progresso e di civiltà in modo tale che risuonavano come coscienza e valori posti a base dell'unità nazionale e della convivenza civile



Giorgio Amendola con il padre Giovanni e il generale Bencivenga in una foto del '24

La sua vita, la sua «scelta di vita», il compagno Giorgio Amendola l'aveva già resa popolare, da sé, per un grande pubblico, come un lungo racconto che era riuscito a continuare per un altro tratto, ancora inedito, proprio nelle ultime settimane. E, in questo momento, la prima cosa che ci è venuta in mente di lui sono le pagine, dedicate a Germaine, la sua compagna, attorno a cui ci stringiamo oggi. Sono pagine belle anche perchè nella fresca descrizione di quella Parigi scoperta dal giovane esule alla fine degli Anni '20 rivive un doppio innamoramento e incontro: quello con la persona che lo accompagnerà in tutto il corso di una intensa esistenza, dai luoghi di confino sino ai più recenti viaggi, come deputato europeo, a Bruxelles e a Strasburgo, e quello con il suo partito. Le prime battaglie, il lavoro con Togliatti e Grieco, le missioni clandestine, l'attività di ogni giorno, uno dopo l'altro, che sarebbe seguitata per mezzo secolo: Giorgio Amendola aveva ormai festeggiato più di cinquant'anni di ininterrotta milizia comunista. Il suo primo nome di battaglia era stato simbolico: Felice Fortunato!

L'improvvisa scomparsa di Amendola colpisce ora una nazione intera. La sua presenza sull'arena politica diveniva un fatto, anche umano, che travalicava làmbito del partito comunista, faceva discutere e appassionare la gente che lavora, gli amici, gli avversari. E non si tratta solo del rispetto e della stima universali che circondavano Amendola. Milioni di italiani lo vedevano alla televisione impegnato nei dibattiti, «in diretta» con gli operai: scrutavano quel viso smagrito dal male, le spalle incurvate, gli occhi accesi, penetranti, sentivano la voce ancora forte, avvertivano, soprattutto, l'intima tensione che lo animava.

Chi gli stava più vicino sapeva da mesi e mesi che quel suo rinnovato impegnarsi senza sosta, quel suo raccogliere sistematico ogni energia vitale per spenderla negli scritti, nei discorsi, nelle riunioni, nelle interviste, quel fare continuo ricorso alle estreme risorse della volontà, era una corsa affannosa contro la morte che lo stringeva dappresso. L'aveva detto tante volte, salutando un compagno che se ne andava, da Di Vittorio a Romagnoli, da Negarville ad Alicata: che i comunisti non sanno riposarsi e che, del resto, il fuoco della passione politica riesce a farli lottare fino alla fine, anche con il male fisico che li assale. E, dopo l'ultimo suo intervento al Comitato Centrale — clamoroso e impetuoso, nel suo stile più classico — ripeteva che si sentiva bene: a me la lotta mi fa guarire! Anche la sua tradizionale «unilateralità» di approccio ai problemi scottanti, la adoperava così, come medicina. Al tempo stesso aveva già provveduto a teorizzarla. Non aveva mancato infatti di ricordare che lui non era mai stato un mediatore, che il meglio, per la nostra causa, l'aveva sempre dato come suscitatore di critiche, di polemiche. Il dibattito intenso, franco, senza peli sulla lingua, era da lui esaltato come primo dovere, come tratto essenziale del nostro costume, come salvaguardia della salute politica del partito, della sua aderenza ai problemi e alle aspirazioni delle masse.

C'è, dinnanzi alla valutazione della figura di Amendola un problema che si poneva egli stesso. E' il problema della eco straordinaria che negli ultimi tempi incontravano non solo le sue «sortite» ma l'insieme della sua riflessione storica, letteraria, autobiografica, del peso crescente che assumeva la sua «immagine pubblica», divenuta familiare anche negli ambienti più lontani dal nostro. In quel vecchio dirigente comunista si è finito per riconoscere non lo stereotipo del «capo storico», ma una voce che si fa per tutti coscienza della drammaticità dell'ora che viviamo. Egli sapeva parlare di progresso e di civiltà in modo tale che risuonassero come coscienza e valori posti a fondamento dell'unità nazionale e della convivenza civile.

Pensiamo non soltanto, in questo caso, all'accento particolare che Amendola poneva sulla funzione di classe dirigente della classe ope-

Paolo Spriano

(Segue a pagina 3)

Il suo appello al voto per il PCI

ROMA — Il compagno Giorgio Amendola aveva rilasciato all'«Unità», appena tre giorni or sono, una dichiarazione sul voto dell'otto giugno.

Eccone il testo:

«Non ho voluto essere assente in questa vigilia elettorale e non levare anche io il mio appello affinché tutte le forze del Partito e delle masse popolari sappiano compiere lo sforzo necessario per battere la DC. La campagna elettorale si svolge nel disordine e nell'equivoco, ma noi sappiamo che al centro c'è il grande problema della pace e dell'indipendenza del nostro Paese. L'Italia si è rivelata la nazione più condizionata e fedele alle direttive di guerra degli Usa. Gli altri paesi europei cercano di svolgere una azione meno condizionata. Ad esempio nel campo del commercio estero con l'Urss. Il governo italiano, invece, sta distruggendo la validità dei rapporti già in atto e l'esecuzione di impegni già presi».

«Questo è il centro della campagna elettorale: assicurare all'Italia un minimo di indipendenza come garanzia di pace. E' per questo motivo che io invito tutti i compagni — al di là delle polemiche passate — a mobilitarsi per assicurare al Partito un importante successo».

Sabato, ore 10,30 i funerali in piazzale del Verano

LE ORAZIONI FUNEBRI SARANNO PRONUNCIATE DA BERLINGUER E PAJETTA

ROMA — I funerali del compagno Giorgio Amendola si svolgeranno sabato mattina al Verano. La cerimonia funebre si terrà alle ore 10,30 nella grande piazza di fronte al cimitero romano. Pronunceranno le orazioni funebri i compagni Enrico Berlinguer e Gian Carlo Pajetta.

La campagna elettorale del PCI non sarà interrotta: i comizi, le assemblee e le manifestazioni in programma oggi e domani in tutto il Paese saranno preceduti da un minuto di silenzio per testimoniare il dolore dei comunisti e onorare la memoria del compagno scomparso.

GIORGIO AMENDOLA

Il senso della storia, il gusto del dibattito e della ricerca, il legame tra democrazia e socialismo

Amendola tra Longo e Mauro Scoccimarro alla fine d'agosto del 1943

**L'ingresso nel PCI nel 1929
La dura lotta di quegli anni e l'arresto nel 1932
Confinato a Ponza e poi esule in Francia fino alla guerra mondiale
Nella Resistenza, a Roma, organizza i GAP, a Torino è tra i dirigenti dello sciopero insurrezionale
Animatore del nuovo meridionalismo
Il suo ultimo incarico fu quello di presidente del gruppo comunista al Parlamento europeo**

Togliatti e Amendola al 9. congresso del PCI nel dicembre del 1962

(Dalla prima pagina)

*raia, al monito a combattere con più decisione, anche sul terreno ideale, il terrorismo e le sue pretese giustificazioni sociologiche e teoriche, ma a qualcosa di più vasto, alla sua sensibilità dinnanzi ai problemi di prospettiva dell'umanità intera, alle grandi scelte che le forze del progresso debbono con urgenza saper fare, alle dimensioni e ai rischi della crisi. Pensiamo al suo scritto sull'*Unità *di Capodanno ma anche a un suo recentissimo articolo su* Rinascita *in cui egli si domandava se avevamo piena coscienza del travaglio di popoli interi, dei confini ancora così ristretti della democrazia politica nelle nuove società, della carica di violenza e del viluppo di contraddizioni e squilibri che caratterizzano questo nostro tempo.*

Amendola era anche gratificato, nei commenti di osservatori un po' superficiali, sia estranei al movimento operaio, sia interni ad esso, di un'immagine che egli respingeva persino con scatti irati: l'immagine secondo la quale era rimasto un liberale, in sostanza, il «figlio di Giovanni Amendola». Rivendicava, in questi casi, la sua formazione marxista ortodossa: era diventato comunista a 23 anni, e la tradizione in cui si riconosceva — diceva — era la tradizione di pensiero del filone marxista e storicista italiano, da Labriola a Gramsci a Togliatti. E tale filone, infatti, percorreva ed esaltava nei suoi scritti più impegnativi con una sottolineatura della «continuità» che è, del resto, la filigrana stessa dell'assunto di Amendola storico del Partito comunista e saggista.

Ma, se abbiamo parlato di un problema è perché è emerso nell'Amendola di quest'ultimo decennio in modo molto più netto di prima un patrimonio di convinzioni e di esperienze che ne caratterizzano meglio la personalità dentro il partito e nell'opinione pubblica, un patrimonio utilizzato con una accentuazione di motivi etici, con una schietta vena moralistica. Diremmo che i suoi tratti essenziali sono, appunto, lo sforzo di porsi sempre dal punto di vista dell'interesse nazionale, generale, con spirito costruttivo, così come la cura di raccogliere l'eredità complessiva della lunga lotta ed esperienza dell'antifascismo italiano. E qui, certo, entra il ricordo della prima giovinezza, il dramma, vissuto e ripensato, della battaglia liberale del padre, dell'Aventino, della faticosa conquista dell'unità da parte dei partiti d'opposizione al regime nell'emigrazione e nel paese durante il ventennio, l'insegnamento della Resistenza come guerra di liberazione ma anche come grande momento di unità nazionale su cui fondare un nuovo Stato.

Non sono, si dirà, tali «memorie storiche» una prerogativa del solo Giorgio Amendola bensì di almeno un paio di generazioni di quadri comunisti. Come per gli altri così per Amendola il nome da farsi come decisivo per la loro caratterizzazione politica è quello di Palmiro Togliatti. E ciò è tanto più vero, nel caso suo, perché Amendola si è formato ed è costantemente rimasto all'interno di un collettivo dirigente nel quale l'insegnamento di Togliatti era sempre presente e operante. Tuttavia, se c'è stato un uomo nel quale l'intreccio, il rapporto tra motivazione antifascista e scelta comunista fosse strettissimo, permanente, questi era Giorgio Amendola, a Napoli come a Roma, a Parigi come a Tunisi, a Torino come a Milano, al culmine della guerra di liberazione come nel lungo secondo dopoguerra quando si ritrovò in prima fila nella lotta contro le involuzioni restauratrici, contro i pericoli di un ritorno a una reazione aperta.

Un innesto originale e fecondo

Si guardi anche al dato più nuovo nella valutazione che si dovrà dare della sua figura quando ci si accosterà ad essa con uno sguardo più pacato; cioè all'organico piano storiografico che era riuscito a realizzare con un'operosità incredibile tra il 1966 e il 1980 (egli già era al lavoro, ad esempio, sul secondo volume della Storia del PCI, *ne aveva già scritto — ci diceva — un capitolo). Esso non si presenta soltanto come un innesto originale, e fecondo, di ripensamento autobiografico nella trattazione di questo o quel momento in quanto tema di storia, come una ricca galleria di memorie e testimonianze e documenti, ma ha sempre un filo conduttore della ricerca: il cammino faticoso, contrastato, non indolore ma neppure interrotto, di crescita di un'Italia democratica, la funzione del proletariato e dei suoi partiti nella costruzione di una società moderna; i caratteri di classe e insieme il coagulo di tutti i «vecchiumi» e i sedimenti di arretratezza che erano propri del fascismo; l'importanza degli elementi culturali, di tradizioni, di modi di vita e di pensiero, nella creazione di un nuovo «blocco storico».*

Il punto di partenza, anche per esaminare le vicende pluridecennali del partito comunista, è sempre stato per lui «il paese», l'Italia, il suo mondo civile, politico, i suoi intellettuali. L'elenco dei titoli dei libri scritti da Amendola in questo ultimo quindicennio è impressionante, ad indicare costanza di approccio e di tematica. Li citiamo secondo la data di pubblicazione: (e citiamo solo i principali, che scritti suoi sparsi in varie riviste e soprattutto come prefazione a lavori storici o memorialistici sono abbondanti in quello stesso periodo): Classe operaia e programmazione democratica *(1966),* Comunismo, antifascismo e Resistenza *(1967),* La classe operaia italiana *(1968).* I comunisti e l'Europa *(1971),* Lettere a Milano *(1973),* Fascismo e Mezzogiorno *(1973).* Fascismo e movimento operaio *(1975).* Una scelta di vita *(1976),* Gli anni della Repubblica *(1976),* Intervista sull'antifascismo *(1976),* Storia del PCI, *volume I (1978).* Il rinnovamento del PCI *(1978). E ad essi va aggiunto il nuovo libro di memorie con il titolo* Un'isola *che fa seguito a quella* Scelta di vita *la quale ha avuto un eccezionale favore di critica e di pubblico.*

L'omogeneità della riflessione storiografica di Amendola ha, naturalmente, un legame molto intrinseco con la sua fisionomia politica specifica, con la sua stessa presenza nel generale dibattito di linea e di prospettiva. Lo ha perché esplicitamente Amendola ha concepito il suo scavo nel passato come un motivo, uno strumento che potesse servire alle battaglie del presente, alla determinazione di linea, alleanze, persino natura e identità del partito: in altri termini, un domandarsi approfondito «chi siamo» per sapere meglio «che fare». Quel legame è evidente anche come metodo di indagine: era consueto in lui istituire rapporti di analogia, di richiamo tra aspetti delle crisi attuale e lezioni delle precedenti crisi dello Stato e della società italiana, oppure europea, dando così anche una drammaticità maggiore di ammonimento agli appelli di fermezza e di unità che rivolgeva a tutte le forze democratiche, agli stessi lavoratori e alle loro organizzazioni.

Inconfondibile metodo d'indagine

Beninteso, ciò apriva anche un ventaglio maggiore di discussione e rendeva più legittimo agli altri contestare questa o quella valenza della analogia cercata. Il confine tra la storia come maestra di azione e l'analisi concreta della realtà attuale come preminente dato di considerazione è sempre un confine labile, che stabilisce meglio il politico dello storico. Il politico che prevaleva in Amendola non era, in ogni caso, ormai separabile da quella dimensione di ricerca che ne ha fatto una figura di intellettuale della classe operaia tra le più singolari e attive, a settanta anni come a venti, quando faceva le sue prime prove di scrittore su Stato operaio.

Ripercorrere qui la «carriera» di «rivoluzionario professionale» di Amendola non è né possibile né necessario. Vorremmo però almeno fissare i momenti salienti di una esperienza partendo da un ingresso che egli stesso ricordava essere stato atipico: arrivava nel PCI, e in quel PCI del 1929-'30, isolatissimo nello stesso antifascismo dell'emigrazione, bersagliato dalla repressione fascista, non solo il figlio di un famoso uomo politico borghese la cui figura era divenuta un simbolo della parte che, a prezzo della vita, nel campo liberale non si era piegata alla dittatura. Si impegnava nella lotta clandestina, nell'apparato illegale del PCI, un giovane che aveva dimestichezza con Croce e tutta la grande tradizione culturale «meridionale» italiana, certo non con i braccianti del suo Mezzogiorno. Egli rompeva aspramente con idee e ambienti familiari, poneva la dittatura del proletariato come discrimine sia politico che morale rispetto ai distinguo e alle differenziazioni dei suoi amici di ieri.

Nel secondo volume delle sue memorie vi è una traccia marcata delle difficoltà di quella dura iniziazione. I suoi compagni, operai quasi tutti, «figli del bisogno e della lotta», come si diceva una volta, non gli nascondono certo qualche prevenzione, né gli risparmiano il tirocinio più severo. Del resto, ci pensa il fascismo a rendere tale tirocinio esemplare: Amendola è arrestato nel 1932, alla sua prima missione clandestina in patria e spedito al confino di polizia di Ponza, dove presto arriva Germaine Lecoq, la ragazza parigina che egli ha sposato poco prima. La scuola della deportazione lo tempra come militante ma, riuscito nel 1937, dopo varie traversie, ad approfittare di una licenza per espatriare di nuovo, gli servirà non meno l'esperienza politica eccezionale della Parigi del Fronte popolare e della sua crisi: non sarà un caso che i dirigenti comunisti destinati ad accogliere con più entusiasmo ed intelligenza, alcuni anni dopo, la «svolta di Salerno», cioè la politica unitaria di Togliatti, saranno proprio coloro che hanno vissuto più intensamente l'esperienza francese del 1936-'39, esperienza non solo di accordi delle sinistre politiche e sindacali ma di un movimento di massa e di classe vivace, profondo.

Sono note le successive tappe della milizia di Amendola: la permanenza in Tunisia con Velio Spano nel 1939 alla direzione del Giornale, *la difficile vita di esule in Francia tra il 1940 e il 1943, laddove il suo nome già compare accanto a quello di Nenni, Saragat, Lussu, Silvio Trentin, in calce ai primi documenti — veri e propri «incunaboli» — che preparano quella piattaforma unitaria e di riscossa dell'antifascismo da cui scaturirà il Comitato di Liberazione Nazionale. E' ancora più noto, perché egli stesso lo ha minuziosamente ripercorso nelle* Lettere a Milano, *il cammino di Amendola nella Resistenza, nel corso di venti mesi: organizzatore e capo dei gap romani, rappresentante del PCI nel CLN centrale, poi nella primavera del 1944 a Milano, in Emilia, nel Veneto, a Torino, membro del comando generale delle brigate Garibaldi.*

Una sola cosa vorremmo rammentare oggi di quella epopea che Amendola ha vissuto intensamente, senza più scordarla, ravvivandone commosso la memoria in innumerevoli occasioni per i giovani e per gli anziani: quando, con Rodolfo Morandi, preparò il famoso sciopero preinsurrezionale di Torino del 18 aprile 1945. Lo sciopero era riuscito oltre ogni aspettativa e Amendola si godeva felice, quel giorno, la vista del corteo operaio, da un marciapiede, quando una donna gli gridò: dài, vieni anche tu, borghese, a sfilare con noi! Proprio nel suo ultimo intervento al Comitato centrale, a proposito dei suoi discussi, e in effetti discutibili, giudizi sulla classe operaia torinese di questo ultimo decennio, dinnanzi all'interruzione impaziente del suo grande amico Gian Carlo Pajetta (con il quale i battibecchi, le liti, erano altrettanto frequenti delle riconciliazioni) Amendola replicò: anch'io sono torinese, io ho diretto l'insurrezione di Torino operaia!

*Non vorremmo però offrire un quadro di maniera: l'Amendola dirigente comunista, eletto nella direzione già al V congresso alla fine del 1945, era tutto meno che patetico. Era pignolo, esigente, persino intollerante (lo ammetteva volentieri, ma solo retrospettivamente), sapeva dirigere ed anche imporsi. Vi è una sua annotazione nell'*Intervista *che a cura di Nicolai pubblicò nel 1978 sul «rinnovamento del PCI», dove è trasparente non solo l'indulgenza verso quel se stesso imperioso, ma il compiacimento. Stava raccontando all'intervistatore che Togliatti accusava i segretari regionali, quelli del dopo-liberazione, di essere troppo potenti nel partito, come dei «satrapi». E aggiunse: «Io ero allora membro della direzione, deputato, membro della Commissione finanze, membro della potentissima commissione di organizzazione, responsabile della commissione meridionale, dirigente del movimento di rinascita del Mezzogiorno e segretario di ben tre regioni: Campania, Lucania e Molise. Quindi sommavo nelle mie mani la direzione di tre segretariati regionali. La mia autorità — mi potevo vantare scherzosamente con Alicata — andava dal Tirreno allo Jonio, all'Adriatico, tre mari; e con poteri davvero dittatoriali».*

Come si vede, l'appellativo con cui era indicato nell'apparato, «il grosso», oppure «Giorgione», non era solo dovuto alla rispettabile mole fisica di Amendola, ai suoi più che cento chili di peso, al vocione che tuonava sulle piazze o nell'aula di Montecitorio durante i dibattiti infuocati sulla legge truffa del 1953!

*In quell'*Intervista *si rispecchia bene lo slancio che Amendola dette al rinnovamento del partito prima e dopo «l'indimenticabile '56». Meno vi si riflette l'eco della sua elaborazione e della sua battaglia per il riscatto del Mezzogiorno (per la quale si veda, però, la raccolta degli scritti* La democrazia nel Mezzogiorno*). Si deve, in ogni caso, anche in questa sommaria traccia biografica, rammentare che l'opera di Amendola in tutto il primo decennio post-bellico, all'interno del grande movimento di emancipazione delle masse di contadini poveri del Sud, non si è espresso soltanto nella funzione di suscitatore e di organizzatore d'azione. L'applicazione delle idee di Gramsci sulla rottura del blocco agrario, lo studio dei problemi economici che investono le regioni meridionali nel quadro della «restaurazione capitalistica», le posizioni critiche assunte sulla «Cassa», una politica unitaria con i compagni socialisti che sperimenta una elaborazione anche culturale nuova, come si può vedere sulle pagine delle* Cronache meridionali, *sono altrettanti aspetti di un contributo originale di prim'ordine Amendola fu davvero, con Grieco, Sereni, Alicata, animatore del nuovo meridionalismo della classe operaia organizzata e dei suoi partiti.*

Fuori da ogni concezione subalterna

Con il 1954-'55 acquista maggiore rilievo la figura di Amendola dirigente centrale del partito, nella segreteria nazionale a fianco di Togliatti e di Longo. Sostituisce Secchia alla testa della sezione d'organizzazione, è, tra i massimi dirigenti, uno di quelli che più partecipa allo sforzo di una più precisa e coerente delineazione della «via italiana al socialismo» nella quale i motivi nazionali, di autonomia del PCI, ma ancor più di originalità della nostra esperienza, vengono pienamente valorizzati ed esaltati. L'accento suo, anche nel dibattito politico interno, cade sempre su uno dei tratti più caratterizzanti dell'insegnamento togliattiano: la lotta per liberare la nostra prospettiva, la nostra stessa mentalità, da ogni residuo di «sovversivismo» subalterno; la coscienza di doversi muovere come suscitatore di un nuovo «blocco storico», facendo politica sempre nel segno, nella vocazione, di assumere nuove responsabilità, di uno spirito «positivo» nella soluzione dei grandi problemi del movimento operaio e contadino, dei ceti intermedi da legare ad esso.

*Vi era anche nella sua ricerca, un'impazienza altrettanto caratteristica, un assillo di sperimentare nuove vie anche per le questioni dell'unità delle sinistre, per l'orizzonte generale del movimento socialista e comunista in Europa oltre che in Italia. Si ricordi, ad esempio, l'interesse e le polemiche che suscitò la sua «sortita» del 1964 in cui, auspicando una ricomposizione unitaria dei socialisti e comunisti, partiva dalla constatazione che la storia aveva ormai
dimostrato insufficienze e limit
insuperabili, nei paesi capitalistic
dell'Europa occidentale, sia dell
«via comunista» sia di quella so
cialdemocratica al potere.*

*Ma bisogna aggiungere almen
due altri dati dell'intensa ultim
stagione politica del compagn
Amendola, che lo vedono, anch
in questo caso, suscitatore di in
ziative: da un canto l'impegno, co
me esperto di problemi economic
nella creazione di strumenti ade
guati, nuovi, di ricerca (quindi l
fondazione della rivista* Politic
ed Economia *e la creazione di u
Centro di studi di politica econo
mica, il CESPE); d'altro canto,
rilievo che la sua azione aveva a
sunto all'interno del Parlament
europeo sia nella sua prima fase
sia ora nel Parlamento eletto
suffragio universale, come pres
dente del gruppo comunista.*

*Sulla costruzione di un'Europ
democratica, dei popoli, sullo spo
stamento effettivo dei poteri dec
sionali dagli organi esecutivi co
munitari all'organismo elettivo
sulla necessità che il moviment
operaio europeo divenga una fo
za attiva ed unitaria nella batt
glia per la distensione e la pace
sull'urgenza di una politica dell
risorse che sia volta verso il Te
zo mondo, sulla prospettiva de
l'eurocomunismo, Amendola è sta
to più che un alfiere instancabile
è stato un vero pioniere. Anche s
scala europea la sua autorità pe
sonale era cresciuta. Non a caso
il compagno Berlinguer ricordav
di recente proprio dalla tribuna d
Strasburgo il monito di Amendola
«L'umanità potrà salvarsi dall
catastrofi che la minacciano so
tanto se saprà trovare un nuov
sistema di cooperazione econom
ca che permetta lo sfruttament
razionale di tutte le risorse dell
terra a cominciare da quella, l
più preziosa, dell'intelligenza de
suoi abitanti. La creazione di que
sto ordine economico universal
presuppone disarmo e pace».*

*La scomparsa di Amendola la
scia un grande vuoto, non sol
nelle nostre file, lo lascia nell
schiera di tutti gli uomini dem
cratici, amanti della pace, comba
tenti per una società di liberi
di uguali: la causa alla quale «Fe
lice Fortunato», il nostro «Gio
gione» ha davvero dedicato un
vita intera. Ci mancherà il su
slancio, il suo esempio, la sua cr
tica, e anche qualcosa di più: l
sua gioia di vivere, la sua curio
sità intellettuale, il suo saper gua
dare le cose al di là dell'immedia
to: la sua presenza di uomo e d
amico, insomma.*

Amendola durante una visita nel Metap..lo nel 1963

Il grave lutto

(Dalla prima pagina)

ad Amendola da vincoli di **profonda** amicizia e di stima. Ha espresso il suo dolore ai familiari ed ha pronunciato anche lui brevi parole: «Con Giorgio Amendola ho perduto un fratello d'elezione, un compagno di lotta e di fede, coraggioso, dal forte impegno e dall'animo puro. Degnissimo di suo padre. L'ultima volta che lo vidi parlammo delle lotte sostenute assieme, del suo ultimo libro. A un certo punto — ricorda Pertini — Amendola disse guardando lontano: non ho più speranze, Sandro, ma bisogna andare incontro alla morte serenamente. Uno stoico».

Dopo il capo dello Stato, un pellegrinaggio commosso e ininterrotto: il presidente della Camera, compagna Nilde Jotti, Luciano Lama, segretario generale della CGIL, il presidente dei senatori comunisti Edoardo Perna, il sindaco di Roma Petroselli (che ha ricordato i legami che univano Amendola alla città) e poi ancora Pecchioli, Minucci, Guttuso, altri membri della Direzione e del Comitato centrale del PCI, rappresentanti delle altre forze democratiche, anche il segretario della DC Piccoli, dei sindacati, delle associazioni di massa, del mondo politico e culturale. Presso la Direzione del PCI, che espone la bandiera abbrunata, sono cominciati a giungere subito centinaia di messaggi di cordoglio dall'Italia e dal mondo intero.

Anche Mario Spallone, direttore della clinica dove Amendola era ricoverato, ha ricordato il compagno e l'amico: «Lo curavo da 30 anni — ha detto —. Era un uomo generoso. Per ogni libro che pubblicava, riservava la prima copia alla moglie Germaine e la seconda a me, con dediche nelle quali parlava sempre di gratitudine e di amicizia. Era legato al partito in modo così profondo che contravveniva a tutte le disposizioni di carattere medico, anche le più rigorose, che io impartivo».

Spallone ha aggiunto anche qualche informazione relativa alla malattia di Amendola: «Era un miocardiopatico e andava soggetto a crisi ricorrenti di scompenso. Aveva anche scompensi glicidici». Spallone ha aggiunto che gli ultimi giorni di degenza di Amendola non sembravano destare preoccupazione. L'infermo si preparava persino a lasciare la clinica. Prima avrebbe votato, in un seggio dell'Eur. Ci sarebbero stati tre gradini, e lui faceva le prove per salirli.